

*Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna  
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile  
Osservatorio Agro-industriale*

---

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

---

Rapporto 2002

---

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA  
FRANCO ANGELI

- Cap. 1: Giovanni Galizzi.
- Cap. 2: Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.1.2.1 e 2.2); Mirko Bonetti (2.1.2.2, e 2.1.2.3); Elisa Ricci Maccarini (2.2.1.); Paolo Secchiari e Maria Cristina Zarri (2.2.2).
- Cap. 3: Roberto Fanfani (3.1 e 3.2); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (3.1.1); Roberta Chiarini (3.1.2); Claudio Ravaglia (3.2.1) Maria Teresa Schipani, Andrea Furlan, Anna Fava (3.2.2); Aldo Bertazzoli (3.2.3); Andrea Dianati e Simona Spagnoli (3.2.4); Marco Cestaro e Fausto Ramini (3.2.5); Mauro Fini e Giacomo Grassi (3.2.6).
- Cap. 4: Alessandra Bettocchi (4.1 e 4.4); Mario Mazzocchi (4.2 e 4.3).
- Cap. 5: Gabriele Canali (5.1 e 5.2); Renato Pieri (5.3 e 5.4).
- Cap. 6: Paolo Sckokai.
- Cap. 7: Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3); Agostina Zanolì (7.4).
- Cap. 8: Saverio Bertuzzi (8.1); William Praticzoli e Franco Zinoni (8.2); Rino Ghelfi (8.3); Aldo Bertazzoli (8.4).
- Cap. 9: Domenico Regazzi (9.1 e 9.2); Roberta Spadoni (9.3 e 9.4); Daniele Govi (9.5); Simona Spagnoli e Luciano Trentini (9.6).
- Cap. 10: Claudia Lanciotti (10.1 e 10.2); Daniele Rama (10.3 e 10.4); Elisa Ricci Maccarini (10.5).
- Cap. 11: Lucia Tirelli (11.1); Paola Lombardi (11.2, 11.2.2, 11.2.3 e 11.2.4); Rino Ghelfi (11.2.1); Paola Bertolini (11.2.5).
- Cap. 12: Daniele Moro (12.1 e 12.3); Stefano Boccaletti (12.2 e 12.4).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini per il coordinamento organizzativo e Valeria Bensi per la composizione grafica.

# INDICE

<b>1. Aspetti dello scenario internazionale. Un anno tra incertezza e sfiducia</b>	pag. 9
1.1. Un'economia mondiale sempre più debole	" 9
1.2. I prezzi internazionali dei prodotti agricoli e la speculazione	" 17
1.3. Le organizzazioni internazionali e i problemi dell'agricoltura	" 20
<b>2. Le politiche per il settore agro-alimentare</b>	" 31
2.1. Lo scenario comunitario	" 31
2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli	" 32
2.1.2. La revisione a medio termine di Agenda 2000	" 33
2.1.2.1. Le proposte di revisione della PAC	" 35
2.1.2.2. Le proposte di revisione delle OCM	" 37
2.1.2.3. Attualità e prospettive dell'allargamento ai Paesi candidati	" 43
2.2. Lo scenario nazionale	" 49
2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura	" 54
2.2.2. Le quote latte	" 59
<b>3. Le politiche regionali per il settore</b>	" 65
3.1. Lo scenario regionale	" 65
3.1.1. L'azione regionale nel 2002 e le tendenze per il 2003	" 68
3.1.1.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2002	" 71
3.1.1.2. Tendenze per il 2003	" 76

3.1.2. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari: organizzazioni di produttori e organizzazioni interprofessionali	"	80
3.2. Gli interventi a favore dell'agricoltura	"	84
3.2.1. Gli interventi dell'Unione europea nel settore agricolo e agro-industriale	"	86
3.2.2. L'applicazione del Piano Regionale di sviluppo rurale	"	90
3.2.3. L'applicazione della PAC ai seminativi	"	99
3.2.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	"	104
3.2.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola	"	108
3.2.6. L'agriturismo in Emilia-Romagna	"	111
<b>4. Le nuove tendenze dei consumi alimentari</b>	"	115
4.1. Le tendenze generali nei consumi e nei prezzi	"	115
4.2. I consumi delle famiglie italiane	"	118
4.3. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna	"	122
4.4. Sicurezza alimentare e tendenze recenti nei modelli di consumo	"	125
<b>5. Gli scambi con l'estero</b>	"	129
5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	"	129
5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	"	134
5.3. I partners commerciali	"	137
5.4. Il commercio estero delle province	"	143
<b>6. La distribuzione alimentare al dettaglio</b>	"	151
6.1. Il quadro nazionale	"	152
6.1.1. La situazione strutturale	"	152
6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	"	155
6.1.3. Le strategie delle imprese distributive	"	160
6.2. La situazione regionale	"	162
6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo	"	164
6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	"	170
6.3. Un bilancio dell'applicazione della riforma del commercio	"	172

<b>7. L'industria alimentare</b>	" 177
7.1. La congiuntura del 2002	" 177
7.1.1. In Italia	" 177
7.1.2. In Emilia-Romagna	" 179
7.2. La dinamica dei comparti	" 181
7.2.1. Il comparto ortofrutticolo, delle conserve vegetali e dei succhi di frutta	" 181
7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni	" 182
7.2.3. Il comparto lattiero-caseario	" 184
7.2.4. Il comparto della pasta e dei prodotti da forno	" 184
7.2.5. Il comparto del vino	" 186
7.2.6. Altri comparti	" 188
7.2.7. Conclusioni	" 192
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	" 196
7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi	" 196
7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare	" 199
7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti	" 202
7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento	" 207
7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio	" 211
<b>8. La redditività del settore agricolo</b>	" 219
8.1. L'andamento della PLV	" 219
8.2. L'andamento agrometeorologico	" 225
8.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	" 227
8.4. La redditività delle aziende agricole	" 228
<b>9. Le produzioni vegetali</b>	" 235
9.1. Gli ortofrutticoli	" 236
9.2. La vite e il vino	" 244
9.3. I cereali	" 247
9.4. Le produzioni industriali	" 249
9.5. Le colture sementiere	" 252
9.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna	" 256

<b>10. Le produzioni zooteniche</b>	" 259
10.1. I bovini e la carne bovina	" 261
10.1.1. Le esigenze di modernizzazione ed integrazione della filiera bovina da carne	" 261
10.1.2. L'andamento di mercato	" 265
10.2. I suini e la carne suina	" 268
10.2.1. Il consolidamento dei successi del 2001	" 269
10.2.2. L'andamento del mercato	" 272
10.3. Gli avicoli e le uova	" 275
10.3.1. Innovazione nella tradizione	" 276
10.3.2. La situazione del mercato	" 277
10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati	" 278
10.4.1. Diverse novità sul fronte dei formaggi Grana	" 280
10.4.2. Ancora non risolta la querelle sul latte fresco	" 282
10.4.3. L'andamento di mercato	" 284
10.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura	" 286
<b>11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi</b>	" 291
11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna	" 291
11.1.1. La struttura del credito agrario regionale	" 292
11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale	" 297
11.1.3. La struttura del credito agrario a livello provinciale	" 300
11.2. L'impiego dei fattori produttivi	" 305
11.2.1. Il mercato fondiario	" 306
11.2.2. La meccanizzazione agricola	" 310
11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 314
11.2.4. Combustibili ed energia elettrica	" 320
11.2.5. Il lavoro	" 323
<b>12. Le barriere tecniche al commercio agro-alimentare</b>	" 337
12.1. Una definizione	" 337
12.2. La regolamentazione	" 338
12.3. Gli effetti sul commercio	" 343
12.4. Le barriere tecniche imposte dagli Stati Uniti	" 348

# 1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE. UN ANNO TRA INCERTEZZA E SFIDUCIA

Il 2002 è stato un anno vissuto tra incertezza e sfiducia. L'economia mondiale si è andata continuamente indebolendo sotto la pressione degli scandali finanziari, dei timori di un nuovo conflitto, del crollo dei mercati azionari. I prezzi internazionali dei prodotti agricoli hanno registrato in gran parte dei casi un andamento positivo, ma anche un crescente peso della speculazione. L'agricoltura ha confermato d'essere uno dei maggiori problemi per le organizzazioni internazionali. Le difficoltà che incontrano i negoziati agricoli nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio rischiano di condannare all'insuccesso il Doha Round. La nuova *farm bill* americana ha determinato un clima di sospetto sulla effettiva volontà di promuovere una ulteriore liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli che ha ulteriormente accresciuto le difficoltà per i negoziatori. E il minore interesse dei paesi industrializzati per lo sviluppo dell'agricoltura dei paesi del terzo mondo mette a repentaglio, unitamente agli errori commessi sul piano politico ed economico dai vari governi, la possibilità di potere effettivamente vincere la lotta a quella del tutto ingiustificata tragedia umana che è la fame nel mondo.

## **1.1. Un'economia mondiale sempre più debole**

Con l'anno 2002 il mondo ha registrato per il secondo anno consecutivo una netta tendenza alla riduzione dello sviluppo economico. Le sole eccezioni degne di nota sono i paesi in via di sviluppo dell'Asia dell'est, in particolare la Cina. Il resto dell'economia mondiale, specie le economie sviluppate, è rimasto impantanato nella palude di una semistagnazione. E ciò in

buona misura per tre importanti ragioni: gli scandali finanziari, il terrorismo ed i connessi timori di guerra, il crollo dei mercati azionari.

*Gli scandali finanziari.* Il fallimento agli inizi del dicembre 2001 del colosso texano dell'energia Enron, la settima società statunitense in termini di fatturato, ha segnato l'avvio di una successione di scandali finanziari che ha provocato una serie di shock nella società americana e nell'economia mondiale. Nei mesi successivi destavano enorme clamore, per citare i casi più significativi, le crisi della conglomerata Tyco, dei due gruppi di telecomunicazioni Global Crossing e Qwest, dell'operatore cablo Adelphia Communications, della catena della grande distribuzione Kmart. E nel mese di luglio il gigante delle telecomunicazioni WorldCom strappava a Enron il primato della maggiore bancarotta della storia statunitense lasciando un debito di oltre 41 miliardi di dollari. In totale, nel 2002 sono state più di 250, contro le 92 del 1997, le società americane che hanno dovuto rivedere i loro bilanci, e tra di esse vi sono Microsoft, General Electric, Xerox e i due gruppi farmaceutici Merck e BMS.

L'elenco delle malefatte commesse da queste imprese è impressionante. I loro bilanci sono stati manipolati per gonfiare i fatturati, mostrare profitti fittizi, nascondere perdite, mascherare prestiti a condizioni di favore a propri amministratori, tra cui importanti esponenti politici. E ciò è accaduto senza che la Securities and Exchange Commission, gli analisti finanziari, i gestori dei fondi di investimento se ne accorgessero. Ma ciò che rende più scandaloso il caso Enron è la circostanza che l'occultazione di un indebitamento per oltre 22 miliardi di dollari è stata resa possibile dall'aiuto di alcune delle maggiori banche e della società di revisione contabile Arthur Andersen. Quest'ultima per le sue pratiche scorrette, non ultima la distruzione di documenti comprovanti le sue responsabilità, ha dovuto cessare la sua attività negli Stati Uniti.

Queste vicende hanno scosso profondamente la fiducia degli investitori e dei risparmiatori. Inoltre esse hanno messo gravemente in crisi il sistema pensionistico basato in larga misura sulla componente privata costituita da fondi pensione che avevano investito i risparmi dei loro clienti nei titoli azionari delle maggiori imprese. In sostanza, questi scandali hanno rappresentato una indubbia sconfitta morale del capitalismo finanziario americano. Allo stesso tempo essi hanno evidenziato il collasso tecnico dei suoi meccanismi di regolazione tanto da indurre il Congresso americano ad adottare alla fine del mese di luglio, nonostante le resistenze di numerose lobby e dello stesso presidente Bush, la legge Sarbanes-Oxley (dai nomi del senatore democratico e del rappresentante repubblicano che se ne sono assunti la paternità). Questa legge, per il nuovo organismo di controllo indipendente delle

società di revisione contabile che ha costituito, per gli obblighi che impone a queste società ed agli amministratori delle imprese e per le pene che prevede per i responsabili di operazioni tese ad ingannare gli azionisti, è considerata il testo più importante per il funzionamento dell'economia americana che sia stato adottato dopo l'anno 1932.

Va dunque sottolineato un aspetto positivo di questi scandali che hanno posto in discussione le stesse basi di funzionamento del sistema globale di mercato: la straordinaria capacità di reazione che gli Stati Uniti hanno dimostrato ancora una volta. La stampa ha indagato e non ha esitato a chiamare in causa il passato del presidente e del vicepresidente del paese. I risparmiatori si sono organizzati per difendersi meglio. E, fatto questo soprattutto importante, il mondo politico ha riconosciuto l'esistenza del problema e ha subito approntato gli strumenti per risolverlo.

Né le cose sono andate meglio dall'altra parte dell'Atlantico. Anche l'Europa ha dovuto registrare lo scorso anno numerosi casi di imprese importanti che si sono rese responsabili di abusi societari tali da minare gravemente la fiducia dei risparmiatori.

Vi sono state imprese che per mascherare le loro difficoltà economiche, i loro debiti, gli sprechi di denaro in acquisizioni di imprese giustificate solo da posizioni di potere, i benefici elargiti a taluni amministratori e azionisti, hanno fatto largamente ricorso a forme di frode contabile che costituiscono un grave attentato a quel senso di affidamento e di sicurezza nell'operato degli amministratori delle imprese che è la chiave di volta dell'economia capitalista. Per citarne alcune, si possono ricordare i casi delle tedesche Kirch, Fairchild Dornier, Herlitz, MobilCom, delle francesi Vivendi e France Telecom, delle inglesi Marconi, BrGroup, delle olandesi KpnQwest e World Online, della svizzera Swiss Life. Anzi, in Germania questi scandali hanno scosso talmente la fiducia dei risparmiatori da determinare la chiusura del Neuer Market.

Spesso queste irregolarità amministrative non hanno portato al fallimento delle imprese perché in Europa, a differenza degli USA dove la procedura fallimentare permette alle società di continuare la propria attività per riorganizzarsi, il fallimento conduce quasi sempre alla liquidazione dell'azienda, e perché le banche sono quasi sempre intervenute per evitare il dissesto. Ma una cosa è certa: questi bilanci truccati sono costati ai risparmiatori europei non meno dei costi subiti dai risparmiatori americani.

*Il terrorismo ed i timori di un nuovo conflitto.* Al tempo stesso il pericolo terrorismo ha continuato a pesare sul processo di crescita economica specie nei paesi ad economia sviluppata. Gli attentati dell'11 settembre e quelli successivi di Bali e contro la petroliera Limburg hanno posto in evidenza

che la lotta al terrorismo implica dei costi macroeconomici crescenti.

Non solo aumentano i costi per la sicurezza nazionale e per la costituzione di stock di antibiotici e di vaccini contro eventuali attentati biologici e chimici. Aumentano anche i costi connessi alla sicurezza dei trasporti di persone e di merci. Di conseguenza, si verifica un rallentamento degli scambi, una riduzione delle risorse da dedicare al finanziamento di attività più produttive ed una diminuzione della fiducia delle famiglie e delle imprese che rischiano di penalizzare in grave misura la crescita dell'economia. E questi costi sono andati crescendo nella seconda metà dello scorso anno dopo che, a seguito dei discorsi sull'"asse del male" del presidente degli Stati Uniti, dell'enunciazione della dottrina della guerra preventiva e del gigantesco spiegamento di forze militari nell'area del Golfo, sono venuti via via aumentando i timori dello scoppio di un nuovo conflitto in questa regione e il clima di incertezza che ha prevalso lungo tutto l'anno.

*Il crollo dei mercati azionari.* Non può dunque destare meraviglia il fatto che i mercati azionari, smentendo drasticamente le favorevoli previsioni di inizio d'anno dei più accreditati analisti, abbiano dovuto registrare nel 2002 un nuovo anno nero con perdite tanto elevate da ricordare quelle della grande crisi dell'inizio degli anni trenta del secolo scorso e della crisi petrolifera del 1974.

Agli inizi del 2002 i più noti guru di Wall Street prevedevano che l'indice Dow Jones avrebbe segnato alla fine dell'anno un incremento compreso tra il 10 ed il 23 per cento. In modo analogo, negli stessi giorni a Parigi la netta maggioranza delle previsioni dava per certo che alla fine del 2002 l'indice CAC 40 avrebbe segnato un aumento del 18-30 per cento.

Gli indici delle borse americane ed europee si sono invece incamminati per tutto l'anno verso il loro terzo anno consecutivo di ribassi. Non solo, essi hanno registrato nel 2002 le più forti perdite dopo che nel marzo dell'anno 2000 era scoppiata la bolla dei titoli tecnologici. A New York l'indice Dow Jones ha subito una perdita del 16,76% e l'indice Nasdaq è diminuito del 31,53%. A Parigi l'indice CAC 40 si è ridotto del 33,75% registrando così la più forte perdita della sua storia; nel 1931, nel momento più acuto della crisi finanziaria mondiale della prima metà del secolo scorso, la sua diminuzione era stata del 26,39% e nel 1974, in piena crisi petrolifera, la sua caduta non era andata oltre il 30,80%. Da parte sua l'indice Euro Stoxx dei primi 50 titoli della zona euro è crollato del 37,20%. La Borsa di Francoforte ha registrato la caduta record del 43,94% e quella di Londra una diminuzione del 24,48%. A Tokio, l'indice Nikkei ha perso, sempre nell'anno 2002, il 18,63%.

Le perdite che si sono così accumulate a partire dalla primavera dell'anno

2000 sono spesso spettacolari. In circa tre anni alcuni degli indici sopra citati sono così diminuiti complessivamente: il Dow Jones del 28,84%, il Nasdaq del 73,55%, il CAC 40 del 55,74%, l'Euro Stoxx 50 del 56,33%, il Dax del 64,13% e il Footsie del 43,14%.

Le conseguenze sono evidentemente assai pesanti. La tempesta che si è abbattuta sulle borse mondiali ha distrutto migliaia di miliardi di dollari e di euro di capitalizzazione – nel caso statunitense la ricchezza virtuale andata in fumo a partire dal marzo 2000 è stata valutata pari a 6.700 miliardi di dollari – che sparendo dai bilanci delle aziende hanno impoverito non solo la finanza americana ed europea, ma anche quella mondiale.

In secondo luogo, anche per l'impatto degli scandali e delle bancarotte di tante multinazionali, la crisi delle Borse ha intaccato profondamente la fiducia degli investitori e dei risparmiatori nella Borsa provocando un esodo verso le obbligazioni ed il settore immobiliare che ha ridotto fortemente le fonti di finanziamento delle attività manifatturiere e dei servizi.

Infine, fatto questo non meno importante, il crollo dei valori borsistici ha minacciato il potere d'acquisto dei risparmiatori ed ha provocato l'impoverimento di milioni di americani e di europei, in special modo dei pensionati dei paesi dove i salariati dipendono largamente dai fondi pensione sottoscritti dalle loro imprese o individualmente per alimentare le loro pensioni. Per avere un'idea dell'entità di questo costo sociale nel caso americano può essere sufficiente considerare che secondo alcuni studi il tracollo di Wall Street ha mandato in fumo oltre 678 miliardi di dollari dei pensionati americani e che il fondo pensioni Calpers, che gestisce le pensioni dei salariati dello Stato di California, ha perso nella sola bancarotta di WorldCom 510 milioni di dollari. E nel caso francese può essere utile avere presente che, secondo una inchiesta del quotidiano Le Monde che ha interessato 1.680.000 dipendenti di quaranta delle maggiori imprese quotate alla Borsa di Parigi, i lavoratori che hanno sottoscritto dei piani di risparmio d'impresa basati sull'acquisto a condizioni agevolate di azioni della loro società hanno dovuto subire mediamente nei soli primi nove mesi del 2002 una diminuzione del 29% del valore di questa componente del loro portafoglio titoli.

*Lo sviluppo di un clima di incertezza e di inquietudine.* L'interagire degli scandali societari, dello spettro di un nuovo conflitto nella zona del Golfo e del degrado dei mercati borsistici ha pesato gravemente sulla crescita dell'economia mondiale. Esso ha determinato una crisi di credibilità nel sistema e lo sviluppo di un clima di incertezza e di inquietudine che hanno fortemente colpito il mondo delle imprese e quello dei consumatori, tanto da indurre i governi dei maggiori paesi industrializzati a proseguire nei loro sforzi per sostenere la crescita.

Negli Stati Uniti la ripresa, che aveva consentito di registrare nel primo trimestre del 2002 un tasso di crescita del 5% su base annua, si è rapidamente afflosciata così da determinare a fine anno una situazione di sostanziale rallentamento dell'economia. Nel corso del 2002 il mercato del lavoro è rimasto praticamente stagnante; a dicembre il tasso di disoccupazione era pari al 6%, lo stesso valore del corrispondente periodo dell'anno precedente. Un livello ancora modesto, specie se lo si confronta con gli standard europei, ma che sta però a significare che sono più di 8,2 milioni le persone che sono alla ricerca di un lavoro. La fiducia dei consumatori – la cui spesa conta per due terzi dell'attività economica – circa le condizioni presenti e future dell'economia si è andata progressivamente riducendo dopo i segnali positivi dei primi mesi dell'anno, sino a raggiungere i più bassi livelli registrati a partire dagli inizi degli anni novanta. L'indice del Conference Board di New York che misura questa fiducia è passato da 110,3 del mese di maggio a 80,3 in dicembre, un valore pari a quello toccato nei giorni immediatamente successivi al dramma dell'11 settembre. In modo analogo, negli ultimi mesi dell'anno si sono ridotti gli ordini di beni durevoli e la produzione industriale.

Per porre rimedio ad una simile situazione il 6 novembre, dopo mesi di pressanti richieste, la Federal Reserve ha deciso di abbassare il tasso di sconto di mezzo punto per portarlo all'1,25%. Questa decisione, la prima dell'anno e di un'ampiezza inattesa, prova che il rischio di recessione è stato preso sul serio. Essa fa infatti seguito ad una serie di misure a sostegno dell'economia che nel corso di due anni hanno portato i conti pubblici statunitensi da un'eccedenza dell'1,4% del 2000 a un deficit nel 2002 di 307 miliardi di dollari, pari cioè a più del 3% del prodotto interno lordo. In più, il presidente americano, consapevole del ruolo che la ripresa dell'economia e la riduzione della disoccupazione possono giocare per la sua rielezione nel 2004, il 7 gennaio 2003 ha annunciato davanti al Congresso un programma di ulteriori riduzioni delle tasse, per un importo di 664 miliardi di dollari, da realizzare nel corso dei prossimi dieci anni e finalizzato al sostegno della spesa del consumatore e degli investimenti nelle imprese.

In Europa la situazione si è rivelata ancor meno rosea. Nel 2002 l'economia ha ulteriormente rallentato per il secondo anno consecutivo tanto che nella zona euro, secondo le previsioni dell'OCDE, la crescita non dovrebbe superare lo 0,8% contro l'1,5 dell'anno 2001.

In particolare, ha destato preoccupazione la situazione della Germania, il tradizionale motore dell'economia europea. La sua economia ha ristagnato; il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,2% contro lo 0,6% dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione ha largamente superato il 10%. Pesa

fortemente su tutto questo la debolezza della domanda interna. Ma ciò che soprattutto ha preoccupato è la crisi senza precedenti delle sue banche. Il naufragio e il cattivo andamento di molti dei maggiori gruppi industriali hanno fortemente eroso la redditività dei maggiori istituti di credito che si sono trovati costretti ad adottare dei programmi di ristrutturazione caratterizzati da massicci licenziamenti e dalla cessione di attività considerate non strategiche. Inoltre è venuta meno la fiducia dei risparmiatori. Nei soli due mesi di agosto e settembre del 2002 il valore delle azioni di Deutsche Bank, la maggiore banca privata del paese, è diminuito del 32%, e le perdite di valore delle altre tre banche più importanti, la Commerzbank, la HypoVereinsbank e la Dresdner, è variato tra il 35 ed il 36 per cento.

Analoga, ma non così grave, la situazione della Francia. La spesa delle famiglie in prodotti dell'attività manifatturiera è fortemente rallentata. Gli investimenti nelle imprese sono diminuiti. Le condizioni del mercato del lavoro si sono deteriorate. La crescita del prodotto interno lordo non è andata oltre l'1%. Come nel caso tedesco e, in realtà, di molti altri paesi europei, basti pensare alla Svezia, i bilanci delle banche francesi sono stati largamente condizionati dalle sofferenze e dalle perdite sui crediti, ma, a differenza della Germania, la loro situazione resta globalmente solida.

Da parte sua il Giappone mostra alcuni indizi positivi. La fuga di capitali che doveva colpire le banche a seguito della limitazione della garanzia sui depositi ad un tetto di circa 81.000 euro non si è verificata. Le esportazioni, specie verso i paesi asiatici, e la produzione industriale sono aumentate. La spesa delle famiglie pare risvegliarsi. Ciò nonostante non si può affermare che l'economia del paese presenti dei segni stabili di miglioramento. Si può solo dire che non è andata peggiorando. Su di essa continuano infatti a gravare l'enorme peso dei crediti in sofferenza del sistema bancario, un debito pubblico che è il più alto tra tutti i paesi dell'OCDE, il pericolo di deflazione.

Questa situazione di paralisi dell'economia giapponese contrasta con il dinamismo che ha caratterizzato un buon numero di paesi del Nord-est e del Sud-est Asiatico. Per contrastare la caduta della domanda mondiale nell'anno 2001 che aveva interrotto la ripresa dell'economia dalla crisi finanziaria del 1997-1998, la Corea del Sud, Taiwan, la Thailandia e la Malesia hanno adottato delle politiche espansionistiche (facilitazioni al credito ai comuni, riduzioni dei tassi di interesse, privatizzazioni di imprese) che nell'insieme hanno dato dei buoni frutti. Il loro prodotto interno lordo è aumentato mediamente del 4% con una punta del 5-6% nel caso della Corea del Sud.

Ma è ancora la Cina, il paese che conta più di un quinto dell'intera popo-

lazione mondiale, a registrare la migliore performance della crescita economica tra i paesi in via di sviluppo; nel 2002 il suo prodotto interno lordo è cresciuto di circa il 7%. Grazie ai bassi salari, alla elevata produttività, alla straordinaria capacità e rapidità di imitazione del nuovo ed alla sofisticata organizzazione commerciale questo paese è diventato il principale destinatario degli investimenti diretti stranieri, specie delle imprese multinazionali, ed il sesto esportatore e importatore mondiale. Va però anche detto che la Cina si deve confrontare con problemi d'ordine sociale particolarmente gravi. L'esodo rurale si sta progressivamente accelerando. La disoccupazione urbana cresce tanto d'averne superato, secondo alcuni analisti indipendenti, il tasso del 15% con punte anche del 40-50 per cento. La corruzione dilaga specie a livello delle autorità locali. Più di 120 milioni di persone, un decimo quindi della popolazione totale, vive sotto la soglia della povertà assoluta.

Tra i paesi in via di sviluppo l'oriente asiatico è tuttavia una delle rare regioni a non essere contaminata dalle difficoltà dell'economia mondiale. Lo scorso anno la situazione dell'Argentina si è particolarmente aggravata. Dieci anni di una politica sostanzialmente fedele ad una liberalizzazione dell'economia condotta senza la contemporanea ricerca di effetti compensatori hanno portato questo paese da una situazione di crisi ad uno stato di ipercrisi che non è solo economica, ma anche sociale e politica. Dopo avere accumulato oltre 150 miliardi di dollari di debito con l'estero ed avere dichiarato sul finire del 2001 l'insolvenza, e dopo circa quattro anni ininterrotti di recessione, la situazione è ulteriormente precipitata nel corso del 2002. L'inflazione ha raggiunto il tasso del 41%. Il valore del peso è diminuito del 70%. I prezzi all'ingrosso sono aumentati del 118%. La disoccupazione è esplosa tanto che in alcune province dell'interno, quali quelle di Misiones, Catamarca e Corrientes, più del 70 per cento della popolazione è senza lavoro. Si fanno i conti e si scopre che venti milioni di argentini, il 57% della popolazione, sono poveri e che di questi, tragico paradosso per un paese che è considerato il granaio del mondo ed è il maggior produttore mondiale di carne, la metà, ossia dieci milioni di persone, soffre la fame.

Il crollo dell'Argentina, le difficoltà del Brasile (esplosione del debito pubblico, svalutazione del real, forte contrazione degli investimenti stranieri) e dell'Uruguay (un'inflazione al 40% e un tasso di disoccupazione del 17%) e le tensioni di fine d'anno in Venezuela sono tutte espressione dello stato di crisi della parte sud del continente americano, l'America Latina, che nell'insieme ha dovuto registrare lo scorso anno, secondo i dati della Banca Mondiale, una diminuzione del suo prodotto interno lordo dell'1,1% e una riduzione del potere d'acquisto pro-capite del 2,6%.

L'Africa ha potuto contare lo scorso anno su una crescita relativamente

soddisfacente della sua economia: un aumento del 2,5% secondo la Banca Mondiale. Essa ha potuto beneficiare dell'aumento del prezzo del petrolio e dei corsi favorevoli di due materie prime agricole di cui essa trabocca; i prezzi del cacao sono ritornati ai massimi di quindici anni fa e quelli del cotone sono aumentati di oltre un terzo nel corso dell'anno. Tuttavia il livello di crescita raggiunto non è stato sufficiente per ridurre la povertà. Ciò è tanto vero che la fame ha fatto la sua ricomparsa in alcune aree; alla fine del 2002 erano oltre 38 milioni le persone che essa minacciava gravemente.

## **1.2. I prezzi internazionali dei prodotti agricoli e la speculazione**

L'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli nell'anno 2002 è stato principalmente condizionato dall'offerta, ma su molti di essi hanno anche influito le vicende dei mercati borsistici e la crisi dell'economia. In genere questi prezzi sono stati caratterizzati da una netta tendenza all'aumento; una evoluzione comprensibile se si considera che nel quinquennio precedente, ad eccezione dell'anno 2000, la maggior parte di essi aveva segnato una continua flessione (tab. 1.1). Nel caso dei prodotti tropicali è comunque apparsa evidente la stretta correlazione esistente tra i loro corsi internazionali e lo stato dell'economia dei paesi produttori.

I cereali ed i prodotti proteaginosi hanno tutti segnato degli aumenti significativi dei loro corsi internazionali. Il prezzo all'esportazione del frumento, ad esempio, dopo essere rimasto praticamente invariato sino al mese di maggio al livello dei due anni precedenti, e dopo avere registrato a partire dagli inizi di giugno una progressiva crescita che lo ha portato a segnare nel mese di ottobre, ossia nell'arco di tempo di meno di cinque mesi, un incremento superiore al 50%, si è attestato lo scorso dicembre su un livello superiore del 32% a quello del corrispondente mese dell'anno 2001. Analoga, anche se caratterizzata da variazioni meno intense, l'evoluzione del prezzo del mais.

A determinare un simile andamento hanno concorso le previsioni di una riduzione (-3,2%) della produzione mondiale di cereali, specie di frumento e mais, nella campagna 2002-2003 e una assai più sensibile diminuzione (-19,0%) degli stock mondiali. La stessa Unione Europea, dopo essere stata per anni uno dei maggiori esportatori mondiali, è diventata nel 2002 per il secondo anno consecutivo un importatore netto di frumento. Il grosso delle importazioni è arrivato in questo caso dall'Ucraina e dalla Russia ed è stato indirizzato verso paesi dell'Europa meridionale, come Spagna e Italia, dove, specie nel caso del grano di bassa qualità destinato all'alimentazione anima-

*Tab. 1.1 - Variazioni percentuali dei prezzi all'esportazione delle principali materie prime alimentari*

	2001	2002
Frumento (1) (a)	- 3,8	+32,0
Mais (2) (a)	- 4,1	+15,0
Riso (3) (a)	- 2,1	+ 5,5
Sorgo (4) (a)	- 2,0	+17,0
Soia (5) (a)	-12,6	+28,2
Carne bovina (6) (b)	- 9,2	+ 5,1
Carne di pollo (7) (b)	+ 8,9	- 6,7
Carne suina (8) (b)	- 0,3	- 9,3
Carne ovina (9) (b)	+11,2	+10,8
Burro (c)	- 3,8	-13,2
Latte scremato in polvere (c)	-12,8	-26,6
Zucchero (d)	-23,3	+ 1,0
Olio di palma (e)	-19,4	+31,7
Caffè (d)	- 8,9	+14,4
Cacao (d)	+56,8	+59,3
The (d)	-21,0	- 2,0
Banane (d)	-31,6	+ 5,7

Note: (1) U.S. No 2 Hard Winter, fob U.S. porti del Golfo; (2) U.S. No 2 Yellow, fob U.S. porti dell'Atlantico; (3) Thai White, 100% second grade, fob Bangkok; (4) U.S. No 2, fob U.S. porti del Golfo; (5) U.S. No 2, consegna U.S. porti del Golfo; (6) Tagli anatomici, da Australia cif USA; (7) Pollo in parti, fob USA; (8) Congelata, fob USA; (9) Carcasse di agnello congelate, cif Londra.

(a) Variazione percentuale del prezzo medio mensile di dicembre 2002 rispetto al prezzo medio mensile del dicembre 2001.

(b) Variazione percentuale del prezzo medio annuo del 2002 rispetto al prezzo medio annuo del 2001.

(c) Variazione percentuale del prezzo medio mensile del novembre 2002 rispetto al prezzo medio mensile del novembre 2001.

(d) Variazione percentuale del prezzo di fine dicembre 2002 rispetto al prezzo di fine dicembre 2001.

(e) Variazione dei prezzi medi della campagna 2001-02 (ottobre-settembre) rispetto al prezzo medio della campagna 2000-01.

Fonti: FAO, Economist Intelligence Unit, WTO.

le, hanno conquistato quote di mercato a spese di Gran Bretagna e Francia.

Nell'insieme i prezzi all'esportazione delle carni hanno dimostrato nel corso 2002 una relativa stabilità; l'indice FAO di questi prezzi, pari a 100 come media del triennio 1990-92, è sceso da 84 del 2001 a 83. Questa riduzione è largamente dovuta all'aumento della produzione, specie delle carni suine e del pollame nei paesi in via di sviluppo; la quota della produzione mondiale complessiva di carne di questi paesi è passata nel corso degli ultimi otto anni dal 51 al 56 per cento. Ma ad essa hanno pure concorso i timori

per la salute umana, anche se in misura sensibilmente inferiore al livello dell'anno precedente, e la forte svalutazione delle monete dei paesi dell'America Latina determinata dalle difficoltà della loro economia.

I corsi dei prodotti lattiero-caseari, dopo essere continuati a diminuire sino a toccare nello scorso mese di agosto il più basso livello registrato a partire dal 1990, hanno segnato negli ultimi mesi del 2002 sensibili aumenti a seguito delle previsioni di una riduzione della produzione di alcuni paesi – l'Australia a causa della siccità e l'Argentina per le difficoltà della sua economia – e di un conseguente limitato incremento della produzione mondiale. Ma ciò nonostante a fine anno i prezzi all'esportazione di tutti i prodotti erano ancora largamente inferiori a quelli del corrispondente periodo del 2001.

Quest'ultimo aumento dei prezzi ha tuttavia avuto l'effetto di determinare una sensibile riduzione dei sussidi all'esportazione dei due maggiori blocchi dell'economia mondiale. Negli Stati Uniti, ad esempio, il sussidio medio all'esportazione relativo al latte scremato in polvere è passato dagli 864 dollari la tonnellata del mese di marzo, pari quindi al 58,7% del prezzo internazionale, ai 329 dollari del mese di novembre. Nell'Unione Europea lo stesso sussidio è sceso tra il mese di marzo e gli inizi di dicembre da 850 a 540 euro per tonnellata.

Circa il mercato del latte può essere interessante un breve cenno al caso della Svizzera dove, com'è noto, la produzione è soggetta a quote. In questo paese l'aumento del 3% della quota nazionale per la campagna 2001/02 e un ulteriore aumento dell'1,5% per la campagna successiva hanno condotto, a seguito dell'aumento dell'offerta, ad una caduta dei prezzi interni del latte e dei prodotti derivati tanto drastica da obbligare il governo ad adottare alla metà dell'anno 2002 un programma di assistenza ai produttori dell'importo di 68 milioni di franchi. Da parte loro, i produttori hanno concordato volontariamente lo scorso mese di novembre di ridurre la produzione del 2%. E' stato inoltre deciso che a partire dalla campagna 2003/04 il livello della quota sarà fissato non dal governo, ma dalle associazioni dei produttori. E a seguito di ciò è prevista una ulteriore riduzione della quota.

Sono aumentati anche i prezzi di pressoché tutte le principali materie prime agricole di origine tropicale. L'aumento dei corsi dell'olio di palma, l'olio maggiormente consumato nel mondo, è stato in buona misura la risultante di politiche volte a ridurre la produzione e gli stock che sono adottate da due paesi, la Malesia e l'Indonesia, che assieme totalizzano i quattro quinti della produzione mondiale.

Al Liffe di Londra a metà ottobre le quotazioni del cacao per consegna dicembre sono andate oltre le 1600 sterline per tonnellata, toccando così i più alti valori degli ultimi sedici anni. A questo aumento ha contribuito in

misura significativa la gravità della crisi politica della Costa d'Avorio; è stato sufficiente infatti l'annuncio di un possibile accordo dei ribelli del Movimento Patriottico con le autorità centrali perché le quotazioni londinesi diminuirono di oltre il 15%.

E' poi emblematico il caso del caffè, la materia prima più commercializzata nel mondo dopo il petrolio. Le quotazioni di questo prodotto sui mercati a termine di Londra e di New York hanno segnato a partire dallo scorso mese di settembre dei sensibili aumenti. In meno di tre mesi i prezzi della varietà robusta sul mercato di Londra sono aumentati di circa il 40% e quelli della varietà arabica sul mercato di New York sono cresciuti di oltre il 30%. Ma si tratta di miglioramenti che sono ancora lontani dall'indurre a considerare superata una crisi che minaccia l'ambiente di vita, il sostentamento ed il futuro di circa 125 milioni di persone dall'America Centrale e del Sud all'Africa ed all'Asia orientale. Solo negli ultimi tre anni i prezzi internazionali sono caduti di circa il 60% tanto da toccare gli stessi livelli di circa 30 anni fa.

Tutto questo ha un significativo effetto collaterale. La caduta del prezzo del caffè associata al contemporaneo incremento del prezzo delle foglie di coca – secondo il responsabile dell'agenzia peruviana della lotta alla droga queste foglie sono ormai vendute ad un prezzo oscillante tra i 3 ed i 4 dollari il chilogrammo – sta conducendo gli agricoltori di alcuni paesi, come è il caso del Perù, a sviluppare la coltivazione di coca da destinare al mercato illegale.

Alla base di un simile stato di crisi è un eccesso di produzione conseguente alla comparsa di nuovi produttori e al fatto che tra la metà e la fine degli anni novanta il caffè aveva registrato alti prezzi. Il Vietnam, l'ultimo dei produttori arrivati sulla scena mondiale, ha quadruplicato le sue esportazioni nei soli ultimi sette anni. L'aumento della produzione è stato poi spesso accompagnato dal peggioramento della qualità. Si è così passati in eccesso dalla varietà arabica alla varietà robusta di qualità molto bassa.

Ma a determinare questa crisi ha anche largamente concorso un mercato caratterizzato dal predominio delle multinazionali della torrefazione e dal comportamento speculativo di tanti fondi di investimento e di fondi pensione. I quattro giganti Procter & Gamble Corp., Kraft Food Inc., Sara Lee Corp. e Nestlé SA. controllano all'incirca il 40 per cento del mercato mondiale del caffè. I tradizionali operatori di questo mercato attribuiscono poi ai vari fondi gran parte delle operazioni di acquisto e di vendita di breve periodo; secondo un rapporto del Commitment of Traders statunitense agli inizi della terza decade dello scorso mese di novembre questi fondi avevano una posizione netta di ben 14.902 lotti.

D'altro lato, l'attiva presenza dei fondi di investimento e dei fondi pensione nel mercato delle commodity agricole è ormai una costante degli ultimi anni. La crisi dei mercati borsistici ha spinto i gestori di un numero crescente di questi fondi a trasferire una parte della propria attività dal mercato dei titoli azionari a quello non solo dei metalli preziosi e dei metalli strategici, ma anche a quello delle classiche materie prime di origine agricola quali: cacao, caffè, lana, soia, olio di palma, frumento, mais e zucchero. Un fondo inglese, Odey's Eclectica, che a partire dalla fine dell'anno 2001 si è lanciato nel mercato delle commodity, sarebbe ormai giunto, secondo il quotidiano Financial Times, a riservare il 15 per cento dei propri investimenti ai mercati a termine di frumento, mais, soia e cacao.

### **1.3. Le organizzazioni internazionali e i problemi dell'agricoltura**

Nell'anno 2002 sono stati numerosi ed importanti i vertici ed i negoziati che le maggiori organizzazioni internazionali hanno dedicato in modo specifico o indirettamente all'agricoltura. Il quadro che ne emerge è tale, a causa dei problemi che questo settore dell'economia è costretto a dovere affrontare, da aggiungere a sua volta incertezza e preoccupazione ad una economia mondiale già debole e inquieta.

A fine gennaio 2002 inizia a Ginevra il nuovo ciclo di negoziazioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) nell'ambito del Doha Round. A marzo si tiene a Monterrey in Messico il vertice delle Nazioni Unite dedicato al tema del finanziamento dei paesi in via di sviluppo da parte del settore privato a complemento del tradizionale aiuto pubblico. In giugno la FAO organizza a Roma il vertice mondiale dell'alimentazione destinato a rilanciare gli sforzi per la lotta alla fame. E tra la fine di agosto e gli inizi di settembre i rappresentanti di 189 paesi si incontrano a Johannesburg sotto l'egida delle Nazioni Unite per conciliare la crescita economica con la salvaguardia dell'ambiente e la lotta alla povertà.

Ma a tutto questo impegno organizzativo, di analisi e politico non corrispondono dei risultati in proporzione. Anzi, questi risultati sono assai poco entusiasmanti. Dopo oltre un anno i negoziati di Ginevra non sono ancora riusciti a sciogliere i principali nodi delle questioni affrontate. I summit di Roma di Johannesburg devono constatare che gli obiettivi fissati nel corso dei vertici precedenti sono ancora ben lontani dall'essere raggiunti. Il vertice sudafricano, ad esempio, è obbligato a riconoscere che gran parte dei 40 capitoli e dei circa 2500 articoli della "agenda 21" stilata dieci anni prima a Rio de Janeiro sono, rimasti lettera morta. Ognuno di questi summit si è conclu-

so con l'approvazione di documenti poco o per nulla vincolanti. I pochi impegni presi sono ben lontani dal consentire di realizzare gli obiettivi del *Millennium* adottati dalle Nazioni Unite nel 2000. Obiettivi che prevedono, com'è noto, di ridurre della metà, entro il 2015, la percentuale della popolazione mondiale che vive in condizioni di estrema povertà (un reddito inferiore a 1 dollaro al giorno) e, oltre a ciò, di dimezzare sia il numero delle persone che non possono accedere all'uso dell'acqua potabile, sia il numero dei bambini che non beneficiano di un ciclo di formazione elementare completo.

*L'impasse dei negoziati agricoli del Doha Round.* Vale la pena di soffermare un poco l'attenzione sui negoziati di Ginevra del WTO relativi ai prodotti agricoli. Salutati all'inizio come un momento illuminante della volontà di cooperazione internazionale dei due maggiori blocchi del commercio mondiale di questi prodotti, questi negoziati si sono andati trascinando in modo tale da divenire un esempio emblematico delle indecisioni e delle profonde divergenze esistenti tra i 145 paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Questo nuovo ciclo di negoziati è frutto della decisione del vertice del WTO svoltasi a Doha nel novembre 2001. Un vertice organizzato dopo il disastroso summit di Seattle della fine del 1999 nella consapevolezza che era necessario dare una importante dimostrazione di solidarietà internazionale. Ciò è tanto vero che a Doha fu esplicitamente presa la decisione di denominare come *development round* la serie di negoziati iniziata in quella occasione. L'accordo definito a Doha stabilisce che i negoziati per la liberalizzazione del commercio si estendano a tutti i settori dell'economia: dall'industria ai servizi ed all'agricoltura. Esso prevede inoltre la possibilità per i paesi poveri di accedere liberamente ai medicinali per curare le principali malattie. Il testo di questo accordo è tuttavia piuttosto ambiguo perché lascia adito a non pochi dubbi sulle questioni di maggiore interesse. Ad esempio, nel caso dell'agricoltura esso accoglie l'obiettivo proposto dagli Stati Uniti e dai paesi del gruppo di Cairns di giungere progressivamente alla completa eliminazione delle sovvenzioni all'esportazione. Ma lo stesso testo afferma anche che l'indicazione di un simile obiettivo non può pregiudicare in nessun modo le conclusioni dei negoziati.

I negoziati relativi all'agricoltura, che costituisce il tema più complesso e controverso in discussione, si sono andati sviluppando in un crescendo di difficoltà cui hanno contribuito tutti i paesi, ma che hanno avuto spesso come protagonista gli Stati Uniti. Il Presidente Bush, dopo avere imposto nel mese di marzo tariffe di "salvaguardia" sull'acciaio che arrivano fino al 30% e tariffe sul legname canadese, ha firmato nel maggio 2002 la *Farm Security and Rural Investment Act* (legge per la sicurezza dell'agricoltura e

l'investimento rurale) che ha sollevato ovunque grande scalpore perché viene interpretata come un massivo ritorno ad una politica protezionistica. A seguito di questa legge il Brasile ha depositato alla fine del 2002 presso il WTO un ricorso contro le sovvenzioni destinate ai produttori americani di cotone. Gli Stati Uniti si sono inoltre imbarcati nello sviluppo di tutta una serie di accordi bilaterali di libero scambio che con le loro preferenze, scadenze ed esclusioni aumentano le difficoltà tecniche e politiche di negoziare un accordo multilaterale in sede WTO. Washington si è anche rifiutata all'ultimo momento di firmare l'accordo che avrebbe aiutato i paesi poveri ad acquistare medicinali attraverso esenzioni dalle regole commerciali. In più essa ha fatto marcia indietro rispetto alla liberalizzazione del commercio di tessili concordata con i paesi dell'area dei Caraibi. In sostanza, gli Stati Uniti hanno posto, nel 2002, una lunga serie di ostacoli allo sviluppo degli scambi tanto da indurre il New York Times del 16 marzo 2003 a parlare di "unilateralismo statunitense" ed a farsi portavoce della crescente preoccupazione in sede WTO che la politica del "facciamo da soli" dell'Amministrazione Bush possa minacciare il commercio internazionale. E l'Economist aggrava il giudizio: "In tutto il mondo – scrive nel numero dell'11 maggio – gli stati hanno visto Bush mettere la politica davanti ai principi".

Nella seconda decade del marzo 2003 Stuart Harbinson, presidente della commissione agricoltura dei negoziati di Ginevra, ha presentato, nel tentativo di superare le divisioni esistenti al suo interno, una seconda bozza di compromesso sulle linee guida del negoziato sui prodotti agricoli dopo che una sua prima bozza, resa nota il mese precedente, era stata sommersa da critiche da tutte le parti. Questa bozza prevede una progressiva riduzione dei sussidi all'esportazione sino alla loro totale cancellazione nell'arco di tempo di nove anni, una riduzione delle tariffe doganali dell'ordine del 40-60 per cento a seconda dei prodotti e, infine, un taglio del 60% all'importo di ogni forma di sostegno dei prezzi che falsi il mercato.

Ma anche questa seconda bozza non è stata accettata da nessuna delle parti. Gli Stati Uniti ed i paesi del gruppo di Cairns giudicano le proposte di Harbinson ancora troppo lontane dalle loro richieste. L'Unione Europea, la Svizzera, il Giappone, la Corea del Sud ed altri paesi le giudicano, all'opposto, troppo ambiziose e sbilanciate a favore dei paesi esportatori. Gli stessi paesi in via di sviluppo sono fortemente divisi. Alcuni come il Brasile e la Malesia, che sono pure membri del gruppo di Cairns, ritengono che per il commercio dei prodotti agricoli debbano valere le stesse norme che regolano gli scambi dei prodotti industriali. Altri, guidati dall'India, rivendicano il diritto dei paesi poveri di poter proteggere i loro agricoltori sino a quando i paesi ricchi adottano delle pratiche protezionistiche a favore delle loro agri-

colture. L'India in particolare teme che la sua agricoltura possa andare in rovina se dovesse accettare di ridurre i dazi alle importazioni; essa ha infatti già eliminato sotto la pressione del WTO gran parte delle restrizioni quantitative alle importazioni. Un terzo gruppo, formato dai paesi in via di sviluppo dell'area dei Caraibi, dell'Africa e del Pacifico che beneficiano di un accesso preferenziale al mercato europeo grazie agli accordi di Lomé, parteggia invece per Bruxelles per il timore di essere estromessi da questo mercato dalle produzioni più competitive dell'America Latina e dell'Asia.

E' così accaduto che a fine marzo 2003 – data che secondo il programma definito a Doha diciassette mesi prima doveva rappresentare il termine ultimo per la definizione delle linee guida dei negoziati sulla liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli – i negoziatori di Ginevra abbiano dovuto riconoscere formalmente il fallimento dei loro sforzi. Un fallimento che fa seguito alla già dimostrata incapacità di realizzare entro la fine dell'anno 2002, come era stato programmato a Doha, due altri importanti accordi. L'uno sullo speciale trattamento da riservare al commercio dei paesi in via di sviluppo. L'altro sulla questione della produzione di medicinali coperti dal brevetto e del come rendere disponibili ai paesi poveri i prodotti farmaceutici necessari per combattere la malaria, l'AIDS e altre malattie.

Questi insuccessi stanno mettendo seriamente in dubbio il fatto che la scadenza del 1° gennaio 2005, scelta nel novembre 2001 come data per siglare l'accordo definitivo del Doha Round, possa essere rispettata. Ma essi sono oggi soprattutto causa di una crescente preoccupazione circa il successo del vertice ministeriale del WTO che si terrà a Cancun in Messico, il prossimo mese di settembre. Il timore è che si giunga ad esso con una mole di problemi da risolvere ed in una situazione di disordine tali da rendere praticamente impossibile ogni progresso e, fatto ancora più grave, da far correre il rischio di minare la legittimità politica del WTO.

*L'ostacolo della farm bill 2002 statunitense.* Nel determinare le difficoltà che hanno contrassegnato i primi 14 mesi dei negoziati concernenti l'agricoltura del Doha Round, la *farm bill* firmata dal Presidente Bush il 13 maggio 2002 ha giocato indubbiamente un ruolo non secondario. Oltre ad avere suscitato violente reazioni, essa ha ingenerato un clima di sospetto, circa la volontà degli Stati Uniti di promuovere una effettiva liberalizzazione del commercio internazionale dei prodotti agricoli, che la presentazione nel giugno successivo di un pacchetto di proposte molto avanzate da parte dei delegati statunitensi non è riuscito a fugare. Questa legge segna in vero una indubbia marcia indietro rispetto alla precedente *farm bill* tutta incentrata sull'esigenza di orientare maggiormente l'agricoltura al mercato.

La *Freedom to Farm Act* del 1996 aveva messo fine in buona misura alle

politiche agricole sviluppate a partire dagli anni trenta, politiche tese fondamentalmente a sostenere i redditi agricoli attraverso il sostegno della produzione. In sintesi, essa era caratterizzata dall'aver a suo fondamento i criteri de: la progressiva riduzione dell'impegno annuale di spesa del governo federale, la piena libertà d'impresa per gli agricoltori attraverso il superamento di numerose misure tradizionali di controllo e di sostegno, l'abolizione del sistema di sostegno basato sul *deficiency payment* e la sua sostituzione con pagamenti compensativi totalmente disaccoppiati, la rimozione dell'obbligo di messa a riposo della terra, il mantenimento di un livello minimo di sostegno dei prezzi attraverso il meccanismo del *loan rate*, una sorta cioè di prezzo minimo garantito, e il sostegno all'esportazione.

Occorre aggiungere che l'approvazione di questa legge con una così forte caratterizzazione neo-liberista era stata possibile sia perché i repubblicani controllavano entrambi i rami del Congresso, sia perché non vi era stata una vera opposizione da parte del mondo agricolo. Erano anni infatti che i prezzi delle principali materie prime agricole mostravano un'interrotta tendenza all'aumento e che l'andamento delle esportazioni era positivo.

La *Farm Security and Rural Investment Act* del 2002 conserva, migliorandole a favore dei produttori agricoli, alcune delle misure di sostegno dei redditi previsti dalla legge agricola del 1996 e ne introduce delle nuove ancor più favorevoli. Viene confermato il sostegno al reddito per i produttori di frumento, mais, altri cereali foraggieri, riso, arachidi, semi oleosi e cotone, attraverso il meccanismo dei pagamenti diretti (ossia pagamenti fissi e disaccoppiati non legati quindi a specifiche colture, alle quantità di prodotto o all'andamento dei prezzi) e oltre a ciò sono aumentati gli aiuti di base relativi; nel caso del frumento e del mais questo aumento è rispettivamente del 13 e dell'8 per cento. Vengono mantenuti per i cereali, la soia e i semi oleosi minori i *marketing loan* e sono aumentati allo stesso tempo i *loan rate* ossia i prezzi minimi garantiti. In altri termini, agli agricoltori vengono concessi, con il fine di ridurre l'accumulo di prodotto nei magazzini pubblici, dei prestiti il cui ammontare è pari alla differenza tra il prezzo minimo garantito e il prezzo di mercato. Questo prestito viene restituito al momento della vendita del prodotto quando il prezzo di mercato è superiore al prezzo minimo; se invece il prezzo di mercato risulta inferiore al prezzo minimo l'importo del *marketing loan* viene trattenuto dall'agricoltore come forma di sussidio.

Ma la più significativa novità della *farm bill* del maggio 2002 è rappresentata da una terza misura di sostegno ai redditi: i *counter-cyclical payments* (pagamenti anticiclici). Si tratta di una misura caratterizzata da un forte impatto. Questi pagamenti sono concessi ai produttori di frumento, mais, altri cereali foraggieri, riso, cotone e semi oleosi quando l'effettivo

prezzo di mercato è inferiore al *target price*, ossia al prezzo obiettivo. Viene, in sostanza, reintrodotta il meccanismo dei *deficiency payment* che la legge del 1996 aveva soppresso e che permette agli agricoltori di ricevere automaticamente delle sovvenzioni nel caso di discesa dei prezzi. La nuova legge conferma inoltre l'autorizzazione ai marketing order del settore lattiero-caseario di fissare le quotazioni minime del latte in relazione alla qualità del prodotto ed alla destinazione.

Una seconda fondamentale innovazione che viene introdotta dalla nuova *farm bill* riguarda la validità temporale degli stanziamenti previsti. La legge del 1996 stabiliva che le sovvenzioni venissero votate anno per anno. Con la nuova legge invece le sovvenzioni sono state non solo aumentate di circa l'80%, ma sono state anche già fissate per i prossimi dieci anni. Al mondo agricolo è stata così data la certezza di poter contare per il prossimo decennio su sovvenzioni che ammontano mediamente a poco meno di 19 miliardi di dollari l'anno. Un importo quindi leggermente al di sotto dei 19,1 miliardi di dollari annui che, secondo le regole dell'Uruguay Round, i sussidi agricoli degli Stati Uniti non possono superare.

E' necessario tenere presente, per amore di verità, che le misure previste dalla *Farm Security and Rural Investment Act* sono in parte giustificate dalla ininterrotta riduzione dei prezzi che ha caratterizzato nel periodo 1996-2001 il mercato delle principali materie prime agricole. Inoltre nello stesso periodo, a seguito anche della forza del dollaro, le esportazioni statunitensi di prodotti agricoli e alimentari sono diminuite di circa il 12% mentre le importazioni sono aumentate di oltre il 30 per cento. Per effetto di un simile andamento del mercato il reddito degli agricoltori statunitensi è fortemente diminuito e si è andato ulteriormente deteriorando, specie negli stati del Midwest, il fenomeno dello spopolamento delle aree rurali.

Ma è anche vero che il sostegno che questa legge accorda in così ampia misura ai prezzi dei prodotti è in buona parte la risultante delle pressioni che le varie lobby dei produttori agricoli hanno potuto esercitare approfittando della vicinanza delle elezioni al Senato ed alla Camera dei Rappresentanti del *midterm*. Un indubbio esempio dunque di come i sussidi agricoli possano essere un mezzo per usare soldi pubblici per comprare voti.

In tutti i casi una cosa è certa: le misure di sostegno dei redditi e dei prezzi agricoli previsti dalla *farm bill* del 2002 sono inevitabilmente destinate a provocare la formazione di forti eccedenze di produzione e a determinare, di conseguenza, ancor più rilevanti flessioni dei prezzi con un duplice risultato finale. Da una parte, l'effetto di accrescere ulteriormente i costi che il Tesoro ed i cittadini statunitensi dovranno sostenere. Dall'altra parte, il risultato di provocare un ulteriore deterioramento del mercato internazionale delle mate-

rie prime agricole.

*Il paradosso della fame “moderna”.* A causa di uno dei tipici paradossi dell'economia agro-alimentare le organizzazioni internazionali, mentre si preoccupano giustamente del fenomeno delle eccedenze di produzione di alcuni paesi, sono obbligate allo stesso tempo a doversi confrontare con il problema della fame e della malnutrizione che travaglia una larga parte della popolazione mondiale. Un vero e proprio olocausto permanente, se si pensa che sono almeno ventiquattromila le persone che ogni giorno muoiono di fame e che la maggior parte di esse sono bambini.

Il vertice mondiale sull'alimentazione organizzato a Roma dalla FAO nel giugno 2002 ha messo in evidenza che negli ultimi dieci anni sono stati compiuti dei progressi. Il numero dei sottoalimentati è diminuito mediamente di 6 milioni l'anno. Alcuni paesi, tra di essi Indonesia, Thailandia, Vietnam, Perù, Ghana, Nigeria, hanno sensibilmente ridotto il numero delle persone che soffrono di una insufficiente alimentazione sul piano quantitativo e/o qualitativo. La Cina è, con tutta probabilità, il caso di maggior successo; a seguito dell'attenzione che essa ha dedicato allo sviluppo della sua agricoltura il numero dei denutriti cronici è diminuito di oltre 74 milioni, ossia di circa la metà.

Il giudizio è invece assai negativo se si tiene conto degli obiettivi fissati dal vertice mondiale sull'alimentazione svoltosi a Roma nel novembre 1996. In quella occasione venne elaborato un piano d'azione che doveva ispirare le strategie nazionali e internazionali. Il suo obiettivo – giudicato allora un compromesso di basso profilo – era diminuire di 22 milioni di persone l'anno il numero dei sottoalimentati per poter giungere nel 2015 a dimezzare, ridurre cioè a 400 milioni, il numero delle vittime della fame; un obiettivo quindi superiore di circa quattro volte a quello effettivamente realizzato. L'analisi delle informazioni statistiche sulle disponibilità alimentari, confortate purtroppo dalla realtà, dimostra inoltre che, se si esclude il piccolo numero di paesi del terzo mondo che hanno fatto dei sostanziali progressi nella lotta alla fame, nel resto dei paesi in via di sviluppo il numero delle persone che soffrono di una cronica sottoalimentazione è aumentato di circa 80 milioni a causa, in particolar modo, del drammatico peggioramento della situazione in alcuni di questi paesi.

I progressi compiuti nel ridurre la fame nel mondo si sono andati in vero progressivamente riducendo negli ultimi anni sino ad arrestarsi quasi completamente. Oggi sono 840 milioni le persone sottoalimentate, vale a dire che non possono disporre di una razione alimentare giornaliera sufficiente per soddisfare i loro bisogni energetici di base. Ad essi sono da aggiungere gli oltre due miliardi di persone che soffrono della mancanza di micronu-

trienti, quali vitamine e minerali, che sono indispensabili per una crescita sana ed una vita normale. Sono, ad esempio, più di 140 milioni i bambini che soffrono della carenza di vitamina A e rischiamo pertanto di diventare ciechi. E, per quanto riguarda le crisi attuali, un rapporto della FAO del novembre 2002 elenca ben 39 paesi che nell'anno 2003 si dovranno confrontare con una emergenza alimentare particolarmente grave. Di questi 25 sono paesi africani. L'Africa si trova in verità in una situazione catastrofica. Come si è già accennato, sono 38 milioni i suoi abitanti che se non sopravvivono degli aiuti alimentari sono destinati ad essere vittime di queste crisi alimentari.

La siccità è di frequente la causa più immediata della riduzione della disponibilità di alimenti. Ad esempio, essa minaccia oggi la sopravvivenza di oltre un quarto della popolazione in Eritrea e più di 11 milioni di persone, circa il 16% degli abitanti, in Etiopia. Assai più spesso tuttavia le crisi alimentari e gli stessi cattivi raccolti sono la risultante di conflitti – nel solo continente africano si possono contare oggi ben 14 conflitti di carattere civile (lotte tra clan rivali) o etnico-tribale o religioso che spesso impongono delle migrazioni drammatiche – o di situazioni politiche instabili e gravemente indebolite dalla corruzione e/o di gestioni disastrose dell'economia. Tra il 1998 ed il 2001 l'Etiopia e l'Eritrea, hanno combattuto tra di loro una guerra devastante che, oltre ad avere provocato la formazione di centinaia di migliaia di profughi, è costata in media più di un milione di dollari il giorno. Ed è non meno significativo il caso dello Zimbabwe di Robert Mugabe. Dopo avere incarnato per ventidue anni la speranza di un avvenire prospero per l'Africa fondato su una armonica consistenza tra neri e bianchi, e dopo essere stato per anni il granaio dell'Africa del Sud, questo paese si trova oggi con circa metà della sua popolazione che rischia di morire di fame. La riforma agraria "accelerata" (espulsione immediata degli agricoltori bianchi) imposta dal capo dello stato ha dimezzato la produzione agricola – di mais in particolare – destinata all'alimentazione del mercato interno e all'esportazione. Il controllo dei prezzi e il monopolio del mercato del mais imposti dal governo hanno a loro volta reso ancora più acuta la scarsità di alimenti a detrimento dei consumatori. Il paese si trova così oggi nelle condizioni di non potere disporre delle divise necessarie per acquistare grano all'estero. Inoltre, non avendo prodotto da esportare, esso ha aggravato la crisi alimentare di paesi vicini quali lo Zambia e la Malawi.

Ma la fame può essere anche la conseguenza della caduta dei prezzi internazionali delle materie prime agricole. Dei 39 paesi che, secondo il rapporto FAO precitato, nel 2003 si devono confrontare con una emergenza alimentare di particolare gravità quattro sono paesi dell'America Centrale le

cui sorti dipendono sostanzialmente dall'esportazione di prodotti dell'agricoltura. In alcune importanti aree del Guatemala, dell'Honduras, del Nicaragua e di El Salvador è assai elevato il numero delle famiglie che vivono oggi nelle condizioni di non disporre delle risorse necessarie per acquistare il cibo indispensabile alla sopravvivenza dei propri membri a causa della caduta dei redditi provocata dalla crisi del mercato internazionale del caffè.

La verità è che, al contrario di come si è portati a credere per il legame che storicamente ha sempre unito le carestie ai disastri naturali, la fame "moderna" non è alla prova dei fatti la risultante di calamità naturali, ma è piuttosto il frutto dell'azione dell'uomo. Da oltre due decenni ormai la disponibilità mondiale di prodotti alimentari supera in misura progressivamente maggiore quanto è necessario per potere assicurare ad ogni essere umano il pieno soddisfacimento del proprio fabbisogno alimentare. A loro volta i progressi compiuti nel settore dei trasporti consentono di raggiungere a costi ragionevoli ogni area del globo. La diminuzione dell'offerta di alimenti causata dalla caduta della produzione agricola di un territorio per calamità naturali può così essere rapidamente compensata dall'afflusso di alimenti da altre regioni del paese o da altri paesi con produzione eccedentaria. La presenza di ampi strati della popolazione che soffre la fame non è quindi necessariamente associata alla insufficiente produzione agricola locale. Essa è piuttosto la risultante del fatto che una quota consistente della popolazione è tanto povera da non potere disporre del reddito necessario per acquistare cibo in misura sufficiente per soddisfare le sue esigenze alimentari. E, per quanto possa sembrare paradossale, nella stragrande maggioranza dei casi questa parte della popolazione è formata da piccoli agricoltori e da lavoratori agricoli. In ultima analisi, la fame è oggi la diretta conseguenza della povertà, in particolare modo della povertà delle aree rurali, e pertanto delle determinanti di questa povertà.

Ora, tra queste determinanti occupa oggi una posizione di particolare rilievo la sostanziale indifferenza delle economie sviluppate al problema di uno sviluppo dell'agricoltura nei paesi del terzo mondo che sia associato alla lotta alla povertà. Negli ultimi dieci anni gli aiuti pubblici per l'agricoltura di questi paesi – un'agricoltura suscettibile in genere di assai alti incrementi di produttività: in Africa solo il 4% della superficie coltivata è irrigata – da parte dei paesi industrializzati sono diminuiti di oltre il 44% e solo lo 0,9% degli investimenti privati è stato diretto al settore agricolo. Lo stesso impegno di talune economie sviluppate per la liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli e alimentari dimostra troppo spesso di essere funzionale alla soluzione dei problemi della propria agricoltura piuttosto che all'esigenza di

sviluppo dell'agricoltura dei paesi in via di sviluppo. Peggio ancora: in sede di preparazione della dichiarazione finale del vertice FAO di Roma dello scorso giugno alcuni importanti paesi industrializzati si sono opposti ad un esplicito riferimento al diritto al cibo per le popolazioni povere.

In conclusione, a ben guardare il problema della fame nel mondo è essenzialmente un problema di natura culturale e, allo stesso tempo, di volontà politica. Come è stato riconosciuto dalla Conferenza internazionale sui diritti dell'uomo tenutasi a Vienna nell'anno 1993, vi è un legame organico assai stretto tra la povertà e la fame e la violazione dei fondamentali diritti umani. Il binomio povertà-fame rappresenta sempre una violazione dei diritti sociali. Esso poi viola in genere i diritti economici, spesso quelli culturali e, anche se in misura minore, i diritti politici e civili. A sua volta, la violazione sistematica di uno di questi diritti degenera più o meno rapidamente nella povertà sino alla fame.

E' necessario pertanto che si acquisisca il più rapidamente e diffusamente possibile la consapevolezza che la povertà, e con essa la fame, rappresentano un attentato gravissimo non solo alla dignità, ma alla stessa sicurezza dell'intera società mondiale. Esse non possono essere considerate solo un inconveniente spiacevole, ma tollerabile, del processo dello sviluppo. Un'impresa non facile perché occorre combattere contro l'egoismo dei gruppi sociali e delle nazioni. Una forma di egoismo dunque particolarmente subdola e temibile perché contrabbanda i suoi prodotti come conquiste sociali, crescita economica, difesa di civiltà.

## 2. LE POLITICHE PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

### 2.1. Lo scenario comunitario

Lo scenario comunitario è stato dominato nel 2002 dalle decisioni prese nei vertici europei di Ottobre a Bruxelles e di Dicembre a Copenaghen che hanno riguardato l'allargamento dell'UE a 10 nuovi Paesi e il nuovo quadro finanziario delle spese agricole fino al 2013, che introduce limitazioni delle risorse finanziarie per la politica dei mercati agricoli e per i pagamenti diretti. Queste due importanti decisioni hanno condizionato fortemente la discussione e le posizioni sulla revisione a medio termine della PAC, rendendola, da un lato più stringente, ma sollevando dall'altro, più accese opposizioni tra alcuni Paesi membri.

La decisa presa di posizione dell'UE in relazione alla crisi della BSE, ha avuto esito concreto nel 2002, con l'adozione dell'etichettatura obbligatoria delle carni bovine (reg.(CE) n.1760/2000) scattata da gennaio 2000 e completata il primo gennaio 2002. Oltre all'istituzione dell'anagrafe bovina e del passaporto sanitario, è stato introdotto dal primo gennaio 2002 l'obbligo di indicare in etichetta il Paese di nascita e di ingrasso, di macellazione e sezionamento per tutti i bovini. Il perseguimento di una politica per la qualità e la sicurezza alimentare si è concretizzata nel 2002 con l'approvazione del regolamento sulla tracciabilità (reg.(CE) n.178/2002) per ora volontaria, ma che potrebbe diventare obbligatoria nel 2005. Questo regolamento definisce tra le altre cose, anche le funzioni dell'Autorità sulla sicurezza alimentare. Nei paragrafi successivi si analizzeranno in dettaglio le problematiche emerse nel corso del 2002 cercando di evidenziare i futuri cambiamenti che interesseranno i cittadini dell'UE ed in particolare l'agricoltura. Oltre all'evoluzione dei redditi agricoli nei singoli paesi dell'UE, ci soffermeremo in particolare sulla revisione a medio termine della PAC e sui problemi posti dall'allargamento.

### 2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli

Le prime stime per il 2002 vedono nell'UE-15 un calo consistente dei redditi agricoli (-3,8%), rispetto al 2001, mentre non vi è una sostanziale differenza per gli undici Paesi che hanno aderito all'euro (-4%). Le differenze, come ormai evidenziato da diversi anni, sono molto marcate a livello di singolo Paese. Infatti, si passa da variazioni estremamente negative -24,4% della Danimarca, -19,5% della Germania e -11,7% dell'Irlanda, al +6,8% del Regno Unito, al +5,5% della Grecia, al +4,5% della Finlandia (tab. 2.1).

I Paesi con variazioni negative maggiori sono proprio quelli che nel 2001 avevano avuto variazioni positive rilevanti. In Italia invece i redditi agricoli diminuiscono del -2,2% proseguendo nel trend negativo degli ultimi anni.

L'azione congiunta di diversi elementi ha contribuito, nel 2002, alla riduzione del reddito pro capite agricolo. Si è verificato un calo del 3,9% della produzione agricola in termini reali, una consistente riduzione delle sovvenzioni e degli aiuti comunitari, del -1,5% in termini reali, ed infine un continuo declino del lavoro agricolo che nel 2002 è sceso del 2,9%.

Le singole produzioni hanno contribuito in modo piuttosto differenziato alla riduzione della produzione agricola complessiva, anche se per molte

Tab. 2.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2002

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2001/00	2002/01
Belgio	+6,2	-8,0
Danimarca	+12,5	-24,4
Germania	+5,7	-13,5
Grecia	+1,4	+5,4
Spagna	+2,7	-0,6
Francia	+0,8	-0,9
Irlanda	+7,3	-11,7
Italia	-0,8	-2,2
Lussemburgo	-2,4	-5,9
Olanda	+4,3	-10,0
Austria	+8,5	-3,7
Portogallo	+9,5	-5,5
Finlandia	+3,0	+4,5
Svezia	+2,8	-2,4
Regno Unito	+4,3	+6,8
EU-11*	+2,4	-4,0
UE-15	+2,7	-3,8

\* Sono gli 11 Paesi che hanno aderito all'euro.

Fonte: Eurostat.

produzioni si è verificata una consistente riduzione dei prezzi. Infatti, le produzioni animali diminuiscono del 6,6%, mentre quelle vegetali del 2,1%, in termini reali, ma con una forte riduzione dei prezzi rispettivamente dell'8,4% e del 2,8%; la produzione agricola in volume è cresciuta di circa l'1%.

Nel 2002 è il crollo dei prezzi dei suini (-19,7%) la principale causa della riduzione del valore della produzione animale, mentre tra il 2001 e il 2000 invece, il sostenuto aumento dei prezzi dei suini, aveva contribuito all'aumento del valore della produzione animale. Altre importanti cause della riduzione del valore della produzione animale sono, da un lato, la forte riduzione del prezzo del latte (-7,1%), mentre in termini quantitativi rimane stabile, e dall'altro, la riduzione del -10,6% degli avicoli. L'aumento della produzione in termini di valore dei bovini, di quasi il 7%, non ha però compensato le perdite degli anni precedenti.

Per quanto riguarda le produzioni vegetali nel 2002 le maggiori perdite si sono registrate per le patate (-16%), per il vino (-6,7%), e per i cereali (-1,7%). In realtà, i cereali hanno visto un calo fortissimo dei prezzi (-8,5%) e un forte aumento della produzione, +7%.

Nei Paesi candidati all'adesione si registra un calo globale dei redditi del 18,7%. Anche all'interno di essi vi sono profonde differenze, infatti, la Slovenia e la Lituania vedono un incremento dell'11% circa, mentre la Polonia registra una diminuzione di oltre il 25%.

### *2.1.2. La revisione a medio termine di Agenda 2000*

L'anno 2002 è stato caratterizzato dalle analisi e dalle discussioni sulla revisione a medio termine di Agenda 2000, che si sono concretizzate nelle proposte del 21 gennaio 2003. La discussione sulla revisione ha vissuto una prima importante tappa con la presentazione, da parte della Commissione, al Consiglio e al Parlamento Europeo, di un primo documento di "Revisione intermedia della politica agricola comunitaria" COM(2002) 394 del Luglio 2002, ma ha acquisito via via un respiro più ampio in vista dei cambiamenti più sostanziali e definitivi che dovranno essere affrontati dopo il 2006.

Le proposte presentate dalla Commissione nel gennaio 2003 presentano numerose novità rispetto alle proposte precedenti. Il quadro comunitario si è modificato a causa sia dei nuovi accordi finanziari raggiunti per la politica agricola e i costi dell'allargamento dell'Unione, sia della proroga delle quote latte fino al 2015. Il dibattito sulla MTR (Mid Term Review) ha messo inoltre in evidenza che alcuni Paesi firmatari (Austria, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Spagna e Vallonia), si sono attestati su una posizione di

rigido rifiuto di una revisione sostanziale della PAC. Nonostante le forti opposizioni, il progetto di riforma è andato avanti, principalmente per il fatto che le critiche non risultavano propositive ma solo conservatrici dello *status quo*.

Le ultime proposte sulla MTR elaborate nel gennaio 2003 dalla Commissione attutiscono alcuni punti fondamentali delle indicazioni contenute nel documento di Luglio 2002. Infatti, il trasferimento di risorse dalle politiche di mercato allo sviluppo rurale slitta al 2007 e nel nuovo sistema di modulazione scompare il massimale aziendale di 300.000 euro che era stato annunciato. La revisione di medio termine ha comunque acquistato un rilevanza maggiore di quella inizialmente prevista all'atto di approvazione di Agenda 2000 nel 1999. Si tratta infatti di una nuova profonda revisione della PAC rispetto a quella impostata con la riforma del 1992, in quanto si passa dal sostegno al prodotto al sostegno al produttore, e quindi all'attività agricola. I pagamenti diretti all'interno della PAC continueranno ad avere un ruolo essenziale fino al 2013, ma non saranno più collegati alla produzione.

La MTR ha acquistato particolare rilevanza anche per la maggiore consapevolezza di alcune distorsioni rese evidenti con l'applicazione della riforma del 1992. Infatti, la PAC attuale presenta un forte squilibrio verso la politica di sostegno dei mercati (90% dei finanziamenti nel 2002) rispetto a quella strutturale e di sviluppo rurale (meno del 10% dei finanziamenti). Inoltre, all'interno della politica dei mercati ha assunto una forte rilevanza il finanziamento a favore dei seminativi (40% dei finanziamenti totali rispetto al 15% di valore della PLV di questi prodotti). A livello di distribuzione dei benefici, si stima inoltre un forte squilibrio fra le aziende di diverse dimensioni con il 75% dei finanziamenti a favore del 25% delle aziende europee. Gli squilibri esistenti fra, settori ed aziende spesso si accumulano e determinano differenze ancora più consistenti fra Paesi e Regioni.

A cambiare il quadro internazionale in cui si inserisce la MTR, nel maggio 2002 è stato varato il nuovo Farm Bill negli Stati Uniti che ha sancito un punto di rottura con la legislazione agricola che era in vigore. Questa revisione va in senso contrario a quella contenuta nella MTR. Infatti, l'UE adatterà il disaccoppiamento del sostegno dei redditi con la produzione in modo da ridurre (tra gli altri effetti) il sostegno divenuto ormai preponderante, ai seminativi. Il nuovo Farm Bill, invece, prevede un incremento del sostegno agli agricoltori del 78% e specificatamente 20 milioni di dollari sono previsti proprio per i seminativi. I cosiddetti pagamenti anti-ciclici prendono il posto del disaccoppiamento che era in vigore dal 1996. Con i pagamenti anti-ciclici gli agricoltori statunitensi riceveranno un supplemento di trasferimento quando i corsi di mercato risulteranno inferiori al prezzo di riferimento.

Le polemiche sul sostegno all'agricoltura dell'UE non si placano, e influiscono sui negoziati in corso nel WTO, anche se il costo della PAC rimane entro i limiti imposti al vertice di Berlino e quindi pari all'1% della spesa dell'UE, contro l'1,5% di quella statunitense.

#### 2.1.2.1. *Le proposte di revisione della PAC*

Esaminiamo in dettaglio le proposte di regolamento per la Politica Agricola Comunitaria, relative alla revisione a medio termine, formulate dalla Commissione europea nel documento di gennaio 2003, su cui si baseranno le decisioni finali.

Le proposte di revisione a medio termine estendono fino al 2013 i finanziamenti attualmente destinati alla PAC (oltre 44 miliardi di euro). Le misure innovative proposte all'interno del documento sono sostanzialmente il disaccoppiamento (*decoupling*) o pagamento unico per azienda, la condizionalità ecologica (*cross-compliance*), il sistema di consulenza aziendale, la decrescenza (*degression*) e modulazione, la destinazione di più risorse al secondo pilastro della PAC e la riforma di alcune OCM (che vedremo in dettaglio nel paragrafo 2.1.2.2).

Il *disaccoppiamento* o pagamento unico per azienda viene introdotto per rendere l'aiuto al reddito delle aziende indipendente dalla produzione. L'aiuto unico al reddito aziendale viene calcolato sulla base di un importo di riferimento che copre parte degli aiuti diretti in vigore per i seminativi, le carni bovine, i prodotti lattiero-caseari, gli ovini e i caprini, le patate da feccola, i legumi da granella, il riso, le sementi e i foraggi essiccati. Il periodo da prendere a riferimento è il triennio 2000-2002. Il pagamento unico per azienda verrà suddiviso in diritti all'aiuto che potranno essere trasferiti, con o senza i terreni, ad altri conduttori di aziende all'interno di uno stesso Stato membro. I diritti che non saranno stati utilizzati entro un periodo massimo di 5 anni, salvo in caso di forza maggiore e in circostanze eccezionali, confluiranno in una riserva nazionale. Gli agricoltori che sono attualmente soggetti alla messa a riposo dei terreni (*set-aside*) per poter beneficiare del pagamento unico per azienda dovranno continuare a mantenere a riposo una superficie equivalente al 10% della superficie attualmente investita a cereali, semi oleosi e piante proteiche. Le superfici coltivate con metodi biologici non sono soggette a questo obbligo.

La condizionalità ecologica agli agricoltori sarà introdotta subordinando l'erogazione degli aiuti al rispetto di norme ambientali e misure per la salute e benessere degli animali, ma anche norme per la sicurezza delle condizioni di lavoro e della qualità degli alimenti. Le misure sulla condizionalità am-

bientale sono state associate al disaccoppiamento per evitare l'abbandono dei terreni ed i conseguenti problemi ambientali, con l'obbligo quindi di mantenere tutti i terreni in buone condizioni agronomiche. Sono previste sanzioni sotto forma di riduzione del premio unico (dal 10 al 100%) per gli agricoltori che non rispettano tali norme.

Il sistema di consulenza aziendale (o *audit* aziendale) sarà obbligatorio all'interno dei requisiti di condizionalità ed è un servizio che fornirà consulenza agli agricoltori su come applicare le norme e gli esempi di buona prassi nel processo produttivo. E' previsto l'utilizzo di inventari e la contabilità dei flussi produttivi in relazione ad ambiente, sicurezza alimentare e benessere animale. Inizialmente verrà introdotto solamente per i produttori che ricevono pagamenti diretti per oltre 15.000 euro o con un fatturato di oltre 100.000 euro e per gli altri su base volontaria.

La *decrescenza* e la *modulazione*, degli aiuti agli agricoltori, verranno applicate in modo differenziato per le aziende a partire dal 2006 (secondo lo schema della tabella 2.2). In particolare, le aziende che ricevono aiuti diretti per meno di 5.000 euro sono esentate dalla decrescenza e quindi continuano a percepire gli aiuti nella stessa misura precedente. Per le aziende con aiuti diretti da 5.000 a 50.000 euro si ha una riduzione complessiva dell'aiuto dall'1% nel 2006 fino ad un massimo del 12,5% nel 2012. Inoltre, per le aziende con oltre 50.000 euro di aiuti diretti la riduzione percentuale ha una progressione maggiore passando dall'1% al 19% sempre dal 2007 al 2013. Nelle proposte di Luglio 2002 la decrescenza partiva dal 2004 con una riduzione degli aiuti diretti del 3% all'anno fino ad un massimo del 20%. Inoltre, si prevedeva un massimale di aiuti pari a 300.000 euro per azienda che

Tab. 2.2 - Proposta di decrescenza e modulazione: riduzione dei pagamenti diretti

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Decrescenza	1%	4%	12%	14%	16%	18%	19%
<i>Riduzione degli aiuti per le aziende secondo le varie fasce di pagamenti diretti</i>							
Da 1 a 5.000 €	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Da 5.001 a 50.000 €	1%	3%	7,5%	9%	10,5%	12%	12,5%
Oltre 50.000 €	1%	4%	12%	14%	16%	18%	19%
<i>Modulazione: % dei pagamenti diretti destinati allo sviluppo rurale</i>							
Da 5.001 a 50.000 €	1%	2%	3%	4%	5%	6%	6%
Oltre 50.000 €	1%	2%	3%	4%	5%	6%	6%
<i>% dei pagamenti diretti destinati al finanziamento di future esigenze di mercato</i>							
Da 5.001 a 50.000 €	0%	1%	4,5%	5%	5,5%	6%	6,5%
Oltre 50.000 €	0%	2%	9%	10%	11%	12%	13%

Fonte: Commissione europea, COM(2003) 23 def.

Tab. 2.3 - Destinazione delle risorse risparmiate con la decrescenza sugli aiuti diretti (milioni di euro)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Riduzione degli aiuti diretti</b>	228	751	2.030	2.420	2.810	3.200	3.343
- di cui allo Sviluppo rurale	228	475	741	988	1.234	1.481	1.481
- di cui alle future riforme dei mercati	0	276	1.289	1.432	1.576	1.719	1.862

Fonte: Commissione europea, COM(2003) 23 def.

scompare nella proposta attuale.

La proposta della MTR del Gennaio 2003 risulta in qualche modo più “moderata”. Le risorse spostate dalla decrescenza alla modulazione (e quindi allo sviluppo rurale) vanno aumentando dall’1% al 6% gradualmente fino al 2011 rimanendo al 6% anche nel 2012 (tab. 2.2), mentre nelle proposte di Luglio 2002 i fondi risparmiati con la decrescenza sarebbero stati trasferiti tutti a favore dello sviluppo rurale. Le altre risorse risparmiate con la decrescenza saranno dirette al finanziamento di future esigenze di mercato.

E’ previsto che la decrescenza produca a regime nel 2013 oltre 3.300 milioni di euro di risparmi, che verranno destinati per 1.481 milioni (44%) allo sviluppo rurale e per 1.862 milioni (56%) alle future riforme dei mercati agricoli (tab. 2.3). La ripartizione dei fondi per lo sviluppo rurale verrà fatta fra i Paesi membri in base a diversi criteri che vanno dalla SAU, al lavoro agricolo ed al PIL pro capite.

#### 2.1.2.2. Le proposte di revisione delle OCM

La revisione a medio termine della PAC presenta anche molte proposte di modifica alle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM), con lo scopo di migliorare la competitività dell’agricoltura europea, la promozione di un’agricoltura sostenibile, la garanzia di un sistema più equilibrato di aiuti ed il rafforzamento dello sviluppo rurale.

Le OCM coinvolte sono quelle che da sempre ricevono maggiore sostegno dalla PAC. La vera novità è rappresentata, come detto in precedenza, dall’introduzione del pagamento unico per azienda (disaccoppiamento). Il percorso, che dovrebbe portare all’approvazione di queste proposte di modifica delle OCM nel corso del 2003, non sarà privo di ostacoli, perché non tutte le parti in causa sono concordi con le novità introdotte. Si sta venendo a creare una forte contrapposizione tra i Paesi con forte produzione continentale ed i Paesi con forte produzione mediterranea, che ritengono di essere

penalizzati dalle nuove proposte. Ma vediamo meglio nel dettaglio quali sono le modifiche previste per i principali settori.

### *Seminativi*

Il settore dei seminativi comprende i cereali, la segale, le colture proteiche, i semi oleosi, il lino, la canapa da fibre, il frumento duro, le fecola di patate, i foraggi essiccati e le sementi.

Per quanto riguarda i cereali, la Commissione ha proposto una riduzione del 5% del prezzo di intervento, che dunque, a partire dal 2004/05 scenderebbe a 95,35 euro/t, con un conseguente aumento dei pagamenti diretti a 66 euro/t rispetto agli attuali 63 euro/t, che andranno a far parte del pagamento unico per azienda.

Dalla proposta emerge il tentativo da parte della Commissione di ridurre l'importanza dell'intervento e di conseguenza le maggiorazioni mensili verranno abolite, non essendo più necessaria una rettifica stagionale dei prezzi di intervento; inoltre non verranno più applicate le restituzioni alla produzione per gli amidi ed alcuni prodotti derivati. Per risolvere il problema delle ingenti eccedenze di segale, il cui prezzo di intervento è pari a quello dei cereali, essa verrà esclusa dal sistema di intervento.

Per le colture proteiche l'attuale pagamento supplementare verrà mantenuto e trasformato in nuovo aiuto complementare specifico per questo tipo di colture pari a 55,57 euro/ha, che corrisponde a 9,5 euro/t moltiplicati per le rese medie di riferimento delle regioni di coltura. Questo pagamento sarà corrisposto entro il limite di una nuova superficie massima garantita di 1,4 milioni di ettari.

Il supplemento specifico per il frumento duro, attualmente pari a 344,5 euro/ha nelle aree tradizionali e 138,9 euro/ha nelle aree semi-tradizionali<sup>1</sup> nei limiti della superficie massima garantita (tab. 2.4) subirà alcune rilevanti modifiche.

Per quanto riguarda le aree di produzione tradizionali, il supplemento sarà ridotto a 250 euro/ha e verrà incluso nel pagamento unico per azienda, mentre invece per quelle semi-tradizionali verrà azzerato. Questi tagli sono previsti nell'arco di tre anni a partire dal 2004. Contemporaneamente verrà introdotto un nuovo premio di 40 euro, sempre nei limiti delle superfici massime garantite, nelle aree di produzione tradizionali, a produttori che faranno uso di un determinato quantitativo di sementi certificate di varietà selezionate, che dovranno rispettare i criteri di qualità previsti per la produzione di

1. Le aree semi-tradizionali sono identificate come aree al di fuori di quelle tradizionali dove però la produzione di grano è ben consolidata.

Tab. 2.4 - Superfici massime che beneficiano dell'aiuto per il grano duro

	Aree tradizionali		Aree semi-tradizionali	
	ha	(%)	ha	(%)
Grecia	617.000	19,3		
Germania			10.000	13,7
Spagna	594.000	18,6	4.000	5,5
Francia	208.000	6,5	50.000	68,5
<i>Italia</i>	<i>1.646.000</i>	<i>51,6</i>	<i>4.000</i>	<i>5,5</i>
Austria	7.000	0,2		
Portogallo	118.000	3,7		
Regno Unito			5.000	6,8
<b>Totale</b>	<b>3.190.000</b>	<b>100,0</b>	<b>73.000</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Commissione europea (2000).

semola e di pasta.

Pesante è quindi il taglio previsto per quanto riguarda il frumento duro, che, nonostante sia accompagnato da un modesto premio alla qualità, rischia di generare una crisi del settore, dovuta proprio alla diminuzione del sostegno. La proposta danneggia principalmente i produttori italiani, che possono recuperare con il premio per la qualità solo il 30% della perdita dovuta alla riduzione dell'aiuto supplementare; una critica che viene mossa è quella di voler favorire i produttori del Nord-Europa, fra l'altro già favoriti da migliori rese di produzione, a scapito di quelli del Sud, che si trovano in zone senza valide alternative produttive ai cereali.

Non sono invece previsti interventi specifici per i semi oleosi, dove i pagamenti per superficie sono allineati a quelli dei cereali; l'unica novità è la variazione del pagamento diretto, che salirà, appunto come per i cereali, a 66 euro/t e farà parte del pagamento unico per azienda.

Nel settore delle patate da fecola la proposta della Commissione prevede un pagamento ai produttori che per una metà confluirà nell'aiuto unico per azienda e per l'altra rimarrà un pagamento specifico a tale coltura, mentre verrà abolito il prezzo minimo.

L'aiuto per i foraggi essiccati, attualmente basato sui pagamenti diretti sarà ripartito tra i produttori e l'industria di trasformazione nella seguente misura: l'aiuto diretto ai produttori (dotazione di 160 milioni di euro) verrà compreso nell'aiuto unico per azienda, in base ai quantitativi nazionali garantiti, mentre per quattro anni verrà mantenuto un regime di aiuto unico semplificato per l'industria con aiuto decrescente che partirà da 33 euro/t nel 2004/05.

L'ultima proposta di modifica degli OCM seminativi riguarda le sementi.

L'aiuto, attualmente corrisposto per ogni tonnellata di sementi prodotte, sarà integrato nel pagamento unico per azienda; esso sarà calcolato moltiplicando il numero di tonnellate che hanno beneficiato dell'aiuto per l'importo stabilito dall'art.3 del reg.(CE) n.2358/71.

Infine, non sono state previste modifiche per il lino e la canapa destinati alla produzione di fibre, che sono entrate a far parte dell'OCM seminativi a partire dal 2001/02.

### *Riso*

Il problema principale per questo settore è rappresentato dalle prospettive di liberalizzazione dell'accordo "*Everything but Arms*" con data di inizio prevista per il 2007, che dovrebbe aprire le frontiere comunitarie all'importazione di riso dai paesi meno sviluppati, a prezzi decisamente inferiori rispetto a quelli in vigore nel mercato comunitario. Per stabilizzare il mercato, la Commissione ha proposto una riduzione del prezzo di intervento a 150 euro/t (-50%), mentre l'aiuto diretto versato ai produttori per ettaro nei limiti della superficie massima garantita aumenterà fino a 177 euro/t, l'equivalente della compensazione totale per i cereali fissata dalle riforme del 1992 e da Agenda 2000. Di questi, 102 euro/t andranno a far parte del pagamento unico per azienda e saranno concessi in base ai diritti storici, entro il limite dell'attuale superficie massima garantita, che verrà stabilita come il valore più basso tra la media 1999-2001 ed il suo livello attuale. Gli altri 75 euro/t, moltiplicati per la resa fissata dalla riforma del 1995, saranno corrisposti sotto forma di aiuto specifico alla coltura. Inoltre, verrà introdotto un regime di ammasso privato che entrerà in funzione quando il prezzo di mercato scenderà sotto l'effettivo prezzo di intervento. Se lo stesso prezzo di mercato scenderà sotto i 120 euro/t, scatteranno delle misure speciali di sicurezza. Anche per questo settore, a giudizio di alcuni Paesi, cui l'Italia è portavoce, la riduzione del prezzo di intervento appare eccessiva, anche alla luce dell'evolversi dei rapporti di scambio internazionali.

### *Ortofrutta*

L'OCM ortofrutta comprende gli ortaggi, la frutta, gli agrumi, la frutta in guscio, i funghi ed i prodotti destinati alla trasformazione. In merito a questo settore le uniche proposte di modifica riguardano il comparto della frutta a guscio. E' stato proposto di semplificare il regime di sostegno attualmente in vigore. Verrà introdotto un pagamento forfetario annuo di 100 euro/ha per una superficie massima garantita di 800.000 ha, suddivisa in superfici nazionali garantite. Tale importo potrà essere integrato dagli Stati membri fino ad

un massimo di 109 euro/ha. Le superfici su cui sono in vigore dei programmi di miglioramento non potranno beneficiare del nuovo sostegno.

#### *Prodotti lattiero caseari*

La Commissione prima di formulare la propria proposta di modifica, ha tenuto conto di quattro possibili soluzioni: mantenere le misure di Agenda 2000 fino al 2015, continuare con l'applicazione di Agenda 2000, ma con un'ulteriore riduzione dei prezzi di intervento (15% per il burro e 5% per il latte scremato in polvere), introdurre un duplice regime di quote<sup>2</sup> o l'abolizione del regime di quote e la riduzione del 25% del prezzo di intervento.

Alla fine la Commissione ha deciso di proporre di prolungare fino al 2014/15 il regime delle quote. Si ritiene inoltre che sia necessario anticipare di un anno le decisioni contenute in Agenda 2000 per poter raggiungere al più presto gli obiettivi ed i benefici della riforma del settore. Di conseguenza il taglio previsto del 15% dei prezzi sarà compensato dai pagamenti diretti e dall'aumento delle quote e sarà accompagnato da un taglio asimmetrico del prezzo pari a 3,5% annuo per il latte scremato in polvere e al 7% in meno annuo per il burro per un periodo di 5 anni. Queste riduzioni di prezzo saranno accompagnate da un incremento dell'1% delle quote e da un rispettivo aumento dei pagamenti, che entreranno a far parte del premio unico per azienda, una vera novità per questo settore. E' stato inoltre fissato un livello massimo per gli acquisti all'intervento per il burro pari a 30.000 tonnellate; una volta superato tale limite gli acquisti avverranno tramite una procedura di gara.

#### *Carni bovine*

La Commissione ha evidenziato come il mercato della carne bovina, dopo le crisi della BSE e dell'afta epizootica, abbia riassorbito la crisi, con una ripresa del consumo, della produzione e delle esportazioni. Ci sono però ancora problemi da risolvere: il sistema di aiuti per capo che risulta troppo complicato, la tendenza del sistema a non scoraggiare a sufficienza la produzione intensiva e la presenza ancora elevata di esportazioni sussidiate di animali vivi che coinvolge problemi quali la protezione della salute e del benessere degli animali. La Commissione propone il disaccoppiamento di tutti i premi che sono attualmente in vigore, anche se non è prevista alcuna misura specifica, un rafforzamento della condizionalità ecologica comprensiva di

2. Introduzione di una quota A di produzione interna ad un livello inferiore del 5% rispetto a quello valido nel 2008 e di una quota C illimitata, ma riservata solo alle esportazioni non sussidiate.

misure di gestione territoriale, la promozione della qualità e sostegno a favore di una produzione che rispetti maggiormente l'ambiente, e la concessione di una sovvenzione proprio all'esportazione di animali vivi. I terreni riservati al pascolo permanente alla data del 31 dicembre 2002 devono essere mantenuti tali secondo le buone pratiche agricole.

#### *Colture energetiche*

La Commissione ha deciso di introdurre una politica di settore per i biocarburanti con un aiuto di 45 euro/ha a favore di queste colture, ma con l'obbligo da parte dei produttori di stipulare un contratto con il trasformatore. Viene fissata una superficie massima garantita pari a 1.550 mila ettari fissata per l'UE-15, senza ripartizione per Stato membro.

#### *Olio d'oliva*

La riforma che nel 1998 ha modificato l'OCM dell'olio d'oliva viene definita riforma ponte, per il suo carattere transitorio. Non è stata inclusa all'interno della MTR, proprio perché la discussione relativa alle possibili modifiche verrà effettuata nel 2004. Il sostegno del mercato è basato su un regime di prezzi e aiuti che comprende un prezzo indicativo alla produzione (383,77 euro/100 kg di olio di oliva vergine corrente), un aiuto alla produzione (132,25 euro/100 kg) che punta a garantire un reddito uguale per i produttori concesso in base all'effettiva produzione di olio. E' previsto come regime di sostegno un sistema di stabilizzatori di bilancio basato su quantitativi nazionali garantiti distribuiti tra i cinque Paesi produttori comunitari (Spagna, Italia, Grecia, Portogallo e Francia); se la produzione effettiva di un Paese è inferiore alla propria soglia nazionale garantita, esso può "riportare" l'80% della differenza alla produzione successiva, sommandola alla soglia garantita per l'anno di riferimento. Il 20% viene inglobato in un "fondo di solidarietà" che viene distribuito in misura proporzionale ai quantitativi nazionali garantiti, ai Paesi che hanno superato la quota garantita, a cui gli aiuti sono stati proporzionalmente ridotti.

La Commissione sta pensando inoltre ad un aiuto per ettaro valido per l'intero territorio, senza quindi considerare le diversità delle strutture produttive e delle caratteristiche qualitative del prodotto, ma non è stata formulata ancora una vera e propria proposta. I Paesi dell'Europa del Sud, hanno comunque criticato la decisione di aspettare un anno per la revisione di questo settore, sostenendo la scarsa considerazione che la Commissione ha per le produzioni mediterranee.

### 2.1.2.3. Attualità e prospettive dell'allargamento ai Paesi candidati

Il consiglio di Copenaghen del dicembre 2002 ha sancito ufficialmente l'allargamento dell'UE ai dieci Paesi candidati, rispettivamente Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia, che diventeranno Stati membri ufficiali dell'UE dal 1 maggio 2004. Contemporaneamente stanno proseguendo i negoziati di adesione per quanto riguarda gli altri Paesi, vale a dire Romania, Bulgaria e Turchia, che dovrebbero entrare a far parte dell'UE nel 2007. L'ammissione è stata resa possibile grazie alla chiusura dei capitoli facenti parte dei negoziati di adesione, quali l'agricoltura, la politica regionale, le disposizioni finanziarie e di bilancio ed i problemi istituzionali.

Le decisioni prese al consiglio di Copenaghen possono essere confrontate con quelle di Berlino su Agenda 2000 relative al periodo 2000-2006 (tab. 2.5). Infatti, bisogna ricordare come proprio all'interno di Agenda 2000 sia stato introdotto per la prima volta un nuovo capitolo di spesa chiamato "Allargamento", rivolto però solo a sei nuovi Paesi (Cipro, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Ungheria). Gli stanziamenti sono poi stati rivisti alla luce dei nuovi cambiamenti avvenuti, come l'ampliamento della rosa dei Paesi candidati e lo sviluppo dei negoziati. Se si confronta il quadro finanziario di Agenda 2000 con quello stabilito dopo il consiglio di Copenaghen possiamo notare come il totale delle spese previste sia sempre inferiore a quelle fissate a Berlino. Nello specifico diminuisce la quota riservata agli interventi strutturali, mentre aumenta la quota per l'agricoltura e per le politiche interne.

Tab. 2.5 - Quadro finanziario relativo all'allargamento dell'UE per il periodo 2004-2006 (milioni di euro)

<i>Stanziamenti massimi per impegni per i 10 nuovi Paesi membri</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>
<b>Agricoltura</b>	1.897	3.747	4.147
Interventi Strutturali	6.095	6.940	8.812
Politiche interne	1.421	1.376	1.351
Amministrazione	503	558	612
Totale stanziamenti massimi per impegni	9.952	12.657	14.958
Totale stanziamenti per impegni (Berlino 1999)	11.610	14.200	16.780
Differenza	-1.658	-1.543	-1.822
Totale stanziamenti per pagamenti	5.696	10.493	11.840
Totale stanziamenti per pagamenti (Berlino 1999)	8.890	11.440	14.220
Differenza	-3.194	-947	-2.380

Fonte: Commissione europea, COM(2003) 70 def.

Tab. 2.6 - Spesa agricola prevista per i nuovi dieci Stati membri (milioni di euro 1999)

	2004	2005	2006
Pagamenti diretti	0*	1.211	1.464
Sostegno di mercato	327	822	858
Sviluppo rurale	1.570	1.715	1.825
<b>Totale</b>	<b>1.897</b>	<b>3.748</b>	<b>4.147</b>

\* La maggior parte dei pagamenti diretti previsti per il 2004 verrà versata solo a partire da ottobre di ogni anno e di conseguenza conteggiata nel bilancio dell'anno successivo.  
Fonte: Commissione europea, COM(2003) 70 def.

In totale sono stati stanziati oltre 41 miliardi di euro ai nuovi Paesi, di cui 11 per l'agricoltura, 22 per gli interventi strutturali (un terzo per il fondo di coesione e due terzi per i fondi strutturali), 4 miliardi per le politiche interne (orientate a garantire i principi di libertà, sicurezza, giustizia ed integrazione), e oltre 1,5 miliardi per le spese di amministrazione. Ciascun Paese candidato potrà beneficiare di questi aiuti a partire dal giorno del proprio ingresso nell'UE.

La questione più dibattuta ha riguardato il capitolo dell'agricoltura, che rappresenta la voce principale di spesa all'interno del bilancio comunitario. Tale capitolo prevede finanziamenti crescenti per i pagamenti diretti, le quote di produzione, lo sviluppo rurale, gli aiuti di Stato e la gestione degli ammassi dei nuovi paesi (vedi tab. 2.6). L'obiettivo di fondo delle spese previste è quello di assicurare la buona integrazione delle agricolture dei futuri Paesi membri, non pregiudicando le decisioni future sulla PAC e le linee di bilancio dell'UE, con il deciso proposito di assicurare nel lungo periodo una PAC comune per tutti gli Stati membri.

Nei Paesi candidati, prevalente è la presenza delle aziende agricole di piccola dimensione, la cui produzione, in parte è riservata all'autoconsumo e l'altra alla vendita. La Commissione ritiene che concedendo subito interamente gli aiuti diretti, questi non verrebbero destinati agli investimenti, ma sarebbero probabilmente utilizzati per aumentare il livello dei consumi delle famiglie, ostacolando così il processo di ristrutturazione delle aziende necessario per far fronte alla concorrenza degli altri Stati europei.

La questione dei pagamenti diretti è stata affrontata sotto due diversi profili, uno quantitativo e l'altro qualitativo. Dal punto di vista quantitativo si è discusso a lungo sull'entità dei pagamenti riservati agli agricoltori. La Commissione ha proposto di concedere questi pagamenti in misura progressiva nel tempo (*phasing in*) fino al 2006, mentre successivamente i paga-

Tab. 2.7 - *Phasing in dei pagamenti diretti nei nuovi Stati membri (milioni di euro, 1999)*

<i>Anno</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Ammontare(milioni di euro)</i>
2004	25%	1.211
2005	30%	1.464
2006	35%	1.743
2007	40%	
2008	50%	
2009	60%	
2010	70%	
2011	80%	
2012	90%	
2013	100%	

Fonte: Commissione europea, COM(2003) 70 def.

menti diretti verrebbero incrementati in modo tale che nel 2013 i nuovi Stati membri arrivino agli stessi livelli degli attuali paesi dell'UE.

Si è deciso inoltre di attuare la politica del *phasing in* all'estensione dei pagamenti diretti ai nuovi Stati con le seguenti modalità: il 25% del totale dei pagamenti previsti nel 2004, il 30% nel 2005 ed il 35% nel 2006. A partire dal 2007, i pagamenti aumenteranno in misura costante per consentire la stessa cifra destinata ai paesi che oggi fanno parte dell'UE (tabb. 2.7, 2.8 e 2.9).

Numerose sono state le reazioni, a questa proposta. All'interno dei paesi candidati possono essere individuati tre gruppi: il gruppo di Visegrad (Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia), il gruppo dei paesi baltici

Tab. 2.8 - *Spesa prevista per gli aiuti diretti nei Paesi candidati dal 2004 al 2006 (milioni di euro, 1999)*

<i>Paese</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>
Rep.Ceca	169	204
Estonia	17	22
Ungheria	265	316
Lettonia	25	31
Lituania	68	84
Polonia	557	675
Slovacchia	73	88
Slovenia	27	33
Cipro	9	11
Malta	0,1	0,3
<b>Totale</b>	<b>1.211</b>	<b>1.464</b>

Fonte: Commissione europea, COM(2003) 70 def.

Tab. 2.9 - Spesa prevista per il sostegno di mercato nei Paesi candidati dal 2004 al 2006 (milioni di euro, 1999)

Paese	2004	2005	2006
Rep.Ceca	45,0	109,0	111,0
Estonia	13,6	33,4	34,4
Ungheria	63,6	151,9	152,0
Lettonia	8,9	21,6	23,6
Lituania	23,2	56,1	59,2
Polonia	135,2	349,8	376,5
Slovacchia	16,9	48,1	49,2
Slovenia	14,9	38,3	38,8
Cipro	4,9	11,8	11,5
Malta	0,7	1,7	1,7
<b>Totale</b>	<b>327</b>	<b>822</b>	<b>858</b>

Fonte: Commissione europea, COM(2003) 70 def.

(Estonia, Lettonia, Lituania) e la Slovenia. Il gruppo Visegrad capeggiato dalla Polonia, il Paese, fra quelli candidati, con la produzione agricola maggiore, respingeva il periodo transitorio di dieci anni, perché riteneva che, spingendosi oltre Agenda 2000, tale politica avrebbe pregiudicato la posizione di questi paesi rispetto a quelli attuali, all'interno del prossimo quadro finanziario del 2007.

Contrariamente il gruppo dei Paesi baltici ha espresso un giudizio favorevole su questa proposta, mentre la Slovenia, il Paese candidato con l'incidenza più bassa dell'agricoltura rispetto al PIL nazionale, si è limitata a sottolineare come essa contribuirebbe maggiormente al bilancio comunitario di quanto riceverebbe. Per quanto riguarda gli Stati membri invece, Francia e Spagna erano favorevoli all'estensione dei pagamenti diretti ai paesi candidati, al contrario del Regno Unito, Germania, Olanda, Svezia e Danimarca.

Nei Paesi candidati dove sono concesse forme di sostegno nazionali, sotto forma di aiuti diretti, è previsto che questi rimangano a condizione che vengano eliminati alla fine del periodo di transizione. Per evitare che, a seguito dell'entrata nell'UE, si possano verificare situazioni in cui gli agricoltori di un Paese candidato possano ottenere in questo periodo di transizione aiuti superiori a quelli decisi a livello comunitario, la Commissione ha stabilito dei limiti ai premi complessivi (*top-up*) che si traducono nel rispetto di un doppio vincolo. Il primo riguarda il fatto che la somma dei pagamenti diretti dell'UE e di quelli nazionali non superi il livello degli aiuti vigenti nel Paese candidato prima dell'ingresso nell'UE; il secondo invece prevede che la somma dei pagamenti diretti dell'UE e di quelli nazionali non debba superare il livello dei pagamenti che ricevono gli agricoltori dell'attuale UE.

Conseguentemente il livello degli aiuti complessivi, comprendenti sia gli aiuti comunitari che nazionali, può passare dal 30% al 55% nel 2004, al 60% nel 2005 ed al 65% nel 2006. Fino al 2006 questi aiuti potranno essere cofinanziati fino al 40% dai fondi per lo sviluppo rurale assegnati dall'UE a ciascun Paese candidato. Tuttavia la percentuale dei fondi, utilizzati a tale scopo non potrà essere superiore al 25% nel 2004, al 20% nel 2005 ed al 15% al 2006. Dal 2007 invece, i singoli Paesi potranno continuare con questa forma di aiuti, fino al 30% in più degli aiuti applicati con il *phasing in*, finanziati però interamente dai singoli Stati.

L'aspetto qualitativo riguarda invece le modalità con cui verrà applicato il sistema dei pagamenti diretti. Ai Paesi candidati viene offerto un regime semplificato per un periodo transitorio di tre anni, con possibilità di prolungamento di anno in anno per ulteriori due anni. Questo regime prevede l'erogazione di un pagamento diretto unico e forfetario a livello nazionale, stabilito in funzione della superficie agricola utilizzata. Per ottenere il pagamento non vi è l'obbligo di produzione, ma sarà sufficiente garantire il mantenimento delle condizioni dei terreni in base alle disposizioni comunitarie in materia di ambiente. I controlli relativi alle superfici ammissibili ai pagamenti saranno effettuati attraverso il Sistema Integrato di Amministrazione e di Controllo (SIAC). Questo periodo transitorio ha l'obiettivo di creare i presupposti per l'applicazione piena del sistema di pagamento standard dell'UE. Alla fine del periodo di transizione di 5 anni, il Paese può ancora decidere se proseguire nell'applicazione del regime semplificato fino alla risoluzione dei propri problemi, ma il livello dei pagamenti rimarrebbe fermo a quello relativo al quinto anno.

Un altro aspetto importante all'interno del capitolo dell'agricoltura riguarda le quote di produzione. La Commissione ha deciso di fissare tali quote in base ai dati disponibili più recenti, tenendo conto sia degli eventi climatici che delle situazione economiche particolari.

Infine, per quanto riguarda lo sviluppo rurale, la Commissione al momento della sua proposta ha tenuto conto che la maggior parte dei nuovi paesi andrà a far parte dell'Obiettivo 1 e di conseguenza molte misure di sviluppo rurale rientreranno nella programmazione dei Fondi Strutturali. Per il periodo 2004-2006 sono stati previsti 5,1 miliardi di euro per lo sviluppo rurale (tab. 2.10), mentre per la gestione dei Fondi Strutturali sono stati concessi 21,9 miliardi di euro per questi tre anni.

Fin dal primo giorno del loro ingresso ufficiale nell'UE, i Paesi avranno a disposizione tutta una serie di misure di sviluppo rurale, cofinanziate fino all'80% dall'UE. Infatti, la Commissione ha proposto, nel 2002, l'adozione di un tasso di cofinanziamento pubblico pari a quello adottato per i Paesi del

Tab. 2.10 - Spesa prevista per lo sviluppo rurale nei paesi candidati dal 2004 al 2006 (milioni di euro, 1999)

<i>Paese</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>
Rep.Ceca	147,9	161,6	172,0
Estonia	41,0	44,8	47,7
Ungheria	164,2	179,4	190,8
Lettonia	89,4	97,7	103,9
Lituania	133,4	145,7	155,1
Polonia	781,2	853,6	908,2
Slovacchia	108,2	118,3	125,8
Slovenia	76,7	83,9	89,2
Cipro	20,3	22,2	23,9
Malta	7,3	8,0	8,5
<b>Totale</b>	<b>1.570</b>	<b>1.715</b>	<b>1.825</b>

Fonte: Commissione europea, COM(2003) 70 def.

Fondo di Coesione, al fine di cercare di fornire un sostegno finanziario pubblico tra i più favorevoli all'interno della politica di coesione. Le misure che potranno beneficiare di questa iniziativa sono: le misure di prepensionamento, le indennità per le zone svantaggiate, i programmi di sviluppo rurale, le misure agroambientali, le misure specifiche per le aziende di semi-sussistenza (aiuto diretto al reddito, di natura temporanea, di 1.000 euro all'anno, subordinato alla presentazione di un piano dettagliato di sviluppo aziendale), l'avviamento di associazioni di produttori, l'assistenza tecnica al Piano di Sviluppo Regionale e gli aiuti per il rispetto degli standard comunitari.

Con riferimento alla revisione di medio termine, come abbiamo già sottolineato, la Commissione ha proposto che i Paesi candidati non saranno interessati dalla decrescenza e dalla modulazione fino a quando i pagamenti diretti non avranno raggiunto il normale livello comunitario, cioè nel 2013.

In conclusione si può notare come con il passare degli anni, la voce della spesa per i nuovi Paesi andrà via via crescendo, passando dallo 0,9% del massimale per il finanziamento delle misure di sostegno del mercato e degli aiuti diretti previsto per il 2004, ad un 13,1% previsto per il 2013, anche se tutto dovrà essere poi rivisto alla luce del nuovo documento programmatico per il periodo 2006-2013. Emerge inoltre che in futuro, sarà necessario rivedere anche le entrate relative al bilancio comunitario, perché con l'allargamento dell'UE, il capitolo della spesa tenderà ad aumentare, secondo le previsioni, superando dal 2009 i massimali di spesa consentiti, mentre le entrate aumenteranno in misura minore in considerazione dell'incremento molto più modesto del PIL comunitario dovuto ai nuovi Paesi membri.

## 2.2. Lo scenario nazionale

L'andamento della produzione agricola italiana nel 2002, secondo le stime dell'ISTAT, per il terzo anno consecutivo ha subito una riduzione pari a circa l'1,6% attestandosi sui 41.281 milioni di euro (a prezzi costanti, base 1995)<sup>3</sup>. La produzione agricola a valori correnti (prezzi di base) è invece sostanzialmente stabile rispetto al 2001, con 44.212 milioni di euro (+0,1%). L'aumento medio dei prezzi, pari a circa l'1,7% nel 2002 è quindi stato più contenuto rispetto al 4% del 2001 (tabb. 2.11 e 2.12).

La produzione delle coltivazioni erbacee è aumentata del 4,6%, quasi completamente dovuta all'aumento dei prezzi (+4,3%), con una situazione piuttosto differenziata tra le diverse colture (tab. 2.12). La produzione di frumento è aumentata solo dello 0,8% in valore, ma in termini quantitativi l'aumento è stato di quasi il 16%, per cui si è registrata una notevole diminuzione dei prezzi. Al contrario, gli "altri cereali" hanno fatto registrare un notevole aumento produttivo pari all'11%. Gli ortaggi hanno avuto nel complesso una *performance* piuttosto positiva (+8,3%), con variazioni fortissime all'interno del comparto. Infatti per il secondo anno consecutivo è in forte calo la quantità prodotta di pomodori (-13%), fatto che si trasmette immediatamente all'industria che ne ha trasformato il 20% in meno. E' aumentata notevolmente la produzione di patate (+20%) dovuta sostanzialmente all'aumento dei prezzi visto che le quantità aumentano solo dello 0,3%. Le coltivazioni arboree nel 2002 hanno avuto le maggiori difficoltà rispetto al 2001 soprattutto i prodotti vitivinicoli (-8,2%), con un calo quantitativo del 14%. I prodotti dell'olivicoltura hanno registrato una riduzione del

Tab. 2.11 - Produzione e valore aggiunto del settore agricolo italiano (anni 2000-2002)

	Valori a prezzi correnti (milioni di euro)			Valori a prezzi costanti (milioni di euro, base 1995)		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Produzione ai prezzi di mercato	42.631	44.173	44.212	42.133	41.934	41.281
Consumi intermedi	14.557	14.220	14.871	13.458	13.423	13.492
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	28.442	29.390	29.286	28.675	28.511	27.789

Fonte: Istat, L'agricoltura nel 2001 e stime per il 2002.

3. Il dato per il 2001 è stato leggermente rivalutato dall'Istat passando da 41.595 a 41.934 milioni di euro.

Tab. 2.12 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca 2000-2002 (milioni di euro correnti)

	Produzione			Variazioni %	
	2000	2001	2002	2001/00	2002/01
<b>Produzione dell'agricoltura e zootecnia ai p.d.b.</b>	<b>42.630,4</b>	<b>44.173,4</b>	<b>44.212,3</b>	<b>3,6</b>	<b>0,1</b>
<i>Prodotti delle coltivazioni erbacee</i>	<i>14.557,2</i>	<i>14.219,6</i>	<i>14.871,0</i>	<i>-2,3</i>	<i>4,6</i>
- frumento	1.899,7	2.000,9	2.016,3	5,3	0,8
- altri cereali	3.256,5	3.135,9	3.479,5	-3,7	11,0
- legumi secchi	55,9	60,2	69,9	7,7	16,1
- patate	467,7	550,2	662,2	17,6	20,4
- legumi freschi	325,4	313,2	294,7	-3,7	-5,9
- ortaggi	5.481,3	5.214,3	5.648,4	-4,9	8,3
- barbabietola da zucchero	554,1	425,6	426,4	-23,2	0,2
- tabacco	326,5	375,2	370,5	14,9	-1,3
- fibre tessili	-	0,3	0,2	-	-33,3
- semi oleosi	563,7	513,5	338,7	-8,9	-34,0
- altri prod. industriali	13,4	13,4	13,8	-	3,0
- prod. della floricoltura	1.613,0	1.616,9	1.550,4	0,2	-4,1
<i>Prodotti delle coltivazioni legnose</i>	<i>9.974,1</i>	<i>10.603,9</i>	<i>10.379,6</i>	<i>6,3</i>	<i>-2,1</i>
- prodotti vitivinicoli	3.535,5	3.733,7	3.429,2	5,6	-8,2
- prodotti dell'olivicoltura	2.082,2	2.189,9	2.071,7	5,2	-5,4
- agrumi	1.039,5	1.066,0	1.061,4	2,5	-0,4
- fruttiferi	2.690,5	2.842,1	2.928,3	5,6	3,0
- altri prod. legnosi	626,4	772,2	889,0	23,3	15,1
<i>Coltivazioni foraggere</i>	<i>1.882,4</i>	<i>2.047,4</i>	<i>1.994,5</i>	<i>8,8</i>	<i>-2,6</i>
<i>Prod. zootecnici alimentari</i>	<i>13.974,1</i>	<i>14.936,9</i>	<i>14.508,2</i>	<i>6,9</i>	<i>-2,9</i>
- carni	8.790,1	9.610,3	9.058,3	9,3	-5,7
- latte	4.230,0	4.398,7	4.522,3	4,0	2,8
- altri	954,0	927,9	927,6	-2,7	-
<i>Prodotti zootecnici non alimentari</i>	<i>12,3</i>	<i>12,1</i>	<i>12,1</i>	<i>-1,6</i>	<i>-</i>
<i>Servizi annessi</i>	<i>2.230,3</i>	<i>2.353,5</i>	<i>2.446,9</i>	<i>5,5</i>	<i>4,0</i>
<b>Produz. della silvicoltura ai p.d.b.</b>	<b>466,1</b>	<b>401,1</b>	<b>399,5</b>	<b>-13,9</b>	<b>-0,4</b>
<i>Prodotti legnosi</i>	<i>447,8</i>	<i>389,1</i>	<i>386,3</i>	<i>-13,1</i>	<i>-0,7</i>
- legname da lavoro	210,7	177,8	176,1	-15,6	-1,0
- legna da ardere	237,1	211,3	210,2	-10,9	-0,5
Prodotti non legnosi	18,3	12,0	13,2	-34,4	10,0
<b>Produzione della pesca ai p.d.b.</b>	<b>1.358,4</b>	<b>1.484,2</b>	<b>1.520,7</b>	<b>9,3</b>	<b>2,5</b>
<i>Pesca marittima e lagunare</i>	<i>1.055,9</i>	<i>1.198,6</i>	<i>1.223,4</i>	<i>13,5</i>	<i>2,1</i>
<i>Pesca nelle acque dolci</i>	<i>302,5</i>	<i>285,6</i>	<i>297,3</i>	<i>-5,6</i>	<i>4,1</i>
<b>Totale agricoltura, silvicoltura e pesca ai p.d.b.</b>	<b>44.454,9</b>	<b>46.058,7</b>	<b>46.132,5</b>	<b>3,6</b>	<b>0,2</b>

Fonte: Istat (stime per il 2002).

5,4%, e in termini quantitativi di quasi il 6%, con un andamento opposto a quello verificatosi nell'annata agraria precedente.

La produzione frutticola invece ha fatto registrare nel 2002 un aumento della produzione, per il secondo anno consecutivo, e in particolare del 3% in termini di valore, anche se vi sono forti variazioni tra le quantità dei diversi prodotti con variazioni negative degli agrumi.

La produzione zootecnica ha registrato nel 2002 un calo consistente del 2,9% (in termini di valore) dovuto in particolare alle carni che sono diminuite del 5,7%, mentre il valore della produzione di latte è aumentato del 2,8%.

Infine, occorre sottolineare che i servizi annessi all'agricoltura continuano ad aumentare con un valore che arriva quasi a 2.450 milioni di euro nel 2002, con un aumento del 4% rispetto all'anno precedente.

L'intervento pubblico in agricoltura ha visto nel 2002 una profonda ristrutturazione dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura). I risultati della nuova gestione evidenziano come nel 2002 l'Agea abbia erogato 6.107 milioni di euro di aiuti contro i 5.969 dell'anno precedente (tab. 2.13).

Si è registrato un netto miglioramento anche dei tempi di pagamento che hanno consentito agli agricoltori di fruire più tempestivamente delle necessarie risorse finanziarie. Infatti, la riorganizzazione interna dell'Agenzia ha riguardato principalmente il rafforzamento dell'Organismo pagatore, mentre è stata accelerata la fase di decentramento su base regionale, con il riconoscimento di nuovi organismi pagatori regionali.

Inoltre, è stato adottato il principio di sussidiarietà orizzontale che prevede come interfaccia dell'Agea i Centri di assistenza agricola (Caa) con i quali sono già state definite le convenzioni operative. Un'altra innovazione riguarda l'ingresso di Agea, insieme ad Ismea, in Agripart (la società di servizi finanziari per la filiera agroalimentare partecipata da Meliorbanca) che consentirà un rafforzamento dei servizi alle imprese con l'obiettivo di mettere a disposizione delle aziende del settore agricolo tutti i servizi di *investment banking*, nonché di gestione patrimoniale e previdenziali personalizzati.

Tab. 2.13 - Pagamenti erogati dall'Agea per i principali settori d'intervento 2000-2002 (milioni di euro correnti)

Settore	Esercizio 2000	Esercizio 2001	Esercizio 2002
Aiuti al settore seminativi	1.731	1.963	2.139
Aiuti al settore olivicolo	701	845	719
Premi alla zootecnia-Pac bovini e BSE	171	320	399
Premi alla zootecnia-Pac ovicaprini	170	144	89
Aiuti allo sviluppo rurale	1.502	1.272	1.044
Aiuti all'ortofrutta	420	351	446
Aiuti al settore vitivinicolo	289	385	380
Premi per il tabacco	359	341	335
Ammasso privato formaggi	79	59	64
Altri aiuti	280	288	312
<b>Totale</b>	<b>5.703</b>	<b>5.969</b>	<b>6.107</b>

Fonte: Agrisole 14-20 marzo 2003.

La ripartizione dei pagamenti erogati dall'Agea nel 2002 per grandi settori di intervento evidenzia la grande importanza degli aiuti ai seminativi con oltre 2.134 milioni di euro (35% del totale pagamenti effettuati in Italia). Seguono per importanza gli aiuti per lo sviluppo rurale con 1.004 milioni di euro (16%), gli aiuti al settore olivicolo con 719 milioni di euro (12%) e l'ortofrutta con 446 milioni di euro (7%).

L'evoluzione temporale degli aiuti dal 2000 al 2002 ha visto l'aumento di quelli destinati ai seminativi, mentre si sono ridotti fortemente quelli destinati allo sviluppo rurale, che avevano raggiunto un massimo di oltre 1.500 milioni di euro nel 2000.

Dopo un lungo iter parlamentare, partito con la Finanziaria 2002, è stata data la delega al Governo per la predisposizione dei decreti legislativi di attuazione della riforma dell'agricoltura tracciata nel 2001 con l'approvazione della Legge d'orientamento. L'opposizione delle Regioni aveva frenato l'iter della delega, ma ancora più necessaria risulta adesso una stretta collaborazione tra il Ministero e le Regioni stesse per scrivere i decreti legislativi. Infatti, sono 35 i capitoli della delega che spaziano in tutta la materia agricola con provvedimenti che dovranno portare alla modernizzazione del settore. Un capitolo importante riguarda la tracciabilità (di cui parleremo in seguito), ma si punta anche a rafforzare l'impresa agricola facendo leva su fisco, previdenza e forme societarie. Vediamo brevemente su cosa verteranno i principali provvedimenti.

Saranno sostenuti interventi per promuovere sviluppare e ammodernare le filiere agroalimentari gestite direttamente dagli imprenditori agricoli. Si normalizzerà la normativa tributaria e previdenziale alla nuova figura dell'imprenditore agricolo (DL 228/2001) e alle attività connesse equiparate a quelle agricole. Saranno riviste le regole introdotte dal decreto legislativo 228 per favorire lo sviluppo di forme societarie in agricoltura. Saranno agevolate la costituzione e il funzionamento efficiente delle organizzazioni dei produttori. Sarà riscritta la normativa per sostenere lo sviluppo dell'occupazione agricola e l'insediamento e la permanenza dei giovani (ne parleremo successivamente in questo paragrafo). Sarà regolamentata l'attività dei contoterzisti per armonizzarle con le nuove regole (introdotte con il DL 228/2001). Sarà riscritta la disciplina sulle produzioni biologiche soprattutto per quanto riguarda il capitolo dei controlli e delle sanzioni.

L'argomento centrale della delega è quello della tracciabilità ed era già presente, con alcuni elementi propositivi, nella legge d'orientamento per l'agricoltura italiana (LN n. 57/2001) approvata nel 2001. Tutta la diatriba successiva si è concentrata sull'obbligatorietà o meno dell'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima. Con la delega al Governo si profila la

possibilità di un doppio livello: quello della *tracciabilità* obbligatoria prevista anche dal reg.(CE) n.178/2002, finalizzata a garantire la sicurezza alimentare e quella della *tracciabilità-qualità* (compresa l'origine della materia prima) basata su accordi volontari di filiera. In questo senso va la norma relativa al "Sistema di rintracciabilità nelle aziende agroalimentari: Principi e requisiti per l'attuazione" (Uni 1020:2002) approvata nel 2002. I contenuti di questa norma costituiscono i capisaldi metodologici per la realizzazione, la documentazione e il controllo di un sistema di rintracciabilità aziendale che comprenda l'individuazione dei materiali, dei relativi fornitori e dei flussi o percorsi aziendali dei materiali stessi in ogni lotto di prodotto.

Nel corso del 2002 numerose sono state le misure adottate per sanare situazioni debitorie e comunque irrisolte da tempo, come le multe sulle quote latte e quelle dei vigneti abusivi. Il Governo italiano ha approvato un disegno di legge che propone la rateizzazione delle multe relative alle quote latte, che ammontano a 648 milioni di euro per il periodo che va dal 1995/96 al 2000/01, escludendo invece la campagna 2001/02. Questa proposta di rateizzazione delle multe nel lungo periodo trova forti ostacoli da parte della Commissione.

E' stata spostata dal 30 novembre 2002 al 31 marzo 2003 la possibilità di attivare le procedure di regolarizzazione dei vigneti abusivi. Tramite questa sanatoria dovrebbero essere regolarizzati circa 100.000 ettari di vigneti impiantati prima del 1998.

Abbiamo già evidenziato nello scenario comunitario l'emanazione di un nuovo regolamento (reg.(CE) n.445/2002) che detta definitivamente le regole di applicazione per l'attuazione della politica di sviluppo rurale e che va proprio nella direzione di favorire la diversificazione e la multifunzionalità in agricoltura. Infatti due sono le novità che incideranno in modo rilevante sulla futura gestione della politica di sviluppo rurale in Italia: la misura relativa all'insediamento dei giovani e il sostegno agli investimenti. La misura relativa all'insediamento dei giovani prevede che la decisione di concedere il sostegno deve essere adottata entro dodici mesi dal momento dell'insediamento come definito dalle disposizioni in vigore nei diversi Stati membri. Inoltre, le Autorità regionali che gestiscono PSR e POR possono concedere un sostegno agli investimenti il cui costo sia inferiore a 25.000 euro alle aziende agricole situate nelle zone rurali in cui i problemi strutturali inerenti la dimensione economica estremamente ridotta delle stesse rendono particolarmente difficile il rispetto delle condizioni di accesso alla misura "investimenti nelle aziende agricole".

In relazione al sostegno dell'imprenditorialità giovanile sono stati finalmente sbloccati gli incentivi previsti dal decreto legislativo 185/2000 e

quindi Sviluppo Italia potrà attivare il pacchetto di risorse di 85 milioni di euro stanziati dal Cipe l'estate scorsa. Il pacchetto di aiuti risulta ora in linea con i regimi di aiuto UE, infatti, i problemi erano nati proprio nell'aver fissato dei massimali diversi da quelli inseriti nei PRS e nei POR (mentre ora sono stati riallineati) e di aver inserito tra le spese agevolate quelle di gestione (che sono state cancellate). I beneficiari delle agevolazioni sono i singoli agricoltori (con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni), le piccole e medie imprese che esercitano attività legate alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e le cooperative sociali di produzione di beni del settore. I contributi saranno sia a fondo perduto che nella forma di mutui agevolati. Inoltre, verrà dato il 50% delle agevolazioni nelle zone svantaggiate, il 40% nelle altre, e dovranno essere finalizzate al miglioramento dei redditi agricoli, delle condizioni di lavoro e della produzione. Il progetto dei singoli agricoltori o delle aziende dovrà attestare la redditività dell'investimento.

La finanziaria 2003 ha stanziato oltre 1.380 milioni di euro di cui 517 destinati al pagamento delle multe per le quote latte e 85 milioni di euro in più della precedente finanziaria per finanziare l'Agea, le caratteristiche e le diverse novità saranno descritte in dettaglio nel paragrafo 2.2.1.

Un'osservazione merita anche la recente pubblicazione della relazione finanziaria della Commissione europea sulle spese FEOGA-Garanzia relativa al 2001, che ha evidenziato come la spesa in Italia cresca complessivamente rispetto al 2000 principalmente nei settori delle carni bovine, vitivinicolo in quello dell'olio d'oliva e dei seminativi. Interessante invece sottolineare il dato dello sviluppo rurale che cala di quasi il 13% rispetto al 2000 e che per questo fa cedere il primo posto come maggior beneficiaria alla Germania.

Anche nel 2002, come abbiamo evidenziato in precedenza, è continuata la riduzione dei pagamenti effettuati per lo sviluppo rurale. A livello comunitario lo sviluppo rurale assorbe il 10,4% delle spese FEOGA-Garanzia. Il nostro Paese ha speso per i PSR 660 milioni di euro nel 2001 pari al 15,1% della spesa UE-15 (tab. 2.14).

Va inoltre segnalato con qualche preoccupazione che nel 2001 dei 660 milioni di euro dei PSR il 45% è servito per finanziare le vecchie misure agroambientali, lasciando poche risorse alla multifunzionalità e agli investimenti.

### *2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura*

La finanziaria 2003 (Legge n. 289 del 27 dicembre 2002), ha stanziato per il settore agricolo oltre 1.380 milioni di euro di cui 517 milioni per le re-

Tab. 2.14 - Spese FEOGA relative all'Italia suddivise per settori e confronto con l'UE-15 (milioni di euro)

Settori	Italia		UE 15	
	2001	% su tot comparto	2001	% su tot comparto
Seminativi	1919,6	11	17466,2	41,5
Zucchero	143	9,6	1497,1	3,6
Olio d'oliva	848,3	33,6	2523,8	6,0
Foraggi essiccati	48,3	12,9	374,8	0,9
Ortofrutticoli	348,2	22,3	1558,0	3,7
Vitivinicolo	379,7	31,7	1196,7	2,8
Tabacco	338,8	34,8	973,4	2,3
Lattiero-caseari	91,6	4,8	1906,6	4,5
Carni bovine	296,5	4,9	6054,0	14,4
Carni ovicaprine	143,2	9,9	1447,3	3,4
Carni suine	7,7	5,6	137,1	0,3
Promozione	1,4	2,9	48,9	0,1
<b>Sviluppo rurale</b>	<b>660,0</b>	<b>15,1</b>	<b>4363,2</b>	<b>10,4</b>
<b>Totale FEOGA-Garanzia</b>	<b>5.347,9</b>	<b>12,71</b>	<b>17.466,2</b>	<b>42,5</b>

Fonte: Commissione europea: Relazione Finanziaria 2001.

golazioni debitorie nei confronti dell'UE, con particolare riferimento al pagamento delle multe per quote latte.

Al netto di queste regolazioni debitorie, per il settore agricolo risultano stanziati per il 2003 poco più di 866 milioni di euro, con una riduzione del 14% rispetto al 2002.

Analizzando la tabella dei finanziamenti e delle dotazioni, appare evidente che il Governo, a partire da quest'anno, ha deciso di cominciare a saldare il debito con l'UE, soprattutto in merito alle quote latte, stanziando 1.550 milioni di euro per i prossimi tre anni (tab. 2.15).

Per quanto riguarda le leggi pluriennali di spesa, i maggiori tagli sono individuati negli interventi a favore del Fondo di Solidarietà Nazionale. A tale voce, infatti, quest'anno sono attribuiti 200 milioni di euro: 100 per i contributi relativi al pagamento di premi assicurativi e 100 a favore degli stati calamitosi. Nell'anno precedente i suddetti importi erano notevolmente superiori.

In merito agli aiuti al settore bieticolo saccarifero, quest'anno, il Ministro delle Politiche Agricole Alemanno, ha deciso di stanziare 10 milioni di euro, come previsto dall'art. 69; 5.165 milioni di euro saranno recuperati dallo stanziamento della Legge Finanziaria 2001 in materia di incentivi all'acquisto di macchine agricole e 4.835 milioni di euro deriveranno dalle risorse stanziante nei DL n. 227 e 228 del 15 Maggio 2001 a favore dell'Orientamento e mo-

Tab. 2.15 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2002-2003 (000 euro)

	Dotazioni 2002	Richieste 2003	Richieste 2004	Richieste 2005
<b>Tabella A (Fondo speciale parte corrente)</b>				
di cui regolazione debitoria		517.000	517.000	517.000
<b>Totale</b>	<b>1.368</b>	<b>517.058</b>	<b>519.911</b>	<b>519.911</b>
<b>Tabella B (Accantonamento in conto capitale)</b>				
di cui limite di impegno per mutui		5.058	5.058	5.058
<b>Totale</b>	<b>56.475</b>	<b>7.388</b>	<b>7.388</b>	<b>7.388</b>
<b>Tabella C (Stanzamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)</b>				
Aiuti settore zucchero (Legge 19/82)	25.162	10.000	0	0
Agea - DL 165/1999	162.034	193.108	125.425	125.425
Enti diversi	5.860	5.653	5.641	5.641
Terzo piano pesca L. 267/1991	22.646	22.402	22.358	22.358
Enti di ricerca	20.129	19.415	19.377	19.377
Incendi boschivi		10.329	10.329	10.329
<b>Totale</b>	<b>235.831</b>	<b>260.907</b>	<b>183.130</b>	<b>183.130</b>
<b>Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)</b>				
Fondo di solidarietà nazionale	41.317	100.000	100.000	100.000
Nuovo fondo per la montagna L. 97/ 1994	9.296	-	-	-
Interventi nazionali L. 499/99	103.291	-	-	-
Rottamazione macchine agricole L. 388/2000	15.494	-	-	-
<b>Totale*</b>	<b>169.398</b>	<b>100.000</b>	<b>100.000</b>	<b>100.000</b>
<b>Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)</b>				
Intese istituzionali di programma	13.893	-	-	-
Opere di bonifica e irrigue	5.165	5.165	5.165	5.165
Nuove disposizioni per le zone di montagna (Ministero dell'Economia e delle Finanze)**	58.360	61.646	61.481	20.000
Proprietà coltivatrice L. 817/1971	15.495	5.165	-	-
Consorzi di difesa L.185/92 <sup>o</sup>	103.291	100.000	100.000	100.000
Fondo di solidarietà nazionale	185.924	100.000	-	-
Agrumi (crisi di mercato)	5.165	-	-	-
Fondo applicativo decreto Tagliacosti 173/98	2.120	-	-	-
Programmi interregionali - art. 2 L. 499/99	52.214	-	-	-
Attività di competenza Mipaf - art.4 L 499/99	191.089	232.276	103.291	-
Incendi boschivi	-	25.823	25.823	-
Interventi per calamità diverse	64.556	61.974	-	-
di cui <i>Interventi allevamenti ovini</i>				
<i>BSE</i>	10.329	10.329	-	-
<i>Influenza Aviaria</i>	15.494	15.494	-	-
<i>Impianti viticoli</i>	12.911	12.911	-	-
<i>Agrumi</i>	12.911	12.911	-	-
<i>Sharka</i>	2.582	-	-	-
Risorse idriche - bonifica idraulica		5.165	-	-
Rottamazione L. 388/2000 art. 145	20.658	5.165	-	-
Subsistenza di Ravenna	6.197	-	-	-
Pesca L. 297/1991 art. 1	19.671	15.495	10.329	-
Patrimonio idrico nazionale (Ministero dell'Economia e delle Finanze)				
L122/2001	25.823	18.323	-	-
<b>Totale</b>	<b>735.018</b>	<b>598.308</b>	<b>268.365</b>	<b>148.922</b>
<b>Totale generale</b>	<b>1.028.692</b>	<b>1.383.661</b>	<b>795.664</b>	<b>859.351</b>

\* Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

\*\* Non considerati nel totale perché non direttamente a favore dell'agricoltura.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge 27 dicembre 2002, n. 289.

dernizzazione del settore agricolo e forestale.

In tabella, inoltre, sono inseriti i fondi destinati alla montagna, ma non sono conteggiati nel totale in quanto non riguardano interventi esclusivamente a favore dell'agricoltura.

Le novità maggiori, nella Finanziaria 2003, riguardano il fisco, con particolare riferimento al credito d'imposta per gli investimenti, definito nell'art. 69 della legge Finanziaria. In tale ambito sono modificati alcuni articoli della cosiddetta "Tremonti agricola" prevista dall'art. 11, del DL 8 Luglio 2002 n.138 convertito con modificazioni nella legge 8 Agosto 2002 n.178. Le imprese che potranno disporre del credito sono le sole imprese impegnate nella coltivazione del fondo, nella silvicoltura, nell'allevamento di animali e nell'attività connessa con inclusione delle cooperative agricole. Sono invece escluse le imprese che commercializzano e trasformano prodotti agricoli. Sono comunque valide le domande ritenute ammissibili e non più solo le aziende che hanno presentato domanda in merito ai Piani di Sviluppo Rurale (PSR) e Programmi Operativi Regionali (POR), ma tutte le aziende agricole beneficiarie di qualsiasi aiuto previsto dalla Comunità. Per quanto riguarda le aziende per cui non sono state istruite le domande da parte delle regioni, potranno rivolgersi direttamente al Ministero delle Politiche Agricole che si esprimerà entro quarantacinque giorni dal ricevimento. Infine, il credito d'imposta concesso avrà validità annuale grazie ad un elenco stilato in ordine cronologico dall'Agenzia delle Entrate. In questo caso un'azienda che avrà ricevuto risposta negativa potrà presentare la domanda solo dopo un anno. Un vincolo relativo all'accesso dei fondi, è dato dal fatto che il Ministero delle Politiche Agricole dovrà emanare prima un decreto in cui saranno definiti i fondi a favore del Mezzogiorno.

Sempre in materia fiscale è importante sottolineare la proroga concessa al regime speciale IVA per i produttori agricoli, al congelamento dell'aliquota IRAP al 1,9% per l'anno 2002 e confermata al 3,75% per il 2003. Fino al 31 dicembre 2003 vige una detrazione IRPEF per gli interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi come pure l'esenzione dell'accisa da gasolio utilizzato per le coltivazioni in serra. Inoltre, è concessa fino al 30 giugno 2003 la presentazione delle domande di riconoscimento o concessione dell'acqua pubblica e per le denunce dei pozzi. Nello stesso articolo, è prevista anche la partenza del progetto triennale sperimentale in cui si cercheranno di incentivare le fonti energetiche a basso impatto ambientale come il bioetanolo.

Prosegue il bonus fiscale per le assunzioni previste nell'art. 63 della legge finanziaria, prorogato al 31 dicembre 2006. La disciplina originaria di tale provvedimento è inserita nell'art.7 della legge 388/2000. In seguito sono state

apportate modifiche prima dal DL n.209/2002 e successivamente da questa legge finanziaria. Le novità riguardano la distinzione dei datori di lavoro in due gruppi. Nel primo sono inseriti i datori di lavoro con incremento occupazionale (al 7 luglio 2002), per i quali è previsto il bonus nella misura originaria per i lavoratori che rientrano nell'incremento. Inoltre, per le nuove assunzioni effettuate dal 1 gennaio 2003 al 31 marzo 2004, in cui si apporta un ulteriore incremento occupazionale rispetto a quello registrato in data 7 luglio 2002, il datore di lavoro potrà disporre per ciascun nuovo assunto del credito d'imposta previsto nelle nuove misure. Nel secondo caso, in cui i datori di lavoro non avevano effettuato alcun incremento occupazionale in data 7 luglio, sarà previsto un bonus solo per i nuovi assunti a partire da gennaio 2003 a patto che determinino, anche in questo caso, un incremento occupazionale.

Nell'art. 45 viene concesso ai coltivatori diretti e agli artigiani, in via sperimentale, il lavoro di collaboratori occasionali di parenti fino al secondo grado di parentela, anche se studente, per un periodo complessivo di 90 giorni, per la raccolta dei prodotti agricoli. A seguito di tale assunzione non è previsto alcun versamento contributivo anche se comunque permane l'obbligo d'iscrizione all'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali. In tal senso verrà pubblicato un apposito decreto del Ministro del lavoro, entro marzo 2003, in cui saranno indicate le modalità per poter disporre di tale manodopera indicando le cause di forza maggiore che inducono il coltivatore a richiedere la collaborazione.

Un importante incentivo al settore è dato dalla disponibilità di finanziamenti per i contratti di filiera, atti a favorire l'integrazione del sistema agroalimentare e a rafforzare i distretti.

Anche quest'anno, sono stati stanziati gli stessi importi per le emergenze zootecniche, previsti dalla precedente finanziaria.

Nell'art. 69, relativo alle misure in materia agricola, è inoltre inserita la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti all'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea) mutui ventennali per incentivi allo sviluppo della proprietà coltivatrice, per una spesa di 2 milioni di euro. Al comma 8, invece, si destinano 30 milioni di euro per l'anno 2003 all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) in materia del reg. (CEE) n. 729/70 e reg. (CEE) n. 1663/95.

Nello stesso ambito viene introdotta una modifica alla legge 185/92 per la determinazione dell'accesso alle misure agevolate in caso di calamità naturale. La modifica impone che venga concesso un intervento solo in caso di danno complessivo pari al 35% del valore dell'intera produzione aziendale comprensiva quindi anche del valore della produzione zootecnica che precedentemente era esclusa. In questo caso quindi le aziende miste, che spesso

utilizzano parte della produzione vegetale per l'alimentazione degli animali, difficilmente potranno dichiarare di aver perso il 35% della produzione a seguito di calamità naturale in quanto la produzione vendibile zootecnica incide pesantemente sul reddito complessivo.

Nell'art. 80, è prevista la sospensione fino al 30 giugno 2003 dei debiti dovuti dalle imprese agricole nei comuni della Sicilia colpiti dal sisma del 1990 e da successive calamità naturali.

In materia di Consorzi agrari, nell'art. 88 è prevista la vigilanza sia da parte del Ministero delle Attività Produttive che da parte del Ministero delle Politiche Agricole. Quest'ultimo dovrà monitorarli anche dal punto di vista economico finanziario.

Altre novità riguardano l'istituzione dell'albo dei prodotti di montagna che permetterà di aggiungere la denominazione di "prodotti nella montagna" seguita dall'indicazione della provenienza geografica, mettendo in risalto la crescente importanza della rintracciabilità e qualità delle produzioni.

Sul piano fiscale, sono di fondamentale importanza i condoni varati dalla legge che riguardano un numero molto rilevante di imposte. In particolare il condono, definito concordato di massa, prevede la regolarizzazione del pagamento delle imposte sul valore aggiunto (IVA) e sulle attività produttive (IRAP) relative ai redditi pregressi per gli anni 1997-2001. In tal caso, si dovrà provvedere al calcolo e al successivo versamento delle imposte entro il 20 giugno 2003 con la possibilità anche di un'eventuale rateizzazione.

Altri condoni a cui potranno accedere gli agricoltori sono il concordato preventivo riservato alle imprese e ai lavoratori autonomi con un importo di ricavi non superiori a 5 milioni di euro, le dichiarazioni integrative, per i periodi di imposta 1997-2001, e il condono tombale in cui il contribuente dovrà definire tutte le imposte relative al periodo sopra citato. La scelta del tipo di condono da considerare dipenderà dalle singole aziende in base alla loro convenienza.

Alle misure introdotte dalla finanziaria, si deve aggiungere anche il DL n.282 del 24 dicembre 2002, in cui è concessa la proroga al 16 maggio prossimo della richiesta di rivalutazione del valore d'acquisto dei terreni, in modo da ridurre le plusvalenze, come indicato nell'art.81 del Dpr. 917/86.

### *2.2.2. Le quote latte*

L'aumento del quantitativo di riferimento nazionale di 600 mila tonnellate, concesso dall'UE con Agenda 2000, non ha sortito, come prevedibile, l'effetto troppo ottimisticamente atteso, e così la materia delle quote latte è stata, anche per il 2002, al centro di diverse polemiche e dibattiti, delinean-

do, ancora una volta, un settore caratterizzato da una complessa situazione amministrativa e giudiziaria. Diversi sono stati gli avvenimenti che hanno evidenziato nella sua complessità le problematiche del comparto.

Nel corso dell'estate è stata istituita una Commissione ministeriale con lo specifico incarico di verificare ed accertare lo stato della reale commercializzazione del latte in relazione alla produzione dichiarata e alle consistenze di stalla. Da tale indagine sono emersi dati preoccupanti, non ancora ufficializzati, che fanno intravedere dimensioni significative del canale di vendita irregolare, fenomeno quindi tutt'altro che marginale e comunque in grado di influenzare negativamente il settore lattiero caseario.

Anche i dati di compensazione della campagna lattiera 2001/02 non hanno portato alcun conforto. Infatti la campagna si è conclusa con una eccedenza produttiva, a livello nazionale, pari a 435.613 tonnellate (ultimo quantitativo rettificato), per un prelievo imputato di 155.209.000 euro che grava su 7.482 aziende. Di tale prelievo non ne è stato riscosso neanche il 2%, a seguito dei provvedimenti di vari tribunali a fronte dei ricorsi presentati dai produttori, che hanno comportato la sospensione del pagamento del prelievo supplementare. Quest'ultima situazione non è diversa da quella delle precedenti campagne, se non per una relazione speciale della Corte dei Conti, divulgata nel corso del mese di novembre 2002, che afferma la necessità di riscuotere il prelievo supplementare dai produttori. Infatti, a fronte di un prelievo dovuto pari a 1,24 miliardi di euro, accumulatosi dalla campagna lattiera 1995/96 alla 2000/01, l'Agea ha effettivamente riscosso solamente 66,46 milioni di euro, pari a circa il 5%.

Gran parte del contenzioso fino ad ora creatosi potrebbe trovare una soluzione nella sentenza della Corte di giustizia europea, chiamata ad esprimersi dal TAR del Lazio in merito alla corresponsabilità dello Stato italiano nella creazione delle condizioni che hanno indotto i produttori all'esubero produttivo; l'emanazione di tale sentenza si fa attendere già da diversi mesi e sembra prevista per la primavera 2003.

Con l'intento di riportare il settore alla normalità e al rispetto delle regole, il Consiglio dei Ministri ha approvato, in data 28 marzo 2003, un Decreto-Legge di riforma e riordino della normativa delle quote latte, che troverà attuazione già dalla campagna lattiera 2003/04. Il decreto legge riprende diversi punti già proposti in precedenti bozze di revisione della Legge 468/92, e comunque si propone l'obiettivo principale di favorire, a livello nazionale, il "riallineamento" fra quote e produzione, attraverso la libera commercializzazione delle quote tra regioni.

Tale riforma della normativa è essenziale, se non altro per dare ordine alle numerose leggi e decreti che nel corso degli anni si sono susseguite, e co-

Tab. 2.16 - Sintesi nazionale e regionale delle procedure di compensazione delle quote latte

Campagne	Italia		Emilia-Romagna		Prelievo imputato (.000 euro)		
	Quota di riferimento (t)	Quantitativo consegnato (t)	Quota di riferimento (t)	Quantitativo consegnato (t)	Italia	Emilia R.	% Emilia R./Italia
1995/96	9.678.324	10.247.154	1.600.065	1.737.952	112.796	33.789	30,0
1996/97	9.753.552	10.324.327	1.584.020	1.758.918	178.485	65.540	36,7
1997/98	9.721.543	10.353.076	1.586.207	1.777.382	204.567	38.208	18,7
1998/99	9.729.037	10.408.267	1.582.705	1.781.023	204.088	40.197	19,7
1999/00	9.710.725	10.284.664	1.597.575	1.724.590	142.929	21.141	14,8
2000/01	10.094.846	10.502.728	1.646.051	1.741.210	148.098	14.710	9,9
2001/02	10.308.098	10.697.022	1.685.047	1.744.258	155.209	10.890	7,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile, Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

munque era indispensabile definire una procedura per spostare le quote dalle aree dove, ormai da anni, non sono completamente utilizzate alle aree da sempre in eccedenza produttiva.

Tuttavia anche qualora si riesca a raggiungere un riequilibrio a livello nazionale fra quote e produzione, l'Italia continuerà, se permane il trend produttivo degli ultimi anni, a "splafonare" il quantitativo globale attribuito.

Dalla campagna lattiera 1999/2000 al 2001/02 il quantitativo di latte prodotto, a livello nazionale, è aumentato di 412.358 tonnellate (passando da 10.284.664 a 10.697.022 tonnellate (tab. 2.16) vanificando, praticamente, l'effetto auspicato con l'aumento concesso dall'UE di 600.000 tonnellate, andato a regime appunto in queste ultime due campagne.

In Emilia-Romagna, va sottolineato che tale andamento non si riscontra, in quanto la produzione consegnata si aggira mediamente, da diversi periodi, intorno a 1.750.000 tonnellate.

Pertanto a livello regionale le assegnazioni di quota aggiuntiva di Agenda 2000 (100.572 tonnellate) e la redistribuzione dei quantitativi di latte derivanti dalle attività di controllo (38.782 tonnellate), ex Legge 118/99, unitamente alla tendenza dei produttori di regolarizzare la loro quota in funzione della capacità produttiva aziendale, hanno fatto registrare una netta diminuzione del prelievo supplementare imputato agli allevatori emiliano-romagnoli. Dal 1995/96 al 2001/02, infatti, il prelievo è passato da 33,8 a 10,9 milioni di euro a fronte di un prelievo nazionale incrementato, nello stesso intervallo, di 42,4 milioni di euro.

Tab. 2.17 - *Quote di riferimento e quantitativi consegnati per provincia e zona altimetrica in Emilia-Romagna (dati a chiusura campagna 2001/02)*

	Montagna		Svantaggiata		Pianura		Totale	
	Quota di riferimento (t)	Quantitativi consegnati (t)	Quota di riferimento (t)	Quantitativi consegnati (t)	Quota di riferimento (t)	Quantitativi consegnati (t)	Quota di riferimento (t)	Quantitativi consegnati (t)
Piacenza	11.780	11.319	7.844	7.199	225.165	228.350	244.789	246.868
Parma	105.266	124.367	-	-	384.434	404.854	489.700	529.221
Reggio E.	95.955	108.120	4.484	4.353	392.304	401.897	492.743	514.370
Modena	133.845	133.254	-	-	187.767	188.735	321.612	321.989
Bologna	31.452	30.828	12.446	12.452	37.798	36.878	81.696	80.158
Ferrara	-	-	10.853	11.011	19.945	18.816	30.798	29.827
Ravenna	1.743	1.721	-	-	14.894	13.503	16.637	15.224
Forlì	2.768	3.057	186	117	1.818	1.203	4.772	4.377
Rimini	137	128	1.258	1.238	905	858	2.300	2.224
<b>Totale</b>	<b>382.946</b>	<b>412.794</b>	<b>37.071</b>	<b>36.370</b>	<b>1.265.030</b>	<b>1.295.094</b>	<b>1.685.047</b>	<b>1.744.258</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

In particolare considerando gli ultimi periodi di produzione (dal 1998/99 al 2001/02), quelli post Legge 5/98, legge che ha regolarizzato se pur parzialmente il sistema, l'incidenza del prelievo regionale su quello totale nazionale è passata dal 19,7% al 7%.

La tendenza al riequilibrio fra quote e produzione non è uniforme in tutta la regione; permangono province e, nell'ambito di queste, zone altimetriche, in cui si può rilevare ancora una certa disparità (tab. 2.17).

L'unica area "autosufficiente" è quella svantaggiata, dove peraltro la situazione è abbastanza statica, in quanto la normativa vigente non consente spostamenti di quota né fuori, né verso questa zona.

Nelle aree di pianura lo scostamento più significativo fra quote e produzione si rileva nelle province di Parma e Reggio Emilia dove, inoltre, si rileva un divario consistente anche nell'areale di montagna.

Ai giovani produttori ubicati in quest'ultima zona è stata data la priorità per accedere alle assegnazioni regionali derivanti dalla cosiddetta "riserva regionale". Tali quantitativi derivano da revoche e riduzioni di quota effettuate in applicazione della normativa vigente, per la ripartizione dei quali la Regione Emilia-Romagna, ai sensi di quanto disposto dal decreto ministeriale 19/04/01, ha stabilito specifici criteri (deliberazione di Giunta n. 896/2002) istituendo una graduatoria permanente ad esaurimento, a seguito di presentazione di apposita istanza da parte degli allevatori. Le prime assegnazioni derivanti da questo bacino saranno effettive dalla campagna lattiera

Tab. 2.18 - Riepilogo delle assegnazioni aggiuntive delle quote latte in Emilia-Romagna

Riferimento normativo	Derivazione	Campagna lattiera	Destinatari	Quantitativo assegnato (t)	Numero beneficiari
L. 79/2000	Agenda 2000 1^ tranche	2000/01	Giovani Tagli quota B Istituti	64.500	5682
	Agenda 2000 2^ tranche	2001/02	Giovani	36.072	2155
L. 118/99 art.1 c.21	Revoche e/o riduzioni ex L.5/98 e DPR 569/92 art.3 (mancata produzione e riduzione per produzione < 75% per 5 anni)	1999/00	Tagli quota B	19.017	3318
		2001/02		19.765	2852
D.M. 19/4/01	Revoche e/o riduzioni (mancata produzione e riduzione < 70% per un anno)	2002/03	Graduatoria regionale permanente (giovani-priorità montagna)	13.483	538
D.M. 19/4/01	Revoche e/o riduzioni (mancata produzione e riduzione < 70% per un anno)	2002/03	Istituti (una tantum)	323	2
		2002/03	Razze autoctone (una tantum)	500	22

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Elaborazioni Servizio Produzioni Animali.

2002/03 e man mano che vi sarà disponibilità di quota si procederà nella graduatoria.

In queste ultime campagne la Regione ha provveduto a ripartire quantitativi di riferimento derivanti da vari dispositivi di legge; nella tabella 2.18 si riporta un quadro riepilogativo delle assegnazioni integrative fino ad ora effettuate.

Al momento attuale non sono previste ulteriori assegnazioni aggiuntive se non quote derivanti da fisiologici aggiustamenti di produzione, quelle appunto che andranno ad alimentare la “riserva regionale”. Tali quantitativi saranno sempre di meno, pertanto non potrà essere questo lo strumento per completare il riallineamento tra quote e produzioni a livello regionale. A tal fine potrebbe divenire decisiva l’applicazione del DL 28 marzo 2003, anche se non è possibile fare delle previsioni in merito, in quanto la circolazione di quote tra diverse regioni dipenderà dall’andamento del libero mercato.



## 3. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

### 3.1. Lo scenario regionale

L'andamento dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel corso del 2002 ha visto numerosi cambiamenti non solo riguardo agli andamenti delle produzioni e dell'occupazione, ma anche nelle caratteristiche ed importanza dell'intervento pubblico a livello regionale.

La PLV dell'Emilia-Romagna è risultata nel 2002 pari a 3.667 milioni di euro con un calo del 9,5% rispetto al 2001, che ha riassorbito il forte incremento dell'anno precedente. Gli andamenti delle produzioni in termini quantitativi si mantengono in linea con i risultati degli anni precedenti, considerando i valori a prezzi costanti 1995. Il 2002 è stato invece caratterizzato da un forte e diffuso calo dei prezzi agricoli all'origine che hanno interessato in modo particolare patate ed ortaggi, le colture industriali e la frutta, mentre in misura minore i cereali ed il latte.

Le colture più penalizzate in termini di valore della produzione sono state le patate (-59%), i pomodori da industria (-12%) e la barbabietola da zucchero (-6,5%), le colture arboree (-18%) ed il vino (-11%). Per quanto riguarda la zootecnia le riduzioni più forti si sono verificate nel comparto delle carni suine (-17%), che vede ridimensionare i vantaggi degli anni precedenti in seguito alla crisi della BSE, e del pollame e conigli (-10%), mentre continua anche se in modo molto meno marcato la riduzione delle carni bovine (-5%).

Il particolare andamento climatico negativo, soprattutto nei mesi estivi, ed anche il riallineamento dei dati ai valori definitivi del Censimento dell'agricoltura del 2000, hanno rafforzato il risultato negativo della annata agraria del 2002 (vedi par. 8.1). L'andamento della produzione agricola regionale evidenzia però alcuni elementi strutturali che vanno accentuandosi nel corso degli ultimi anni. Da un lato, la sempre minore relazione fra gli

andamenti quantitativi delle produzioni e le variazioni dei prezzi, che generano forti oscillazioni non solo nel valore complessivo della produzione regionale ma anche in modo più marcato per i singoli comparti e singole produzioni e dall'altro, la riduzione dei prezzi agricoli alla produzione, che ha interessato in modo generalizzato quasi tutti i comparti e produzioni, non trova adeguato riscontro nelle variazioni dei prezzi al consumo, i cui aumenti hanno suscitato numerose attenzioni e polemiche negli ultimi mesi del 2002. Le crescenti disparità fra prezzi all'origine e quelli al consumo negli ultimi anni sono illustrate nel capitolo 4.

L'andamento dell'occupazione agricola nel corso del 2002 ha confermato alcune tendenze di fondo emerse negli anni precedenti. Il numero degli occupati è sceso sotto le 99.000 unità, con una riduzione di circa il 2% rispetto all'anno precedente (-2,7% a livello nazionale). La riduzione dell'occupazione agricola è dovuta per il 2002 esclusivamente ai lavoratori dipendenti, anche se la tendenza prosegue ad una maggiore riduzione dell'occupazione autonoma, che però sembra essersi attenuta nel corso degli ultimi anni. Permane la maggiore incidenza del lavoro temporaneo fra i lavoratori dipendenti e soprattutto fra le donne. L'incidenza dell'occupazione agricola è scesa al 5% dell'occupazione complessiva della regione.

Nel corso degli ultimi anni si mantiene però elevata la produttività del lavoro agricolo (in termini di valore aggiunto per occupato), che nell'ultimo triennio disponibile (1998-2000) vede aumentare i livelli di produttività in Emilia-Romagna, che superano del 14% la media nazionale.

L'occupazione continua invece a fare registrare risultati positivi nell'industria di trasformazione alimentare, con un aumento superiore al 5% nel 2002. Anche i flussi sulla domanda di lavoro espressa per il 2002 confermano un aumento, seppur più contenuto (+ 2,4%), nell'industria alimentare. Anche l'occupazione extra-comunitaria nell'intero settore agricolo ed industriale continua ad aumentare. Le stime disponibili per il 2001 indicano la presenza di oltre 5.500 lavoratori extra-comunitari in agricoltura con un forte incremento rispetto alla rilevazione del 1999, ma con una incidenza sull'occupazione agricola del 5,4% inferiore a quella media nazionale (9,7%) e delle altre regioni del Nord-Est (10,5%).

Nel 2002 sono sostenuti gli scambi commerciali agroalimentari con l'estero, con un forte aumento delle importazioni (+19%) ed in particolare dei prodotti dell'agricoltura, ma allo stesso tempo sono aumentate le esportazioni di oltre il 18%, soprattutto per il contributo dei prodotti dell'industria alimentare.

L'attività legislativa della regione Emilia-Romagna a favore dell'agricoltura ha visto alcune importanti iniziative volte a migliorare le condizioni

dell'offerta e soprattutto le iniziative rivolte ad assicurare qualità per la sicurezza alimentare e più in generale a migliorare i rapporti lungo tutta la catena alimentare dagli agricoltori fino ai consumatori.

La Regione ha varato nel dicembre 2002 la legge sulla rintracciabilità dei prodotti alimentari (L.R. n.33/2002 "Interventi per lo sviluppo dei sistemi di rintracciabilità nel settore agricolo e alimentare"). L'Emilia-Romagna ha anticipato gli interventi normativi comunitari (reg.(CE) n.178/2002, per cui la rintracciabilità sarà obbligatoria solo nel 2005) e quelli nazionali che verranno approvati all'interno della delega data al Governo (vedi cap. 2 par. 2.2). La legge privilegia gli interventi di filiera assicurando la rintracciabilità dei prodotti dall'azienda al consumatore, con un finanziamento di 15 milioni di euro messo a disposizione dal bando emesso per il 2003 (vedi par. 3.1.1).

La recente L.R. n.29 del 4 novembre 2002, introduce "Norme per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare e per la qualificazione dei servizi di ristorazione collettiva". La legge prevede uno specifico programma triennale che conferma le competenze delle Province per gli interventi di orientamento ai consumi e di educazione alimentare, riservando alla Regione gli interventi di dimensione più ampia e di supporto.

La Legge Regionale sul riconoscimento e regolamentazione delle organizzazioni dei produttori e interprofessionali territoriali era stata varata più di due anni fa, ma fino alla fine del 2002 era stata sospesa per una moratoria con le organizzazioni professionali regionali. Per quanto riguarda l'interprofessione, il principale nodo da risolvere è quello dei rapporti tra associazioni circoscrizionali, regionali, interregionali e organismi nazionali. All'interno degli organismi territoriali ci sarà una rappresentanza divisa egualmente in tre parti: un terzo per la produzione, un terzo per la trasformazione e un terzo per la distribuzione. Gli organismi territoriali saranno una sezione di quelli nazionali e si dovranno quindi adeguare alle eventuali decisioni degli organismi nazionali.

Il 2002, come abbiamo accennato, ha visto notevoli cambiamenti nell'azione regionale che vanno dalla costituzione ed entrata in piena operatività dell'AGREA, come organismo pagatore degli interventi Comunitari, alle novità nella impostazione del bilancio regionale.

Il totale delle risorse che sono gestite tramite il bilancio regionale nel 2002 è ammontato complessivamente ad oltre 192,5 milioni di euro con un leggero aumento rispetto al 2001 (+1,5%). Queste risorse comprendono anche i contributi regionali all'attuazione del PRSR. Nel 2002 si è verificata una forte riduzione delle risorse proprie regionali (79,6 milioni di euro) compensato dal contemporaneo aumento delle risorse statali per le funzioni conferite alle regioni (oltre 26 milioni di euro) e l'attuazione di programmi

interregionali (oltre 14 milioni di euro).

Le nuove risorse messe a disposizione del bilancio regionale ammontano a poco più di 106 milioni di euro nel 2002, con un leggero calo rispetto all'anno precedente. L'utilizzazione dei fondi regionali si mantiene comunque sempre elevata (97%), anche se con maggiori difficoltà per l'utilizzazione dei fondi per la ricerca ed i programmi interregionali sulla qualità.

### *3.1.1. L'azione regionale nel 2002 e le tendenze per il 2003*

I risultati della gestione 2002 che si analizzano nel presente paragrafo si riferiscono esclusivamente alle risorse che transitano nel bilancio regionale. Vale quindi la pena di ricordare che consistenti interventi in agricoltura - pur essendo definiti dalla Regione ed attuati direttamente o dalle Province o dalle Comunità Montane - si giovano di risorse che non transitano nel bilancio regionale, ma sono mobilitate nell'ambito del Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006. Tali risorse a partire dal 2002 sono gestite, come è noto, dall'Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (AGREA) per l'Emilia-Romagna e divenuta pienamente operativa quale Organismo pagatore per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR). L'entità delle risorse regionali, nazionali e comunitarie gestite nell'anno 2002, secondo i dati forniti da AGREA alla chiusura dell'esercizio finanziario FEOGA-Garanzia (16 ottobre 2002), dimostrano un ammontare complessivo di pagamenti effettuati di oltre 113 milioni di euro. Inoltre sono stati effettuati pagamenti dall'Agea per impegni precedenti per arrivare ad un pagamento complessivo nell'ambito del PRSR di 128 milioni di euro (vedi par. 3.2.2). Il raffronto di flusso finanziario con i dati complessivi delle risorse gestite nel bilancio regionale indicati nella tabella 3.1 rende evidente la fondamentale valenza del PRSR quale strumento di finanziamento al settore agricolo.

Le risorse gestite direttamente nell'anno 2002 tramite il bilancio regionale - nel quale è bene ricordare che sono comunque comprese le quote di cofinanziamento regionale per il predetto Piano - ammontano complessivamente a 192,5 milioni di euro, di cui 86,4 milioni di euro quale slittamento da esercizi precedenti per mancata assunzione degli impegni contabili entro la chiusura dei medesimi. La lettura del bilancio regionale (tab. 3.1) suggerisce diverse considerazioni.

Le risorse complessive per il 2002 sono, seppure di poco, superiori a quelle del 2001. L'articolazione interna, tuttavia, conferma anche a consuntivo 2002 la consistente riduzione di risorse proprie della Regione, già segnalata nel precedente Rapporto. Anche tenendo conto del peso dei settori "bonifiche" e "pesca", che nel 2001 facevano capo al settore agricoltura, la

Tab. 3.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2001/2003 (migliaia di euro)

Fonte di finanziamento	2001	di cui nuove risorse	2002	di cui nuove risorse	2003	di cui nuove risorse (a)
Mezzi regionali	106.032	72.156	79.611	49.942	77.422	47.009
DPCM – funzioni conferite	11.044	11.044	26.425	16.934	39.719	21.417
Programmi interregionali - nuova programmazione	8.007	8.007	14.209	7.752	10.107	0
Programmi interregionali - precedente programmazione	2.719	0	1.614	0	1.477	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse per attività APA	45.447	16.175	52.702	26.385	45.651	9.420
Legge 752/86	15.931	0	12.837	0	8.100	0
Legge 183/87	190	0	2.052	2.052	3.177	1.125
Risorse comunitarie FEOGA	160	160	3.050	3.050	4.530	1.610
Totale risorse	189.530	107.542	192.500	106.115	190.183	80.581
Di cui per interventi nei settori "bonifiche" e "pesca"	41.586	10.820				

(a) Compresa risorse iscritte con Pluriennale 2002-2004.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

riduzione secca di nuove risorse regionali è stata di oltre il 18%.

Si consolida il peso in bilancio delle risorse statali assegnate per l'esercizio delle funzioni conferite che supera i 26 milioni di euro. Occorre sottolineare che, in conseguenza dei tempi in cui viene emesso il Decreto ministeriale di assegnazione, la loro iscrizione in bilancio avviene normalmente nell'esercizio successivo a quello di riferimento. La prima assegnazione riferita all'anno 2000 è stata iscritta nel 2001 ad esercizio ormai concluso. Ciò spiega il suo slittamento quasi integrale al 2002.

Le risorse per l'attuazione dei programmi interregionali - da utilizzare secondo le finalizzazioni contenute nel Documento Programmatico Agro-alimentare, Agro-industriale e Forestale approvato con delibera CIPE del 3 maggio 2001 - sono state assegnate in due tranches, di cui la prima iscritta nell'esercizio 2001 e la seconda nell'esercizio 2002. Tali risorse assicurano copertura agli interventi previsti fino alla quinta annualità compresa (anno 2005). Ciò spiega l'entità degli slittamenti da un esercizio all'altro. Relativamente alle assegnazioni specifiche di nuova iscrizione, esse sono costituite dalle assegnazioni sul Fondo di Solidarietà Nazionale (oltre 11 milioni di euro), dalle assegnazioni per le attività affidate alle Associazioni Provinciali Allevatori in materia di tenuta dei libri genealogici e di controlli funzionali sul bestiame che si consolidano nell'importo annuo di circa 8 milioni di eu-

ro, dalla seconda tranches del riparto sull'art.13 del D. Lgs. 173/1998 (5,6 milioni di euro) e dal riparto sulla Legge n.488/1998 per la riduzione di emissioni di metano dagli allevamenti zootecnici (1,5 milioni di euro). Le risorse comunitarie che provengono quasi integralmente dal FEOGA-Sezione Orientamento e sono destinate all'attuazione dell'Iniziativa comunitaria Leader +.

Per quanto riguarda la produzione legislativa, nell'esercizio 2002 sono entrate in vigore due leggi che, sia pure con effetti notevolmente diversi sotto il profilo finanziario, rivestono significativa importanza per il settore. Ci si riferisce alla L.R. 4 novembre 2002, n.29 "Norme per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare e per la qualificazione dei servizi di ristorazione collettiva" e alla L.R. 9 dicembre 2002, n.33 "Interventi per lo sviluppo dei sistemi di rintracciabilità nel settore agricolo ed alimentare" che modifica la L.R. 8 settembre 1997, n.33 "Interventi per lo sviluppo dei sistemi di qualità nel settore agro-alimentare".

La prima Legge n.29/2002 ha l'obiettivo di favorire l'educazione al consumo consapevole, l'adozione di corretti comportamenti alimentari e nutrizionali, la conoscenza degli aspetti storici, culturali e antropologici legati alle produzioni alimentari e al loro territorio di origine. L'assetto delineato dalla legge conferma la competenza delle Province per gli interventi di orientamento ai consumi e di educazione alimentare a livello locale, riservando alla Regione gli interventi di dimensione più ampia e di supporto. Entrambi i livelli istituzionali devono operare in coerenza con uno specifico programma triennale approvato dal Consiglio regionale.

La L.R. n.33/2002 dà attuazione ai contenuti del Documento di Programmazione Economico Finanziaria che accompagnava il bilancio per l'esercizio finanziario 2001 e che poneva fra gli obiettivi strategici il tema della sicurezza alimentare. La legge, infatti, autorizza l'intervento finanziario regionale a sostegno di progetti finalizzati all'introduzione di sistemi di rintracciabilità volontari dei prodotti agricoli ed alimentari al fine di garantire la sicurezza degli alimenti rendendo effettivo il diritto all'informazione dei consumatori e contestualmente mettendo in rilievo l'origine e la qualità delle produzioni.

Nel privilegiare le richieste di contributo per la realizzazione di progetti che prevedono il completamento della filiera, la Regione intende assicurare la rintracciabilità dei prodotti dall'azienda agricola all'unità consumatore.

L'importanza che la Regione annette ad un'efficace attuazione dell'intervento sulla rintracciabilità è pienamente dimostrata dalla dimensione dello stanziamento ad essa attribuito che nel 2003 si attesta ad oltre 15 milioni di euro ricavati dalle assegnazioni per le funzioni conferite, importo che rappresenta quasi un'intera annualità di assegnazione.

### *3.1.1.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2002*

L'articolazione delle risorse disponibili per il 2002 fra i diversi settori di intervento e il loro grado di utilizzazione è riportata nella tabella 3.2. L'indicazione delle risorse disponibili per tipologia di fonte di finanziamento consente di valutare correttamente il peso dei diversi settori di intervento. Nella prima parte della tabella, sono comprese anche le risorse provenienti dai Programmi interregionali in quanto finanziamenti attivati per iniziativa della Regione in settori liberamente individuati e ritenuti strategici.

E' opportuno premettere che la minore disponibilità di risorse regionali per interventi di natura corrente è stata compensata con utilizzo delle risorse di provenienza statale ex DPCM per l'esercizio delle funzioni conferite.

Nella tabella tale situazione è nettamente evidenziata laddove sono indicate le quote di risorse ex DPCM residuanti dal 2001 destinate ai diversi settori: la ricerca e l'assistenza tecnica per 8,3 milioni di euro e la promozione (L.R. n.16/1995) per 1,1 milioni di euro.

Il dato non è evidenziato nella colonna "nuove risorse 2002" esclusivamente per non appesantire la lettura della tabella. Un'analisi più dettagliata avrebbe consentito di evidenziare che sull'assegnazione ex DPCM - annualità 2001 - 2,3 milioni di euro sono stati destinati ad interventi da realizzare nel 2002, 5,3 milioni di euro sono stati destinati quale primo accantonamento alla rintracciabilità mentre i restanti 9,2 milioni di euro sono stati mantenuti accantonati per far fronte al divario fra risorse regionali correnti e fabbisogno effettivo per l'esercizio 2003.

Mentre si rinvia alla lettura della tabella per valutare sia il peso relativo dei diversi settori che il grado di utilizzazione delle risorse, si ritengono comunque opportune alcune considerazioni.

Relativamente all'attuazione della L.R. n.39/1999 sullo sviluppo dei sistemi agro-alimentari, nel corso del 2002 è stato approvato l'avviso pubblico per l'accesso ai finanziamenti previsti ed il termine di presentazione delle domande è scaduto il 31 ottobre 2002. La dotazione finanziaria destinata all'intervento (23,2 milioni di euro), proveniente dal 2001, è stata trasferita al 2002 e ne è previsto l'impegno nella prima metà dell'anno 2003 ad avvenuto completamento delle istruttorie e ad approvazione della relativa graduatoria.

Le attività di ricerca e assistenza tecnica in attuazione della L.R. n.28/1998 hanno mantenuto la tradizionale e consistente dotazione finanziaria; anche il grado di utilizzazione di tali risorse si è mantenuto agli stessi livelli degli scorsi esercizi (86%); il mancato raggiungimento della percentuale massima è ascrivibile al mancato impegno contabile delle risorse stanziato

Tab. 3.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - anno 2002 - Articolazione per settore delle disponibilità e loro utilizzazione (migliaia di euro)

Settore	Disponibilità 2002				Stanziato 2002		Impegnato		Programmato non impegnato		Utilizzato	
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2001 altre risorse	Nuove risorse 2002	Totale 2002	% su totale	% per parte	Totale	% su stanziato	Totale	% su stanziato	Totale	% su stanziato
PARTE PRIMA - RISORSE REGIONALI, STATALI EX DPCM E PER PROGRAMMI INTERREGIONALI E ALTRE RISORSE SENZA VINCOLO DI DESTINAZIONE												
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999	0	23.240	0	23.240	12,07	17,25	0		0		0	
Ricerca e assistenza tecnica - LR 28/1998 e LR25/2000	8.328	62	9.797	18.187	9,45	13,50	15.641	86,00	0		15.641	86,00
PRSR 2000-2006 - Trasferimento ad Organismo pagatore	0	0	14.530	14.530	7,55	10,79	14.530	100,00	0		14.530	100,00
Contributo ordinario di funzionamento AGREA (LR 21/2001)	0	0	2.500	2.500	1,30	1,86	2.500	100,00	0		2.500	100,00
Cofinanziamento regionale LEADER +	0	697	681	1.378	0,72	1,02	0		0		0	
Accantonamento per L.R. 33/2002 - Rintracciabilità dei prodotti agroalimentari	0	0	5.393	5.393	2,80	4,00	0		0		0	
"Qualità dei prodotti" - LR 33/1997 e programma inter-regionale	0	6.054	2.067	8.121	4,22	6,03	3.628	44,67	2.756	33,94	6.384	78,61
Promozione - LR 16/1995	1.163	0	2.161	3.324	1,73	2,47	3.312	99,64	0		3.312	99,64
Centro internazionale di cucina - intervento strutturale	0	0	1.550	1.550	0,81	1,15	0		1.420	91,61	1.420	91,61
Orientamento ai consumi, compreso Programma inter-regionale	0	30	860	890	0,46	0,66	879	98,76	0		879	98,76
Accantonamento per PdL Orientamento ai consumi	0	0	257	257	0,13	0,19	0		0		0	
Enoteca - promozione e mostra - LR 12/1996	0	0	1.138	1.138	0,59	0,85	1.138	100,00	0		1.138	100,00
Contributi progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - LR 23/2000	0	310	324	634	0,33	0,47	618	97,48	0		618	97,48

Tab. 3.2 - Continua

Settore	Disponibilità 2002			Totale 2002	Stanziato 2002		Impegnato		Programmato non impegnato		Utilizzato	
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2001 altre risorse	Nuove risorse 2002		% su totale	% per parte	Totale	% su stanziato	Totale	% su stanziato	Totale	% su stanziato
Programmi Interregionali - nuova programmazione	0	6.457	7.752	14.209	7,38	10,55	4.103	28,88	0		4.103	28,88
Consorzi Fidi - LR 43/1997	0	258	2.274	2.532	1,32	1,88	2.480	97,95	0		2.480	97,95
Pianificazione, Informativo e Statistica	0	1.280	1.139	2.419	1,26	1,80	1.800	74,41	0		1.800	74,41
Fitosanitario e difesa fitopatie	0	0	2.088	2.088	1,08	1,55	2.057	98,52	0		2.057	98,52
Associazioni operatori biologici - funzionamento e programmi - LR 28/1997, art. 7, comma 1 -	0	0	414	414	0,22	0,31	400	96,62	0		400	96,62
Agriturismo - recupero edilizio - LR 8/1994	0	0	1.400	1.400	0,73	1,04	1.400	100,00	0		1.400	100,00
Attività ex ERSA	0	0	749	749	0,39	0,56	648	86,52	0		648	86,52
Zootecnia - LR 11/1980	0	260	362	622	0,32	0,46	362	58,20	0		362	58,20
Centro incremento ippico	0	0	542	542	0,28	0,40	542	100,00	0		542	100,00
Indennizzo per fermo azienda da BSE - LR 20/2001	0	0	517	517	0,27	0,38	288	55,71	0		288	55,71
Ampliamento proprietà coltivatrice - contributo attuato - LR 26/1974	0	4.348	0	4.348	2,26	3,23	128	2,94	0		128	2,94
Contributi avviamento Organizzazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	0	5.888	0	5.888	3,06	4,37	2.269	38,54	0		2.269	38,54
Caccia	0	155	5.181	5.336	2,77	3,96	5.336	100,00	0		5.336	100,00
Accantonamento fondi agricoltura	0	0	9.230	9.230	4,79	6,85	0		0		0	
Varie	0	1.538	1.722	3.260	1,69	2,42	1.571	48,19	0		1.571	48,19
<b>TOTALE PARTE PRIMA</b>	<b>9.491</b>	<b>50.577</b>	<b>74.628</b>	<b>134.696</b>	<b>69,98</b>	<b>100,0</b>	<b>65.630</b>	<b>48,72</b>	<b>4.176</b>	<b>3,10</b>	<b>69.806</b>	<b>51,82</b>

Tab. 3.2 - Continua

Settore	Disponibilità 2002			Stanziato 2002		Impegnato		Programmato non impegnato		Utilizzato		
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2001 altre risorse	Nuove risorse 2002	Totale 2002	% su totale	% per parte	Totale	% su stanziato	Totale	% su stanziato	Totale	% su stanziato
<b>PARTE SECONDA - ASSEGNAZIONI SPECIFICHE, RISORSE EX LEGGE 183/87 E COMUNITARIE</b>												
Legge 185/1992 - calamità - interventi in favore delle aziende agricole	0	15.832	11.042	26.874	13,96	46,50	6.688	24,89	14.195	52,82	20.883	77,71
Libri genealogici e controlli funzionali	1.561	55	8.032	9.648	5,01	16,69	7.969	82,60	0		7.969	82,60
Contributi per rafforzamento imprese settore agro-alimentare –												
DLgs 173/1998, art. 13, co.1	0	3.373	5.622	8.995	4,67	15,56	0		0		0	
LEADER +	0	0	4.972	4.972	2,58	8,60	0		0		0	
Contributi per produzione ed utilizzazione fonti energetiche rinnovabili - DLgs 173/1999, DM 401/1999	0	2.071	0	2.071	1,09	3,58	0		0		0	
Riduzione emissioni di metano dagli allevamenti zootecnici - Legge 448/98, art. 8, comma 10, lett. f); DM 337/00; DM 21/5/01)	0	0	1.549	1.549	0,80	2,68	0		0		0	
Flavescenza dorata - Contributi alle aziende	0	862	0	862			862		0		862	
Contributi per danni da Erwinia e Sharka - Legge 206/1997	0	391	0	391			152		0		152	
<b>TOTALE FITOSANITARIO E DIFESA FITOPATIE</b>	<b>0</b>	<b>1.253</b>	<b>0</b>	<b>1.253</b>	<b>0,65</b>	<b>2,17</b>	<b>1.014</b>	<b>80,93</b>	<b>0</b>		<b>1.014</b>	<b>80,93</b>
Statistica	0	412	34	446	0,23	0,77	124	27,80	0		124	27,80
Contributi progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - LR 23/2000	0	226	106	332	0,17	0,57	332	100,00	0		332	100,00
Varie	0	1.534	130	1.664	0,86	2,88	488	29,33	22	1,32	510	30,65
<b>TOTALE PARTE SECONDA</b>	<b>1.561</b>	<b>24.756</b>	<b>31.487</b>	<b>57.804</b>	<b>30,02</b>	<b>100,0</b>	<b>16.615</b>	<b>28,74</b>	<b>14.217</b>	<b>24,60</b>	<b>30.832</b>	<b>53,34</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>11.052</b>	<b>75.333</b>	<b>106.115</b>	<b>192.500</b>	<b>100,0</b>	<b>---</b>	<b>82.245</b>	<b>42,72</b>	<b>18.393</b>	<b>9,56</b>	<b>100.638</b>	<b>52,28</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

(oltre 2 milioni di euro) per l'attuazione della legge sulla fertilizzazione organica (L.R. n.25/2000), per la quale è comunque in corso la predisposizione dei relativi criteri attuativi.

Resta ovviamente finanziato anche nel 2002 con sole risorse regionali l'importo relativo al trasferimento all'Organismo pagatore delle risorse per il cofinanziamento del PRSR. L'importo previsto, pari ad oltre 14,5 milioni di euro, è costituito per 10,6 milioni di euro da risorse in capitale e per 3,9 milioni di euro da risorse correnti. L'intero importo è stato integralmente impegnato entro la chiusura dell'esercizio ed il trasferimento effettivo ad AGREA si è completato nei primi mesi del 2003.

A completamento del quadro degli oneri sostenuti dalla Regione per l'attuazione dei programmi comunitari, occorre segnalare lo stanziamento di 2,5 milioni di euro quale contributo ordinario di funzionamento per AGREA. In proposito si osserva che la Regione intende continuare a far valere in sede ministeriale la richiesta di una contribuzione da parte dello Stato sulle spese di funzionamento di AGREA in relazione ai minori oneri conseguentemente sostenuti dall'Organismo pagatore di livello nazionale.

L'iniziativa comunitaria Leader +, il cui Programma operativo era stato adottato nel 2000 ed approvato dalla Commissione europea nel novembre 2001, è stata attivata sotto il profilo finanziario in sede di assestamento al bilancio 2002. L'attuazione dell'iniziativa prevede la predisposizione e la successiva realizzazione di Piani di Azione Locale predisposti da Organismi appositamente costituiti, denominati Gruppi di Azione Locale, e mobilità - oltre alle risorse pubbliche comunitarie, nazionali e regionali - anche risorse private. Nell'agosto 2002 la Giunta regionale ha approvato la graduatoria dei Piani di Azione Locale presentati ai quali, in seguito alla decisione comunitaria di approvazione del programma regionale e del correlato cofinanziamento Stato-Regione, è destinato - nel periodo 2000-2006 - un finanziamento pubblico complessivo di circa 20,4 milioni di euro, di cui 6,2 milioni di euro stanziati nell'esercizio 2002 a copertura delle prime tre annualità. Su tale importo, il cofinanziamento regionale è pari a 1,3 milioni di euro. L'esercizio si è tuttavia chiuso senza l'assunzione dell'impegno di spesa al quale si sta provvedendo al momento della redazione del presente Rapporto.

Si è già detto più sopra, del valore strategico dell'intervento sulla rintracciabilità. La legge in questione dispone anche modifiche alla precedente normativa della L.R. n.33/1997 prevedendo la possibilità, da parte della Giunta regionale, di definire ulteriori priorità per quanto riguarda i soggetti da ammettere a finanziamento rispetto a quelle previste dall'art.5 della legge medesima. Al fine di dare contenuto finanziario a questa ulteriore possibilità di intervento nel bilancio 2002 sono stati stanziati 1,5 milioni di euro che in

tabella sono compresi nello stanziamento complessivo di 8,1 milioni di euro indicato alla voce "Qualità dei prodotti". La quota residua, cui corrisponde il grado di utilizzazione del 78,6% indicato in tabella, è vincolata al completamento del precedente programma biennale attivato sulla L.R. n.33/1997.

La lettura del bilancio regionale evidenzia una ulteriore serie di interventi che attengono sostanzialmente alla valorizzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari regionali e, in particolare quelli di qualità anche, in relazione, agli aspetti culturali legati alla origine dei prodotti stessi. In quest'ottica, bisogna segnalare uno stanziamento di 1,5 milioni di euro destinato ad un intervento strutturale sul Palazzo Ducale di Colorno in provincia di Parma individuata quale sede di un centro internazionale di cucina. Tali risorse, pur senza essere state impegnate contabilmente, sono già programmate attraverso uno specifico atto deliberativo che prevede la stipula di convenzione con la Provincia di Parma, proprietaria dell'immobile.

Nel quadro complessivo degli interventi comunque attinenti alla valorizzazione dei prodotti agricoli come strumento di riequilibrio socio-economico del territorio ed in particolare delle zone svantaggiate, si sottolinea lo stanziamento di 1,4 milioni di euro iscritto in assestamento di bilancio 2002 per gli interventi sugli immobili con finalità agrituristiche. Tale stanziamento sommato a quello di 1,0 milioni di euro già previsto sull'esercizio 2003 è stato oggetto di specifico programma consiliare approvato in chiusura dell'esercizio 2002 che ne ha vincolato la destinazione al solo territorio montano e ne ha quindi disposto il riparto in favore delle Comunità Montane.

### *3.1.1.2. Tendenze per il 2003*

L'elemento che si ritiene opportuno sottolineare in primo luogo è l'ulteriore riduzione dei mezzi regionali rispetto al 2002 che conferma la tendenza degli ultimi esercizi. Come è già avvenuto per l'anno 2002, anche nel 2003 la minore disponibilità di mezzi regionali viene compensata con le assegnazione statali per l'esercizio delle funzioni conferite (tab. 3.3).

Le nuove risorse sono costituite dall'assegnazione relativa all'annualità 2002 iscritta per la prima volta nel bilancio 2003 con la quale tra l'altro lo Stato ha provveduto ad una rettifica di errore materiale compiuto all'atto del riparto per l'annualità 2001.

Mentre il presente Rapporto viene redatto è già acquisito il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni sull'assegnazione relativa all'annualità 2003, alla cui iscrizione in bilancio si provvederà non appena emesso il relativo Decreto ministeriale di attribuzione. Nonostante le minori risorse stanziare nel bilancio statale 2003 per il complessivo trasferimento alle

Tab. 3.3 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - anno 2003 - Articolazione per settore delle disponibilità (migliaia di euro)

Settore	Disponibilità 2003			Totale 2003	% su totale stanziato	% su stanziato parte
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2002 altre risorse	Nuove risorse 2003			
PARTE PRIMA - RISORSE REGIONALI, STATALI EX DPCM E PER PROGRAMMI INTERREGIONALI E ALTRE RISORSE SENZA VINCOLO DI DESTINAZIONE						
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999	0	23.240	4.000	27.240	14,32	19,91
Ricerca e assistenza tecnica - LR 28/1998 e LR 25/2000	10.302	185	7.412	17.899	9,41	13,08
PRSR 2000-2006 - Trasferimento ad Organismo pagatore	0	0	14.514	14.514	7,63	10,61
Contributo ordinario di funzionamento AGREA (LR 21/2001)	0	0	3.000	3.000	1,58	2,19
Cofinanziamento regionale LEADER +	0	1.378	757	2.135	1,12	1,56
Accantonamento per L.R. 33/2002 - Rintracciabilità dei prodotti agroalimentari	4.883	510	10.214	15.607	8,21	11,41
"Qualità dei prodotti" - LR 33/1997 e programma interregionale	1.550	2.943	517	5.010	2,63	3,66
Promozione - LR 16/1995	764	0	2.560	3.324	1,75	2,43
Centro internazionale di cucina - intervento strutturale	0	1.550	0	1.550	0,82	1,13
Orientamento ai consumi	257	0	931	1.188	0,62	0,87
Enoteca - promozione e mostra - LR 12/1996	0	0	1.032	1.032	0,54	0,76
Contributi progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - LR 23/2000	0	0	259	259	0,14	0,19

Tab. 3.3 - continua

Settore	Disponibilità 2003			Totale 2003	% su totale stanziato	% su stanziato parte
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2002 altre risorse	Nuove risorse 2003			
Programmi Interregionali - nuova programmazione	0	10.107	0	10.107	5,31	7,39
Consorzi Fidi - LR 43/1997	0	0	2.274	2.274	1,20	1,66
Pianificazione, Informativo e Statistica	0	554	1.121	1.675	0,88	1,23
Fitosanitario e difesa fitopatie	0	0	1.575	1.575	0,83	1,15
Organizzazioni di produttori - Ampliamento attività - L.R. 24/2000, art. 4, co. 3	0	0	1.500	1.500	0,79	1,10
Associazioni operatori biologici - funzionamento e programmi - LR 28/1997, art. 7, comma 1 -	0	0	414	414	0,22	0,30
Agriturismo - recupero edilizio - LR 8/1994	0	0	1.033	1.033	0,54	0,76
Attività ex ERSA	0	0	710	710	0,37	0,52
Zootecnia - LR 11/1980	0	260	362	622	0,33	0,45
Centro incremento ippico	0	0	465	465	0,24	0,34
Indennizzo per fermo azienda da BSE - LR 20/2001	0	0	362	362	0,19	0,26
Ampliamento proprietà coltivatrice - contributo attualizzato - LR 26/1974	0	4.220	0	4.220	2,22	3,08
Contributi avviamento Organizzazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	0	3.618	0	3.618	1,90	2,64
Caccia	0	0	4.479	4.479	2,36	3,27
Accantonamento fondi agricoltura	0	0	8.137	8.137	4,28	5,95
Varie	546	1.532	798	2.876	1,51	2,10
<b>TOTALE PARTE PRIMA</b>	<b>18.302</b>	<b>50.097</b>	<b>68.426</b>	<b>136.825</b>	<b>71,94</b>	<b>100,0</b>

Tab. 3.3 - Continua

Settore	Disponibilità 2003			Totale 2003	% su totale stanziato	% su stanziato parte
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2002 altre risorse	Nuove risorse 2003			
<b>PARTE SECONDA - ASSEGNAZIONI SPECIFICHE, RISORSE EX LEGGE 183/87 E COMUNITARIE</b>						
Legge 185/1992 - calamità - interventi in favore delle aziende agricole	0	20.186	0	20.186	10,61	37,83
Libri genealogici e controlli funzionali	1.651	27	8.201	9.879	5,19	18,52
Contributi per rafforzamento imprese settore agro-alimentare - DLgs 173/1998, art. 13, co. 1	0	8.995	0	8.995	4,73	16,86
LEADER +	0	4.972	2.735	7.707	4,05	14,44
Contributi per produzione ed utilizzazione fonti energetiche rinnovabili - DLgs 173/1999, DM 401/1999	0	2.071	0	2.071	1,09	3,88
Riduzione emissioni di metano dagli allevamenti zootecnici - Legge 448/98, art. 8, comma 10, lett. f); DM 337/00; DM 21/5/01)	0	1.549	0	1.549	0,82	2,90
Flavescenza dorata - Contributi alle aziende	0	0	916	916		
Contributi per danni da Erwinia e Sharka - Legge 206/1997	0	239	301	540		
<b>TOTALE FITOSANITARIO E DIFESA FITOPATIE</b>	<b>0</b>	<b>239</b>	<b>1.217</b>	<b>1.456</b>	<b>0,77</b>	<b>2,73</b>
Statistica	0	322	0	322	0,17	0,60
Varie	0	1.191	2	1.193	0,63	2,24
<b>TOTALE PARTE SECONDA</b>	<b>1.651</b>	<b>39.552</b>	<b>12.155</b>	<b>53.358</b>	<b>28,06</b>	<b>100,0</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>19.953</b>	<b>89.649</b>	<b>80.581</b>	<b>190.183</b>	<b>100,0</b>	<b>- - -</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Regioni e agli altri Enti locali per l'esercizio delle funzioni attribuite, la quota destinata al settore agricolo non ha avuto riduzioni e si attesta intorno ai 20 milioni di euro - al netto delle assegnazioni destinate alle attività svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori in materia di tenuta dei libri genealogici e di controlli funzionali sul bestiame, confermate in circa 8 milioni di euro, ed esposte in tabella all'interno della voce "assegnazioni specifiche".

Quanto alla destinazione delle complessive disponibilità, la lettura della tabella 3.3 consente di verificare la conferma delle scelte strategiche già delineate negli scorsi esercizi: rintracciabilità dei prodotti agricoli, servizi alle aziende (ricerca e assistenza tecnica), cofinanziamento dei programmi comunitari, interventi complessivamente volti alla valorizzazione dei prodotti agricoli, mentre gli altri interventi si attestano ai consueti livelli.

Merita di essere sottolineato - per l'obiettivo valenza per il settore agricolo, al di là dell'effetto finanziario sul bilancio regionale - l'estensione del riconoscimento di AGREA per la gestione, oltre che delle risorse mobilitate nell'ambito del PRSR, anche di quelle destinate ad altri settori di mercato. A seguito di tale estensione - disposta con Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 12 marzo 2003 - ed in relazione alle conseguenti maggiori attività cui AGREA deve far fronte, si è provveduto ad incrementare da 2,5 a 3 milioni di euro il contributo ordinario di funzionamento, riproponendo peraltro la questione tuttora insoluta della partecipazione statale al finanziamento di tale spesa in relazione ai minori oneri sostenuti dall'Organismo pagatore nazionale.

### *3.1.2. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari: organizzazioni di produttori e organizzazioni interprofessionali*

La necessità di organizzare l'offerta agricola, caratterizzata da un'estrema polverizzazione, è un'esigenza che ha radici lontane nel tempo, inizialmente motivata dalla necessità di tutelare il reddito delle singole imprese agricole nel confronto col mercato, e più segnatamente con l'industria di trasformazione e con la distribuzione.

L'importanza dell'"organizzazione" ha assunto un ruolo cruciale, diventando un tassello fondamentale nello sviluppo delle filiere agro-alimentari, basilare per qualsiasi vera politica che miri a qualificare e valorizzare le produzioni agro-alimentari con l'obiettivo della salute del consumatore. In particolare, solo un settore primario ben organizzato può affrontare uno sviluppo qualitativo e tecnico in grado di offrire maggiori garanzie ai consumatori (es. tracciabilità).

Già dagli anni '70 era presente una normativa in proposito, che, pur a-

vendo dato impulso alla costituzione di numerose Associazioni, aveva mostrato alcuni limiti sostanziali, consentendo che si venissero a creare strutture prevalentemente normative piuttosto che operative, con una limitata incisività sul mercato. Il reg.(CE) n.1257/1999 ha abrogato la suddetta regolamentazione ritenendo esaurita la necessità di un intervento a livello comunitario.

La Commissione Europea ha comunque riconosciuto l'esigenza organizzativa prevedendo le Organizzazioni Produttori nell'ambito di alcune Organizzazioni Comuni di Mercato (ad es. per i settori ortofrutticolo e vitivinicolo), dando chiare indicazioni affinché queste risultino in grado di commercializzare direttamente il prodotto dei soci. Ha quindi previsto, nell'ambito del documento "Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato nel settore agricolo", pubblicato nel 2000, che ciascuno Stato membro possa adottare, a seconda delle proprie esigenze, misure atte allo sviluppo e al sostegno di organizzazioni di produttori. Tale documento, tra l'altro, prevede l'adeguamento obbligatorio delle normative degli Stati membri, pena l'impossibilità di operare, ed in particolare di concedere aiuti.

La Regione Emilia-Romagna ha ritenuto ancora insufficiente il livello organizzativo raggiunto dal settore primario per poter sostenere un adeguato livello di competitività.

E' stata quindi approvata la L.R. 7 aprile 2000, n.24 che definisce le Organizzazioni di produttori agricoli, per singolo prodotto o gruppi di prodotti (ad esclusione del settore ortofrutticolo), stabilendo che abbiano forma giuridica societaria e che adottino le misure necessarie per concentrare la produzione dei soci, per regolarizzare i prezzi alla produzione, per promuovere tecniche colturali e d'allevamento rispettose dell'ambiente, con particolare attenzione agli aspetti qualitativi delle produzioni, passando attraverso una reale commercializzazione delle produzioni degli associati.

L'altro elemento innovativo della legge è il riconoscimento di organizzazioni interprofessionali per filiera: tali organismi raggruppano rappresentanti delle attività economiche connesse con la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agro-alimentari ed hanno lo scopo fondamentale, attraverso un miglioramento delle relazioni interprofessionali, di favorire la trasparenza della produzione e del mercato, di contribuire ad un miglior coordinamento dell'immissione sul mercato dei prodotti, favorendo la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari e supportando interventi di filiera finalizzati a una maggior sicurezza alimentare. Per entrambe queste forme organizzative è stata prevista la concessione di aiuti.

La legge regionale è poi stata ripresa con la definizione di norme analoghe a livello nazionale, scaturite nell'approvazione del D.Lgs 18 maggio 2001, n.228, che riafferma l'elemento essenziale della commercializzazione

del prodotto dei soci da parte delle Organizzazioni dei produttori, oltre a precisare la definizione di Organizzazione Interprofessionale.

L'applicazione della normativa, di competenza regionale per quanto attiene il riconoscimento delle Organizzazioni di Produttori e il controllo sul loro funzionamento, nonché la gestione di eventuali incentivi economici, può dirsi avviata solo in Emilia-Romagna e in pochissime altre regioni, risentendo in generale degli ostacoli legati alla sovrapposizione o alla confusione tipicamente italiana tra esigenze organizzativo-economiche e politico-sindacali. L'Emilia-Romagna ha adottato criteri applicativi con la deliberazione regionale n.114/2001: in essa sono definiti i limiti minimi previsti, tra i quali il numero minimo dei produttori aderenti e il prodotto rappresentato (almeno 5% di quello regionale) per prodotto o settore omogeneo. L'avvio dell'applicazione ha comportato un intenso lavoro di divulgazione e di supporto da parte delle strutture regionali, in particolare per la ricerca del miglior assetto societario (le OP devono essere società di capitali), per la migliore definizione dei rapporti con la base sociale in relazione ai vincoli commerciali previsti.

La risposta del mondo produttivo è stata diversificata a seconda dei settori: il mondo cerealicolo è sicuramente quello che ha dimostrato maggior dinamismo nell'utilizzare questa opportunità. In questo settore i margini di redditività sono sempre più ridotti e più difficile risulta la strada della tipizzazione: la competizione sul mercato, ormai dai confini sempre più ampi, si basa necessariamente su grandi quantità con caratteristiche qualitative sempre più elevate ed omogenee, che solo uno sforzo organizzativo di aggregazione può reggere. Si sono infatti costituite tre grosse Organizzazioni di Produttori (OP Grandi Colture Emilia-Romagna s.c.a.r.l., FE; Cereali Romagna s.r.l., FO; Esperia soc. cons. a r.l., BO) che interessano la maggior parte delle superfici e dei produttori della parte centro-orientale della Regione, attraverso l'aggregazione di realtà produttive e commerciali di portata non indifferente, raggiungendo oltre 91.000.000 di euro di prodotto rappresentato attraverso l'aggregazione i circa 20.000 produttori (tab. 3.4).

Altri settori che hanno dato risposte significative sono quello sementiero, pataticolo, carne bovina, ovi-caprino e, appena iscritto, quello lattiero-caseario. Anche due settori emergenti come canapa e struzzi hanno potuto entrare nell'elenco. Occorre rilevare una volta ancora la maggior difficoltà d'aggregazione delle produzioni zootecniche rispetto a quelle vegetali: spicca, un esempio per tutti, il Parmigiano Reggiano.

Altro elemento importante, che cerca di rispondere all'esigenza di allargamento delle dimensioni delle realtà economiche, che sempre più spesso superano i confini regionali, è l'esigenza di definire OP interregionali: tale

Tab. 3.4 - Elenco delle Organizzazioni dei Produttori in Emilia-Romagna

<i>N. Elenco</i>	<i>Ragione Sociale e sede legale</i>	<i>Settore di attività</i>	<i>N. soci</i>	<i>Prodotto rappresentato (euro)</i>
001	Cooperativa Agricola Cesenate a r.l (FC)	Sementi e relativo materiale da moltiplicazione	1.397	11.767.498,33
002	Aliverde Soc. Coop. a r.l. RA)	Foraggi da disidratare	421	5.890,886,00
003	Associazione Produttori Patate Emiliano Romagnoli A.P.P.E. S.c. a r.l.(BO)	Patate fresche e derivati	604	7.996.415,00
004	Co.Na.Se. Consorzio Nazionale Sementi Società Cooperativa a r.l. (RA)	Sementi e relativo materiale da moltiplicazione	146	2.787.538,77
005	Associazione Interprovinciale tra Produttori di Patate - Società cooperativa a responsabilità limitata (BO)	Patate fresche e derivati	1.208	22.811.477,00
006	Organizzazione Produttori Grandi Colture Emilia-Romagna s.c.a r.l. (FE)	Grandi Colture e derivati	4.342	24.024.557,00
007	Cereali Romagna s.r.l. (FO)	Grandi colture e derivati	9.582	20.720.555,06
008	Proincarne s.c. a r.l. (RA)	Animali vivi e derivati	1.132	60.224.650,00
009	Aerproc s.c. a r.l. (FO)	Ovicapriini e derivati	178	1.762.258,03
010	Coop. Struzzi Emilia-Romagna società cooperativa a responsabilità limitata (BO)	Avi-cunicolo: animali vivi e derivati	25	121.145,80
011	ASSOCIAZIONE ROMAGNOLA SEMENTI - A.R.S. - Società cooperativa a responsabilità limitata (FC)	Sementi e relativo materiale da moltiplicazione		5.624.940,15
012	ASSOCIAZIONE PRODUTTORI CANAPA E LINO-EMILIA-ROMAGNA- A.PRO.CA.L. S.C. A R.L. (FE)	Piante da fibra e da cellulosa	26	126.974,00
013	Esperia soc. cons. a r.l. (BO)	Grandi colture e derivati	6.343	46.350.680,00
014	Granlatte Consorzio Cooperativo Soc. Coop. a r.l. (BO)	Latte e derivati	166	11.200.000,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

ipotesi è in discussione tra le Regioni nel tentativo di giungere ad un protocollo d'intesa o, forse più rapidamente, di inserire questa nuova tipologia organizzativa nella modifica prevista del DL n.228/01. Sul fronte interprofessione esistono oggi alcuni riferimenti normativi, ancora non completamente applicabili, che consentono di costituire organizzazioni interprofessionali, prioritariamente a carattere nazionale ma anche a livello regionale,

senza compiti di carattere contrattuale vero e proprio, ma con l'obiettivo di creare stabili occasioni di confronto tra i diversi attori della filiera. In considerazione tuttavia della difficoltà generale a costituire vere e proprie organizzazioni interprofessionali, si stanno diffondendo modalità di aggregazione più elastiche, generalmente finalizzate a situazioni specifiche di contribuzione pubblica o di consultazione per situazioni di mercato contingenti. Ci si riferisce in particolare ai cosiddetti "tavoli interprofessionali", forme non codificate di confronto a volte su tematiche specifiche e spesso d'emergenza, e ai "contratti di filiera", previsti a supporto di interventi pubblici che investono la filiera, che legano i soggetti temporaneamente e limitatamente all'obiettivo specifico (es. rintracciabilità). Esiste poi la possibilità di definire accordi interprofessionali nell'ambito dei prodotti tipici anche se finora non è stato molto utilizzato (esempi recenti sono accordi stipulati per il Grana Padano e per il prosciutto di San Daniele). Il bisogno di accordi e contratti di filiera, sempre più richiesto proprio dalla grande distribuzione, sta trovando oggi strumenti anche normativi che rendono concreta questa opportunità. Il mondo produttivo deve prendere piena consapevolezza dell'importanza dell'aggregazione, utilizzando al meglio le opportunità per la salvaguardia della propria attività.

### **3.2. Gli interventi a favore dell'agricoltura**

L'ammontare complessivo dei contributi pubblici relativi agli interventi comunitari erogati attraverso l'AGREA ha superato nel 2002 i 461 milioni di euro. Rispetto al 2001 si ha, secondo queste stime provvisorie, una riduzione di circa il 9% dei contributi, legati soprattutto alla riduzione degli interventi a favore dei seminativi. La grande maggioranza dei finanziamenti va agli interventi di mercato con quasi 332 milioni di euro, di cui 160 milioni di euro per il sostegno dei seminativi. Inoltre, la regione Emilia-Romagna ha percepito per quanto riguarda l'OCM ortofrutta, nell'esercizio finanziario 2002, aiuti comunitari pari a circa 37 milioni di euro, il 38% del totale dei contributi destinati al nostro paese (vedi par. 3.2.4).

Gli interventi finanziari per il PRSR hanno superato i 78 milioni di euro nel 2002, di cui oltre 30 milioni di euro per il miglioramento aziendale (misura 1.a) con 11 milioni per l'insediamento dei giovani (misura 1.b) e quasi 21 milioni di euro per le misure agroambientali (misura 2.f). Per quanto riguarda in particolare lo sviluppo rurale (misura 2.1), la Giunta regionale ha stanziato 4,8 milioni di euro per 65 progetti di recupero ambientale, miglioramento forestale e consolidamento dei versanti appenninici. Saranno realiz-

zati direttamente dalle Province e dalle Comunità Montane, alcuni Parchi regionali che hanno ottenuto il finanziamento. Tra i finanziamenti relativi al dissesto idrogeologico sette progetti interessano il Parmense e altri cinque il Bolognese. Nell'agosto del 2002 è uscito un bando (n.122) per l'accesso ai contributi finalizzati al sostegno degli interventi strutturali per le imprese che svolgono attività nell'ambito della trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli. L'aiuto finanziario è costituito da un contributo in conto capitale nella misura del 35% della spesa ammissibile. Le risorse finanziarie per l'esercizio 2002 ammontano a 20,6 milioni di euro. Le domande di contributo andavano presentate entro il 31 ottobre. I progetti dovevano avere una dimensione finanziaria minima pari a 260 mila euro o a 160 mila euro se l'impresa è collocata in un'area svantaggiata.

Nel 2002 sono state avviate tutte le misure del Piano. Complessivamente il Piano ha già impegnato il 43% (166 milioni di euro) di tutte le risorse di provenienza europea assegnate all'Emilia-Romagna per le sei annualità previste.

Un rilievo ancora consistente assumono i finanziamenti determinati da politiche precedenti (Agenda 2000), con oltre 50 milioni di euro, di cui 46 per gli interventi agroambientali del reg.(CE) n.2078/92. Con questi finanziamenti le azioni in favore di misure ambientali ed ecocompatibili assumono un rilievo notevole nell'intervento pubblico regionale. Ciò è particolarmente rilevante in quanto la revisione a medio termine della PAC accentuerà ulteriormente la rilevanza di queste misure all'interno dello sviluppo rurale.

I finanziamenti a sostegno dei seminativi, come abbiamo detto, sono stati nel 2002 circa 160 milioni di euro, con una riduzione del 7% rispetto ai 171 milioni del 2001. La riduzione del numero delle aziende interessate (46.819) è continuata anche nel 2002 (-4%), come pure quella della superficie interessata (402.000 ettari, -4%). Le compensazioni ai seminativi, come noto, sono al centro delle discussioni della revisione a medio termine della PAC. L'impatto di questa revisione a livello regionale sarà notevole in termini economici anche se interesserà un numero non rilevante di aziende (vedi par.3.2.3). Infatti, se rimarranno validi i criteri di degressività e modulazione previsti nelle proposte della Commissione UE del gennaio 2003, le piccole aziende agricole beneficiarie con meno di 5.000 euro di aiuti, che manterranno inalterate le compensazioni, sono più di 39.000, oltre l'83,6% delle aziende interessate. Queste aziende però ricevono attualmente solo il 35% delle compensazioni regionali. Le aziende che presumibilmente saranno maggiormente interessate, anche se in modo diverso, dalla revisione di medio termine saranno quelle fra 5 e 50.000 euro di aiuti, che sono 7.467 (16% delle aziende beneficiarie) ma che ricevono attualmente oltre 82,5 milioni di

euro di compensazioni (52% del totale delle compensazioni) mentre le 202 aziende dei grandi beneficiari con oltre 50.000 euro ottengono nel 2002 quasi 22 milioni di euro di aiuti (13% del totale compensazioni).

L'applicazione a regime della revisione di medio termine dovrebbe comportare per le aziende interessate alle revisione, per i soli seminativi, una riduzione delle compensazioni stimabile in oltre 16 milioni di euro per l'intera regione.

### *3.2.1. Gli interventi dell'Unione europea nel settore agricolo e agro-industriale*

Nel 2002 l'ammontare complessivo dei contributi pubblici relativi agli interventi comunitari in ambito agricolo e agro-industriale è stato pari a 461,7 milioni di euro, di cui l'85% è a carico del bilancio europeo. Rispetto al 2001, l'aiuto pubblico è diminuito di circa il 9%, a causa soprattutto di una contrazione dei principali interventi di mercato (sostegno ai seminativi e interventi Agea).

Il quadro delle azioni comunitarie attuato in regione è stato impostato in modo nuovo rispetto ai precedenti rapporti. Le diverse forme di intervento sono classificate nei seguenti gruppi principali:

- dispositivi previsti dai regolamenti di mercato e strutturali della PAC Agenda 2000 adottati nel 1999;
- provvedimenti PAC pre-Agenda 2000, ancora in vigore o in fase di gestione amministrativa e finanziaria;
- altre politiche comunitarie, nell'ambito di Agenda 2000, che intervengono a favore del settore.

Le prime due sezioni comprendono la quota preponderante e fondamentale degli interventi e sono finanziate dalla sezione Garanzia del FEOGA. Le altre politiche comunitarie sono finanziate dai Fondi strutturali dell'UE. Gli interventi di cui all'iniziativa Leader Plus e agli obiettivi 2 e 3 sono stati riportati solo per memoria in quanto non sono ancora disponibili i relativi dati finanziari.

Per quanto riguarda l'iniziativa di sviluppo rurale Leader Plus, che porterà un contributo pubblico complessivo pari a 21,2 milioni di euro, nel 2002 non sono stati effettuati pagamenti e non è ancora disponibile l'importo impegnato nella stessa annualità. Pur rispondendo ad altre disposizioni normative, l'iniziativa Leader Plus è complementare al piano di sviluppo rurale e consente, come è già avvenuto nella precedente programmazione, di valutare la capacità di programmare e gestire iniziative innovative

di sviluppo da parte dei cinque Gruppi di azione locale selezionati in ambito regionale.

Per quanto riguarda gli obiettivi 2 e 3, riguardanti rispettivamente il sostegno alla riconversione socio-economica delle zone con difficoltà strutturali e l'ammmodernamento dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione, esula da questo lavoro l'individuazione - sebbene a tutt'oggi difficilmente realizzabile in quanto non sono ancora disponibili i rapporti di valutazione intermedia - degli interventi afferenti in via diretta o indiretta il settore agricolo e agro-industriale.

#### *Gli interventi di mercato*

Dei finanziamenti complessivi al settore agricolo, 332 milioni di euro sono relativi ai dispositivi di gestione delle principali organizzazioni di mercato. Il 48% degli interventi di mercato è rappresentato dalle compensazioni ai coltivatori di seminativi che, sebbene in calo rispetto al 2001 (-11%), costituiscono la voce di gran lunga più rilevante a sostegno del reddito agricolo (quasi 160 milioni di euro). Segue la voce "altre erogazioni Agea", l'organismo pagatore nazionale che comprende le erogazioni relative a distillazioni, aiuti allo stoccaggio privato, aiuti allo smaltimento delle scorte di intervento e misure complementari, aiuti ai prodotti trasformati, ritiri dal mercato dell'ortofrutta fresca. Tenuto conto della costante riduzione di queste tipologie di aiuto in conseguenza dei nuovi dispositivi comunitari di cui all'Agenda 2000 che tendono a limitare progressivamente le garanzie di ritiro dei prodotti non assorbiti dal mercato, si stima un'erogazione complessiva pari a 110 milioni di euro.

Per quanto riguarda la zootecnia, nel 2002 sono stati effettuati i primi pagamenti relativi al premio di macellazione (reg.(CE) n.1254/99, art.11). L'importo complessivo è riferito a oltre 138.000 capi macellati.

Un'altra voce di rilievo nel quadro di questa tipologia di interventi è rappresentata dalle erogazioni destinate al cofinanziamento dei programmi operativi delle associazioni dei produttori ortofrutticoli. Il flusso finanziario 2002 è pari all'8% del totale delle erogazioni, con oltre 37 milioni di euro.

#### *Il Piano di sviluppo rurale*

Nel 2002 i pagamenti effettuati nel quadro del PRSR hanno superato i 128 milioni di euro che rappresentano il 37% di quanto erogato complessivamente nel triennio 2000-2002. I pagamenti hanno superato i 78 milioni di

euro e rappresentano invece il 17% del totale delle erogazioni al settore agricolo e agro-industriale nel 2002.

Le voci di maggior rilievo sono rappresentate dalla misura 1.a (39% del PRSR), 1.b (14%) e 2.f (26%). Per quanto riguarda gli aiuti alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, sono 73 le pratiche ammesse al finanziamento nel 2002. Nello stesso anno, sono 21 le imprese che hanno beneficiato di un contributo. In tabella è però riportato l'aiuto pubblico corrispondente ai soli anticipi (50% del contributo totale) versati a 13 imprese relativamente all'annualità 2002. Il saldo verrà erogato in seguito all'accertamento finale. Non sono stati effettuati pagamenti per quanto riguarda le misure 2.e, 2.h, 2.i e 2.t. Relativamente alla misura 2.i, nel 2002 si è conclusa l'istruttoria per la selezione di progetti facenti capo alle azioni 1, 2 e 3.a. Le risorse complessivamente impegnate ammontano a 12,2 milioni di euro. L'asse 3, quello più propriamente dedicato a interventi trasversali di sviluppo rurale (commercializzazione prodotti di qualità, villaggi rurali, diversificazione delle attività agricole, risorse idriche e infrastrutture rurali), rappresenta il 12% dei pagamenti afferenti al Piano.

#### *Gli interventi pre-Agenda 2000*

L'attuazione della PAC prima di Agenda 2000 ha visto nel 2002 pagamenti per oltre 50 milioni di euro. Vi sono però ancora alcuni interventi relativi ad iniziative avviate prima del 1999 tra i quali spiccano i pagamenti effettuati ai sensi del reg.(CE) n.2078/92, relativi agli impegni agro-ambientali. Considerando anche le erogazioni di cui alla misura 2.f del PRSR, si evidenzia come gli interventi agro-ambientali incidano complessivamente per circa il 14% del totale dei finanziamenti afferenti alla PAC nel 2002.

Per quanto riguarda il prepensionamento, nel 2002 sono 43 gli imprenditori che hanno ricevuto contributi di cui 24 in riferimento all'annualità 2001 e 19 al 2002.

Due associazioni di produttori, riconosciute a titolo del reg.(CE) n.952/97, hanno ricevuto un aiuto pubblico complessivo di circa 616.000 euro.

Per quanto riguarda i servizi di gestione di cui all'art.16 del reg.(CEE) n. 2328/91, si è riportato l'erogazione relativa alla sola annualità 2001. Complessivamente, gli importi erogati nel 2002 ammontano a 235.585 euro a favore di 18 beneficiari. Ancora nel 2002 l'Agea ha provveduto all'erogazione di 2.300 euro a favore di 10 aziende nel quadro dell'art.13 del reg.(CEE) n. 2328/91 riguardante la contabilità.

Tab. 3.5 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2002 (migliaia di euro)

Azione comunitaria	Numero beneficiari	Quantità (Ha o Uba)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
<b>PAC AGENDA 2000</b>				
<b>Dispositivi di regolazione dei mercati</b>				
Regime di sostegno ai seminativi (Reg. CE 1251/99)	46.819	Ha 402.475	159.904,0	159.904,0
Premio vacche nutrici/bovini maschi (Reg. CE 1254/99)		Uba 31.998	6.754,0	6.754,0
Premio di macellazione (Reg. CE 1254/99)		Uba 138.314	9.020,1	9.020,1 *
Premio speciale produttori carni ovine (Reg. CE 2529/01)		Capi 55.253	1.331,7	1.331,7 **
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg. CE 2200/96)	16		37.253,8	37.253,8
Ristrutturazione e riconversione vigneti (Reg. CE 1493/99)	1.172	Ha 1.609	7.607,1	7.607,1
Altre erogazioni Agea			110.000,0	110.000,0 ***
<b>Totale dispositivi di regolazione dei mercati</b>			<b>331.870,7</b>	<b>331.870,7</b>
<b>Piano regionale di sviluppo rurale (Reg. CE 1257/99)</b>				
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	826		30.541,9	12.227,1
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	707		11.257,1	5.628,5
Formazione (Misura 1.c)	45		421,4	210,7
Trasformazione/Commercializzazione prod. agr. (Misura 1.g)	13		3.795,3	1.423,2
Indennità compensativa ((Misura 2.e)	1.490	Ha 33.680	2.020,8	1.010,4
Misure agroambientali (Misura 2.f)	2.739	Ha 75.856	20.717,9	10.358,9
Imboschimento terreni agricoli (Misura 2.h)			0,0	0,0
Altre misure forestali (Misura 2.i)			0,0	0,0
Tutela ambiente in relazione alla selvicoltura (Misura 2.t)			0,0	0,0
Comm.ne prodotti agricoli di qualità (Misura 3.m)	32		799,8	299,9
Tutela patrimonio rurale e villaggi (Misura 3.o)	31		1.513,1	680,9
Diversificazione attività settore agricolo (Misura 3.p)	108		2.929,8	1.098,7
Gestione risorse idriche in agricoltura (Misura 3.q)	6		1.270,5	571,7
Infrastrutture rurali (Misura 3.r)	85		3.021,9	1.359,8
Valutazione	2		62,0	31,0
<b>Totale Piano regionale di sviluppo rurale</b>			<b>78.351,5</b>	<b>34.900,8</b>
<b>Totale PAC Agenda 2000</b>			<b>410.222,2</b>	<b>366.771,5</b>
<b>PAC PRE-AGENDA 2000</b>				
Interventi ecocompatibili (Reg. CE 2078/92)	9.003	Ha 136.879	46.217,3	23.141,1
Prepensionamento (Reg. CE 2079/92)	43		204,9	102,4
Forestazione (Reg. CE 2080/92)	1.057		2.974,7	1.487,4
Associazioni dei produttori (Reg. CE 952/97)	2		615,7	153,9
Associazioni di gestione (Reg. CE 950/97 art. 16)	18		32,4	8,1
Misure precedenti al 1992			91,1	26,9
<b>Totale misure PAC pre-Agenda 2000</b>			<b>50.136,1</b>	<b>24.919,8</b>

Tab. 3.5 - Continua

Azione comunitaria	Numero beneficiari	Quantità (Ha o Uba)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
<b>ALTRE POLITICHE COMUNITARIE</b>				
Leader Plus			p.m.	p.m.
Sfop - Misura 3.2 Acquacoltura (Reg. CE 1263/99)	6		1.321,5	495,6
Obiettivo 2 Fondi strutturali			p.m.	p.m.
Obiettivo 3 Fondi strutturali			p.m.	p.m.
<b>Totale altre politiche comunitarie</b>			<b>1.321,5</b>	<b>495,6</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>			<b>461.679,8</b>	<b>392.186,9</b>

\* Dati definitivi relativi al 2001.

\*\* Totale erogazioni 2002 (per la provincia di Ferrara, non essendo disponibili i dati 2002, sono stati utilizzati quelli del 2001).

\*\*\* Dati stimati 2002.

p.m.: per memoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

La voce "Misure precedenti al 1992" comprende gli interventi di forestazione di cui al reg.(CEE) n.1609/89 e al titolo VII del reg.(CE) n. 2328/91 per 91.100 euro.

### 3.2.2. L'applicazione del Piano Regionale di sviluppo rurale

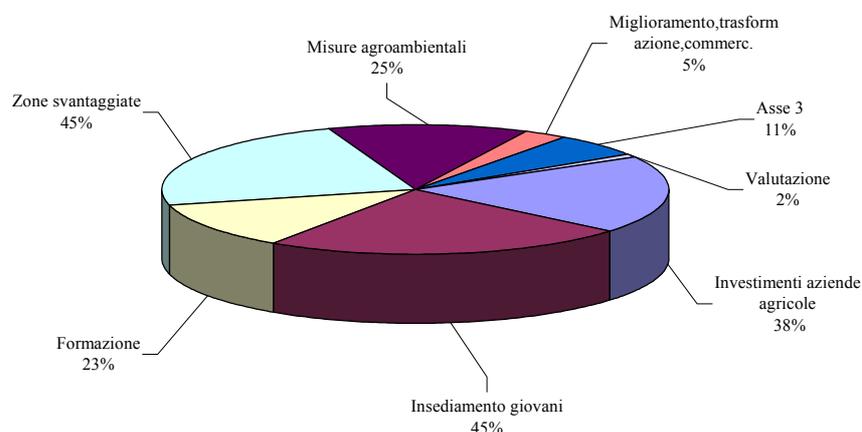
Anche nel 2002, terzo anno di attuazione del PRSR, la velocità di spesa della Regione Emilia-Romagna è stata elevata, tanto da rendere possibile l'attribuzione di 4 milioni di euro supplementari, a titolo di anticipazione sulle annualità successive, e accorciare i tempi di erogazione dei fondi alle aziende beneficiarie.

I finanziamenti erogati nel corso del 2002 ammontano a circa 128,5 milioni di euro in termini di spesa pubblica di cui 59,8 milioni di euro di risorse comunitarie e hanno riguardato nel complesso oltre 16 mila domande.

Si sono spese quote maggiori del previsto rispetto alla quota di finanziamento assegnata dall'UE all'Emilia-Romagna per l'intera durata del piano. Le differenze saranno recuperate nella restante parte del periodo. Le misure che evidenziano la maggiore velocizzazione della spesa sono quelle relative all'insediamento dei giovani agricoltori (45% dell'intero periodo), investimenti aziendali (38%) e indennità compensative (45%) (fig. 3.1 e tab. 3.6).

Il piano ha già utilizzato il 43% (166,2 milioni di euro) dell'intera somma di fonte europea assegnata all'Emilia-Romagna per il PRSR, di cui 51,54 nel primo anno, 52,82 nel secondo e 58,83 nel terzo.

Fig. 3.1 - Distribuzione percentuale della spesa pubblica prevista per il 2000-2002 sulla disponibilità totale per misura del PRSR



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Dal 16 ottobre 2001, ai pagamenti delle domande ammesse provvede l'AGREA, che ha dimostrato ottime prestazioni, pagando entro i termini fissati l'intera quota disponibile. Inoltre, ha definito il manuale delle procedure, strumento fondamentale per garantire efficienza e trasparenza a tutto il percorso amministrativo che parte dalla presentazione delle domande e si conclude con i controlli finali sui beneficiari degli aiuti.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione del PRSR nel 2002, l'analisi sulle singole misure è riportata di seguito.

#### *Misura 1.a – Investimenti nelle aziende agricole*

Nel corso del 2002 il numero di domande ammesse a contributo da Province e Comunità Montane è stato complessivamente di 617, per un importo di oltre 32,4 milioni di euro in termini di spesa pubblica. Le tipologie di interventi ammessi a contributo sono rappresentate per il 62% da macchine ed attrezzature e per un complessivo 25% da interventi edili e miglioramenti fondiari (fig. 3.2). Il forte peso degli interventi in dotazione, già evidenziato nel corso del 2001, ha determinato l'innalzamento del contributo medio stimato a inizio programmazione di circa 2,5 punti percentuali, portando di fatto ad una riduzione della spesa pubblica disponibile per la misura, che è passata, (a dotazione FEOGA costante), da 169,65 a 151,54 milioni di euro

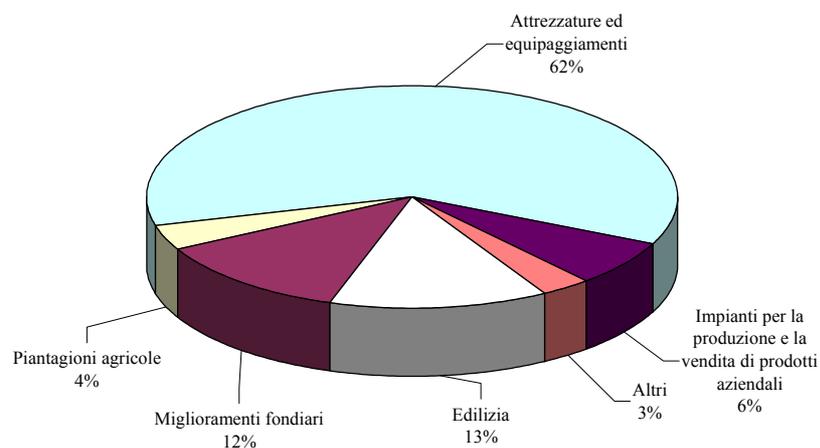
Tab. 3.6 - Distribuzione della spesa pubblica prevista per il 2000-2002 sulla disponibilità totale per misura del PRSR

Misure	Spesa prevista 2000-2002		Totale triennio pagato	
	spesa pubblica	partecipazione UE	spesa pubblica	partecipazione UE
Investimenti nelle aziende agricole	49.298.373	18.486.890	57.181.584	23.009.244
Insediamiento giovani	15.857.960	7.920.380	35.282.100	17.641.054
Formazione	2.800.000	1.400.000	1.618.884	809.442
- Reg.(CEE) n.2079/92	390.000	195.000	548.545	274.539
zone svantaggiate	8.220.000	4.110.000	8.775.657	4.387.828
Misure agroambientali – nuovo regime	10.900.000	5.450.000	38.769.142	19.384.447
mis agroambientali Reg.(CEE) n.2078/92	187.216.139	93.608.069	171.459.838	85.623.113
Subtotale misure agroambientali	198.116.139	99.058.069	210.228.980	105.007.559
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	13.662.773	5.123.540	3.795.300	1.423.238
Imboschimento sup. agricole-nuovo regime	-	-	-	-
Imboschimento Reg.(CEE) n. 2080/92	21.012.000	10.506.000	17.458.602	8.731.841
Subtotale imboschimento superfici agricole	21.012.000	10.506.000	17.458.602	8.731.841
altre misure forestali	3.860.000	1.927.347	-	-
asse 3	8.953.206	3.727.694	9.535.163	4.011.099
Valutazione	720.000	360.000	62.016,00	31.008,00
Misure transitorie (art.4 § 2 del reg.(CE) n.2603/99)	11.110.000	2.910.000	2.885.348	766.897
Misure antecedenti 1992	-	-	458.973,06	120.266,19
<b>Totale</b>	<b>334.459.424</b>	<b>155.845.187</b>	<b>347.831.151</b>	<b>166.214.014</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

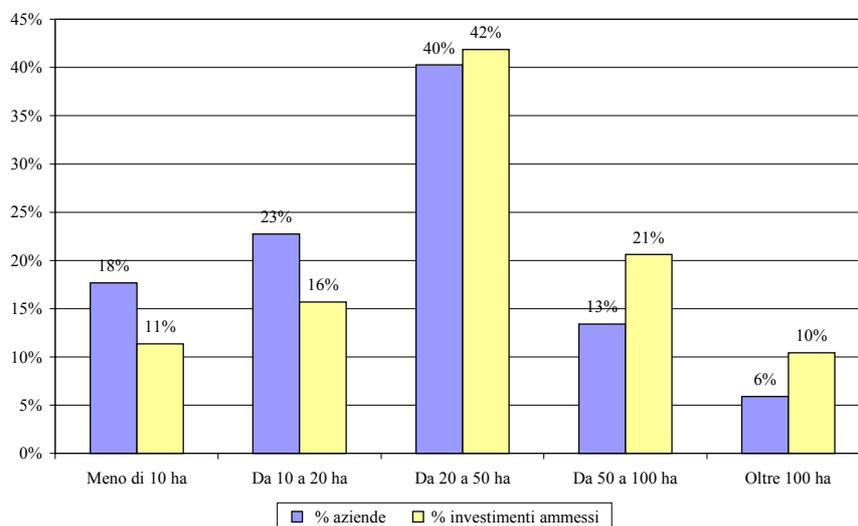
(-18 milioni di euro). La distribuzione degli interventi approvati per dimensione di aziende e per settori produttivi non rileva variazioni sostanziali rispetto alla situazione 2001. La distribuzione del numero delle domande ammesse per classi di SAU evidenzia come il 59% delle aziende interessate hanno dimensioni superiori ai 20 ettari, con una punta significativa del 40% nella fascia da 20 a 50 ha. (fig. 3.3). L'analisi della distribuzione in termini finanziari degli importi ammessi vede il 73% a favore delle aziende superiori a 20 ettari con una conferma del peso delle aziende della classe centrale e un aumento del peso delle classi superiori, oltre i 50 ha, con il 31% delle risorse complessive rispetto al 19% del numero delle aziende.

Fig. 3.2 - Distribuzione percentuale del numero degli investimenti ammessi per tipologia di intervento



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 3.3 - Misura 1.a – Investimenti nelle aziende agricole: distribuzione percentuale del numero di domande e degli importi degli investimenti ammessi per classi di SAU - anno 2002



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Se si considera il numero di aziende interessate per Ordinamento Tecnico Economico (OTE) si osserva che circa il 43% ha interessato aziende con ordinamento produttivo di tipo zootecnico, a fronte di un 35% delle aziende con produzioni vegetali prevalenti. Gli investimenti si sono concentrati prevalentemente su tre settori produttivi: bovini da latte (oltre 35% delle dei contributi ammessi), frutticoltura (18%), viticoltura (13%).

Le domande che sono state finanziate nel corso della terza annualità di piano sono state 826 per un totale di oltre 30,5 milioni di euro (di cui 12,2 milioni di euro in quota FEOGA).

Il totale delle domande ammesse a finanziamento entro il 2002 ammonta a oltre 99,3 milioni di euro pari al 66% delle risorse totali disponibili; di queste solo il 58% è stato erogato alle aziende beneficiarie, il restante verrà posto in liquidazione nei prossimi esercizi finanziari.

#### *Misura 1.b – Insediamento dei giovani agricoltori*

Per l'insediamento dei giovani agricoltori, il 2002 ha visto in grosso impegno finanziario, con la erogazione di circa 11,3 milioni di euro per un totale di 707 premi erogati. Rimangono comunque da erogare una parte degli impegni assunti entro il 2001 e tutti quelli successivi.

Nei primi tre anni di attuazione sono stati già spesi 35,3 milioni di euro, pari al 45% del totale delle risorse disponibili. Ciò è stato possibile, grazie alla anticipazione di risorse di cui la Regione Emilia-Romagna ha potuto usufruire ed alla volontà di destinare tali fonti interamente alla velocizzazione della spesa per i giovani imprenditori, con l'obiettivo di raccorciare i tempi che intercorrono fra insediamento del giovane ed effettiva riscossione del contributo.

Da stime parziali, si conferma, anche per questa misura una grande velocità di impegno delle risorse, del tutto analoga a quanto si è verificato nel corso del 2001.

#### *Misura 1.c – Formazione*

Nel corso dell'anno formativo 2001/02 sono stati attivati interventi di formazione professionale tradizionale e individuale. La formazione individuale, che consente agli agricoltori di scegliere dal catalogo delle attività formative il tipo di corso che intende seguire, è stata avviata in prevalenza dall'autunno 2002.

A partire da quest'anno la formazione tradizionale è stata completamente delegata alle Province.

L'impegno di spesa per il 2002 è risultato di 1.393.200 euro, di cui 1.044.610 per la formazione professionale agricola e 348.600 per la formazione individuale. I dati di dettaglio sugli interventi formativi realizzati non sono attualmente disponibili.

*Misura 1.g – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli*

Dei 240 progetti risultati ammissibili nel 2001, ne sono stati ammessi al finanziamento solo 73, per un importo complessivo di investimento pari a 138,3 milioni di euro e ad una spesa pubblica di 46,3 milioni di euro (tab. 3.7). I settori di intervento maggiormente rappresentati, per importo totale dei progetti ammessi, sono il vitivinicolo (29%), l'ortofrutticolo (23%), la carne (18%) e il lattiero-caseario (17%).

*Misura 2.e - Indennità compensativa*

Al terzo anno di attuazione della misura 2.e, sono state confermate le impostazioni operative definite con i precedenti bandi, ma le risorse finanziarie a disposizione sono state inferiori. Pertanto, in presenza di una sostanziale conferma del numero di domande presentate, si è reso necessario ridurre l'entità del contributo ad ettaro di superficie foraggiera da 80 euro dell'anno a 60 euro. Tale decisione ha consentito, comunque, di accogliere tutte le domande presentate. Le domande pervenute sono state 1.569 e hanno interessato circa 37.200 ettari di superficie foraggiera, per un totale di 2,23 mi-

*Tab. 3.7 - Misura 1.g - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli: domande ed importi ammessi in Emilia-Romagna nel 2002 (euro)*

<i>Settori</i>	<i>N. progetti</i>	<i>Importo progetto ammesso</i>	<i>Spesa pubblica</i>
Vini e alcole	13	39.948.859	9.937.839
Ortofrutticoli	14	32.234.330	11.235.421
Carni	14	24.832.346	9.462.391
Latte e prodotti lattiero caseari	21	24.083.996	9.137.260
Cereali	7	8.344.464	3.128.702
Uova e pollame	2	4.541.212	1.761.673
Altri prodotti di origine vegetale	1	2.729.303	1.000.000
Patate	1	1.627.635	651.054
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>138.342.144</b>	<b>46.314.340</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

lioni di euro di spesa pubblica, di cui 2 milioni di euro sono stati erogati nel corso dell'esercizio finanziario.

*Misura 2.f - Misure agroambientali ed Ex 2078/92*

La misura F è al secondo anno di impegno, poiché non sono stati aperti nuovi bandi; nel 2002 sono state presentate solamente domande di conferma o di aggiornamento dell'impegno in corso. Unica eccezione per l'azione 11 settore zootecnico. In seguito alla modifica della decisione europea di ammettere le razza bovina Romagnola e la razza equina Tiro Pesante Rapido, precedentemente escluse, sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande per l'anno 2001/02 per tutte le razze indicate nel Piano di Sviluppo Rurale. Sono stati sottoscritti 358 impegni per un totale oltre 6.000 UBA e un impegno finanziario annuale di 1,4 milioni di euro.

Gli imprenditori con un impegno quinquennale in corso, ai sensi del reg.(CEE) n. 2078/92, azione D5, potevano chiedere di trasferire lo stesso tipo di impegno alla misura 2.f per altri cinque anni.

Le domande di conferma hanno interessato una superficie complessiva di 72.000 ettari a cui corrisponde una spesa ammessa di 20,62 milioni di euro; per l'azione 11 zootecnica le domande sono state 512 per circa 8.250 UBA e una spesa pari a 1,514 milioni di euro. La spesa complessivamente annessa

*Tab 3.8 - Misura 2f - Misure agroambientali: Domande e superfici ammesse in Emilia-Romagna nel 2002 (euro)*

Azioni	Domande ammesse		
	impegni	Ha/UBA	Spesa Pubblica
1 Produzione integrata	503	32.560	6.227.086
2 Produzione biologica	1.138	26.606	7.093.412
3 Colture intercalari	21	512	165.412
4 Incremento della materia organica	80	1.768	807.666
5 Inerbimento permanente delle colture da frutto	176	1.356	962.016
6 Riequilibrio ambientale allevamento bovino	15	727	172.243
7 Pianificazione ambientale aziendale			
8 Regime sodivo e praticoltura estensiva	763	5.490	1.291.324
9 Ripristino e/o conservazione spazi naturali	694	1.992	3.316.937
10 Ritiro ventennale dei seminativi	80	963	558.833
11V Salvaguardia della biodiversità genetica – Settore vegetale	57	24	23.700
11Z Salvaguardia della biodiversità genetica – Settore zootecnico	512	8.255	1.513.670
<b>Totale</b>	<b>4.039</b>	<b>80.253</b>	<b>22.132.299</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

nel 2002 (comprensiva degli importi dovuti per le nuove domande) è pari a 22,1 milioni di euro.

La suddivisione per azione risulta dalla tabella 3.8.

#### *Misure per gli interventi in Selvicoltura*

Nel corso del 2002 sono state attuate anche le misure relative al settore forestale, Misura 2h “Imboschimento superfici agricole” e Misura 2i “Altre misure forestali”.

Per l’imboschimento superfici agricole è stato emanato l’unico bando previsto dalla presente programmazione, con una dotazione finanziaria di circa 3,59 milioni di euro. Complessivamente sono state presentate circa 300 domande, di cui 177 sono state considerate ammissibili. Le procedure di istruttoria per determinare le domande definitivamente ammesse a contributo sono al momento in corso.

Per le altre misure forestali, che prevedono interventi di forestazione su terreni non agricoli, sono stati attivati i bandi per tutte le azioni di iniziativa pubblica. Sono state ammesse a contributo complessivamente 65 domande per un importo tale di 3,8 milioni di euro.

Per entrambe le misure i primi pagamenti sono previsti con l’esercizio finanziario 2003.

#### *ASSE 3 - Sviluppo locale integrato*

Nel corso del 2002, a seguito della riallocazione delle risorse sotto utilizzate nel corso del 2001, si sono conclusi gli impegni relativi al primo bando, con l’approvazione di 62 domande per un importo complessivo di 2,3 milioni di euro.

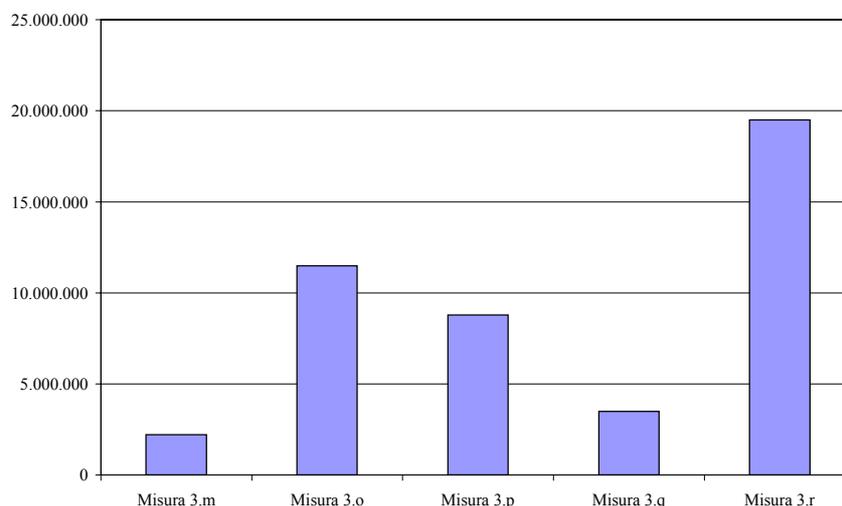
Le domande complessivamente approvate risultano essere 692 per un importo di 44,9 milioni di euro in termini di spesa pubblica. La distribuzione del contributo ammesso percentuale fra le differenti misure è riportata nella figura 3.4.

Sono inoltre iniziati i primi pagamenti che hanno interessato un totale di 262 domande per un importo complessivo di oltre 9,5 milioni di euro (tab. 3.9).

#### *Altri interventi*

Oltre agli interventi finora descritti, sono proseguiti i pagamenti degli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione relativi alle altre ex misure di accompagnamento reg.(CEE) n.2080/92 per “L’imboschimento

Fig. 3.4 - Asse 3 Sviluppo locale integrato - contributo pubblico ammesso per misura – totale 2001 e 2002 (euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

dei terreni agricoli” e reg.(CEE) n.2079/92 relativo al “Prepensionamento in agricoltura”, reg.(CEE) n.2078/92 “Programmi agroambientali” e quelli riepilogati sotto la voce “Misure in corso”, che comprendono gli interventi in favore delle Associazioni dei produttori (reg.(CEE) n.952/97 e reg.(CEE) n.386/92). Per tali interventi nel corso dell’esercizio finanziario 2002 sono stati erogati complessivamente 50,1 di milioni di euro, di cui il 92% relativi all’ex Reg.(CEE) n.2078/92.

Tab. 3.9 - Pagamenti erogati per le misure dell’asse 3- Sviluppo locale integrato - 2002 (euro)

Misure	N. beneficiari	Spesa pubblica	di cui FEOGA
3.m Commercializzazione prodotti agricoli di qualità	32	799.832	299.937
3.o Rinnovo e miglioramento villaggi tutela patrim.	31	1.513.079	680.885
3.p Diversificazione attività settore agricolo	108	2.929.834	1.098.688
3.q Gestione risorse idriche in agricoltura	6	1.270.552	571.748
3.r Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali	85	3.021.867	1.359.840
<b>Totale</b>	<b>262</b>	<b>9.535.163</b>	<b>4.011.098</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Per quest'ultimo regolamento, i cui impegni quinquennali si concluderanno con l'annualità 2003, sono stati erogati 43,17 milioni di euro di spesa pubblica.

#### *L'informazione e le attività di valutazione*

Le attività di consultazione e di informazione condotte durante la programmazione del piano sono proseguite anche durante la sua applicazione. Sono coinvolte in particolare le organizzazioni professionali agricole, le centrali cooperative, i sindacati dei lavoratori, oltre, naturalmente, alle Province e Comunità montane che hanno la competenza dell'attuazione del piano<sup>1</sup>.

La normativa europea impone per i piani regionali di sviluppo rurale un valutatore esterno indipendente, che fornisca alla Commissione rapporti e relazioni sull'attuazione del piano, sull'andamento della spesa, grado di raggiungimento degli obiettivi programmati.

L'Emilia-Romagna, con apposito appalto-concorso, ha affidato la valutazione intermedia al raggruppamento d'impresе Agriconsulting Spa-Ervet. Per la valutazione intermedia sono previsti due rapporti: uno entro il 2003, che prenderà in esame in particolare i primi risultati e l'analisi delle procedure di attuazione; un aggiornamento nel 2005, che esporrà sia i risultati che i primi impatti prodotti dall'attuazione del PRSR sul sistema agricolo regionale.

#### *3.2.3. L'applicazione della PAC ai seminativi*

Nel 2002 la politica comunitaria in tema di seminativi ha dato luogo in regione a 46.819 domande secondo i dati provvisori diffusi dall'AGREA. Anche questo anno ha trovato quindi conferma la tendenza verso una progressiva riduzione del numero di aziende coinvolte, che in termini percentuali sono diminuite del 4% rispetto all'anno passato. Anche le superfici interessate dalle compensazioni hanno avuto un andamento simile, passando da 419 a 402 mila ettari (-4%).

Per quanto concerne le compensazioni, queste hanno manifestato una diminuzione più accentuata, essendo passate da circa 171 milioni di euro a

1. Nei confronti degli utenti e dei cittadini interessati, si è tenuto aggiornato il sito internet [www.regione.emilia-romagna.it/agricoltura/psrs/prsr.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/agricoltura/psrs/prsr.htm), dove sono disponibili: il testo del piano, le disposizioni applicative delle singole misure, i moduli per le domande, alcuni software utili per la compilazione, i documenti tecnici di supporto (es. disciplinari di produzione integrata), l'indicazione e i recapiti dei referenti di misura di livello regionale e provinciale, le domande/risposte più frequenti, gli avvisi di scadenza dei bandi.

poco meno di 160 milioni di euro<sup>2</sup>, con una riduzione del 7%. La dinamica delle compensazioni, nel complesso più penalizzante rispetto alla riduzione delle superfici, è stata il frutto di un'insieme di elementi contraddittori, fra i quali hanno inciso in misura considerevole la minor penalizzazione avutasi per il mais e gli aggiustamenti intervenuti nel piano di regionalizzazione (DM del 10 agosto 2001).

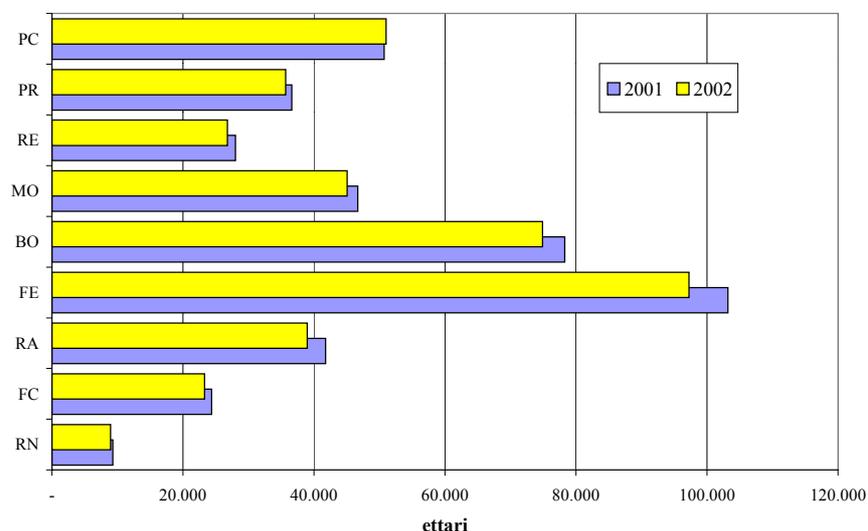
La disaggregazione territoriale evidenzia come le superfici oggetto di compensazione siano fortemente concentrate nelle province di Ferrara e di Bologna, che assieme assommano circa il 43% del totale regionale. Le superfici hanno fatto registrare un andamento abbastanza differenziato nelle diverse province. Infatti, pur essendo stata registrata in quasi tutti i casi una riduzione, questa ha assunto proporzioni particolarmente marcate nelle province di Ravenna (-7%) e di Ferrara (-6%). Pressoché invariate sono invece risultate le superfici nella provincia di Piacenza, mentre nelle restanti province la variazione è risultata più o meno in linea con la media regionale (fig. 3.5).

Per quanto attiene alle compensazioni, la provincia di Ferrara si dimostra ancora una volta quella più efficace nello sfruttare le opportunità offerte dalla regolamentazione comunitaria. L'ammontare complessivo delle compensazioni dirette in provincia è infatti risultato pari a circa 44,5 milioni di euro, poco meno del 28% del totale regionale (con il 24% delle superfici). Tuttavia, tale risultato è decisamente inferiore a quello fatto registrare nel 2001, quando le compensazioni avevano sfiorato i 50 milioni di euro. Considerando le altre province, quelle che beneficiano in misura maggiore della PAC seminativi sono, così come negli anni passati, quelle di Bologna, di Modena e di Piacenza, a cui vanno, rispettivamente, 29, 20 e 19 milioni di euro. Il confronto con i valori dell'anno precedente evidenzia anzitutto come la riduzione dell'ammontare delle compensazioni si sia manifestata in tutte le province. Tuttavia, tale riduzione è risultata particolarmente accentuata nelle province di Ferrara, di Ravenna e di Forlì-Cesena, dove la contrazione è stata dell'ordine del 10-11%, mentre è stata nettamente inferiore alla media regionale nelle province "emiliane" (fig. 3.5).

Come negli anni passati, si è ritenuto opportuno analizzare i dati relativi all'applicazione della PAC seminativi, evidenziando la distribuzione delle compensazioni in relazione alla "dimensione" dei beneficiari. In tal senso, la segmentazione operata dalla Commissione nella sua proposta di "mid term

2. Il dato relativo al 2001 è stato rivisto rispetto a quello pubblicato nel Rapporto dell'anno passato, essendo stata resa nota nel frattempo l'entità definitiva delle penalizzazioni derivanti dal superamento delle superfici di base.

Fig. 3.5 - Ripartizione provinciale delle superfici oggetto di compensazione



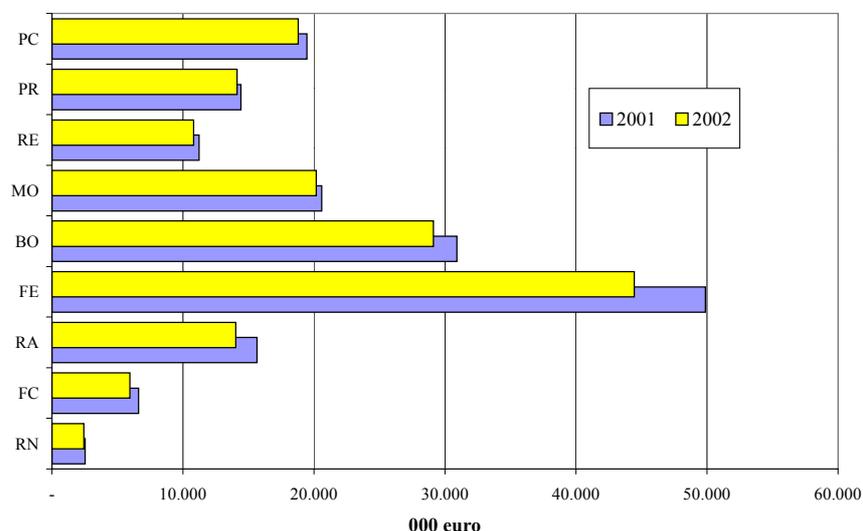
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

review” (vedi paragrafo 2.1.2.1.) costituisce un punto di riferimento obbligato. Tuttavia, nell’elaborazione si è voluta introdurre un’ulteriore soglia, pari a 1.000 euro, che serve in via approssimativa ad identificare ed a quantificare i beneficiari “minimi”, ossia quelli il cui beneficio privato (la compensazione, al netto dei costi sostenuti per attivare la pratica) probabilmente non giustifica appieno i costi che la collettività deve sopportare per attuare l’erogazione della compensazione (attività amministrative, di controllo e simili). La distribuzione dei beneficiari e delle compensazioni è riportata di seguito.

Categoria di beneficiari	Soglia (euro)	Numero (beneficiari)	Compensazioni (.000 euro)
Minimi	< 1.000 €	19.669	9.418
Piccoli	1.000-5.000 €	19.481	46.352
Medi	5.000-50.000 €	7.467	82.555
Grandi	> 50.000 €	202	21.579
<b>Totale</b>		<b>46.819</b>	<b>159.904</b>

La distribuzione delle compensazioni è fortemente diseguale. Mentre i grandi beneficiari con più di 50.000 euro fruiscono mediamente di compensazioni per poco meno di 107 mila euro, i piccoli beneficiari si limitano a compensazioni che mediamente ammontano a 2.379 euro. I beneficiari “mi-

Fig. 3.6 - Ripartizione provinciale delle compensazioni

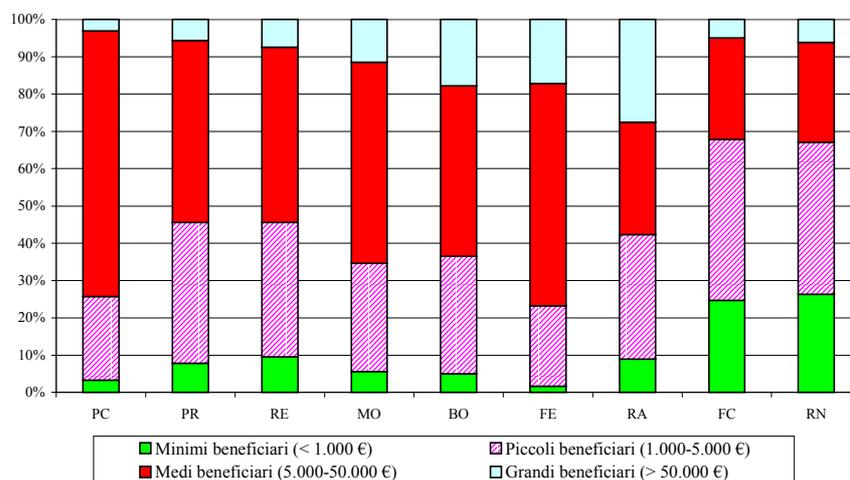


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

nimi” con meno di 1.000 euro, pur rappresentando in termini numerici oltre il 40% del numero complessivo di beneficiari, assorbono compensazioni per circa 9,4 milioni di euro, con una compensazione media pari solo a 479 euro. Ciò conferma le perplessità circa l’efficacia dell’attuale meccanismo di sostegno del reddito sotto il profilo della gestione amministrativa. A livello provinciale, si osserva come la distribuzione delle compensazioni fra le differenti categorie di beneficiari sia assai diversificata. I beneficiari “minimi” godono di compensazioni di un certo rilievo soprattutto nelle province di Forlì-Cesena e di Rimini, dove la quota ad essi spettante è pari circa al 25% dell’ammontare complessivo delle compensazioni nelle rispettive province (fig. 3.6). Nelle stesse, risulta anche elevata l’incidenza delle compensazioni destinate ai piccoli beneficiari, con incidenze pari al 41-43%. All’opposto, i grandi beneficiari fruiscono di compensazioni particolarmente elevate soprattutto nelle province di Ravenna (28%), di Bologna (18%), di Ferrara (17%) e di Modena (11%), per la presenza di aziende di dimensioni particolarmente ampie, spesso condotte in forma cooperativa (fig. 3.7).

I dati relativi ai diversi tipi di utilizzazione delle compensazioni (tab. 3.10) evidenziano anche questo anno una forte dinamica degli assetti colturali. I cereali hanno interessato nel 2002 poco meno di 45 mila domande, con una flessione del 2%, inferiore a quella manifestata dal numero com-

Fig. 3.7 - Ripartizione delle compensazioni per categoria di beneficiari e per provincia



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 3.10 - Numero di beneficiari, superfici e compensazioni, distinti per utilizzazione

	Beneficiari (n)			Superfici (ha)			Compensazioni (.000 €)		
	2001	2002	Δ %	2001	2002	Δ %	2001	2002	Δ %
Totale compensazioni	48.531	46.819	-4	418.868	402.475	-4	171.282	159.904	-7
Cereali	45.770	44.677	-2	342.989	350.438	2	133.969	141.723	6
di cui: mais	19.413	17.873	-8	115.457	110.056	-5	56.959	58.260	2
di cui: altri cereali	38.406	38.433	0	227.533	240.382	6	77.010	83.463	8
Oleaginose	5.748	2.645	-54	42.891	18.490	-57	25.310	6.264	-75
di cui: soia	4.922	1.990	-60	34.396	12.506	-64	20.887	4.310	-79
di cui: girasole	950	746	-21	8.090	5.937	-27	4.211	1.938	-54
di cui: colza	25	14	-44	405	47	-88	212	16	-93
Proteiche	797	1.039	30	2.630	3.910	49	955	1.394	46
Consociate	8	6	-25	22	6	-72	6	2	-70
Lino e canapa	13	14	8	50	197	292	20	67	241
Set-aside	6.091	5.423	-11	25.363	23.799	-6	9.459	8.873	-6
Risone	330	303	-8	4.909	4.949	1	1.561	1.574	1
Ceci, vecce, lenticchie	7	15	114	14	40	181	3	7	181
Colture senza com- pensazione	46.252	44.275	-4	523.553	532.912	2			

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

plessivo di domande. Al contrario, le superfici interessate sono cresciute di circa 7.500 ettari, superando la soglia dei 350 mila ettari complessivi, mentre l'ammontare delle compensazioni per i cereali è passato da 134 a 142 milioni di euro (+6%). Le dinamiche fatte registrare dalla coltura del mais e da quella degli altri cereali sono state decisamente difformi ed hanno certamente risentito della forte penalizzazione che le compensazioni per il mais avevano subito l'anno passato, a causa del superamento della superficie di base.

Le oleaginose, prevalentemente rappresentate dalla soia, appaiono per il secondo anno consecutivo in netta contrazione e probabilmente si può parlare di un vero e proprio abbandono di queste colture da parte dei produttori emiliano-romagnoli. Nel complesso, infatti, il numero di domande è passato da 5.700 circa a 2.600 circa, con una riduzione del 54%. La superficie destinata a tali colture è risultata invece pari a circa 18.500 ettari, in contrazione del 57%. Ancora peggiore è risultato il trend delle compensazioni, che si sono ridotte del 75% circa. Per quanto concerne le singole specie, un andamento un po' meno disastroso è stato riscontrato per il girasole, i cui tassi di contrazione sono comunque oscillati fra il 21% (numero di beneficiari) ed il 54% (entità delle compensazioni).

#### *3.2.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta*

Negli ultimi anni la globalizzazione dei mercati e la destagionalizzazione dei consumi hanno interessato quasi tutti i comparti dell'agricoltura, ma in modo particolare quello ortofrutticolo, soggetto ad intensi scambi mercantili in un mercato mondiale, sempre più complesso e competitivo.

Nello stesso momento si è registrata una profonda trasformazione del sistema commerciale e distributivo, che ha portato ad un aumento delle moderne forme organizzate a svantaggio di quelle tradizionali, con evidenti fenomeni di concentrazione e, conseguentemente, ad un aumento del loro potere contrattuale che è andato, molto spesso, a scapito dei produttori agricoli.

Il sistema ortofrutticolo agricolo, in tale contesto, ha proseguito sulla strada dell'aggregazione e della concentrazione, favorito anche dagli indirizzi programmatici della Comunità Europea, attuati con il reg.(CE) n.2200/96. Questo regolamento ha inteso dare un forte impulso ad una reale ristrutturazione del comparto per orientarlo sempre più verso una migliore qualità delle produzioni. Lo strumento fondamentale per raggiungere gli obiettivi di rilancio dell'ortofrutticoltura italiana è rappresentato dall'aggregazione del sistema e quindi dal rafforzamento delle Organizzazioni dei Produttori. Come già accennato l'OCM ortofrutta ha offerto delle buone possibilità di sviluppo, pur in presenza di vincoli e di difficoltà dovuti ad una normativa com-

plexa che ha contribuito, anch'essa, a creare un'insufficiente livello di aggregazione del sistema per il quale, proprio recentemente, si sta discutendo su alcune proposte di modifica e di semplificazione.

La Commissione Europea, attraverso un'analisi di quanto fino ad oggi realizzato e un esame degli ambiti di miglioramento, ha già presentato, a questo proposito, un primo documento di lavoro in cui si pone l'attenzione sulla costituzione delle OP, sul fondo di esercizio e sui programmi operativi, senza però, modificarne gli indirizzi che rimangono sempre la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda sia in termini quantitativi che qualitativi, la concentrazione dell'offerta, la riduzione dei costi di produzione e la promozione di pratiche colturali ecocompatibili.

Nell'esercizio finanziario 2002 le OP italiane hanno percepito aiuti pari a 94 milioni di euro per la realizzazione di programmi operativi con un incremento del 26% rispetto al 2001 e di ben il 42% rispetto all'esercizio 2000. La crescita nazionale nell'utilizzo delle risorse comunitarie è risultata molto più elevata rispetto alla media degli altri Paesi, indicata in un aumento del 13% rispetto al 2001.

La regione Emilia-Romagna ha percepito, sempre nell'esercizio finanziario 2002, aiuti comunitari pari a circa 37 milioni di euro, il 38% del totale dei contributi destinati al nostro paese. In regione sono 14 le OP riconosciute a cui si aggiungono tre AOP (Associazioni di organizzazioni dei produttori), livello superiore di aggregazione rispetto le OP, tutte e tre riconosciute nel corso del 2001. Sono AOP che presentano caratteristiche diversificate; il Gruppo Mediterraneo ha una compagine interregionale formata da APOFRUIT, da ASSOFRUIT Basilicata e CODMA Marche e da tre Op della regione Sicilia (APAOM, RINASCITA e RINASCIMENTO). FINAF presenta caratteristiche transnazionali in quanto composta da un OP della regione (APOCONERPO) e da una francese (CONSERV-GARD). Infine OROGROUP Italia è invece formata da APOFRUTTADORO e GENERALFRUIT, due OP regionali, che gli hanno delegato la gestione totale del loro programma operativo.

Il valore della produzione commercializzata, dichiarata dalle OP per l'anno 2002, ammonta a 1,3 miliardi di euro, in forte aumento rispetto al 2001 (864 milioni di euro), segno di un significativo aumento della produzione aggregata. Per l'anno 2002, la disponibilità finanziaria delle organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle attività previste è ammontata a 74,5 milioni di euro, pari ad un aiuto comunitario richiesto di 37,2 milioni di euro. Solitamente tale importo è erogato in misura lievemente inferiore a seguito dei controlli effettuati dalla pubblica amministrazione regionale (tab. 3.11).

Tab. 3.11 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2002 in Emilia-Romagna (euro)

Denominazione Organizzazione dei Produttori (OP)	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto Comunitario richiesto
COPADOR	28.873.699,72	2.429.550,38	2.367.630,02	1.183.815,01
ARP	25.978.628,58	1.857.067,96	1.856.825,34	928.412,67
APOCONERPO	386.000.000,00	8.582.906,67	8.582.906,67	4.291.453,34
CORER	62.771.895,05	5.060.549,92	5.060.549,92	2.530.274,96
AFE	29310130,17	2.368.194,58	2.368.194,58	1.184.097,29
GRANFRUTTA ZANI	30.081.315,53	2.441.879,27	2.441.879,27	1.220.939,64
ASIPO	29.531.363,41	2.421.571,79	2.418.080,68	1.209.040,34
AINPO	37.374.641,26	3.064.203,85	3.040.225,25	1.520.112,63
CICO	19.386.870,64	1.589.723,39	1.589.723,39	794.861,70
OPOEUROPA	16.681.387,90	1.367.600,00	1.314.497,75	657.248,88
EUROP FRUIT	34.529.324,91	2.829.854,96	2.829.854,96	1.414.927,48
AGRIBOLOGNA	21.309.585,12	1.747.385,98	1.747.385,98	873.692,99
O.P. FERRARA	13.578.730,73	1.099.511,58	1.099.511,58	549.755,79
SOLEMILIA MODENA GRUPPO	14.368.665,96	1.178.200,00	1.178.200,00	589.100,00
MEDITERRANEO	78.875.842,23	6.467.819,05	6.467.819,05	3.233.909,53
FINAF	393.000.000,00	23.608.093,53	23.608.093,53	11.804.046,77
OROGROUP ITALIA	79.738.708,97	6.536.203,58	6.536.203,57	3.268.101,79
<b>Totale</b>	<b>1.301.390.790,18</b>	<b>74.650.316,49</b>	<b>74.507.581,54</b>	<b>37.253.790,81</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

L'analisi delle singole azioni, come evidenziato in tabella 3.12, ha posto in evidenza come l'organizzazione e la razionalizzazione della produzione abbia assorbito anche nel 2002 la parte più cospicua delle risorse disponibili (44% anche se leggermente in calo rispetto al 2001), con un aumento della sotto-misura "miglioramento qualitativo delle produzioni", e ciò appare come una risposta alle rinnovate richieste del mercato in fatto di qualità e salubrità delle produzioni. In particolare, questa azione, interviene per favorire un maggiore controllo della produzione dei soci ed è tesa a migliorare l'omogeneizzazione delle norme di conferimento. Promuove, infine, anche l'introduzione di nuove varietà aventi caratteristiche intrinseche ed estrinseche di serbevolezza e di sapore.

Per la valorizzazione e promozione della produzione sono state spese risorse finanziarie per oltre 9 milioni di euro. Le azioni realizzabili attraverso la concentrazione dell'offerta e lo sviluppo della valorizzazione commerciale dei prodotti ortofrutticoli.

Tab. 3.12 - Le azioni previste dai programmi operativi in Emilia-Romagna - Rendicontazione 2002

<i>Denominazione Organizzazione dei Produttori (OP)</i>	<i>Organizzazione e razionalizzazione della produzione</i>	<i>Valorizzazione e promozione della produzione</i>	<i>Riduzione e stabilizzazione dei costi</i>	<i>Misure ambientali</i>	<i>Spese generali</i>	<i>Integrazioni e compensazioni</i>	<i>Totale</i>
COPADOR	1.071.804,51	15.500,00	462.416,24	771.485,16	46.424,11		2.367.630,02
ARP	556.075,79	58.685,10	190.466,99	1.015.184,36	36.413,10		1.856.825,34
APOCONERPO	0,00	3.369.553,83	3.705.768,19	0,00	171.658,13	1.335.926,52	8.582.906,67
CORER	2.606.947,27	362.242,00	781.740,96	979.247,66	61.756,86	268.615,17	5.060.549,92
AFE	1.497.462,36	142.718,95	401.270,04	279.379,34	47.363,89		2.368.194,58
GRANFRUTTA ZANI	936.164,92	652.285,28	156.211,30	587.080,72	48.289,87	61.847,18	2.441.879,27
ASIPO	1.294.281,42	18.409,44	705.109,67	352.866,80	47.413,35		2.418.080,68
AINPO	1.566.320,90	296.330,26	568.520,43	549.441,40	59.612,26		3.040.225,25
CICO	1.071.322,63	79.012,00	179.991,19	136.310,42	31.794,47	91.292,68	1.589.723,39
OPOEUROPA	104.466,07	1.019.870,00	10.483,37	50.608,64	25.770,00	103.299,67	1.314.497,75
EUROP FRUIT	1.999.095,92	55.314,86	321.336,84	397.510,24	56.597,10		2.829.854,96
AGRIBOLOGNA	754.838,60	476.439,91	326.899,45	154.972,48	34.235,54		1.747.385,98
O.P. FERRARA	595.717,92	142.153,10	89.634,54	250.173,55	21.832,47		1.099.511,58
SOLEMILIA MODENA GRUPPO	586.200,31	192.602,38	18.534,36	317.037,66	23.480,65	40.344,64	1.178.200,00
MEDITERRANEO	2.754.342,95	1.335.481,42	399.688,50	1.265.596,09	118.785,09	593.925,00	6.467.819,05
FINAF	13.398.700,16	0,00	0,00	10.041.393,37	168.000,00		23.608.093,53
OROGROUP ITALIA	2.157.121,11	796.872,86	1.747.075,72	1.126.232,93	128.400,95	580.500,00	6.536.203,57
<b>Totale</b>	<b>32.950.862,84</b>	<b>9.013.471,39</b>	<b>10.065.147,79</b>	<b>18.274.520,82</b>	<b>1.127.827,84</b>	<b>3.075.750,86</b>	<b>74.507.581,54</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Le misure relative alla riduzione dei costi di produzione hanno mostrato un incremento significativo rispetto al 2001, con particolare riguardo alle azioni tese al miglioramento dell'utilizzazione della manodopera, all'attuazione di adeguate economie di scala determinate dalla stessa concentrazione della produzione e tutte quelle fasi di razionalizzazione dei mezzi meccanici, tecnici, ed umani.

Per le misure ambientali sono stati impegnati oltre 18 milioni di euro, con un aumento del 9,4% circa rispetto all'anno precedente. Anche in quest'ambito l'esigenza è quella di migliorare la qualità delle produzioni e dei processi produttivi, per garantire la salvaguardia degli operatori, dei consumatori e dell'ambiente.

Nell'anno 2002 sono stati spesi circa 3 milioni di euro per sostenere i ritiri di mercato dei prodotti citati nell'Allegato II del reg.(CE) n.2200/96 e per le integrazioni e compensazioni relative ai prodotti fuori Allegato II.

### *3.2.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola*

La Legge Regionale n.28/99, "Valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute dei consumatori", ha, tra le principali finalità, la valorizzazione delle produzioni eco-compatibili attraverso l'adozione del marchio certificativo regionale "Qualità Controllata" (QC).

Le produzioni eco-compatibili agricole e alimentari, fresche e trasformate, sono quelle ottenute seguendo le indicazioni contenute negli specifici "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.). In essi sono fissati i criteri e le norme dei processi produttivi necessari alla diminuzione dell'impatto ambientale ed alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli. Gli impegni riportati regolano i principali aspetti del processo produttivo come la scelta varietale, la concimazione, l'irrigazione, la difesa fitosanitaria e il diserbo nonché gli indici di raccolta.

La valorizzazione di questi prodotti è possibile attraverso l'adozione di uno specifico marchio, riconosciuto a livello comunitario, che certifica il loro ottenimento in coerenza con quanto indicato nei D.P.I.. Il marchio è applicabile non solo alle produzioni della regione Emilia-Romagna, ma anche a quelle ottenute in altre regioni, rispettando, naturalmente, sempre gli appositi disciplinari di produzione integrata.

A garanzia di tutto ciò, le fasi di controllo e verifica sono affidate ad organismi terzi di certificazione, accreditati secondo le norme della serie EN 45000. Le modalità di svolgimento della vigilanza si attuano attraverso ispe-

zioni nei siti di produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione nonché, nell'esecuzione di prelievi di campioni dei prodotti da avviare all'analisi, utili per la determinazione dei residui dei prodotti fitosanitari impiegati.

Per il settore ortofrutta la campagna di valorizzazione 2001/02, che rappresenta la seconda annualità d'applicazione della Legge Regionale n.28/99. I concessionari del marchio "Qualità Controllata" sono complessivamente 53 e in tale numero sono comprese le imprese commerciali e di trasformazione, che a loro volta, aggregano un numero rilevante di soci. Sono comprese anche le imprese agricole e le cooperative e associazioni di produttori, a cui aderiscono, anche in questo caso, molte imprese singole. Di queste, le aziende agricole singole sono tutte residenti nella regione Emilia-Romagna. Un'unica associazione di produttori, che fa anche autotrasformazione, ha la propria sede nella regione Lombardia. Nell'ambito delle associazioni e delle cooperative dei produttori, delle imprese commerciali e di trasformazione, alcune aziende conferenti sono localizzate in altre regioni italiane (Veneto, Lombardia, Marche, Puglia e Basilicata).

Le colture oggetto di concessione alla valorizzazione commerciale sono state prevalentemente le colture orticole (22), le frutticole (10) e i funghi (1). Nell'ambito delle specie orticole, il melone e il pomodoro da industria sono risultate le più richieste (11 concessioni), seguite dal pomodoro da mensa (10) e dalla patata (8).

Per quanto riguarda le specie frutticole, la coltura numericamente più richiesta è risultata il pesco (19 concessioni), poi actinidia e pero (13), albicocco e susino (11), melo (10) e infine le altre specie.

La valorizzazione a marchio ha interessato complessivamente un volume totale di prodotto di 4.239.612 q.li pari al 27,4% della produzione ottenuta e potenzialmente etichettabile come Q.C.. Risulta interessante evidenziare che, l'incidenza del prodotto etichettato rispetto a quanto effettivamente commercializzato come "integrato", per l'anno 2001 è risultato pari al 41,6% (tab. 3.13).

Per le frutticole la valorizzazione è stata riferita ad una massa totale di prodotto di 1.531.061 q.li, pari al 31,8% della produzione ottenuta e potenzialmente etichettabile. Il rapporto di tale produzione rispetto al commercializzato come "integrato" si è attestato al 48%.

Nel comparto orticolo, le iniziative di valorizzazione a marchio Q.C., hanno interessato 2.703.551 q.li di prodotti, pari al 25,3% del totale ottenuto. Il confronto con il volume di prodotto commercializzato come "integrato" ha dato un risultato pari al 38,7%. Infine, per i funghi, è risultato che la totalità del prodotto, 5 mila quintali, è stata oggetto di valorizzazione.

Tab. 3.13 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2001/02 - Applicazione in Emilia-Romagna Legge Regionale n. 28/99

Specie	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (1) (q.li)	10.669.697	4.817.517	5.000
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (2) (q.li)	6.988.957	3.189.069	5.000
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.703.551	1.531.061	5.000
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	18.630,20	25.400,50	0,35
e Incidenza c/b (%)	38,7	48,0	100,0
f Var. 2000/2001 (%)	15,0	-3,2	0,0
g Produzione etichettata Q.C. Var. 2000/2001 (%)	70,0	-2	0,0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C.".

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Nel contesto generale nel 2001/02 le diverse tipologie di colture interessate alla valorizzazione hanno fatto registrare un incremento del 5,4% rispetto all'anno precedente. Scorporando il dato per il comparto frutticolo, rispetto all'anno precedente, la variazione ha determinato una contrazione pari al 3,2%, mentre per il settore orticolo è da registrare un aumento del 15%. Per il prodotto funghi non sono stati registrati scostamenti rispetto all'anno precedente, in quanto tutta la produzione è stata oggetto di valorizzazione.

L'analisi sulla produzione etichettata a marchio Q.C. nel 2001/02 ha evidenziato un incremento complessivo del 43%, ripartito tra il settore frutticolo, con un 2% in meno di quanto registrato nell'anno precedente, e l'orticolo con un 70% in più, mentre, per il prodotto funghi, la valorizzazione si è mantenuta costante.

Importante e fondamentale appare l'attività di controllo svolta dagli organismi terzi di certificazione. Il loro operato è volto ad assicurare il rispetto delle norme contenute nel disciplinare, attraverso l'esecuzione delle opportune verifiche richiamate negli specifici piani di controllo predisposti per ciascun concessionario. Tali verifiche si distinguono in "documentali", atte alla valutazione della corretta tenuta delle schede colturali che ogni concessionario deve predisporre, ed in "fisiche", tese ad analizzare l'eventuale multiresiduo su campioni di prodotto prelevati.

Nell'anno 2001/02, i controlli di tipo "documentali" sono stati 265 e hanno rilevato una non conformità, che è stata opportunamente sanzionata. Le verifiche "fisiche", complessivamente, sono state 254 ed il loro esito ha evidenziato la presenza di 3 campioni irregolari, pari al 1,18%. Su tali campioni, è stata riscontrata la presenza di residuo di prodotti autorizzati per la

specie, ma non autorizzati dal disciplinare. Anche per questi, sono state comminate le specifiche sanzioni.

### *3.2.6. L'agriturismo in Emilia-Romagna*

Il settore agriturismo continua a crescere, sia a livello nazionale che regionale. Nel 2002 secondo l'Agriturist in Italia erano attive circa 11.500 aziende agrituristiche, con un aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente ed un fatturato di 710 milioni di euro. Un analogo aumento (+9%) si è registrato anche nella Regione Emilia-Romagna, dove nel 2002 ben 492 aziende sono risultate in possesso dell'autorizzazione comunale e quindi aperte al pubblico. Inoltre, la presenza di 428 operatori iscritti all'albo agriturismo (che quindi hanno già frequentato l'apposito corso di formazione), ma non ancora autorizzati dal proprio Comune ad esercitare l'attività, sottolinea l'elevato potenziale di ulteriore sviluppo del settore.

In termini assoluti Bologna e Modena, grazie l'elevata densità abitativa, guidano la classifica del numero di aziende agrituristiche. Tuttavia, se rapportata alla superficie provinciale, l'offerta agrituristica risulta maggiore a Rimini e a Forlì-Cesena, anche grazie all'elevato richiamo turistico esercitato dalla riviera. Lo scarso numero di aziende nella provincia di Ferrara, infine, appare riconducibile alla mancanza del territorio collinare-montano, e quindi alle oggettive difficoltà di sviluppo turistico del settore agricolo. La suddivisione delle aziende agrituristiche per provincia è riportata nella tabella 3.14.

Sebbene l'offerta agrituristica risulti ancora prevalentemente basata sulla ristorazione, rispetto al passato emerge che un numero maggiore di aziende offrono servizi complementari ed articolati per rispondere ad un mercato costituito da clienti preparati ed esigenti. Delle aziende attive in regione, 66 offrono solo ospitalità (in camere, miniappartamenti o posti campeggio), 231 offrono ospitalità e ristorazione e 154 aziende dispongono del solo servizio di ristorazione. Complessivamente, il settore agriturismo offre un'ospitalità per 1.197 camere (pari a 3.203 posti letto) e di 405 piazzole per agricampeggio. Da questi dati si stima che nel 2002 il fatturato agriturismo nella regione Emilia-Romagna dovuto all'attività di ristorazione e di ricezione è stato di circa 34 milioni di euro, a cui va aggiunto l'incremento di fatturato per la vendita diretta dei prodotti in azienda e per l'offerta di servizi collegati alle attività ricreative e culturali che sempre più spesso rappresentano quote significative delle entrate (per esempio nelle fattorie didattiche).

Per facilitare l'incontro tra domanda ed offerta, dal 2000 la Regione ha introdotto un sistema di classificazione delle aziende agrituristiche basato su

Tab. 3.14 - Aziende agrituristiche della Regione Emilia-Romagna

<i>Province</i>	<i>Autorizzate dal Comune</i>	<i>Non autorizzate dal Comune</i>	<i>Totale iscritte</i>	<i>Densità autorizzate/ 100 km<sup>2</sup></i>	<i>Densità autorizzate/ 10.000 abitanti</i>
Bologna	85	101	186	2.3	0.9
Ferrara	22	23	45	0.8	0.6
Forlì-Cesena	73	93	166	3.1	2.1
Modena	76	32	108	2.8	1.2
Parma	51	40	91	1.5	1.3
Piacenza	64	43	107	2.5	2.4
Ravenna	47	51	98	2.5	1.3
Reggio E.	37	29	66	1.6	0.8
Rimini	37	16	53	6.6	1.3
<b>Totale</b>	<b>492</b>	<b>428</b>	<b>920</b>	<b>2.2</b>	<b>1.2</b>

Fonte: Elaborazioni su dati regionali.

un numero di “margherite” che, a seconda dei servizi erogati, va da uno (servizi indispensabili per avere un parere igienico-sanitario favorevole) a cinque. Dai dati forniti dai Comuni emerge che pochissime aziende risultano classificate con una sola margherita (3%), mentre la maggior parte ne ha tre o quattro. Se questo indica che il livello medio dell’offerta è buono, suggerisce anche che esistono ancora margini di miglioramento e di diversificazione dell’offerta.

Il 2002 ha visto la Regione Emilia-Romagna fortemente impegnata nel sostenere investimenti per un agriturismo di qualità e nel promuovere occasioni di conoscenza e di fruizione del territorio rurale. Dal punto di vista normativo, il principale strumento è costituito dal nuovo “Programma regionale agrituristiche e di rivitalizzazione delle aree rurali, biennio 2002-2003”, che prevede finanziamenti per oltre 2,4 milioni di euro. Con il programma si è voluto incentivare gli interventi agrituristiche capaci offrire servizi differenziati e di elevata qualità, collegati alle tradizioni culturali ed enogastronomiche locali ed inseriti in un contesto ambientale e paesaggistico salvaguardato e di valore. I principali obiettivi del programma possono essere così riassunti:

- caratterizzare maggiormente la ristorazione agrituristiche, che deve rimanere strettamente legata alle produzioni aziendali e ai piatti tipici locali senza entrare in competizione con la ristorazione più commerciale;
- integrare l’offerta ristorativa con quella ricettiva e ricreativa per consentire una più numerosa e lunga permanenza dei clienti;
- valorizzare i fabbricati rurali di pregio quali elementi essenziali del paesaggio. A tal fine le risorse saranno concentrate su progetti di ristrutturazione di alto valore architettonico, evitando aiuti distribuiti a pioggia su

interventi minimali;

- favorire il recupero delle attività economiche e la permanenza degli agricoltori nei territori rurali più marginali;
- prevedere adeguati controlli da parte dei Comuni per favorire uno sviluppo dell'agriturismo nel rispetto della legislazione regionale vigente.

Oltre al programma agrituristico, la regione Emilia-Romagna sta valutando la possibilità di aggiornare la L.R. n.26/94 non appena verranno definite le nuove normative nazionali, attualmente in discussione alla 13<sup>a</sup> commissione della Camera.

Nell'ambito dell'Asse 3 del Piano di Sviluppo Rurale sono state attivate le procedure per aprire il secondo bando della misura 3p, che si prefigge lo scopo di incrementare il reddito delle aziende agricole attraverso il sostegno ad attività integrate alla produzione alimentare e ad essa collegate. A tal fine saranno finanziati i circuiti agrituristici ed enogastronomici, le fattorie didattiche, la ristrutturazione di aziende agricole e agrituristiche ed il piccolo artigianato nell'azienda agricola.

Da segnalare inoltre la convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e l'ISEA (Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino centro-settentrionale). Nell'ambito di tale convenzione la Regione erogherà un finanziamento finalizzato per l'attuazione di interventi per lo sviluppo del settore agricolo nelle aree appenniniche delle Comunità Montane della regione, con particolare riferimento al settore agrituristico. L'ISEA destinerà tale finanziamento per la concessione di contributi in conto interessi per prestiti finalizzati alla realizzazione di interventi di ristrutturazione, adeguamento e miglioramento di fabbricati di abitazione rurale e di strutture aziendali.

Infine, in un'ottica di valorizzazione coordinata del territorio rurale, sono state recentemente presentate le guide "Agriturismi in Emilia-Romagna" e "Strade dei Vini e dei Sapori", realizzate dall'Apt Servizi. Obiettivo delle iniziative è quello di creare occasioni di conoscenza e di fruizione del territorio agricolo e rurale, offrendo al turista un vasto "paniere" di servizi, prodotti tipici e tradizionali unito alle bellezze ambientali, artistiche e monumentali.

Il settore agrituristico si conferma quindi realtà vivace ed in forte espansione. Dopo anni di crescita disordinata il settore sta gradualmente maturando, migliorando la qualità dell'offerta e specializzando le proposte turistiche in risposta ad una domanda sempre più esigente.



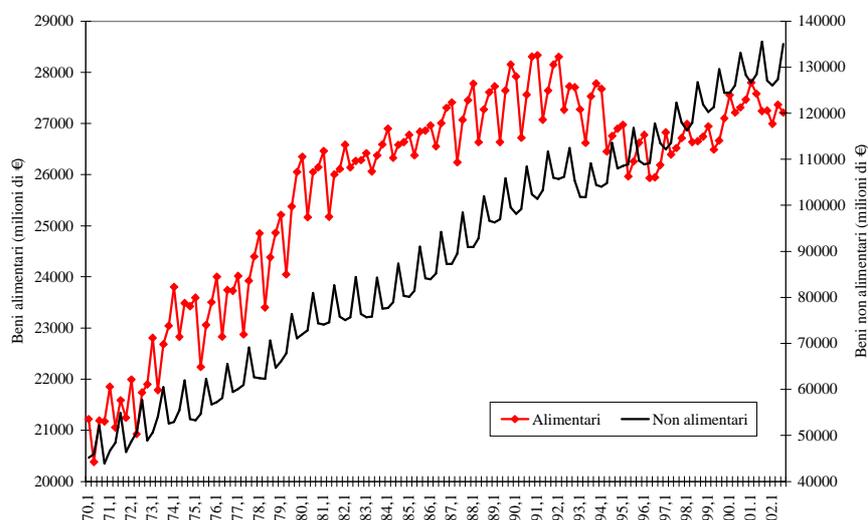
## 4. LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI ALIMENTARI

### 4.1. Le tendenze generali nei consumi e nei prezzi

Nel 2002 la perdurante incertezza economica ha manifestato i suoi effetti anche sui consumi delle famiglie, con un prolungamento ed un peggioramento degli effetti negativi già registrati nel 2001. Secondo i dati (provvisori), i consumi delle famiglie sono ammontati a circa 993,7 miliardi di euro nel 2002, contro i 962,3 miliardi del 2001, con un aumento reale dello 0,7% che risulta addirittura inferiore all'1,1% dell'anno precedente. Si tratta dell'incremento più basso degli ultimi 20 anni, se si eccettua il dato negativo del 1993. I dati disaggregati per voce di spesa non sono ancora disponibili per l'intero 2002 e quelli dei conti trimestrali si riferiscono ai primi 9 mesi dell'anno. Nei primi tre trimestri del 2002 gli italiani hanno speso infatti poco più di 95,5 miliardi di euro per l'alimentazione, 2 miliardi in più del 2001, con una riduzione in termini reali dell'1,3%, contro il -0,6% dei beni non alimentari. Il dato è comunque poco indicativo, sia perché stando alla contabilità annuale nell'ultimo trimestre dell'anno si è verificata una generale ripresa dei consumi, sia perché il periodo finale dell'anno coincide con le festività e con un notevole aumento dei consumi per prodotti alimentari.

L'evoluzione della spesa reale per beni alimentari rispetto a quella per beni non alimentari dal 1970 ad oggi è riportata nella figura 4.1. Dal grafico emergono alcune osservazioni interessanti. I consumi alimentari in Italia sembrano aver raggiunto il livello di saturazione fin dai primi anni '90, mentre i consumi dei beni non alimentari hanno mantenuto negli ultimi 30 anni un ritmo di crescita reale abbastanza regolare, fatta eccezione per gli ultimi anni. Un'ulteriore chiara indicazione di come la competizione nel settore alimentare sia ormai concentrata sulla difesa delle quote di mercato con poche possibilità di espansione. Un'altra caratteristica della spesa complessiva

Fig. 4.1 - Evoluzione della spesa reale delle famiglie per beni alimentari e per beni non alimentari (dati trimestrali 1970-2002 a prezzi 1995)



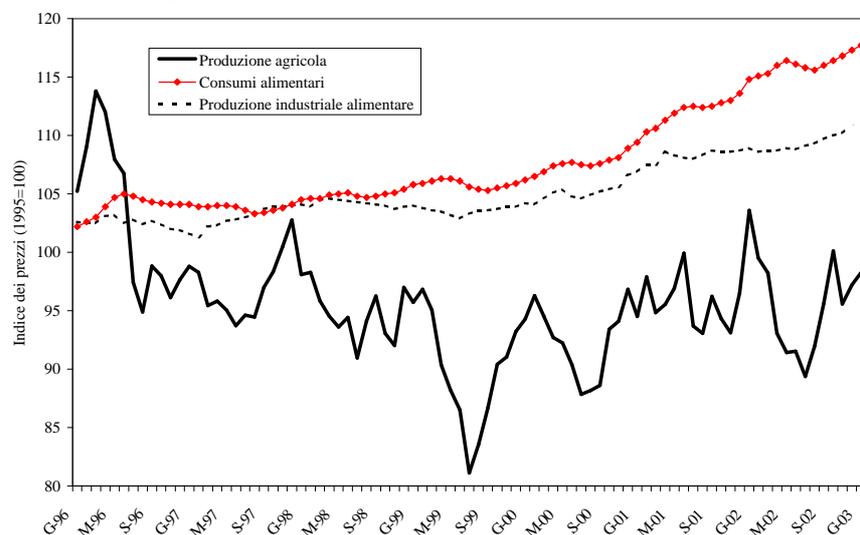
Fonte: Istat, Contabilità nazionale (2003).

delle famiglie italiane per beni alimentari è legata anche ad un'apparente variazione della stagionalità, con picchi che appaiono meno pronunciati nel periodo caratterizzato dalla saturazione dei consumi.

La competizione dovrebbe dunque avvenire in maniera rilevante anche sul piano dei prezzi, destinati a scendere in una situazione di saturazione dei consumi. Paradossalmente il settore alimentare è stato invece recentemente oggetto di forti critiche da parte delle associazioni dei consumatori, secondo le quali il prezzo di diversi beni alimentari sarebbe stato ingiustificatamente elevato. Anche in merito al recente dibattito sulla capacità dell'indice Istat dei prezzi al consumo di cogliere le reali dinamiche dei prezzi per il consumatore, si è fatto spesso riferimento agli aumenti di prezzo nel settore alimentare.

La figura 4.2 evidenzia l'andamento mensile dei prezzi per i prodotti alimentari. Il confronto riguarda l'evoluzione dei prezzi nominali a diversi livelli della catena alimentare, in termini relativi rispetto al 1995. A parte il primo semestre del 1996, i prezzi all'origine si collocano regolarmente al di sotto di quelli alla produzione industriale e al consumo. Il grafico evidenzia sia la forte oscillazione stagionale dei prezzi all'origine, legati ai fattori climatici, sia la sostanziale stabilità in media, con i prezzi nel 2002 praticamente allo stesso livello del 1995. Decisamente più regolari le dinamiche

Fig. 4.2 - Evoluzione dei prezzi all'origine, alla produzione industriale e al consumo dei beni agro-alimentari (dati mensili 1996-2003 in base 1995=100)

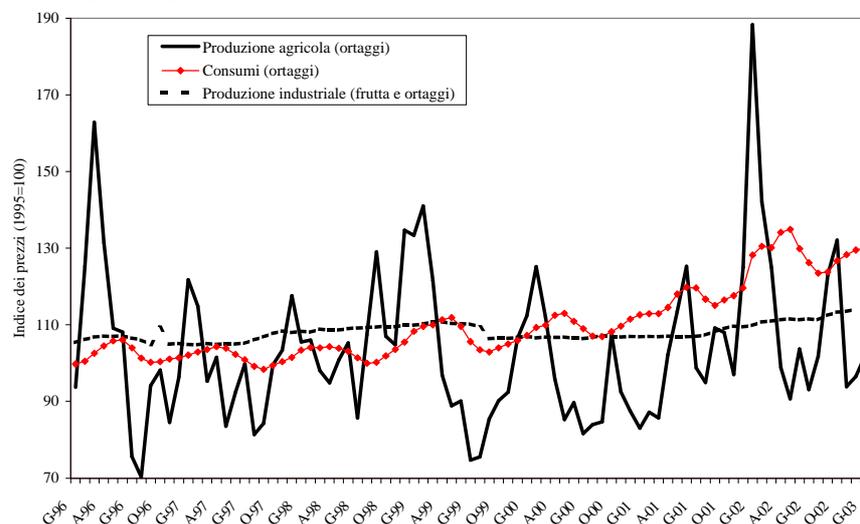


Fonte: Istat (2003) per i prezzi al consumo e alla produzione industriale, Ismea-Datima (2003) per i prezzi agricoli alla produzione.

dei prezzi alla produzione industriale e dei prezzi al consumo per i beni alimentari, anche se la forbice è evidente anche nell'ultimo passaggio della catena agro-alimentare, con un aumento nominale attorno all'11% per i prezzi industriali nel periodo considerato e del 17% per i prezzi al consumo.

Un esame particolare della categoria di consumo frutta e ortaggi, evidenzia che recentemente hanno subito gli incrementi maggiori dei prezzi al dettaglio, aumenti generalmente motivati con le gelate invernali del 2001/02 e contestati dalle associazioni dei consumatori come una dimostrazione dell'eccessivo peso della distribuzione alimentare. La figura 4.3 mostra l'evoluzione dei prezzi per gli ortaggi. Le indicazioni che emergono dal grafico dimostrerebbero effettivamente un elevatissimo picco nei prezzi proprio a cavallo del 2001 e 2002, periodo interessato anche dall'introduzione dell'euro. I prezzi alla produzione industriale non sembrano riflettere lo shock nei prezzi all'origine. I prezzi al consumo aumentano inizialmente in misura minore rispetto a quelli all'origine, ma tendono a mantenere l'inerzia anche nei mesi successivi quando i prezzi degli ortaggi tendono a seguire nuovamente un trend piuttosto statico, sempre caratterizzato da forti oscillazioni stagionali.

Fig. 4.3 - Evoluzione dei prezzi all'origine, alla produzione industriale e al consumo degli ortaggi (dati mensili 1996-2003 in base 1995=100)



Fonte: Istat (2003) per i prezzi al consumo e alla produzione industriale, Ismea-Datima (2003) per i prezzi agricoli alla produzione.

## 4.2. I consumi delle famiglie italiane

I dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie per il 2001 riportano una spesa media mensile familiare pari complessivamente a circa 2.178 euro nel 2001, praticamente lo stesso valore osservato nel 2000 (tab. 4.1).

La stasi dei consumi in termini nominali riflette un calo reale pari circa al 2,7%. La crisi dei consumi è stata avvertita soprattutto nel Sud Italia (-6,4% in termini reali) e nel Nord-Ovest (-4,2%), mentre le famiglie nord-orientali hanno aumentato la propria spesa mensile dello 0,4%. Questi dati portano ad un ulteriore allargamento della forbice geografica dei consumi delle famiglie italiane, con una spesa media circa 2.600 euro per le famiglie del Nord-Est contro i 1.785 euro delle famiglie meridionali e i 1.759 euro nelle Isole. Anche la tendenza nella spesa media delle famiglie dell'Italia Centrale è negativa per il secondo anno consecutivo, confermando una tendenza perdurante.

Se si considera invece la spesa per beni alimentari (tab. 4.2) la spesa media mensile delle famiglie italiane era nel 2001 attorno ai 411 euro contro i 404 euro del 2000 con differenze marginali nelle diverse aree geografiche. Per tutte le ripartizioni a parte l'Italia Centrale, si osserva una riduzione in termini reali della spesa, dal -3,9% del Sud Italia al -1,1% delle Isole. Il dato

Tab. 4.1 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2001, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	996	1.008	964	838	853	932
1999	2.310	2.301	2.156	1.776	1.643	2.088
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2001	2.351	2.601	2.183	1.785	1.759	2.178
<i>Prezzi costanti (1995)</i>						
1986	1.583	1.603	1.533	1.332	1.356	1.481
1999	2.100	2.092	1.960	1.614	1.494	1.898
2000	2.117	2.234	1.906	1.646	1.526	1.931
2001	2.028	2.244	1.883	1.540	1.518	1.879
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-2001	28,1	40,0	22,9	15,6	11,9	26,9
1999-2000	0,8	6,8	-2,8	2,0	2,1	1,7
2000-2001	-4,2	0,4	-1,2	-6,4	-0,5	-2,7

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2003).

Tab. 4.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2001, dati in euro)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252	245	234	269	261	254
1999	399	407	384	405	407	383
2000	404	416	391	378	422	406
2001	411	417	390	414	417	413
<i>Prezzi costanti (1995)</i>						
1986	401	390	372	427	415	403
1999	363	370	349	368	370	348
2000	358	369	347	335	374	360
2001	354	360	337	357	360	356
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-2000	-11,7	-7,6	-9,4	-16,4	-13,4	-11,7
1999-2000	-1,3	-0,2	-0,7	-8,9	1,1	3,4
2000-2001	-1,1	-2,5	-2,9	6,5	-3,9	-1,1
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	27,10	24,62	23,18	27,87	31,18	29,74
1999	19,13	17,60	16,69	18,78	22,92	23,30
2000	18,56	17,43	15,53	17,60	22,73	23,60
2001	18,86	17,75	15,01	18,97	23,35	23,45

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2003).

del Centro Italia è particolare poiché viene riportata una crescita del 6,5% ed è in netta controtendenza rispetto a quanto osservato da molti anni. Si pensi che tra il 1986 e il 2000 la spesa media per beni alimentari delle famiglie

Tab. 4.3 - *Composizione percentuale della spesa nominale in Italia*

	1986	1990	1995	1998	1999	2000	2001
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,4	16,2	16,8	16,7
Carne	29,0	28,2	25,8	23,4	23,5	23,3	22,8
Pesce	6,6	7,7	7,0	7,8	7,8	8,4	8,7
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	14,1	14,1	13,8	13,8
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	4,4	4,2	3,9	3,8
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,4	17,3	17,2	17,6
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4	7,5	7,4
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,1	9,4	9,2	9,2
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>						
Consumi alimentari e bevande	26,9	23,5	21,5	19,4	19,1	18,6	18,9
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	80,6	80,9	81,4	81,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						
Indici dei prezzi al consumo (1986=100)							
Generi alimentari e bevande	100,0	120,7	151,3	158,7	160,1	162,6	169,3
Generi non alimentari	100,0	125,8	161,3	175,8	178,9	183,9	188,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2003).

dell'Italia Centrale era diminuita del 21,5% e solo nel triennio 1998-2000 viene riportata una diminuzione reale del 13%. L'Italia Nord-Orientale rimane comunque l'area con la minore spesa per alimenti (circa 390 euro).

L'osservazione delle quote di spesa per beni alimentari rispetto alla spesa totale familiare fornisce un'indicazione del livello di benessere delle famiglie secondo la nota legge di Engel. E' estremamente indicativo il lieve aumento della quota di spesa alimentare a livello nazionale, a conferma di una situazione generale alle soglie della recessione. Anche in questo caso solo l'Italia Nord-Orientale si discosta da questa tendenza e Sud e Isole presentano una quota di spesa alimentare superiore al 23%.

La composizione della spesa alimentare delle famiglie italiane è evidenziata nella tabella 4.3. Nel 2001 si confermano molte delle tendenze degli anni precedenti, con una riduzione nelle spese per carne e oli e grassi, un aumento di quella per pesce e una sostanziale stabilità per gli altri beni.

Per capire quanto queste tendenze siano legate a cambiamenti nella dieta e quanto alle dinamiche relative dei prezzi al consumo, è necessario fare riferimento alla composizione della spesa reale (tab. 4.4), che riflette cambiamenti nelle quantità consumate.

A livello nazionale si osserva una nuova accelerazione nella riduzione dei consumi complessivi di carne, legata alla nuova crisi BSE del 2001, tendenza che sembrava essersi arrestata nel 2000. La tendenza è più marcata nel Nord-Est e nel Centro-Sud Italia, mentre nel Nord-Ovest si osserva una so-

Tab. 4.4 - *Composizione percentuale della spesa reale delle famiglie in Italia (1986-2001, dati deflazionati a prezzi 1986)*

	<i>Italia</i>	<i>Nord-Ovest</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>
<b>1986</b>						
Pane e cereali	14,7	14,7	15,0	13,3	14,3	16,5
Carne	28,9	29,0	27,4	31,8	28,3	27,7
Pesce	6,9	4,7	4,4	7,1	8,7	9,3
Oli e grassi	6,6	6,3	6,0	6,9	7,1	6,8
Latte, formaggi e uova	12,8	13,2	14,4	11,7	12,7	12,5
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,0	15,1	15,1	13,7	13,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,8	7,1	7,4	6,2	6,9	6,6
Bevande	8,6	10,1	10,3	7,9	8,4	6,8
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
Consumi non alimentari	72,9	75,4	76,8	72,1	68,8	70,3
<i>Consumi totali</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<b>1999</b>						
Pane e cereali	15,9	16,4	17,4	15,1	15,0	15,9
Carne	24,6	24,7	22,7	25,8	24,6	25,1
Pesce	7,7	6,2	6,4	8,1	9,5	9,7
Oli e grassi	4,4	4,2	4,2	4,5	4,5	4,4
Latte, formaggi e uova	13,3	13,6	14,1	12,5	13,6	12,1
Patate, frutta e ortaggi	14,2	14,0	14,6	14,7	13,8	13,5
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,1	7,2	7,2	6,7	7,3	7,4
Bevande	8,4	9,3	8,8	8,1	7,3	7,7
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	20,9	19,2	18,2	20,5	25,0	25,5
Consumi non alimentari	79,1	80,8	81,8	79,5	75,0	74,5
<i>Consumi totali</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<b>2000</b>						
Pane e cereali	16,3	17,1	17,2	15,8	14,9	16,0
Carne	24,5	23,9	23,2	25,7	24,8	25,2
Pesce	8,0	6,4	6,5	8,5	9,8	10,1
Oli e grassi	3,9	3,9	4,0	3,9	3,9	4,1
Latte, formaggi e uova	13,2	13,6	13,7	12,3	13,7	11,8
Patate, frutta e ortaggi	14,1	14,3	14,6	14,4	13,8	13,4
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,3	7,5	7,4	6,6	7,3	7,6
Bevande	8,3	8,8	8,8	8,4	7,7	7,6
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	20,3	19,0	17,0	19,2	24,8	25,8
Consumi non alimentari	79,7	81,0	83,0	80,8	75,2	74,2
<i>Consumi totali</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<b>2001</b>						
Pane e cereali	16,4	17,1	17,4	15,8	15,4	16,2
Carne	24,0	23,9	22,3	25,0	24,0	25,0
Pesce	8,1	6,6	6,5	8,5	10,0	10,2
Oli e grassi	4,0	4,0	4,0	4,2	3,9	3,9
Latte, formaggi e uova	13,4	13,7	13,9	12,7	13,8	12,1
Patate, frutta e ortaggi	14,3	14,3	15,1	14,7	14,0	13,3
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,4	7,6	7,5	7,0	7,3	7,6
Bevande	8,5	9,0	9,2	8,3	7,6	8,0
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	20,5	19,3	16,3	20,6	25,4	25,5
Consumi non alimentari	79,5	80,7	83,7	79,4	74,6	74,5
<i>Consumi totali</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2003).

stanziale stabilità. La sostituzione con il pesce appare marginale (dall'8% all'8,1%). In aumento la spesa reale per frutta e ortaggi (dal 14,1% al 14,3%); in particolare si osserva un notevole incremento nell'Italia centrale (dal 14,6% al 15,1%), che risulta l'area italiana di maggiore consumo. Anche in termini reali si osserva complessivamente un aumento della quota di spesa destinata all'alimentazione.

### **4.3. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna**

Le tendenze dei consumi delle famiglie in Emilia-Romagna nel 2001 evidenziano diverse caratteristiche in controtendenza rispetto alle dinamiche osservate a livello nazionale. La tabella 4.5 riporta la composizione della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna nel biennio 2000-2001. Il primo dato che emerge è certamente negativo, con una riduzione nella spesa media complessiva nominale di ben 26 euro mensili, dai 2.684 euro del 2000 ai 2.658 euro del 2001. Un dato preoccupante se si considera che l'Italia Nord-Orientale nel suo complesso ha incrementato la spesa media dai 2.519 euro del 2000 ai 2.601 euro del 2001. Una riduzione che ha tolto all'Emilia-Romagna il primato nella graduatoria regionale, superata dalle famiglie del Veneto che ogni mese spendono in media 2.691 euro.

La voce determinante in questa contrazione dei consumi è quella dei beni non alimentari (una riduzione di circa 20 euro) ed in particolare la spesa per trasporti (da 444 euro del 2000 a 415 euro nel 2001) e per la sanità (diminuita di circa 25 euro). In calo anche la spesa per il tempo libero e la cultura, diminuita dai 145 euro del 2000 ai 133 euro del 2001, anche se tale voce rimane nettamente al di sopra della media nazionale di circa 112 euro. Un'altra notevole riduzione riguarda la spesa per l'istruzione, scesa dai 32 euro mensili del 2000 ai 22 euro del 2001, dato che porta l'Emilia-Romagna al di sotto sia della media nazionale che di quella dell'Italia Nord-Orientale. Netto aumento invece nella spesa per abbigliamento (da 166 euro a quasi 199 euro) e per l'abitazione (circa 657 euro mensili contro i 622 euro dell'anno precedente). In termini assoluti, le principali differenze rispetto alla "famiglia media" italiana risultano rispetto alla spesa per l'abitazione (superiore alla media nazionale di oltre 220 euro mensili se si considerano anche mobili ed elettrodomestici), la spesa energetica (30 euro in più per le famiglie dell'Emilia-Romagna) e i trasporti (415 euro contro i 318 euro medi nazionali). Minori le differenze rispetto all'Italia Nord-Orientale in media, ma si spende significativamente di più per abitazione e abbigliamento.

Anche la spesa alimentare è diminuita in termini nominali rispetto al

Tab. 4.5 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2000-2001)

	Emilia-Romagna		Italia Nord-Orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
<b>2000</b>						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	408,5	15,2	391,2	15,5	404,3	18,6
Tabacchi	20,7	0,8	17,8	0,7	19,7	0,9
Abbigliamento e calzature	166,1	6,2	156,1	6,2	144,6	6,6
Abitazione (principale e secondaria)	621,9	23,2	580,6	23,0	485,6	22,3
Combustibili ed energia	127,6	4,8	127,9	5,1	100,2	4,6
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,9	6,8	176,0	7,0	160,9	7,4
Sanità	129,3	4,8	118,2	4,7	86,0	3,9
Trasporti	444,0	16,5	420,1	16,7	334,1	15,3
Comunicazioni	55,5	2,1	51,1	2,0	50,0	2,3
Istruzione	32,1	1,2	30,1	1,2	28,5	1,3
Tempo libero, cultura e giochi	145,4	5,4	137,4	5,5	115,8	5,3
Altri beni e servizi	350,7	13,1	313,1	12,4	248,2	11,4
<i>Consumi non alimentari</i>	2.276,2	84,8	2.128,5	84,5	1.773,5	81,4
<i>Spesa totale</i>	2.684,7	100,0	2.519,7	100,0	2.177,8	100,0
<b>2001</b>						
	euro	%	euro	%	euro	%
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	401,1	15,1	390,4	15,0	410,9	18,9
Tabacchi	21,3	0,8	17,7	0,7	18,7	0,9
Abbigliamento e calzature	198,7	7,5	174,4	6,7	152,7	7,0
Abitazione (principale e secondaria)	656,5	24,7	636,1	24,5	508,2	23,3
Combustibili ed energia	130,5	4,9	125,9	4,8	101,9	4,7
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	173,9	6,5	174,3	6,7	149,7	6,9
Sanità	104,9	3,9	109,0	4,2	80,1	3,7
Trasporti	415,1	15,6	422,3	16,2	318,5	14,6
Comunicazioni	50,8	1,9	49,2	1,9	46,0	2,1
Istruzione	22,3	0,8	28,3	1,1	26,6	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	133,4	5,0	133,4	5,1	111,5	5,1
Altri beni e servizi	349,4	13,1	339,7	13,1	253,6	11,6
<i>Consumi non alimentari</i>	2.256,9	84,9	2.210,2	85,0	1.767,5	81,1
<i>Spesa totale</i>	2.658,0	100,0	2.600,6	100,0	2.178,3	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2003).

2000, ma di soli 7 euro per rimanere ad un livello di 401 euro superiore a quello medio dell'Italia Nord-Orientale di circa 10 euro. In termini percentuali la spesa per l'alimentazione rappresenta in Emilia-Romagna appena il 15,1% della spesa complessiva, rispetto al 18,9% osservato a livello nazionale.

Le indicazioni sulla struttura dei consumi alimentari in Emilia-Romagna sono riportate nella tabella 4.6. La diminuzione sostanziale nella voce relativa alla carne è riscontrata in termini nominali (22,3% della spesa complessiva alimentare rispetto al 23,2% del 2000) e si colloca al di sotto del 22,8% a

Tab. 4.6 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1985-2001)

	1985	1990	1995	1998	1999	2000	2001
<i>Composizione a prezzi correnti</i>							
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,7	18,1	17,5	17,9
Carne	30,4	28,0	26,2	23,7	22,4	23,2	22,3
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,2	6,7	7,3	7,0
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,9	4,2	3,7	3,8
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,7	13,8	13,5	13,9
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	17,5	18,0	18,2	18,3
Zucchero, caffè e the	6,0	5,3	6,7	7,1	7,0	7,1	7,2
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	9,8	9,4	9,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						
<i>Composizione a prezzi costanti 1980</i>							
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,3	18,0	17,4	18,0
Carne	30,0	27,4	25,2	22,7	22,2	23,0	21,6
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,9	6,3	6,8	6,5
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	4,1	4,3	3,8	4,0
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,8	14,2	13,9	14,4
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	17,6	18,1	18,4	18,2
Zucchero, caffè e the	6,1	5,7	7,4	7,8	7,4	7,6	7,8
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,4	9,5	9,1	9,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2003).

livello nazionale. La diminuzione è ancora più drastica in termini reali, a dimostrazione che la crisi BSE del 2001 ha agito più sui consumi in termini quantitativi che sui prezzi, che ormai si sono assestati sul livello minimo necessario per rimanere sul mercato. Si osserva infatti una riduzione dell'1,4% che porta la spesa per carne ad una quota reale del 21,6%. Ritorna ad aumentare dopo un anno di stasi anche la spesa per pane e cereali, che rappresenta il 17,9% in termini nominali. L'ulteriore incremento nella spesa per frutta, ortaggi e patate è legato sostanzialmente all'aumento dei prezzi di questi beni; infatti in termini reali si registra una contrazione dal 18,4% al 18,2%. Il 2001 ha visto anche un aumento reale per i consumi di bevande e oli e grassi, anche se il dato non sembra evidenziare una variazione significativa rispetto alle tendenze osservate negli ultimi anni.

Se si confronta la dieta degli emiliano-romagnoli nel 2001 rispetto a quella del 1986 (ripartizione della spesa reale) emerge comunque una chiara tendenza salutista, con significative riduzioni per carne, oli e grassi compensate da incrementi in frutta, ortaggi e patate e pesce.

#### 4.4. Sicurezza alimentare e tendenze recenti nei modelli di consumo

Un'analisi dei cambiamenti che hanno interessato e interessano tuttora le società avanzate ed in particolare i Paesi europei è alla base delle scelte di consumo alimentare così diverse e variegata rispetto al passato.

E' cambiata in parte l'organizzazione della giornata alimentare, si è diffusa l'abitudine del fuori pasto modificando l'importanza delle varie scadenze dell'assunzione di cibo e con esse della casa quale luogo esclusivo e rituale del consumo. Il processo ha interessato anche l'immaginario alimentare modificando valori, gusti e significati simbolici che il cibo assume e le modalità della sua assunzione sia individuale che collettiva. Sono cambiate le percezioni del corpo, la percezione della salute ed il suo rapporto con l'alimentazione, la consuetudine per i prodotti industriali l'attenzione a cosa si mangia. E' difficile dare un'interpretazione univoca ai cambiamenti che finora hanno interessato il campo alimentare in quanto non è stato prodotto un nuovo e unico modello condiviso, ma sono stati legittimati molteplici modelli, anche molto diversi fra loro, che presentano caratteri di dinamicità. I fattori che più incidono in questo senso, vista la minor importanza del fattore reddito come variabile esplicativa della spesa alimentare, sono gli stili di vita che le famiglie ed i singoli individui decidono di condurre.

Nell'ultimo periodo OGM e BSE hanno riportato prepotentemente l'attenzione verso la naturalità, la sicurezza, l'ecocompatibilità, una filiera produttiva trasparente, la tracciabilità *from farm to fork* al fine di soddisfare la sempre maggiore domanda di sicurezza. Il 2002 è stato nuovamente caratterizzato dagli effetti di problemi che negli anni passati hanno interessato il comparto delle carni bovine in particolare riguardo alla crisi di mucca pazza che si era ripresentata con l'avvio dei test sui bovini nel 2001. L'osservatorio Ismea-Nielsen sui consumi di carne fino ad ottobre 2001 mette in evidenza una riduzione, omogenea per disaggregazione territoriale e canale di vendita, dei consumi domestici di carne pari a 5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso le vendite al dettaglio di carne bovina risultano diminuite del 27%.

Da un'analisi dei dati sui consumi delle famiglie è emerso che sia la spesa totale che quella per generi alimentari in Emilia-Romagna nel 2001 risulta leggermente diminuita passando da 2.684 euro nel 2000 a 2.658 nel 2001 (tab. 4.7).

Un aspetto peculiare del cambiamento delle abitudini alimentari è inerente alla destrutturazione dei pasti; dall'osservazione dei dati dell'Indagine Multiscopo delle famiglie (2003) notiamo due tendenze opposte per Emilia-Romagna ed Italia. Infatti mentre in Emilia-Romagna si accentua ulterior-

Tab. 4.7 - La spesa media mensile in Emilia-Romagna nel 2000 e 2001

	2000	2001
Numero medio componenti	2,4	2,3
Percentuali di famiglie (Italia=100%)	7,5	7,5
Pane e cereali	71,5	71,8
Carne	95,0	89,3
Pesce	29,7	28,2
Latte, formaggi e uova	55,2	55,7
Oli e grassi	15,2	15,2
Patate, frutta e ortaggi	74,3	73,5
Zucchero, caffè e drogheria	29,1	28,8
Bevande	38,5	38,8
ALIMENTARI E BEVANDE	408,5	401,1
Tabacchi	20,7	21,3
Abbigliamento e calzature	166,1	198,7
Abitazione (principale e secondaria)	621,9	656,5
Combustibili ed energia	127,6	130,6
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,9	173,9
Sanità	129,4	104,9
Trasporti	444,0	415,1
Comunicazioni	55,5	50,8
Istruzione	32,1	22,3
Tempo libero, cultura e giochi	145,4	133,4
Altri beni e servizi	350,7	349,4
NON ALIMENTARI	2.276,2	2.256,9
<i>SPESA MEDIA MENSILE</i>	<i>2.684,7</i>	<i>2.658,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

mente la tendenza già in corso negli anni passati che vede ridurre l'importanza del pranzo come pasto principale della giornata a favore della cena, per l'Italia la situazione che si delinea è sostanzialmente diversa in quanto al contrario dell'Emilia-Romagna vede aumentare la percentuale di individui che considera il pranzo come pasto principale della giornata.

Mediamente viene data una maggiore importanza alla colazione dalle famiglie emiliano-romagnole rispetto a quelle italiane e, nell'ambito delle abitudini che caratterizzano il pranzo, permangono delle differenze. Infatti, per quanto riguarda l'Emilia-Romagna perdono importanza i pasti consumati a casa, in mensa e al ristorante a favore dei bar che offrono occasioni di pasto molto più veloci dei precedenti. In Italia le uniche voci per le quali si nota un incremento sono per il pranzo consumato a casa e nei bar (tab. 4.8).

A conferma della tendenza delle famiglie dell'Emilia-Romagna a consumare maggiormente pasti fuori casa rispetto all'intero territorio nazionale riportiamo la spesa media mensile delle famiglie emiliano-romagnole ed ita-

Tab. 4.8 - Stili alimentari in Emilia-Romagna e Italia (1997-2001, % popolazione sopra i tre anni)

	1997	1998	1999	2000	2001
<b>Emilia-Romagna</b>					
<i>Colazione</i>					
Adeguata	80,8	80,7	78,2	80,3	79,5
<i>Pasto principale</i>					
Pranzo	70,9	70,4	67,3	68,8	68,3
Cena	24,1	24,3	25,9	24,6	24,8
<i>Pranzo</i>					
A casa	76,3	76,7	74,6	73,4	73,3
Mensa	10,1	9,8	9,2	9,2	8,0
Ristorante	2,8	2,7	3,4	3,9	3,2
Bar	2,0	2,2	2,4	2,6	3,7
Sul lavoro	4,0	4,3	4,4	5,3	5,3
<b>Italia</b>					
<i>Colazione</i>					
Adeguata	76,3	76,7	75,8	74,9	75,6
<i>Pasto principale</i>					
Pranzo	74,2	72,7	71,4	69,9	72,1
Cena	20,4	21,0	20,7	22,0	20,3
<i>Pranzo</i>					
A casa	79,5	77,6	76,7	75,0	76,1
Mensa	7,1	7,4	7,3	7,5	7,3
Ristorante	2,3	2,3	2,4	2,7	2,8
Bar	1,9	1,8	1,9	1,9	2,3
Sul lavoro	4,5	5,4	5,5	5,8	5,5

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie (2003).

liane per consumazioni fuori casa (tab. 4.9) dalla quale emerge che le prime spendono in media 89,3 euro per pasti e consumazioni fuori casa, pari cioè al 22,3% della spesa per generi alimentari. Per le famiglie italiane la tendenza è sempre quella dell'aumento della spesa per consumazioni fuori casa anche se per queste la spesa si aggira attorno a 66 euro di spesa media mensile, circa pari a 16,2% della spesa per alimentari.

La spesa media mensile per bevande in Emilia-Romagna è leggermente aumentata, passando da 38 euro nel 2000 a quasi 39 nel 2001 mettendo in evidenza una sempre maggiore attenzione rispetto al passato all'acquisto di bevande. Dall'Indagine Multiscopo delle Famiglie per l'anno (2003) emerge come sia aumentata la percentuale di popolazione con età al di sopra dei 14 anni che consuma bevande gassate anche se è in calo la quota di individui che ne beve più di mezzo litro al giorno. E' in netto aumento anche la percentuale di popolazione che consuma vino con regolarità ed in questo caso notiamo anche una ben definita tendenza ad un maggiore consumo, sempre

Tab. 4.9 - Spesa media mensile delle famiglie per pasti fuori casa (in euro)

	Emilia-Romagna		Italia	
	Spesa nominale	Spesa alimentare =100	Spesa nominale	Spesa alimentare =100
1997*	59,4	15,3	57,7	14,4
1998	62,8	16,0	59,4	14,7
1999	65,9	16,9	57,8	14,5
2000	70,8	17,8	63,9	15,8
2001	89,3	22,3	66,6	16,2

\* La ristrutturazione dell'indagine Istat nel 1997 rende inconfrontabili i dati successivi al 1997 con quelli precedenti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Tab. 4.10 - I consumi alimentari in Italia Emilia-Romagna e Italia (1998-2001, % d popolazione sopra i 14 anni)

	Emilia-Romagna				Italia			
	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001
<b>Acqua minerale</b>	92,6	88,8	92,5	90,2	84,6	84,8	85,5	87,2
- Più di mezzo litro al giorno	81,2	78,4	81,8	80,5	67,7	68,2	71,0	72,4
<b>Bevande gassate</b>	54	50,5	52,8	53,0	56,3	56,5	55,7	58,0
- Più di mezzo litro al giorno	3,2	3,4	4,5	3,7	3,5	4,3	3,6	4,3
<b>Vino</b>	64,3	64,6	64,2	67,6	56,9	56,8	57,1	59,6
- Più di mezzo litro al giorno	6,7	5,9	7,5	6,6	5,5	5,3	5,8	5,3
<b>Birra</b>	46,3	44,0	46,7	47,7	47,2	46,7	47,5	48,4
- Tutti i giorni	4,3	5,7	5,3	6,6	4,8	5,1	5,4	5,4
<b>Aperitivi</b>								
- Alcolici	23,8	22,2	26,8	25,5	26	27,2	28,0	29,3
- Analcolici	34,5	35,3	37,0	36,6	41,2	43,6	44,7	45,3
<b>Amari</b>	25,2	24,5	25,2	25,0	29,1	29,7	30,2	30,9
<b>Liquori</b>	25,7	26,1	28,4	27,4	24	24,8	24,8	26,1
Consuma alcol fuori pasto	26,1	23,1	26,5	27,0	24,7	23,5	23,3	25,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie (2003).

crescente, in Emilia-Romagna rispetto al dato italiano dal quale si discosta di quasi 10 punti percentuali. Le abitudini di consumo di birra nelle due ripartizioni territoriali sono analoghe ed in leggero aumento (tab. 4.10).

## 5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo vengono presi in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. L'analisi è svolta sulla base dei dati ISTAT noti come ATECO-3 che, a partire dal 2000, sostituiscono i Gruppi Merceologici. Entrambe le serie hanno periodicità trimestrale, sono disponibili su base provinciale e risultano quindi aggregabili a livello regionale. Il passaggio dai Gruppi Merceologici ad ATECO-3 consente di uniformare la classificazione delle voci di commercio con l'estero a quella delle attività economiche nota come ATECO-91, nella versione a tre cifre. Tuttavia la nuova serie di dati presenta diversi limiti già evidenziati nelle precedenti edizioni di questo rapporto<sup>1</sup>.

Come è ormai consuetudine, gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (par. 5.1), la struttura dei flussi di scambio (par. 5.2), i partners commerciali (par. 5.3) e il contributo delle singole province agli scambi agro-alimentari della regione prestando particolare attenzione alla loro importanza relativa (par. 5.4).

### **5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese**

Nel corso del 2002 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna hanno evidenziato una dinamica molto elevata, come pure si è verificato a livello nazionale. Le importazioni agroalimen-

1. Il limite principale di questa nuova serie di dati è costituito dalla scarsità del dettaglio relativo ai prodotti del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili; di conseguenza, data l'elevata aggregazione delle voci commerciali, non si possono considerare nell'analisi i dati in quantità, né è possibile distinguere adeguatamente, all'interno del settore agricolo, i prodotti per uso alimentare da quelli per uso non alimentare.

tari della regione, infatti, sono cresciute di oltre il 19% raggiungendo il valore di 3.525 milioni di euro; anche le esportazioni regionali sono aumentate in misura paragonabile raggiungendo i 2.864 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente di oltre il 18%. Come accennato, la dinamica degli scambi a livello nazionale non si è discostata molto: le importazioni agroalimentari dell'Italia, infatti, rispetto all'anno precedente sono cresciute del 15,2%, raggiungendo i 25.503 milioni di euro, mentre per le esportazioni la variazione ha addirittura raggiunto il 21,6%, portando le nostre vendite oltre frontiera ad un valore pari a 18.846 milioni di euro (tab. 5.1). Questi aumenti sono, tuttavia, da prendere con molta cautela e sarebbero, almeno in parte, imputabili ad una certa sottostima effettuata inizialmente dall'Istat sui flussi di scambio relativi al 2001. In effetti la stessa Istat a fine 2002 ha pubblicato, ma solo per i dati di commercio estero nazionale, una nuova stima dei flussi di scambio del 2001 secondo cui le importazioni e le esportazioni risultano più elevate se confrontate con i dati provvisori dello stesso anno, rispettivamente del 2,2% e dell'1,3%. Secondo la stessa fonte, poi, confrontando i dati provvisori del 2002 con quelli ristimati del 2001, si avrebbe a livello nazionale una crescita delle esportazioni di solo il 3,6%, mentre le importazioni denuncerebbero addirittura una flessione dell'1,8%. D'altro canto, i dati provinciali relativi agli anni 2000 e 2001 sono ancora provvisori.

Ciò premesso, se dal lato delle importazioni, quindi, l'Emilia-Romagna

*Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1999-2002*

	<i>Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti</i>		<i>Contributo % alla formazione della bilancia commerciale</i>	
	<i>import</i>	<i>export</i>	<i>import</i>	<i>export</i>
	<b>Emilia-Romagna</b>			
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.224	2.639	18,85	8,91
2001	2.953	2.426	19,33	8,94
2002	3.525	2.864	18,57	9,09
Var. % 2002/2001	19,39	18,08		
	<b>Italia</b>			
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	24.639	16.589	9,63	6,45
2001	22.148	15.504	9,70	6,59
2002	25.503	18.846	9,93	7,10
Var. % 2002/2001	15,15	21,56		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

ha contribuito agli scambi nazionali con una quota del 13,8%, dal lato delle esportazioni la sua quota è stata ancora superiore, attestandosi sul 15,2%; tuttavia tali valori, se valutati nell'arco degli ultimi anni, si stanno progressivamente, anche se lentamente, avvicinando: la quota della regione sulle importazioni nazionali sta tendenzialmente crescendo e avvicinandosi al 14%, mentre quella sulle esportazioni si sta contraendo, riducendosi dal 16,1% del 1999, ad esempio, ad un valore inferiore di circa un punto percentuale (15,2%) del 2002. I dati, quindi, sembrano supportare l'idea che l'agroalimentare regionale abbia di fatto anticipato gli sviluppi degli scambi a livello nazionale, specie dal lato delle esportazioni, o che i flussi del resto del Paese si stiano progressivamente avvicinando alla dinamica complessiva evidenziata dal sistema emiliano-romagnolo.

La dinamica appena descritta per importazioni ed esportazioni ha quindi portato ad una crescita piuttosto marcata, a livello regionale, del deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari: questo, infatti, è passato dai 527 milioni di euro del 2001 ai 661 milioni dell'anno successivo. La dinamica più favorevole degli scambi a livello nazionale, invece, ha permesso di mantenere nell'ultimo anno il deficit agroalimentare sostanzialmente stabile, peraltro su valori relativamente bassi se confrontati con quelli degli anni precedenti: il saldo è passato da -6.644 milioni di euro nel 2001 a -6.658 milioni nel 2002, mentre solo nel 2000 era stato pari a -8.050 milioni.

Si può quindi concludere che nel corso dell'anno 2002 l'andamento degli scambi di prodotti agro-alimentari, che continuano a presentare un saldo negativo, manifesta, rispetto all'anno prima, un andamento buono a livello nazionale, dove le esportazioni sono cresciute più delle importazioni ed il deficit si è stabilizzato, ma meno positivo in ambito regionale, dove il tasso di crescita è stato più elevato nel caso delle importazioni, dando luogo ad un saldo negativo in sensibile aumento.

Con riferimento alla bilancia commerciale complessiva (tab. 5.2), vale a dire di tutte le merci e non solo di quelle agroalimentari, il saldo è rimasto positivo sia a livello nazionale che regionale, anche se la dinamica degli scambi è risultata, anche in questo caso, più favorevole a livello nazionale che regionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni complessive sono aumentate del 24,3% rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni si sono attestate sul 16,1%. A livello nazionale, invece, le importazioni complessive di tutti i beni, in valore, sono aumentate del 12,4% contro un aumento delle esportazioni che ha raggiunto il 12,8%. Data la diversa dimensione del valore assoluto delle esportazioni, tuttavia, sia per l'Emilia-Romagna che per l'intero Paese, il saldo della bilancia commerciale è aumentato in valore assoluto raggiungendo, rispettivamente, i 12.520 milioni

Tab. 5.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2000-2002 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2000			2001			2002			Var.% 2002/0		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.(a)
<b>Emilia-Romagna</b>												
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	659	552	-107	532	546	14	726	576	-150	36,6	5,6	-12,8
Animali vivi e prodotti di origine animale	151	14	-138	106	15	-91	119	18	-101	13,1	24,8	2,2
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	35	3	-32	26	1	-25	33	2	-32	29,0	29,5	0,0
Pesci ed altri prodotti della pesca	38	27	-11	34	23	-11	41	22	-19	19,5	-4,3	-10,4
<b>Settore primario</b>	<b>883</b>	<b>596</b>	<b>-288</b>	<b>697</b>	<b>585</b>	<b>-112</b>	<b>920</b>	<b>618</b>	<b>-302</b>	<b>31,9</b>	<b>5,7</b>	<b>-10,8</b>
Carne e prodotti a base di carne	875	544	-331	862	478	-384	889	560	-329	3,1	17,3	6,0
Pesci trasf., cons. e prodotti a base di pesce	351	33	-318	366	33	-333	437	46	-391	19,3	38,0	2,4
Preparati e conserve di frutta e di verdura	175	372	196	157	347	190	188	399	211	19,7	14,8	-1,8
Oli grassi vegetali e animali	241	52	-188	266	55	-211	363	77	-286	36,6	40,3	0,8
Prodotti lattiero-caseari e gelati	323	171	-152	294	171	-123	313	222	-90	6,4	30,3	9,6
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	40	27	-13	20	18	-2	31	23	-8	55,0	27,8	-9,6
Alimenti per animali	36	21	-15	31	18	-13	33	26	-8	8,1	42,1	13,1
Altri prodotti alimentari	190	566	376	163	518	355	229	650	421	41,1	25,6	-4,4
Bevande	110	258	147	97	203	106	122	242	121	25,0	19,4	-2,0
<b>Industria Alimentare</b>	<b>2.340</b>	<b>2.043</b>	<b>-297</b>	<b>2.256</b>	<b>1.841</b>	<b>-415</b>	<b>2.605</b>	<b>2.246</b>	<b>-359</b>	<b>15,5</b>	<b>22,0</b>	<b>2,7</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>3.224</b>	<b>2.639</b>	<b>-585</b>	<b>2.953</b>	<b>2.426</b>	<b>-527</b>	<b>3.525</b>	<b>2.864</b>	<b>-661</b>	<b>19,4</b>	<b>18,1</b>	<b>-0,5</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>17.105</b>	<b>29.617</b>	<b>12.512</b>	<b>15.273</b>	<b>27.135</b>	<b>11.862</b>	<b>18.987</b>	<b>31.506</b>	<b>12.520</b>	<b>24,3</b>	<b>16,1</b>	<b>-3,2</b>
<b>Italia</b>												
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	5.399	3.399	-1.999	4.801	3.239	-1.562	5.638	3.744	-1.894	17,4	15,6	-0,8
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.362	76	-2.287	1.718	58	-1.659	1.973	78	-1.895	14,9	34,6	1,1
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	628	116	-512	516	101	-415	541	113	-428	4,9	12,3	1,9
Pesci ed altri prodotti della pesca	649	172	-478	593	155	-438	686	149	-536	15,6	-3,9	-5,8
<b>Settore primario</b>	<b>9.039</b>	<b>3.762</b>	<b>-5.276</b>	<b>7.628</b>	<b>3.554</b>	<b>-4.074</b>	<b>8.838</b>	<b>4.085</b>	<b>-4.753</b>	<b>15,9</b>	<b>14,9</b>	<b>-0,3</b>
Carne e prodotti a base di carne	4.733	1.319	-3.415	4.217	1.219	-2.998	4.476	1.443	-3.033	6,1	18,4	3,9
Pesci trasf., cons. e prodotti a base di pesce	2.094	233	-1.861	2.066	220	-1.846	2.386	303	-2.083	15,5	37,6	3,3
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.023	1.691	668	932	1.583	651	1.135	1.996	862	21,7	26,1	1,7
Oli e grassi vegetali e animali	1.714	987	-727	1.795	847	-949	2.261	1.065	-1.196	25,9	25,8	-0,1
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.644	1.074	-1.570	2.425	1.064	-1.361	2.542	1.212	-1.330	4,8	13,9	3,6
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	383	722	339	325	631	305	422	708	286	29,8	12,3	-6,6
Alimenti per animali	470	148	-322	438	148	-291	472	188	-284	7,7	27,1	6,5
Altri prodotti alimentari	1.584	3.405	1.822	1.463	3.237	1.774	1.882	4.005	2.123	28,7	23,7	-1,7
Bevande	955	3.248	2.293	857	3.001	2.144	1.090	3.840	2.750	27,2	28,0	0,2
<b>Industria Alimentare</b>	<b>15.600</b>	<b>12.827</b>	<b>-2.773</b>	<b>14.519</b>	<b>11.950</b>	<b>-2.570</b>	<b>16.665</b>	<b>14.761</b>	<b>-1.904</b>	<b>14,8</b>	<b>23,5</b>	<b>3,6</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>24.639</b>	<b>16.589</b>	<b>-8.050</b>	<b>22.148</b>	<b>15.504</b>	<b>-6.644</b>	<b>25.503</b>	<b>18.846</b>	<b>-6.658</b>	<b>15,2</b>	<b>21,6</b>	<b>2,6</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>255.882</b>	<b>257.190</b>	<b>1.308</b>	<b>228.440</b>	<b>235.286</b>	<b>6.847</b>	<b>256.857</b>	<b>265.298</b>	<b>8.441</b>	<b>12,4</b>	<b>12,8</b>	<b>0,1</b>

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

di euro in regione e gli 8.441 milioni di euro a livello nazionale.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, si conferma quindi la sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: a livello di Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano ancora più di un sesto (18,6%) delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari a poco più del 9%; le stesse quote percentuali per la realtà nazionale si fermano, invece, al 9,9% e al 7,1% rispettivamente. L'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul commercio totale tra il 2001 e il 2002 risulta in aumento sia a livello regionale che nazionale nel caso delle esportazioni, mentre nel caso delle importazioni appare in diminuzione a livello regionale ed in aumento in ambito nazionale.

Se si scende con l'analisi a livello dei due grandi settori produttivi – settore agricolo o primario ed industria alimentare – i dati del 2002, se confrontati con quelli dell'anno prima, evidenziano per l'Emilia-Romagna un peggioramento nel primo caso ed un miglioramento nel secondo. Il saldo normalizzato<sup>2</sup> (SN), che è in entrambi i casi negativo, manifesta infatti, una flessione pari a ben 10,8 punti nel primo caso ed un miglioramento di 2,7 punti nel secondo. La situazione appena descritta con riferimento al settore agricolo regionale è il risultato di un buon incremento dei flussi di esportazioni, aumentati del 5,7% rispetto all'anno precedente, a cui si contrappone un vero boom delle importazioni, aumentate, in un solo anno, di quasi il 32%: nel 2002 questo flusso ha raggiunto il valore di 920 milioni di euro, contro i 697 milioni di euro dell'anno precedente.

Per i prodotti dell'industria alimentare si rileva, invece, una forte crescita delle importazioni (+15,5% rispetto al 2001), che nel 2002 hanno superato i 2600 milioni di euro di valore, a fronte, tuttavia, di un aumento ancor più deciso delle esportazioni, che hanno raggiunto i 2.246 milioni di euro in valore, incrementandosi del 22% in un solo anno.

Nell'insieme, quindi, il saldo commerciale per i prodotti del settore primario a livello regionale è peggiorato in misura significativa passando da -112 milioni a -302 milioni di euro, mentre quello dell'industria alimentare è migliorato fermandosi a -359 milioni di euro rispetto ai -415 milioni dell'anno precedente.

La situazione in ambito nazionale rispecchia tendenzialmente quanto già evidenziato a livello regionale, anche se con significative differenze di inten-

2. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

sità: cresce in misura rilevante il già ampio deficit del settore primario, mentre evidenzia importanti segnali di recupero quello dell'industria alimentare; il saldo normalizzato diminuisce di 0,3 punti a livello di settore primario, ma migliora di 3,6 punti per l'industria alimentare. A livello nazionale, tuttavia, le variazioni di importazioni ed esportazioni di prodotti agricoli risultano molto più simili rispetto a quanto non si sia verificato a livello regionale: mentre gli acquisti all'estero sono aumentati del 15,9% in un anno, le vendite nazionali sui mercati esteri sono aumentate ben del 14,9%. Nel caso dei prodotti dell'industria alimentare, invece, le importazioni sono aumentate di poco meno del 15% (14,8% per la precisione) a fronte di un incremento spettacolare delle esportazioni, cresciute del 23,5% in un solo anno. Grazie a questa dinamica degli scambi, quindi, il saldo del settore primario, a livello nazionale, è peggiorato di circa 700 milioni di euro, passando da -4.074 milioni a -4.753 milioni, mentre quello dell'industria alimentare è migliorato sensibilmente, passando da -2.570 milioni di euro a -1.905 milioni di euro e mettendo a segno una variazione positiva di 665 milioni di euro.

## **5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali**

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari, sia per l'Italia che per l'Emilia-Romagna, risultano ovviamente più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico; ciò è vero anche nel caso di quest'analisi, anche se il dettaglio consentito dai dati disponibili non è certamente quello auspicabile.

Mentre a livello nazionale sono soprattutto i prodotti del settore primario che in termini relativi contribuiscono di più alla formazione del disavanzo agro-alimentare complessivo, a livello regionale è il deficit relativo ai prodotti dell'industria alimentare ad essere maggiore in valore assoluto. Con riferimento all'intero Paese, infatti, nel corso del 2002 il deficit è stato pari a 4.753 milioni di euro per il settore primario e solo a 1.904 milioni per i prodotti dell'industria alimentare. In ambito regionale, sempre con riferimento all'ultimo anno, il deficit si attesta sui 302 milioni di euro per i prodotti del settore primario e sui 359 milioni per quelli dell'industria alimentare, ma nei due casi risulta piuttosto diverso il peso dell'interscambio (definito come somma del valore delle importazioni con quello delle esportazioni): esso ammonta rispettivamente a 1.538 e 4.851 milioni di euro rispettivamente.

Rinviando ad altre parti del rapporto per l'analisi congiunturale dei dati relativi ai singoli comparti, di seguito si illustrano in modo sintetico le principali tendenze relative all'evoluzione recente della composizione merceolo-

logica delle importazioni e delle esportazioni agro-alimentari regionali, al fine di fornire un quadro d'insieme che permetta di descrivere meglio il ruolo dei singoli comparti nel sistema produttivo regionale.

Dal lato delle importazioni le *carni* e i *prodotti a base di carne* sono di gran lunga la merceologia più importante: le importazioni aumentano in valore del 3,1% rispetto all'anno prima, raggiungendo nel 2002 gli 889 milioni di euro. Gli acquisti di questi prodotti effettuati dalle imprese della regione costituiscono, ormai stabilmente, un quarto delle importazioni agro-alimentari complessive regionali (pari a 3.525 milioni di euro) e, al tempo stesso, poco meno di un quinto delle importazioni nazionali di questo aggregato di prodotti (pari a 4.476 milioni di euro nel 2002).

L'aggregato dei *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura*, un insieme di merceologie piuttosto eterogeneo che comprende, tra l'altro, frutta, ortaggi, cereali ed oleaginose, continua ad essere la seconda voce delle importazioni agro-alimentari regionali: il valore degli acquisti all'estero è aumentato in misura eccezionale nel corso del 2002 (+36,6%), raggiungendo il valore di 726 milioni di euro. La sua quota sulle importazioni agro-alimentari regionali è aumentata raggiungendo il 21%, mentre la sua incidenza sulle importazioni nazionali di questo aggregato è pure salita fermandosi però a poco meno del 13%.

Nel corso del 2002 hanno messo a segno una crescita consistente le importazioni di *pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce*, passate nell'arco di dodici mesi da 366 a 437 milioni di euro (+19,3%). Per effetto di questo aumento, mentre la loro incidenza sulle importazioni agroalimentari complessive della regione si è fermata al 12,4%, quella sulle importazioni nazionali di questo prodotto ha raggiunto, nel corso del 2002, il 18,3%.

Anche le importazioni di *prodotti lattiero-caseari e gelati* sono cresciute tra il 2001 ed il 2002, ma solo del 6,4%, raggiungendo così i 313 milioni di euro (dai 294 del 2001) e perdendo una posizione tra gli aggregati di prodotti agroalimentari più importanti a livello regionale dal lato delle importazioni; questi prodotti hanno rappresentato, quindi, una quota sulle importazioni agro-alimentari regionali inferiore al 9% e una quota sulle importazioni nazionali di questa categoria di prodotti pari al 12,3%.

Le importazioni regionali di *oli e grassi animali e vegetali* (burro escluso), invece, sono aumentate in misura veramente eccezionale tra i due anni considerati, passando dai 266 ai 363 milioni di euro (+36,6%); l'importanza relativa di questi prodotti nelle importazioni regionali, quindi, è aumentata in modo significativo e la loro quota sul commercio agroalimentare regionale ha raggiunto il 10,3%. Le importazioni regionali, inoltre, sono pari ben al 16,1% di quelle totali nazionale di queste merceologie.

Sempre nel 2002 sono aumentate in misura non trascurabile anche le importazioni di *preparati e conserve di frutta e di verdura*, passate da 157 a 188 milioni di euro in valore, con una variazione del 19,7% rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso la loro quota sulle importazioni nazionali di questo prodotto risulta veramente importante, raggiungendo il 16,6%.

Tra i prodotti d'importazione più rilevanti a livello regionale c'è anche l'aggregato *animali vivi e prodotti di origine animale*: nel corso del 2002 il valore degli acquisti regionali sui mercati esteri è cresciuto del 13,1% e con un valore che raggiunge i 119 milioni di euro rappresenta il 6,0% di quelle nazionali di questa merceologia.

Infine l'Emilia-Romagna ricopre un ruolo di rilievo nazionale anche per le importazioni di *altri prodotti alimentari, bevande e alimenti per animali*. Nel 2002 il valore di questi scambi è stato pari, rispettivamente, a 229, 122 e 33 milioni di euro, con una quota sulle importazioni nazionali del 12,2%, del 11,2% e del 7,0%. Vale la pena di sottolineare, a questo proposito, che le importazioni regionali di altri prodotti alimentari sono aumentate di ben il 41,1% rispetto al 2001, quelle di bevande del 25% e quelle degli alimenti per animali dell'8,1%.

Il principale "prodotto" agro-alimentare di esportazione dell'Emilia-Romagna, secondo il dettaglio di analisi possibile, è l'aggregato *altri prodotti alimentari* dell'industria alimentare, che con esportazioni pari a 650 milioni di euro nel 2002, in aumento del 25,6% rispetto al 2001, contribuisce da solo per il 22,7% alle esportazioni agro-alimentari della regione. In questo ampio aggregato di prodotti rientra, tra l'altro, la pasta alimentare, importante prodotti dell'industria alimentare regionale.

Seguono, in ordine decrescente di valore delle esportazioni regionali, e con pesi non molto inferiori, altre due altre merceologie importantissime a livello regionale: i *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura* e la *carne* e i *prodotti a base di carne*. La prima merceologia, in cui rientra anche la frutta fresca, nel 2002 presenta esportazioni in valore in aumento (+5,6%) e contribuisce alle esportazioni nazionali dello stesso aggregato per oltre il 15%, mentre la seconda merceologia, che comprende anche prosciutti crudi e cotti ed altri salumi, appare caratterizzata da una crescita in valore assai più significativa (+17,3% sul 2001) ed incide per il 38,8% sulle esportazioni nazionali dello stesso aggregato. Se si considera che proprio il prosciutto crudo ed i salumi costituiscono le principali voci di questo aggregato, si può sottolineare come per questi prodotti lo sviluppo delle esportazioni segnali ad un tempo la buona capacità competitiva dei suoi operatori e la possibilità di ulteriori significativi sviluppi.

*Preparati e conserve di frutta e di verdura* rappresentano la quarta voce

delle esportazioni agro-alimentari regionali (sempre con riferimento al 2002) con un valore in discreta crescita (+14,8%) rispetto all'anno precedente, che si colloca sulla ragguardevole cifra di 399 milioni di euro, vale a dire il 13,9% delle esportazioni agro-alimentari regionali e ben il 20% delle esportazioni nazionali di questo aggregato: anche in questo caso, quindi, ben un quinto delle esportazioni nazionali ha come origine l'Emilia-Romagna.

Le esportazioni di *bevande*, vino in particolare, quinto prodotto agro-alimentare d'esportazione in valore, sono aumentate pure in misura significativa (+19,4%), attestandosi sui 242 milioni di euro, pari al 6,3% delle esportazioni nazionali. Un consistente aumento è stato registrato anche dalle esportazioni di *prodotti lattiero-caseari e gelati* passate negli stessi anni da 171 a 222 milioni di euro (+30,3%). Se si considera che in regione viene prodotto il più noto formaggio a pasta dura del nostro Paese, la quota sulle esportazioni nazionali di questo aggregato di prodotti, pari al 18,3% nel 2002, appare giustificata, soprattutto tenendo presente che nello stesso gruppo merceologico sono inclusi anche altri formaggi, sia duri che semiduri, di latte vaccino ed ovicaprino.

Nel 2002 le esportazioni regionali di *oli e grassi, animali e vegetali* hanno superato i 77 milioni, mettendo a segno una crescita, rispetto all'anno prima, di oltre il 40%, ma in questo caso il contributo regionale alle esportazioni nazionali si ferma al 7,2%.

Gli altri aggregati merceologici considerati, nel 2002 hanno fatturato sui mercati esteri valori assai più limitati, pur segnando, in quasi tutti i casi, variazioni molto elevate in termini percentuali rispetto all'anno precedente. Si tratta, nell'ordine, di *pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesci* (46 milioni di euro, +38%), *alimenti per animali* (26 milioni di euro, +42,1%), *prodotti della macinazione, amidi e fecole* (23 milioni, +27,8%), *pesci ed altri prodotti della pesca* (22 milioni, -4,3%), *animali vivi e prodotti di origine animale* (18 milioni, +24,8%) e *prodotti della silvicoltura e tronchi tagliati* (2 milioni, +29,5%).

### **5.3. I partners commerciali**

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi è svolta, come sempre, per gli ultimi due anni, il 2001 e il 2002.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (settore primario nella tab. 5.3), nel 2002 la Francia ha mantenuto il ruolo di primo paese for-

Tab. 5.3 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di provenienza nel 2001 e 2002

Paese	2001		2002		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Francia	19,35	19,12	Stati Uniti d'America	15,76	19,68
Paesi Bassi	12,37	7,85	Francia	15,53	6,24
Stati Uniti d'America	8,30	5,37	Paesi Bassi	9,19	7,56
Spagna	6,55	4,07	Brasile	7,59	3,37
Germania	5,84	7,49	Argentina	5,27	7,73
Brasile	5,68	4,28	Spagna	5,05	2,86
Belgio	3,45	1,64	Germania	4,90	1,82
Argentina	2,81	1,67	Belgio	4,33	4,03
Ungheria	2,56	1,55	Russia	4,05	2,19
Austria	2,45	0,46	Ungheria	2,08	1,61
UE 15	54,53	49,80	UE 15	43,96	49,70
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	18,58	19,45	Germania	17,63	18,99
Paesi Bassi	14,28	10,13	Francia	13,69	14,97
Francia	13,36	14,82	Paesi Bassi	11,90	9,46
Danimarca	7,68	4,93	Argentina	7,96	3,87
Argentina	6,31	3,53	Danimarca	6,28	4,52
Spagna	5,95	9,36	Spagna	6,15	11,42
Belgio	4,30	4,23	Belgio	4,06	4,12
Austria	2,64	3,93	Austria	3,08	3,95
Regno Unito	2,39	3,09	Brasile	2,35	1,67
Brasile	1,73	1,84	Regno Unito	2,28	3,17
UE 15	72,11	74,60	UE 15	68,75	75,32
<b>TOTALE AGRO-ALIMENTARE</b>					
Francia	15,54	14,22	Germania	14,23	16,60
Germania	14,77	16,30	Francia	14,16	13,81
Paesi Bassi	13,83	9,35	Paesi Bassi	11,19	8,80
Danimarca	6,22	3,71	Argentina	7,16	3,16
Spagna	5,92	8,72	Spagna	5,92	10,14
Argentina	5,42	2,85	Danimarca	5,08	3,42
Belgio	4,10	3,34	Stati Uniti d'America	4,27	2,99
Stati Uniti d'America	2,88	2,96	Belgio	4,05	3,45
Austria	2,87	2,61	Brasile	3,72	2,26
Brasile	2,43	3,34	Austria	2,72	3,38
UE 15	67,96	66,06	UE 15	62,28	66,44

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

fornitore della regione Emilia-Romagna, con una quota ancora elevata e pari al 15,8%, ma in forte diminuzione rispetto all'anno precedente (19,3%). A livello nazionale, tuttavia, per questi prodotti la Francia ha mantenuto e anzi incrementato leggermente la sua quota passando dal 19,1% al 19,9%. Seguono, in ordine di quote decrescenti dei flussi di importazione regionali, gli USA e i Paesi Bassi, rispettivamente con quote pari al 15,5% e 9,2% nel 2002, rispetto all'8,3% a al 12,4% rispettivamente dell'anno precedente;

mentre è aumentato in misura sensibile, quindi, il flusso di prodotti provenienti dagli USA, è diminuita la quota dei prodotti primari provenienti dai Paesi Bassi con conseguente scambio di posizioni nella graduatoria dei fornitori di prodotti agricoli del sistema agroalimentare regionale.

Il quarto ed il quinto paese fornitore a livello regionale, rispettivamente Brasile e Spagna, hanno invece mantenuto la stessa posizione dell'anno precedente, anche se il Brasile ha aumentato la sua quota dal 6,6% al 7,6% nel corso dell'ultimo anno, mentre la Spagna l'ha leggermente diminuita (dal 5,8% al 5,3%). Con riferimento ai dati nazionali, tuttavia, la Spagna risulta il paese fornitore più importante dopo la Francia, con una quota del 7,7%, peraltro in leggero aumento rispetto al 7,5% del 2001. Seguono, in questo caso, Paesi Bassi e USA, con quote pari rispettivamente a 7,6% e 6,2%, in diminuzione la prima rispetto all'anno precedente quando era del 7,9%, e in significativo aumento la seconda che invece si fermava al 5,4%. Sembra, emergere, quindi, soprattutto a livello regionale ma anche a livello nazionale, un rafforzamento delle importazioni di prodotti del settore primario provenienti dagli USA, a discapito soprattutto delle produzioni di origine comunitaria. Questa relativa specializzazione delle importazioni regionali rispetto agli USA per i prodotti agricoli è probabilmente da ricollegare soprattutto alle forti importazioni regionali di oleoproteaginosi e di cereali.

Nel 2002 la Russia acquista un'importanza veramente rilevante come fornitore di prodotti del settore primario sia per la regione che, anche se in misura minore, per l'intero Paese: in ambito regionale la Russia, che nel 2001 non rientrava nemmeno tra i primi 10 fornitori, nel 2002 ha fornito più del 5% delle importazioni complessive, mentre a livello nazionale la sua quota ha raggiunto il 2,9%.

Anche per l'Argentina valgono considerazioni analoghe, sia pure con valori numerici meno rilevanti: il paese sudamericano è passato dalla nona posizione alla settima tra i fornitori della regione e la sua quota sul totale regionale è passata dal 2,6% al 4,9%; con riferimento ai flussi nazionali, la sua quota è pure aumentata, anche se in misura minore, passando dall'1,6% all'1,8%. Perdono due posizioni, inoltre, sia Germania che Belgio, pur mantenendo quote sulle importazioni regionali e nazionali non trascurabili e sostanzialmente in linea con quelle dell'anno precedente.

Resta poi confermata, sia a livello regionale che nazionale, l'importanza relativamente modesta ed in flessione dei fornitori UE: a livello regionale passano da una quota complessiva del 54,5% nel 2001 al 44,0% dell'anno successivo, perdendo quasi 10 punti percentuali; a livello nazionale, invece, la diminuzione risulta marginale: si passa dal 49,8% al 49,7%. Nell'insieme, quindi, si evidenzia un forte ridimensionamento del ruolo di questi paesi

come fornitori in ambito regionale, rispetto ad una sostanziale stabilità del dato nazionale; il dato regionale, inoltre, passa da un valore superiore a quello nazionale ad uno inferiore. Al decimo posto, infine, tra i fornitori di prodotti agricoli della regione figura, con una quota del 2,1%, l'Ungheria, uno dei 10 Paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO) che entreranno a far parte dell'UE il 1 maggio 2004.

Le importazioni di prodotti dell'industria alimentare, invece, anche nel corso del 2002 risultano più concentrate di quelle dell'agricoltura: la Germania si conferma di gran lunga primo paese fornitore sia a livello regionale che nazionale: la quota sulle importazioni totali di prodotti dell'industria alimentare è pari al 17,6% a livello regionale e al 19,0% in ambito nazionale, valori in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente quando erano stati, rispettivamente, 18,6% e 19,5%. La Francia conferma sostanzialmente le proprie quote sia a livello regionale (13,7% contro il 13,4% del 2001) che nazionale (15,0% contro il 14,8% nell'anno precedente), tornando ad occupare il secondo posto tra i fornitori come due anni prima, dopo aver superato nuovamente i Paesi Bassi. Il terzo fornitore per la regione, ma non per l'intero paese, sono i Paesi Bassi: la loro quota sulle importazioni regionali è scesa dal 14,3% al 11,9%, mentre a livello nazionale è passata dal 10,1% al 9,5%.

Questi tre paesi, quindi, insieme hanno fornito il 43,2% dei prodotti dell'industria alimentare importati a livello regionale, ed il 43,4% a livello nazionale. Il ruolo dell'insieme dei paesi dell'Unione Europea, inoltre, è assai più rilevante per i prodotti dell'industria alimentare rispetto a quelli del settore primario, anche se la tendenza alla riduzione di questa quota è evidente anche in questo caso: l'Emilia-Romagna ha acquistato il 68,8% dei prodotti alimentari dai paesi UE nel 2002, contro il 72,1% dell'anno precedente; con riferimento all'intero paese, invece, la quota appare in leggero aumento: dal 74,6% al 75,3%. Tra i fornitori della regione, inoltre, si nota l'incremento della quota dell'Argentina, divenuta il quarto fornitore, nel 2002, con una quota dell'8,0% (contro il 6,3% del 2001), davanti alla Danimarca che ha visto diminuire il suo contributo dal 7,7% al 6,3%. Seguono, in ordine di importanza decrescente, altri tre paesi dell'UE quali Spagna, Belgio e Austria, con quote rispettivamente pari al 6,2%, 4,1% e 3,1%. Rispetto all'anno precedente questi paesi confermano sostanzialmente sia le quote che la loro posizione in graduatoria. Se per Belgio e Austria, inoltre, il peso sugli scambi regionali è simile a quello sugli scambi nazionali, per la Spagna la quota sugli scambi nazionali è assai più rilevante, raggiungendo, nel 2002, l'11,4%.

Dal lato delle esportazioni (tab. 5.4), la Germania si conferma ancora una

Tab. 5.4 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di destinazione nel 2001 e 2002

Paese	2001		2002		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Germania	38,88	35,04	Germania	38,05	34,04
Regno Unito	11,07	6,40	Regno Unito	10,21	6,30
Francia	5,67	10,29	Francia	6,80	10,29
Paesi Bassi	5,21	4,73	Paesi Bassi	6,02	4,72
Svizzera	4,39	6,23	Spagna	4,45	4,95
Spagna	4,14	4,85	Austria	3,85	4,98
Austria	3,82	4,82	Svizzera	3,64	6,25
Polonia	2,69	1,28	Svezia	2,84	1,41
Svezia	2,65	2,30	Polonia	2,26	1,63
Danimarca	2,49	1,67	Belgio	1,86	1,51
UE 15	79,20	76,36	UE 15	78,58	76,37
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	21,35	20,17	Germania	20,83	19,17
Francia	19,75	12,77	Francia	19,51	12,61
Regno Unito	8,98	9,49	Regno Unito	9,14	9,76
Stati Uniti d'America	5,38	12,44	Stati Uniti d'America	5,65	12,70
Spagna	4,60	3,51	Spagna	4,77	3,72
Grecia	3,91	2,57	Grecia	4,31	2,79
Austria	3,36	3,43	Belgio	3,07	2,69
Belgio	2,99	2,70	Austria	2,89	3,36
Paesi Bassi	2,70	2,74	Paesi Bassi	2,74	2,85
Svizzera	2,30	4,37	Svezia	2,55	1,38
UE 15	72,88	61,51	UE 15	73,20	61,43
<b>TOTALE AGRO-ALIMENTARE</b>					
Germania	25,58	23,58	Germania	24,54	22,39
Francia	16,36	12,20	Francia	16,77	12,11
Regno Unito	9,49	8,78	Regno Unito	9,37	9,01
Spagna	4,42	3,81	Stati Uniti d'America	4,70	3,98
Stati Uniti d'America	4,26	9,90	Spagna	4,56	10,22
Grecia	3,55	3,75	Grecia	3,63	2,91
Austria	3,42	2,73	Paesi Bassi	3,45	3,26
Paesi Bassi	3,31	3,20	Austria	3,10	3,71
Svizzera	2,80	4,80	Belgio	2,81	2,86
Belgio	2,71	2,71	Svezia	2,61	1,38
UE 15	74,40	64,92	UE 15	74,36	64,67

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

volta il primo mercato di destinazione sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, sia a livello regionale che nazionale. Con riferimento ai soli prodotti del settore primario, nel 2002 la sua quota sulle esportazioni totali ha raggiunto il 38,1% a livello regionale e il 34,0% in ambito nazionale, in leggera diminuzione rispetto al 2001, quando era stata pari al 38,9% e al 35,0% rispettivamente. Regno Unito e Francia, sono i due paesi di destinazione dei prodotti del settore primario che seguono in or-

dine di importanza a livello regionale, e, in ordine inverso, anche a livello nazionale: infatti, mentre nel 2002 il Regno Unito ha una quota sulle esportazioni regionali del 10,2% e la Francia del 6,8%, in ambito nazionale i valori sono pari, rispettivamente, al 6,3% e al 10,3%. Rispetto al 2001 l'evoluzione delle quote dei due paesi sui flussi regionali è stata, tuttavia, di segno opposto: mentre è diminuita per il Regno Unito, è aumentata per la Francia. I paesi Bassi restano il quarto mercato di destinazione dei prodotti agricoli regionali, con una quota che è passata dal 5,2% al 6,0%; la loro quota sugli scambi nazionali è rimasta, invece, sostanzialmente immutata sul 4,7%. Nel 2002, inoltre, Spagna e Svizzera si sono scambiate le posizioni rispetto all'anno precedente: rispettivamente la 5° e la 7° nel 2002, il contrario nell'anno precedente. L'Austria continua ad occupare, invece, la quinta posizione con una quota scesa dal 4,1% al 3,9%. Seguono, in ordine di importanza immutato rispetto al 2001, Svezia, Polonia e Danimarca.

Complessivamente i 15 paesi dell'Unione Europea rappresentano ancora una quota assolutamente predominante sulle esportazioni totali sia regionali che nazionali, anche se in leggera diminuzione rispetto al 2001, almeno per il dato regionale: per l'Emilia-Romagna, infatti, tale quota è passata dal 79,2% al 78,6%, mentre per l'intero paese si è mantenuta sul 76,4%. Prosegue, quindi, specie a livello regionale, un lento processo di apertura anche verso mercati non-UE, anche per i prodotti agricoli, anche se da questo punto di vista il dato nazionale risulta costantemente più basso.

Anche per i prodotti dell'industria alimentare, dopo la Germania, che detiene una quota del 20,8% in ambito regionale e del 19,2% a livello nazionale, vengono, in ordine di importanza decrescente, Francia e Regno Unito con quote sulle esportazioni regionali pari rispettivamente al 19,5% e al 9,1%, sostanzialmente in linea con quelle dell'anno precedente (rispettivamente il 19,8% ed il 9,0%). A livello nazionale, invece, dopo la Germania ci sono gli USA che, con una incidenza pari al 12,7%, peraltro in leggero aumento rispetto all'anno prima (12,4%) superano la Francia che detiene una quota del 12,6%. A livello regionale, invece, gli USA restano in quarta posizione con una quota assai più modesta, il 5,7%, solo di poco superiore a quella dell'anno precedente quando era stata del 5,4%. Anche in questo caso la concentrazione sembra evidenziare una leggera tendenza alla diminuzione: se si considerano i primi 4 paesi di destinazione dei prodotti agricoli, sia a livello nazionale che regionale, la quota cumulata risulta in diminuzione, sia pure leggera, tra i due anni. Con riferimento ai soli flussi regionali, infine, Spagna e Grecia mantengono anche nel 2002 rispettivamente la 5° e la 6° posizione con quote pari rispettivamente al 4,8% e al 4,3%, in leggero aumento rispetto all'anno prima; le posizioni di Belgio e Austria, invece, risul-

tano invertite rispetto all'anno prima, ma solo a seguito di piccole variazioni.

I paesi dell'Unione Europea a 15 considerati nell'insieme, inoltre, pur mantenendo un ruolo di assoluto rispetto, non raggiungono nel complesso la quota raggiunta dai prodotti del settore primario: a livello regionale la loro incidenza si ferma al 73,2% (era pari al 72,9% nel 2001), mentre a livello nazionale scende fino al 61,4%, contro il 61,5% dell'anno precedente. A differenza di quanto ipotizzato come tendenza di medio termine per i prodotti del settore primario, per i prodotti dell'industria alimentare non si evidenzia un'evoluzione verso un sempre maggior peso dei mercati extra-UE: sembra invece confermarsi, in sostanza, l'attuale struttura degli scambi.

#### **5.4. Il commercio estero delle province**

Nel 2002 il commercio agroalimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna ha mostrato andamenti fortemente differenziati, anche come inevitabile conseguenza delle diverse specializzazioni territoriali (tab. 5.5). Il commento degli scambi con l'estero delle singole province dell'Emilia-Romagna, viene quest'anno integrato anche con le informazioni relative alla posizione che la singola provincia occupa, in ambito nazionale, nelle importazioni e nelle esportazioni di ciascun aggregato di prodotti considerato in quest'analisi. A tale fine nella tabella 5.6 sono riportate le posizioni che le diverse province hanno occupato in tale classifica, nel 1999 e nel 2002. Come si evince facilmente, le province dell'Emilia-Romagna compaiono nelle prime 10 posizioni molto di frequente, sia dal lato delle importazioni che, soprattutto, dal lato delle esportazioni.

Come già anticipato, il saldo regionale per l'insieme dei prodotti agroalimentari è stato negativo per 661 milioni di euro, a fronte di un deficit di soli 527 milioni di euro dell'anno precedente (e 585 milioni del 2000). Tale forte deficit è dovuto in misura pressoché analoga ai prodotti del settore primario (302 milioni) e a quelli dell'industria alimentare (359 milioni) anche se è assai diverso il peso sull'interscambio che è pari a 1.538 milioni di euro nel primo caso, e a ben 4.851 milioni di euro nel secondo; il saldo normalizzato, quindi, risulta pari a -19,6 per i prodotti agricoli e a -7,4 per quelli dell'industria alimentare, segno di una situazione strutturale molto diversa tra i due grandi comparti. D'altro canto, come già accennato, le tendenze del deficit nei due casi sono state molto diverse nel corso dell'ultimo anno: mentre il deficit è quasi triplicato in valore assoluto nel caso delle produzioni agricole, passando dai 112 milioni di euro del 2001 ai 302 del 2002, nel caso dell'industria alimentare si segnala una riduzione dello stesso da

Tab. 5.5 - Scambi di prodotti agro-alimentari nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2000-2002 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2000			2001			2002			Var. % 2002/01		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.
<b>Settore primario</b>												
Bologna	170	77	-94	158	70	-88	175	75	-100	10,7	6,8	-1,5
Ferrara	52	99	47	76	100	24	92	107	15	20,0	6,6	-5,9
Forlì	87	214	127	74	214	141	90	202	112	21,6	-5,8	-10,3
Modena	90	50	-40	74	42	-32	71	53	-18	-3,7	27,5	13,4
Parma	130	21	-108	90	21	-69	102	24	-79	13,9	13,4	-0,1
Piacenza	30	3	-27	26	3	-23	25	5	-21	-3,9	41,5	8,8
Ravenna	247	116	-131	143	121	-22	291	136	-155	104,1	12,7	-28,0
Reggio Emilia	55	10	-45	38	7	-31	47	9	-38	24,4	40,6	3,3
Rimini	23	6	-17	19	6	-12	27	7	-19	43,9	12,5	-8,9
Emilia-Romagna	883	596	-288	697	585	-112	920	618	-302	31,9	5,7	-10,8
<b>Industria alimentare</b>												
Bologna	245	199	-47	212	167	-44	256	216	-40	20,9	29,2	3,3
Ferrara	48	88	39	69	87	18	94	100	6	36,6	14,8	-8,7
Forlì	232	130	-102	223	116	-107	254	136	-118	13,9	17,7	1,5
Modena	655	431	-224	663	358	-305	698	448	-250	5,3	25,1	8,0
Parma	344	581	237	328	581	253	380	698	318	15,9	20,2	1,6
Piacenza	154	109	-45	149	105	-43	172	105	-67	16,0	-0,5	-7,3
Ravenna	271	183	-88	245	145	-100	347	207	-140	41,7	42,3	0,2
Reggio Emilia	281	277	-5	262	237	-25	304	286	-18	15,9	20,6	2,0
Rimini	109	46	-63	105	43	-62	99	49	-50	-5,5	13,9	8,0
Emilia-Romagna	2.340	2.043	-297	2.256	1.841	-415	2.605	2.246	-359	15,5	22,0	2,7
<b>Totale agroalimentare</b>												
Bologna	416	275	-140	370	238	-132	431	291	-140	16,6	22,5	2,4
Ferrara	100	186	86	145	188	42	186	207	21	27,9	10,4	-7,3
Forlì	319	344	25	297	330	33	344	338	-6	15,8	2,5	-6,1
Modena	745	481	-264	737	400	-337	769	501	-268	4,4	25,3	8,6
Parma	474	603	129	418	602	184	483	722	239	15,5	19,9	1,8
Piacenza	184	112	-71	175	109	-66	197	109	-88	13,0	0,8	-5,4
Ravenna	518	298	-220	388	266	-121	639	343	-295	64,7	28,9	-11,5
Reggio Emilia	336	286	-50	300	244	-56	351	295	-56	17,0	21,2	1,7
Rimini	132	52	-79	123	50	-74	126	57	-69	1,9	13,7	4,6
Emilia-Romagna	3.224	2.639	-585	2.953	2.426	-527	3.525	2.864	-661	19,4	18,1	-0,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tab. 5.6 - Posizioni occupate dalle province dell'Emilia-Romagna nella graduatoria delle 103 province italiane classificate per ordine d'importanza in valore negli scambi con l'estero di prodotti agricoli e alimentari

	BO		FE		FO		MO		PC		PR		RA		RE		RN	
	1999	2002	1999	2002	1999	2002	1999	2002	1999	2002	1999	2002	1999	2002	1999	2002	1999	2002
<b>IMPORT</b>																		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	12	12	52	21	21	22	26	31	70	61	19	19	5	5	39	52	57	60
Animali vivi e prodotti di origine animale	29	27	30	40	40	43	19	22	45	57	53	48	52	30	23	26	92	94
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	22	12	70	66	47	51	39	46	34	29	72	65	63	59	30	25	42	64
Pesci ed altri prodotti della pesca	30	25	17	22	18	21	60	56	87	93	31	34	54	49	40	46	14	15
<b>Settore primario</b>	<b>16</b>	<b>15</b>	<b>48</b>	<b>30</b>	<b>29</b>	<b>31</b>	<b>30</b>	<b>35</b>	<b>62</b>	<b>66</b>	<b>28</b>	<b>27</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>40</b>	<b>45</b>	<b>60</b>	<b>62</b>
Carne e prodotti a base di carne	27	23	83	87	24	29	2	1	17	25	7	10	52	48	10	9	45	34
Pesci trasformati e conservati e prod. a base di pesce	33	31	76	78	7	4	30	19	10	8	18	11	50	43	27	21	8	12
Preparati e conserve di frutta e di verdura	20	16	18	18	17	17	11	12	34	26	8	7	3	4	30	34	49	40
Oli grassi vegetali e animali	50	33	80	11	14	15	42	37	56	41	18	21	3	2	38	34	63	68
Prodotti lattiero-caseari e gelati	22	22	83	80	52	56	15	11	45	32	10	7	78	67	12	10	86	79
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	31	26	47	49	33	58	29	28	80	56	13	23	5	5	26	18	62	64
Alimenti per animali	23	25	90	74	22	21	18	12	32	23	26	24	11	60	10	10	88	83
Altri prodotti alimentari	8	6	41	31	43	37	16	15	54	53	12	10	35	36	9	12	73	59
Bevande	4	4	92	91	19	17	24	27	52	49	22	21	17	28	25	16	38	44
<b>Totale industria alimentare</b>	<b>23</b>	<b>22</b>	<b>75</b>	<b>45</b>	<b>26</b>	<b>23</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>34</b>	<b>32</b>	<b>11</b>	<b>10</b>	<b>13</b>	<b>14</b>	<b>17</b>	<b>18</b>	<b>39</b>	<b>43</b>
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>30</b>	<b>31</b>	<b>75</b>	<b>53</b>	<b>40</b>	<b>39</b>	<b>12</b>	<b>14</b>	<b>52</b>	<b>51</b>	<b>29</b>	<b>28</b>	<b>21</b>	<b>21</b>	<b>32</b>	<b>32</b>	<b>58</b>	<b>64</b>
<b>Totale generale</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>67</b>	<b>70</b>	<b>52</b>	<b>49</b>	<b>17</b>	<b>18</b>	<b>58</b>	<b>58</b>	<b>24</b>	<b>20</b>	<b>31</b>	<b>31</b>	<b>30</b>	<b>28</b>	<b>82</b>	<b>81</b>
<b>EXPORT</b>																		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	12	18	11	12	2	5	21	21	75	66	39	37	10	8	82	84	63	69
Animali vivi e prodotti di origine animale	23	5	76	74	5	8	9	30	22	58	13	61	16	10	1	1	90	47
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	23	24	43	34	37	46	70	74	82	71	74	33	52	56	25	58	14	10
Pesci ed altri prodotti della pesca	28	35	3	3	14	9	75	62	66	78	63	44	39	40	74	85	18	16
<b>Settore primario</b>	<b>12</b>	<b>18</b>	<b>11</b>	<b>11</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>22</b>	<b>21</b>	<b>75</b>	<b>74</b>	<b>41</b>	<b>40</b>	<b>10</b>	<b>9</b>	<b>57</b>	<b>55</b>	<b>60</b>	<b>65</b>
Carne e prodotti a base di carne	17	17	32	36	8	5	1	1	9	23	2	3	26	26	6	8	48	42
Pesci trasformati e conservati e prod. a base di pesce	44	56	7	6	28	30	29	39	49	42	15	10	40	41	52	49	9	5
Preparati e conserve di frutta e di verdura	11	9	8	8	27	22	9	16	6	7	3	2	7	6	19	33	30	35
Oli grassi vegetali e animali	37	41	99	39	20	13	41	35	66	66	31	22	11	8	52	65	95	76
Prodotti lattiero-caseari e gelati	30	28	45	48	47	64	17	15	18	16	8	10	74	59	3	2	83	68
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	47	43	31	25	14	38	33	28	44	36	21	18	19	16	58	67	40	33
Alimenti per animali	19	17	54	34	10	13	13	18	38	26	29	22	24	11	6	8	50	16
Altri prodotti alimentari	8	10	57	36	47	50	13	8	60	54	3	3	30	34	17	24	41	52
Bevande	17	19	79	83	33	44	19	20	82	85	53	26	12	17	15	18	59	69
<b>Totale industria alimentare</b>	<b>17</b>	<b>20</b>	<b>45</b>	<b>41</b>	<b>34</b>	<b>33</b>	<b>9</b>	<b>6</b>	<b>31</b>	<b>40</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>18</b>	<b>21</b>	<b>13</b>	<b>15</b>	<b>64</b>	<b>61</b>
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>16</b>	<b>20</b>	<b>25</b>	<b>29</b>	<b>11</b>	<b>17</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>45</b>	<b>53</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>14</b>	<b>15</b>	<b>18</b>	<b>18</b>	<b>70</b>	<b>70</b>
<b>Totale generale</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>42</b>	<b>52</b>	<b>38</b>	<b>39</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>55</b>	<b>55</b>	<b>24</b>	<b>25</b>	<b>39</b>	<b>42</b>	<b>14</b>	<b>14</b>	<b>61</b>	<b>59</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

415 a 359 milioni di euro.

Con riferimento al totale dei prodotti agroalimentari, le province di Ravenna e di Modena presentano i deficit di gran lunga più rilevanti pari, rispettivamente, a 295 e a 268 milioni di euro. Altre 5 province presentano una situazione di deficit commerciale per l'insieme dei prodotti agroalimentari: anzitutto Bologna, negativa per ben 140 milioni, Piacenza per 88 milioni, Rimini per 69 milioni, Reggio Emilia per 56 milioni, e infine Forlì passata da un saldo positivo per 33 milioni nel 2001 ad uno negativo per 6 milioni di euro nel 2002. La provincia di Parma, invece, si conferma come quella che presenta il migliore risultato con un saldo positivo per ben 239 milioni di euro, in forte aumento rispetto ai 184 milioni dell'anno prima. La provincia di Ferrara, infine, mantiene un saldo positivo anche se dimezzato rispetto all'anno precedente, essendo passato da 42 a 21 milioni di euro.

Scendendo ad un livello di dettaglio leggermente superiore, si può meglio valutare la diversa importanza delle produzioni del settore primario e di quelle dell'industria alimentare nelle diverse province, nonché le diverse dinamiche dei dati relativi al 2002 rispetto a quelli dell'anno precedente.

La provincia di *Bologna* evidenzia un saldo commerciale negativo sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, anche se con valori molto diversi tra loro e con andamenti divergenti nell'ultimo anno. La dimensione dei flussi segnala, per i prodotti dell'industria alimentare, un'importanza assai maggiore rispetto a quelli dell'agricoltura, come pure una evoluzione più favorevole nel corso del 2002; in questo caso le esportazioni e le importazioni di prodotti dell'industria alimentare sono aumentate sull'anno prima rispettivamente del 29,2% e del 20,9%; il saldo è quindi passato da -44 a -40 milioni di euro. D'altro canto, sia le importazioni che le esportazioni di prodotti del settore primario sono aumentate, rispettivamente, ad un tasso del 10,7% e del 6,8%, comportando un significativo peggioramento del saldo passato da -88 a -100 milioni di euro. La provincia occupa un ruolo di rilievo negli scambi commerciali a livello nazionale: sia per le importazioni che per le esportazioni essa occupa, infatti, il 7° posto tra le 103 province italiane per dimensione dei flussi in valore. In ambito agroalimentare la provincia è importante soprattutto per le importazioni di bevande, per le quali occupa la 4° posizione sia nel 1999 che nel 2002, mentre con riferimento al grande aggregato residuale "altri prodotti alimentari" la sua posizione era l'ottava nel 1999, sia dal lato delle importazioni che delle esportazioni, ed è rispettivamente la 6° e la 10° nel 2002. Di particolare interesse, invece, il ruolo svolto dalla provincia per le esportazioni di "animali vivi e prodotti di origine animale" (5° posizione nel 2002 in forte ascesa rispetto alla 23° del 1999) e di "preparati e conserve di frutta e di verdura", dove oc-

cupa la nona posizione, pure in miglioramento rispetto all'undicesima del 1999.

Nel caso della provincia di *Ferrara*, invece, gli scambi con l'estero di prodotti del settore primario sono assai più simili a quelli dell'industria alimentare, ma in questo caso la dinamica nel 2002 rispetto al 2001 è stata negativa per entrambi gli aggregati di prodotti. Per quelli agricoli, infatti, mentre le importazioni sono aumentate del 20%, le esportazioni sono cresciute solo del 6,6%, portando così ad una contrazione del saldo, che resta comunque positivo, da 24 a 15 milioni di euro. Per i prodotti dell'industria alimentare le esportazioni sono aumentate del 14,8% ma le importazioni hanno subito un aumento ancor più rilevante, pari al 36,6%: si ha così una diminuzione del saldo, che resta comunque sempre positivo, da 18 a soli 6 milioni di euro. Nonostante questi trend negativi rispetto all'anno precedente, la provincia resta pur sempre seconda solo a Parma, in regione, in termini di positività del saldo per i prodotti agroalimentari.

Con riferimento all'importanza relativa della provincia, si nota il suo ruolo nell'ambito delle esportazioni di "pesce e altri prodotti della pesca", per le quali Ferrara occupa stabilmente il terzo posto, nonché per il "pesce trasformato e conservato" per il quale è passata dal 7° al 6° posto tra il 1999 ed il 2002. E' evidente, in questo senso, il ruolo giocato dalle attività che ruotano attorno alle valli di Comacchio e del delta del Po. La provincia assume un ruolo importante anche per quanto concerne, in particolare, l'esportazione di preparati e conserve di frutta e verdura per la quale occupa stabilmente l'ottava posizione.

Anche la provincia di *Forlì* mostra risultati in leggero peggioramento rispetto al 2001, ma con un dato strutturale degli scambi peculiare: il saldo per i prodotti del settore primario, infatti, anche se in diminuzione rispetto ai 141 milioni di euro del 2001, nell'anno successivo resta fortemente positivo, attestandosi a 112 milioni di euro, mentre quello dei prodotti dell'industria alimentare, pure in ulteriore peggioramento rispetto ai -107 milioni di euro del 2001, nel 2002 si è attestato sui -118 milioni di euro. Per la combinazione delle due diverse, e in qualche misura opposte situazioni, il saldo agroalimentare è passato da positivo (33 milioni) a negativo (-6 milioni). Dal lato delle importazioni la provincia assume un ruolo importante soprattutto per il "pesce trasformato e conservato" per il quale nel corso degli ultimi tre anni è passata dalla settima alla quarta posizione. Dal lato delle esportazioni, invece, la provincia entra tra le prime 10 in ben 4 casi: "prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura" (dal 2° posto del 1999 al 5° posto del 2002), "animali vivi e prodotti di origine animale" (dal 5° all'8° posto), "pesci e altri prodotti della pesca" (dal 14° al 9° posto) e, infine, "carne e prodotti a base di carne"

(dall'8° al 5° posto). Se si considera l'insieme dei prodotti del settore primario, infine, la provincia risulta quinta per le esportazioni nel 2002, in leggero peggioramento rispetto alla seconda posizione occupata tre anni prima.

La provincia di *Modena*, al contrario, presenta scambi relativamente assai più limitati per i prodotti agricoli, che peraltro presentano un saldo in miglioramento rispetto all'anno precedente (da -32 a -18 milioni di euro), mentre per i prodotti dell'industria alimentare gli scambi risultano assai più intensi ed il saldo finale presenta un non trascurabile miglioramento: si passa dai -305 milioni di euro del 2001 ai -250 milioni di euro dell'anno successivo, grazie ad un aumento delle esportazioni del 25,1% contro un incremento delle importazioni del 5,3%. Dal lato delle importazioni nel 2002 la provincia si colloca al primo posto (era al 2° nel 1999) per la "carne e i prodotti a base di carne". La situazione peraltro si ripete anche con riferimento alle esportazioni per la stessa tipologia di prodotto, veramente centrale nel sistema agroalimentare provinciale. Modena, inoltre, occupa l'ottava posizione anche per le esportazioni di "altri prodotti alimentari", una voce assai composita ma importante dal punto di vista del valore complessivo.

Per la provincia di *Parma* la situazione è per certi versi opposta rispetto a quella di Modena: infatti, il suo saldo per i prodotti dell'industria alimentare risulta fortemente positivo ed in ulteriore forte aumento nel corso del 2002, essendo passato da 253 a 318 milioni di euro. Le esportazioni, infatti, sono aumentate, rispetto all'anno precedente, di oltre il 20%, mentre le importazioni hanno mostrato un incremento pari al 15,9%. Il saldo è poi leggermente peggiorato nel caso dei prodotti del settore primario, scendendo da -69 a -79 milioni di euro, a seguito di tassi di crescita delle importazioni leggermente superiori a quelli delle esportazioni (13,9% contro il 13,4%). La leadership della provincia in ambito regionale emerge anche dall'analisi delle posizioni occupate nella graduatoria delle province sia dal lato delle importazioni che delle esportazioni. Con riferimento alle importazioni e in particolare alla situazione del 2002, la provincia è al 7° posto per i "preparati e le conserve di frutta e verdura" e per i "prodotti lattiero-caseari ed i gelati", al 10° per "carne e prodotti a base di carne", e per gli "altri prodotti alimentari". Dal lato delle esportazioni, invece, essa si colloca al 2° posto per "preparati e conserve di frutta e ortaggi", al 3° per "carne e prodotti a base di carne" e per "altri prodotti alimentari" (che includono la pasta), al 10° posto per "pesci trasformati e conservati", e "prodotti lattiero-caseari e gelati". Nell'insieme, la provincia di Parma è stabilmente al 5° posto tra tutte le province italiane per esportazione di prodotti agroalimentari e, in particolare, dei prodotti dell'industria alimentare.

La provincia di *Piacenza* presenta scambi con l'estero assai modesti per

quanto riguarda i prodotti del settore primario: nel 2002 le importazioni sono ammontate a 25 milioni di euro soltanto, in leggera diminuzione rispetto al 2001 (-3,9%), mentre le esportazioni, pur aumentate molto in termini percentuali, sono rimaste a livelli quasi trascurabili: solo 5 milioni di euro nell'intero 2002. Per i prodotti dell'industria alimentare, invece, i flussi risultano più importanti, ma anche in questo caso nel corso del 2002 si deve registrare un peggioramento della bilancia commerciale dovuto ad un aumento delle importazioni del 16% e ad una contemporanea sostanziale stagnazione delle esportazioni (-0,5%). Complessivamente, quindi, il saldo provinciale peggiora passando dai -66 ai -88 milioni di euro. La provincia entra tra le prime 10 per importanza dei flussi solo per le importazioni di "pesci trasformati e conservati" (ottava posizione nel 2002, decima tre anni prima), e per le esportazioni di "preparati e conserve di frutta e di verdura" per le quali nel 2002 perde una posizione rispetto al 1999, passando dalla sesta alla settima.

Nel corso del 2002, la provincia di *Ravenna* ha peggiorato in misura non trascurabile il suo saldo commerciale agroalimentare sia nel suo insieme, che in entrambe le sue componenti, prodotti agricoli e dell'industria alimentare. Le importazioni di prodotti del settore primario, infatti, sono più che raddoppiate, in valore, rispetto ad un anno prima, passando da 143 a 291 milioni di euro. Il modesto aumento delle esportazioni, passate da 121 a 136 milioni di euro non è quindi bastato a contenere l'aumento del deficit commerciale, che ha così raggiunto i 155 milioni di euro. Hanno presentato un andamento sfavorevole anche gli scambi di prodotti dell'industria alimentare: in questo caso il saldo è passato da -100 a -140 milioni di euro; il forte aumento degli scambi, infatti, si è verificato sia per le importazioni che per le esportazioni in misura percentualmente simile (+41,7% e + 42,3% rispettivamente), ma ha interessato valori iniziali già molto distanti e sfavorevoli. Ravenna ricopre, come noto, un ruolo di assoluto rilievo soprattutto per gli scambi di prodotti del settore primario, e principalmente dal lato delle importazioni: essa è stabilmente al 5° posto tra tutte le province del paese, per le importazioni di "prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura" (principalmente cereali), ma occupa anche la seconda posizione per "oli e grassi vegetali e animali", la quarta per le "conserve vegetali" e la quinta per i "prodotti della macinazione, amidi e fecole". La specializzazione della provincia nella lavorazione dei cereali e dei semi oleosi, come nelle produzioni di prodotti ortofrutticoli, emerge anche dal lato delle esportazioni: Ravenna si colloca all'ottavo posto per i "prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura" (riesportazione), al 10° per gli "animali vivi e i prodotti di origine animale", al 6° per i "preparati e le conserve di frutta e verdura" e all'8° per gli "oli e grassi vege-

tali e animali”.

Anche la provincia di *Reggio Emilia* presenta scambi di prodotti alimentari assai più importanti rispetto a quelli di prodotti agricoli, per la verità assai limitati. In questo caso nel corso del 2002 si sono registrati andamenti diversi nei due grandi comparti: mentre la situazione è leggermente peggiorata per i prodotti agricoli, per quelli dell'industria alimentare si segnala un leggero miglioramento, che permette alla provincia di concludere l'anno con un saldo complessivo per i prodotti agroalimentari negativo per 56 milioni di euro, ma immutato nella sua entità rispetto all'anno precedente. Più in particolare, il saldo per i prodotti agricoli è passato da -31 a -38 milioni di euro, mentre per i prodotti dell'industria il saldo, sempre negativo, si è ridotto da -25 a -18 milioni di euro. La provincia, in particolare, si colloca al 9° posto per le importazioni di “carne e prodotti a base di carne”, e al 10° per “prodotti lattiero-caseari” e “alimenti per animali”. Dal lato delle esportazioni, invece, è al primo posto per gli “animali vivi” e per i “prodotti di origine animale”, al 2° per “prodotti lattiero-caseari e gelati”, all'8° per “carne e prodotti a base di carne” e per “alimenti per animali”. La centralità che le produzioni zootecniche assumono in questo territorio si manifesta in modo piuttosto chiaro.

Anche la provincia di *Rimini*, infine, presenta un leggero peggioramento del saldo commerciale per i prodotti agricoli (passato da -12 a -19 milioni di euro) ed un pure modesto miglioramento del saldo, pur sempre negativo, per quelli dell'industria alimentare (da -62 a -50 milioni di euro). Se gli scambi di prodotti agricoli, tuttavia, restano quasi trascurabili, nonostante il significativo aumento percentuale dei flussi (+44% le importazioni e + 12,5% le esportazioni rispetto al 2001), fermandosi a 27 e a 7 milioni di euro rispettivamente per importazioni ed esportazioni, più importanti risultano quelli di prodotti alimentari, nonostante una leggera diminuzione delle importazioni (-5,5%), compensata da un aumento delle esportazioni (+14%): nel 2002 le importazioni sono state pari a 99 milioni di euro contro i 49 milioni delle esportazioni. Nel 2002 la provincia appare nei primi posti nella classifica delle province per gli scambi con l'estero solo per le esportazioni di “pesci trasformati e conservati” per i quali occupa la quinta posizione, in forte miglioramento rispetto alla nona posizione occupata solo 3 anni prima.

## 6. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Per la distribuzione alimentare italiana, il 2002 è stato sicuramente un anno difficile, caratterizzato, come per tutti i settori, dai riflessi del sensibile rallentamento dell'attività economica, che ha interessato un po' tutti i paesi occidentali a partire dai primi mesi del 2001, per aggravarsi successivamente come conseguenza dei gravi attentati terroristici dell'11 settembre dello stesso anno. E' però altrettanto vero che la crisi economica ha colpito in misura più massiccia i settori dei beni durevoli e del tempo libero, mentre il settore alimentare ha potuto contare ancora una volta su una minore influenza del ciclo economico. Nonostante ciò, le imprese della distribuzione moderna hanno dovuto fare i conti con ricavi inferiori alle previsioni, in cui il calo delle vendite in volume non è stato compensato dalla dinamica positiva dei prezzi al consumo.

In questo quadro, quindi, si è assistito ad una fase di "stasi" dal punto di vista dei mutamenti strutturali che, negli ultimi anni, avevano caratterizzato il settore: le alleanze e gli accordi tra imprese si sono tendenzialmente stabilizzati, mentre gli ingressi di imprese straniere sono stati molto limitati. Dal punto di vista invece dell'evoluzione numerica e tipologica dei punti vendita, il quadro risente inevitabilmente delle conseguenze della riforma del commercio, che, entrata in vigore nel 1998, è ormai giunta ad una fase di piena attuazione.

Seguendo quindi una prassi consolidata, l'esame dei fenomeni distributivi relativi alla regione Emilia-Romagna verrà inquadrata all'interno del processo evolutivo della distribuzione nazionale: per questa ragione, le due sezioni che seguono analizzano in modo specifico il quadro nazionale e la situazione regionale. La parte conclusiva del capitolo è invece dedicata ad un primo bilancio dell'applicazione della riforma del commercio, a cinque anni dalla sua entrata in vigore.

## 6.1. Il quadro nazionale

### 6.1.1. La situazione strutturale

Come per le precedenti edizioni di questo rapporto, la situazione delle strutture distributive in Italia è stata analizzata sulla base dei dati Nielsen, che, oltre ad essere i più aggiornati in assoluto (luglio 2002), da un confronto comparato tra le diverse fonti sembrano essere i più attendibili, anche se non sono esenti da problemi<sup>1</sup>.

Dall'analisi del quadro complessivo delle strutture della distribuzione alimentare moderna in Italia (tab. 6.1)<sup>2</sup>, emerge una fotografia della realtà che si ripete ormai da diversi anni, e che si caratterizza per la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, pur all'interno di un trend evolutivo che, negli anni '90, ha visto una crescita enorme di queste tipologie di punti vendita in tutto il paese. Questa situazione può essere analizzata in dettaglio prendendo in considerazione la superficie per 1.000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree.

Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2002 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai superati i 160 mq ogni 1.000 abitanti, un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove la soglia dei 150 mq per 1.000 abitanti è considerata sinonimo di saturazione del mercato distributivo. Nonostante ciò, però, le variazioni registrate nel 2002 assegnano al Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria), il ruolo di "locomotiva" dello sviluppo della rete distributiva nazionale, con un tasso di crescita della superficie di supermercati e ipermercati del 6%, decisamente superiore alla media nazionale, attestata poco sopra il 4%. Come si vedrà nel capitolo conclusivo, questi dati, che tendono a cambiare di anno in anno (lo scorso anno il Nord-Ovest era l'area che cresceva di meno), sono sicuramente influenzati dall'andamento dell'iter delle autorizzazioni per l'apertura delle medie e grandi strutture di vendita,

1. Uno dei problemi più rilevanti è la mancanza dei dati relativi ad Esselunga, una delle catene più importanti del panorama distributivo italiano, che, per ragioni interne alla società Nielsen, non vengono rilevati. Per ovviare a questo inconveniente, i dati relativi alla catena in questione sono stati desunti da fonti giornalistiche.

2. Nella tabella 6.1 si riportano anche le variazioni relative al 1998, anno in cui è stata varata la riforma del commercio. Questi dati verranno commentati nel paragrafo 6.3, dedicato a questo specifico tema.

Tab. 6.1 - Le strutture distributive in Italia

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud e isole			Totale Italia		
	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98
<i>Supermercati</i>															
N°	1.578	3,0	12,2	1.592	1,5	8,7	1.340	2,1	7,1	2.513	2,4	24,0	7.023	2,3	14,2
Superficie (mq)	1.308.233	4,4	15,4	1.279.199	2,8	14,2	1.118.425	2,8	10,8	1.806.233	2,7	25,6	5.512.090	3,2	17,3
Sup. media	829	1,3	2,9	804	1,3	5,1	835	0,7	3,4	719	0,4	1,3	785	0,9	2,7
Sup. /1000 ab	86,3	4,4	13,9	119,8	2,8	11,0	100,2	2,8	9,0	86,6	2,7	23,9	95,3	3,2	15,3
<i>Ipermercati</i>															
N°	223	7,7	45,8	101	7,4	29,5	85	2,4	54,5	96	6,7	68,4	505	6,5	47,2
Superficie (mq)	1.124.574	8,0	44,5	495.934	4,9	27,0	380.901	3,7	69,6	474.948	7,9	75,2	2.476.357	6,7	48,8
Sup. media	5.043	0,2	-0,9	4.910	-2,4	-1,9	4.481	1,3	9,7	4.947	1,1	4,0	4.904	0,1	1,1
Sup. /1000 ab	74,2	8,0	42,6	46,4	4,9	23,4	34,1	3,7	66,8	22,8	7,9	72,8	42,8	6,7	46,3
<i>Superette</i>															
N°	1.275	3,1	15,6	1.127	1,1	9,6	1.116	2,7	9,8	2.027	7,6	4,6	5.545	4,2	9,0
Superficie (mq)	356.297	4,3	18,2	314.723	1,4	12,1	315.818	2,9	14,0	601.829	8,0	12,2	1.588.667	4,8	13,9
Sup. media	279	1,1	2,3	279	0,3	2,3	283	0,2	3,8	297	0,4	7,3	287	0,6	4,4
Sup. /1000 ab	23,5	4,3	16,6	29,5	1,4	8,9	28,3	2,9	12,2	28,9	8,0	10,7	27,5	4,8	12,0

Tab. 6.1 - Continua

	<i>Nord-Ovest</i>			<i>Nord-Est</i>			<i>Centro</i>			<i>Sud e isole</i>			<i>Totale Italia</i>		
	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98	2002	var.% 02/01	var.% 02/98
<i>Discount</i>															
N°	774	5,6	6,0	613	5,1	11,5	603	0,0	7,3	694	7,6	1,2	2.684	4,7	6,2
Superficie (mq)	343.377	7,4	7,5	287.112	6,1	19,9	279.954	2,1	12,0	289.851	9,2	1,2	1.200.294	6,3	9,6
Sup. media	444	1,7	1,4	468	1,0	7,6	464	2,1	4,4	418	1,5	0,0	447	1,5	3,2
Sup. /1000 ab	22,7	7,4	6,1	26,9	6,1	16,5	25,1	2,1	10,2	13,9	9,2	-0,1	20,8	6,3	7,8
<i>Totale Super+Iper</i>															
N°	1.801	3,6	15,4	1.693	1,9	9,8	1.425	2,1	9,1	2.609	2,5	25,2	7.528	2,5	16,0
Superficie (mq)	2.432.807	6,0	27,3	1.775.133	3,4	17,6	1.499.326	3,0	21,5	2.281.181	3,8	33,5	7.988.447	4,2	25,5
Sup. media	1.351	2,4	10,2	1.049	1,5	7,1	1.052	0,9	11,4	874	1,2	6,6	1.061	1,6	8,2
Sup. /1000 ab	160,5	6,0	25,6	166,2	3,4	14,2	134,4	3,0	19,5	109,4	3,8	31,7	138,1	4,2	23,4
<i>Totale generale</i>															
N°	3.850	3,8	13,5	3.433	2,2	10,0	3.144	1,9	9,0	5.330	5,0	13,2	15.757	3,5	11,7
Superficie (mq)	3.132.481	6,0	23,7	2.376.968	3,5	17,1	2.095.098	2,9	19,0	3.172.861	5,0	25,3	10.777.408	4,5	21,7
Sup. media	814	2,1	9,0	692	1,3	6,4	666	1,0	9,1	595	0,0	10,7	684	1,0	8,9
Sup. /1000 ab	206,7	6,0	22,1	222,5	3,5	13,8	187,7	2,9	17,0	152,2	5,0	23,7	186,3	4,5	19,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

profondamente modificato dalla riforma del commercio e caratterizzato da significative disparità regionali. Rimane però vero che, in un territorio molto ricco di strutture moderne come il Settentrione, sembrano esserci comunque ulteriori spazi di crescita, specie per gli ipermercati e i discount. Sono infatti queste due tipologie a essere cresciute di più, sia al Nord-Est che al Nord-Ovest, i primi perché, in generale, tutte le principali imprese hanno puntato molto sulle grandi superfici come elemento di “presidio” del territorio, i secondi perché, come al tempo della loro prima diffusione, hanno beneficiato della rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica. Nonostante questi andamenti paralleli, le due aree rimangono strutturalmente molto diverse, in quanto il Nord-Ovest si caratterizza soprattutto per la presenza degli ipermercati (74 mq ogni 1.000 abitanti, contro i 46 del Nord-Est), mentre il Nord-Est ha da sempre privilegiato lo sviluppo dei supermercati, che hanno ormai raggiunto la densità record di 120 mq ogni 1.000 abitanti.

La situazione del Centro-Sud si caratterizza invece per un forte divario rispetto al Nord in termini di densità distributiva, specie nel Sud e nelle Isole, dove solo nel 2001 la superficie di supermercati ed ipermercati ha superato i 100 mq ogni 1.000 abitanti. A questo dato si accompagnano tra l'altro tassi di crescita che, almeno per i supermercati, la tipologia più diffusa, nell'ultimo anno sono stati al di sotto della media nazionale. Per le altre tipologie la crescita è stata invece più sensibile, e il dato più significativo è sicuramente quello delle superette, che, a fronte di una densità distributiva già superiore alla media nazionale (29 mq ogni 1.000 abitanti), hanno comunque registrato una crescita dell'8%. Questo sembra confermare il ruolo decisivo che queste strutture di piccole dimensioni hanno per i piccoli centri, geograficamente dispersi, che caratterizzano le regioni meridionali, dove proprio le superette, insieme ai supermercati di piccole dimensioni, tendono a sostituire i negozi tradizionali.

### *6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese*

Il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato al potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di sviluppare sinergie importanti nella gestione dei flussi informativi e della logistica, nonché per generare quelle risorse necessarie a perseguire una forte strategia di crescita, che ormai, per quasi tutte le imprese, si concretizza più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita. Non è quindi sorprendente che anche il sistema

distributivo italiano sia andato incontro, negli ultimi anni, ad un forte processo di concentrazione.

Dalla metà degli anni '90 in poi, il processo di concentrazione della distribuzione alimentare ha seguito tipicamente due strade: da un lato quella più classica delle fusioni e acquisizioni societarie, dall'altro quella degli accordi sul versante degli acquisti, le cosiddette "centrali d'acquisto". La prima modalità è stata tipicamente appannaggio dei grandi operatori stranieri che, anche a fronte delle obiettive difficoltà ad aprire nuovi punti vendita su un mercato come quello italiano, irrigidito da una normativa che, fino a qualche anno fa, era estremamente penalizzante, hanno scelta la strada della partnership con importanti operatori nazionali, che si è poi solitamente tradotta in un controllo della maggioranza del pacchetto azionario (si pensi ai casi *Rinascente-Auchan*, *Gs-Carrefour*, *Standa-Rewe*). La seconda modalità ha invece coinvolto tutti gli operatori italiani, preoccupati di rispondere all'ingresso dei grandi retailer stranieri aumentando la massa critica sul versante degli acquisti. In entrambi i casi si tratta di manovre finalizzate a raggiungere quote rilevanti del mercato distributivo, e questo è dimostrato dal fatto che tutte le operazioni più importanti devono passare al vaglio dell'autorità Antitrust; il risultato che si ottiene in termini di effettivo potere di mercato è però fortemente condizionato dai livelli di integrazione interna delle aggregazioni d'impresе che via via si formano, che può essere molto diverso.

La tabella 6.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare quasi il 90% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, in quanto, anche sulla base dell'esperienza straniera, è necessario distinguere due tipi di centrali, quelle cosiddette "integrate" e quelle "associative". Le prime si caratterizzano innanzitutto per la presenza di un leader indiscusso tra le imprese aderenti, il cui legame con le altre imprese è tipicamente sancito da una partecipazione azionaria, anche se minoritaria. In questo senso, quindi, il leader è in grado di imporre una collaborazione stretta tra le imprese aderenti, fino ad influenzare le strategie chiave di marketing, di sviluppo della rete di vendita, di gestione dei prodotti a marchio del distributore. Le centrali "associative", invece, nascono unicamente sulla base del presupposto che la gestione comune degli acquisti possa consentire un incremento della redditività, ma sono strumenti estremamente labili, in quanto la mancanza di impegni a lungo termine rende molto facile la rottura

Tab. 6.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia (2001)

	Quota mercato %	Vendite (mln euro)	Var. 01/00 %	Punti vendita N.	Var. (01/00) N.	Superficie (.000 mq)	Var. 01/00 %
Italia distribuzione	24,6	15.209	6,8	4.402	-15	2.310	2,7
- Coop Italia	14,9	9.167	6,1	1.262	-17	1.136	3,9
- Conad(*)	9,8	6.042	7,8	3.140	2	1.174	1,5
Mecades	22,0	13.597	4,0	8.812	151	2.951	1,0
- Sintesi/Despar(*)	4,1	2.523	-0,5	1.784	-37	576	-4,0
- Interdis	6,6	4.051	4,8	2.716	125	1.022	4,3
- Sisa	6,0	3.692	10,3	930	63	454	2,7
- Mdo	5,4	3.331	0,0	3.382	0	899	0,0
Esd Italia	13,7	8.459	9,6	2.483	531	1.499	10,5
- Selex	7,0	4.307	10,5	2.210	368	1.023	14,2
- Esselunga	5,3	3.300	8,1	113	3	212	2,9
- Agorà	1,4	852	10,8	160	n.d.	264	3,5
Rinascen- te/Intermedia	13,5	8.332	-13,6	2.180	142	1.715	3,6
- Bennet	1,7	1.058	16	35	5	100	11,1
- Pam	3,3	2.066	2,5	408	40	430	3,6
- Lombardini	1,5	913	4,3	598	38	115	6,5
- Rinascen- te-Auchan	7,0	4.295	4	1.139	59	1.070	3
Gruppo Carrefour	10,5	6.450	12,0	952	1	652	3,0
- Carrefour	7,6	4.700	11,2	909	0	421	0,0
- Finiper	2,3	1.417	15,3	20	1	185	10,8
- Il Gigante	0,5	333	10,2	23	0	46	2,2
Sirio	8,3	5.151	3,7	6.097	-144	1.467	-3,6
- Sigma	3,3	2.066	5,5	2.418	-132	664	-7,4
- Crai	2,8	1.722	2,0	2.788	0	535	0,0
- Pick-up	2,2	1.363	3,2	891	-12	268	-0,7
C3	3,1	1.924	-1,5	772	0	n.d.	n.d.
Standa-Rewe	2,4	1.494	20,7	350	19	400	5,8
Lidl	1,0	625	15,9	256	30	135	12,5

(\*) Solo rete diretta.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank, Largo Consumo.

degli accordi e l'uscita delle imprese dalla centrale.

La realtà italiana vede una netta prevalenza delle centrali del secondo tipo; l'unica realmente integrata è infatti quella che fa capo al gruppo *Carrefour*, che altro non è che l'emanazione nazionale delle centrali che il gruppo francese ha costituito su scala internazionale, che spaziano dall'Europa all'America Latina e all'Asia. Il ruolo di leadership dell'impresa francese è assolutamente indiscusso, e anche la partecipazione di importanti imprese nazionali, come *Finiper*, avviene alle condizioni imposte da *Carrefour*, che

possiede il 20% del capitale dell'impresa lombarda. In questo senso, quindi, il 10% di quota di mercato del gruppo costituisce sicuramente una forte minaccia per le imprese nazionali, visti anche i consistenti piani di sviluppo previsti per i prossimi anni, in modo particolare per le medie e grandi superfici, che il gruppo, grazie alla sua solidità finanziaria, può affrontare sicuramente meglio di altri, anche in una situazione economica incerta.

La centrale associativa più importante del mercato italiano è invece *Italia distribuzione*, il consorzio nato nel 1999 dall'accordo tra i due leader storici della distribuzione cooperativa, *Coop* e *Conad*. Nel 2001, il consorzio ha ricevuto il via libera definitivo dall'Autorità Antitrust, che, nonostante l'evidente impatto in termini di concentrazione (il consorzio vale quasi un quarto del mercato distributivo), ha riconosciuto gli effetti positivi della creazione di un unico polo nazionale, anche se ha imposto una verifica, da attuarsi nel 2004, che il consorzio non abbia portato ad un impoverimento dell'offerta o all'abuso di posizione dominante.

Il 2002 ha segnato finalmente la piena operatività di *Italia Distribuzione*, che ha iniziato a funzionare in modo sistematico per gran parte dei contratti di fornitura stipulati con l'industria alimentare nazionale. Resta però da verificare come la centrale possa perseguire i propri obiettivi in un quadro in cui le due imprese continuano ad assumere le più importanti decisioni strategiche in modo indipendente.

Il caso più eclatante è sicuramente quello delle alleanze internazionali: mentre *Coop* sta vagliando l'ipotesi di costituire una centrale d'acquisto europea che ricalchi il modello di *Italia Distribuzione*, nel 2001 *Conad* ha varato l'alleanza con il gruppo francese *Leclerc*, il più forte consorzio di dettaglianti indipendenti che opera sul mercato francese. Gli elementi di potenziale conflitto con *Coop* nascono dal fatto che il gruppo francese è specializzato nel formato degli ipermercati, la tipologia che, negli ultimi anni, *Coop* ha sviluppato di più. L'alleanza tra *Conad* e *Leclerc* è partita proprio con la gestione comune del canale *Pianeta*, gli ipermercati *Conad*: i dieci punti vendita esistenti hanno cambiato insegna, e si prevede che, nel medio periodo, si possano aprire altri venti ipermercati.

Anche *Coop* ha proseguito nelle sue strategie di sviluppo, e, proprio nel 2002, la centrale cooperativa è riuscita a conquistare l'invidiabile ruolo di prima impresa nazionale ad aprire punti vendita moderni all'estero. I primi due *Ipercoop* aperti in Croazia, che, come tutti i paesi dell'Est Europeo, è un territorio che riserva ancora forti opportunità di sviluppo per la distribuzione moderna, hanno un significato simbolico enorme, perché rappresentano il primo serio tentativo di internazionalizzazione da parte di un'impresa nazionale. Accanto a questa iniziativa, *Coop* si segnala sia per la crescita del nu-

mero di ipermercati, che, oltre ai territori tradizionali, stanno nascendo anche nel Sud del paese, sia per la nascita dei primi superstore, una formula su cui la cooperativa sembra voler scommettere in modo deciso.

Dopo *Italia Distribuzione*, la seconda centrale per importanza sul mercato nazionale è *Mecades*, anch'essa di tipo associativo e attiva già da diversi anni, fondata inizialmente da *Metro*, operante nel comparto non-food, e da *Despar*. Questa centrale, che rappresenta oltre il 20% del mercato distributivo, si caratterizza da sempre per la collaborazione tra aziende della Grande Distribuzione (GD), come *Metro*, ed aziende della Distribuzione Organizzata (DO), come il socio originario *Despar*, *Interdis* (ex *Vegè*) e *Sisa*, queste ultime entrate nel 2001. Nel 2002, però, si è rotto l'accordo che aveva visto l'ingresso di un gruppo rilevante come *Standa-Rewe*, una partecipazione che aveva dato forte impulso all'attività della centrale, anche grazie alla rete di collegamenti internazionali del colosso distributivo tedesco. Dall'inizio del 2003, il posto di *Rewe* è stato preso da un'altra centrale della DO, *Mdo*, che, pur rappresentando un 5% del mercato, era rimasta esclusa dalle alleanze nate negli ultimi anni. Questi mutamenti sembrano quindi segnalare come la centrale fatichi a darsi una fisionomia precisa, anche perché le iniziative di collaborazione tra i soci, al di là degli acquisti, sono assai limitate, e ciascuna impresa continua a muoversi con grande autonomia.

Sembra invece più promettente l'avvio delle attività di *Esd Italia*, la centrale nata nel 2001 dalla collaborazione tra un'insegna storica della GD nazionale come *Esselunga*, e due gruppi della DO, *Selex* e la neonata *Agorà*. La rilevanza di questa operazione (oltre che dalla quota di mercato, che sfiora il 14%) è data soprattutto dalla scelta di *Esselunga*, che tutte le analisi di settore indicano come l'impresa italiana migliore in termini di redditività e di posizionamento sul mercato, di uscire da un isolamento durato per tutti gli anni '90, e di farlo mediante un'alleanza con gruppi della distribuzione associata. Nonostante l'evidente anomalia di questo accordo, l'esperimento sembra procedere bene, anche a detta dei partner della DO, che vedono in questa centrale la possibilità di affermazione di un gruppo di imprese che, indipendentemente dalla loro struttura proprietaria (centralizzata o associata), hanno sempre fatto della qualità dei prodotti e dei servizi il loro punto di forza, riconosciuto dai consumatori.

Ha cominciato ad operare nel 2002 anche la centrale nata dall'accordo tra *Rinascente-Auchan* e i gruppi *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*. Anche questa sembra essere un'iniziativa sufficientemente solida, sia perché il nucleo originario di soci collabora da oltre un decennio, sia perché il gruppo francese ha portato in dote un'esperienza ormai consolidata sul mercato nazionale, e una rete di contatti internazionali

che si spingono ben oltre i confini europei. Il 13,5% di quota di mercato permette a questa centrale di rivolgersi ai propri fornitori da una posizione di grande forza, grazie anche alla diffusione estremamente capillare dei propri punti vendita, che coprono tutto il territorio nazionale.

Al di fuori di questi grandi gruppi, troviamo soltanto la centrale *Sirio*, che raggruppa le insegne residue della DO, e il gruppo *Standa-Rewe*, che, pur partendo da una quota di mercato molto limitata (intorno al 2,5%) potrà contare, nei prossimi anni, sul know-how e sulla grande forza finanziaria del colosso tedesco, uno dei gruppi più importanti della distribuzione europea.

### *6.1.3. Le strategie delle imprese distributive*

In termini strategici, la crisi economica che ha caratterizzato il 2002 ha spinto le imprese distributive ad investire in modo massiccio sulle strategie di fidelizzazione della clientela. Se infatti, in termini generali, il rallentamento del ciclo economico avrebbe inevitabilmente comportato una contrazione dei ricavi, era importante attuare strategie che garantissero comunque la massima fedeltà dei clienti ai punti vendita di ciascuna catena, anche in vista di una possibile ripresa della disponibilità a spendere da parte dei consumatori.

A questi effetti, derivanti dallo scenario economico generale, si aggiungono alcune tendenze specifiche dei comportamenti di consumo. Ad esempio, negli ultimi anni il consumatore italiano ha riscoperto il supermercato, una formula in chiara fase di rivitalizzazione, iniziando ad utilizzarlo come negozio di prossimità, attraverso una frequenza plurisettimanale e l'approvvigionamento centrato quasi esclusivamente sui prodotti freschi. Con un consumatore che manifesta queste nuove abitudini, diventa quindi ancora più importante offrirgli occasioni di scegliere regolarmente lo stesso punto vendita.

Tra le strategie di fidelizzazione, spicca sicuramente per importanza la vera e propria "esplosione" delle carte fedeltà. Ormai tutte le catene operanti in Italia hanno messo a disposizione dei loro clienti questo strumento, che assume forme sempre più sofisticate: dal semplice canale di accesso alle promozioni, la versione più diffusa, ci si sta lentamente spostando verso strumenti che offrono anche servizi finanziari e assicurativi, dal credito sulla spesa a veri e propri pacchetti di finanziamento agevolato e/o di investimento. Si tratta ovviamente di un'arma che va gestita con molta cura, perché, visto che ogni consumatore può tranquillamente possedere le carte di tutte le catene presso cui si serve, l'opzione per una catena piuttosto che per l'altra rimane sempre legata alla qualità dei prodotti e dei servizi che ciascuna im-

presa è in grado di offrire.

Rimane però vero che questi strumenti hanno avuto un'enorme successo: un'indagine recente stima in circa il 50% il livello di penetrazione delle carte fedeltà nelle famiglie italiane, con punte che possono arrivare a sfiorare il 100% per alcune catene. Il consumatore meglio disposto verso le carte fedeltà è tendenzialmente giovane, scolarizzato e con un reddito medio-alto, che apprezza quindi sia la qualità dei prodotti che la possibilità di spendere bene, e che, riponendo fiducia nella catena presso cui si serve, è tipicamente ben disposto verso i prodotti a marchio del distributore.

E proprio le *private label* sono l'altro strumento chiave su cui le principali catene nazionali stanno investendo massicciamente, non solo per fidelizzare il consumatore, ma anche per fornirgli quelle garanzie di sicurezza e sanità degli alimenti che le recenti crisi alimentari hanno messo in discussione. In questo contesto, gli eventi che si sono registrati nel 2002 sembrano tutti confermare che il fenomeno *private label* sta andando ben la di là della logica iniziale, quando l'obiettivo di creare margini consistenti si fondava semplicemente sull'imitazione del prodotto industriale e su un rapporto qualità/prezzo favorevole, per evolvere invece verso forme di marketing molto più sofisticate.

Innanzitutto, la quota complessiva dei prodotti a marchio ha raggiunto valori molto rilevanti: le ultime stime parlano di un 12,8% in volume e di un 11,1% in valore del mercato al dettaglio dei prodotti grocery. Esiste ovviamente una forte differenziazione in termini di categorie di prodotti: se per certi prodotti di massa questa quota ha ormai superato il 20% (prodotti per la casa, prodotti in carta, alimenti per animali) è interessante notare la vera e propria esplosione degli alimenti surgelati, che hanno raggiunto il 19% del mercato, nonostante si tratti di prodotti che richiedono una tecnologia molto sofisticata, per garantire la catena del freddo, e che sono molto popolari in un target di consumatori piuttosto esigenti.

Ma i fenomeni più interessanti sono senz'altro quelli che si verificano nell'area dei prodotti freschi e di qualità, che, se anche dal punto di vista numerico hanno ancora una quota inferiore al 10% delle vendite, hanno registrato tassi di incremento assolutamente interessanti. Infatti, le *private label* di tutte le catene interessano ormai tutti i settori più delicati (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, e proprio perché su questi prodotti si costruisce l'immagine della catena, l'investimento nel controllo della filiera è fortissimo: i fornitori sono scelti con estrema accuratezza e i contratti prevedono dei veri e propri capitoli che entrano nelle scelte relative al processo produttivo.

Un altro esempio rilevante fa riferimento ai prodotti biologici. E' infatti degli ultimi anni l'esordio delle private label in questo segmento (soprattutto nei comparti ortofrutta e latticini), dove, anche grazie alla scarsa notorietà di molti produttori, esse stanno gradualmente assumendo la leadership nelle vendite di ciascuna catena. Il fatto di avere una linea biologica di prodotti a marchio costituisce ovviamente un forte elemento di immagine per le catene che hanno scelto di investire in questo settore (*Coop, Esselunga, Conad, Carrefour*), che, non a caso, sono anche le stesse imprese che valorizzano, nel loro assortimento, i prodotti del commercio equo, a dimostrazione di come si tenti di conquistare un target molto preciso di clienti, fautori di scelte di consumo estremamente consapevoli.

## 6.2. La situazione regionale

Anche in questa edizione del rapporto, i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia Romagna sono stati analizzati sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2002. Dal punto di vista distributivo, l'Emilia Romagna rappresenta sicuramente una delle regioni più avanzate d'Italia, come si evince dai dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tab. 6.3): la superficie di supermercati e ipermercati (151 mq ogni 1.000 abitanti nel 2002) supera infatti la soglia convenzionale che sancisce la saturazione del mercato (pari a 150 mq); se poi si tiene conto anche di superette e discount, la densità distributiva raggiunge addirittura i 200 mq ogni 1.000 abitanti, un dato che, considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicina l'Emilia Romagna alle aree europee più densamente popolate.

A questo risultato si è giunti, nel 2002, attraverso una crescita consistente della superficie moderna, che ha interessato tutte le province, con la sola eccezione di *Parma*, a dimostrazione di come, nonostante la fase di blocco delle autorizzazioni legata alla riforma del commercio, l'attività di apertura, ampliamento e riqualificazione dei punti vendita sia comunque proseguita con notevole intensità.

Confrontando però questi dati con quelli della tabella 6.1, risulta evidente come la media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a superare i 220 mq ogni 1.000 abitanti. E' però interessante notare come, per la specifica tipologia degli ipermercati, la densità media emiliano-romagnola sia significativamente superiore (55 mq ogni 1.000 abitanti contro 46). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, testimonia come il modello di sviluppo della distri-

Tab. 6.3 - Superficie ogni 1.000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>			<i>Supermercati</i>			<i>Ipermercati</i>			<i>Discount</i>			<i>Totale Super+Iper</i>			<i>Totale</i>		
	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990
Piacenza	41	41	30	126	115	37	13	0	0	16	18	0	140	115	37	197	174	67
Parma	27	29	30	82	83	40	45	45	11	11	10	0	127	128	51	165	167	81
Reggio E.	23	23	40	123	114	57	31	30	0	32	33	0	154	143	57	209	199	97
Modena	24	28	37	97	94	41	83	78	12	22	23	0	179	172	52	225	223	89
Bologna	18	16	20	67	62	39	82	75	10	16	16	0	149	137	49	182	169	68
Ferrara	31	29	39	112	109	85	78	78	0	42	35	0	190	187	85	263	251	124
Ravenna	16	17	42	112	101	52	40	40	0	39	39	0	153	141	52	208	196	95
Forlì-Cesena	29	28	48	109	98	74	37	37	7	25	23	0	146	135	81	201	186	129
Rimini	30	26	0	86	78	0	9	9	0	25	29	0	95	88	0	149	142	0
Totale	24	25	31	96	90	47	55	52	6	24	24	0	151	142	53	200	190	84

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

buzione moderna abbia ormai imboccato decisamente la strada delle grandi superfici, nonostante la vecchia programmazione regionale avesse privilegiato per lungo tempo lo sviluppo dei supermercati. Negli ultimi anni, grazie anche agli spazi che si sono aperti nella normativa, le imprese leader della distribuzione regionale hanno investito massicciamente sui punti vendita superiori a 2.500 mq, anche per rispondere ad esigenze precise dei consumatori, e i centri commerciali sono ormai diventati parte integrante del paesaggio dei capoluoghi di provincia e dei centri medio-piccoli della pianura.

### *6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

Se si prende in considerazione l'evoluzione complessiva delle diverse formule distributive (tab. 6.4), risulta evidente come il 4,9% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato leggermente superiore alla media nazionale, si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+6,8% con ben 26 nuovi esercizi) e degli ipermercati (+6,1%, con 3 nuove aperture), mentre le variazioni registrate sia dai discount che dalle superette sono state molto contenute. Questi dati evidenziano chiaramente come, in una fase di inevitabile assestamento della rete distributiva regionale, imposto da un livello di saturazione ormai molto forte, seppure non omogeneo tra le diverse province, la tendenza degli operatori sia stata quella di puntare sulle superfici medio-grandi. Come è stato menzionato in precedenza, è ormai assodato che i supermercati stiano vivendo una fase di rivitalizzazione e stiano gradualmente sostituendo le superette nelle funzioni di esercizi di vicinato, intesi come punti vendita moderni che investono massicciamente nei prodotti freschi e di alta qualità. E' quindi naturale che le nuove aperture si siano concentrate in questo segmento, dove è più facile ottenere le autorizzazioni e dove è relativamente più rapido giungere alla conclusione dell'iter che porta all'apertura effettiva del punto vendita.

Dopo anni di calo, è interessante notare la seppur debole ripresa dei discount, che, con un saldo netto tra aperture e chiusure di 3 esercizi, tentano di tornare a catturare quel segmento di consumatori attenti al prezzo che, in una fase di crisi, diventa inevitabilmente più consistente. Il mercato ha però ormai definito in modo inequivocabile il ruolo di questi punti vendita, che non possono e non devono diventare "generalisti", garantendo la presenza nel proprio assortimento di tutte le referenze, inclusi i prodotti freschi, ma devono invece svolgere una funzione complementare rispetto agli altri esercizi commerciali.

La crescita significativa degli ipermercati si deve invece all'apertura di

Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (2002)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01
Piacenza	39	10.852	-0,3	46	33.750	9,9	1	3.600	n.c.	8	4.290	-10,8	94	52.492	13,1
Parma	39	10.825	-6,5	46	32.940	-0,5	5	17.860	-0,6	12	4.545	12,6	102	66.170	-0,7
Reggio Emilia	38	10.295	-2,3	72	56.153	8,2	3	14.150	4,8	38	14.575	-2,3	151	95.173	4,7
Modena	57	15.493	-12,6	79	61.067	2,7	10	52.300	5,7	32	13.792	-6,2	178	142.652	0,9
Bologna	55	16.161	6,5	83	61.880	8,3	13	75.147	8,2	33	14.395	-0,1	184	167.583	7,3
Ferrara	39	10.613	5,3	48	38.934	2,4	5	27.100	0,0	27	14.640	21,1	119	91.287	4,6
Ravenna	22	5.480	-6,0	52	39.615	11,7	2	14.165	0,0	25	13.840	0,7	101	73.100	5,7
Forlì-Cesena	37	10.369	2,1	52	38.871	11,6	1	13.300	0,0	18	9.050	12,7	108	71.590	8,0
Rimini	31	8.119	14,3	36	23.500	9,1	1	2.520	0,0	12	6.870	-13,8	80	41.009	4,8
Totale	357	98.207	-0,9	514	386.710	6,8	41	220.142	6,1	205	95.997	1,4	1.117	801.056	4,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

tre nuovi punti vendita, un piccolo centro commerciale in provincia di Piacenza e due nuovi superstore, nelle province di Modena e Bologna. Nessuna di queste strutture supera i 5.000 mq di superficie, per cui rientrano nella categoria degli ipermercati solo dal punto di vista statistico, in quanto la soglia dimensionale dei 2.500 mq è ormai notoriamente inadeguata. Semmai, è interessante notare come, negli ultimi tre-quattro anni, almeno una decina di nuove aperture di esercizi superiori a 2.500 mq siano stati dei superstore, una tipologia relativamente nuova, che si caratterizza per affiancare alcuni reparti molto specializzati dotati di una ampia gamma di prodotti (elettronica di consumo, cosmetica, editoria, ...) al tradizionale settore grocery. In un certo senso, quindi, anche nella crescita delle grandi strutture l'Emilia-Romagna tende a mantenere dimensioni piuttosto ridotte, più adeguate all'estensione delle aree servite e meglio inserite nel contesto urbanistico, cercando invece di conquistare i consumatori attraverso l'innovazione delle formule distributive.

Il 2002 segna per la provincia di *Piacenza* l'anno dell'esordio nella categoria degli ipermercati, anche se l'apertura del centro commerciale ad insegna *Bennet* non può essere certamente considerato un elemento di svolta per la distribuzione locale, sia per le dimensioni piuttosto contenute, sia per la sua collocazione geografica, lontana dal capoluogo e orientata a servire un bacino che sconfinava nella vicina provincia di Cremona. Il cambio di amministrazione del capoluogo sembra invece aver sbloccato il lunghissimo iter amministrativo che dovrebbe dare il via libera alla costruzione del primo *Ipercoop*, che si affiancherebbe al punto vendita *Auchan-Rinascente* presente nella provincia di Lodi, ma a un solo chilometro dalla città. La carenza di grandi superfici sta probabilmente alla base della forte crescita dei supermercati, che continua da diversi anni: il tasso di sviluppo di questi esercizi (+9,9% nel 2002) è infatti tra i più alti della regione, tanto da garantire alla provincia di Piacenza il record regionale di densità dei supermercati (ben 126 mq ogni 1.000 abitanti), che va ad aggiungersi a quello ormai storico delle superette (41 mq ogni 1.000 abitanti). La crescita dei supermercati è avvenuta essenzialmente attraverso operazioni di ampliamento e/o riqualificazione di punti vendita esistenti (tab. 6.5), unite ad un paio di nuove aperture da parte di aziende della DO (*Mdo* e *Sigma*).

Come è stato menzionato in precedenza, la provincia di *Parma* è l'unica in regione a registrare una stasi sostanziale nella crescita della distribuzione moderna. Questa stabilità è però il risultato di una dinamica differenziata per i diversi formati: al calo sensibile delle superette (-6,5% con un calo di 3 unità) hanno fatto riscontro le operazioni di ristrutturazione della rete dei supermercati (con diversi ampliamenti bilanciati da altrettante chiusure) e una

Tab. 6.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per provincia (2002)

	Piacenza		Parma		Reggio E.		Modena		Bologna		Ferrara		Ravenna		Forlì-Cesena		Rimini	
	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%
	mq	02/01	mq	02/01	mq	02/01	mq	02/01	mq	02/01	mq	02/01	mq	02/01	mq	02/01	mq	02/01
Italia distribuzio-	11.387	2,2	26.885	-0,5	45.530	-0,9	85.827	0,4	98.551	8,7	40.165	1,4	46.460	6,1	24.680	5,6	20.599	-1,1
- Coop	9.557	2,6	13.590	-0,4	27.370	-1,9	56.312	-1,1	71.867	10,1	35.710	0,5	26.160	0,7	8.820	8,0	6.715	-2,2
- Conad	1.830	0,0	13.295	-0,6	18.160	0,6	29.515	3,3	26.684	5,1	4.455	9,3	20.300	14,2	15.860	4,3	13.884	-0,6
Sirio	14.290	3,1	11.430	-10,9	36.583	6,5	10.810	-1,3	14.560	9,3	4.000	10,7	11.630	0,4	5.440	-10,8	4.835	-10,2
- Sigma	11.080	15,5	7.350	-14,5	36.233	6,6	10.810	-1,3	12.660	4,0	3.600	5,9	6.830	3,0	5.440	-10,8	4.320	-15,4
- Crai	3.210	-24,8	4.080	-3,5	350	0,0	0	n.c.	1.150	0,0	0	-100,0	4.800	-3,0	0	n.c.	515	83,9
- Pick-up	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	750	n.c.	400	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
Eds Italia	3.310	0,0	8.555	0,0	2.925	303,4	17.042	21,4	14.310	8,7	9.830	58,8	4.700	-2,1	16.635	24,5	9.505	35,5
- Selex	0	n.c.	1.895	0,0	725	0,0	12.042	33,2	6.810	20,3	9.830	58,8	4.700	-2,1	16.635	24,5	9.505	35,5
- Esselunga	1.000	0,0	6.660	0,0	2.200	n.c.	5.000	0,0	7.500	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Agorà	2.310	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
Mecades	4.470	1,2	3.805	34,2	5.170	-5,7	15.068	-10,9	11.697	-8,3	16.330	-7,6	2.800	21,7	2.670	25,9	2.740	9,6
- Sintesi/Despar	300	-21,1	1.050	0,0	4.370	-12,6	4.765	-27,5	5.282	4,4	9.900	-2,0	200	-50,0	0	n.c.	440	120,0
- Interdis	870	0,0	270	0,0	0	n.c.	3.243	3,2	400	0,0	2.125	-38,0	2.600	36,8	1.690	0,0	0	n.c.
- Sisa	0	n.c.	0	n.c.	450	n.c.	355	n.c.	4.290	-17,8	2.175	11,0	0	n.c.	0	n.c.	2.300	0,0
- Mdo	3.300	4,3	2.485	64,0	350	-27,1	6.705	-6,8	1.725	-16,9	2.130	-2,3	0	n.c.	980	127,9	0	n.c.

Tab. 6.5 - Continua

	<u>Piacenza</u>		<u>Parma</u>		<u>Reggio E.</u>		<u>Modena</u>		<u>Bologna</u>		<u>Ferrara</u>		<u>Ravenna</u>		<u>Forlì-Cesena</u>		<u>Rimini</u>	
	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>
	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>	<i>mq</i>	<i>02/01</i>
Interme-																		
dia/Rinascente	9.970	56,5	7.465	-1,3	0	-100,0	9.355	0,0	9.900	0,0	9.598	7,8	525	0,0	7.205	0,0	1.180	0,0
- Pam	800	0,0	4.565	-2,1	0	-100,0	8.315	0,0	8.700	0,0	2.455	6,0	525	0,0	400	0,0	0	n.c.
- Lombardini	480	0,0	0	n.c.	0	n.c.	1.040	0,0	1.200	0,0	1.585	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Bennet	3.600	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	3.500	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Rinascente/ Auchan	5.090	0,0	2.900	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	2.058	37,2	0	n.c.	6.805	0,0	1.180	0,0
Gruppo Carrefour	4.415	18,8	2.530	8,6	0	n.c.	1.500	9,5	14.790	15,6	0	n.c.	0	n.c.	13.300	0,0	0	n.c.
- Carrefour	1.815	0,0	425	88,9	0	n.c.	0	n.c.	14.790	15,6	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Finiper	400	0,0	2.105	0,0	0	n.c.	1.500	9,5	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	13.300	0,0	0	n.c.
- Il gigante	2.200	46,7	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
Lidl	2.480	-4,6	1.200	0,0	1.685	0,0	1.750	-16,7	3.000	0,0	3.170	23,3	2.350	0,0	1.400	133,3	1.050	0,0
Standa-Rewe	500	0,0	2.310	28,3	1.350	8,0	600	-7,7	400	0,0	6.899	0,0	4.000	10,3	0	n.c.	1.100	32,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ripresa dei discount, una tipologia di cui la rete locale è particolarmente sguarnita (soltanto 11 mq ogni 1.000 abitanti nel 2002). Anche in provincia di Parma, le nuove aperture si devono ad imprese della DO, in particolare a *Mdo*, che nell'ultimo anno ha svolto un ruolo molto attivo nelle province occidentali, nonché al gruppo *Standa-Rewe*, che è stato protagonista dell'apertura dei nuovi discount.

La dinamica delle tipologie distributive in provincia di *Reggio Emilia* assomiglia abbastanza a quella descritta per la provincia di *Piacenza*. Anche in quest'area, la crescita della superficie moderna si è concentrata nel segmento più affollato, quello dei supermercati, con ben 3 nuove aperture e una densità che ha superato i 120 mq ogni 1.000 abitanti. A questo vanno aggiunte le operazioni di ampliamento operate sui 3 ipermercati da tempo presenti nella zona. In calo invece sia la presenza delle superette che quella dei discount, in un'area dove soprattutto la seconda tipologia è molto diffusa. Tra le imprese protagoniste delle nuove aperture, si segnalano sia *Sigma*, sia, soprattutto, l'esordio di *Esselunga*, che, con un punto vendita di oltre 2.000 mq, è riuscita finalmente ad insediarsi in quello che storicamente è un vero e proprio "feudo" dei due giganti della cooperazione, *Coop* e *Conad*.

La rete distributiva della provincia di *Modena* si caratterizza da sempre per una diffusione molto massiccia e capillare degli ipermercati, sia nel capoluogo che nei centri della provincia. Ad una rete già molto ricca, nel 2002 si è andato ad aggiungere il superstore aperto da *Selex*, che ha consentito alla provincia di raggiungere il record regionale di densità delle grandi strutture (addirittura 83 mq ogni 1.000 abitanti). A questo evento particolarmente significativo, vanno ad affiancarsi le due nuove aperture di supermercati, da parte di *Sisa* e di *Conad*, che con il nuovo supermercato rafforza la sua leadership provinciale, da sempre condivisa con *Coop*.

Anche in provincia di *Bologna*, il 2002 si è caratterizzato innanzitutto per l'apertura del nuovo superstore ad opera del leader *Coop*, che su questa tipologia intende puntare con decisione nei prossimi anni; accanto ad esso, sono cresciuti in misura significativa anche i supermercati, la cui densità è decisamente più bassa della media regionale (67 mq ogni 1.000 abitanti contro 96). In questo segmento le nuove aperture si devono sia a *Coop* sia ad alcune realtà della DO (*Selex* e *Sigma*), che, in alcuni casi, hanno in realtà provveduto ad ampliare e riqualificare esercizi già esistenti. Grazie all'attivismo mostrato nel 2002, *Coop* ha quindi rafforzato la sua leadership nella rete distributiva del capoluogo di regione.

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da alcuni anni il primato regionale di densità distributiva (263 mq ogni 1.000 abitanti nel 2002), un dato che deriva anche dalla geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Questo

primato si è ulteriormente rafforzato nel 2002, grazie soprattutto alla crescita della rete degli esercizi di dimensioni medio-piccole, che registra 2 nuove aperture tra i supermercati, 2 tra le superette e addirittura 5 tra i discount. In quest'ultimo segmento, la provincia di Ferrara raggiunge la massima densità in regione, con ben 42 mq ogni 1.000 abitanti. Le nuove aperture si devono a *Conad*, ad alcune aziende della DO (*Sigma* e *Selex*), ma anche a *Rinascente* e *Lidl*, che, pur in un mercato dominato dalle due centrali cooperative, rafforzano la posizione della GD.

La rete distributiva della provincia di *Ravenna*, invece, in analogia con quanto accaduto nelle province occidentali, è cresciuta quasi esclusivamente nel segmento dei supermercati, dove pure la dotazione complessiva era già superiore alla media regionale (112 mq ogni 1.000 abitanti nel 2002). Protagoniste delle 4 nuove aperture sono state *Interdis* e *Conad*, che rafforza così il suo presidio in provincia e si avvicina al primato di *Coop*.

Lo stesso modello di sviluppo sembra essersi verificato anche nella provincia di *Forlì*, dove, in una rete distributiva abbastanza equilibrata in termini di presenza delle diverse tipologie, la crescita si è concentrata nel segmento dei supermercati (+11,6%) e dei discount (+12,7%). Le nuove aperture sono state appannaggio sia del leader storico *Conad* che di *Coop*, che in quest'area ha sempre avuto un ruolo più marginale, mentre i nuovi discount sono stati aperti da *Mdo* e *Lidl*.

Infine, in provincia di *Rimini*, in assoluto l'area dove la distribuzione moderna è meno diffusa (soltanto 149 mq ogni 1.000 abitanti, molto al di sotto della media regionale), la crescita ha continuato ad interessare i punti vendita medio-piccoli che caratterizzano la riviera romagnola: la superficie delle superette è cresciuta del 14%, quella dei supermercati del 9%. Le nuove aperture si devono esclusivamente ad aziende della DO, in particolare *Selex*, *Crai* e *Despar*.

### 6.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola nel 2002 riflette il trend generale che ha caratterizzato tutto il mercato italiano: nessun ingresso di nuove imprese e una sostanziale stasi negli accordi di collaborazione sul territorio (tab. 6.6). Questa situazione non può che favorire il consolidamento della leadership dei due giganti della cooperazione, *Coop* e *Conad*, che rappresentano da soli quasi il 50% della superficie moderna regionale. La crescita di *Coop* è avvenuta sia nel segmento dei supermercati che in quello delle grandi superfici, grazie a un mix di nuove aperture e di ampliamenti, nonché al varo dei nuovi superstore. Per *Conad*, invece, in

Tab. 6.6 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2002)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01	Pv n.	Sup. mq	Var.% 02/01
Italia distribuzione	125	36.184	0,2	268	209.643	4,3	26	145.682	2,6	20	8.575	-2,9	439	400.084	3,2
- Coop	41	12.032	-3,2	110	109.352	3,5	22	126.712	2,4	18	8.005	1,8	191	256.101	2,6
- Conad	84	24.152	2,0	158	100.291	5,2	4	18.970	3,8	2	570	-41,2	248	143.983	4,2
Sirio	108	27.905	-5,3	80	49.803	7,1	2	7.950	8,9	73	27.920	-2,8	263	113.578	1,4
- Sigma	79	20.650	-10,2	66	41.803	11,4	2	7.950	8,9	73	27.920	-2,8	220	98.323	1,9
- Crai	27	6.855	5,9	13	7.250	-19,2	0	0	n.c.	0	0	n.c.	40	14.105	-8,7
- Pick-up	2	400	n.c.	1	750	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	1.150	n.c.
Esd Italia	31	8.170	37,9	53	43.790	26,2	6	20.460	15,9	24	14.392	11,8	114	86.812	22,0
- Selex	31	8.170	37,9	47	36.780	23,1	1	2.800	n.c.	24	14.392	11,8	103	62.142	27,6
- Esselunga	0	0	n.c.	3	4.700	88,0	5	17.660	0,0	0	0	n.c.	8	22.360	10,9
- Agorà	0	0	n.c.	3	2.310	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.310	0,0
Mecades	69	19.075	-7,3	51	31.335	-1,6	0	0	n.c.	27	14.340	-1,4	147	64.750	-3,3
- Sintesi/Despar	33	8.942	-23,6	23	15.485	8,6	0	0	n.c.	4	1.880	-32,6	60	26.307	-8,5
- Interdis	1	368	37,8	1	420	-75,6	0	0	n.c.	20	10.410	7,2	22	11.198	-4,3
- Sisa	5	1.440	25,2	12	8.130	-2,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	17	9.570	0,9
- Mdo	30	8.325	11,8	15	7.300	-3,2	0	0	n.c.	3	2.050	0,0	48	17.675	3,7
Intermedia/Rinascente	8	2.393	14,8	31	25.605	-3,1	5	18.750	23,0	18	8.450	0,0	62	55.198	5,7
- Pam	1	350	-41,7	7	7.490	-9,8	3	11.650	-0,9	14	6.270	0,0	25	25.760	-4,3
- Lombardini	1	285	0,0	4	1.840	0,0	0	0	n.c.	4	2.180	0,0	9	4.305	0,0
- Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	2	7.100	102,9	0	0	n.c.	2	7.100	102,9
- Rinascente/Auchan	6	1.758	46,5	20	16.275	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	26	18.033	3,2
Gruppo Carrefour	2	425	88,9	9	7.885	18,5	2	27.300	7,9	2	925	-30,2	15	36.535	9,0
- Carrefour	2	425	88,9	3	2.605	0,0	1	14.000	16,7	0	0	n.c.	6	17.030	14,8
- Finiper	0	0	n.c.	5	3.080	20,8	1	13.300	0,0	2	925	-30,2	8	17.305	0,8
- Il gigante	0	0	n.c.	1	2.200	46,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	1	2.200	46,7
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	33	18.085	5,4	33	18.085	5,4
Standa-Rewe	0	0	n.c.	15	13.949	5,2	0	0	n.c.	7	3.210	18,9	22	17.159	7,6
Indipendenti	13	3.740	-9,7	6	3.250	75,7	0	0	n.c.	1	100	0,0	20	7.090	16,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

attesa che il programma concordato con *Leclerc* per lo sviluppo degli ipermercati entri nella fase operativa, la crescita ha interessato essenzialmente il core business dei supermercati.

L'impresa che è cresciuta di più è stata però *Selex*, grazie a un mix di nuove aperture e di acquisizioni di punti vendita esistenti: l'apertura di un nuovo superstore ha fatto entrare questa impresa della DO anche nel segmento delle grandi superfici, ma il grosso della rete continua ad essere rappresentato dai supermercati e dai discount, entrambi cresciuti in modo rilevante. *Selex* è l'unica impresa della DO che è cresciuta in misura significativa, mentre tra le altre prevalgono nettamente i segni negativi o al massimo una stabilità delle posizioni acquisite in passato.

La crescita di *Selex* è significativa anche perché si accompagna al nuovo balzo in avanti dell'alleato *Esselunga*, impresa con la quale partecipa alla centrale *Esd Italia*. L'impresa lombarda prosegue infatti nel suo piano di coprire con i propri supermercati e/o superstore tutti i capoluoghi della regione: dopo l'ingresso a Reggio Emilia, tutta l'area emiliana è ormai presidiata e rimangono soltanto le province romagnole, che saranno probabilmente oggetto di attenzione nei prossimi anni.

E' ancora invece molto limitata la presenza sul territorio di quello che tutti considerano come il concorrente potenzialmente più aggressivo per le centrali cooperative, il gruppo *Carrefour*: la crescita delle superficie del gruppo si deve infatti essenzialmente ad un'operazione di ammodernamento dello storico ipermercato che il gruppo possiede nell'area bolognese, ma non si sono registrate altre iniziative di rilievo. In vista però di una stagione in cui l'applicazione della riforma del commercio dovrebbe consentire una maggiore aggressività a questi gruppi particolarmente solidi sul piano finanziario, sarà interessante verificare se anche in un territorio saturo come l'Emilia-Romagna *Carrefour* troverà spazi di crescita significativi.

### **6.3. Un bilancio dell'applicazione della riforma del commercio**

La riforma della legislazione sul commercio, la cosiddetta "riforma Bersani", dal nome del ministro che l'ha varata, è entrata in vigore nel 1998 ed ha modificato profondamente l'approccio con cui il nostro ordinamento si pone nei confronti della programmazione dello sviluppo commerciale. In questa sede non è possibile richiamare tutti i contenuti della riforma; i punti salienti possono però essere riassunti come segue:

- a) modifica delle procedure di autorizzazione all'apertura di esercizi commerciali, con abolizione dei piani commerciali comunali e delle relative

- licenze e ridefinizione dei ruoli di regioni e comuni;
- b) riduzione delle tabelle merceologiche da quattordici a due, mantenendo soltanto la distinzione tra vendita di generi alimentari e non alimentari;
  - c) parziale liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi (massimo 13 ore giornaliere dal lunedì al sabato nella fascia 7-22, con possibilità di apertura festiva in dicembre e per ulteriori otto giorni festivi all'anno);
  - d) definizione delle vendite sottocosto, con rinvio ad uno specifico provvedimento per la loro regolamentazione, che è poi stato varato nel 2000;
  - e) norme speciali per la salvaguardia del commercio nei centri storici e nelle zone svantaggiate (collina, montagna ecc.);
  - f) finanziamento di provvedimenti di agevolazione fiscale e di indennizzi per chi avrebbe cessato l'attività.

Dal punto di vista dello sviluppo della rete distributiva, le questioni chiave hanno riguardato la modifica delle procedure di autorizzazione, che, almeno nell'impostazione generale, avrebbero dovuto sveltire enormemente l'iter amministrativo, attraverso l'applicazione sistematica del silenzio-assenso. La legge individua infatti tre tipologie di esercizi: gli esercizi di vicinato (fino a 150 mq nei comuni con meno di 10.000 abitanti, fino a 250 mq nei comuni più grandi), gli esercizi di media dimensione (rispettivamente fino a 1.500 e 2.500 mq nelle due fasce di dimensione dei comuni) e quelli di grandi dimensioni (oltre i 1.500 o i 2.500 mq). Per i primi, gli interessati possono iniziare l'attività semplicemente dandone comunicazione al comune, che ha 30 giorni di tempo per fare le opportune verifiche; trascorsi i 30 giorni senza alcun provvedimento, scatta il silenzio assenso. Per gli esercizi di medie dimensioni, l'autorizzazione all'apertura è rilasciata dal comune sulla base di criteri in linea con gli indirizzi fissati dalla Regione; anche in questo caso, l'autorizzazione va rilasciata entro 90 giorni, altrimenti scatta il silenzio assenso. Per le grandi strutture, l'autorizzazione viene esaminata da una conferenza dei servizi, composta da tre membri rappresentanti il comune, la provincia e la regione. Le autorizzazioni, concesse sulla base degli indirizzi regionali, devono essere decise a maggioranza entro 90 gg dalla data di convocazione, e nella fase istruttoria è possibile consultare i rappresentanti dei commercianti, dei consumatori e dei comuni confinanti. Entro 120 giorni dalla data di convocazione della conferenza scatta comunque il silenzio assenso.

Queste modalità di autorizzazione, effettivamente innovative, sono però entrate in vigore immediatamente soltanto per gli esercizi di vicinato; per le medie e grandi strutture si è invece dovuto attendere che le regioni varassero i cosiddetti "indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali", per le quali la legge dava loro un anno di tempo, che i comuni avrebbero do-

vuto recepire nei loro strumenti urbanistici entro i successivi sei mesi. La legge prevedeva quindi implicitamente un blocco delle nuove autorizzazioni di un anno e mezzo, nel quale potevano però essere autorizzate operazioni di accorpamento e/o trasferimento di esercizi esistenti. Nei fatti, però, i ritardi accumulati prima dalle regioni e poi dai comuni hanno prolungato la fase di blocco ad almeno tutto il 2000, e in qualche caso a tutto il 2001, per cui, ovviamente, visti i tempi tecnici necessari per il rilascio delle autorizzazioni e per la successiva realizzazione dei nuovi punti vendita, è ragionevole concludere che solo una piccola parte delle medie e grandi strutture aperte tra il 2001 e il 2002 ricada già nella nuova normativa.

In queste condizioni, quindi, il bilancio della riforma ha forzatamente due facce: una di tipo quantitativo, in cui è necessario tentare di misurare gli effetti del blocco prolungato delle nuove autorizzazioni per le medie e grandi strutture, così come quelli derivanti dalla liberalizzazione per gli esercizi di vicinato, e una qualitativa, nel quale verificare la traduzione a livello regionale e locale delle disposizioni più rilevanti della riforma.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il quadro relativo alle medie e grandi strutture è desumibile dai dati della tabella 6.1, che, in linea generale, tendono a smentire decisamente il luogo comune che i ritardi delle amministrazioni locali abbiano frenato lo sviluppo della distribuzione moderna: tra il 1998 e il 2002 i supermercati sono cresciuti del 14% in numero e del 17% in superficie, mentre gli ipermercati sono cresciuti addirittura del 47% in numero e del 49% in superficie. Anche se il tasso di sviluppo è abbastanza differenziato nelle quattro ripartizioni geografiche, è sicuramente possibile affermare che i progetti messi in cantiere con la vecchia normativa hanno comunque contribuito a dare un forte impulso alla crescita delle reti distributive, mentre i dati dei prossimi anni serviranno a definire meglio il ruolo del nuovo regime di autorizzazioni. Quello che però è possibile dire fin da ora è che la liberalizzazione attuata nel segmento degli esercizi di vicinato ha sicuramente dato dei buoni frutti: i dati dell'Osservatorio nazionale sul commercio (istituito proprio con la riforma Bersani) mostrano un saldo positivo tra aperture e chiusure di esercizi alimentari di vicinato pari a 5.500 imprese nel 2000 e a 4.600 nel 2001<sup>3</sup>, il che testimonia di una notevole vitalità delle imprese commerciali. Semmai, l'altro dato rilevante è che questi saldi sono particolarmente positivi al Sud, dove la distribuzione moderna è meno diffusa (e dove, per ammissione dello stesso Ministero delle Attività Produttive, una parte delle nuove imprese sono in realtà dovute all'emersione di attività

3. Questi dati comprendono tutti gli esercizi di vicinato che vendono prodotti alimentari, specializzati e non.

in nero), mentre sono praticamente nulli al Nord, dove evidentemente la pressione competitiva della distribuzione moderna è più forte.

A questa sostanziale vitalità del mondo imprenditoriale, gli enti locali non sembrano aver risposto con altrettanto entusiasmo. Innanzitutto, secondo i dati di Confcommercio, a metà del 2002 solo la metà dei comuni italiani aveva recepito la nuova normativa, con una punta negativa al Sud (solo il 43%) e una positiva al Nord-Est (77%). Inoltre, sia a livello comunale che regionale, il recepimento della riforma si è spesso trasformato nella predisposizione di vincoli quantitativi allo sviluppo delle medie e grandi strutture commerciali, espressi in vario modo (numero massimo di nuove strutture; incremento massimo di superficie,...), un approccio che la riforma voleva esplicitamente superare. Tra le regioni che hanno legiferato in questo senso troviamo sia quelle del Centro-Nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana) sia quelle del Sud (Puglia, Campania, Calabria), mentre, tra i comuni che hanno recepito la riforma, ben il 45% ha adottato vincoli quantitativi, con una punta del 57% al Sud.

Ad ulteriore dimostrazione di questo atteggiamento tendenzialmente “vincolistico” degli enti locali, è possibile menzionare anche i dati relativi al recepimento della normativa di liberalizzazione parziale degli orari di apertura. Sempre secondo i dati Confcommercio, solo il 43% dei comuni ha revocato l’obbligo di chiusura infrasettimanale per mezza giornata, lasciando libera scelta agli operatori, mentre il 75% ha concesso la possibilità dell’apertura festiva per 8 domeniche all’anno, oltre al periodo natalizio.

La sensazione, quindi, è che gli enti locali abbiano colto solo in parte le opportunità concesse dalla riforma, temendo che un atteggiamento eccessivamente liberale potesse scompaginare il quadro degli interessi di categoria, anche se, al tempo stesso, non è corretto affermare che la riforma abbia fallito i suoi obiettivi, visto che, proprio sul versante imprenditoriale, i dati sembrano mostrare una notevole vitalità.



## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

### 7.1. La congiuntura del 2002

#### 7.1.1. In Italia

L'andamento dell'industria manifatturiera ha manifestato nel corso del 2002 una contrazione del 2,5% è quindi stato un anno decisamente negativo, la produzione media nazionale si è contratta dell'1,1%, mentre il valore complessivo del settore agroindustriale, attestandosi a 92 miliardi di euro, ha realizzato un incremento del 3,3% sull'anno 2001, in questo contesto quattro regioni hanno cumulato oltre tre quinti dell'intero fatturato. Questa differenza di andamento del settore è certamente dovuta anche agli scambi: Federalimentare suggerisce un valore delle esportazioni superiore ai 14 miliardi di euro in crescita del 7,3% e un valore dell'import di 11,5 miliardi di euro in calo dello 0,5%.

Nonostante la maturità il settore alimentare riconferma la sua solidità e la sua anticiclicità.

Il numero delle aziende operanti nel settore alimentare è compreso tra 30.000 e 32.000 le quali danno lavoro ad oltre 350.000 addetti, di queste, sempre secondo dati Federalimentare, quelle che presentano più di 9 dipendenti sono 6.650 ed il numero di addetti è pari a 268.000 unità.

In base alla distinzione operata nell'indagine si evince che la dimensione media in termini di occupati nella categoria "industriale" è pari a 40 dipendenti, mentre la restante parte delle attività alimentari è svolta da strutture che mediamente impiegano tra le 3 e le 4 unità lavorative.

Sono 19 le macro categorie in cui si suddivide l'attività industriale degli aderenti a Federalimentare e le prime quattro, ovvero lattiero-caseario, dolciario, carni e vino, rappresentano il 40% dell'intero fatturato, oltre 37 mi-

liardi di euro.

Gli aumenti dei consumi, nel 2002, sono stati dell'ordine del 2,5% e il valore della spesa alimentare degli italiani è stato pari a 164 miliardi di euro, e 52 di questi rappresentano il valore della spesa compiuta fuori casa.

Secondo Unioncamere il 2002 viene archiviato con un valore di inflazione generale del 3%, anche se nel corso dell'anno si sono manifestate fiammate di maggiore intensità, comunque compensate: uno degli elementi che maggiormente avrebbe concorso a questi fenomeni è rappresentato dall'andamento delle quotazioni dei prodotti ortofrutticoli

Le esportazioni agro-alimentari verso gli USA, nel 2002, hanno confermato le posizioni dell'anno precedente, ma sono state frenate dalla situazione di cambio tra dollaro ed euro; i primi dieci mesi hanno realizzato, su quel mercato, 1,4 miliardi di dollari di fatturato per alimentari e bevande realizzando un incremento del 10% rispetto allo stesso periodo del 2001. Il vino da solo ha rappresentato 616 milioni con una crescita complessiva del 23%.

Certamente non concorre positivamente il rallentamento dell'economia tedesca in quanto paese leader per l'attività di esportazione del nostro sistema agro-alimentare, in particolare per le produzioni ortofrutticole e per i vini.

Poiché il mercato interno è da ritenersi fondamentalmente stagnante, grande rilevanza assumono le attività di esportazione: i settori che segnano una dinamica positiva sono spesso anche quelli che raggiungono sistematicamente altri mercati.

Il commercio estero complessivo nazionale ha assistito ad una riduzione pari al 2,8% e il valore delle esportazioni è sceso a 265,3 miliardi di euro, mentre l'attività commerciale relativa al settore alimentare verso i mercati esteri ha visto, nel 2002, mutare la situazione negativa (-3,2% del 2001) del comparto delle lavorazioni della carne in un +6% circa e il comparto della lavorazione del pesce restituisce risultati analoghi. Il comparto degli oli e grassi da un -5% del 2001 si trasforma, nel corso del 2002, in un +4% e, ancora, il riso recupera parte di quel -7,7% realizzato nel 2001 con un discreto +3,6%, continua a manifestare dinamiche molto positive il comparto degli alimenti zootecnici che, dopo un +7,6% del 2001, ripropone un +8,3%. Il settore dolciario manifesta un modesto sviluppo, +1%, mentre una contrazione significativa, circa 3%, colpisce, per il secondo anno consecutivo, il settore di maggiore peso economico nel panorama degli scambi, quello lattiero-caseario. I segmenti molitorio e pastaio continuano nella stagnazione e perdono, nel complesso, ancora un punto percentuale nel corso del 2002.

Una voce preoccupante nell'attuale panorama economico nazionale è rappresentata dall'andamento degli investimenti fissi, che nel 2002 non sa-

rebbero andati oltre lo 0,8% di incremento, e che per l'inizio del 2003 si preannuncia all'insegna della prudenza.

Infine l'annata agraria 2002 lascia letteralmente sul campo, per situazioni di avversità atmosferica, circa 4 miliardi di euro. Il maltempo, gelo e siccità all'inizio dell'anno, alluvioni, smottamenti e grandine durante la stagione estiva hanno creato danni materiali e mancati raccolti.

### *7.1.2. In Emilia-Romagna*

I consumi nella regione, nel corso del 2002, sono cresciuti di uno 0,3%, certamente una situazione più che dignitosa se confrontata con il -1,1% nazionale e del nord ovest e la stagnazione del nord est, il PIL è cresciuto dello 0,5% .

L'annata agraria 2002 non è certamente da annoverare tra le migliori che la Regione abbia vissuto, la PLV avrebbe perso oltre il 12%: dai 3,99 miliardi di euro del 2001 ai 3,5 del 2002. I comparti maggiormente sofferenti sono stati quello ortofrutticolo e quello delle culture industriali.

Il settore vitivinicolo vede contratte le produzioni del 12,5%, ma con risultati qualitativi di buon livello. Il settore zootecnico, che rappresenta il 50% della PLV regionale, in seguito al relativo rientro dell'allarme BSE e alla ripresa dei consumi, ha registrato dinamiche mediamente positive, e tutti i sotto segmenti hanno almeno mantenuto le loro posizioni.

L'Emilia-Romagna vanta, dopo la regione Trentino A.A. (2,6%), il minore tasso di disoccupazione nazionale: secondo Istat solamente il 3,3% dei potenziali lavoratori sarebbe senza occupazione ed in particolare, per la popolazione maschile il 2,3% e per quella femminile 4,6%. La Provincia che in assoluto presenta il minore tasso di disoccupazione è Reggio Emilia con il 2,2%.

Le imprese della Regione stanno creando rapporti commerciali solidi, oltre naturalmente che con altri paesi, con la Cina: dal confronto relativo ai primi semestri del 2002 e del 2001 le esportazioni verso quel paese sono aumentate del 13,6% superando i 210 milioni di euro, le importazioni al contrario si sono contratte di oltre il 4%. Proprio per questa situazione è nato un progetto, che vede coinvolte Confindustria e Regione, di cooperazione industriale e commerciale che ha per obiettivo quello di fornire consulenza e sostegno: lo spirito è quello di fornire le informazioni e la formazione necessarie agli operatori per concretizzare al meglio la propria attività di esportazione o di insediamento in Cina; sono molte le imprese che stanno aderendo a tale iniziativa e tra queste ne troviamo diverse del settore alimentare.

Nel 2002 la Regione, che rappresenta circa il 12% dell'attività commer-

ziale estera nazionale, ha realizzato un incremento nelle proprie esportazioni pari allo 0,3% attestandosi a 31,5 miliardi di euro.

La Regione co-finanzia, assieme al Ministero delle Attività produttive e all'ICE, 38 progetti preventivamente approvati, sull'attività di internazionalizzazione che associazioni, Camere di commercio, Fiere e consorzi di esportazione intendono realizzare: la Regione ha stanziato 4,9 milioni di euro, ma l'intero progetto prevede apporti finanziari dalle diverse parti che lo proiettano ben oltre gli 8 milioni di euro.

La Bnl investe, in particolare in Emilia ed in Puglia, con ingenti finanziamenti nella creazione di un fondo specializzato in uno specifico settore: la Grande Distribuzione. Un finanziamento iniziale di 250 milioni di euro ha come partner Coop Estense e l'iniziativa prometterebbe rendimenti interessanti, dunque nuova forza e risorse finanziarie per affrontare un futuro di ristrutturazioni e di crescita in un settore dinamico che ha ancora un buon margine di sviluppo, ma che a medio termine dovrà affrontare situazioni competitive che potrebbero presentarsi dirompenti.

Il Consorzio Agrario di Piacenza apre un punto vendita, affiancato da ristorante, di prodotti tipici a Berlino, il primo di una serie che vuole offrire ai produttori locali la possibilità di trovare mercati disposti a pagare il maggior costo che il prodotto di qualità, per essere tale, deve sostenere: certificazione e tracciabilità vedono il CAP impegnato in prima persona.

Un'attività in forte sviluppo è rappresentata dalle manifestazioni fieristiche specializzate, la Fiera di Rimini ne è una dimostrazione, nel 2002 ha realizzato un fatturato di oltre 46 milioni di euro, contro quello del 2001 che non raggiungeva i 30. La Fiera di Bologna, privatizzata e guidata da Luca di Montezemolo, ha avviato un progetto di espansione che porterebbe l'attuale superficie coperta da 150.000 metri quadrati a 200.000, l'investimento dovrebbe richiedere circa 50 milioni di euro. Questa azienda chiude il bilancio 2002 con 56,3 milioni di fatturato e prevede di raggiungere i 60 nel corso del 2003.

Nell'anno appena trascorso si è assistito, e ancora si sta assistendo, alle trattative e alle questioni relative alla definizione della sede dell'Autorità alimentare: la situazione ipotizzata, Parma per la qualità e Helsinki per la sicurezza, ha naturalmente dato adito a moltissime prese di posizione e polemiche. Parma, richiede la sede e espone i numeri che la caratterizzano: 5,5 miliardi di euro di fatturato specifico, 8.000 imprese agricole il tutto in un contesto di settore nazionale che rappresenta un settimo del totale europeo.

## **7.2. La dinamica dei comparti**

### *7.2.1. Il comparto ortofrutticolo, delle conserve vegetali e dei succhi di frutta*

Conserve Italia si conferma, con i risultati del 2000-2001 il primo consorzio cooperativo europeo nel settore della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli. Una crescita del 5,8% consente di realizzare un fatturato complessivo di 756,61 milioni di euro. Quindici gli stabilimenti distribuiti in Europa: undici in Italia, tre in Francia controllati mediante la società Conserve France, uno in Polonia attraverso Konserwa Polska.

Sull'inizio dell'estate è stato raggiunto l'accordo per dare il via alla ristrutturazione del gruppo, l'investimento che oscilla tra i 100 e i 130 milioni di euro ne vede 80 destinati alla realizzazione del nuovo polo conserviero di Codigoro, mentre il resto alla ristrutturazione degli impianti che il Gruppo ha disseminati sul territorio oltre che al mantenimento di una struttura per lo studio e la realizzazione dei nuovi prodotti nell'area modenese. Il nuovo assetto e il nuovo impianto dovrebbe aumentare le potenzialità produttive di oltre il 10% e occupare 900 addetti fissi.

Una Fusione di importanti dimensioni vede capofila Apofruit e coinvolte la cooperativa di Cesena e Terre Bolognesi di Altedo, e Vael di Aprilia. Apofruit con 700 associati che conferiscono patate, cipolle, asparagi, mele e pere, Vael apporta alla fusione 420 soci produttori di kiwi e susine; nelle attività del Gruppo lo sviluppo di novità vegetali esempi ne siano Pink Lady, una varietà di mela rosa e Zespri Gold, una varietà di kiwi giallo. La nuova azienda commercializza 160.000 tonnellate di ortofrutta per un giro d'affari complessivo di 135 milioni di euro. Il 50% e oltre delle produzioni di Apofruit è già destinato ai mercati esteri, ma i progetti dell'azienda prevedono un forte potenziamento del commerciale estero.

Orologel, società di Cesena, parte del gruppo Fruttadoro e leader nazionale per le verdure surgelate con una quota di mercato pari al 14,2%, ha fatturato nell'anno appena trascorso 125 milioni di euro. Orologel come produttore di surgelati è alle spalle solamente di Unilever e di Nestlé. Anche incoraggiata dalle attività promozionali che la Regione ha operato all'estero, questa azienda ha iniziato a rivolgere la sua attenzione ai mercati esteri. Attualmente solamente il 3,5% del fatturato aziendale è dovuto a vendite in altri paesi, tra questi troviamo Stati Uniti, Francia, Inghilterra e soprattutto Giappone. I target a cui si rivolge Orologel in quest'ultimo paese sono la ristorazione, il retail, ma anche la Grande Distribuzione assecondando, con i piatti pronti,

l'esplosivo interesse che questo popolo ha manifestato nei confronti della cucina italiana.

Pizzoli, azienda bolognese specializzata nella lavorazione delle patate, ha raggiunto i 28 milioni di euro di fatturato nel 2002 e conta di raggiungere i 35 nell'annata in corso. L'azienda impiega 120 dipendenti e esporta, per ora, solamente il 10% del suo fatturato. L'innovazione di prodotto caratterizza l'attività di questa impresa con particolare attenzione alle tendenze salutiste del consumatore.

Mustiola, cooperativa agroalimentare di Cesena, acquista un nuovo stabilimento che consente la realizzazione di un doppio turno di lavoro che garantirà il confezionamento di 32 referenze medie al giorno per tutto l'anno. Sono circa 400 le referenze ortofrutticole da agricoltura biologica che questa cooperativa lavora e confeziona.

### *7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni*

Gli effetti del fenomeno BSE si vanno riducendo e per quanto riguarda il gruppo Cremonini, il cui giro d'affari sfiora gli 1,6 milioni di euro, nel corso del 2002 vede crescere i suoi ricavi, complessivamente, del 16,4%, ma nello specifico delle carni del 26,8%. In un'area di mercato come quella in cui si muove il Gruppo – dove anche se certamente possiede posizioni di leader o di competitor molto forte gli indici di redditività sono contenuti e dove la concorrenza è molto spinta – le incertezze e le difficoltà sono notevoli. Con il 20% del suo business nella produzione di carne bovina è leader di mercato, con l'ingresso di Ibis si divide il mercato dei salumi con pochi altri: Fiorucci, Veronesi, Ferrarini-Vismara, Unibon e Galbani. Nella carne in scatola, con il marchio Montana, è la terza impresa del settore, dove leader storico è Simmenthal con il 60%, nel food service con Marr è assolutamente leader; con "Quinta Stagione", dopo Bo Frost (40%) e Eismann (25%), è la terza impresa del segmento con il 10% di quota di mercato.

Chef Express, ristorazione sui trasporti, è il leader nazionale con il 40% di quota, e la seconda impresa europea. Altri marchi nella ristorazione completano le attività, anche con situazioni innovative come la nascente Roadhouse Grill.

Le condizioni del contratto, assicuratosi da Cremonini attraverso la controllata Railrest, per ristorare le linee belghe che partono da Bruxelles prevedono il servizio su 75 convogli ad alta velocità per 44 mesi.

Il gruppo, avendo la necessità di realizzare la riduzione dell'esposizione finanziaria anche in relazione alle conseguenze dello scandalo BSE, ha deciso di cedere una quota di Marr: un terzo esatto del pacchetto azionario è sta-

to acquistato, per 100 milioni di euro, da Arca Impresa e Barclays. Una parte della disponibilità così realizzata, dovrebbe sostenere anche altre operazioni di acquisizione che il Gruppo intende effettuare in Italia.

Italia Salumi, joint-venture paritetica costituita nel 2001 tra Unibon e Senfter ha chiuso il 2002 con un fatturato pari a 360 milioni di euro e ed è leader nel segmento del prosciutto di Parma, in quello dello speck, del cotto affumicato, delle coppe e dei precotti. La stessa Italia Salumi è presente sul territorio cinese con 4 impianti per la lavorazione delle carni suine e, con l'impiego di 1.250 dipendenti, crea prodotti per un valore stimato, nel 2002, di 75 milioni di dollari. Gli investimenti iniziati da Senfter già dal '95 trovano una nuova forza nel coinvolgimento della Cooperativa emiliana, si parla di 30 milioni di dollari in 5 anni. L'obiettivo è quello di realizzare numerose altre joint-venture con aziende locali sparse sul territorio allo scopo di costituire una rete di centri di allevamento, macellazione e produzione capaci di gestire una filiera produttiva integrata: alimenti zootecnici, allevamento, macellazione e lavorazione di salumi e miglioramento genetico. Infatti occorrerà lavorare nella direzione di migliorare le razze suine cinesi poco adatte per le lavorazioni di tipo italiano. Un obiettivo, forse non ancora primario, è quello di potere relativamente presto produrre in quel paese per poi esportare nel resto del mondo, anche in Europa.

Il salumificio F.lli Veroni, che possiede cinque stabilimenti ubicati a Correggio, Noceto, Gazzata di S. Martino in Rio, Langhirano e Sala Baganza, fattura oltre 73 milioni di euro, il 45% dei quali sono ottenuti dalla vendita di prodotti Dop e Igp.

Le Dop e Igp della salumeria nazionale sono 23 e si dividono le circa 160.000 tonnellate di prodotti realizzati che valgono alla vendita all'incirca 2,82 miliardi di euro rappresentando il 25% del valore dell'intero comparto salumi italiano. Nel segmento dei salumi si è assistito, nel 2001, alla nascita del Consorzio della mortadella Bologna e dello zampone e cotechino di Modena: il Consorzio della mortadella associa 28 aziende tra produttori e confezionatori. L'attività di questa organizzazione ha realizzato da subito dei risultati sorprendenti: la crescita delle produzioni ha manifestato nel giro di un solo anno (2002 su 2001) un incremento di poco inferiore al 30%, le vendite invece realizzano un incremento che sfiora il 40%. Il prodotto a marchio Igp sulla produzione complessiva di mortadella rappresenta il 15%, per un valore al consumo pari a 350 milioni di euro.

Il Consorzio delle specialità modenesi presenta un incremento nelle vendite delle proprie associate dell'ordine del 5%: nel 2001 le aziende associate hanno prodotto 3,7 milioni di chili di zamponi e cotechini Igp, pari al 95% del prodotto certificato totale e ad oltre il 60% della produzione nazionale. In

questa tipologia di prodotto, considerata a libero servizio, l'importanza del contrassegno Igp ha dimostrato tutta la sua importanza. L'obiettivo fondamentale di questo Consorzio è quello di promuovere i consumi dei prodotti rappresentati anche al di fuori del periodo delle festività natalizie, attualmente il 90% dei consumi resta concentrato in un mese.

### *7.2.3. Il comparto lattiero-caseario*

Il 2002, ma gli strascichi ancora ci sono, è stato caratterizzato anche dalla questione dell'ultrafiltrazione del latte che ha visto coinvolti i due soggetti industriali, ma anche istituzioni di varia natura e grado.

Il 97% delle famiglie nazionali consuma latte: 2,4 milioni di tonnellate, di questo il 60% sarebbe UHT e il 40% fresco, e il valore complessivo del segmento pari a 2,36 miliardi di euro. Secondo Nielsen, Parmalat è leader nel fresco con il 31,1% di quota di mercato e nel Uht con il 28,9%.

Il Gruppo ha chiuso il 2002 con un fatturato consolidato pari a 7.590 milioni di euro, manifestando una contrazione rispetto all'anno precedente pari al 2,7%, ma con un utile netto consolidato in crescita del 15%. Hermes, investitore istituzionale britannico controllato dal fondo pensione Bt Group, ha acquisito il 2,2% del pacchetto azionario del Gruppo di Collecchio.

Parmalat si inserisce nella riorganizzazione del settore lattiero-caseario siciliano investendo in "Latte Sole" per 6,5 milioni di euro. Latte Sole lavora circa 70.000 tonnellate di latte all'anno, impiega 167 dipendenti e ha fatturato, nel 2002, 72 milioni di euro. Parmalat si è accordato con l'austriaca Raiffeisen Holding che a sua volta è azionista di maggioranza del principale gruppo lattiero-caseario del paese Nom-Ag. Parmalat diviene titolare del 25% più un'azione di quest'ultimo che fattura 235 milioni di euro ed è quotato alla borsa di Vienna.

Il Consorzio Granlatte ottiene il primo certificato di filiera, nell'ambito del lattiero-caseario, dell'Unione europea, il che significa: circa 297 aziende zootecniche distribuite in 11 regioni italiane, 298 fornitori di alimenti zootecnici, 14 cooperative, 56 operatori della raccolta, 8 stabilimenti produttivi e 28 aziende di autotrasporto e una la conseguente immissione sul mercato di 200.000 tonnellate di latte fresco; il marchio di vendita sarà naturalmente Granarolo.

### *7.2.4. Il comparto della pasta e dei prodotti da forno*

Da indagini recenti sembra che il pane sia un prodotto destinato a soffrire

moltissimo in seguito ai cambiamenti nei gusti e nelle abitudini del consumatore; secondo Nielsen, tra il '98 e il '02 oltre il 6% delle famiglie avrebbe abbandonato il consumo di pane e nello stesso periodo il consumo medio annuo pro-capite sarebbe passato da 82,1 a 63,4 kg. Al contrario si diffonde nella ristorazione la tendenza a produrre pane in proprio e a differenziarne l'offerta; forse che il fenomeno che si affaccia sia simile a quello che in generale sta coinvolgendo i prodotti da circostanza come panettoni e colombe, che il consumatore ricerca, assieme ad un più elevato livello qualitativo, in altre tipologie di punto vendita. Il mercato del pane resta comunque uno dei più caratteristici del panorama agroalimentare: nel nostro paese si identifica circa 250 tipi di pagnotte che prendono oltre 1.500 nomi diversi e sono vendute attraverso una rete di 28.000 panetterie artigianali. Il mondo industriale della produzione del pane vede 150 aziende coprire l'8% della produzione complessiva. Il confronto può essere fatto sulla produzione media giornaliera: 300 kg possono rappresentare la media artigianale, mentre poco meno di 5 tonnellate la media dell'industria. Il consumo medio pro capite, superiore ai 60 kg, richiede una spesa media di circa 210 euro. Anche il pane è un prodotto certamente caratteristico delle zone e legato alle modalità di produzione, infatti si inizia a parlare di denominazione anche per questo tipo di prodotto.

Il Gruppo Barilla chiude il bilancio 2002 con un incremento nelle vendite del 12%: 2,47 miliardi di euro ai quali è necessario aggiungere, oltre a quello di Gran Milano, il fatturato realizzato dalla neo acquisita Kamps pari a 1,73 miliardi di euro. La dimensione che scaturisce, 4,4 miliardi di euro, consente a Barilla di posizionarsi quale leader non solo nel suo storico settore, quello della pasta, ma anche in quelli del pane fresco e dei cracker.

L'evidente obiettivo del Gruppo è quello di attrezzarsi per potere competere sul mercato globale: condizione indispensabile è quella di raggiungere con celerità, e gioco forza differenziando, la dimensione necessaria; va evidenziato che questo obiettivo sembra essere perseguito dal Gruppo senza cedere alla pericolosa tentazione di recuperare capitali freschi rivolgendosi alla Borsa. Per ora le è sufficiente ricorrere all'emissione di titoli di debito per procurarsi capitali necessari a rifinanziare il prestito relativo all'acquisto di Kamps. L'operazione vale attorno a 300 milioni di euro, avrà durata quinquennale e verrà emesso tramite Barilla Finance S.A. (Lussemburgo).

Gran Milano, società della famiglia Barilla, con l'introduzione sul mercato di un gelato Sanson che prende il nome dal noto biscotto Ringo (Ringo gelato snack) rilancia il segmento dei gelati sandwich. La stessa Gran Milano acquisisce da Galbusera il controllo di Mongelo consolidando ulteriormente la produzione e la commercializzazione di prodotti dolciari e salatini

surgelati raggiungendo il 20% di quota di mercato.

L'attività di Barilla Professional, presto "Accademia Barilla" si sviluppa attorno al mondo degli chef proponendo loro un primo assortimento di oli d'oliva, formaggi, salumi e condimenti di livello elevato. Ha inoltre costituito una joint-venture per la produzione e distribuzione in Europa di alimenti naturali a marchio "Terre di hain Celestial".

Gelit, dopo il benessere dell'Antitrust, entra in maniera definitiva sotto il controllo del gruppo Barilla, il giro d'affari di 21 milioni di euro nel segmento surgelati e gastronomia di qualità: crêpe ripiene, snack tipici e piatti pronti.

Altra operazione che Barilla realizza sui mercati esteri: firma un accordo con Tank & Rast – la più importante catena di ristorazione tedesca, nonché la terza europea nel food service autostradale – secondo il quale si prevede, nell'anno, la creazione, all'interno dei 110 punti vendita autostradali di questa azienda, un "corner Barilla" dove potranno naturalmente essere acquistati piatti di pasta variamente condita. Anche in Turchia cresce la presenza del Gruppo di Parma, viene completata l'acquisizione di Filiz Gida, il mancante 45% è stato rilevato dalla Holding Dogus: 200 dipendenti per un fatturato di 32 milioni di euro. Ancora sigla un accordo con la casa di produzione pubblicitaria Brw&Partners della durata di tre anni per la produzione di almeno il 50% dei propri spot pubblicitari in tutto il mondo.

#### *7.2.5. Il comparto del vino*

Secondo Federvini, il comparto vale 50 miliardi di euro: vini e spumanti soprattutto, ma anche distillati, grappe e aceti, coprono il 25% delle esportazioni agroalimentari italiane, per un valore di circa 2,5 miliardi di euro.

Circa la metà del valore è attribuibile ai 568.000 ettari di vigneti produttivi, a cui si aggiungono i 47.000 relativi ad impianti che hanno meno di tre anni. L'altra metà del valore è ripartito tra le 45.000 cantine e le 915 strutture di trasformazione: stabilimenti enologici, distillerie, liquorifici e (76) acetifici. Una filiera che impiega circa 1,2 milioni di addetti.

Un'annata il 2002 che si è caratterizzata per una contrazione delle produzioni nazionali del 14,8%, attestata sui 42,4 milioni di ettolitri - le riduzioni peraltro sono distribuite non uniformemente sul territorio con punte del 25% ad esempio in Veneto -. Si assiste però alla forte crescita nella richiesta di diritti di coltivazione e in questa direzione potrebbe risolvere un problema di aumento di disponibilità anche la presunta e contrastata sanatoria che dovrebbe valere qualche cosa come 100.000 ettari di vigneti.

Il fatturato del settore, cresciuto dell'8,2%, è salito a 8,5 miliardi di euro,

di questi, 2,7 miliardi di euro si sarebbero realizzati, secondo ICE, sui mercati esteri: 16,5 milioni di ettolitri, quantità sostanzialmente analoga a quella dell'anno precedente, con una progressione del valore del 5,4%.

Il Consiglio dei ministri ha consentito, anche se in via provvisoria, l'importazione, dall'Argentina, di prodotti vinicoli ottenuti con metodi diversi da quelli previsti dalle discipline dell'Unione Europea: facciamo riferimento all'operazione di una nota casa nazionale che, avendo investito in quel paese, sta gestendo la sua tradizione produttiva commercializzandola in Europa e anche in Italia. Naturalmente questi prodotti di matrice nazionale, ma di produzione sud americana non potranno avere i medesimi nomi che qui sono protetti da denominazione.

Un comparto in intensissima ristrutturazione, molte aziende del nord stanno lavorando in due direzioni in buona misura sovrapposte: accorpamenti e fusioni al fine di superare soglie dimensionali strategiche, la prima, mentre il secondo obiettivo è quello della differenziazione, del "completamento della gamma", che si concretizza nell'acquisto di vigneti e aziende vitivinicole in aree molto diverse tra loro. Queste sono operazioni che non coinvolgono in particolare le imprese dell'Emilia-Romagna, ma che vedono disegnarsi uno scenario competitivo molto diverso improntato alle produzioni di pregio, dove comunque le nicchie vengono sostenute da produzioni molto significative. Sono operazioni che richiedono notevoli ma necessari investimenti. Non dobbiamo perdere di vista la crescita vorticoso che caratterizza aree a "emergente" vocazione vitivinicola nel mondo e la forza con la quale la loro diffusione e presenza sui mercati si manifesta.

Le Cantine Riunite, cooperativa di Reggio Emilia, si assicurano il controllo dell'azienda vitivinicola Maschio, acquisendola da Seagram con un investimento che si colloca tra i 32 e i 35 milioni di euro. Questa azienda, che nel 2001 ha prodotto oltre 50 milioni di bottiglie di vino, si colloca al terzo posto a livello nazionale per quantità prodotta dopo Caviro e Gruppo italiano vini, e consolida la sua posizione di leader nel canale dei vini frizzanti.

Le Riunite, che fatturano oltre 60 milioni di euro e per il 90% con vini frizzanti, rappresenta 1.400 soci, 11 stabilimenti e oltre 550.000 ettolitri di produzione.

Coltiva, il Consorzio che riunisce produttori come Civ, Cevico Roman-diola, Terre Cortesi Moncaro e Dister, realizza nell'annata un aumento del 3% del proprio fatturato; 11.000 ettari di vigneti, 10.000 associati e un giro d'affari superiore a 72 milioni di euro. La quota di mercato del vino in bottiglia di questa azienda è pari al 5% e presenta ottime prospettive di sviluppo nel settore della ristorazione dove, nel 2002, ha realizzato un aumento della

penetrazione pari al 13%; anche nella Grande Distribuzione le situazioni di collaborazione sono sempre maggiori. Sul fronte delle esportazioni i mercati dove è sempre più importante la presenza di Coltiva sono: Stati Uniti, Centro e Sud America, Paesi dell'Est europeo e Sud-Est asiatico.

Sul fronte delle esportazioni, il mercato di sbocco quantitativamente più importante delle nostre produzioni enologiche resta la Germania, ma gli Usa, con una crescita realizzatasi nel 2002 maggiore al 20%, acquisiscono il primato in termini di valore. Significativo è anche il fatto che, sempre sul mercato statunitense, si sia realizzato il sorpasso sui Francesi, sorpasso non di stretta misura, ma bensì di notevole entità.

#### *7.2.6. Altri comparti*

##### *Acque per il consumo umano*

In Emilia-Romagna sono presenti 14 stabilimenti che commercializzano 24 etichette. Tre sono i marchi di Spumador (Como) imbottigliati nella sede di San Andrea: acqua Sant'Andrea, Lilia e Fontechiara. Nello stesso stabilimento nasce "aqua da bere" Parmalat. Norda possiede le due etichette Ducale e Links, acque imbottigliate in vetro. Cremonini possiede il marchio Montecimone di Modena che è commercializzato da Coop ed è molto presente nei distributori automatici e il cui fatturato si aggira sui 15 milioni di euro.

Cerelia, azienda di proprietà di una famiglia bolognese, di dimensioni contenute se raffrontata alle multinazionali che operano nel settore, ha concluso un accordo con il parco divertimenti ravennate di Mirabilandia: il progetto di co-marketing prevede la distribuzione di 10 milioni di confezioni che contengono un buono sconto di 2,5 euro utilizzabili per l'ingresso nel parco. L'iniziativa apre la prospettiva di entrare nel circuito dei parchi giochi, nicchia valutabile nel medio termine svariati miliardi di euro. Nello stesso periodo l'azienda sigla un contratto di fornitura per la business class di Lufthansa. Il fatturato complessivo di Cerelia Spa arriva a sfiorare i 30 milioni di euro, anche in relazione agli accordi commerciali siglati con Esselunga, FinIper e Sigma-Sidis, accordi che consentono al gruppo di continuare sulla strada della qualità, ad avvalorare tutto ciò il marchio verrà affiancato dal bollino Emas.

##### *Saccarifero*

A ottobre è stata costituita l'Agricola saccarifera italiana (Asi) società che vede coinvolte due realtà agricole Finbieticola e Coprob nel quale sono confluiti sei degli otto zuccherifici di Eridania-Isi. La società, a quote parite-

tiche dei due partner, gestisce lo stabilimento di Bondeno (MO), Contarina (RO), Pontelongo (PD), Finale Emilia (MO), Casei Gerola (PV) e di Sarmato (PC). Dalla ristrutturazione del comparto prende così corpo, da parte agricola, Italia Zuccheri, che rappresenta il 39% delle produzioni di zucchero nazionali, CoProB e Finbieticola i due soci di riferimento, 800 dipendenti, 1.400 avventizi, sette stabilimenti e un fatturato previsto, per il 2003, di 440 milioni di euro. Oltre 600.000 tonnellate di zucchero la produzione, conferimenti per cinque milioni di tonnellate di barbabietole da parte di 15.000 produttori agricoli, queste le dimensioni teoriche. La nuova società ha previsto investimenti per 55 milioni di euro in quattro anni, di questi, 15 saranno investiti nel corso del 2003. Nella fase di ristrutturazione i nodi principali da sciogliere riguarderanno la chiusura dello stabilimento di Sarmato e del Centro direzionale di Ferrara. Questa società si rivolgerà preferibilmente, pur essendo presente anche sul mercato al consumo, verso il settore industriale, che assorbe i due terzi del totale prodotto.

In Sadam Zuccherifici Spa, di proprietà della famiglia Maccaferri, rientrano il marchio e un terzo delle attività degli zuccherifici di Eridania: gli impianti di Russi (RA) e S. Quirico (PR). Il gruppo Sadam, già attivo nella produzione di zucchero attraverso altre sue società, gestirà così il 35% della produzione dello zucchero nazionale. In questa fase della ristrutturazione saccarifera il gruppo Sadam prevede già dal 2003 di investire 15 milioni di euro per il potenziamento dello stabilimento di S. Quirico.

### *Liquori*

L'evoluzione degli stili di vita porta alla riduzione dei consumi di liquori e le conseguenze di ciò portano la chiusura delle aziende di più piccole dimensioni. Il comparto dei superalcolici ha vissuto, negli ultimi 20 anni, una diminuzione complessiva dei consumi del 65% e gli andamenti sembrano molto lontani dall'assestamento, infatti le contrazioni proseguono tuttora con valori annuali dell'ordine del 2/3%.

Il gruppo Montenegro, con operazioni di differenziazione, acquista da Chiari & Forti il marchio Cuore, olio di semi di mais; l'operazione è valutata 80 milioni di euro. A questo Gruppo fanno capo marchi come Vecchia Romagna, tè Infrè, camomilla Bonomelli, pizza Catari, polenta Valsugana e le spezie Cannamela. Il fatturato totale vale oltre 150 milioni di euro e occupa oltre 300 addetti.

Zabov, un liquore a base di tuorlo d'uovo e brandy prodotto dall'azienda ferrarese, detiene il 55% della quota specifica del mercato nazionale. Una variante che vede questo liquore impiegato come cocktail sarà proposto all'estero, avendone già testato l'interesse in particolare sul mercato statuni-

tense. L'azienda ha fatturato nel 2001 3 milioni di euro e impiega una decina di dipendenti.

#### *Caffè e orzo espresso*

A conferma dello sviluppo del progetto di Segafredo Zanetti di realizzare una rete di caffè shop, anche sul territorio nazionale, l'apertura di quattro nuove realtà nel nord-est. Il progetto, già realtà all'estero dove conta 350 caffetterie secondo quattro diverse tipologie, prevede lo sviluppo attraverso la formula del franchising.

Il Gruppo, inoltre, si assicura l'acquisto di Puccino's, una catena londinese che conta 80 punti di ristoro tra chioschi, ristoranti e bar.

#### *Aceto Balsamico*

Acetum S.r.l. di Motta di Cavezzo (MO) produce 9 milioni di litri di aceto balsamico sui 40 dell'intero segmento a livello nazionale. Il giro d'affari dell'azienda modenese è di 21 milioni di euro sui 200 del valore complessivo del segmento. L'azienda è stata creata nel 1991 da Cesare Mazzetti e fa parte del gruppo Mazzetti d'Altavilla (AL) affermata nel mondo delle distillerie e della produzione di grappe e liquori e che fattura oltre 41 milioni di euro. All'estero viene venduto oltre l'85% del prodotto che concorre al fatturato aziendale, e questa situazione rende leader Acetum sui mercati esteri. I mercati esteri di arrivo del prodotto dell'azienda sono principalmente: Stati Uniti, Francia, Germania e Inghilterra, tutti paesi che tradizionalmente apprezzano il sapore agrodolce. I marchi sono Acetum e Antica Modena, ma circa il 50% del venduto assume il marchio del distributore. I prezzi di vendita dell'aceto balsamico sono compresi in un intervallo amplissimo: da 2 a 60 euro il litro. Quando ci si sposta sull'Aceto balsamico Tradizionale di Modena, i numeri cambiano sensibilmente, un'azienda come Mazzetti è in grado di produrne 710 litri l'anno sugli 8.300 dell'intero segmento e il prezzo può oscillare tra i 500 e i 2.000 euro per litro.

#### *Biologico*

Il mercato del biologico continua la sua espansione e per questo deve certamente molto agli scandali alimentari degli anni scorsi. L'aumento dei consumi è stato del 17% e senza ritocco dei listini, contro aumenti generalizzati dei prezzi dei prodotti alimentari che vanno mediamente dal 2,5% a salire. Dobbiamo comunque rilevare che il prezzo di vendita di questo tipo di prodotti è mediamente più elevato del corrispondente "non biologico" del 70% circa, con un intervallo che può variare tra il 35 e il 114%.

Secondo dati Nomisma, le aziende agricole biologiche nazionali, alla fine del 2001, erano 57.298, aumentate del 21% rispetto all'anno precedente, e

gli ettari di superficie agricola interessati 1.182.403; l'evoluzione più interessante è relativa alle aziende che divengono anche trasformatrici della materia prima biologica da esse stesse prodotta, sarebbero cresciute nello stesso periodo del 40%, passando da 4.195 a 5.858.

Anche dalle istituzioni arriva un segnale che incentiva il consumo di prodotti biologici, la Regione ha emanato una legge specifica relativa alla ristorazione collettiva: nella stesura dei contratti d'appalto viene richiesto che almeno il 70% degli ingredienti utilizzati provengano da coltivazioni biologiche. In Emilia sono già 90 le mense che servono cibi biologici sulle 342 nazionali.

Il consorzio Almaverde Bio Italia si presenta come uno dei leader nazionali del comparto e associa la produzione "garantita" di otto grandi marchi agroalimentari quali Apofruit, leader nazionale nell'ortofrutta fresca, che opera attraverso cinque stabilimenti, Fileni, una delle maggiori aziende avicunicole, forte di 120 allevamenti. Nel corso del 2002 Almaverde Bio ha reso operativo un progetto di rintracciabilità "on line": sono 130 le referenze coinvolte dal progetto, i regolamenti sul biologico hanno sempre imposto che tutti i passaggi subiti da un prodotto fossero testimoniati e registrati, si è trattato di informatizzare queste procedure e renderle consultabili direttamente dal consumatore. Soprattutto per produzioni deperibili quali l'ortofrutta e la carne questa procedura si manifesta importante e anche di stimolo, per il produttore, ad operare sempre meglio. La strategia, che si sta comunque dimostrando vincente, verrà sostenuta da un investimento quinquennale di comunicazione di importo pari a 6,5 milioni di euro. Il Consorzio è nato da soli due anni e nel trascorrere dell'ultima campagna è passato da un fatturato di poco superiore ai 17 milioni ai 25 del 2002; gli obiettivi sono quelli di raddoppiare in tre anni, anche per merito dell'aggressiva politica di marchio messa in atto dalla dirigenza.

#### *Turistico-culturale-del benessere*

E' certamente opportuno inserire tra i settori fondamentali dell'attività economica della regione anche quello del turismo: su 120 chilometri di costa circa 5.000 tra pensioni e alberghi, la maggiore industria dell'accoglienza d'Europa, ai quali assommano circa 14.000 bar e 10.000 ristoranti, questi ultimi distribuiti sull'intero territorio regionale. Si parla di diversi milioni di visitatori l'anno: le 12 strade del vino sole, nel 2002, hanno avuto oltre 2 milioni di adesioni. Che non valga la pena per la diffusione e la valorizzazione della tipicità gastronomica nazionale immaginare qualche nuova e più pregnante formula di collaborazione con "l'industria" del turismo e tale da sfruttare le infinite potenzialità di diffusione dell'informazione che possiede?

Anche l'industria del benessere, che vede l'Emilia-Romagna creare il 25% del PIL del settore termale nazionale, un valore che si avvicina al milione di euro, potrebbe essere considerata quale ulteriore circuito di diffusione della cultura alimentare. Gli investimenti per lo sviluppo di questa attività rinnovata sono cospicui anche in funzione della evoluzione delle caratteristiche della clientela che usufruisce di queste prestazioni: l'età media dei clienti delle aziende termali diminuisce sensibilmente.

### **7.2.7. Conclusioni**

Una tematica che emerge dalla lettura degli avvenimenti più macroscopici che hanno caratterizzato il settore agroindustriale, comunque non solo emiliano-romagnolo, consiste nel consolidamento nella cultura imprenditoriale della necessità di considerare come sbocco delle proprie attività il mercato globale; a tale proposito abbiamo avuto modo di evidenziare come spesso l'andamento positivo o negativo dei diversi segmenti sia direttamente correlato con l'andamento delle vendite sui mercati esteri.

Certamente il rafforzamento dell'euro può rischiare di penalizzare le attività di esportazione, costringendo comunque ad un aggiustamento dei listini, ma i cambiamenti di visione dell'attività di esportazione che gli imprenditori italiani hanno realizzato nell'ultimo decennio sta portando i suoi frutti: considerare i mercati esteri come clienti importanti sui quali investire e ai quali fornire la qualità in cambio della giusta valorizzazione dei prodotti consentirà di non subire perdite importanti in seguito al necessario ritocco dei prezzi, soprattutto se in questa fase, da considerarsi passeggera, anche gli esportatori sapranno attuare politiche di contenimento delle quotazioni; farsi prendere dal "panico" e aumentare, anche con il comprensibile scopo di coprire completamente tutti i rincari, potrebbe innescare un meccanismo di sostituzione dei nostri prodotti con quelli provenienti da altri paesi, e realizzare un declino degli ottimi risultati fino ad ora conseguiti. Potremmo vedere la situazione contingente come una opportunità: sotto la pressione della necessità di contenere i costi, aumentare la sensibilità verso l'attivazione di processi di riorganizzazione e di riordino delle attività aziendali. Razionalizzare le fasi di trasporto e commerciali, aumentare i volumi di vendita sono obiettivi che si possono realizzare in molti modi diversi, anche non convenzionali.

Alla tematica delle esportazioni se ne legano, anche in modo conseguente, altre, quali la necessità di raggiungere obiettivi dimensionali in divenire sempre maggiori, masse critiche tali da potere competere per ora, ma è prevedibile ancora per poco, almeno nello specifico mercato di appartenenza.

L'evoluzione solo dimensionale, cioè in un unico comparto, sta diventando problematica poiché in un settore giunto da tempo a maturità lo spazio si conquista solamente a scapito di altri, altri che hanno comunque buone probabilità di avere caratteristiche competitive molto simili o poco dissimili da quelle delle altre realtà operanti sul mercato. In tutti i comparti di cui abbiamo trattato, infatti, notiamo continue fusioni, accorpamenti e accordi, ma notiamo anche la diffusa tendenza a differenziare. Possiamo anche affermare che questa tendenza non è propria solamente di aziende che abbiano raggiunto dimensioni transnazionali, ma anche in realtà molto più contenute, ma con molta probabilità leader nel proprio segmento. Possiamo portare esemplificazioni per le diverse situazioni: Barilla, Cremonini, Granarolo con Vogliazzi, oppure le Centrali del latte che si dedicano alla lavorazione delle verdure di 4ª gamma, Montenegro che spazia dai liquori, agli oli, agli infusi, etc., o anche se in maniera meno canonica le espansioni fuori zona delle aziende vitivinicole.

Le operazioni di questo tipo, siano queste acquisizioni, accorpamenti o accordi di varia natura, comportano ingenti investimenti che spesso devono trovare sostegno al di fuori dell'impresa che compie l'operazione. Una grossa tentazione è divenuto il ricorso alla quotazione in borsa, che se da un lato effettivamente consente alle aziende di crescere e di investire, dall'altro espone ai rischi connessi con l'assoluta impossibilità di controllare gli eventi finanziari e, se il gruppo è di particolare interesse strategico per altre realtà, espone anche al rischio di non restarne proprietari. Soprattutto in un settore, riscoperto globalmente strategico, dove la dimensione sta diventando un fondamentale elemento di sopravvivenza e di sviluppo quale è l'alimentare, questo rischio si concretizza sempre più.

Sempre collegato alla presenza su mercati esteri di interesse, si collega un altro tema, in modo forse meno diretto e conseguente, ma certamente non irrilevante, quello della qualità dei prodotti. La tematica che attraversa tutte le attività di tipo agroalimentare è oggi quella relativa alle denominazioni, ai prodotti tipici. E' un argomento che non viene mai tralasciato nei dibattiti, sui giornali e su qualunque altro media, se ne parla in politica, a proposito di turismo e naturalmente quando il tema è la gastronomia.

L'Italia possiede un veicolo formidabile, se bene utilizzato, per la diffusione dell'informazione e il sostegno della cultura contenuta nelle produzioni tipiche: il circuito della ristorazione. Questo mondo non si presenta sensibile alle tematiche specifiche; infatti per potere assumere il ruolo, da ritenersi elevato, di ambasciatore culturale, sarebbe necessaria la interiorizzazione della medesima, ma una delle motivazioni di "disattenzione" nei confronti di questa tipologia di alimenti è probabilmente da ricercarsi nella minore eco-

nomicità di queste produzioni se confrontate con le forniture del catering più tradizionale.

Quando si parla di qualità spesso si ingenera una certa confusione e, pur non dovendo immaginare che i due concetti siano lontani l'uno dall'altro, ci si riferisce alla sicurezza alimentare; a questo proposito una voce esterna che viene visceralmente apprezzata dal consumatore italiano è rappresentata dai NAS; all'operato di questa forza d'ordine vengono attribuiti meriti molto significativi nella realizzazione di una relativa tranquillità in ordine alla sanità degli alimenti. I settori su cui viene mantenuto alto il livello di attenzione restano quello delle carni e della ristorazione, soprattutto quella straniera, i numeri sono molto esplicativi: 9.100 ispezioni nel settore carne hanno restituito oltre 6.000 infrazioni, con 323 chiusure di stabilimenti, e 11.700 a carico della ristorazione hanno dato luogo a 10.600 infrazioni.

Ci si riferisce anche al tema della tracciabilità che è oggetto di quasi quotidiani tentativi di implementazione legati anche alla sua applicazione in tutti i comparti alimentari, lungo tutte le filiere possibili.

Se ci spingiamo sul terreno delle produzioni tipiche, intese come Dop e Igp, possiamo anzitutto dire che l'Emilia in particolare è la regione italiana con il maggior numero di denominazioni: ne possiede 24 di cui 13 Dop.

Gli episodi negativi vissuti in campo alimentare hanno creato un clima di diffuso allarmismo tra i consumatori, c'è chi ha reagito con una sorta di indifferenza al problema e chi al contrario ha attivato meccanismi di eccessiva ed esasperata ricerca di protezione e assicurazione. Nella consapevolezza che le abitudini alimentari incidano sulla salute e sulla qualità della vita, si sono riproposti così temi di discussione alimentare quali: verdura o carne oppure pesce, cibi biologici, privi di OGM, e quindi anche l'attenzione verso le produzioni tipiche.

Finalmente quindi nasce anche e soprattutto in Italia il rinnovato mercato dei prodotti tipici, molto reattiva è stata la Distribuzione Organizzata la quale ha percepito immediatamente il potenziale intrinseco di questa tipologia di prodotti; ha percorso prima una sorta di legittimazione del legame con il territorio presentando le produzioni strettamente locali per poi "esportare" tra i diversi punti vendita le produzioni tipiche di altre zone nazionali e vestendo con un'unica etichetta una vera linea di prodotto. Anche le istituzioni e le organizzazioni presenti e attive sul territorio nazionale stanno, nell'ambito di un marketing territoriale, valorizzando produzioni e aree.

L'importanza che rivestono le produzioni nazionali che si fregiano di Dop e Igp, la troviamo manifesta nelle strategie di sviluppo di un gruppo della distribuzione francese: Carrefour sta incentrando la sua politica di rilancio sul mercato giapponese facendo leva sulla massiccia presenza di que-

ste tipologie di prodotto “made in Italy”. Ai prodotti “tipici” vengono aggiunti anche i prodotti biologici italiani: Carrefour, trampolino di lancio dei prodotti italiani in Giappone oppure prodotti italiani quale traino per lo sviluppo di una catena estera su quel territorio? Comunque positivo il fatto che aumentino le esportazioni di tipicità nazionale, ma credo che questa situazione possa essere motivo di forte riflessione per gli operatori agro-alimentari italiani.

Diverse le problematiche di protezione e di rispetto di produzioni nazionali a livello di Unione Europea, diverse le produzioni che attraggono l'attenzione di paesi diversi che premono per introdurre modificazioni favorevoli nei preparati alimentari, vedi il caso cioccolato, oppure le proposte sulla riduzione del contenuto di pomodoro nelle omonime conserve e ancora la proposta di non dichiarare in etichetta la composizione delle miscele di olio dietro la definizione di extravergine di oliva; nelle trattative WTO si parla anche di potere ottenere il riconoscimento dei nostri marchi anche nei paesi aderenti.

In conclusione vorrei soffermare l'attenzione su aspetti che devono comunque fare riflettere; naturalmente tutti si è soddisfatti del riscatto delle produzioni che definiamo genericamente “tipiche”, questo rilancio potrebbe essere arrivato in tempo per eliminare il rischio di declino qualitativo, declino legato al non riconoscimento da parte del consumatore e quindi alla remunerazione non adeguata alla copertura dei maggiori costi sostenuti per mantenere la qualità. Altrettanto vero è che l'ingenerarsi di una crescita della domanda troppo repentina, può portare comunque verso quella china appena scampata. La qualità delle produzioni - oltre che alla qualità della materia prima utilizzata, per altro non inesauribile -, dipende spesso, per portare un esempio, dal rispetto dei tempi di stagionatura: il capitale investito deve restare immobilizzato più a lungo, il calo ponderale è maggiore e l'attesa significa, in taluni casi, il rischio di perdere la vendita.

La eccessiva diffusione di attività promozionali nei territori, che giustamente usano il nome di questi prodotti per attrarre turismo, rischia di sostituire, nella testa del consumatore, la non conoscenza con la confusione. Quindi si dovrebbe immaginare una collaborazione molto stretta tra tutti i soggetti coinvolti ed una azione, spesso mal sopportata, svolta da parte di un sistema di coordinamento, di controllo e sorveglianza volta a garantire la legittimità e la sostenibilità delle produzioni, ma affiancata da una potente e altrettanto legittima e veritiera attività di informazione del consumatore che, se consapevole, rappresenta di per se stesso in assoluto il migliore e più efficace controllore.

### **7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare**

Proseguendo l'analisi sull'occupazione si vogliono mettere in risalto alcuni fatti salienti intervenuti e precisare quali siano, in particolare per l'Emilia-Romagna e più nel dettaglio per l'industria alimentare, le aspettative riguardanti il mondo del lavoro. Oltre a quantificare gli stock e i flussi di occupazione si vogliono identificare le qualifiche professionali richieste dalle imprese che hanno manifestato l'intenzione di assumere nell'anno 2002.

Per condurre l'analisi sono stati utilizzati i dati di Excelsior<sup>1</sup>, il sistema informativo permanente per l'occupazione e la formazione, realizzato da Unioncamere, unitamente al Ministero del Lavoro ed all'Unione Europea. Come noto questo sistema si basa su informazioni ricavate da dati amministrativi (Registro Imprese/REA, Inps e Inail) e da indagini periodiche sulle imprese, ed è in grado di fornire importanti informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese a livello nazionale, regionale e provinciale.

I dati utilizzati, tratti dalla quinta indagine svolta da Excelsior, si riferiscono al personale dipendente, presente nelle imprese al 31 dicembre 2001, e alle previsioni occupazionali per l'anno 2002. Bisogna subito rilevare che si tratta di dati diversi da quelli sulle unità locali e gli addetti forniti da Unioncamere o che usciranno dall'elaborazione dell'ultimo Censimento dell'industria del 2001, dati peraltro non ancora disponibili; questo a causa della diversa data di rilevazione, del fatto che l'indagine Excelsior considera solo i dipendenti e non tutti gli occupati e per la differente metodologia di rilevazione dei dati.

La ricorrenza della fonte statistica Excelsior consente di approfondire la conoscenza sul mercato del lavoro e su tutta una serie di caratteristiche associate alle assunzioni previste dalle imprese. Inoltre la sempre maggior attenzione, dimostrata dall'indagine, ai sistemi territoriali locali consente di ottenere dati significativi a livello dei settori/comparti che caratterizzano le singole realtà provinciali.

#### *7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi*

In Italia risultano operanti poco meno di 1 milione e 200 mila unità provinciali, di cui oltre il 70% non prevede di effettuare assunzioni nel 2002. Le due ragioni principali sono le difficoltà di mercato (30%) e una dotazione di

1. Le informazioni riguardanti Excelsior sono state tratte dalle note metodologiche ed interpretative disponibili nel sito internet dell'indagine <http://excelsior.gruppoclas.it>

organico sufficiente (42%). Le imprese che assumeranno considerano che, circa, il 40% del nuovo personale sia di difficile reperimento e questo soprattutto a causa della mancanza della qualificazione necessaria e della ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per una specifica figura professionale. Queste due motivazioni pesano complessivamente per oltre l'80%. Le imprese prevedono inoltre che per il 35,2% del personale assunto con esperienza e addirittura il 52,8% degli assunti senza esperienza sia indispensabile un periodo di formazione. Queste percentuali di per sè già elevate salgono ad oltre il 70% per le imprese con più di 250 addetti.

Nella regione Emilia-Romagna operano circa 110 mila unità locali. Ancor più che a livello nazionale, solo un numero ridotto, 29 mila unità locali (26%), dichiara di voler effettuare delle assunzioni. La difficoltà nel reperire il personale adatto ammonta a circa il 48% delle previste assunzioni. Gli ostacoli che le imprese regionali dovranno superare sono gli stessi; infatti, con un peso preponderante rispetto alle altre motivazioni, vengono citate la mancanza della qualificazione necessaria e ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese, per specifiche figure professionali. A livello generale la maggior difficoltà riscontrata nel reperimento dei dipendenti è da ricondurre alla mancanza di personale sufficientemente qualificato. Questo dato di fatto viene confermato dalla necessità, evidenziata dalle imprese, di dover procedere ad un'ulteriore formazione per circa il 50% dei nuovi assunti.

Secondo il sistema Excelsior, al 31 dicembre 2001, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna sono oltre 1 milione, poco meno del 10% rispetto al totale nazionale (tab.7.1). Un dato in linea rispetto alla precedente rilevazione. Il saldo occupazionale atteso alla fine del 2002 è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 30.915 unità (+3,1%). Un aumento paragonabile con il dato nazionale ma in calo rispetto al 3,9% evidenziatosi lo scorso anno. Il saldo positivo risulta dalla differenza tra le 69.333 assunzioni e l'uscita dal mondo del lavoro di 38.418 addetti. La diminuzione del saldo è causata soprattutto dal forte aumento (+18%) delle uscite dal mondo del lavoro. Il numero degli assunti rimane praticamente costante riducendosi di meno dell'1%. Il sistema ha dunque presentato una maggiore mobilità verso la cessione del rapporto di lavoro. Tenuto conto degli andamenti degli scorsi anni, sembrerebbe che sia il numero dei dipendenti che escono dal mondo del lavoro la variabile più importante nel definire il segno del saldo. Come ulteriore cambiamento, rispetto alla passata analisi, si osserva che il tasso di crescita degli occupati dei servizi è decisamente superiore a quello dell'industria.

Le assunzioni previste a livello nazionale, nel 2002, scendono sotto la soglia delle 700 mila unità, mentre le imprese hanno previsto l'uscita dal

Tab. 7.1 - Dipendenti al 31.12.2001 delle imprese attive con almeno un dipendente e saldo occupazionale al 2002

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Dipendenti al 31.12.2001											
Industria alimentare	325.288	46.651	2.325	11.728	6.247	9.175	5.298	1.929	3.871	4.178	1.900
Industria	5.211.853	533.346	28.089	53.273	80.205	115.333	123.660	34.056	34.964	41.233	22.533
Servizi	5.054.750	467.916	29.155	49.650	41.905	65.629	123.130	29.828	42.033	41.714	44.872
Totale	10.266.603	1.001.262	57.244	102.923	122.110	180.962	246.790	63.884	76.997	82.947	67.405
Saldo occupazionale 2002											
Industria alimentare	10.773	1.115	90	118	58	208	156	116	100	197	72
Industria	141.231	13.205	672	1.317	1.958	2.617	2.280	952	823	1.614	972
Servizi	182.474	17.710	1288	1.317	1.841	2.484	4.253	1057	1557	1.944	1969
Totale	323.705	30.915	1.960	2.634	3.799	5.101	6.533	2.009	2.380	3.558	2.941

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2002.

mercato del lavoro di circa 362 mila unità, un dato purtroppo in crescita. Il saldo finale permane tuttavia positivo, indicando complessivamente una crescita del 3,2%. L'andamento è simile a quello regionale, e anche l'aumento a livello nazionale vede una prevalenza della crescita nei servizi piuttosto che nell'industria. Il saldo complessivo è per lo più dovuto all'azione delle PMI. Le imprese con più di 50 dipendenti crescono di meno dell'1%. Le grandi imprese, quelle con almeno 250 dipendenti, registrano un saldo ancora più basso seppur positivo, +0,36%.

Analizzando la distribuzione dei dipendenti emiliano-romagnoli a livello provinciale, emerge il ruolo leader di Bologna, che occupa poco meno di un quarto del totale regionale, seguita da Modena con il 18,1%. Solo a distanza troviamo le altre province ed in ultima posizione risulta essere Ferrara<sup>2</sup> con il 6,4% dei dipendenti. A livello di saldo occupazionale la provincia di Bologna contribuisce da sola ad oltre il 21% del totale dei nuovi posti di lavoro. Non si riscontrano particolari differenze provinciali a livello di saldo. Si rileva inoltre che, in tutte le province, l'industria manifatturiera realizza crescite occupazionali inferiori a quelle dei servizi presentando un andamento analogo a quello nazionale. Molto più eterogenea risulta essere l'evoluzione per l'industria alimentare, sebbene quest'anno con dei saldi sempre positivi.

Il peso dei diversi settori vede a livello regionale una, seppur lieve, minor prevalenza degli occupati nei servizi su quelli nell'industria. Si discostano tangibilmente due province, Reggio Emilia e Modena, per le quali il peso degli occupati dell'industria manifatturiera oltrepassa il 60%, e in senso opposto Rimini con il 67% dei dipendenti impegnati nei servizi.

Nettamente prevalenti sono a Reggio Emilia le Industrie macchinari industriali ed elettrodomestici, mentre a Modena sono particolarmente importanti, oltre alle Industrie macchinari industriali ed elettrodomestici, le Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature. Nel caso di Rimini sono, come ci si poteva aspettare, particolarmente rilevanti gli addetti agli Alberghi, ristoranti e servizi turistici.

### *7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare*

Con oltre 325 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,2 % del totale dei dipendenti dell'industria. I movimenti pre-

<sup>2</sup>.Va posto l'accento sul fatto che ancora una volta, rispetto alla precedente rilevazione, i dati provinciali evidenziano delle variazioni piuttosto consistenti, non giustificabili con l'andamento dell'occupazione. Per esemplificare il fenomeno, la provincia di Rimini lo scorso anno perdeva circa il 20% degli occupati nei servizi, nell'ultima rilevazione presenta un aumento in questo settore di oltre il 25%.

visti, a tutto il 2002, riportano un saldo positivo del 3,3%, come risultato dell'uscita dal settore di 8.862 dipendenti e dell'entrata di 19.635 addetti. Il saldo è in leggerissima diminuzione rispetto alla precedente rilevazione, 64 assunzioni in meno.

Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 14,3%. I 46.651 dipendenti (tab. 7.2) di questo settore industriale rappresentano l'8,7% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2001. I 2,5 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, in netto calo, sono un primo indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi, le entrate, 2.576 unità, e le uscite di dipendenti, 1.461 unità, comportano un saldo occupazionale positivo (+2,4%), percentualmente meno importante del dato nazionale, nonostante la riduzione del flusso in uscita.

A livello nazionale, in media le classi dimensionali considerate comprendono circa un quarto del totale delle aziende, con una leggera preva-

*Tab. 7.2 - Distribuzione per classi dei dipendenti al 31.12.2001 delle imprese alimentari e del saldo occupazionale al 2002*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>	
Dipendenti al 31.12.2001											
Totale	325.288	46.651	2.325	11.728	6.247	9.175	5.298	1.929	3.871	4.178	1.900
1-9 addetti	92.415	9.700	561	1.755	1.091	1.634	1.348	638	844	971	858
10-49 addetti	80.857	12.104	898	2.878	1.917	2.237	1.580	744	604	722	524
50-249 addetti	71.337	9.626	487	1.868	865	1.822	1.301	203	1.727	1.027	326
da 250 addetti	80.679	15.221	379	5.227	2.374	3.482	1.069	344	696	1.458	192
Saldo occupazionale 2002											
Totale	10.773	1.115	90	118	58	208	156	116	100	197	72
1-9 addetti	7.941	638	54	93	21	117	84	101	72	43	53
10-49 addetti	1.891	265	38	11	48	34	67	13	12	25	17
50-249 addetti	530	79	6	22	2	5	15	2	15	11	1
da 250 addetti	411	133	-8	-8	-13	52	-10	0	1	118	1

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2002.

lenza degli occupati nelle piccolissime imprese. La sola eccezione è rappresentata dalla classe da 50 a 249 addetti, che conta soltanto circa il 21% delle imprese. Ben diverso è invece il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione. Dall'analisi Excelsior emerge nettamente la relazione inversa tra l'aumento degli occupati e la classe d'ampiezza. Secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 8,6% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura del 2,3% e di meno dell'1% rispettivamente per la classe da 10 a 49 e da 50 a 249 addetti. Infine, nel caso delle imprese di maggiore dimensione, quelle che occupano più di 250 dipendenti, si dovrebbe registrare la crescita del numero di occupati dello 0,5%, una percentuale molto più elevata rispetto alla precedente rilevazione, ma ancora molto ridotta.

Confrontando questi dati con quelli regionali emerge come prima constatazione una diversa ripartizione dei dipendenti; infatti, le quattro classi d'ampiezza considerate presentano pesi diversi. In particolare la distribuzione degli occupati evidenzia due distinte categorie: le classi da 1 a 9 addetti e da 50 a 249 addetti inquadrano ognuna circa il 21% degli addetti, mentre le altre due classi considerate, quelle da 10 a 49 addetti ed oltre 250, riuniscono rispettivamente circa il 26 ed il 33% dei dipendenti. In particolare la classe di maggiore ampiezza registra, rispetto al dato nazionale, un valore più rilevante di oltre 8 punti percentuali. La realtà delle grandi imprese caratterizza dunque fortemente la regione. Un dato accentuato dalla minor presenza nella regione di occupati nelle piccolissime aziende, circa 7 punti percentuali in meno.

Diverso è anche il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione. In Emilia-Romagna, secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 6,6% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura di circa il 2,2% per la classe da 10 a 49 addetti. Le classi superiori, da 50 a 249 e più di 250 dipendenti, sarebbero cresciute poco più dello 0,8%. Rispetto alla rilevazione precedente si osserva in particolare che la classe superiore registra sia a livello nazionale che regionale una crescita, stabilizzando l'inversione della tendenza negativa registratasi nel biennio 1999-2000. E' soprattutto la crescita inferiore degli occupati nelle piccole imprese a penalizzare la crescita del settore alimentare regionale.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio provinciale, si impongono alcune specificità. Rispetto alla precedente rilevazione troviamo dei saldi in negativo solo nella classe delle imprese più grandi, e solo nelle province di Bologna, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Nel caso di Parma la crescita negativa per questa classe di ampiezza inverte la forte crescita dello scorso anno; +106 addetti. La forte presenza di aziende di grandi dimensioni localizzate

in questa provincia, le imprese superiori a 250 addetti occupano circa il 45% dei dipendenti dell'industria alimentare, rende questo calo particolarmente importante. Le difficoltà di specifiche realtà hanno dunque avuto una maggiore influenza, questo ancor più se si considera che 16 delle 21 grandi realtà operanti ha dichiarato di voler assumere.

Il saldo occupazionale a livello provinciale delle medie imprese, seppur costantemente positivo, fa notare un ridotto dinamismo, mentre particolarmente intense sono state le possibilità offerte dalle piccole realtà.

Infine, in termini di importanza dell'occupazione dell'industria alimentare sul totale dell'industria, Parma con il 22% evidenzia la sua forte e precisa vocazione, tanto più che, considerando la classe delle grandi imprese, questa percentuale supera il 35%. Dal lato opposto, Bologna con il 4,3% e anche Ferrara con il 5,7% evidenziano un ridotto contributo, dell'industria alimentare all'occupazione.

#### *7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti*

L'insieme dei dati sin qui considerati è l'espressione numerica di diverse componenti qualitative, interne al settore. Componenti che possono essere esplicitate in termini anche strategici, passando ad analizzare le tendenze in atto nella richiesta di specifiche tipologie di dipendenti. La distribuzione delle assunzioni sulla base delle caratteristiche richieste dalle imprese consente, infatti, di avere conoscenze più precise sugli orientamenti e sugli sviluppi futuri delle imprese, oltre a fornire indicazioni, alle diverse istituzioni, sui programmi di sviluppo o di coordinamento scuola/lavoro da portare avanti.

Per l'industria alimentare sono previste in Italia, alla fine del 2002, 19.635 assunzioni, di cui 2.576 in Emilia-Romagna. Per queste persone, che entreranno o rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno occupazione, l'industria ha manifestato alcune richieste ben precise in termini di requisiti necessari per arrivare a concludere positivamente l'iter selettivo dei futuri occupati.

#### *Età richiesta agli assunti*

Il 66,8% degli assunti nel 2002 a livello nazionale dovrebbe avere una età non superiore ai 35 anni (tab. 7.3). Tuttavia, sulla base delle dichiarazioni delle imprese, per il 30,5% delle future assunzioni l'età risulta essere una caratteristica non rilevante. I dati regionali accentuano la crescita della non importanza dell'età dei neo assunti, rispetto allo scorso anno. Infatti in Emilia-Romagna per il 40% di assunzioni l'età non è un fattore rilevante, mentre per i giovani sotto i 35 anni la percentuale si attesta al 56%.

Tab. 7.3 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2002 dall'industria alimentare distinte per classe di età

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Sino a 25	6.359	494	50	130	39	64	26	49	65	35	36
Da 26 a 35	6.764	953	48	157	98	334	135	36	34	68	43
Oltre 35	521	105	2	9	13	49	6	0	1	24	1
Non rilevante	5.991	1024	32	139	133	226	90	54	144	189	17
Totale	19.635	2.576	132	435	283	673	257	139	244	316	97

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2002.

A livello provinciale emergono maggiori differenze, anche se di norma i giovani tra i 26 e i 35 anni sono maggiormente richiesti dalle imprese. In particolare per Rimini e Modena questa classe rappresenta oltre il 40% delle previste assunzioni, per arrivare ad di là del 50% a Bologna. Si differenziano fortemente, dalla media nazionale o regionale, sia Forlì-Cesena, sia Ravenna per la non rilevanza dell'età, per oltre il 59% dei casi. Le persone con oltre 35 anni hanno, a livello regionale, basse probabilità, circa il 4%, di trovare un'occupazione, con delle punte sopra il 7% a Forlì-Cesena e Modena e nessuna possibilità a Ferrara. Sicuramente, tuttavia, le aspettative lavorative di questa fascia anagrafica potranno essere soddisfatte, almeno parzialmente, da quelle imprese che dichiarano non importante l'età del neo assunto; questo tanto più se queste persone in cerca di occupazione sono in possesso di una precedente esperienza lavorativa.

#### *Livello di esperienza, abilità linguistiche e informatiche*

Proprio quest'ulteriore caratteristica è stata valutata traendo le informazioni dalla banca dati Excelsior. Dal dato nazionale emerge, nel caso dell'industria alimentare, una elevata richiesta di personale che abbia già lavorato, questo a differenza dello scorso anno: per solo il 34,3% delle assunzioni non viene richiesta una precedente esperienza di lavoro (tab. 7.4). Il dato regionale, con una percentuale del 40,5%, si discosta dal dato nazionale. Nuovamente a livello provinciale emergono situazioni molto differenziate. La percentuale di assunzione di personale non dotato di esperienza nell'industria alimentare passa dal 18,4% di Reggio Emilia a punte pari o superiori al 50% per Ravenna e Forlì-Cesena. Quest'ultima provincia, pur con un dato percentuale in calo, continua a differenziarsi, nell'ambito regionale, per la forte richiesta di personale non in possesso di una precedente esperienza. Le altre province oscillano fortemente fra le percentuali limite in-

Tab. 7.4 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2002 dall'industria alimentare distinte per esperienza richiesta

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Con esperienza e conoscenza di:											
- lingua estera	1.785	229	15	39	12	74	38	10	12	26	3
- informatica	2.939	447	18	59	49	103	73	23	38	57	27
Senza esperienza e conoscenza di:											
- lingua estera	636	90	3	61	2	12	7	4	1	2	2
- informatica	1.180	198	3	94	14	24	4	18	5	34	2
Totale	19.635	2.576	132	435	283	673	257	139	244	316	97

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2002.

dicate.

Risulta particolarmente degno di attenzione e da sottolineare che fra le diverse tipologie di esperienza richieste, emerge fra le altre una precedente attività lavorativa nello stesso settore. Infine, come si poteva presumere, l'esperienza richiesta diventa un fattore importante e crescente in funzione dell'età della persona. Se sotto i 26 anni prevale la non richiesta di esperienza, nelle successive classi considerate questo non è più vero. Infatti, per esempio, il 91% dei nuovi assunti con più di 35 anni dovrà avere una precedente esperienza. Una caratteristica che il candidato all'assunzione dovrebbe con maggiore facilità possedere.

Abbinando alla richiesta di esperienza la conoscenza di una lingua straniera i valori, restituitici dalla banca dati, non sono molto confortanti. Specie se si tiene conto del processo di globalizzazione nei gusti e nelle preferenze del consumatore oggi in atto, del crescente orientamento all'esportazione del settore agro-alimentare nazionale e di molte importanti realtà imprenditoriali regionali, o più semplicemente se si considera la necessità di intrattenere dei rapporti con degli interlocutori, a monte e a valle, non esclusivamente italiani.

A livello nazionale, solo nel 14% dei casi, oltre ad una esperienza lavorativa, è richiesta la conoscenza di una lingua straniera. A livello regionale la percentuale è molto simile, il 15%; scaturisce da un intervallo di dati con un massimo vicino al 20% nel caso di Bologna, seguito dal 19% di Forlì-Cesena e dal 18% di Piacenza, e da un minimo del 4-5% nel caso di Rimini e Reggio Emilia. Rispetto alla precedente rilevazione i dati sono fortemente peggiorati

e non evidenziano alcuna costante a livello provinciale. Non si riscontrano dunque atteggiamenti ripetuti. Bensì, sembrerebbe che questo requisito non sia proprio in generale indispensabile, ma solo generato da una qualche particolare opportunità, necessità anche momentanea.

Conducendo lo stesso tipo di analisi sui dipendenti a cui non viene richiesta una precedente esperienza, emerge a livello nazionale un forte calo, la percentuale si ferma sotto il 10%, e scende, seppure meno intensamente, anche a livello regionale, fermandosi al 14%. Nelle singole province esiste una forte mutevolezza. A titolo di esempio, 32% a Parma, meno dell'1% a Ravenna. Rimini si mette nuovamente in evidenza con la richiesta della conoscenza della lingua straniera per l'8% degli assunti senza esperienza, una percentuale doppia rispetto al personale con esperienza. Infine, dai dati disponibili si evidenzia che per circa il 30% dei dipendenti assunti con contratto di formazione lavoro la lingua è stato un fattore qualificante e preferenziale. Questa percentuale precipita al 3% per i contratti a tempo determinato.

Dal Sistema Excelsior si può anche ricavare la lingua estera richiesta, che a livello regionale è nel 99,1% dei casi l'inglese. Solo in due casi è stata richiesta un'altra lingua, e precisamente il tedesco; una lingua che per il totale dell'Italia vale il 7%.

Per concludere la descrizione delle specifiche richieste di competenze da parte dell'impresa, è stato considerato il possesso di conoscenze in tecnologie informatiche. Anche in questo caso i risultati permangono, quantomeno in prima analisi, deludenti. A livello nazionale, nel 79% del totale delle assunzioni previste non è richiesta nessuna conoscenza informatica; questa quota percentuale permane simile in Emilia-Romagna, attestandosi al 75%, con punte superiori all'80% nella provincia di Ravenna, Modena e Piacenza. Il sistema Excelsior restituisce anche una generale preminenza di richieste informatiche per personale senza precedente esperienza.

Per consentire una migliore comprensione del fenomeno analizzato è stata presa in considerazione anche la tipologia di inquadramento. Sulla base di questa caratteristica, infatti, i valori osservati assumono rilevanze diverse. Precisamente, una precedente esperienza, la conoscenza di una lingua straniera e un minimo di nozioni di informatica, sono caratteristiche indispensabili per quasi tutti i futuri dirigenti e per oltre il 99% degli impiegati e quadri. Per operai ed apprendisti la percentuale scende al 40%. Pertanto, in linea generale, la contemporanea conoscenza di una lingua straniera e di almeno una nozione elementare di informatica sembra essere diventata una caratteristica vincente o differenziale nel curriculum formativo richiesto dalle imprese alimentari nazionali o emiliano-romagnole per i nuovi assunti, che andranno a ricoprire funzioni meno direttamente legate all'area produttiva. Dal

sistema Excelsior appare, inoltre, che le imprese alimentari prevedono una formazione linguistica solo per un numero limitato di dipendenti, confermando come questa specifica abilità non venga considerata di primaria importanza.

#### *Livello di formazione scolastica*

Circa il livello di formazione scolastica delle persone da assumere nel 2002, i dati a livello nazionale sostengono che per le imprese dell'industria alimentare sia sufficiente nel 63% dei casi un diploma di scuola media inferiore; seguono poi in ordine decrescente il diploma di scuola media superiore, per il 15%, il diploma di formazione professionale, per meno del 10%, una qualifica professionale per circa l'8% ed infine un diploma di formazione a livello universitario solo nel 4% dei casi (tab. 7.5).

Nell'indagine Excelsior si segnala inoltre, sempre per quel che riguarda la composizione delle assunzioni previste, che essa rispecchia la struttura professionale esistente nel settore. Le differenze più rilevanti si colgono invece con riferimento alla dimensione aziendale: nelle imprese di minori dimensioni le assunzioni si concentrano in modo particolare nelle figure operaie, mentre nelle imprese di medio-grandi dimensioni si registra una quota significativa d'assunzioni relative a figure tecniche e a professioni di concetto e scientifiche. Di conseguenza, dato il tipo di collocamento, i laureati e i diplomati tendono ad essere assunti dalle grandi imprese, mentre per le piccole imprese risulta più spesso sufficiente la qualificazione professionale, quando addirittura non ci si limita a richiedere la semplice licenza media. A Parma, provincia che come scritto si caratterizza per la dimensione rilevante delle imprese, la percentuale di assunti con un titolo universitario raggiunge l'11%.

*Tab. 7.5 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2002 dall'industria alimentare distinte per livello scolastico*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Licenza media	12.489	1.477	96	178	106	397	179	93	96	249	37
Formaz. profes.	1.865	318	10	95	43	130	3	18	21	1	4
Qualifica profes.	1.588	214	2	27	58	21	15	1	7	7	42
Diploma superiore	3.002	454	22	84	67	109	53	20	42	44	12
Diploma univers.	189	20	1	8	3	1	1	2	3	3	-
Laurea	502	93	1	43	6	15	6	5	11	12	2
Totale	19.635	2.576	132	435	283	673	257	139	180	316	97

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2002.

Qual'è il livello scolastico minimo richiesto ai neo assunti dalle aziende alimentari emiliano-romagnole?

Al 57% del totale dei nuovi occupati viene richiesto solo il titolo di scuola media inferiore, ma questa percentuale va oltre il 73% a Piacenza e giunge a sfiorare l'80% a Forlì-Cesena; all'opposto Reggio Emilia, con circa il 37%, fa registrare uno dei dati più bassi a livello provinciale assieme al 38% di Rimini. Per quest'ultima provincia va sottolineato come la percentuale di personale con una qualifica professionale o un diploma superiore superi la soglia del 55%.

Il diploma di scuola media superiore, con una percentuale vicina al 18%, è il secondo titolo di studio richiesto più frequentemente. Una formazione professionale è il terzo titolo di studio maggiormente richiesto, poco più del 12%. Rispetto alla precedente analisi emerge un quadro in cui le imprese dell'industria alimentare manifestano una minor ricerca di professionalità, o quantomeno un maggior bisogno di manovalanza operaia di base.

Da questa sintesi, di un panorama molto vario, emerge una richiesta non elevata di professionalità nelle future assunzioni, e questo dato si somma a quanto indicato in precedenza sulla scarsa richiesta di esperienza. E' però anche da notare che questa caratteristica risulta dalla preponderanza dell'inquadramento dei nuovi assunti nella categoria degli operai e degli apprendisti, per i quali solo in un numero ridotto di casi è richiesto un diploma di scuola media superiore. Per gli impiegati, i quadri ed i dirigenti viene richiesto almeno un diploma superiore ed in particolare un livello universitario per il 100% dei dirigenti e per oltre il 23% degli impiegati e quadri. Va infine sottolineato che per poco meno del 70% degli assunti con il titolo di studio universitario viene previsto un periodo di formazione sia interno sia esterno all'azienda, o quantomeno un periodo di affiancamento. Sui futuri dipendenti con un livello di formazione di partenza più elevato emerge, dunque, una maggior necessità, disponibilità ad investire da parte delle imprese. Tanto più che le aree previste di formazione riguardano specifiche funzioni tecniche e commerciali o di controllo di gestione.

#### *7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento*

Un ulteriore approfondimento delle richieste delle imprese può essere compiuto analizzando le previsioni riguardanti l'area ed il livello di inquadramento, la durata del contratto e le motivazioni di assunzione.

#### *Il livello di inquadramento*

Circa il livello di inquadramento, l'indagine Excelsior prevede, per

Tab. 7.6 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2002 dall'industria alimentare distinte per tipologia e modalità di inquadramento

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Dirigenti	73	11	-	4	2	3	-	1	-	1	-
Quadri e impiegati	2.771	453	20	89	44	106	60	23	39	59	13
Operai e apprendisti	16.791	2.112	112	342	237	564	197	115	205	256	84
Totale	19.635	2.576	132	435	283	673	257	139	244	316	97
di cui:											
- a tempo indeterminato	10.889	1.338	56	201	209	275	181	100	95	179	42
- per sostituzione	4.880	968	41	156	79	294	127	18	112	131	10
- CFL	2.243	389	28	86	32	168	32	8	20	10	5
- part time	999	123	1	16	1	13	21	1	36	-	34

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2002.

l'Italia, che i nuovi assunti siano inseriti come apprendisti e operai nell'86% dei casi e per l'82% in Emilia-Romagna (tab. 7.6). A livello provinciale la percentuale oscilla dall'86% di Piacenza fino a scendere sotto il 77% nel caso di Bologna. Pur in presenza di una certa variabilità questa tipologia di inquadramento si dimostra numericamente fondamentale. Una rilevanza capace di spiegare molte delle basse ed apparentemente negative percentuali riscontrate in precedenza.

Nella regione i nuovi dirigenti rappresenteranno meno dell'1% del totale degli assunti, più precisamente lo 0,43%, e per il 36,4% di questi l'assunzione sarà motivata da una sostituzione di personale già in carico. La stessa percentuale che a livello nazionale, anche se la categoria pesa circa la metà sul totale delle assunzioni. Il dettaglio provinciale, parte dalle non assunzioni di dirigenti in quattro province per arrivare comunque sotto l'1% a Parma, Ferrara e Reggio Emilia.

La rimanente categoria, quella degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente a livello regionale e nazionale il 18 ed il 14%. Solo Bologna con il 23,4% presenta delle più ampie variazioni rispetto alla media.

#### *Durata e tipologia del contratto*

A livello nazionale il 55,5% delle assunzioni è a tempo indeterminato (tab. 7.6). La percentuale riguardante operai e apprendisti è poco sotto la media nazionale ma supera il 70% nel caso degli impiegati e dei quadri e l'82% per i dirigenti. A livello regionale le percentuali di assunzioni a tempo indeterminato (51,9%) si discostano da quelle nazionali per operai ed ap-

prendisti e per i dirigenti, in diminuzione. Calano ancor più fortemente, al 58,1%, gli impiegati e i quadri. In 5 province, Rimini, Piacenza, Modena, Parma e Ravenna meno della metà delle assunzioni previste sono a tempo indeterminato, con percentuali oscillanti tra un minimo del 38% ed il 46%; Forlì-Cesena si attesta sul 56%. Infine le tre province rimanenti superano di slancio il 70%. Per quanto riguarda i dirigenti al già positivo 82% del dato nazionale e regionale si contrappone lo 0% delle numerose province che non prevedono assunzioni ed il 100% di Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena.

Per la tipologia di contratto si è analizzato il peso di alcune forme contrattuali che si basano su maggiori facilitazioni e flessibilità sia per l'azienda che per il lavoratore. In particolare nel caso delle prime assunzioni si è guardato all'importanza dei contratti di formazione lavoro.

Nell'industria alimentare essi assumono, a livello nazionale, un peso dell'11,4%, percentuale che sale quasi al 15,1% in Emilia-Romagna con fortissime oscillazioni a livello provinciale. Fra le province che ricorrono meno a questa tipologia di contratto troviamo Forlì-Cesena, Rimini e Ferrara sotto al 6%. Di contro, Modena e Piacenza utilizzano questa forma contrattuale, rispettivamente, per oltre e per il 20% dei nuovi occupati. Considerando anche la classe di età dei lavoratori emerge che a livello regionale sono principalmente i futuri dipendenti fino a 35 anni quelli che usufruiranno di questo contratto, il 22% del totale.

Considerando una forma più flessibile di lavoro, specie per l'occupazione femminile, quale il part-time, emerge chiaramente lo scarso ricorso a questa tipologia di contratto anche nel caso dell'industria alimentare. La percentuale regionale, il 4,8%, è analoga a quella nazionale (5,1%). Anche in quest'ultima indagine si differenzia notevolmente da simili percentuali Rimini, che ricorre a questa forma contrattuale ben nel 35% dei casi. Inoltre incrociando questa variabile con la tipologia di inquadramento emerge in maniera meno attesa, sempre per questa provincia, un uso elevato del part-time in modo particolare per gli operai e gli apprendisti (36%). Generalmente sono gli impiegati a usufruire maggiormente di questa opportunità.

#### *Motivi di assunzione*

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale che l'industria alimentare ha previsto per il 2002 sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera (tab. 7.6). Solo per un quarto circa riguardano in Italia la sostituzione di persone che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni, che si traducono in un incremento dell'occupazione, sono pari al 75,2% del totale dei nuovi occupati a

livello nazionale. Una percentuale che scende ed al 62,4% a livello regionale. Sempre a livello regionale, si può notare che nel caso degli impiegati e quadri quasi l'80% dei nuovi assunti è destinato a determinare un incremento dell'occupazione. Infine, per ben 861 fra operai ed apprendisti le nuove assunzioni corrispondono ad una crescita occupazionale.

Il peso delle assunzioni per sostituzione è decisamente diverso per provincia. In generale le percentuali sono superiori al 30%, con una punta verso l'alto a Bologna, dove poco più della metà dei nuovi dipendenti corrisponderanno ad un aumento degli occupati totali, e, all'opposto Rimini, dove circa il 90% dei casi sono nuovi posti di lavoro. Nel caso di Bologna, è utile sottolineare come nelle precedenti rilevazioni l'incremento del numero totale di nuovi assunti in assoluto fosse prevalente.

In conclusione, dall'analisi sin qui svolta, è possibile affermare che sulla base delle previsioni di Excelsior per l'anno 2002, in Emilia-Romagna, rispetto alla realtà nazionale, si sia verificato un assimilabile tasso d'incremento dell'occupazione totale ed una crescita inferiore per l'industria alimentare. Questo è forse un indicatore di molteplici posizioni di sofferenza che spingono lavoratori fuori dal sistema produttivo, ed al contempo di valide realtà regionali che continuano ad incrementare la loro penetrazione, espansione sul mercato.

Le risposte delle imprese evidenziano inoltre una certa difficoltà nel reperimento del nuovo personale, per circa il 40% delle nuove assunzioni a livello nazionale e per il 45% nella regione. Percentuali che salgono al 60% a Modena e che interessano 3 dirigenti su quattro a Parma. Le motivazioni, come accennato, sono dovute prevalentemente alla carenza di formazione o ad un maggior livello di competenze e conoscenze richiesto, oltre alla forte concorrenza fra imprese per specifiche e già formate figure professionali. Un ulteriore indicatore che emerge da questa analisi, un segnale per il mondo della formazione superiore e per le istituzioni che vogliono sostenerla. Tanto più se si considera che le imprese hanno chiaramente espresso anche la loro necessità di formare ulteriormente il personale più qualificato assunto. Un più stretto rapporto tra scuola mondo del lavoro potrebbe agire in tal senso per finalizzare la formazione e rispondere a questa esigenza. Per la categoria intermedia degli impiegati e dei quadri emerge una maggior facilità nel trovare il personale con le caratteristiche ricercate. Le tipologie di inquadramento consentono di affermare che l'incremento di occupazione resta tuttavia essenzialmente legato alle attività produttive piuttosto che a quelle dei servizi legati per esempio alla fase della commercializzazione. La quota ancora bassa ma sicuramente significativa ed in forte crescita, di lavoratori con

contratti atipici, quelli diversi dall'occupazione a tempo determinato od indeterminato, porta a pensare ad un maggior spazio dato dalle imprese, del settore agro-alimentare della regione Emilia-Romagna, allo sviluppo di forme di lavoro più flessibile. Questo cambiamento, anche di mentalità, consente alla maggior parte delle province di proseguire nella strada che porta verso quella quota di disoccupazione considerata fisiologica.

Infine, bisogna rilevare che fino ad oltre il 30% del totale delle nuove assunzioni previste dalle imprese riguarderanno degli extracomunitari, 9 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Un elemento che merita un'attenta futura valutazione, in quanto potrebbe incrementare più che risolvere le elevate difficoltà di reperimento di personale qualificato e preparato.

#### **7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio**

Si propone un'analisi di bilancio di aziende del settore alimentare per evidenziare alcune delle caratteristiche della loro struttura economica, finanziaria e patrimoniale. Si sono considerate le imprese alimentari con oltre un milione di euro di fatturato presenti nel data base AIDA (Bureau Van Dijk) per gli anni 1998-2001 selezionando quelle che presentavano un set completo di dati per il periodo considerato, ed eliminando gli "outliers". Il panel bilanciato è composto da 420 imprese nelle quali erano occupati, nel 2001, 21.559 addetti. Gli indicatori sono stati così costruiti:

- indice di liquidità o *quick test ratio*:  $(\text{Attivo circolante} - \text{Rimanenze}) / \text{Totale debiti entro l'esercizio}$ ;
- indice di disponibilità o *current test ratio*:  $\text{Attivo circolante} / \text{Totale debiti entro l'esercizio}$ ;
- indice di immobilizzo:  $\text{Totale immobilizzazioni materiali} / \text{Totale patrimonio netto}$ ;
- *leverage* :  $\text{Totale Attivo} / \text{Patrimonio netto}$ , in percentuale;
- *return on Investment* (ROI):  $\text{Risultato operativo} / \text{Totale attivo}$ , in percentuale;
- *return on Sales* (ROS):  $\text{Risultato operativo} / \text{Ricavi delle vendite}$ , in percentuale;
- *return on equity* (ROE):  $\text{Utile} / \text{Patrimonio netto}$ , in percentuale;
- ricavi pro capite:  $\text{Ricavi di vendita} / \text{numero dipendenti}$ ;
- valore aggiunto pro capite:  $\text{Valore aggiunto} / \text{numero dipendenti}$ ;
- costo del lavoro pro capite:  $\text{Costo del lavoro} / \text{numero dipendenti}$ .

Gli indici sono stati calcolati, per ogni anno considerato, sia per i comparti

del settore alimentare che per le province dell'Emilia-Romagna, come medie ponderate con il valore aggiunto.

L'indice di disponibilità, che rivela la capacità delle aziende a fare fronte alle passività correnti con le attività correnti, presenta, in tutti i comparti, valori non soddisfacenti (tab. 7.7). Questo indicatore mostra una struttura di liquidità abbastanza squilibrata per le imprese che operano nella lavorazione e trasformazione del pesce (1,03) e degli oli e grassi (1,04), mentre la lavorazione delle granaglie (1,31), la produzione di alimenti per animali (1,38) e gli altri alimentari (1,28), presentano valori da non ritenersi preoccupanti anche se molto più bassi rispetto ai valori normalmente ritenuti soddisfacenti (intorno a 1,5).

L'analisi congiunta dell'indice di liquidità e di disponibilità evidenzia il ruolo fondamentale assunto dalle rimanenze nel campione di imprese considerato. L'indice di liquidità, infatti presenta valori decisamente buoni per i comparti della lavorazione delle granaglie (1,04), della produzione di alimenti per animali (1,06) e per gli altri alimentari (1,05). Il comparto nel quale si riscontra l'indice di liquidità inferiore è il lattiero-caseario (0,59), ma tale valore non evidenzia una struttura particolarmente squilibrata, anche se il confronto con lo stesso indice calcolato per gli anni precedenti rivela un peggioramento della situazione (nel 1998 era 0,68).

L'indice di immobilizzo presenta differenze rilevanti tra i comparti. La lavorazione del pesce (0,87) e gli altri alimentari (0,85) hanno valori inferiori all'unità, quindi le immobilizzazioni materiali sono interamente coperte dal capitale proprio. Analizzando questo indice per i 4 anni considerati si riscontra una tendenza opposta in questi due comparti. Mentre per la lavorazione del pesce si ha un progressivo aumento, quindi un maggiore ricorso a capitale di terzi per il finanziamento degli investimenti durevoli, per gli altri alimentari tra il 1998 e il 2001 l'indice scende notevolmente (da 1,11 a 0,85), sintomo di una diminuzione del ricorso al capitale esterno. Il comparto della lavorazione degli oli e grassi ed il lattiero-caseario, al contrario, presentano indici di immobilizzo molto elevati (rispettivamente 1,91 e 2,04), tendenza riscontrata in tutti gli anni esaminati. L'elevato grado di indebitamento di questi comparti, inoltre, è confermato dai valori di leverage (1.194,8 e 1.269,1 rispettivamente), quindi il ricorso al capitale di terzi è utilizzato per finanziare sia l'attivo fisso (indice di indebitamento), sia l'attivo totale (leverage). L'andamento del leverage per la lavorazione della carne e per gli altri alimentari, nei 4 anni, mostra una progressiva riduzione, e quindi un minor ricorso all'indebitamento mentre per la lavorazione del pesce e per l'ortofrutta si rileva la tendenza opposta.

Tab. 7.7 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare (1998-2001)

	<i>Indice di liquidità</i>				<i>Indice di disponibilità</i>				
	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001	
<b>15.1</b>	0,83	0,83	0,73	0,80	<b>15.1</b>	1,24	1,21	1,09	1,19
<b>15.2</b>	0,82	0,81	0,76	0,75	<b>15.2</b>	1,13	1,18	1,17	1,03
<b>15.3</b>	0,70	0,69	0,73	0,66	<b>15.3</b>	1,12	1,1	1,08	1,17
<b>15.4</b>	0,75	0,82	0,77	0,88	<b>15.4</b>	0,99	1,12	1,04	1,04
<b>15.5</b>	0,68	0,64	0,60	0,59	<b>15.5</b>	1,10	1,14	1,12	1,13
<b>15.6</b>	1,03	1,03	0,99	1,04	<b>15.6</b>	1,32	1,29	1,27	1,31
<b>15.7</b>	0,98	0,89	1,13	1,06	<b>15.7</b>	1,28	1,25	1,46	1,38
<b>15.8</b>	1,05	1,00	0,88	1,05	<b>15.8</b>	1,23	1,19	1,04	1,28
<b>15.9</b>	0,94	0,93	0,72	0,83	<b>15.9</b>	1,25	1,34	1,06	1,15
	<i>Indice di immobilizzo</i>				<i>Leverage (%)</i>				
<b>15.1</b>	1,65	1,55	1,48	1,28	<b>15.1</b>	553,1	479,0	494,0	476,6
<b>15.2</b>	0,73	0,74	0,73	0,87	<b>15.2</b>	675,0	595,4	632,2	747,3
<b>15.3</b>	1,17	1,3	1,17	1,33	<b>15.3</b>	465,2	522,0	431,8	547,8
<b>15.4</b>	1,93	1,96	2,12	1,91	<b>15.4</b>	1.025,2	739,2	1.018,7	1.194,8
<b>15.5</b>	1,95	2,03	2,13	2,04	<b>15.5</b>	1.282,6	1.332,2	1.372,4	1.269,1
<b>15.6</b>	1,44	1,26	1,27	1,11	<b>15.6</b>	550,7	493,6	464,3	438,3
<b>15.7</b>	1,16	1,11	1,52	1,63	<b>15.7</b>	694,7	705,9	901,6	793,9
<b>15.8</b>	1,11	0,90	0,92	0,85	<b>15.8</b>	436,1	382,1	348,7	331,8
<b>15.9</b>	1,16	1,43	1,61	1,32	<b>15.9</b>	614,2	742,9	783,7	566,6
	<i>Return on Investment (ROI) (%)</i>				<i>Return on Sales (ROS) (%)</i>				
<b>15.1</b>	12,8	13,2	12,6	8,9	<b>15.1</b>	8,1	7,9	7,6	5,4
<b>15.2</b>	3,0	4,8	3,4	5,2	<b>15.2</b>	2,3	4,1	3,3	4,7
<b>15.3</b>	5,4	4,1	3,4	4,3	<b>15.3</b>	5,0	4,1	3,9	4,2
<b>15.4</b>	3,3	4,2	4,0	5,4	<b>15.4</b>	1,2	1,6	2,0	2,8
<b>15.5</b>	2,3	2,1	2,2	2,9	<b>15.5</b>	2,1	1,9	2,3	2,6
<b>15.6</b>	4,9	6,2	5,1	4,9	<b>15.6</b>	3,3	3,9	3,2	3,3
<b>15.7</b>	1,8	1,7	2,4	3,5	<b>15.7</b>	1,3	1,3	1,9	2,6
<b>15.8</b>	9,6	8,7	6,6	7,2	<b>15.8</b>	8,0	9,3	6,9	6,9
<b>15.9</b>	6,5	4,6	3,5	4,4	<b>15.9</b>	7,1	6,0	5,4	5,4
	<i>Return on Equity (ROE) (%)*</i>				<i>Ricavi pro-capite *</i>				
<b>15.1</b>	16,1	19,4	22	13,9	<b>15.1</b>	362,8	323,5	427,7	390,0
<b>15.2</b>	15,4	7,1	5,7	8,9	<b>15.2</b>	564,7	498,2	607,8	389,8
<b>15.3</b>	7,8	5,2	3,6	4,5	<b>15.3</b>	276,8	211,6	287,6	250,7
<b>15.4</b>	-8,2	1,8	4,2	6,4	<b>15.4</b>	643,1	1.210,1	1.524,1	1.069,0
<b>15.5</b>	-5,8	1,5	-1,6	1,4	<b>15.5</b>	938,4	571,9	574,2	485,6
<b>15.6</b>	3,4	8,8	4,5	5,3	<b>15.6</b>	559,3	551,0	509,2	444,2
<b>15.7</b>	6,1	10,4	11,0	13,2	<b>15.7</b>	785,2	704,6	759,8	527,1
<b>15.8</b>	4,0	15,0	0,8	1,9	<b>15.8</b>	283,4	295,3	307,1	288,3
<b>15.9</b>	14,1	8,1	0,9	5,7	<b>15.9</b>	449,4	436,1	420,6	380,0

Tab. 7.7 - Continua

	1998	1999	2000	2001		1998	1999	2000	2001
	Valore aggiunto pro-capite **					Costo lavoro pro-capite **			
<b>15.1</b>	60,5	59,6	75,7	59,8	<b>15.1</b>	30,2	30,8	39,1	31,6
<b>15.2</b>	58,0	70,5	89,4	55,7	<b>15.2</b>	37,6	31,0	49,9	30,0
<b>15.3</b>	63,3	54,6	68,0	53,9	<b>15.3</b>	36,8	31,1	44,1	33,9
<b>15.4</b>	44,6	68,8	81,0	64,2	<b>15.4</b>	26,5	36,0	38,6	30,0
<b>15.5</b>	46,2	56,4	62,5	50,8	<b>15.5</b>	31,5	40,0	34,2	27,6
<b>15.6</b>	69,8	74,0	66,3	55,3	<b>15.6</b>	35,0	34,9	34,6	28,2
<b>15.7</b>	61,4	60,8	60,1	49,9	<b>15.7</b>	31,1	39,3	39,2	29,5
<b>15.8</b>	76,9	88,6	90,8	76,7	<b>15.8</b>	38,1	39,6	40,8	38,1
<b>15.9</b>	81,9	77,8	76,4	73,3	<b>15.9</b>	34,3	35,0	33,0	31,4

\* Escluse le cooperative.

\*\*Migliaia di euro.

I comparti del settore agro-alimentare (15) sono i seguenti: 1. Carne, 2. Pesce, 3. Frutta-ortaggi, 4. Oli e grassi, 5. Lattiero-caseario, 6. Granaglie, 7. Alimenti per animali, 8. Altri alimentari, 9. Bevande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA - Bureau Van Dijk.

Gli indici di redditività sono particolarmente elevati per il comparto della lavorazione della carne. Il ROI nel 2001 è pari a 8,9% e pur mostrando un tendenza negativa rispetto agli anni precedenti rimane il più elevato tra i comparti dell'alimentare. La buona redditività del comparto è confermata dal tasso di rendimento delle vendite (5,4%) e dal ROE (13,9%) che però seguono la stessa tendenza decrescente presentata dal ROI. Il comparto "altri alimentari" presenta valori decisamente positivi per ROI (7,2%) e ROS (6,9%), mentre il tasso di rendimento del capitale proprio è pari a 1,9%.

Il lattiero-caseario è caratterizzato dagli indici di redditività più bassi, infatti il rendimento del capitale investito è pari a 2,9%, il ROS è 2,6% ed il ROE solamente 1,4% nel 2001. Il comparto della produzione di alimenti per animali, nei 4 anni considerati, presenta un progressivo miglioramento. Infatti, il ROI da 1,8% nel 1998 cresce fino a 3,5% nel 2001, il rendimento delle vendite, nello stesso periodo, passa da 1,3% a 2,6%, ed il rendimento del capitale proprio aumenta ad oltre 13,2%.

L'andamento dei ricavi pro capite presenta situazioni molto diversificate tra i comparti; si registra un minimo per gli "altri alimentari" con 288 migliaia di euro nel 2001. Questo comparto, in tutti gli anni considerati è stato caratterizzato da bassi valori di questo indicatore. La lavorazione di oli e grassi, al contrario, è il comparto che presenta il valore più elevato di ricavi pro capite, che nel 2001 è di oltre 1.000 migliaia di euro per dipendente. Nel 2001 si registra una diminuzione di questo indicatore per molti comparti,

quali la lavorazione del pesce, il lattiero-caseario, la lavorazione delle granaglie e la produzione di alimenti per animali.

Il valore aggiunto per dipendente assume, anch'esso, valori molto diversi tra i comparti, passando da 50,8 milioni di euro per il lattiero-caseario a 76,7 milioni di euro per dipendente per gli "altri alimentari". Anche analizzando l'evoluzione temporale di questo indicatore si possono notare forti differenze tra gli anni ed una generale riduzione tra il 2000 ed il 2001, comune a tutti i comparti.

I costi del lavoro pro capite oscillano da 28,3 migliaia di euro per dipendente nel comparto della lavorazione dei prodotti amidacei e delle granaglie a 33,9 migliaia di euro per l'ortofrutta. Rispetto al 2000 si è verificata una riduzione del costo del lavoro comune a tutti i comparti del settore alimentare.

Complessivamente, il comparto che presenta la situazione più favorevole, sia dal punto di vista finanziario che reddituale è la lavorazione della carne, mentre il lattiero-caseario mostra difficoltà sia per il forte indebitamento, sia per il basso valore degli indicatori di redditività.

L'analisi condotta per province evidenzia profonde differenze tra le realtà territoriali della regione (fig. 7.1).

L'indice di disponibilità risulta essere particolarmente basso nelle province di Rimini (1,04) e Forlì (1,03), dove, in particolare, tale indicatore assume valori bassi in tutti gli anni considerati. Al contrario le province in cui la struttura di liquidità appare meno preoccupante sono Parma (1,27) e Ferrara (1,25). Anche per l'analisi a livello provinciale si riscontra una notevole importanza delle rimanenze come confermano i valori dell'indice di liquidità, che risulta essere abbastanza soddisfacente per tutte le province, in tutti gli anni considerati. Le imprese, quindi, trovano difficoltà a far fronte alle passività correnti con le attività correnti (current ratio molto basso) a causa della presenza rilevante delle rimanenze.

L'indice di immobilizzo nelle province di Bologna e Parma indica che nei quattro anni considerati, le immobilizzazioni materiali sono interamente coperte dal patrimonio netto, mentre per Ferrara Rimini e Piacenza si presenta una situazione di forte ricorso al capitale di terzi per il finanziamento delle attività fisse, che è aumentato nei primi due casi tra il 1998 e il 2001.

Il grado di indebitamento delle aziende è evidenziato dal leverage che è particolarmente elevato per Piacenza (1,057) Reggio Emilia (921,9) e Ferrara (863).

Il rendimento del capitale investito è particolarmente elevato a Bologna (6,4%) e Parma (9%), province nelle quali anche il tasso di rendimento delle vendite è decisamente superiore alla media dell'intera regione. Tra le pro-

Fig. 7.1 - Indicatori di bilancio calcolati per le province dell'Emilia-Romagna (1998-2001)

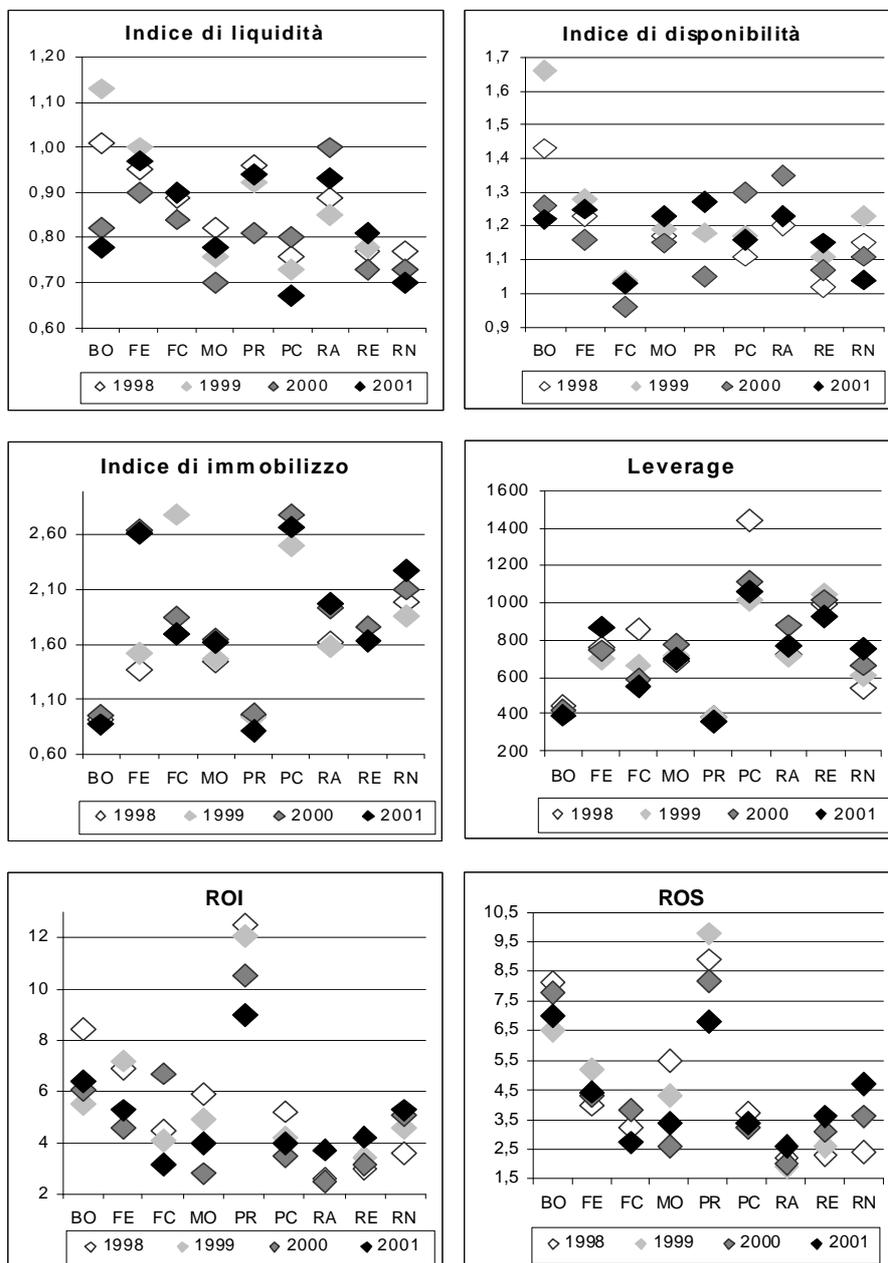
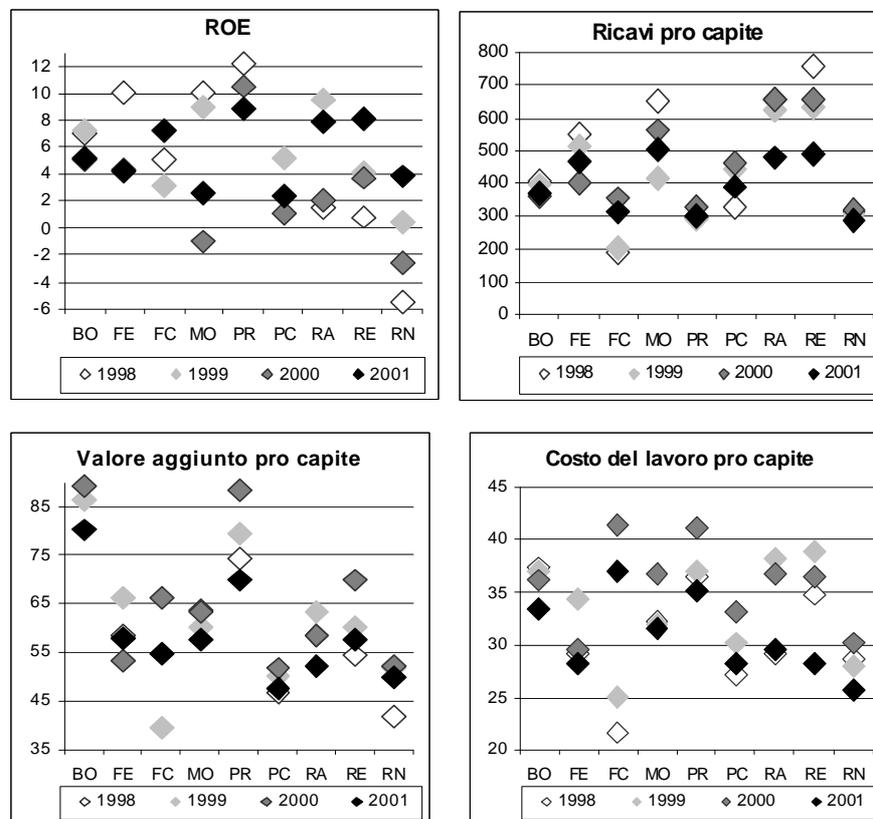


Fig. 7.1 - Continua



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA – Bureau Van Dijk.

vince emiliano-romagnole, Forlì e Ravenna presentano i valori di ROI e ROS più bassi, mentre il tasso di rendimento del capitale proprio è tra i più elevati, insieme a Parma e Reggio Emilia.

I ricavi medi per dipendente nella provincia di Parma sono circa 300 migliaia di euro, decisamente inferiori a Modena, che con 506 migliaia di euro per dipendente è la provincia in cui la redditività pro capite è superiore.

Il valore aggiunto per dipendente è particolarmente elevato a Bologna (80 migliaia di euro) e Parma (70), mentre per le altre province ci si aggira tra le 50 ed le 60 migliaia di euro.

Il costo del lavoro ha subito un ridimensionamento in tutte le province, particolarmente evidente è stato a Reggio Emilia dove si attesta a 28,2 migliaia di euro nel 2001 (-22,7% rispetto al 2000) e Ravenna con 9,6 migliaia

di euro sempre nel 2001 (-19,4%).

Tra le province dell'Emilia-Romagna, Bologna e Parma appaiono quelle, dal punto di vista delle imprese alimentari, con la struttura più solida, mostrando un buon equilibrio tra attività e passività ed elevata redditività.

## 8. LA REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

### 8.1. L'andamento della PLV

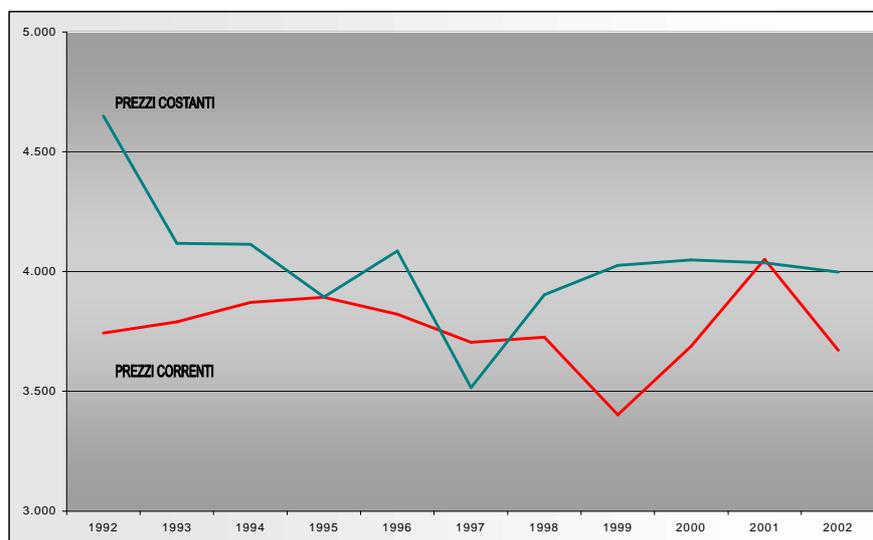
La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2002 è risultata pari a 3.666,90 milioni di euro, in calo rispetto al 2001 di 384 milioni di euro pari in termini percentuali ad un deciso -9,5% (fig. 8.1). Si tratta di un valore di PLV a prezzi correnti in linea con quello medio ottenuto in regione negli ultimi 5 anni, con un ritorno ai livelli registrati nel corso del 2000.

Emerge però che i risultati raggiunti sono in linea con quelli degli anni scorsi in termini di quantitativi prodotti, come emerge dall'analisi della PLV a prezzi costanti, che consente di focalizzare la propria attenzione sugli andamenti congiunturali determinati dalla forte riduzione dei prezzi delle singole produzioni (fig. 8.1).

Il ridimensionamento della PLV del 2002 a prezzi correnti era in parte prevedibile in quanto nel 2001 si era verificato un aumento record superando la soglia dei 4.000 milioni di euro, un livello mai raggiunto dalla PLV agricola dell'Emilia-Romagna, per l'effetto dell'aumento dei prezzi di un buon numero di produzioni agricole dei diversi comparti. Un aspetto preoccupante, emerso nel corso degli ultimi anni, è dato dall'andamento estremamente altalenante assunto dai valori della PLV regionale, con differenze di prezzo per alcune produzioni, che poco si addicono ad un settore tradizionale e tutto sommato fragile come quello agricolo.

Il fattore che, comunque, ha sicuramente più condizionato e caratterizzato sotto il profilo produttivo l'annata agricola 2002 è stato indubbiamente il volume delle precipitazioni durante i mesi estivi e in particolare la loro distribuzione. I giorni di pioggia nei mesi di luglio, agosto e settembre sono risultati particolarmente numerosi rispetto alla media delle annate precedenti,

Fig. 8.1 - Andamento della PLV in Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1992-2002 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

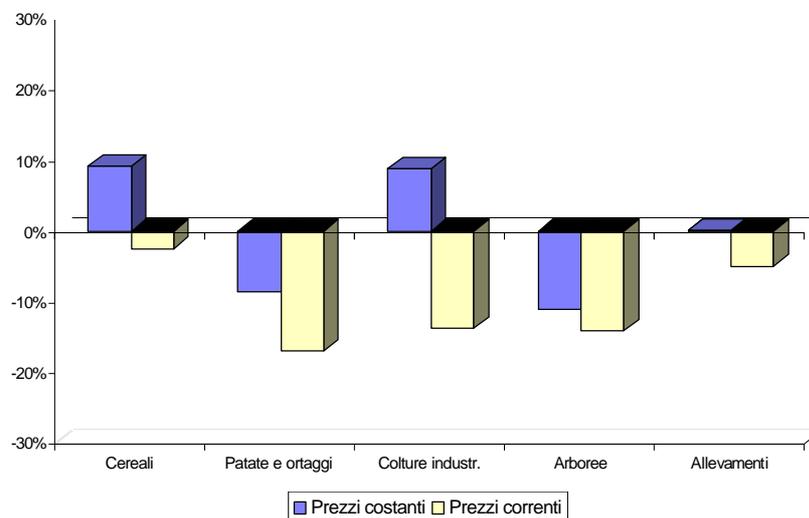
elevando in modo significativo per tutte le colture il rischio di malattie fungine e rendendone oltremodo difficoltoso il controllo. Rilevanti a questo proposito i danni registrati sulla quasi totalità delle colture a maturazione estiva con particolare riferimento a: patate, pomodoro da industria, cipolle, pesche e nettarine, vite, ecc.

I diversi risultati, tutti comunque negativi, conseguiti dai singoli comparti hanno portato al calo della PLV 2002. Anche in questo caso ci si avvale dei dati a prezzi correnti e costanti, per evidenziare meglio il contributo in termini congiunturali di ciascun settore e per valutarne l'apporto strutturale in termini produttivi (fig. 8.2).

Al di là dei ridimensionamenti più o meno consistenti subiti dai vari comparti in termini di valore e dei pochi incrementi produttivi registrati nel corso del 2002, desumibili entrambi in maniera abbastanza diretta e immediata dalla figura 8.2, il dato più eclatante è sicuramente il generale e consistente calo dei prezzi agricoli all'origine.

Se ciò è in parte riconducibile, come già evidenziato in precedenza, a un calo "fisiologico" delle quotazioni di molti prodotti dopo i forti incrementi del 2001, l'aspetto che colpisce maggiormente è la totale assenza di riscontri nei prezzi al consumo. Anzi nel corso del 2002, iniziato con la polemica na-

Fig. 8.2 - Variazione della PLV in Emilia-Romagna (2002 su 2001 in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

zionale del prezzo delle zucchine schizzato alle stelle per il gelo, si è registrata una completa “scollatura” tra i prezzi all’origine delle produzioni agricole, in calo, e quelli al consumo, in aumento.

Vediamo ora con più dettaglio l’andamento nel 2002 rispetto al 2001 dei principali comparti e delle relative produzioni (tab. 8.1).

**Allevamenti.** La PLV del settore delle produzioni animali diminuisce del 5,5% nel 2002, con l’unica eccezione positiva costituita dalle uova (+2,6%).

Le carni bovine, proseguendo un trend oramai decennale, perdono in termini di valore un ulteriore 5%, dopo il -15% registrato nel 2001 quando si era in piena crisi BSE.

Negativi anche i risultati soprattutto della PLV di suini (-17%) e ovicaprini (-2,3%), che perdono pur non completamente parte dei vantaggi acquisiti lo scorso anno sul mercato delle carni.

Perdurano le difficoltà degli avicunicoli (-10,4%) in calo anche quest’anno, trascinati al ribasso dalla discesa delle quotazioni medie in un quadro di completa stazionarietà delle produzioni.

Si presenta invece stabile il latte con un aumento dello 0,7% della produzione ed una diminuzione dello 0,5% della PLV, che si conferma anno dopo anno un vero e proprio volano del settore allevamenti, all’interno del quale incrementa progressivamente la propria importanza.

Tab. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna annata agraria 2001-2002 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile 000 tonnellate		Var. % Quantità	Prezzi medi €/100 kg.		PLV milioni euro		Var. % PLV
	2001	2002	2002/01	2001	2002	2001	2002	2002/01
<b>CEREALI:</b>	2.472,5	2.672,4	8,1			339,01	337,12	-0,6
Frumento tenero	1.025,2	1.194,2	16,5	14,72	12,60	150,89	150,47	-0,3
Frumento duro	91,2	125,9	38,0	19,11	14,00	17,43	17,63	1,1
Orzo	177,7	166,3	-6,4	12,14	11,00	21,57	18,30	-15,2
Risone	44,6	42,3	-5,0	32,43	32,00	14,45	13,55	-6,2
Granoturco	979,1	989,9	1,1	11,50	12,00	112,59	118,79	5,5
Sorgo	154,8	153,8	-0,7	11,88	9,80	18,39	15,07	-18,0
Altri cereali e paglia						3,69	3,32	-10,0
<b>PATATE E ORTAGGI:</b>	2.396,6	2.140,1	-10,7			583,12	495,07	-15,1
Patate	234,2	240,8	2,8	22,21	8,80	52,01	21,19	-59,3
Fagioli freschi	30,5	33,5	10,0	52,00	45,00	15,86	15,09	-4,8
Piselli freschi	20,8	20,7	-0,7	25,82	21,80	5,38	4,51	-16,1
Pomodoro da industria	1.743,1	1.492,6	-14,4	7,57	7,75	131,88	115,68	-12,3
Aglione	2,7	2,2	-20,1	147,15	147,15	4,01	3,20	-20,1
Cipolla	127,2	117,9	-7,3	14,46	10,50	18,39	12,38	-32,7
Melone	49,0	40,0	-18,5	27,37	18,00	13,42	7,19	-46,4
Cocomero	87,9	93,4	6,3	18,08	9,00	15,88	8,41	-47,1
Asparago	6,7	6,0	-9,6	165,27	135,00	11,06	8,17	-26,2
Fragole	28,5	23,1	-19,0	130,00	125,00	37,08	28,88	-22,1
Zucche e zucchine	19,6	20,0	2,1	72,30	82,65	14,19	16,55	16,7
Lattuga	38,3	41,7	9,1	61,97	62,00	23,71	25,87	9,1
Finocchio	8,1	8,1	0,2	59,39	56,80	4,80	4,60	-4,2
Altri ortaggi						235,44	223,35	-5,1
<b>PIANTE INDUSTRIALI:</b>	3.691,8	4.368,4	18,3			176,89	152,23	-13,9
Barbabietola da zucchero	3.521,0	4.272,4	21,3	3,96	3,05	139,29	130,31	-6,5
Soia	149,1	74,6	-49,9	22,21	22,50	33,11	16,79	-49,3
Girasole	21,7	21,4	-1,5	19,63	23,10	4,26	4,93	15,9
Altre industriali						0,23	0,19	-16,4
<b>LEGUMINOSE DA GRANELLA</b>						2,08	1,39	-33,1
<b>COLTURE FLORICOLE</b>						58,36	58,05	-0,5
FORAGGI (in fieno)	472,2	639,2	35,4	10,85	9,00	51,21	57,52	12,3
<b>TOTALE PLV COLTIVAZIONI ERBACEE</b>						<b>1.210,67</b>	<b>1.101,38</b>	<b>-9,0</b>

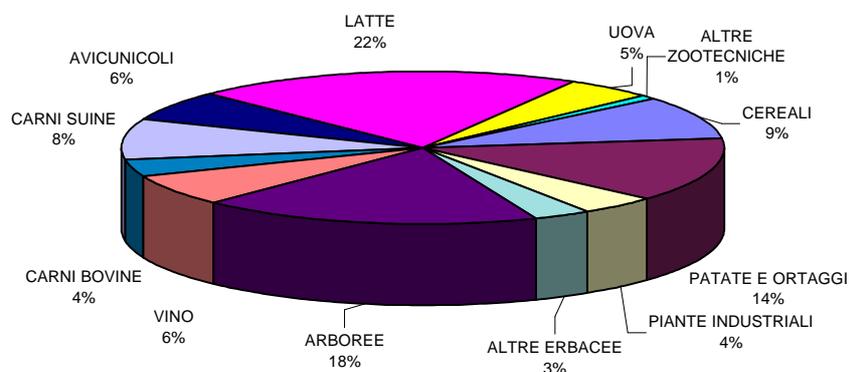
Tab. 8.1 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile 000 tonnellate		Var. % Quantità 2002/01	Prezzi medi €/100 kg.		PLV milioni euro		Var. % PLV 2002/01
	2001	2002		2001	2002	2001	2002	
<b>ARBOREE:</b>	1689,3	1515,5	-10,3			802,83	658,50	-18,0
Uva da tavola	0,1	0,1	-13,0	129,11	130,00	0,17	0,15	-12,4
Uva da vino per consumo diretto	0,2	0,2	13,9	36,67	37,00	0,08	0,09	14,9
Mele	207,8	162,3	-21,9	30,99	28,00	64,40	45,44	-29,4
Pere	619,0	627,8	1,4	45,45	40,00	281,34	251,10	-10,7
Pesche	291,6	235,6	-19,2	40,28	35,00	117,45	82,46	-29,8
Nettarine	326,5	256,0	-21,6	42,87	35,80	139,95	91,66	-34,5
Albicocche	71,3	64,5	-9,5	64,56	50,25	46,00	32,42	-29,5
Ciliegie	19,8	19,1	-3,3	232,41	226,00	45,93	43,21	-5,9
Susine	72,1	66,4	-7,9	48,55	55,00	35,00	36,53	4,4
Actinidia	63,9	66,2	3,7	61,97	60,00	39,60	39,74	0,3
Loto o kaki	17,1	17,1	0,5	20,66	35,50	3,52	6,09	72,7
Altre arboree						29,38	29,61	0,8
<b>PRODOTTI TRASFORMATI:</b>						287,58	253,81	-11,7
Vino (.000/hl)	6.841	5.440	-20,5	38,99	43,54	266,74	236,84	-11,2
Altri						20,84	16,97	-18,6
<b>TOTALE PLV COLTIVAZIONI ARBOREE</b>						<b>1.090,41</b>	<b>912,31</b>	<b>-16,3</b>
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI</b>						<b>2.301,08</b>	<b>2.013,70</b>	<b>-12,5</b>
<b>ALLEVAMENTI:</b>						1.749,94	1.653,21	-5,5
Carni bovine (peso vivo)	96,0	94,2	-1,9	153,90	149,00	147,75	140,36	-5,0
Carni suine (peso vivo)	246,8	249,3	1,0	151,84	124,80	374,74	311,13	-17,0
Pollame e conigli (peso vivo)	254,0	254,0	0,0	103,74	93,00	263,51	236,22	-10,4
Ovicapri (peso vivo)	2,3	2,3	-2,2	232,41	232,00	5,37	5,24	-2,3
Latte vaccino	1.787,0	1.800	0,7	42,70	42,20	763,05	759,60	-0,5
Uova (mln. pezzi; lire x mille pezzi)	2.415,0	2.463	2,0	72,69	73,10	175,55	180,05	2,6
Altre produzioni zootecniche						19,98	20,62	3,2
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI ZOOTECNICHE</b>						<b>1.749,94</b>	<b>1.653,21</b>	<b>-5,5</b>
<b>TOTALE PLV</b>						<b>4.051,02</b>	<b>3.666,90</b>	<b>-9,5</b>

Dati provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai valori 2001.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 8.3 - Ripartizione della PLV 2002 dell'Emilia-Romagna a prezzi correnti



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

**Colture erbacee.** La PLV dei cereali si presenta stabile (-0,6%) grazie soprattutto alla costanza del valore della produzione di grano (-0,3%), nonostante il calo delle quotazioni, e all'incremento di quella del mais (+5,5%).

Completamente negativo il bilancio delle colture orticole (-15,1%), settore che ha risentito pesantemente dell'anomala situazione meteo-climatica estiva. Molte le colture che presentano perdite di valore del 20%, del 30% o addirittura del 50% e più, per la contemporanea flessione di quantità prodotte e prezzi di vendita.

Il crollo degli investimenti sulla superficie di soia (-52,7%), a causa della modifica dell'entità degli aiuti al reddito previsti per gli agricoltori, e il basso tenore in zucchero delle barbabietole, con conseguente decremento dei relativi prezzi, sono all'origine della forte perdita del comparto delle piante industriali (-13,9%).

**Colture arboree.** La campagna frutticola si chiude con un bilancio decisamente negativo (-18% della PLV), fortemente influenzato anche in questo caso dalle anomale condizioni meteorologiche estive. Il calo rispetto al 2001 dei quantitativi prodotti (-10%) è stato amplificato dall'andamento delle quotazioni, risultate pressoché tutte in diminuzione. Particolarmente rilevanti sono state le perdite di valore delle produzioni di mele (-29,4%), pesche (-29,8%), nettarine (-34,5%) e albicocche (-29,5%).

Poco e di qualità non elevata il vino prodotto nel 2002 al termine di una vendemmia estremamente scarsa, per l'andamento stagionale anomalo che ha condizionato negativamente l'intero ciclo colturale. La vivacità del mercato ha però portato ad una crescita del livello medio dei prezzi (+11,7%),

che ha consentito di contenere la riduzione dei valori commercializzati (-11,2%).

## **8.2. L'andamento agrometeorologico**

Diverse le anomalie e gli eventi meteorologici che hanno caratterizzato l'annata agraria 2001/02. L'inverno è trascorso particolarmente freddo e asciutto, la media delle temperature minime del mese di dicembre 2001 ha oscillato, in pianura, tra -2 e -6°C, contro valori attesi compresi tra -2 e 2 °C. Inferiori alla norma anche le minime di gennaio che si sono mantenute tra 3 e 4°C al di sotto della norma. In molte stazioni di pianura le temperature minime sono rimaste ininterrottamente al di sotto dello zero per oltre 40 giorni. Nei due mesi considerati le precipitazioni si sono mantenute estremamente basse; praticamente assenti in dicembre (ad eccezione dell'estremo settore sud-orientale), scarse in gennaio con valori inferiori a 24 mm rispetto a valori normali compresi in pianura tra 50 e 70 mm. L'andamento pluviometrico caratterizzato da precipitazioni inferiori alla norma è proseguito anche per tutto il mese di marzo, le piogge in molte aree della regione non hanno superato 10 mm, solo sul settore occidentale si sono raggiunti valori massimi di 30 mm rispetto a precipitazioni attese comprese tra 70-80 mm. Da ricordare, durante l'ultima decade del mese, una lunga serie di gelate primaverili; praticamente tutte le notti dal 24 al 30 le temperature minime sono scese al di sotto dello zero. Le temperature, in pianura, hanno raggiunto valori compresi tra -4 e -5°C, ma si sono toccate punte di -6,3°C.

Dal mese di aprile si è assistito ad un radicale cambiamento nell'andamento pluviometrico, durante il mese si sono raggiunti valori cumulati di 90-100 mm in pianura (rispetto a precipitazioni normali comprese tra 50 e 70 mm). Elevate precipitazioni anche a maggio da 80 a 150 mm in pianura, ben oltre la norma (50-70 mm). Le precipitazioni del mese si sono concentrate nella prima e nell'ultima decade e sono risultate tra le più elevate degli ultimi 5 anni sia in valore che in frequenza. Le temperature massime nella seconda decade di maggio hanno toccato e superato i 30°C. Ma è durante la stagione estiva che si sono verificate le anomalie meteorologiche più importanti. Dopo una fase di tempo stabile nella seconda metà di giugno (in questo periodo le temperature massime hanno raggiunto i valori più elevati di tutta l'estate toccando punte di oltre 37°C) l'andamento successivo dell'estate è stato caratterizzato da frequenti ed intense precipitazioni e temperature massime mai superiori alle medie climatologiche.

Uno studio delle precipitazioni sulla base dei dati di pioggia stimati dal

radar ha permesso di evidenziare la forte anomalia dell'andamento pluviometrico estivo sia in termini di valore di precipitazione che di frequenza (giorni di pioggia). La precipitazione cumulata media del periodo giugno-agosto risulta sicuramente la più elevata degli ultimi 5 anni (227,17 mm contro una media di 168,62 calcolata nei 4 anni precedenti), ma più interessante a livello agrometeorologico è l'anomalia riguardante la frequenza dei giorni piovosi; in agosto sono presenti quasi nove giorni piovosi (pioggia >2 mm) rispetto ad una media di 3,5 giorni calcolata nei 4 anni precedenti.

L'andamento meteorologico rappresenta l'elemento che all'interno di ogni area determina la variabilità annuale delle produzioni. Le diverse variabili meteorologiche influiscono direttamente i ritmi di sviluppo e di crescita delle piante e possono creare danni diretti, come il gelo e la grandine, o determinare situazioni di stress più o meno accentuate collegate allo sviluppo di infestanti e di parassiti, o alla disponibilità di acqua. La tecnica agronomica può in parte mitigare le situazioni di stress che si vengono a creare nel corso della stagione, ma non è in grado di annullare l'effetto delle fluttuazioni del clima.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle piante, la scarsa piovosità delle prime due decadi di ottobre 2001 ha agevolato le operazioni di semina di grano ed orzo, mentre le deboli ma diffuse precipitazioni della fine del mese assieme alle temperature elevate ne hanno favorito la germinazione. Nonostante le basse temperature del periodo invernale, non si sono osservati problemi particolari sulle colture, le scarse precipitazioni non hanno ostacolato lo sviluppo delle colture, anzi limitando il drenaggio dell'azoto, gli appezamenti alla fine dell'inverno apparivano in buone condizioni vegetative.

Le gelate della fine di marzo non hanno prodotto danni né ai cereali né ad altre colture erbacee già seminate. Danni anche notevoli hanno subito invece alcuni fruttiferi (albicocco, pesco e actinidia) che si trovavano, al momento dell'evento, in fase fenologica estremamente sensibile al freddo.

A causa delle scarse precipitazioni dell'inverno i terreni si trovavano, già a marzo, in condizioni di deficit idrico soprattutto negli strati superficiali del terreno con qualche problema per la regolare germinazione dei campi di bietola e di altre semine precoci. La germinazione è stata invece regolare per le colture a semina/trapianto più tardivi (mais e pomodoro) anche se le prime fasi di sviluppo sono state condizionate da temperature inferiori alla norma. Per grano ed orzo, il periodo compreso tra la fioritura (primi di maggio) e la maturazione cerosa (primi di giugno) è risultato favorevole alla fase di riempimento delle cariossidi con elevata potenzialità produttiva delle colture. In riferimento alle colture di mais, le temperature massime della seconda metà

di giugno (fase di inizio comparsa sete nel mais) sono risultate eccessive rispetto alle esigenze termiche ottimali, anche l'attività vegetativa della bietola ha risentito delle eccezionali temperature del periodo con notevole rallentamento della crescita. Il periodo successivo, caratterizzato da frequenti precipitazioni e temperature non eccessive è risultato più favorevole alla produttività del mais che in queste condizioni è in grado di sviluppare il massimo potenziale produttivo. Mentre le temperature estive contenute risultavano favorevoli anche alla bietola, troppo elevate e troppo frequenti erano le precipitazioni per ottenere un buon risultato produttivo in termini di polarizzazione.

Relativamente alla difesa delle colture, l'anomalo andamento pluviometrico primaverile-estivo ha prodotto forti attacchi di peronospora sul pomodoro e sulla vite, cercospora sulle bietola con danni anche ingenti, notevole la presenza di fusariosi sulla spiga dei cereali autunno vernini (che non hanno quindi potuto sviluppare appieno le potenzialità produttive). Anche la coltura del mais non ha raggiunto le elevate produzioni potenziali a seguito di attacchi di piralide più diffusi della norma e delle difficoltà di raccolta a causate delle frequenti precipitazioni di settembre.

L'irrigazione, a causa delle frequenti precipitazioni estive, l'annata non è stata particolarmente esigente.

### **8.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola**

Le stime dei principali aggregati economici sono state ottenute elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione. Anche in questa edizione del Rapporto le stime risentono dell'adeguamento dei criteri utilizzati per le rilevazioni contabili a seguito alla revisione dei conti economici dell'agricoltura secondo il SEC95. Queste stime difficilmente possono essere comparate con quelle condotte con metodi tradizionali. Inoltre, si precisa che, in relazione ai tempi in cui si rendono disponibili i dati contabili, come nel passato, l'analisi può riguardare solo i dati dell'anno 2001, precedente a quello cui si riferisce il Rapporto. Anche per la presente edizione è stata quindi effettuata una stima diretta degli aggregati economici sulla base di un campione di aziende agricole, a cui sono state applicate appropriate tecniche di tratta-

Tab. 8.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (euro)

Descrizione	1999	2000	2001
<i>Emilia-Romagna</i>			
- Ricavi	4.176.243.407	4.383.807.866	4.629.259.651
- Costi intermedi	1.537.157.348	1.671.894.123	1.779.738.145
- Valore aggiunto	2.639.086.060	2.711.913.743	2.849.521.506

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

mento statistico dei dati<sup>1</sup>.

Nel 2001, secondo i dati riportati nella tabella 8.2, i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati ad oltre 4,6 miliardi di euro, con un aumento del 5,6% rispetto al 2000. I consumi intermedi hanno fatto registrare una crescita leggermente più sostenuta, pari al 6,5%, approssimandosi a 1,8 miliardi di euro. Il valore aggiunto ha superato i 2,8 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita del 5,1% circa rispetto al dato del 2000.

#### 8.4. La redditività delle aziende agricole

Le variazioni intervenute nelle procedure di raccolta e di elaborazione dei dati contabili aziendali hanno consentito, a partire da questa edizione, di disporre dei risultati aggiornati all'anno di riferimento del Rapporto<sup>2</sup>.

1. La stima diretta degli aggregati economici dell'agricoltura avviene, analogamente agli altri settori produttivi, sulla base del trattamento statistico dei risultati contabili del campione di aziende. I risultati cui giunge la stima diretta sono generalmente più elevati, poiché il metodo indiretto giunge alla quantificazione del valore complessivo della produzione come sommatoria delle singole "produzioni dirette dell'agricoltura", attraverso la valutazione delle quantità prodotte e dei relativi prezzi medi unitari. La procedura diretta prende invece in considerazione da una parte anche le produzioni aziendali "non caratteristiche" e dall'altra il sistema dei prezzi effettivi alle aziende. Circa il primo aspetto si pensi ad attività quali l'agriturismo o le prestazioni in conto terzi, mentre con riferimento al secondo aspetto si consideri ad esempio il caso del prezzo del latte. Nelle statistiche agricole viene considerato quello medio contrattuale di cessione del latte alimentare, mentre il dato contabile corrisponde all'effettivo prezzo di conferimento nel caso esso sia destinato alla trasformazione in formaggio Parmigiano-reggiano.

2. A partire dal 2002, i dati contabili e le informazioni tecnico-economiche sulle aziende agricole vengono rilevati sulla base di un nuovo disegno campionario. Il campione unico, chiamato Rica-Rea, soddisfa contemporaneamente le esigenze informative di due indagini: quella della Rete d'informazione contabile agricola dell'UE (Rica), gestita in Italia

L'aggiornamento dei dati al 2002, oltre ad accrescere notevolmente il valore informativo dell'analisi, garantisce il raffronto con gli andamenti della PLV regionale determinati secondo la stima indiretta, i cui risultati sono riportati nel paragrafo 8.1. Per rendere più significativa l'indagine, i risultati dell'annata in corso sono stati inoltre comparati con quelli dell'anno precedente. Il cambiamento della base campionaria fra le due annate non ha tuttavia permesso di riportare i dati all'"universo", sicché i valori ottenuti devono essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate. La numerosità del gruppo fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi di indubbia utilità per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione<sup>3</sup>. Per rendere più significativo il confronto con l'annata precedente, le analisi sono state tuttavia eseguite relativamente ad un gruppo di oltre 300 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel biennio 2001-2002.

L'indagine svolta sembra confermare in larga misura per il 2002 quanto emerso dalla stima dell'andamento della PLV regionale. I dati riportati nella tabella 8.3 mettono infatti in evidenza risultati decisamente insoddisfacenti per le aziende esaminate. Nell'annata appena trascorsa i ricavi hanno avuto mediamente una flessione del 7,5% rispetto al 2001. Pur avendo conseguito un risparmio di quasi il 5% nei consumi intermedi, il valore aggiunto ha subito un abbassamento del 10%, mentre il reddito netto aziendale si è ridotto di quasi il 16%.

Un approfondimento dell'analisi ha consentito di evidenziare come i risultati siano diversi con riferimento alle differenti tipologie aziendali. In particolare, l'analisi è condotta con riferimento ad aziende specializzate in seminativi (OTE1) ed in fruttivitecoltura (OTE3), ad altre aziende caratterizzate da coltivazioni vegetali miste (OTE6) e ad altre con allevamenti bovini (OTE4).

Appare evidente come le aziende specializzate in seminativi abbiano fatto registrare i risultati peggiori (tab. 8.4). Complici l'incerto andamento stagionale ed il non favorevole andamento di mercato; in tali aziende l'entità dei ricavi si è ridotta di quasi il 13% rispetto all'annata precedente. Tenendo

dall'Inea e quella sui risultati economici delle aziende agricole (Rea), gestita dall'Istat per rispondere alle esigenze del nuovo Sistema dei Conti Economici - SEC95. Per la determinazione del campione si è fatto riferimento al campo di osservazione comunitario derivato dal V Censimento Generale dell'Agricoltura.

3. Le aziende hanno una dimensione economica mediamente superiore alla media regionale. In particolare si tratta di un gruppo di aziende con UDE >8. Tale soglia fa riferimento alla dimensione economica delle aziende e corrisponde ad un "reddito lordo standard" (grandezza economica vicina al valore aggiunto) pari a poco più di 7 mila euro.

Tab. 8.3 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

	2002	2001	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	111.322	120.292	-7,5
Produzioni vegetali	81.665	89.747	-9,0
c. erbacee	50.228	56.075	-10,4
c. arboree	31.436	33.672	-6,6
Allevamenti	24.039	23.337	3,0
bovini	22.187	20.592	7,7
suini	1.853	2.745	-32,5
altri allevamenti	0	0	
Altri	5.618	7.208	-22,1
2. COSTI INTERMEDI	43.341	45.476	-4,7
fertilizzanti	5.189	4.998	3,8
sementi	4.455	5.191	-14,2
antiparassitari	6.195	5.425	14,2
diserbanti	2.285	2.506	-8,8
alimentazione animale	5.310	5.281	0,5
noleggi e trasporti	2.650	2.804	-5,5
materie prime energetiche	4.715	6.404	-26,4
altri	12.541	12.867	-2,5
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	67.982	74.816	-9,1
Ammortamenti	12.042	12.580	-4,3
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	55.940	62.236	-10,1
Imposte	2.747	3.197	-14,1
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	16.833	16.041	4,9
oneri soc. familiari	5.085	4.913	3,5
salari ed oneri extra-familiari	11.748	11.128	5,6
5. REDDITO OPERATIVO	36.360	42.998	-15,4
Oneri finanziari	466	743	-37,3
Affitti	3.348	3.716	-9,9
6. REDDITO NETTO	32.546	38.540	-15,6
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	2,18	2,19	-0,4
ULUF (n°)	1,60	1,60	0,5
SAT (Ha)	49,51	49,88	-0,7
SAU (Ha)	42,54	43,20	-1,5
UGB (n°)	8,71	8,86	-1,7
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	25.607	28.367	-9,7
Reddito netto per ULUF	20.296	24.145	-15,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

conto della dinamica dei costi, che si sono ridotti in misura significativamente più limitata (-5,7% nei costi intermedi), gli indicatori di redditività hanno subito una contrazione ancora maggiore. Il valore aggiunto netto ha infatti avuto un peggioramento di oltre il 20%, mentre il reddito netto aziendale ha subito un calo prossimo al 35% rispetto all'annata precedente.

Tab. 8.4 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in seminativi (dati medi per azienda - euro)

	2002	2001	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	96.426	110.505	-12,7
2. COSTI INTERMEDI	42.865	45.470	-5,7
fertilizzanti	7.171	7.716	-7,1
sementi	8.500	8.344	1,9
antiparassitari	5.737	4.431	29,5
diserbanti	4.330	4.810	-10,0
alimentazione animale	5	3	48,6
noleggi e trasporti	3.697	4.134	-10,6
materie prime energetiche	5.634	6.734	-16,3
altri	7.791	9.296	-16,2
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	53.562	65.035	-17,6
Ammortamenti	10.541	10.807	-2,5
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	43.021	54.228	-20,7
Imposte	4.018	4.510	-10,9
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	14.002	14.447	-3,1
oneri soc. familiari	6.012	6.106	-1,5
salari ed oneri extra-familiari	7.990	8.341	-4,2
5. REDDITO OPERATIVO	25.001	35.271	-29,1
Oneri finanziari	983	1.614	-39,1
Affitti	5.075	4.702	7,9
6. REDDITO NETTO	18.943	28.955	-34,6
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	1,86	1,88	-1,0
ULUF (n°)	1,43	1,43	-0,3
SAT (Ha)	71,31	72,24	-1,3
SAU (Ha)	61,40	62,77	-2,2
UGB (n°)	0,11	0,10	10,2
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	23.158	28.893	-19,9
Reddito netto per ULUF	13.270	20.225	-34,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

Il bilancio è risultato negativo pure per le aziende specializzate in coltivazioni fruttivicole (tab. 8.5). Anche in questo caso l'andamento meteorologico ha determinato diffuse riduzioni dei quantitativi prodotti cui ha corrisposto una generale flessione delle quotazioni. Ciò ha determinato un calo del valore della produzione del 6,4% rispetto al 2001, mentre il valore aggiunto netto ha subito una flessione prossima al 15%. In considerazione della sostanziale stabilità nell'impiego di manodopera (ULUT -1,4%) il reddito netto ha segnato una flessione del 28,6% rispetto all'annata precedente.

Per quanto riguarda le aziende con coltivazioni vegetali non specializzate

Tab. 8.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in fruttivitticoltura (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2001	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	76.425	81.614	-6,4
2. COSTI INTERMEDI	29.294	27.310	7,3
fertilizzanti	2.601	2.366	9,9
sementi	654	1.123	-41,7
antiparassitari	6.667	6.373	4,6
diserbanti	605	629	-3,8
alimentazione animale	431	395	9,2
noleggi e trasporti	743	927	-19,9
materie prime energetiche	3.205	3.860	-17,0
altri	14.389	11.636	23,7
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	47.130	54.304	-13,2
Ammortamenti	11.265	12.221	-7,8
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	35.865	42.083	-14,8
Imposte	1.303	1.776	-26,6
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	14.367	12.697	13,2
oneri soc. familiari	4.138	3.762	10,0
salari ed oneri extra-familiari	10.229	8.935	14,5
5. REDDITO OPERATIVO	20.195	27.610	-26,9
Oneri finanziari	152	163	-6,6
Affitti	1.699	1.769	-3,9
6. REDDITO NETTO	18.344	25.678	-28,6
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	2,15	2,18	-1,4
ULUF (n°)	1,68	1,68	-0,3
SAT (Ha)	22,33	22,55	-1,0
SAU (Ha)	18,96	19,05	-0,4
UGB (n°)	1,16	1,24	-6,3
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	16.690	19.315	-13,6
Reddito netto per ULUF	10.941	15.274	-28,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

(tab. 8.6), il peggioramento è apparso più moderato. Il valore della produzione, che ha segnato una diminuzione del 4,8%, associato ad un risparmio nei costi intermedi del 6,6%, ha infatti consentito di contenere la diminuzione del valore aggiunto intorno al 4%. Il contestuale incremento nella remunerazione del lavoro (+8,9%) ha fatto sì che la riduzione del reddito netto aziendale sia stata dell'ordine del 12,5% rispetto all'annata precedente.

Segnali più confortanti giungono infine dal comparto zootecnico (tab. 8.7). Nel gruppo di aziende analizzate si è infatti registrato un incremento del 4,6% dei ricavi, che unito al simultaneo contenimento dei costi intermedi

Tab. 8.6 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna con coltivazioni vegetali miste (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2001	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	148.220	155.684	-4,8
2. COSTI INTERMEDI	55.101	58.970	-6,6
fertilizzanti	8.140	5.565	46,3
sementi	4.604	9.744	-52,8
antiparassitari	9.826	8.783	11,9
diserbanti	2.039	2.002	1,8
alimentazione animale	288	250	15,5
noleggi e trasporti	5.367	4.785	12,2
materie prime energetiche	6.982	8.757	-20,3
altri	17.855	19.084	-6,4
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	93.119	96.714	-3,7
Ammortamenti	14.430	14.646	-1,5
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	78.689	82.068	-4,1
Imposte	4.356	4.391	-0,8
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	30.162	27.695	8,9
oneri soc. familiari	3.963	3.630	9,2
salari ed oneri extra-familiari	26.200	24.065	8,9
5. REDDITO OPERATIVO	44.170	49.981	-11,6
Oneri finanziari	17	127	-86,4
Affitti	4.832	4.901	-1,4
6. REDDITO NETTO	39.320	44.954	-12,5
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	2,79	2,76	0,9
ULUF (n°)	1,46	1,43	2,1
SAT (Ha)	56,73	56,30	0,8
SAU (Ha)	48,90	49,78	-1,8
UGB (n°)	2,55	2,55	0,0
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	28.213	29.683	-5,0
Reddito netto per ULUF	27.022	31.536	-14,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

(-9%) ha portato ad un progresso del 15% nel valore aggiunto. In queste aziende, nonostante l'incremento nell'impiego (ULUT +3,6%) e nella remunerazione del personale (+1,3%), il reddito netto aziendale è significativamente migliorato sia in termini assoluti (+18,7%), sia con riferimento alle singole unità lavorative familiari (+13%).

Tab. 8.7 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna con allevamenti bovini (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2001	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	319.747	305.601	4,6
2. COSTI INTERMEDI	104.767	115.171	-9,0
fertilizzanti	2.385	2.238	6,5
sementi	1.635	1.645	-0,7
antiparassitari	163	283	-42,3
diserbanti	358	649	-44,9
alimentazione animale	68.393	68.556	-0,2
noleggi e trasporti	2.744	2.558	7,3
materie prime energetiche	14.090	15.224	-7,4
altri	14.999	24.018	-37,6
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	214.980	190.430	12,9
Ammortamenti	22.133	22.568	-1,9
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	192.848	167.862	14,9
Imposte	708	1.006	-29,6
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	26.201	25.854	1,3
oneri soc. familiari	6.279	5.932	5,9
salari ed oneri extra-familiari	19.922	19.922	0,0
5. REDDITO OPERATIVO	165.939	141.003	17,7
Oneri finanziari	0	5	
Affitti	7.316	7.393	-1,0
6. REDDITO NETTO	158.622	133.604	18,7
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	3,21	3,10	3,6
ULUF (n°)	2,31	2,20	5,1
SAT (Ha)	67,21	66,48	1,1
SAU (Ha)	57,72	57,15	1,0
UGB (n°)	119,57	121,44	-1,5
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	60.150	54.236	10,9
Reddito netto per ULUF	68.651	60.745	13,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

## 9. LE PRODUZIONI VEGETALI

L'annata agricola 2002 sarà senz'altro ricordata come una tra le peggiori della regione Emilia-Romagna. Infatti la siccità, le piogge frequenti, le gelate, le grandinate, le trombe d'aria hanno interessato tutte le province e provocato danni a quasi tutte le colture in pieno campo (fatta eccezione per soia e riso).

Negli areali ferrarese e piacentino, danni ingenti alle produzioni sono stati provocati dalle grandinate e dalle trombe d'aria verificatesi in estate. Stagione, quella estiva, caratterizzata da un andamento pluviometrico particolarmente anomalo (con i mesi di luglio e agosto più piovosi delle ultime cinque annate in pianura), soprattutto per quanto concerne il numero di giorni con precipitazioni, superiori alla norma. Ciò ha provocato danni per l'insorgenza di attacchi fungini: elevate infezioni peronosporiche su pomodoro, di *botritis* sulla vite, di monilia sulle pesche (con conseguenti problemi di conservazione), comparsa di micotossine su graminacee e leguminose da granella. Anche la qualità di parecchie produzioni ha risentito dell'andamento climatico. Nel caso della barbabietola da zucchero il grado di polarizzazione medio risulta decisamente in ribasso rispetto alla norma.

Se dal lato dell'offerta le cose non sono andate bene, nemmeno sul fronte della domanda si è manifestato un andamento positivo. Le cause sono molteplici e diversificate per i singoli comparti produttivi. In particolare, per ortaggi e frutta estivi (cocomeri, meloni, pesche, ecc.) l'andamento climatico tra luglio e settembre, oltre a provocare uno scadimento qualitativo delle produzioni, ha pregiudicato i consumi. Nelle zone rivierasche ciò è stato aggravato dal calo turistico anch'esso legato al clima. Per i cereali, invece, l'aumento degli stock a livello mondiale e la forte concorrenza di prodotto extra UE senza dazio si traducono, come è ovvio, in quotazioni al ribasso.

Passando in rassegna i singoli comparti, il giudizio risulta decisamente

negativo per tutta la frutta, soprattutto quella estiva (pesche e nettarine in testa). È andata un po' meglio per quanto concerne le pere, anche se di bilancio positivo si può parlare solo per quel che riguarda l'actinidia.

Male anche le orticole, soprattutto quelle di punta della realtà regionale che subiscono un calo dei prezzi medi del 20%-30% per meloni, cocomeri, fragole, cipolle, fino al caso limite della patata, venduta a 8 centesimi di euro al chilo sulla piazza bolognese.

Annata produttiva al ribasso anche per il comparto vitivinicolo un po' in tutta la regione (e soprattutto nelle aree più vocate), con quotazioni dell'uva soddisfacenti. Discrete le rese dei cereali, in particolare per quanto concerne il frumento tenero (per il duro spicca la notevole crescita delle superfici investite, pur in situazione di "splafoamento"); negative risultano invece le quotazioni, eccezion fatta per il mais.

Sul fronte delle produzioni industriali, buono il risultato delle barbabietole da zucchero in termini di quantità, non altrettanto in termini di polarizzazione. In netto calo gli investimenti a soia e colza, viste le variazioni nella politica di sostegno dell'UE nei confronti di queste colture.

## 9.1. Gli ortofrutticoli

**Frutta.** La produzione regionale di **mele** nel 2002 si è attestata sul milione e 600 mila quintali, facendo registrare una flessione del 23% rispetto all'annata precedente, di molto superiore al calo degli investimenti: -9,7% delle superfici in produzione (tab. 9.1).

Tale *debacle* in termini di rese è probabilmente da attribuirsi ai freddi primaverili e alle grandinate in pre-raccolta che hanno causato notevoli deprezzamenti delle produzioni commerciabili.

Risulta nella norma il quadro fitopatologico, con infestazioni di *Aphis pomi* e *Dysaphis plantaginea* ben contenute dai trattamenti, qualche danno da Carpocapsa in alcune aziende e danni di tipo sporadico da Piralide e infezioni di ticchiolatura, a partire dalla fine di aprile.

L'offerta di mele, inferiore alle attese, non ha comunque prodotto un aumento dei prezzi soprattutto per le varietà tradizionali (Golden Delicious, -19%, Delicious rosse, -6,5%), meglio le varietà innovative del gruppo Gala (+5%), resistono le Imperatore (-0,9%), destinate a soddisfare le esigenze dell'industria di trasformazione (tab. 9.2).

Per quanto concerne il **pero**, si è assistito ad un calo degli investimenti (-4,1% delle superfici in produzione) ed ad una modesta flessione della produzione raccolta (-0,7%). Dal punto di vista fitosanitario si sono registrati

Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2001		2002			Var. % 2002/01			
	Superficie (ha) totale	Produzione raccolta (100 kg) in produz.	Superficie (ha) totale	Produzione raccolta (100 kg) in produz.	Superficie (ha) totale	Produzione raccolta (100 kg) in produz.	sup. totale	sup. in produz.	prod. raccolta
Melo	7.928	7.376	2.078.394	7.154	6.657	1.600.164	-9,8	-9,7	-23,0
Pero	28.859	25.962	6.190.345	28.085	24.900	6.146.108	-2,7	-4,1	-0,7
Pesco	15.731	14.333	2.915.622	15.153	13.628	2.356.137	-3,7	-4,9	-19,2
Nettarine	15.481	13.664	3.264.735	15.756	14.077	2.561.620	1,8	3,0	-21,5
Susino	4.753	4.192	720.943	5.213	4.333	664.247	9,7	3,4	-7,9
Albicocco	5.150	4.438	712.597	4.861	4.407	645.190	-5,6	-0,7	-9,5
Ciliegio	2.554	2.315	197.615	2.532	2.301	191.173	-0,9	-0,6	-3,3
Actinidia	3.520	3.228	650.325	3.713	3.192	662.350	5,5	-1,1	1,8
Loto	1.253	1.192	170.569	1.266	1.204	171.420	1,0	1,0	0,5
<b>TOTALE</b>	<b>85.229</b>	<b>76.700</b>	<b>16.901.145</b>	<b>83.733</b>	<b>74.699</b>	<b>14.998.409</b>	<b>-1,8</b>	<b>-2,6</b>	<b>-11,3</b>

Fonte: Istat.

Tab. 9.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni		2001 €/Kg	2002 €/Kg	Var. % 2002/01	Produzione	2001 €/Kg	2002 €/Kg	Var. % 2002/01
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,41	0,31	-25,0	Albicocche:	1,24	1,11	-10,4
	a pasta gialla, medie	0,39	0,39	0,7	Susine: Stanley	0,46	0,38	-18,2
	a pasta gialla, tardive	0,46	0,34	-26,9	President	0,67	0,50	-25,5
Nettarine:	precoci	0,52	0,46	-10,9	Gruppo Black	0,67	0,65	-3,2
	medie	0,41	0,44	6,5	Ciliegie: Durone Nero I	3,52	2,99	-15,1
	tardive	0,40	0,36	-10,1				
Pere:	William	0,41	0,38	-8,0	Actinidia:	0,65	0,60	-7,1
	Max Red Bartlett	0,41	0,39	-5,6				
	Abate Fétel	0,57	0,54	-4,9	Meloni:	0,39	0,28	-28,2
	Conference	0,46	0,47	1,1	Cocomeri:	0,22	0,15	-31,8
Mele:	Decana del Comizio	0,46	0,39	-16,1	Fragole: in cestini	1,89	1,32	-30,2
	gruppo Gala	0,40	0,42	5,0				
	Delicious Rosse	0,31	0,29	-6,5	Cipolle: Bianca	0,15	0,12	-20,0
	Golden Delicious	0,28	0,23	-19,0	Dorata	0,12	0,13	8,3
	Imperatore	0,22	0,22	-0,9	Patate: in natura	0,21	0,08	-61,9

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

bassi livelli di attacco di *Stemphylium vesicarium*, mentre i casi di colpo di fuoco sono rimasti circoscritti alle aree già colpite negli anni precedenti grazie alla corretta applicazione dei protocolli di profilassi e terapia annualmente aggiornati. Per quanto concerne gli insetti, diffusi sono stati gli attacchi di *Cydia pomonella* (meno di *Cydia molesta*) e di Psilla (favoriti, questi ultimi, da un giugno particolarmente caldo e asciutto); in aumento i casi di infestazione di Cemiostoma e Tingide, occasionali gli attacchi di Piralide (in impianti promiscui a campi di mais).

Dal punto di vista commerciale, la produzione di pere regionale ha dovuto fare i conti con una produzione europea in aumento di circa il 10%, con deprezzamenti dovuti alle avverse condizioni climatiche (temperature minime nella tarda primavera e grandinate) e con la scarsa attrattiva che questo frutto esercita verso le nuove generazioni. In questo ultimo caso si spera possano influire positivamente nel prossimo futuro la nuova IGP regionale “Pera dell’Emilia-Romagna” e le varietà innovative attualmente oggetto di sperimentazione.

Tra le drupacee si è registrata un’annata disastrosa per **pesche** e **nettarine**, specie che con 2.356 milioni e 2.562 milioni di quintali raccolti rispettivamente nel 2002, si pongono al terzo e al secondo posto nel panorama frutticolo regionale. In particolare, se per le prime si è registrato un calo della produzione raccolta pari al 19,2% rispetto al 2001, in parte giustificato da una diminuzione delle superfici in produzione attorno al 5%, per le seconde, il risultato produttivo, ancora più pesante (-21,5% rispetto al 2001), si associa addirittura ad una crescita degli investimenti pari al 3%. Il calo delle rese è da attribuirsi alle gelate e brinate primaverili che hanno colpito a macchia di leopardo l’area romagnola, causando danni in fase di allegagione e di crescita, riducendo significativamente la capacità produttiva, nonché alle grandinate e alle abbondanti piogge estive, che hanno causato cascole di notevole entità (fino al 30% del prodotto).

Per quel che riguarda i prezzi alla produzione, i risultati peggiori si sono registrati per le varietà precoci (-25% per le pesche e -10,9% per le nettarine rispetto al 2001) e per quelle tardive (-26,9% per le pesche e -10,1% per le nettarine), meglio le “medie” (+0,7% le pesche, +6,5% le nettarine). Le scarse prestazioni delle varietà a maturazione precoce sono da attribuirsi alla concorrenza esercitata dalle produzioni meridionali ed estere (soprattutto Spagna). Le intense piogge estive poi, oltre a deprimere la qualità dei frutti e a favorire la scarsa tenuta in post-raccolta (causa l’insorgere di moniliosi e gli accrescimenti rapidi delle drupe), associate a temperature stagionali estremamente basse, hanno penalizzato drasticamente i consumi. Inoltre, le forti cascole conseguenti alle piogge eccessive hanno indotto le piante a for-

nire pesche con pezzature troppo grosse non rispondenti alle esigenze dei consumatori del centro Nord-Europa. Lo sfoltimento, quindi, invece di agevolare il collocamento mercantile delle scarse produzioni ottenute, ha prodotto un deleterio intasamento del mercato nazionale. Da un punto di vista fitosanitario, oltre a quanto già accennato a proposito della *Monilia*, si segnalano scarse infezioni di Bolla, mentre continua ad avanzare in maniera preoccupante la diffusione del virus della vaiolatura delle drupacee (*Sharka*) anche a causa dell'insorgenza di un nuovo ceppo virale (M) molto virulento (140 aziende colpite nel 2002). Numerose anche le segnalazioni relative al viroide del mosaico latente. In aumento la presenza di *Anarsia lineatella*, nella norma le infestazioni di *Myzus persicae* e *Cydia molesta*.

Per il **susino**, a fronte di un incremento delle superfici in produzione (+3,4% rispetto al 2001) si registra un netto calo di produzione (-7,9%), anche in questo caso causato dalle avverse condizioni climatiche, le quali ancora una volta hanno contribuito a deprimere la qualità e le conseguenti quotazioni commerciali (Stanley -18,2%, President -25,5%, gruppo Black -3,2%). Sugli impianti di varietà "cino-giapponesi" si continuano a verificare notevoli infezioni di fitoplasmi responsabili della leptonecrosi (giallume europeo delle drupacee).

Relativamente all'**albicocco** vi è un calo dal lato delle produzioni del 9,5% rispetto al 2001, in parte giustificato dalla diminuzione delle superfici in produzione pari allo 0,7%, in parte dovuto alle gelate primaverili e dal lato dei prezzi si registra un calo del 10,4%.

Meno netto il calo produttivo relativo alle **ciliegie** (-3,3%, a fronte di una diminuzione delle superfici produttive pari allo 0,6%), mentre dal lato commerciale il prezzo del Durone Nero I diminuisce del 15,1% rispetto al 2001.

Uniche note parzialmente positive vengono, sul lato produttivo, dall'**actinidia** (+1,8% a fronte di un calo degli investimenti produttivi pari all'1,1%) e dal **loto** (+0,5% a fronte di un +1% nelle superfici). Sul fronte commerciale, però, il kiwi sconta una progressiva disaffezione da parte dei consumatori (prezzi inferiori del 7,1% rispetto al 2001), anche legata alla cattiva consuetudine di raccogliere in anticipo, quando i frutti non hanno ancora raggiunto la gradazione "brix" minima.

**Ortaggi.** Annata difficile per il **pomodoro da industria** in Emilia-Romagna che ha fatto registrare un calo di produzione raccolta del 14,4% (14.926.192 quintali, contro i 17.430.684 quintali del 2001), a fronte di una crescita delle superfici pari al 2,5% (29.780 ettari, contro 29.061 ettari del 2001) (tab. 9.3). Particolarmente negativa la stagione nel piacentino, con un calo delle produzioni attorno al 25% (a causa delle piogge eccessive), meno

Tab. 9.3 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2001				2002				Var. % 2002/01			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	264	-	27.258	-	234	-	21.773	-	-11,4	-20,1	-	-
Asparago	1.030	11,8	60.378	826	1.041	12,0	62.448	840	1,1	3,4	1,7	1,7
Basilico	-	12,1	-	2.370	-	12,3	-	2.410	-	-	1,7	1,7
Bietola *	218	28,5	80.520	12.855	169	31,5	68.220	14.205	-22,5	-15,3	10,5	10,5
Carciofo	160	-	6.015	-	164	-	6.402	-	2,5	6,4	-	-
Carota	3.011	-	1.653.000	-	2.812	-	1.403.480	-	-6,6	-15,1	-	-
Cavolfiore	178	-	50.590	-	113	-	36.700	-	-36,5	-27,5	-	-
Cavolo capuccio	113	-	47.330	-	120	-	50.060	-	6,2	5,8	-	-
Cavolo verza	59	-	19.170	-	56	-	18.760	-	-5,1	-2,1	-	-
Cetriolo da mensa	56	77,7	21.970	64.341	56	83,7	22.550	70.234	0,0	2,6	7,8	9,2
Cipolla	2.968	-	1.271.740	-	3.032	-	1.178.605	-	2,2	-7,3	-	-
Cocomero	1.838	6,0	878.770	1.710	2.041	11,0	934.440	3.960	11,0	6,3	83,3	131,6
Fagiolo - Fagiolino	3.568	19,8	304.968	5.242	3.767	18,1	333.220	4.998	5,6	9,3	-8,6	-4,7
Fava per legume fresco	23	-	946	-	27	-	1.066	-	17,4	12,7	-	-
Finocchio	354	-	80.850	-	349	-	81.005	-	-1,4	0,2	-	-
Fragola	1.178	191,4	285.254	48.340	1.011	193,3	231.030	48.539	-14,2	-19,0	1,0	0,4
Indivia	323	68,5	91.480	18.380	341	91,1	117.380	25.540	5,6	28,3	32,9	39,0
Lattuga	1.577	303,8	382.530	78.590	1.599	212,0	415.700	65.768	1,4	8,7	-30,2	-16,3
Melanzana	93	52,9	42.200	31.600	83	55,1	36.950	34.280	-10,8	-12,4	4,2	8,5

Tab. 9.3 - Continua

Coltivazioni	2001				2002				Var. % 2002/01			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.720	181,1	490.254	60.675	1.703	251,0	399.665	74.020	-1,0	-18,5	38,6	22,0
Patata comune	7.901	-	2.342.035	-	7.753	-	2.408.232	-	-1,9	2,8	-	-
Peperone	107	36,9	31.230	16.900	94	23,9	26.840	9.982	-12,1	-14,1	-35,2	-40,9
Pisello fresco	3.026	0,5	208.331	125	3.024	-	206.945	-	-0,1	-0,7	-100,0	-100,0
Pomodoro	426	73,8	264.800	57.436	584	96,0	342.550	71.380	37,1	29,4	30,1	24,3
Pomodoro da industria	29.061	-	17.430.684	-	29.780	-	14.926.192	-	2,5	-14,4	-	-
Prezzemolo	32	3,0	6.720	1.150	33	3,2	7.590	1.229	3,1	12,9	6,7	6,9
Radicchio	810	2,7	186.920	932	812	5,4	171.055	1.552	0,2	-8,5	98,1	66,5
Ravanello	64	22,5	17.280	9.375	36	24,5	9.540	12.575	-43,8	-44,8	8,9	34,1
Sedano *	220	18,0	79.355	9.480	152	21,5	84.435	15.520	-30,9	6,4	19,4	63,7
Spinacio *	630	3,5	114.943	805	577	-	119.126	-	-8,4	3,6	-100,0	-100,0
Valeriana	-	11,0	-	2.050	-	13,0	-	2.250	-	-	18,2	9,8
Zucche e zucchine	866	56,0	196.220	24.935	1.027	62,7	200.250	25.309	18,6	2,1	12,0	1,5
Altre in serra	-	34,0	-	12.310	-	78,0	-	24.250	-	-	129,4	97,0

Fonti: Istat - (\*) Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

problemi invece si sono avuti nella provincia di Parma.

L'andamento climatico ed in particolare le precipitazioni di maggio, hanno innescato precoci infezioni di peronospora e fortissimi attacchi batterici (*Xanthomonas* e *Pseudomonas*) che hanno determinato cascole fiorali di notevole intensità; il caldo di giugno ha poi contribuito a creare situazioni di stress per le piante, con aborti dei palchi fiorali. Le piogge estive (da luglio a settembre) hanno provocato, oltre ad un aumento delle infezioni fungine e batteriche, altri problemi quali spaccature dei frutti e asfissie radicali (soprattutto nella emergente realtà ferrarese), nonché l'impossibilità di effettuare le raccolte secondo i tempi stabiliti dagli accordi con l'industria. A completare il quadro, alle piogge si sono aggiunte grandinate e trombe d'aria.

L'evoluzione meteorologica ha influito negativamente, oltre che sulle rese del pomodoro, anche sulle caratteristiche qualitative della materia prima (elevate percentuali di deteriorato e immaturo, residuo ottico sovente inferiore ai 4 gradi brix). Ciò che preoccupa di più gli osservatori in prospettiva futura è però la concorrenza del prodotto cinese a basso costo, visto anche l'ingresso del colosso asiatico nel WTO e il consistente sviluppo delle biotecnologie relativamente a questa solanacea.

Per quanto riguarda la **patata**, a fronte di risultati produttivi discreti, con +2,8% di produzione raccolta rispetto al 2001 e parallelamente a una diminuzione delle superfici pari all'1,9%, si è assistito a risultati estremamente deludenti in fase commerciale. I prezzi alla produzione sono risultati inferiori al decimo di euro, in calo del 61,9% rispetto al 2001, dovuti al ritardo nei tempi di scavo causati dall'inagibilità dei terreni per la pioggia e ad una qualità medio bassa legata soprattutto alle eccessive precipitazioni (che hanno favorito le infezioni di peronospora) e alle brinate primaverili. Dal punto di vista fitosanitario si segnalano anche, oltre alla ricomparsa dei sintomi di un virus di recente introduzione in Italia (il *PVY ntn*), fortissimi e localizzati attacchi in campo di Tignola della patata. Per il futuro si punta soprattutto sul marchio DOP da affiancare alla già affermata patata al selenio.

Per la **cipolla**, altra produzione importante dell'area bolognese-imoiese, al calo delle rese (produzione inferiore del 7,3% rispetto al 2001, contro un aumento delle superfici del 2,2%), si sono affiancati problemi di conservazione, anch'essi legati alle solite piogge eccessive e alle brinate. Sul lato dei prezzi, si registra una riduzione delle bianche (-20%) e delle rosse, mentre risulta in aumento la produzione delle cipolle gialle (+8,3%).

Negativa anche l'annata delle **fragole**. Nonostante i pareri in proposito non siano concordi, i dati parlano di un calo della produzione raccolta in pieno campo pari al 19%, superiore alla pur consistente diminuzione delle superfici (-14,2%) per effetto della cosiddetta "meridionalizzazione" della

coltura. Sostanzialmente stabile rispetto al 2001, invece, la situazione delle produzioni di fragole in coltura protetta. Ma è sul fronte dei prezzi alla produzione che la coltura ha fatto peggio, con una contrazione di oltre il 30% rispetto all'ottima annata scorsa.

Fra le cucurbitacee, il consumo di **melone** e **cocomero** ha risentito notevolmente dell'estate anomala (abbondanti piogge e basse temperature) e i prezzi ne hanno subito le conseguenze (-28,2% per il melone e -31,8% per il cocomero). Male anche le rese in pieno campo con -18,5% di produzione raccolta rispetto al 2001, contro una diminuzione di superfici pari all'1%, per il melone; crescita del 6,3% della produzione a fronte però di un aumento dell'11% delle superfici, per il cocomero. Risulta invece diversificata la situazione per quanto concerne le colture protette (+22% di produzione, contro un +38,6% di investimenti per il melone; +131,6% di produzione, contro un +83,3% di superfici per l'anguria).

## 9.2. La vite e il vino

Gli ettari investiti a vigneto in Emilia-Romagna nel 2002 sono stati 60.252, in crescita dello 0,3% rispetto al 2001 (tab. 9.4).

Superfici in calo solo nelle province di Parma (-12,7%), Ferrara (-4,2%) e Piacenza (-0,6%), mentre resta sempre dominante Ravenna (16.940 ettari), seguita da Reggio Emilia (8.798 ettari), Modena (8.150 ettari), Bologna (7.873 ettari), Forlì (7.092 ettari) e Piacenza (6.322 ettari).

La produzione di uva da vino, in linea con il dato nazionale, si è attestata sul minimo storico di 7.755.060 quintali, pari ad un decremento del 18,8% rispetto al 2001. Ciò a causa di un andamento climatico sfavorevole, con una forte siccità nella prima parte dell'estate, seguita poi da grandinate, basse temperature e da una piovosità fuori dal comune che, oltre a favorire l'insorgenza di fitopatie (in particolare Peronospora e Botrite), ha provocato una notevole attività vegetativa, a scapito della maturazione. Il calo produttivo ha interessato principalmente le province di Ferrara (-34%), Reggio Emilia (-30,6%) e Modena (-28%). Unica provincia in crescita Rimini (+1,8%), grazie ad un aumento degli investimenti (+2,5%).

Dal punto di vista fitosanitario, occorre segnalare che nel 2002 sono stati individuati focolai di flavescenza dorata in due province finora esenti (Bologna e Ferrara).

La scarsa produzione, accompagnata da una qualità, tutto sommato, mediamente buona, ha determinato prezzi alla produzione generalmente soddisfacenti (anche superiori al 50% rispetto al 2001 per le uve bianche di colle a

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie totale (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Var. % 2002/01		
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.362	6.322	555.844	478.000	540.800	464.000	405.734	339.380	-0,6	-14,0	-16,4
Parma	1.151	1.005	144.110	116.820	141.000	116.500	103.879	85.200	-12,7	-18,9	-18,0
Reggio Emilia	8.713	8.798	2.000.056	1.388.000	1.880.000	1.288.000	1.512.768	986.040	1,0	-30,6	-34,8
Modena	8.150	8.150	1.943.290	1.399.200	1.939.290	1.396.200	1.481.740	1.074.510	0,0	-28,0	-27,5
Bologna	7.768	7.873	1.163.600	966.930	1.163.600	966.930	837.800	647.900	1,4	-16,9	-22,7
Ferrara	788	755	107.710	71.110	107.000	70.000	74.900	49.000	-4,2	-34,0	-34,6
Ravenna	16.900	16.940	2.700.000	2.450.000	2.500.000	2.265.000	2.052.000	1.862.000	0,2	-9,3	-9,3
Forlì	7.014	7.092	656.000	600.000	630.000	574.000	452.783	438.293	1,1	-8,5	-3,2
Rimini	3.237	3.317	280.000	285.000	280.000	285.000	194.600	199.500	2,5	1,8	2,5
<b>TOTALE</b>	<b>60.083</b>	<b>60.252</b>	<b>9.550.610</b>	<b>7.755.060</b>	<b>9.181.690</b>	<b>7.425.630</b>	<b>7.116.204</b>	<b>5.681.823</b>	<b>0,3</b>	<b>-18,8</b>	<b>-20,2</b>

Fonte: Istat.

Tab. 9.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2002/01	Mensili min. nel 2002	Mensili max nel 2002
	2001	2002			
<b>Uva bianca di pianura</b> (provincia di Ravenna) (euro/kg)	0,19	0,20	5,0		
<b>Uva bianca a I.G.T. di colle</b> (provincia di Bologna) (euro/kg)	0,25	0,38	54,9		
<b>Uva lambrusco di pianura</b> (provincia di Modena) (euro/kg)	0,31	0,31	0,0		
<b>Vino bianco tipo A1 grezzo gr. 10,50/11</b> (provincia di Ravenna) (euro/ettogrado) *	2,43	2,65	9,1	2,30	3,40
<b>Vino rosso tipo R1 grezzo oltre gr. 10,50</b> (provincia di Ravenna) (euro/ettogrado) *	2,91	2,81	-3,4	2,30	3,70
<b>Vino lambrusco di Sorbara D.O.C.</b> (provincia di Modena) (euro/ettogrado)	4,63	4,58	-1,1	4,25	7,40
<b>Vino lambrusco Salamino di S. Croce D.O.C.</b> (provincia di Modena) (euro/ettogrado)	3,91	3,72	-4,9	3,62	4,70
<b>Vino lambrusco Grasparossa di Castelvetro D.O.C.</b> (provincia di Modena) (euro/ettogrado)	6,43	5,79	-9,9	5,60	6,75
<b>Vino Sangiovese D.O.C.</b> (provincia di Forlì) (euro/ettogrado)	6,55	6,32	-3,4	5,17	7,23
<b>Vino Trebbiano D.O.C.</b> (provincia di Forlì) (euro/ettogrado)	3,22	3,20	-0,7	2,58	3,87

(\*) Il dato 2001 si riferisce ad un prodotto con fascia di gradazione compresa tra 10 e 11 gradi.  
Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

IGT, in provincia di Bologna) (tab. 9.5).

La vendemmia piuttosto scarsa ha ovviamente influito sulla produzione di vino che, a livello regionale, ha fatto registrare un calo del 20,2% (5.681.823 ettolitri contro 7.116.204 del 2001), particolarmente marcato nelle province di Reggio Emilia (-34,8%), Ferrara (-34,6%), Modena (-27,5%) e Bologna (-22,7%). Unica realtà in crescita quella riminese (+2,5%).

Calano, rispetto all'anno scorso, i vini con denominazione d'origine rispetto a quelli da tavola. In particolare, la produzione vinicola regionale risulta costituita nel 2002 per circa il 39% da vini a indicazione geografica, per un 26% da vini DOC e DOCG e per un rimanente 35% da vini da tavola. Il 59% dell'offerta è rappresentata da vini rossi e rosati.

I dati forniti dalle locali camere di commercio mostrano, per le tipologie considerate nel presente capitolo, quotazioni mediamente al ribasso, rispetto al 2001, soprattutto per i vini a denominazione d'origine (le diverse DOC di Lambrusco hanno registrato contrazioni tra l'1,1 e il 9,9%; in Provincia di Forlì-Cesena calano rispettivamente del 3,4% e dello 0,7% i prezzi del Sangiovese DOC e del Trebbiano DOC).

### 9.3. I cereali

Il **frumento tenero**, su scala regionale, ha fatto registrare nel 2002 rese medie pari a 57,5 q/ha, superiori del 13,9% rispetto all'annata precedente. Ciò ha fatto sì che, a fronte di un aumento delle superfici del 2,2%, si siano ottenute produzioni in crescita del 16,5% (11.941.690 quintali contro i 10.251.600 quintali del 2001) (tab. 9.6).

L'annata appena trascorsa è stata contraddistinta da siccità nella stagione invernale e da una stagione primaverile fresca e umida. Il periodo primaverile ha garantito precipitazioni e temperature discrete, superando difficilmente le soglie critiche (se non a giugno, quando la produzione era ormai definita). Dal punto di vista fitosanitario, consistenti sono stati gli attacchi di fusariosi, favoriti dalle forti piogge di inizio maggio. Di lieve entità sono risultate le infezioni di ruggine e oidio e le infestazioni afidiche, mentre i danni da *fusa-*

Tab. 9.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese * (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2002/01		
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	203.100	207.650	50,5	57,5	10.251.600	11.941.690	2,2	13,9	16,5
Frumento duro	18.220	24.030	50,1	53,3	912.290	1.259.020	31,9	6,4	38,0
Orzo	37.540	34.800	47,8	47,8	1.777.084	1.663.250	-7,3	0,0	-6,4
Mais da granella	108.120	108.965	95,0	93,9	10.274.610	10.234.285	0,8	-1,2	-0,4
Sorgo da granella	20.890	20.520	74,1	75,3	1.547.761	1.537.600	-1,8	1,6	-0,7
Avena	390	683	30,4	32,10	11.870	21.765	75,1	5,6	83,4
Risone *	7.636	6.993	58,3	60,6	445.510	423.450	-8,4	3,9	-5,0
<b>TOTALE</b>	<b>397.897</b>	<b>405.643</b>	-	-	<b>25.222.726</b>	<b>27.083.062</b>	<b>1,9</b>	-	<b>7,4</b>

Fonti: Istat - (\*) Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

rium spiegano le anche notevoli differenze di resa (sia in termini quantitativi, sia qualitativi) riscontrabili nelle diverse realtà aziendali.

La qualità della granella non è risultata eccezionale, soprattutto nelle province occidentali dove si sono ottenuti i pesi specifici più bassi. La situazione è stata migliore in Romagna, dove si trebbia mediamente dieci giorni prima.

I dati forniti da AGER mostrano una flessione nelle quotazioni commerciali pari al 9,4% per il fino rispetto al 2001, calo ancor più marcato se si considerano le contrattazioni avvenute nei mesi subito successivi alla raccolta (da luglio a dicembre, -11,3%) (tab. 9.7).

Ciò è probabilmente attribuibile alla concomitanza di un aumento generalizzato delle produzioni interne e mondiali (aumento degli stock) e di una crescita delle importazioni (soprattutto di prodotto a basso prezzo proveniente dai Paesi dell'Est europeo e dalla zona del Mar Nero e in generale da Paesi extra UE senza dazi), con una sostanziale stabilità dei consumi. Anche la destinazione foraggera, come ripiego, non è risultata molto praticabile, viste le quotazioni al ribasso relative al concorrente orzo.

Ancora più marcato l'incremento produttivo, rispetto al 2001, per quanto concerne il **grano duro** (+38%), anche se legato, in questo caso, più all'aumento delle superfici investite (+31,9%), che all'incremento delle rese

Tab. 9.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (euro/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2002/01	Media campagna 2001/02	Media campagna 2002/03	Var. % camp.
	2001	2002				
<b>Fruento tenero</b> Fino	15,55	14,09	-9,4	15,03 (lug.-dic.)	13,34 (lug.-dic.)	-11,3
<b>Fruento duro</b> Fino nazionale prod. Nord (a)	18,84	18,12	-3,8	19,74 (lug.-dic.)	16,90 (lug.-dic.)	-14,4
<b>Mais</b> Nazionale comune (b)	13,39	14,10	5,3	12,71 (ott.-dic.)	13,58 (ott.-dic.)	6,8
<b>Orzo</b> Nazionale pesante (b)	14,49	13,43	-7,3	14,22 (lug.-dic.)	13,02 (lug.-dic.)	-8,5
<b>Sorgo</b> Nazionale bianco (c)	13,03	11,86	-9,0	12,72 (ott.-dic.)	10,53 (ott.-dic.)	-17,2

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

(c) 2001 Franco arrivo - 2002 Franco partenza.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana Romagnola.

(+6,4%). Tale aumento è probabilmente da mettere in relazione alle ottime quotazioni commerciali riscontrate nell'annata precedente (dal 20% al 30% superiori al 2000).

Come per il tenero, prezzi in calo anche nel caso del duro (-3,8% per il fino), ancora più evidente per le contrattazioni avvenute tra luglio e dicembre (-14,4%).

Diminuisce, invece, la produzione di **orzo** (-6,4%), per via della riduzione delle superfici (-7,3%), mentre risulta buona la qualità. Anche per questa coltura prezzi al ribasso (-7,3% la media annua, -8,5% quella della campagna tra luglio e dicembre). Le cause sono sostanzialmente le stesse per tutti i cereali vernini.

Sostanzialmente stabile la produzione di **mais da granella** con 10.234.610 quintali, pari ad un calo dello 0,4% rispetto al 2001, ma con rese inferiori dell'1,2%. In particolare, i mais precoci hanno fornito risultati negativi legati al caldo di giugno, meglio i tardivi, che però hanno subito molte piogge. Danni sono venuti dalle grandinate. Particolarmente gravi, anche quest'anno, gli attacchi di Piralide, che hanno provocato danni diretti alle spighe. Buone, unico caso tra i cereali, le quotazioni medie del mais, in crescita del 5,3% rispetto al 2001 (+6,8% nei mesi successivi alla raccolta).

Simile il quadro relativo al **sorgo**: produzione essenzialmente invariata rispetto al 2001 (-0,7%), per via di un calo delle superfici (-1,8%) parzialmente compensato da un aumento delle rese medie (+1,6%). Il sorgo prodotto è risultato di qualità mediamente bassa, i prezzi si sono ridotti di circa il 9% rispetto all'annata precedente (-17,2% prendendo invece in considerazione le compravendite nei mesi tra ottobre e dicembre).

Le piogge estive non hanno inciso negativamente sulla coltivazione del **riso** e, dal punto di vista fitosanitario, scarsi sono stati gli attacchi di brusone. La raccolta è stata poi favorita dal clima asciutto autunnale e si è quindi registrato un aumento delle rese medie della coltura rispetto al 2001 (+3,9%) ed un miglioramento della qualità della produzione (in termini di resa alla lavorazione e di assenza di difetti). La produzione totale regionale risulta però in flessione del 5% per via del drastico calo delle superfici investite (-9%) soprattutto in provincia di Ferrara, dove si detiene la maggior parte della produzione. Tale fenomeno è legato, con ogni probabilità, alla tendenza al ribasso dei prezzi alla produzione verificatasi nelle ultime campagne.

#### **9.4. Le produzioni industriali**

**Barbabetola.** L'annata bieticola 2002 è senza dubbio da definire deludente anche a fronte di dati produttivi che parlano di buone rese (639,5 q/ha,

Tab. 9.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2002/01	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero *	66.572	78.989	573,8	639,5	34.074.623	42.706.145	18,7	25,3
Soia	37.450	17.726	39,8	42,1	1.491.080	746.423	-52,7	-49,9
Girasole	7.985	7.983	27,3	27,2	216.865	213.580	0,0	-1,5
Colza	535	60	22,5	24,2	12.035	1.450	-88,8	-88,0
Canapa	-	197	-	42,4	-	8.360	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>112.542</b>	<b>104.955</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>35.794.603</b>	<b>43.675.958</b>	<b>-6,7</b>	<b>22,0</b>

(\*) Produzione ritirata dagli zuccherifici.

Fonte: Istat.

contro i 573,8 q/ha del 2001), con incrementi di produzione pari al 25,3% rispetto all'annata precedente, solo in parte giustificati dall'aumento delle superfici investite, quantificabile nel 18,7% (tab. 9.8).

È, infatti, il basso grado di polarizzazione ottenuto (inferiore in media di due punti percentuale rispetto al 2001) a compromettere i redditi degli agricoltori.

Anche per la barbabietola da zucchero è stato soprattutto il clima, insieme ad una scelta varietale non sempre azzeccata e a problemi di carattere fitosanitario (legati soprattutto agli attacchi di Cercospora), ad influire negativamente sulla campagna.

Già dall'inverno le intense gelate hanno interessato parte della coltura a semina autunnale, causando risemine importanti. Poi, dopo il caldo "africano" di giugno, sono iniziate, persistenti, le piogge, proseguite fino a ottobre. Ciò ha determinato il susseguirsi di molti cicli infettivi che hanno provocato gravi attacchi cercosporici con decrementi del tenore zuccherino dovuti anche al ritardo degli estirpi.

Fortunatamente, l'accordo professionale stipulato per questa annata prevede un'attenuazione delle riduzioni di prezzo per bietole con bassa polarizzazione (<13,20°), proprio per avvantaggiare gli agricoltori colpiti da avversità climatiche o di altro genere. Tale accordo, firmato in seduta definitiva a Bologna l'11 dicembre 2002 ha fissato, per quanto concerne il Nord del Paese, in 44,30 euro per tonnellata di prodotto a 16 gradi il prezzo delle bietole (al netto dei contributi FEOGA a carico dell'agricoltore) per la campagna appena trascorsa (a cui debbono aggiungersi il premio qualità e il premio terra).

Il 2002 sarà però ricordato per la “rivoluzione” avvenuta nel settore bieticolo-saccarifero con l’acquisto del gruppo Eridania (con i suoi otto zuccherifici, di cui tre facenti capo alla controllata Isi), da parte della cordata formata da Finbieticola (la finanziaria delle associazioni di bieticoltori), dalla cooperativa emiliana Co.Pro.B. (che poi hanno dato vita al polo saccarifero “Italia Zuccheri”) e da Sadam (che detiene il marchio “Eridania”). Tale operazione ha ridisegnato a livello nazionale l’intero settore bieticolo-saccarifero che dal mondo dell’industria passa ora, per circa il 40%, sotto il controllo del mondo agricolo ed è da molti descritta come un’occasione storica.

Sulla prossima campagna si abatterà invece il taglio alle quote zucchero (-5,71% a livello comunitario) deciso dalla Commissione esecutiva di Bruxelles onde rispettare gli accordi presi in sede WTO. Questo significherà per l’Italia una contrazione pari a 81.049 tonnellate di zucchero bianco (A e B) e di 1.268,8 tonnellate di isoglucosio.

**Semi Oleosi.** Come è noto, la produzione di colture oleaginose nel nostro paese è strettamente legata al regime di aiuti stabilito dalla politica agricola comunitaria. Non c’è quindi da stupirsi nel vedere gli effetti provocati dall’equiparazione del contributo ad ettaro per queste colture a quello corrisposto per i cereali e alla revisione del “piano di regionalizzazione” italiano che ha soppresso in alcune zone il pagamento specifico per i semi oleosi.

A fronte di una riduzione degli aiuti per ettaro anche fino al 50%, poco importa se la prevedibile contrazione degli stock a livello mondiale, tenderà a riflettersi positivamente sulle quotazioni.

Nella stagione appena trascorsa si è, in effetti, assistito ad un calo delle superfici, rispetto al 2001: -52,7% per la soia (da 37.450 ettari a 17.726 ettari) e addirittura -88,8% per il colza (da 535 ettari a 60 ettari), a cui ha fatto seguito, come è ovvio, un’altrettanto significativa diminuzione delle produzioni raccolte (-49,9% per la soia e -88% per il colza).

Il declino delle superfici a semi oleosi in Emilia-Romagna sembra, almeno per il momento, non riguardare il girasole, per il quale si registra una sostanziale stabilità degli investimenti attorno agli 8 mila ettari. Tale fenomeno è probabilmente spiegabile con la scarsa sostituibilità che questa coltura presenta (nelle aree collinari in cui normalmente si coltiva) rispetto alle altre oleaginose.

È da rilevare che l’esclusione delle oleaginose dalle tradizionali rotazioni colturali e l’eccessiva semplificazione degli avvicendamenti che ne deriverebbe, comporterebbe pesanti squilibri da un punto di vista agronomico e ambientale, senza contare gli effetti negativi, in termini commerciali, derivanti da un aumento di offerta delle colture sostituenti. Altri problemi potrebbero riguardare le industrie di trasformazione locali che incorrerebbero

in gravi difficoltà di approvvigionamento, con una conseguente riduzione della loro competitività. Ciò porterebbe ad una crescita del già consistente deficit commerciale del nostro paese relativamente a tali prodotti industriali (attualmente superiore al 50% per gli oli e al 20% per le farine).

Sul tema del sostegno alle oleaginose è vivo il dibattito nelle sedi comunitarie competenti anche e soprattutto in vista della revisione di medio termine della PAC.

## **9.5. Le colture sementiere**

Per la produzione sementiera la campagna 2002 è risultata una delle peggiori in assoluto a causa dell'andamento climatico particolarmente avverso, caratterizzato, come è stato, da forti gelate invernali, da temperature molto elevate nella seconda metà di giugno e soprattutto da frequentissime piogge nei mesi di luglio ed agosto. Come spesso avviene, i fenomeni atmosferici hanno influito sulle varie specie in maniera significativamente diversa; si ritiene pertanto opportuno prendere in esame singolarmente le principali colture, secondo le indicazioni fornite dalle principali Organizzazioni ed Enti del settore (Ense, AIS, Coams ecc.).

La superficie complessivamente destinata alla produzione di sementi in Emilia-Romagna è stata di circa 39 mila ettari, segnando un incremento rispetto all'anno precedente (+5,1%).

La barbabietola da zucchero, coltivata su 2.285 ettari, non ha segnato significative variazioni in termini di superficie; per la coltura è risultato tuttavia particolarmente negativo l'andamento climatico che ha penalizzato fortemente la produzione di seme. Già nel gennaio 2001 le intense gelate avevano danneggiato parte delle produzioni vivaistiche; nonostante questo le superfici programmate si erano potute realizzare grazie alle buone riserve di piantine presenti nei vivai. Sono state le piogge frequentissime di luglio ed agosto che hanno compromesso seriamente la quantità prodotta, incidendo fortunatamente in misura più limitata, sulla qualità del seme. Per quanto attiene al mercato si segnala per il 2003 la contrazione dell'utilizzo di seme di bietole nel nostro Paese, a causa della riduzione della superficie destinata alla barbabietola da zucchero (-15% circa) dovuta anch'essa ai deludenti risultati della campagna saccarifera 2002.

Relativamente alle foraggere, l'erba medica con 5.348 ettari segna un incremento del 13% circa rispetto al 2001. Anche per questa specie le produzioni sono state influenzate negativamente dall'andamento climatico, con sensibili riduzioni sia in termini quantitativi (-30% circa) sia qualitativi; i

prezzi sono risultati piuttosto bassi, anche a causa della concorrenza del seme d'importazione proveniente in particolare da Francia ed Australia.

Tra le foraggere graminacee spicca in particolare il loietto italico, con 2.551 ettari, che non ha risentito particolarmente dell'andamento climatico e ha potuto conseguire buone rese produttive; anche i prezzi sono risultati in aumento. La superficie a festuca, 125 ettari, risulta invariata, in deciso incremento sono risultati il favino e la vecchia comune, rispettivamente con 190 e con 75 ettari.

Per quanto attiene ai cereali a paglia, i dati relativi alle superfici controllate e approvate dall'ENSE (Ente Nazionale Sementi Elette) evidenziano una certa flessione del frumento tenero (-3,2%) che si colloca a 11.412 ettari, mentre il frumento duro su 4.564 ettari risulta in deciso incremento (+23,6% circa); anche l'orzo con 2.816 ettari è in aumento. Anche in questo caso l'andamento stagionale è risultato piuttosto sfavorevole, principalmente a causa di piogge primaverili, che hanno causato alcuni problemi di malattie fungine, e del forte innalzamento delle temperature di giugno, che ha influenzato negativamente la resa delle varietà più tardive. Tra le altre specie in moltiplicazione si segnala il riso con 671 ettari, in flessione rispetto al 2001 (-8,6%) ed il mais, che con 632 ettari risulta in ripresa (+13,6%).

Per quanto attiene ai semi oleosi la soia, con 1.351 ettari destinati a seme, registra una caduta del 33,6%. La contrazione, pur marcatissima, è comunque inferiore a quella riscontrata per la superficie destinata a granella che, in ambito nazionale, è stata addirittura prossima al 50%, a causa della soppressione dell'aiuto specifico, secondo quanto previsto da Agenda 2000. Il girasole, con 655 ettari segna invece una buona ripresa; fatto ancor più significativo se si considera che, come la soia, anch'esso ha subito l'impatto di Agenda 2000, con una riduzione della superficie nazionale destinata alla produzione di olio superiore al 50%. L'Emilia-Romagna si conferma dunque la zona di elezione per la moltiplicazione di tale oleaginosa coprendo oltre il 93% della superficie nazionale.

Le sementi orticole hanno interessato una superficie che si stima prossima ai 5.500 ettari. Per tali colture si dispone di dati precisi solo delle specie regolamentate dalla specifica L.R. n. 2/1998. Tra queste, in ordine di estensione figura, dopo la barbabietola da zucchero, il ravanello a semina primaverile che, con 1.010 ettari investiti, risulta in marcato recupero rispetto all'anno precedente (+18,4%); per salvaguardare la diffusione di questa specie, consentendone il necessario isolamento spaziale da altre colture possibili fonti di inquinamento genetico, anche nel 2002 si è aggiornata l'intesa raggiunta dall'apposito Gruppo di lavoro costituito dalla Regione al fine di ridurre le possibili interferenze con il rafano utilizzato dai bieticoltori per il

Tab. 9.9 - Elenco delle specie regolamentate dalla Legge Regionale n. 2/1998 e relativa superficie interessata nel 2002

<i>Specie</i>	<i>Superficie (ha)</i>	<i>Specie</i>	<i>Superficie ha</i>
Barbabietola da zucchero	2.285	Bietola da costa, orto, foraggio	100
Ravanello primaverile	1010	Cetriolo	107
Cipolla	394	Cicoria primaverile	117
Cicoria autunnale	487	Ravanello autunnale	28
Carota	217	Zucchino	57
Cavolo	186		

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

controllo dei nematodi.

Quest'ultima coltivazione ha segnato un marcato sviluppo negli ultimi anni occupando in regione una superficie di alcune migliaia di ettari. Al ravanello, segue la cicoria autunnale che, con 487 ettari, segna una forte ripresa (+70%), ricollocandosi ai livelli di alcuni anni addietro. La cipolla con 394 ettari risulta invece in lieve flessione rispetto al 2001; in calo risulta anche la superficie a carota 217 ettari (-16%), a cavolo 186 ettari (-18%), ed a ravanello autunnale, in aumento quella a cicoria primaverile ed a zucchino mentre stazionaria la bietola da costa ed il cetriolo (tab. 9.9).

Relativamente alle altre colture, non disciplinate dalla citata L.R. n. 2/1998 e non soggette alla obbligatorietà della certificazione dell'ENSE, non si dispone di dati precisi, ma solo di stime a carattere indicativo. Il pisello dovrebbe interessare approssimativamente poco più di mille ettari, per la lattuga si può stimare una superficie di circa 300 ettari e 150 circa per il pomodoro; la patata da seme, si è da tempo stabilizzata su una superficie decisamente limitata, appena 38 ettari localizzati nell'appennino bolognese e modenese. Per quest'ultima coltura potrebbe aprirsi qualche spazio dato il possibile interesse ad uno sviluppo in produzione biologica.

Anche la campagna produttiva delle orticole è stata fortemente influenzata dal particolare andamento climatico del 2002, che ha ridotto i quantitativi e, in diversi casi, anche le caratteristiche qualitative del prodotto. Tra le colture che hanno subito i danni più ingenti si segnalano in particolare i piselli, con gravi problemi nella capacità germinativa, ma ingenti danni si sono registrati per quasi tutte le specie orticole. Al riguardo si segnala l'iniziativa del Comitato delle Organizzazioni di Agricoltori Moltiplicatori Sementieri (COAMS) che, proprio in considerazione dei danni subiti dalle aziende mol-

tiplicatrici di sementi, ha richiesto al Ministro che in futuro, nella valutazione dei danni da calamità naturali, si tenga in considerazione anche lo scadimento qualitativo del prodotto sementiero; questo può infatti essere tale da non consentirne la commercializzazione.

Per quanto attiene alla domanda di mercato delle sementi orticole si registra la riduzione del fabbisogno nel settore professionale, principalmente a causa del sempre maggiore impiego delle piantine e dell'aumento delle semine di precisione, risulta invece sostenuta la domanda per il mercato hobbistico.

In merito alle prospettive future si segnalano le preoccupazioni e le incertezze che ha suscitato nel comparto sementiero la recente proposta di revisione a medio termine della PAC, in particolare per alcune specie. Il settore necessita, tra l'altro, di una programmazione produttiva che, in termini temporali, deve essere anticipata rispetto alle coltivazioni e perciò è particolarmente penalizzato da una tale situazione di incertezza. I maggiori timori si registrano per il riso, che a causa del disaccoppiamento potrebbe vedere un aumento del prezzo del seme rispetto a quello del risone con conseguente forte riduzione dell'impiego di seme certificato. Anche per il grano duro si temono effetti analoghi, in quanto l'impiego del seme certificato non sarebbe più necessario per avere diritto all'aiuto specifico, ma rimarrebbe legato solo al più modesto premio di qualità. Le foraggere vedrebbero l'aiuto specifico confluire nel premio unico aziendale con conseguenza ultima di un aumento del costo della semente ed il rischio, anche in questo caso, di una riduzione dell'impiego di seme certificato e, forse, di una delocalizzazione di parte delle produzioni in Paesi extracomunitari, più competitivi. Per le colture orticole la proposta di riforma, così come è al momento prospettata, potrebbe favorire la messa a disposizione di ampie superfici finora destinate a cereali o a oleaginose, creando tuttavia una forte ed alterata tensione concorrenziale nei confronti delle aziende tradizionalmente produttrici di sementi.

Il comparto sementiero dell'Emilia-Romagna nel 2002 si è dimostrato in definitiva in grado di fronteggiare anche una annata particolarmente negativa quale quella passata; naturalmente per restare all'avanguardia deve poter cogliere tutte le opportunità di consolidamento e di sviluppo che si possono presentare. Al riguardo si segnala che è in fase di elaborazione, da parte di uno specifico Gruppo lavoro coordinato dall'ENSE, uno specifico quadro unitario di indirizzo programmatico: un piano sementiero a carattere sia nazionale sia interregionale, fortemente voluto anche dalla Regione Emilia-Romagna. Si è certi che il settore saprà cogliere tutte le opportunità e attivare le azioni che tale strumento consentirà realizzare.

## 9.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il settore florovivaistico, da circa un decennio, sta attraversando una crisi non congiunturale che investe in modo particolare il fiore reciso e che peraltro si è fatta più stringente soprattutto negli ultimi anni, in concomitanza con alcuni fattori a carattere internazionale.

Le pesanti crisi che hanno investito molti Paesi industrializzati hanno concorso a determinare uno scenario dominato da una domanda stagnante, con prezzi in diminuzione e costi di produzione sempre crescenti.

L'Italia non sfugge alle dinamiche complessive del sistema, soprattutto perché il comparto floricolo è uno dei settori agricoli più globalizzati e quindi soggetto alle leggi della domanda e dell'offerta di un mercato sempre più esteso e mondiale.

In Emilia-Romagna il comparto nel suo complesso è riuscito a mantenere una performance elevata e la produzione lorda vendibile complessiva si aggira intorno ai 122 milioni di euro, in leggero decremento rispetto all'anno precedente. In tale valore sono compresi tutti i segmenti che compongono il panorama produttivo: i fiori recisi, le piante in vaso verdi e fiorite, le piante ornamentali, i prodotti orticoli e le piante frutticole.

I fiori recisi mostrano una lieve flessione rispetto al 2001, dovuta ad una diminuzione della produzione ma soprattutto ad una riduzione dei prezzi unitari del singolo prodotto, fenomeno non certamente percepito dal consumatore finale che ha osservato aumenti anche doppi rispetto all'anno precedente. Il segmento fiori recisi è comunque ancora molto vitale in regione, grazie ad un sistema commerciale aggregato ed ad una vendita al dettaglio ben organizzata. Anche l'offerta di fiore reciso ha seguito le richieste dei consumatori che si stanno sempre più orientando verso fiori appariscenti e poco costosi, come per esempio, le calle e gli anthurium. Anche le rose, fiore classico per eccellenza, e il crisantemo hanno mantenuto un trend positivo, grazie ad una ricerca varietale molto spinta, in grado di soddisfare le diverse richieste dei consumatori, che oscillano dalla lunghezza dello stelo, al colore, ad un fiore singolo o multiplo. Recentemente risultano gradite anche le bacche di rosa, utilizzate nelle moderne composizioni floreali.

Per le piante in vaso ottenute prevalentemente in serra, l'andamento delle vendite è stato influenzato dagli eventi meteorologici, in quanto la pioggia, caduta abbondantemente in autunno e in inverno, non ha favorito l'acquisto di piante verdi o fiorite. La sola eccezione è rappresentata dal ciclamino, in forte crescita durante tutto il periodo dell'anno ma soprattutto in quello natalizio e quindi in forte concorrenza con la Stella di Natale, che al contrario, registra una riduzione delle vendite molto elevata.

Il vivaismo ornamentale segna un andamento positivo nei primi mesi del 2002 mentre piuttosto negativi sono stati gli scambi nell'ultima parte dell'anno, sempre in relazione alle forti piogge abbattutesi sulla regione. D'altra parte un terreno impregnato di molta acqua non consente né l'estirpazione e neppure il reimpianto in determinati periodi dell'anno e ciò ha portato alla scelta di coltivare piante prevalentemente in vaso in modo da divenire prodotti destagionalizzati.

In netta ripresa il settore orticolo, grazie allo sviluppo e consolidamento di alcune importanti specie come il pomodoro da industria e gli ortaggi da foglia le cui coltivazioni sono in continua espansione. Aumento anche di alcune cucurbitacee, come zucchini e cetriolo, mentre stazionarie appaiono le coltivazioni di melanzane e peperoni.

Il comparto del vivaismo frutticolo ha risentito in modo notevole delle difficoltà commerciali del settore ortofrutticolo, tanto da determinare una notevole riduzione di nuovi impianti e del numero di piante prodotte. Anche il perdurare di alcune fitopatie importanti delle pere e dei pescheti, accompagnate da un andamento climatico avverso e non ultimo alcuni aspetti legati alla certificazione delle piante, hanno influito negativamente sulla ripresa dell'intero settore. In contro tendenza solo le richieste di piante di vite, segno dell'importanza assunta dal comparto vitivinicolo in Italia e in Emilia-Romagna. Il nostro Paese è divenuto ormai produttore d'eccellenza e primo esportatore mondiale verso mercati occupati per lunghi anni dai francesi.



## 10. LE PRODUZIONI ZOOTENICHE

Indubbiamente per il 2002 al comparto zootecnico in Emilia-Romagna, e più in generale in Italia, non può essere attribuita la responsabilità della ripresa di inflazione che costituisce oggetto di accuse reciproche tra diversi settori dell'economia nazionale. Dato per scontato un recupero delle carni bovine rispetto all'anno nero del 2001, segni di cedimento dei prezzi si sono osservati praticamente in tutte le altre componenti della produzione zootecnica, in molti casi andando ben al di là dello sconto di quanto guadagnato nel 2001 sulle sventure altrui.

Dal lato degli scambi vengono invece segnali complessivamente positivi: sebbene tutte le voci di importazioni della regione, che avevano tassi di variazione negativi nel 2001, siano tornate a crescere, in tutti i casi questa crescita è più contenuta di quella delle esportazioni, che hanno tassi di crescita compresi tra il +17% delle carni al +30% dei lattiero-caseari. Non si tratta peraltro di un dato solo emiliano-romagnolo: infatti il contributo della regione alle esportazioni italiane si è ridotto sia per i capi vivi che per le carni, a testimonianza di una dinamica media nelle altre regioni più vivace rispetto a quanto osservato per l'Emilia-Romagna. Al contrario, il contributo della regione all'export lattiero-caseario cresce, passando dal 16% del 2001 al 18,4% del 2002 (tab. 10.1).

Diversamente da quanto ci si potrebbe logicamente aspettare, i principali segnali di vivacità delle filiere zootecniche dell'Emilia-Romagna si sono notati non nel caso della carne bovina, che aveva il maggior bisogno di soluzioni nuove per uscire dalle secche della crisi della BSE, ma invece per le altre filiere, che quale più quale meno avevano invece beneficiato nel 2001 della crisi della carne bovina ed erano quindi meno pressate da fattori contingenti negativi. Va detto che potenziale la carta vincente che appare necessario mettere in gioco nel comparto bovino da carne, ossia la rintracciabilità

Tab. 10.1 - Scambi di prodotti zootecnici in valore dell'Emilia-Romagna e il loro peso sugli scambi complessivi dell'Italia (milioni di euro)

	<i>Importazioni</i>			<i>Var. % 2002/ 2001</i>	<i>Var. % 2001/ 2000</i>	<i>Esportazioni</i>			<i>Var. % 2002/ 2001</i>	<i>Var. % 2001/ 2000</i>
	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>			<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>		
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>										
Animali vivi e prodotti di origine animale	151	106	119	13,1	-30,2	14	15	18	24,8	7,6
Carne e prodotti a base di carne	875	862	889	3,1	-1,5	544	478	560	17,3	-12,2
Prodotti lattiero-caseari e gelati	323	294	313	6,4	-9,0	171	171	222	30,3	-0,4
Totale agro-alimentare	3.224	2.953	3.525	19,4	-8,4	2.639	2.426	2.864	18,1	-8,1
Bilancia commerciale	17.105	15.273	18.987	24,3	-10,7	29.617	27.135	31.506	16,1	-8,4
<b>QUOTA EMILIA-ROMAGNA/ITALIA %</b>										
Animali vivi e prodotti di origine animale	6,4	6,1	6,0			18,0	25,1	23,1		
Carne e prodotti a base di carne	18,5	20,4	19,9			41,3	39,2	38,8		
Prodotti lattiero-caseari e gelati	12,2	12,1	12,3			16,0	16,0	18,4		
Totale agro-alimentare	13,1	13,3	13,8			15,9	15,6	15,2		
Bilancia commerciale	6,7	6,7	7,4			11,5	11,5	11,9		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

collegata con l'etichettatura, ancora sconta le inefficienze dell'anagrafe e, ad un livello più strutturale, l'assenza di un'organizzazione di tipo interprofessionale, mentre alcune esperienze di sicuro interesse si sono osservate nelle filiere suinicola e lattiero-casearia relativamente ai prodotti tutelati da denominazioni, dove le relazioni verticali di filiera sono naturalmente più sviluppate; nel comparto avicolo gli sviluppi più notevoli sono quelli nel campo della certificazione, in particolare per i prodotti biologici e a Qualità Controllata, che mostrano riscontri interessanti sul mercato.

### **10.1. I bovini e la carne bovina**

Dopo l'anno orribile rappresentato dal 2001, caratterizzato dal crollo dei consumi e della fiducia dei consumatori nei confronti delle carni bovine, il 2002 ha certo mostrato gli aspetti positivi della ripresa, ma non sono mancati per i nostri allevatori i segni di preoccupazione, soprattutto considerando le profonde trasformazioni che si stanno preparando, in termini di entrata sul mercato comunitario di nuovi paesi importanti produttori. Questi sono infatti legati da complementarietà, ma potenzialmente anche da competizione, con la nostra zootecnia, e l'allevamento emiliano-romagnolo, come in generale quello italiano, sta davvero rischiando di trovarsi impreparato ai cambiamenti che, in questo comparto più che altrove, stanno preparando il futuro ampliamento. Se è vero che più che altrove in Emilia-Romagna la ripresa di fiducia dei consumatori è stata consistente e rapida – tanto che già nel febbraio 2002 si contava che i consumi regionali si collocassero sotto quelli di due anni prima solo del 2%, contro un -11% a livello nazionale – è altrettanto vero che la regione ci collocava nel solco della realtà media italiana nei ritardi di realizzazione di quegli strumenti, l'anagrafe in primo luogo, necessari sia per proseguire, con la realizzazione dei sistemi di tracciabilità, nell'opera di costruzione di nuovi rapporti entro la filiera e con il consumatore finale, sia in termini più immediati per poter continuare ad avere, per il futuro, il sostegno comunitario al settore nel regime di "disaccoppiamento" che si va preparando con la revisione di medio termine della PAC.

#### *10.1.1. Le esigenze di modernizzazione ed integrazione della filiera bovina da carne*

Indubbiamente uno dei temi che ha dominato il comparto bovino da carne nel corso del 2002 è quello dei cambiamenti in cantiere nell'organizzazione comunitaria del mercato in vista, tra l'altro, dell'allargamento

dell'Unione Europea. Infatti, più che per altri comparti produttivi, sono forti per la bovinicoltura da carne i legami che già oggi esistono tra i Quindici ed i loro vicini ad Est, e quindi le trasformazioni tese tra l'altro a preparare l'ingresso di questi paesi hanno un'incidenza molto netta.

In particolare, si può osservare che l'Italia già intrattiene rapporti commerciali molto intensi con almeno otto dei paesi candidati – ad eccezione cioè di Cipro e Malta – e che soprattutto noi importiamo da quest'area diverse centinaia di migliaia di capi. In un'epoca di contingentamento delle importazioni, che ha visto limitare le provenienze da paesi terzi ad un massimo di 500 mila capi da ristallo, sono infatti circa 350 mila quelli che provengono dall'Europa Centro-orientale, di cui i due terzi circa dalla sola Polonia, paese che per ragioni climatiche o strutturali non si presta all'allevamento bovino da carne, ma che invece attraverso le sue stalle da latte costituisce un naturale bacino di approvvigionamento di capi giovani per i nostri allevamenti. Quali possano essere i rapporti di futura complementarità, ma potenzialmente anche di conflittualità tra la nostra zootecnia bovina da carne e quella dei paesi coinvolti dal prossimo allargamento sta tutto in un dato: mentre la Commissione Europea ha formalizzato, nelle sue proposte di aprile 2002, un'offerta di circa 1,6 milioni di capi soggetti al pagamento del premio speciale per i bovini maschi nell'insieme dei 10 nuovi paesi, di cui circa 860 mila in Polonia, le richieste di questi paesi riguardavano all'epoca oltre il doppio di questo numero di capi, e solo nel paese più importante da questo punto di vista, cioè appunto la Polonia, il governo aveva avanzato una richiesta per 2,2 milioni di capi.

Si può quindi ben comprendere la preoccupazione dei nostri allevatori quando l'ipotesi di "revisione a medio termine" della PAC prospetta tagli al settore che, secondo i calcoli più prudenti, si collocano ad almeno 150 milioni di euro, mentre per le componenti più "europessimiste" della filiera bovina la perdita arriverebbe ai 500 milioni di euro, in ogni caso la voce più preoccupante nel bilancio tra segni positivi e negativi che si va delineando per il nostro Paese.

Va notato al riguardo che l'incertezza sulle cifre e l'ampiezza della forbice tra le diverse valutazioni è fortemente condizionata dalla capacità del sistema della bovinicoltura italiana ad approfittare pienamente delle possibilità offerte dal sistema dei premi, sia pur nell'ambito di risorse comunque previste in calo. Si impone infatti, come dato particolarmente significativo, il fatto che tra il 2000 ed il 2002 siano stati erogati nel nostro Paese solamente 368 milioni di Euro di premi, contro una teorica disponibilità di 615 milioni: una perdita del 50% in media che è totalmente da attribuire ai ritardi di realizzazione dell'anagrafe, e che rischia pesantemente di condizionare i premi di-

sponibili in futuro, in un regime quasi totalmente disaccoppiato.

Purtroppo quello dei ritardi dell'anagrafe è un tema che accompagna e condiziona ormai da diversi anni il nostro comparto bovino da carne. In questo senso, un deciso passo in avanti era stato compiuto all'inizio del 2002, quando l'atteso decreto interministeriale di applicazione della legge 381 del 22 ottobre 2001, istituiva nuove procedure di caricamento e trasmissione dati dalle ASL ai nodi regionali ed infine alla banca dati centrale, presso l'Istituto zooprofilattico di Teramo. Le caratteristiche del nuovo sistema, che si sostanziano particolarmente nella responsabilizzazione dei sistemi informativi regionali e nel coinvolgimento, mediante apposite convenzioni, delle associazioni allevatori, comportava effettivamente dei progressi di rilievo nei meccanismi di sostegno al settore, dato che le erogazioni dei premi relativi al 2001, previste entro il 30 giugno 2002 e che ancora a metà aprile erano ferme al 10%, riuscivano a raggiungere entro le scadenze previste la cifra, comunque non esaltante, del 60%

Va ricordato che i principali risvolti negativi della mancanza di un efficiente sistema di anagrafe bovina vanno individuati nell'impossibilità di realizzare compiutamente il sistema di tracciabilità della carne bovina, con l'indicazione del luogo di macellazione e del paese dove l'animale è nato ed è stato allevato, entro la scadenza prevista del 1° di gennaio del 2002, mentre in altri paesi tra cui la Francia tale scadenza era stata addirittura anticipata; nel cattivo funzionamento della "rottamazione" per i bovini di più di 30 mesi, offerto agli allevatori in alternativa ai test sulla Bse ed ampiamente utilizzata nella maggior parte degli altri paesi europei; nella difficoltà per i produttori ad incassare le altre provvidenze per la Bse e in generale nella difficoltà per il Governo a gestire i premi Pac e infine nell'impossibilità di ottenere una deroga al divieto della carne con ossa vertebrali, riabilitando la classica "fiorentina".

A smentire le speranze, alimentate anche da impegnative dichiarazioni provenienti dai due ministeri coinvolti, che finalmente il meccanismo fosse messo a punto in modo definitivo, arrivava in novembre la notizia di arresti effettuati per macellazioni clandestine di intere mandrie bovine. Infatti, nonostante i progressi registrati a livello della banca dati di Teramo, restavano ancora seri problemi legati alla lentezza della trasmissione dei dati da parte delle Asl, e soprattutto l'inconveniente fondamentale dell'incomunicabilità – in qualche caso per incompatibilità dei sistemi informatici – tra il punto centrale e alcuni dei nodi periferici regionali, in particolare quelli costituiti presso Lombardia, Piemonte, Veneto, Marche e Lazio. Per cercare di superare questi problemi, all'inizio del 2003 l'intera materia dell'anagrafe, con le connesse questioni della Bse e della blue tongue, veniva commissariata, af-

fidandola al sottosegretario alla Salute Cesare Corsi, anche se su queste materie si creavano evidenti rischi di conflitto di competenze con il commissario per la Bse nominato dal Mipaf nella figura del direttore generale Giuseppe Ambrosio.

D'altra parte, le iniziative legislative tese a por rimedio all'emergenza sanitaria ed organizzativa in materia di carne bovina vedevano per il 2002 un primo intervento già a marzo, quando – smentendo le voci in precedenza diffuse, e sostenute da ipotesi formulate dal ministro Alemanno – si accantonava l'ipotesi di un "ticket sulla bistecca" e con decreto ministeriale si decideva invece di estendere fino al 31 ottobre 2002 le provvidenze pubbliche agli allevatori colpiti dal morbo della mucca pazza e gli stanziamenti per l'eliminazione del materiale a rischio proveniente dagli scarti della macellazione. Date le ristrettezze di bilancio, peraltro, i fondi necessari, calcolati in 152 milioni di euro, venivano dirottati da altre voci del budget del Ministero per le attività agricole e forestali.

Con ciò non si arrivava comunque a risolvere il problema del costo dello smaltimento delle farine ed altri materiali a rischio, che anzi dava adito nel corso dell'estate ad una polemica interna alla filiera e che coinvolgeva lo stesso ministero. Da un lato, infatti, con una rara unità di posizione tra organizzazioni agricole ed associazioni di importatori e macellatori, si proponeva di formare un fondo con contributi parafiscali applicati alla vendita finale (quindi gravanti sulla distribuzione e, in ultima analisi, sul consumatore), dall'altro per evitare i riflessi negativi in termini di prezzi il governo propendeva per spostare a monte l'esazione del contributo. Un compromesso è stato trovato infine alla fine dell'anno, quando già l'estensione delle provvidenze al 31 ottobre era scaduta, con un decreto che lasciava alla libera contrattazione tra le parti le operazioni di smaltimento del materiale a basso rischio, mentre per quello a rischio elevato istituiva un contributo parafiscale del 4% da incassare da parte di tutti i soggetti operanti lungo la filiera.

Tra gli sviluppi più interessanti, anche se ancora in ipotesi, derivanti dalla necessità di formare un tavolo interprofessionale per contrastare le difficoltà del settore, vi è la costituzione di un organismo interprofessionale permanente, sull'esempio di quanto avviene in Francia con Interbev. Portavoce della proposta si faceva il presidente del primo gruppo di macellazione emiliano-romagnolo, oltre che nazionale, sottolineando come la tracciabilità, che diverrà obbligo dal 2005, di fatto sia già largamente presente nella filiera, ma come vi sia la necessità di una migliore strutturazione delle relazioni verticali, che portino alla gestione congiunta di un marchio di qualità accettato dalla distribuzione e dal consumatore.

Se sono di realizzazione ancora difficile per il grosso del mercato, i rap-

porti organizzati di filiera già si realizzano nel comparto bovino da carne emiliano-romagnolo per quelle frange di mercato dove le ridotte dimensioni degli operatori e la segmentazione del mercato rendono più agevoli rapporti di collaborazione organica. Da un lato, si osserva infatti come proprio verso la fine del 2002 si sia stipulato un accordo tra una quarantina di allevatori dell'Appennino emiliano-romagnolo ed undici macellerie per la distribuzione, mediante un accurato sistema di rintracciabilità e di uno specifico disciplinare, di carni delle razze pregiate italiane. Dall'altro, nell'ambito dell'iniziativa piacentina della Food Valley, è sorto a Bettola il primo macello bovino con certificazione Aiab per la macellazione di carne biologica, divenuto punto di riferimento per i numerosi allevamenti biologici sorti nella Val Nure nel corso degli ultimi anni.

### *10.1.2. L'andamento di mercato*

Nel 2002 si è assistito ad un ulteriore ridimensionamento della quantità vendibile di carne bovina che con 94,2 mila tonnellate ha raggiunto un nuovo minimo storico, scendendo dell'1,9% rispetto all'anno precedente incurante delle migliorate condizioni di mercato (tab. 10.2). Negli ultimi dieci anni, salvo il lieve recupero del 2000, la produzione ha seguito un costante andamento decrescente, registrando un tasso di variazione medio annuo del -6,1% con il quale passa da circa 177 mila tonnellate del 1992 alle 94 mila attuali. I dati del quinto censimento dell'agricoltura, resi disponibili soltanto alla fine dello scorso anno, confermano ampiamente la tendenza in atto: in dieci anni sarebbero scomparse la metà delle aziende bovine, passate da 24 a 12 mila unità, e circa il 30% dei capi, scesi da 871 a 622 mila.

La contrazione del comparto appare inesorabile anche in presenza di un certo recupero delle quotazioni, che nel corso del 2002 hanno superato in media i valori registrati prima del tracollo del 2001 causato dalla nota crisi della mucca pazza. La crescita dei listini medi sulla piazza di Modena<sup>1</sup> ha interessato in modo particolare gli animali adulti da macello, vitelloni e vac-

1. Le quotazioni della C.C.I.A.A. di Modena, anche dopo la chiusura del mercato bestiame nel settembre del 2001, rappresentano ancora un solido punto di riferimento per l'intera zootecnia da carne nazionale. Sebbene alcuni acquirenti si siano nel frattempo spostati verso la piazza di Milano, che ha guadagnato importanza per le carni, altri comunque si sono affacciati su questo mercato, favorito dalla sua posizione geografica, rimasto il leader per le contrattazioni degli animali. Dal 23 dicembre 2002 un nuovo regolamento gestisce la Borsa Merci: le vecchie Commissioni prezzi sono state trasformate in un tavolo di contrattazione tra le due parti, domanda e offerta, e ciascuna Commissione è gestita da un gabinetto di presidenza composto da due membri, uno per parte, che assicura lo svolgimento della riunione e garantisce la definizione del prezzo.

Tab. 10.2 - Il comparto bovino da carne in Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var. % 00/99		
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)									
Carni bovine	97,0	98,0	96,0	94,2	-1,9	-2,0	1,0	<i>Var.% media 1992-2002</i>	<i>Prezzi mensili 2002 Minimi      Massimi</i>
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE (euro/kg)									
Vitelli	3,57	3,52	3,49	3,21	-7,8	-0,8	-1,5	1,8	2,78 (feb.)    3,61 (ago.)
Vitelloni maschi - Limousine	2,19	2,16	1,96	2,29	16,9	-9,3	-1,4	1,4	2,20 (giu.)    2,41 (gen.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	2,00	1,99	1,79	2,09	16,3	-9,8	-0,5	1,2	1,99 (giu.)    2,25 (gen.)
Vacche razza nazionale	1,21	1,26	0,80	0,84	4,5	-36,6	4,0	-7,4	0,75 (feb.)    0,92 (ago.)
Selle di vitello 1° qualità	7,36	7,63	7,53	6,52	-13,4	-1,3	3,7	1,0	5,97 (mar.)    7,07 (ago.)
Quarti post, Vitellone 1° qualità	4,74	4,79	4,67	5,10	9,3	-2,5	1,0	1,4	4,55 (feb.)    5,81 (ago.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,75	3,71	3,35	3,63	8,4	-9,6	-1,3	1,3	3,49 (giu.)    3,76 (gen.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

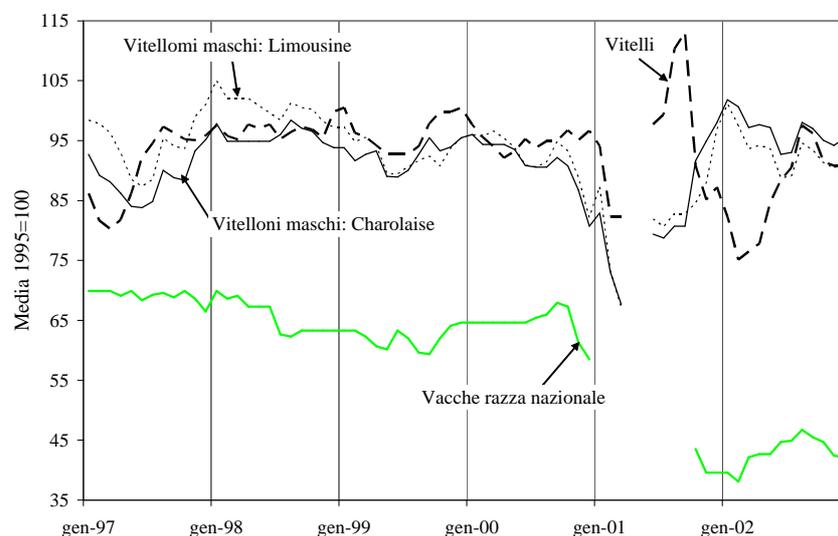
che, e le relative carni, mentre hanno subito un arretramento quelli dei vitelli da macello e dei prodotti derivati.

Le quotazioni medie dei vitelloni da macello nel 2002 hanno superato quelle corrispondenti del 2001 del 16-17%, collocandosi tra i 2,00 e i 2,30 euro/kg, valori che superano anche quelli del 2000 e del 1999. Il segno della variazione media dei prezzi delle vacche di razza nazionale risulta anch'esso positivo, ma lascia i listini ancora su livelli decisamente bassi e di molto inferiori ai valori precedenti alla crisi della BSE, 0,84 euro/kg contro gli 1,26 del 2000. Da un lato la carne di vacca, nel dopo BSE, trova una maggiore difficoltà di collocamento sul mercato e dall'altra le macellazioni di questi animali nel corso dell'anno in ambito nazionale hanno registrato un forte incremento (+16,8% in numero di capi e +17,1 in peso morto) vanificando la tendenza ad un riallineamento delle loro quotazioni su valori più adeguati.

I vitelli da macello sono andati contro tendenza con il prezzo medio del 2002 sceso a 3,21 euro/kg, circa l'8% sotto quello del 2001, come pure le quotazioni medie delle selle di vitello si sono posizionate un euro sotto il corrispondente valore del 2001, a 6,52 euro/kg (-13,4% sul 2001). L'emergenza BSE del 2001 aveva avuto un impatto limitato sugli andamenti medi di mercato dei vitelli e delle relative carni mentre le ripercussioni si evidenziano, indirettamente, nel corso del 2002. Nel mese di febbraio i vitelli toccano il minimo dal luglio del 1992 con 2,78 euro/kg, dopo un crollo durato cinque mesi nei quali dal massimo storico di settembre si retrocede di ben 1,40 euro/kg, pari al 34% (fig. 10.1). I prezzi record registrati a metà dell'anno precedente, uniti ad una situazione di instabilità generata dalla crisi della mucca pazza hanno disorientato i produttori che nei mesi successivi si sono trovati a collocare sul mercato una quantità di animali superiore al possibile assorbimento della domanda.

Febbraio è anche il mese nel quale è stato diagnosticato il primo caso della variante umana della BSE in Italia, che ha messo in ansia gli operatori che temevano di rivivere i drammatici momenti esattamente di un anno prima: le vendite al dettaglio hanno immediatamente tirato il freno e le compravendite si sono arrestate. Il brusco calo dei consumi ha prodotto effetti tangibili sui prezzi: quelli dei bovini adulti hanno invertito la loro tendenza crescente seguita fino a gennaio, quando hanno raggiunto i valori massimi, mentre quelli dei vitelli da macello, al contrario, terminano la loro fase discendente. La risposta dei mercati non è stata di allarme serio e nel giro di qualche settimana sono tornati alla normalità. I valori minimi dei vitelloni da macello riscontrati al termine della primavera rispondono all'evoluzione stagionale della domanda come pure i picchi al termine dell'estate. Anche i prezzi dei vitelli macello riguadagnano i livelli di normalità soltanto nel corso dell'estate

Fig. 10.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 1997-dicembre 2002



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

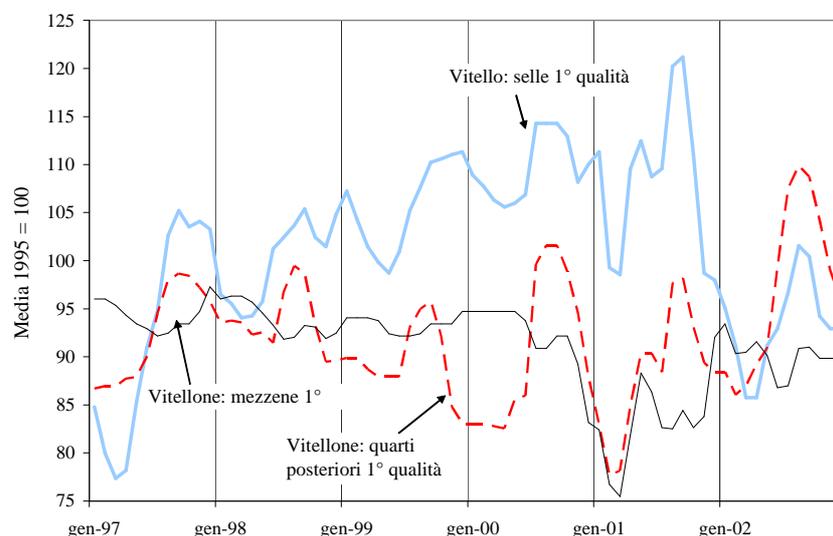
quando tornano ampiamente sopra i 3,30 euro/kg.

Le carni di vitello seguono molto da vicino l'andamento degli animali da macello. Le quotazioni delle selle raggiungono i valori minimi dell'anno in marzo quando si avvicinano molto ai livelli minimi di cinque anni prima, la ripresa seguita successivamente non ha permesso il ritorno sui livelli medi degli anni precedenti ma li ha lasciati ampiamente sotto (fig. 10.2). Le performance dei prezzi dei quarti di vitellone, al contrario, sono risultate molto positive. In agosto è stato raggiunto il livello di 5,81 euro/kg mai registrati in precedente; più piatti gli andamenti delle mezzene. Il consumatore tornato alla carne bovina ha dato maggior attenzione ai tagli di qualità.

## 10.2. I suini e la carne suina

Dopo un 2001 ricco di soddisfazioni per il comparto suinicolo, che aveva assistito ad un incremento della domanda dell'11% in regime di prezzi fortemente crescenti, il 2002 è stato chiaramente un anno di assestamento. Al venir meno della spinta propulsiva dovuta all'effetto sostituzione della carne bovina, si è infatti aggiunta un'inversione del ciclo che tipicamente caratterizza questo comparto, malgrado gli effetti stabilizzatori del regime comuni-

Fig. 10.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 1997-dicembre 2002



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

tario di mercato: l'offerta europea ha infatti intrapreso la sua fase ascendente, anche per il venir meno dei focolai di afta che avevano severamente colpito diversi paesi, Gran Bretagna e Olanda in testa.

Nel comparto dei prodotti tipici italiani di origine suina, si è assistito a un consolidamento dei risultati favorevoli avviati nello scorso anno, con eccellenti performance dal lato dell'export e nuove iniziative nell'ambito della differenziazione di prodotto.

### 10.2.1. Il consolidamento dei successi del 2001

Il 2002 si è aperto con un dato significativo dal lato della domanda soddisfatta dal settore suinicolo: a seguito degli incrementi nelle quantità acquistate nell'anno precedente, e delle simmetriche riduzioni dei consumi di carne bovina, il consumo complessivo di carne suina e derivati ha toccato i 32 kg annui, rappresentando il 152% del consumo di carne bovina ed il 40% dell'intero consumo delle carni in Italia. Al tempo stesso, si è assistito ad uno sviluppo delle esportazioni, specie di prosciutti, che hanno toccato cifre record.

Un primo elemento che ha favorito la buona performance dell'industria

italiana della produzione e lavorazione delle carni suine è stata la possibilità, ammessa dalla direttiva CE del 20 giugno 2001, di adottare una classificazione specifica per le carcasse di suino pesante italiano, diverse sia per pezzatura che per tecniche di disosso dalla classica carcassa leggera da lungo tempo normata nella legislazione europea. Pertanto, oltre a riportare la dicitura E, U, R O o P, che indica la categoria di appartenenza sulla base della carnosità delle carcasse e dello spessore dello strato di grasso, le carcasse ora sono contrassegnate con la lettera H – che sta per *Heavy*, e quindi indica che si tratta di una tipica carcassa pesante italiana – o L (*Light*), indicante che si tratta di una carcassa leggera che rientra nella stessa griglia di classificazione valida per tutti i paesi europei.

Questo elemento di chiarezza, che facilita l'approvvigionamento per l'industria della tipica salumeria italiana ed al tempo stesso riduce il rischio di pratiche scorrette, o addirittura fraudolente, nel comparto dei prodotti Dop, tiene conto del fatto che dei 32 kg annui di carne suina consumata, ben 18 sono costituiti da salumi – per molti dei quali, tra l'altro, si osserva la tendenza a ridurre il tenore lipidico, accentuando così l'immagine di prodotti maggiormente salubri in confronto alle carni rosse. Al primo posto si collocano i prosciutti cotti, che coprono il 27% dell'aggregato; segue il prosciutto crudo con il 19% del mercato e il gruppo degli altri prodotti cotti, sostanzialmente mortadella e wurstel, con una quota analoga.

Peraltro le migliori soddisfazioni sono venute, in particolare per il prosciutto di Parma, soprattutto dai mercati esteri, in particolar extra-europei: nel corso del 2002 sono state esportate in Canada 20.500 cosce, con un incremento del 24%, ed in Giappone 82.500, in crescita rispetto all'anno precedente del 16%, mentre sul mercato statunitense è significativo che, malgrado le generali difficoltà dei mercati al consumo in quel paese e particolarmente la contrazione di gran parte delle esportazioni, il dato record di oltre 255 mila prosciutti del 2001 è stato confermato anche nel 2002.

Nei prossimi anni un'ulteriore propulsione sul mercato estero dovrebbe arrivare dall'apertura di nuovi sbocchi, in particolare la Nuova Zelanda, che ha aperto il suo mercato al Prosciutto di Parma all'inizio del 2003, e soprattutto la Cina, con la quale le trattative per l'apertura del mercato sono in fase avanzata.

Un'interessante iniziativa, che già aveva preso l'avvio nel 2001 e si è poi pienamente sviluppata a partire dal 2002, consiste in un piano promozionale congiunto realizzato negli Stati Uniti dai consorzi del Parmigiano Reggiano e del Prosciutto di Parma, assieme all'organismo di tutela del formaggio francese Comté. Si tratta di un caso sinora unico di programma di questo tipo, realizzato con un finanziamento comunitario e che intende comunicare,

nella complementarità tra produzioni diverse tra loro, la caratteristica comune di stretto legame con il territorio e con cultura e tradizioni locali.

Sul mercato nazionale, in tema di differenziazione di prodotto, si nota l'ottima performance del preaffettato, che ha guadagnato il 23% nel corso dell'ultimo anno ed ha praticamente raddoppiato la sua presenza sul mercato nell'ultimo quinquennio, confermando la validità di una scelta che per il consumatore consente di abbinare la praticità e la garanzia di origine, mentre le nuove tecnologie di condizionamento garantiscono un eccellente livello qualitativo.

Naturalmente la salumeria emiliano-romagnola non si esaurisce con il suo prodotto più noto. La Mortadella Bologna, che da pochi anni si fregia del marchio IGP, ha conosciuto un anno di deciso progresso, passando da 26 a 30 migliaia di tonnellate ed arrivando così al 20% circa del totale della mortadella prodotta in Italia. Con una quota di export del 18%, si tratta decisamente di uno tra i prodotti salumieri italiani più internazionali. Anche lo Zampone ed il Cotechino di Modena, che inizialmente condividevano con la Mortadella Bologna un unico organismo di tutela mentre nel settembre 2001 hanno costituito un loro consorzio di tutela, sono in decisa progressione: con un incremento di vendite stimato tra il 16 ed il 18% sono arrivati nel 2002 a sfiorare le 5 mila tonnellate. In questo caso, la quantità di prodotto con il marchio Igp ha ormai raggiunto, in volume, quello non marchiato.

Decisamente di nicchia è un altro grande prodotto della tradizione emiliano, il Culatello di Zibello. Prodotto solamente in sette comuni della bassa parmense, questo prodotto non raggiunge i 10 mila pezzi marchiati all'anno, una quota decisamente piccola rispetto ai circa 100 mila culatelli venduti annualmente in Italia, a testimonianza dell'altissimo livello dei requisiti qualitativi del prodotto marchiato (si tratta in questo caso di una Dop), a cominciare dai suini che appartengono tutti alla tradizionale razza Real Parma ed hanno un peso al macello superiore ai 230 kg.

Un interessante caso di coniugazione tra produzione tipica, radicata nel territorio e nelle abitudini locali da un lato, ed innovazione organizzativa dall'altro, è costituito da Italia Salumi, la *joint venture* che a partire dal 2001 lega la modenese Unibon con l'altoatesina Senfter. L'impresa comune, che dopo un primo anno "sperimentale" ha iniziato ad operare realmente come un'entità competitiva integrata con il 2002, unisce due realtà certamente diverse e complementari, anche se accomunate dalla leadership assoluta esercitata rispettivamente nel campo dello speck (da Senfter) e del prosciutto di Parma, oltre che dello zampone e del cotechino di Modena (da Unibon). Infatti, mentre l'impresa modenese ha lo status di cooperativa, con un carattere di forte integrazione verticale (storicamente formata dalla fusione di Acm e

Ciam, tuttora conserva al suo interno due realtà agricole ben identificate come Unicarni e Italcarni, rispettivamente operanti nel campo dell'allevamento suino e bovino), il partner di San Candido si configura come una tipica impresa privata - è una SpA a carattere familiare - operante ad uno specifico livello della filiera produttiva e legata per via contrattuale con gli altri anelli. E le differenze-complementarietà non finiscono qui: Senfter si caratterizza per una produzione spiccatamente monoprodotto fondata sulla tradizione - appunto lo speck Igp - mentre Unibon-Casamodena ha una gamma produttiva più ampia, anch'essa solidamente basata sui prodotti tradizionali ma già da anni aperta all'innovazione. Il risultato dell'operazione comune, alla quale i due partner hanno conferito in toto le loro attività commerciali, è un gruppo che già dal primo anno ha fatturato 275 milioni di euro, oltre ad 80 euro generati da imprese controllate, con una crescita del 20% rispetto al volume d'affari delle due imprese madri. Non si tratta solo del primo gruppo salumiero italiano, leader per alcuna delle nostre denominazioni più note: con oltre il 20% del fatturato del gruppo realizzato all'esportazione o prodotto all'estero da controllate in Brasile e Cina, è anche l'impresa del settore caratterizzata dalla maggiore internazionalizzazione.

#### *10.2.2. L'andamento del mercato*

Il 2002 conferma la ripresa delle quantità vendibili di carne suina prodotte in Emilia-Romagna: al recupero dell'1,1% del 2001 succede un ulteriore incremento dell'1% che riporta i quantitativi vicini alle 250 mila tonnellate. Il 90% della produzione regionale è destinata al circuito a denominazione protetta, per cui gli incrementi si sono ripercossi in particolare su questo comparto.

Il ridimensionamento della suinicoltura emiliano-romagnola aveva interessato tutto l'ultimo decennio del secolo scorso: dalle oltre 300 mila tonnellate del 1991 si è passati alle 244 mila tonnellate di carne prodotta nel 2000. Questi dati sono poi confermati dalle statistiche censuarie che evidenziano nel decennio anche una forte ristrutturazione del comparto: ad una contrazione del patrimonio suino del 18,1%, passato da circa 1,9 a 1,55 milioni di capi, si associa la scomparsa di oltre 6.500 aziende con una mortalità di circa il 60%.

La crescita comunque ha riguardato l'intera produzione nazionale in misura ancora maggiore (+2,4%) e, superati oramai gli stalli legati alle questioni sanitarie, si è manifestata anche per le produzioni continentali. La domanda tornata ad una certa normalità, dopo l'esplosione manifestatasi l'anno precedente a seguito degli effetti della BSE, ha stentato ad assorbire i mag-

giori quantitativi dell'offerta anche se proposti a prezzi fortemente ridimensionati. A fine anno la Commissione Europea ha persino preso in considerazione l'opportunità di introdurre momentaneamente un sostegno allo stoccaggio privato per superare lo stato di crisi di alcuni paesi.

Malgrado la situazione italiana non fosse così drammatica, i produttori italiani hanno comunque temuto di rivivere il periodo buio della fine degli anni '90 e il calo intorno al 12% delle importazioni italiane di suini vivi potrebbe essere legato ad una flessione degli animali inviati al ristallo o ad una tendenza a produrre internamente gli animali da vita.

Le quotazioni rilevate dalla C.C.I.A.A. di Modena mostrano forti contrazioni per tutti gli animali da macello e per le carni fresche, anche se le situazioni peggiori si riscontrano per i prodotti destinati al circuito del fresco. Infatti questo segmento, all'interno del comparto suinicolo regionale, risente a pieno degli andamenti del mercato continentale e delle pressioni, che in questo anno sono state particolarmente incalzanti, dal lato delle importazioni. Le quotazioni degli animali hanno registrato un drammatico scossone retrocedendo a livello medio il 20,3% e il 18,6% rispettivamente per i suini grassi di peso più leggero e per quelli di formato tipicamente pesante (tab. 10.3). Questi ribassi, tuttavia, hanno lasciato i listini su livelli ancora remunerativi per gli allevatori emiliano-romagnoli, riportandoli in linea con quelli di due anni prima. In altre parole, da una osservazione più attenta degli andamenti, si ricava che l'arretramento altro non è che un fenomeno di rientro rispetto agli effetti anomali del 2001, che erano stati causati dalla destabilizzazione apportata dalla Bse. I prezzi medi dell'anno sulla piazza di Modena eguagliano esattamente quelli registrati nel 2000: 1,16 euro/kg per i suini grassi da 115 a 130 kg e 1,25 euro/kg per quelli di peso compreso tra i 160 e 176 kg. Questo assestamento nella prima parte dell'anno ha prodotto tuttavia livelli minimi che hanno indotto qualche preoccupazione, essendosi avvicinati ai tragici livelli del 1999, ma a fine anno la situazione sulla piazza emiliano-romagnola poteva considerarsi tornata alla piena normalità tanto più se la si confronta con quella dei paesi principali produttori continentali (fig. 10.3).

Dal lato delle carni, come già evidenziato, i tagli destinati al consumo fresco risentono maggiormente degli eccessi di offerta continentali: il prezzo del lombo intero a livello medio scende nel 2002 del 18,7%, collocandosi a 3,38 euro/kg, leggermente sotto il corrispondente valore del 2000. Sul mercato locale i tagli freschi avevano avuto in passato buone performance grazie ai risconti positivi provenienti dal lato della domanda, per questo motivo l'andamento delle quotazioni dei lombi degli ultimi dieci anni evidenzia un tasso medio annuo di crescita del 2%.

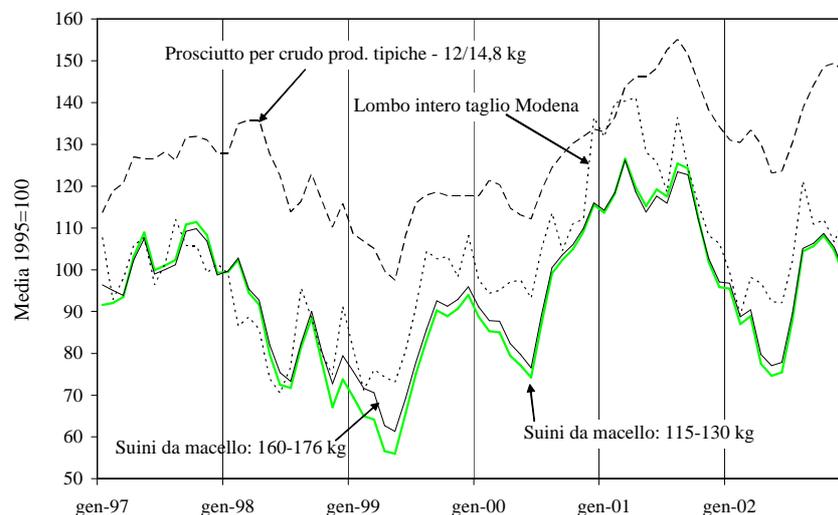
Una maggiore stabilità si rileva nelle quotazioni delle cosce fresche de

Tab. 10.3 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var. % 00/99		
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)									
Carni suine	246,0	244,0	246,8	249,3	1,0	1,1	-0,8		
								<i>Var.% media 1992-2002</i>	<i>Prezzi mensili 2002 Minimi      Massimi</i>
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE (euro/kg)									
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	0,94	1,16	1,46	1,16	-20,3	25,4	23,3	-0,4	0,94 (mag.)      1,36 (ott.)
Suini grassi - da oltre 160 a 176 kg	1,05	1,25	1,53	1,25	-18,6	22,3	19,3	-0,5	1,03 (mag.)      1,45 (ott.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	3,33	3,67	4,33	4,08	-5,8	18,0	10,1	0,2	3,70 (mag.)      4,49 (nov.)
Lombo intero taglio Modena	2,91	3,44	4,15	3,38	-18,7	20,6	18,2	2,0	2,93 (feb.)      3,98 (ago.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	7,90	7,75	8,60	8,78	2,0	11,0	-1,9	1,0	8,60 (gen.-dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,02	9,87	10,92	11,16	2,2	10,7	-1,5	1,5	11,16 (gen.-dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	11,21	11,05	12,11	12,35	2,0	9,5	-1,4	3,6	12,35 (gen.-dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 10.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 1997-dicembre 2002



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

stinate al circuito dei prodotti tipici la cui media rimane sopra i 4 euro/kg subendo una flessione contenuta nel 5,8% rispetto al 2001. Nella prima parte dell'anno, la momentanea crisi che ha interessato l'intera suinicoltura regionale ha avuto le sue ripercussioni, sebbene ridimensionate, anche su questo prodotto facendone scendere i prezzi ampiamente sotto i 4 euro/kg; a partire dall'estate le quotazioni hanno ripreso la fase ascendente tornando vicine ai massimi livelli del 2002 ritenute dai trasformatori eccessive.

Dal lato dei prodotti trasformati non si sono evidenziati fenomeni di rilievo: tutte le quotazioni sono cresciute in media di un 2-2,2% su base annua, rimanendo sostanzialmente invariate nel corso dei dodici mesi.

### 10.3. Gli avicoli e le uova

L'evoluzione del mercato avicolo nel 2002 ha mostrato alcuni elementi di debolezza strutturale, dato che l'aumento dell'offerta conseguente ai buoni prezzi dell'anno precedente hanno rapidamente riportati i listini sotto il livello di partenza. Anche per questo, sono da seguire con interesse i segni di innovazione che si colgono nel comparto, sia in termini di innovazione di prodotto, che va sempre più verso un crescente contenuto di servizi, che di

innovazione organizzativa, con un maggior uso delle diverse possibilità di certificazione dei processi e un maggior sviluppo dei rapporti di filiera.

### *10.3.1. Innovazione nella tradizione*

Proseguendo nella tendenza emersa già da qualche anno e giocando su un atout quale la forte integrazione di filiera, le imprese del settore avicunicolo emiliano-romagnolo si stanno rafforzando soprattutto negli ambiti nei quali riescono a trovare maggiori motivi di differenziazione, ossia da un lato nella produzione di elaborati e piatti pronti caratterizzati da maggiore servizio e valore aggiunto, dall'altra nei segmenti del biologico, della produzione integrata e della qualità certificata.

Il 2002 ha infatti visto, sull'onda della crescita complessiva del consumo di prodotti avicoli, un avanzamento assai netto dei piatti pronti e semipronti, che ormai hanno raggiunto un valore di mercato di 324 milioni di euro ed hanno una diffusione crescente sia negli scaffali della grande distribuzione sia, fatto innovativo, nel banco delle macellerie e dei punti vendita tradizionali. E' infatti significativo che, nel tentativo di capitalizzare i guadagni di quote di mercato derivanti dalle vicissitudini delle carni bovine e contenere l'inevitabile fenomeno di riflusso, imprese come Aia e Amadori, basate in tutto o in parte nel territorio emiliano-romagnolo, nel 2002 hanno da un lato sviluppato le loro attività di trade marketing così da coinvolgere sempre più anche il tradizionale specializzato, dall'altra stanno perfezionando la gamma degli elaborati, in particolare nella direzione, già ben consolidata nei paesi nordeuropei, dei prodotti cotti freschi a breve shelf life.

Al tempo stesso, si moltiplicano sia da parte dei gruppi maggiori che nelle imprese di più ridotte dimensioni, le iniziative nell'ambito del biologico e della produzione integrata, quest'ultima coperta dal marchio regionale Qc. Nella produzione di uova biologiche sono da anni attivi piccoli allevamenti, spesso nati dal ridimensionamento che nelle province romagnole ha caratterizzato l'allevamento da latte. Si tratta di prodotti che, a causa dei costi differenziali nell'alimentazione e di una diversa gestione dello spazio – con 5 ovaiole per metro quadro, in luogo delle 9 nell'allevamento convenzionale – presentano attualmente un differenziale di prezzo dell'ordine del 70-80% rispetto alle uova convenzionali, quindi trovano ancora difficoltà a conquistare uno spazio adeguato nella distribuzione, mentre sono ben inseriti nei menù di scuole, mense e ospedali. Significativamente anche un gruppo leader del settore, come il bolognese Eurovo, ha avviato nel 2002 il suo ingresso in questo segmento.

E' del 2002 anche l'estensione del marchio Qc, da anni attivo tra l'altro

per le uova, anche al pollo da carne, con il disciplinare emanato dalla regione nel mese di luglio. Il marchio regionale, che garantisce che sia la produzione degli alimenti che le successive fasi di allevamento siano avvenute con ridotto impiego di mezzi di sintesi e nel rispetto per l'ambiente, la salute e sicurezza dei consumatori e la genuinità, acquista importanza dopo il proliferare di etichette, non sempre facilmente distinguibili da parte del consumatore, che derivano dall'applicazione della nuova normativa sull'etichettatura. Spesso infatti chi acquista può essere disorientato dovendo scegliere tra prodotti "alimentati con il ...% di cereali", "estensivi al coperto", "all'aperto", "rurali all'aperto" o "rurali in libertà".

Una nuova frontiera della certificazione è peraltro quella dell'estensione del suo uso anche oltre i limiti tradizionali di caratterizzazione di prodotti e processi rispettosi dell'ambiente e della salute dei consumatori. E' emblematica al riguardo la certificazione etica che sta sviluppando il gruppo Arena, a partire dal settore ittico – lanciata, tra l'altro, con la sponsorizzazione di Lega Ambiente e Goletta Verde e in fase di estensione anche alle altre carni. Dopo l'acquisizione della forlivese Chirichi-Naturicchi, infatti, il gruppo che ha la sua base nel Molise ma una presenza ampiamente diffusa tra Nord-Est e regioni adriatiche, ha acquisito la leadership nel segmento degli avicoli biologici – si tratta tra l'altro di uno tra i gruppi leader europei nella fornitura di mangimi ogm-free - nel quale opera perseguendo la politica del *value for money*, ossia posizionandosi su differenziali di prezzo per quanto possibile contenuti rispetto al prodotto convenzionale con l'obiettivo di sviluppare il mercato biologico oltre i suoi consumatori più tradizionali.

Ancora sperimentale, ma assai promettente, è il segmento dei prodotti probiotici, già da tempo sviluppati nel latte ma che iniziano ad affacciarsi nel campo degli avicoli, in particolare delle uova. Le prove che si stanno effettuando, basate sull'integrazione nell'alimentazione delle ovaiole di piccole percentuali di olio di pesce o di farina di alghe disidratate, mostrano infatti la possibilità di ottenere prodotti caratterizzati da un eccellente tenore in sostanze antiossidanti – i famosi grassi PUFA omega-3 – senza incidenza sulle caratteristiche organolettiche. Gli effetti positivi, oltre che sulla salute umana, si esplicano anche sulla stabilità e conservabilità delle uova dopo la rottura del guscio, presentando quindi ipotesi di sviluppi interessanti in particolare nell'area degli ovoderivati.

### 10.3.2. La situazione del mercato

Nel 2002 la quantità vendibile di prodotti avicunicoli in Emilia-Romagna, che l'anno precedente aveva mostrato un incremento del 5,7%

sull'onda della domanda in forte sviluppo, ha mostrato un'immane battuta d'arresto, senza tuttavia subire un arretramento rispetto al 2001 ma risultando in una perfetta stabilità (tab. 10.4). Se questo non costituisce di per sé un aspetto negativo, più preoccupante è invece il generale arretramento dei prezzi, che per le diverse categorie di animali mostra riduzioni, su base annua, comprese tra il -6,6% delle galline ed il -22% dei conigli; segno che le riduzioni di prezzo che già si erano manifestate a partire dalla primavera del 2001, successive alla fiammata di fine 2000-inizio 2001, sono poi proseguite nel corso del 2002.

In effetti, mentre per i conigli la riduzione di prezzo segue ad un 2001 in aumento, e va valutata alla luce di una fase di ininterrotto sviluppo positivo registrato tra luglio e dicembre (+81% in sei mesi), la situazione più preoccupante appare quella dei tacchini, per i quali sia nel 2001 che nel 2002 si osservano in media diminuzioni di prezzo non lontane dal 20%. Anche in questo caso, tuttavia, il confronto tra le medie annuali sconta la fase di diminuzione registrata nel 2001: in effetti ad inizio 2002 si era scesi fino a toccare un minimo di 72-72 centesimi per kg, ma da marzo è iniziata una fase di ripresa che culminava a ottobre con 1,19 euro, ossia un livello paragonabile a quello di giugno-luglio 2001. Da allora, peraltro, è iniziata una fase di riduzione ancora in corso nei primi mesi del 2003. Abbastanza simile è stata l'evoluzione della quotazione dei polli: dopo il punto minimo di dicembre 2001 il prezzo ha iniziato ad aumentare, fino a superare un euro al kg in luglio. In agosto e settembre si verificava però un crollo, che ammontava ad oltre il 20% in due mesi, seguito poi da un modesto recupero nei rimanenti mesi dell'anno.

Diverso il discorso per le uova, che mostrano un incremento produttivo del 2% tra 2001 e 2002, in linea con quanto si sta osservando da qualche anno a questa parte. La minor sostituibilità diretta con la carne bovina ha evitato per questi prodotti gli scossoni e i contraccolpi che sono stati registrati per il pollame, come per le altre carni. Il prezzo ha mostrato una curva assai prossima a quella che si era vista nel 2001, con una componente stagionale che porta il livello al minimo verso giugno e a valori massimi all'inizio e alla fine dell'anno. La ripresa estiva ed autunnale è stata peraltro un po' più netta del solito, soprattutto per la brusca accelerazione tra luglio e ottobre, quando si guadagnavano 22 centesimi in soli tre mesi.

#### **10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati**

Parlare del comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo vuol dire in

Tab. 10.4 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var. % 00/99		
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)									
Pollame e conigli	238,6	245,0	254,0	254,0	0,0	5,7	2,7		
Uova (mio pezzi)	2.300	2.370	2.415	2.463	2,0	1,9	3,0		
								<i>Var.% media 1992-2002</i>	<i>Prezzi mensili 2002 Minimi      Massimi</i>
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI (euro/kg)									
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,79	1,02	0,92	0,82	-10,8	-9,7	28,6	-0,3	0,65 (gen.)      1,03 (lug.)
Galline allevate in batteria, medie	0,17	0,37	0,30	0,28	-6,6	-18,4	117,6	-0,5	0,15 (lug.)      0,37 (ott..)
Conigli fino a kg 2,5	1,50	1,63	1,82	1,41	-22,4	11,8	8,6	-	1,03 (giu-lug.)      1,87 (nov.-dic.)
Tacchini pesanti, maschi	1,07	1,42	1,14	0,93	-18,5	-19,6	32,4	-0,9	0,72 (feb.)      1,19 (ott.)
Uova fresche, gr. 53-63 cat. M	0,72	0,93	0,77	0,79	2,3	-17,0	28,8	0,1	0,65 (giu.)      0,94 (dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A di Forli.

primo luogo parlare di formaggi Grana, che assorbono la grande maggioranza della materia prima prodotta nella regione, anche se in quest'ultima si collocano i due principali gruppi italiani per la produzione di latte alimentare. Nel 2002 è proseguita la divaricazione nel posizionamento dei due più importanti formaggi tutelati, soprattutto per effetto di un crescente afflusso di materia prima alla trasformazione in Grana Padano, che ha avuto ripercussioni negative sui prezzi. Il burro, che tradizionalmente ha un ruolo di integrazione dei proventi della lavorazione a grana, non riesce ad uscire da una crisi che non è solo italiana e pare ormai cronica.

#### *10.4.1. Diverse novità sul fronte dei formaggi Grana*

Con il 2002 pare essere finalmente arrivato alla sua fase esecutiva, ancorché parziale, il progetto di realizzazione di una modalità di vendita online del Parmigiano Reggiano di cui si parlava ormai da anni. Per la verità, in questo campo le realizzazioni in corso sono almeno due. Infatti, sta giungendo all'operatività il progetto di borsa telematica del Parmigiano Reggiano gestito dalla società Meteora, specializzata nella gestione di una rete di borse virtuali che consentono contrattazioni on-line e dovrebbe portare, anche per il formaggio emiliano, a superare i limiti storici derivanti da un sistema di contrattazioni caratterizzato da ridotta efficienza e trasparenza. In attesa che il progetto sia concretamente realizzato, si registra comunque l'istituzione, nella primavera del 2003, di un apposito comitato di vigilanza presso la Camera di Commercio di Parma, del quale fanno parte tutte le categorie di operatori coinvolti nella filiera.

Nel frattempo, sempre a Parma, si è dato una nuova funzione ad una struttura associativa di servizio, il Consorzio produttori burro e formaggio, che era costato costituito nel 1966 e che raggruppa 26 caseifici sociali della provincia parmense. Il consorzio ha infatti dato vita ad un portale, [www.parmigianonline.it](http://www.parmigianonline.it), per la gestione on line di alcune funzioni ed in particolare per offrire la possibilità di acquisto in linea di Parmigiano Reggiano sia per i consumatori che per gli operatori commerciali. Le finalità principali del sito sono infatti quelle di promuovere la diffusione di informazioni, ai consumatori ed agli operatori commerciali, sul formaggio, i suoi produttori ed il suo territorio; creare una galleria virtuale, sia con un proprio punto vendita on line che ospitando quelli dei caseifici, per la vendita al consumatore; ed infine realizzare un sistema di scambi business to business tra i caseifici ed i successivi stadi della filiera. Va detto che, anche in questo caso, l'attività commerciale vera e propria non è stata ancora attivata, a testimonianza della complessità di questo tipo di operazione.

Innovazioni meno radicali si registrano invece nell'assetto organizzativo e normativo del Consorzio del Parmigiano Reggiano e della sua attività di tutela. La prima novità consiste in una modifica dello statuto del consorzio stesso, che dal 2002 ammette tra i suoi soci non solo i caseifici, sociali privati o aziendali, ma anche singoli allevatori, stagionatori e trasformatori, in particolare produttori di formaggio grattugiato. Si tratta di un adeguamento ai regolamenti comunitari, recepiti dalla legge nazionale 526/99 con il quale il consorzio del Parmigiano reggiano assume una connotazione che già da tempo era stata adottata dal consorzio del Grana Padano. Un'altra novità, che è in realtà un perfezionamento della normativa, è l'estensione "ufficiale" della tutela al formaggio grattugiato, che già era prevista dallo statuto del Consorzio e che finalmente è stata inserita anche nella normativa nazionale.

Più sostanziale è invece l'introduzione sul mercato, decisa nel 2002 ed operativa dall'inizio del 2003, del Parmigiano Reggiano "di prima stagionatura", di dodici mesi, contrassegnato dalla presenza sulla forma, oltre alla normale puntinatura, di un marchio distintivo indelebile costituito da righe parallele che segnano la circonferenza della forma. Si tratta di un'operazione che tende a dare un'identità anche a quel prodotto giovane che, specie nella stagione e stiva, poteva essere immesso sul mercato anche prima della marchiatura definitiva e quindi rimaneva anonimo.

Peraltro l'innovazione del Parmigiano Reggiano "di prima stagionatura" non fa che aggiungere un ulteriore elemento di differenziazione all'interno di una produzione che, sia pur caratterizzata da una forte identità comune e caratteri distintivi condivisi, già presenta in realtà una certa articolazione interna. Da alcuni anni sono in commercio forme che, oltre al marchio consortile, portano ulteriori specificazioni come "biologico", "qualità di montagna", "delle vacche rosse" e, da ultimo, "di Bruna". Se quest'ultima scelta di produzione monorazza deve ancora affermarsi sul mercato, sono invece già significativi i riscontri commerciali di marchi come quello che identifica il prodotto proveniente solo da vacche della razza Reggiano, che in media spunta quotazioni più elevate di un 50% rispetto al prodotto convenzionale, o del formaggio proveniente solo dalla zona di montagna, e sottoposto ad un rigido disciplinare gestito dal "Consorzio per la valorizzazione dei prodotti dell'Appennino", per il quale il differenziale di prezzo può essere valutato attorno al 20%.

Più problematica appare la differenziazione del Parmigiano Reggiano biologico: in pratica solo quattro imprese sono attive in questo business e, curiosamente, una di esse è la Nuova Castelli di Reggio Emilia, che appena tre anni fa ha avuto un contenzioso con il consorzio di tutela – che ha visto riconosciute le sue ragioni dalla Corte di giustizia europea – per

l'esportazione verso la Francia di una miscela di formaggi grattugiati con la denominazione "parmesan". Probabilmente la difficoltà a lanciare presso i consumatori il Parmigiano Reggiano biologico, e di conseguenza a coinvolgere in misura rilevante i produttori, sta nella forte connotazione di naturalità di cui già gode il marchio tutelato.

La diversificazione del prodotto viene operata avendo attenzione soprattutto al mercato nazionale, che rimane quello prioritario, assorbendo oltre il 90% del prodotto, ma senza trascurare i mercati d'esportazione. Infatti la possibilità di offrire prodotti caratterizzati da diversi prezzi all'origine ed un diverso grado di identità distintiva, viene vista anche come un'opportunità, specie in paesi come gli Usa ed il Canada dove i formaggi di provenienza straniera sono gravati da un sistema altamente protezionistico di dazi che di fatto perpetuano gli effetti delle quote d'esportazione, mentre in altri mercati di sicuro interesse, come il Giappone e gli altri mercati asiatici, si deve ancora creare la consapevolezza del prodotto e delle sue caratteristiche peculiari.

A riprova delle opportunità che si possono cogliere con un livello di prezzo meno sostenuto, sta il fatto della maggiore diffusione internazionale del Grana Padano, sia in termini di quota di prodotto esportato – stimata in questo caso al 13-14%, anche se una determinazione esatta non può essere effettuata, dato che le statistiche sull'export non distinguono i diversi Grana – che di diversificazione degli sbocchi: il Grana Padano ha infatti una presenza consolidata su mercati come Svizzera, Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia e, più di recente, Giappone e Brasile.

Proprio il mercato estero è quello che presenta le migliori opportunità di sviluppo, mentre il mercato nazionale fatica ad assorbire le crescenti quantità immesse nei circuiti commerciali. Per cercare di porre un freno alla crescita dell'offerta, che pare inarrestabile, il consorzio di tutela ha deciso dal 2002 di differenziare l'entità delle quote associative sulla base degli incrementi produttivi realizzati dai singoli caseifici. Ovviamente non si tratta di riproporre il vecchio sistema dell'autodisciplina produttiva, oltretutto inapplicabile dopo la nota sentenza dell'Autorità Antitrust, ma piuttosto di tenere conto che l'incremento dell'offerta richiede un maggiore sforzo in promozione e comunicazione, quindi ha dirette ripercussioni sui costi sostenuti dall'organismo consortile.

#### *10.4.2. Ancora non risolta la querelle sul latte fresco*

Il 2001 aveva portato all'attenzione della cronaca la difficoltà di tenere inalterato un impianto normativo, come quello della legge 169/89, che da una definizione rigorosa ed esaustiva delle tipologie di latte alimentare. In-

fatti, avendo per protagonisti i due maggiori gruppi lattieri emiliano-romagnoli, oltre che nazionali, si erano sollevate questioni soprattutto sul “latte pastorizzato ad alta temperatura”, categoria prevista dalla direttiva CEE 46/92 e introdotta nella normativa nazionale dal Dpr 54/97, ed una nuova tipologia di latte, ossia il latte microfiltrato.

Le questioni aperte hanno avuto ulteriori sviluppi nel 2002, senza peraltro arrivare ad una conclusione. In particolare, per il latte microfiltrato – che era stato “stoppato” da una circolare del Ministero delle politiche agricole, in base all’argomentazione che non poteva essere definito fresco, vi è stata nella prima parte del 2002 il lavoro di una commissione tecnico-scientifica istituita dal ministero agricolo assieme a quello della Salute. A conclusione dei lavori, le conclusioni della commissione sono state recepite dal Mipaf con un’ulteriore decreto che autorizza la pratica della microfiltrazione. In dettaglio il decreto, oltre a consentire l’adozione della nuova tecnologia di trattamento del latte, fornisce indicazioni precise sull’etichettatura e sulla tracciabilità. Per il primo punto è stato stabilito che l’etichetta deve riportare la dicitura “microfiltrato” prima della parola “fresco”, e le due indicazioni devono avere pari evidenza. Anche la data di confezionamento – obbligatoriamente successiva di non oltre 48 ore alla mungitura – è obbligatoriamente riportata in etichetta, assieme alla composizione nutrizionale, mentre un embrione di tracciabilità si ritrova nell’obbligo del riferimento territoriale alla mungitura.

Il provvedimento peraltro aveva immediatamente sollevato le critiche e le proteste di associazioni agricole, delle cooperative e dei consumatori, sia in ambito nazionale che regionale, in quanto in contrasto con la legge in vigore; in ogni caso, la stessa soluzione del decreto ministeriale era stata presentata come provvisoria, dato che doveva essere ripresa da una normativa generale sulla durabilità del latte alimentare e/o dal recepimento della direttiva comunitaria 13/2000.

Per parte sua Granarolo, dopo aver accantonato la collaborazione con la latteria tedesca di Trittau per la produzione di latte pastorizzato ad alta temperatura, sviluppava invece nel corso del 2002 un sistema di certificazione di filiera, che è stato conferito alla cooperativa romagnola, o più esattamente al suo “braccio agricolo”, il consorzio Granlatte, per la materia prima destinata alla produzione di latte biologico e di alta qualità. La certificazione, attribuita dal CSQA di Thiene, sancisce che l’intero processo di filiera, dalla produzione di alimenti per le bovine fino alla consegna del latte allo stabilimento, avviene nel rispetto delle procedure fissate dall’apposito disciplinare, che impone non solo la tracciabilità del prodotto ma anche un rigido protocollo di analisi chimico-fisiche e microbiologiche ai diversi stadi del processo.

### 10.4.3. *L'andamento di mercato*

Dopo due anni consecutivi in riduzione, la produzione di latte in Emilia-Romagna ha mostrato nel 2002 un moderato aumento, recuperando con lo 0,7% quasi tutta la contrazione del biennio 2000-2001 (tab. 10.5). Mentre la destinazione a latte alimentare, dopo il tracollo del 2001 – con una perdita di quasi 25 mila tonnellate – ha segnato un modesto recupero, la destinazione a trasformazione industriale, che assorbe quasi il 90% della disponibilità complessiva, sarebbe aumentata di circa 12 mila tonnellate. Il condizionale è d'obbligo poiché questo dato, tratto dalle statistiche regionali, mal si combina con l'andamento della produzione emiliana di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano, che sulla base dei dati dei consorzi di tutela sarebbe cresciuta di 4,3 tonnellate, equivalenti quindi a non meno di 60 tonnellate di latte. La tendenza alla crescita produttiva è particolarmente vistosa nel caso del Grana padano: non si tratta di un fenomeno unicamente piacentino (è in questa provincia che si concentra la produzione emiliana del formaggio padano), ma esso riguarda l'intero comprensorio, tanto da aver indotto il consorzio di tutela a differenziare le quote associative sulla base dell'incremento produttivo.

Se nel 2001 la crescita della produzione poteva essere giustificata dall'osservazione dei prezzi dei principali derivati, lo stesso non si può dire per il 2002: in media annuale il Parmigiano Reggiano mostra un lieve regresso, nella misura di mezzo punto percentuale (si passa infatti da una media di 9,05 euro per kg nel 2001 a 9 euro esatti nel 2002), mentre il Grana Padano accusa una grave perdita, dell'ordine del 7% (da 6,39 a 5,93 euro per kg).

Nel corso dell'anno il prezzo del Parmigiano Reggiano mostrava in effetti un'evoluzione piuttosto regolare ed abbastanza in linea con il consueto modello stagionale. Dai 0,01 euro di gennaio, che rappresentava un punto di minimo in un processo di contrazione iniziato nel precedente settembre, si passava infatti gradualmente a 9,11 euro in aprile. Questa fase in aumento, collocatasi in mesi in cui in genere la produzione cresce e il prezzo cede qualcosa, facevano ben sperare, ma in realtà la normale flessione primaverile-estiva era solo posticipata: tra aprile e agosto infatti il prezzo perdeva 22 centesimi, per riportarsi poi a novembre sul livello di inizio anno, e chiudere il 2002 a 9 euro e 18 centesimi.

Non del tutto dissimile, ma con dei tratti distintivi, è stata l'evoluzione della quotazione del Grana Padano, che sembra aver palesato nei diversi momenti dell'annata una costante maggior pesantezza di mercato rispetto al prodotto concorrente. In questo caso si osservava un'iniziale fase di costanza del prezzo, rimasto stabile fino ad aprile al livello di 6,07 euro, che anche in questo caso costituiva il punto di minimo dopo un regresso che aveva carat-

Tab. 10.5 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var. % 00/99		
<b>QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)</b>									
Produzione di latte vaccino	1.800,0	1.791,7	1.787,0	1.800,0	0,7	-0,3	-0,5		
Destinazione:									
Consumo alimentare	220,4	221,1	196,6	198,0	0,7	-11,1	0,3		
Trasformazione industriale	1.579,6	1.570,6	1.590,4	1.602,0	0,7	1,3	-0,6		
<b>PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)</b>									
Parmigiano Reggiano	96,0	96,2	96,7	99,7	3,1	0,5	0,2		
Grana Padano	13,3	14,4	16,2	17,5	7,8	12,9	8,1		
								<i>Var.% media</i>	<i>Prezzi mensili 2002</i>
								<i>1992-2002</i>	<i>Minimi</i> <i>Massimi</i>
<b>PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI (euro/kg)</b>									
Latte, inclusa refrigerazione, IVA esclusa,									
secondo l'accordo interprofessionale (euro/lt)	0,33	0,34	0,36	n.d.	n.d.	8,0	1,3	n.d.	
Parmigiano Reggiano	7,81	7,83	9,05	9,00	-0,5	15,6	0,2	2,6	8,89 (ago.-set.)      9,18 (dic.)
Grana Padano	6,03	6,12	6,39	5,93	-7,2	4,4	1,4	0,9	5,75 (set.-ott.)      6,07 (gen.)
Burro	2,30	2,33	2,12	1,78	-15,9	-9,2	1,5	-1,5	1,70 (giu.-set.)      1,96 (gen.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Consorzi di Tutela e C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

terizzato la seconda parte del 2001. Ciò che per il Parmigiano Reggiano era stato una flessione, diventava qui quasi un tracollo: nei cinque mesi tra aprile e settembre la quotazione perdeva infatti ben 32 centesimi (-5,3%) ed il successivo, timido recupero non bastava a risalire, a fine anno, sopra le quotazioni di dodici mesi prima.

Il burro rappresentava, all'interno del paniere, il prodotto con le performance peggiori: la perdita del 16% di prezzo medio 2002 rispetto al 2001 è infatti il risultato di un progressivo degrado che, se si eccettua un lieve segnale positivo appena dopo l'estate 2002, praticamente prosegue ininterrotto dall'estate-autunno del 2000. Il solo dato parzialmente positivo, o piuttosto "un po' meno negativo" sta nel fatto che la tendenza alla contrazione si è in qualche modo smorzata nel corso del 2002: la perdita tra dicembre 2001 e dicembre 2002 è infatti stata "solamente" dell'8,2%.

### **10.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura**

Il 2002 è stato un anno caratterizzato da un acceso dibattito in merito alla definizione della Riforma della Politica Comune della Pesca, varata poi alla fine dell'anno. I provvedimenti che interessano di più all'Italia sono tre. Il Reg.(CE) n.2369/02 è relativo alle "modalità e condizioni delle azioni strutturali comunitarie nel settore della pesca". La misura all'interno del provvedimento che maggiormente ci interessa è che non è consentito l'aumento dello sforzo pesca, mentre sono previsti aiuti pubblici per l'arresto o il trasferimento delle navi comunitarie a paesi terzi fino a dicembre 2004. Le navi inoltre potranno essere destinate per altre attività non lucrative.

Il Reg.(CE) n.2370/02 riguarda la concessione dei contributi per l'ammmodernamento e le nuove costruzioni dei pescherecci fino al 2004. In tale provvedimento è stabilito che per le navi sotto le 100 gt il rapporto tra nuove navi e quelle da rottamare sarà di uno a uno. Per quanto riguarda invece le navi tra le 100 gt e le 400 gt, per ogni nuova imbarcazione dovrà esserne rottamata una con una stazza pari al 135% di quella nuova. L'Italia sarà interessata solo marginalmente da quest'ultimo caso data la flotta composta da piccole e piccolissime imbarcazioni. Questo tipo di finanziamento non potrà consentire il potenziamento della capacità in termini di stazza o potenza, o non potrà provocare un aumento dell'efficacia degli attrezzi da pesca. Gli aiuti non potranno essere cumulabili e quindi i pescherecci che avranno ottenuto il finanziamento non potranno avere nuove concessioni nei successivi cinque anni, tranne che per l'attrezzatura relativa ai sistemi di controllo dei pescherecci. La concessione degli aiuti individuali è inoltre prevista per i pe-

scatori che dimostrino di svolgere l'attività fuori dalla pesca marittima o diversificheranno l'attività, ed inoltre non sono rinnovabili.

Il Reg.(CE) n.2371/02 riguarda invece "La conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca". In tale ambito sono aboliti i piani pluriennali di orientamento per le flotte da pesca.

Nei progetti della Comunità c'è anche la predisposizione di un piano di Azione sul Mediterraneo. Per avviare tale iniziativa, la prima tappa sarà quella di rivedere il Reg.(CE) n.1626/94 sulle misure tecniche per la pesca nel Mediterraneo. Con il Piano di ristrutturazione promosso dall'UE si prevede una riduzione della flotta comunitaria del 3% entro il 2004. Inoltre, è importante considerare anche che, secondo la Commissione, in seguito alla Riforma della Politica Comune della Pesca, si stima una perdita di circa 7.000 posti di lavoro. Per questa riforma quindi l'UE ha stanziato in via aggiuntiva 32 milioni di euro. Secondo alcune stime però per disarmare i pescherecci, tra il 2003 e il 2006, saranno necessari circa 272 milioni di euro. Tale importo deriverà soprattutto dalla riprogrammazione dei fondi strutturali. L'Italia necessita di questa ristrutturazione in quanto delle 16 mila imbarcazioni operanti quasi esclusivamente nel Mediterraneo, circa 8 mila superano i 25 anni di attività. Gli aiuti sono prorogati fino alla fine del 2004 per poi essere erogati fino al 2006. Tra gli stanziamenti concessi vi sono anche 100 milioni di euro erogati per il fermo pesca negli anni dal 2000 al 2002, inoltre è stata prorogata l'esclusività della pesca costiera nelle 12 miglia per ogni paese.

Sempre a livello comunitario, nel 2003, l'Italia cercherà di risolvere il contenzioso con Bruxelles in merito all'estensione alla pesca della Legge 30/98 oggetto di una procedura d'infrazione con l'Unione. La legge in questione riguarda l'estensione degli sgravi fiscali e previdenziali per il triennio 2001-03 a tutto il settore. Tali agevolazioni hanno permesso di "ristrutturare" molte piccole imprese del settore.

Per quanto riguarda i finanziamenti nazionali al settore pesca, nella finanziaria 2003, è stata concessa la proroga del VI Piano Nazionale della Pesca e dell'Acquacoltura valido nel triennio 2000-02. Le risorse però non sono cambiate e rimangono quelle stanziato nella Finanziaria del 2000, pari a 22.402 mila euro, a cui saranno aggiunti i proventi delle licenze delle pesche speciali. Tale misura è stata adottata in quanto nel 2003 sarà varato un nuovo piano triennale.

In merito alla *deregulation* sulle giornate di pesca in Italia è stata proposta la loro liberalizzazione per le imbarcazioni operanti entro le 40 miglia della costa. Fino ad oggi questa attività si poteva praticare solo i sabati, le domeniche e i giorni festivi. Per le uscite superiori alle 48 ore, si potrà effet-

tuare l'attività per un massimo di 20 giornate mensili, indipendentemente dalle interruzioni tecniche e dalle festività. Questo decreto inserisce un'importante novità considerando che ad oggi le giornate mensili risultavano 13,5. Tale regolamentazione viene delegata dalla UE agli stati membri che a loro volta delegano alle amministrazioni regionali. Per l'Italia comunque la norma prevede l'esclusione delle attività nei sabati, domeniche e giorni festivi. Con tale decreto, le giornate di pesca quindi aumenteranno da 162 a 240 l'anno con la seria possibilità di provocare danni per la tutela delle risorse ittiche.

Anche nella Legge delega n.38 del 7 marzo 2003, figurano notevoli disposizioni per il settore pesca. Tra queste, in particolare, si raccomanda la revisione di diverse leggi: la 41/82 sulla programmazione del settore, la 963/65 che disciplina la pesca marittima, la n. 72/92 in merito al fondo di solidarietà. Inoltre, si ipotizza la revisione del Decreto Legislativo 226/01 in merito alle attività connesse alla pesca, all'aggiornamento e semplificazione del Codice della Navigazione.

In seguito alle norme comunitarie, particolarmente restrittive, e a causa del continuo aumento dei costi, con particolare riferimento ai carburanti (il costo medio del gasolio per la pesca è cresciuto del 20% rispetto all'inizio dell'anno), il settore pesca sta attraversando una situazione delicata.

In Emilia-Romagna, il Piano ittico regionale (2001-2005) fornisce gli indirizzi per l'attuazione di Piani ittici provinciali. Il budget di questo piano ammonta a 1.100 mila euro, destinati a coprire le spese correnti e di ripopolamento delle acque interne, e di 200 mila euro da utilizzare per la ricerca scientifica e alla funzionalità dell'Osservatorio dell'Economia ittica per il monitoraggio nelle acque interne. Per i progetti presentati dalle Province relativi al periodo 2001-2002, sono stati assegnati 854 mila euro a Ferrara, 77 mila euro a Ravenna, 166 mila euro a Forlì Cesena e 439 mila a Rimini. Inoltre, in merito al completamento della programmazione regionale SFOP 2000-2006, si è attuato il trasferimento delle deleghe dallo Stato alle Regioni, con un finanziamento complessivo di quasi 28,3 milioni di euro. Tale ammontare comporta un investimento pubblico di quasi 12,5 milioni di euro (di cui oltre 5 milioni della CE), 5,1 milioni di euro dello Stato e oltre 2,2 milioni da parte della Regione. L'investimento privato corrisponde a oltre 15,8 milioni di euro. Secondo le stime riportate in "Programmi e organizzazioni per lo sviluppo della pesca e acquacoltura in Emilia-Romagna", in *Il Pesce*, Rivista bimestrale del settore acquacoltura e produzione ittica in generale, di tecnica, di allevamento e di commercio del pesce, Febbraio, 2003.

Nel 2002, in Emilia-Romagna, la flotta si compone di circa 1.060 battelli, pari a 6% dell'intera flotta nazionale. A Ravenna si contano 685 battelli spe-

cializzati nella piccola pesca lagunare, mentre a Rimini sono presenti 374 battelli utilizzati soprattutto per la pesca sui fondali bassi e sabbiosi. Inoltre, con l'applicazione delle direttive comunitarie e mediante i contributi elargiti dallo Stato per l'arresto definitivo delle barche da pesca, la flotta regionale si è ridotta di 400 unità.

Anche a livello regionale si registra un calo dei rendimenti giornalieri. La produzione annua media di un battello si attesta sulle 35 tonnellate, registrando quasi 210 chilogrammi di catture giornaliere, il 12% in meno rispetto al 2001. Anche i ricavi medi giornalieri si riducono dell'1,3% a causa dell'aumento dei costi fissi per la gestione dei battelli e per il rincaro delle spese per i carburanti.

In Emilia-Romagna è presente in modo consistente anche l'acquacoltura che conta circa 110 allevamenti di pesci d'acqua dolce e di specie ornamentali, 4 vallicolture e 72 impianti di maricoltura per la produzione di cozze e di lagunicoltura costiera per l'allevamento di vongole. Per quanto riguarda gli allevamenti situati nelle acque interne, la gestione è operata da imprese private. In questi impianti, si registra un fatturato di 8,2 milioni di euro e una produzione complessiva di circa 1.200 tonnellate di pesci d'acqua dolce.

Gli allevamenti presenti nelle acque salmastre contano un fatturato di circa 2,8 milioni di euro. Negli impianti si producono 40 tonnellate di anguilla, 250 tonnellate di cefali, 10 tonnellate di branzini, 20 tonnellate di orate e 100 tonnellate di pesci e crostacei vari. Nella laguna, il fatturato delle vongole è di circa 27 milioni di euro mentre la produzione di cozze apporta 5,2 milioni di euro. I pescatori che risultano occupati sono circa 1.070 e sono organizzati in Consorzi di Cooperative.

Gli impianti destinati alle specie di acqua dolce sono localizzati lungo il Po, nella bassa pianura modenese, ferrarese e bolognese e allevano pesce gatto, carpe, tinche, anguille a scopo alimentare e di ripopolamento. La regione, in quest'ambito, grazie anche a particolari misure, ha incentivato la diversificazione delle specie ittiche allevate.

Nel 2002, in Emilia-Romagna sono stati commercializzati prodotti ittici per un importo complessivo pari a oltre 26,47 milioni di euro (il 27% in meno rispetto al 2001), corrispondenti a oltre 13,2 milioni di quintali di pescato. I pesci, anche se subiscono una considerevole riduzione (-24%), rimangono il prodotto ittico principale con circa 15,3 milioni euro. All'interno della categoria, particolarmente importanti sono le alici e acciughe, le sarde e sardine e le sogliole. Il comparto che ha subito la maggiore variazione negativa è quello dei molluschi (-34%) a causa soprattutto delle seppie che da oltre 2 milioni di euro sono passate a quasi 680 mila euro (tab. 10.6).

Tab. 10.6 - Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna, principali varietà e categorie

Prodotti	2001		2002		Var. 2001/02	
	.000 euro	Prezzo medio euro/kg	.000 euro	Prezzo medio euro/kg	Var. % Valore	Var. % Prezzo medio
Totale pesci	20.108	1,43	15.263	1,49	-24,1	3,9
di cui:						
alici o acciughe	5.480	0,74	3.207	0,69	-41,5	-7,7
sarde o sardine	2.422	0,80	2.060	0,88	-14,9	10,1
sgombri	659	2,05	454	2,11	-31,1	3,1
Tonni	152	6,68	454	2,58	199,3	-61,4
cefali o muggini	591	0,87	682	0,72	15,4	-17,8
ghiozzi	128	1,51	161	1,54	25,6	2,1
merluzzi o naselli	796	6,80	906	5,99	13,8	-11,9
potassoli o melu'	1.095	3,23	428	2,65	-60,9	-18,0
rombi	420	10,65	280	10,34	-33,4	-2,9
sogliole	2.479	9,90	2.092	8,15	-15,6	-17,7
triglie	1.078	2,83	1.123	3,31	4,1	17,2
Totale molluschi	7.364	2,33	4.845	3,26	-34,2	39,7
di cui:						
calamari	1.054	13,91	676	16,46	-35,9	18,4
seppie	2.013	4,88	692	7,36	-65,6	50,7
vongole	3.711	1,47	3.031	2,46	-18,3	66,9
Totale crostacei	8.809	5,86	6.364	4,33	-27,7	-26,0
di cui:						
gamberi bianchi e mazzancolle	1.763	17,06	483	19,07	-72,6	11,8
pannocchie	5.437	4,46	4.749	3,63	-12,7	-18,6
scampi	722	34,15	661	38,49	-8,4	12,7
Totale generale	36.280	1,94	26.472	2,00	-27,0	3,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati C.C.I.A.A. dell'Emilia-Romagna.

Un'importante novità è data dall'inserimento nella Rete d'asta internazionale *Pefa.com* del mercato ittico di Cattolica. Risulta un traguardo importante, infatti è il primo in Italia e si unisce ad altri 12 mercati ittici presenti in 7 paesi europei. Questo tipo di mercato sarà fondamentale per Cattolica che risulta specializzata nell'esportazione di vongole e di pesce azzurro soprattutto verso la Spagna. Nel 2002, infatti, sono stati messi all'asta in questo mercato oltre 2.485 tonnellate di pesce e altri prodotti ittici per un valore di 5,3 milioni di euro. L'istituzione di questo nuovo mercato, che ha avuto un costo pari a 210 mila euro (di cui 100 mila finanziati dalla Regione), consente di acquistare pesce fresco a distanza. Sarà controllato da esperti valutatori che ne giudicheranno la qualità rispetto a standard predefiniti e dovrebbe permettere di ridurre i costi d'importazione.

## 11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

### 11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

L'intenso cambiamento è la condizione economica nella quale operano attualmente le imprese di tutti i settori produttivi. Da un lato, il persistente dilatarsi degli effetti della rivoluzione delle conoscenze, le benefiche applicazioni del progresso scientifico, la liberalizzazione dei mercati, l'incontrarsi di culture molte differenti rendono l'attuale momento storico ricco di positivi elementi di novità, atti a proiettare favorevolmente le attività produttive verso il futuro. Ma, dall'altro lato, è anche vero che preoccupanti incertezze e pesanti tensioni gravano con insistenza sugli equilibri politico-economici mondiali.

Anche le imprese agricole sono entrate nel vortice del cambiamento in atto. Integrazione, modernizzazione, informatizzazione, sono tra gli elementi di novità su cui esse possono innestare le loro strategie di sopravvivenza e di successo, pur in un contesto economico mondiale instabile, basate essenzialmente sulla continua ricerca di una adeguata garanzia di "qualità" in tutto il processo produttivo, fino alla vendita del prodotto finale. E' in questo contesto, che assumono un significato strategicamente significativo alcune novità produttive capaci di garantire la qualità dei prodotti ad un mercato esigente, come l'agricoltura a basso impatto ambientale, i prodotti a denominazione garantita, l'agricoltura biologica, i prodotti geneticamente modificati, la tracciabilità. Tali novità spesso richiedono di essere supportate da adeguati mezzi finanziari.

Inoltre, la produzione delle imprese agricole, a causa delle caratteristiche del processo produttivo, condizionato sensibilmente dagli eventi climatici o dalla stato di salute degli animali allevati, è soggetta a improvvisi e traumatici fenomeni di destabilizzazione nel suo armonioso processo di crescita,

che possono essere alla base di problemi finanziari.

Un'accorta gestione finanziaria è quanto mai indispensabile nella vita dell'impresa; essa significa trovare l'integrazione ottimale delle varie fonti di finanziamento, siano esse esterne oppure derivate da autofinanziamento, nella quantità, nelle modalità, nei tempi più consoni sia alla politica degli investimenti, sia al mantenimento di un adeguato livello di liquidità.

E' riconosciuto il ruolo fondamentale degli Istituti di Credito nel sostenere, attraverso l'erogazione del credito agrario, la gestione finanziaria delle imprese agricole. In Emilia-Romagna e nelle nove province della regione il credito agrario ha un ruolo significativo. Ciò viene evidenziato nell'analisi che segue, la quale si propone di valutare le caratteristiche strutturali salienti di tale credito attraverso l'uso dei dati statistici forniti dalla Banca d'Italia. I dati più recenti si riferiscono a fine settembre 2002; essi consentono di esprimere sia un giudizio di natura congiunturale sia, attraverso il confronto con dati di anni precedenti, di valutare la dinamica evolutiva nel tempo.

### 11.1.1. La struttura del credito agrario regionale

Il sostegno del credito agrario dell'Emilia-Romagna a favore della gestione finanziaria delle imprese agricole è attualmente ben presente; infatti, la consistenza di tale credito, a fine settembre 2002, è pari a 3084 milioni di euro (tab. 11.1).

Un discreto incremento caratterizza la dinamica recente di questa fonte di finanziamento; rispetto al valore che essa assume 12 mesi prima, si rileva

Tab. 11.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2002 (milioni di euro)

	<i>Emilia-Romagna</i>			<i>Italia</i>			
Credito agrario	3.084			24.336			
Credito totale	92.390			1.008.577			
Credito agrario/Ha SAU (euro)	2.768			1.842			
	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Credito agrario E.R. (fine sett. 1995 = 100)	94,6	98,8	113,4	132,6	143,3	146,8	151,3
Credito agrario E.R./ Credito agrario ITA	10,3%	11,2%	11,5%	12,9%	13,2%	13,0%	12,7%
Credito agrario/Credito totale - E.R.	3,6%	3,6%	3,3%	3,8%	3,6%	3,4%	3,3%
Credito agrario/Credito totale - ITA	2,9%	2,7%	2,7%	2,6%	2,5%	2,6%	2,4%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, Marzo 2003.

una crescita che, espressa in percentuale, è pari al 3,1 %. Sebbene essa non sia di importo così elevato come quello che caratterizza sia la crescita della consistenza del credito agrario a fine settembre 2000 rispetto a quella di un anno prima, pari all'8,1%, sia la crescita della consistenza del credito agrario a fine settembre 1999 rispetto a quella a fine settembre 1998, pari a ben il 17%, tuttavia è superiore all'incremento percentuale che la consistenza del credito agrario a fine settembre 2001 presenta nei confronti di quella rilevata 12 mesi prima, pari al 2,4%.

Si riconferma, pertanto, attraverso la situazione creditizia rilevata a fine settembre 2002, il trend ascendente del credito agrario in Emilia-Romagna, già evidenziabile negli anni precedenti. Facendo pari a 100 il valore della consistenza del credito agrario rilevato a fine settembre 1995, gli indici di valore, calcolati assumendo le consistenze riferite a fine settembre dei successivi anni, presentano un'iniziale flessione, a cui fa seguito una progressiva crescita, che presenta il valore massimo a fine settembre 1999, con un indice pari a 132,6, e che si conclude con il valore di fine settembre 2002, pari a 151,3. Nell'arco di 7 anni, da fine settembre 1995 a fine settembre 2002, la consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna è cresciuto, pertanto di circa il 50%, ossia ad un tasso medio annuo del 6,1% (tab. 11.1).

Il persistere della crescita annuale nella consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna può essere, pertanto, assunta come una caratteristica tipica della struttura di tale credito. A supporto di tale affermazione, si può utilizzare l'analisi del ruolo che tale credito ha all'interno della consistenza del credito erogato a favore dell'intera economia regionale. A fine settembre 2002, quest'ultima è pari a 92.390 milioni di euro. Il 3,3% è la quota di tale valore corrispondente al credito agrario. Tale percentuale è sostanzialmente identica a quella rilevata 12 mesi prima. Molto simili sono anche le percentuali che si rilevano, procedendo a ritroso di 12 mesi in dodici mesi, da fine settembre 2000 a fine settembre 1996. La sequenza temporale di queste percentuali consente di affermare che il credito agrario mantiene la sua posizione all'interno del credito totale regionale, aumentando in sintonia con l'incremento di quest'ultimo (tab. 11.1).

A sua volta, il contributo che da il credito agrario erogato in Emilia-Romagna al credito agrario nazionale riconferma la significatività di tale credito; infatti, la consistenza del credito agrario regionale, pari a 3084 milioni di euro, rappresenta il 12,7% di quello nazionale, pari a 24.336 milioni di euro. Con riferimento alla consistenza del credito totale regionale, pari a 92.390 milioni di euro, rispetto al credito totale nazionale, pari a 1.008.577 milioni di euro, tale percentuale scende, invece, a 9,2%. Questo dimostra che il contributo della consistenza del credito regionale rispetto a quello nazionale è più

significativo con riferimento al credito agrario rispetto al credito totale.

Ancora a conferma del fatto che il credito agrario in Emilia-Romagna ha una importanza più significativa rispetto a quanto accade in ambito nazionale, si può evidenziare il contributo di tale fonte di finanziamento, nelle due diverse realtà, rispetto al credito totale; per la realtà regionale e per quella nazionale, le corrispondenti percentuali sono 3,3% e 2,4%. Lo scarto fra queste due percentuali riconferma la realtà di 12 mesi prima, per la quale le percentuali sono pari rispettivamente a 3,4% e 2,6%. Una situazione analoga caratterizza la situazione relativa agli anni precedenti (tab. 11.1).

Il giudizio sinora espresso è avvalorato dal valore medio per ettaro di SAU della consistenza del credito agrario. Con riferimento alla realtà regionale, a fine settembre 2002, esso è pari a 2768 euro; tale valore è nettamente superiore a quello medio nazionale, pari a 1842 euro.

Dei 3.084 milioni di euro erogati, a fine settembre 2002, come credito agrario in Emilia-Romagna, 1.380 milioni di euro rappresentano la consistenza del credito agrario di breve periodo, e i rimanenti 1.703 milioni di euro corrispondono alla consistenza del credito agrario a medio e lungo termine. In altri termini, ciò significa che, fatto pari a 100 il valore della consistenza del credito agrario totale, il 45% è costituito dal credito agrario con durata inferiore a 18 mesi, mentre il restante 55% da quello con durata superiore a 18 mesi (tab. 11.2). La consistenza del credito agrario composta come appena indicato appare espressione di una adeguata copertura finanziaria esogena all'impresa; infatti, da un lato, è ben presente la richiesta rivolta al settore creditizio al fine di supportare la liquidità di breve periodo. Dall'altro lato, la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo è espressione della vitalità innovativa dell'impresa agricola, che utilizza il ricorso al finanziamento bancario come fisiologica integrazione alla propria capacità di autofinanziamento.

A fine settembre 2002, la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine permane superiore rispetto a quella del credito con durata inferiore a 18 mesi; così come si è verificato a fine settembre 2001, 12 mesi prima e a fine settembre 1999 quando, per la prima volta, la tipologia di credito con durata superiore a 18 mesi ha superato l'altra tipologia. La dinamica nel tempo della consistenza di queste due tipologie di credito mette in evidenza, infatti, che la consistenza del credito agrario a breve termine, a partire da fine settembre 1995 e per tutte le rilevazioni successive, si è mantenuta su valori compresi fra un minimo di 1.109 milioni di euro, relativi a fine settembre 1996, e un massimo di 1.380 milioni di euro, relativi all'ultima rilevazione. Invece, la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, a partire dalle rilevazioni di fine settembre 1995 e per le rilevazioni di fine set-

Tab. 11.2 - Il credito agrario a breve e a medio-lungo termine: consistenze a fine settembre 2002 (milioni di euro)

	<i>Emilia-Romagna</i>				<i>Italia</i>			
Credito agrario a breve termine (BT)	1.380				1.380			
Credito agrario a medio-lungo termine (MLT)	1.703				1.703			
	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	
Credito agrario BT ( fine sett. 1995 = 100)	96,6	102,6	115,4	104,7	114,4	117,3	120,2	
Credito agrario MLT ( fine sett. 1995 = 100)	92,0	93,8	110,8	168,7	180,7	184,8	191,6	
Credito agrario BT( E.R./ ITA)	10,2%	10,9%	9,1%	11,0%	11,7%	12,3%	12,3%	
Credito agrario MLT ( E.R./ITA)	10,5%	11,6%	12,1%	15,0%	14,5%	13,8%	13,0%	
Credito agrario BT / Credito agrario totale E.R.	57,5%	58,5%	57,4%	44,5%	45,0%	45,1%	45,0%	
Credito agrario MLT / Credito agrario totale E.R.	42,5%	41,5%	42,6%	55,5%	55,0%	54,9%	55,0%	
Credito agrario BT /Credito agrario totale ITA	58,3%	59,9%	59,1%	53,6%	50,7%	47,9%	46,1%	
Credito agrario MLT / Credito agrario totale ITA	41,7%	40,1%	40,9%	46,4%	49,3%	52,1%	53,9%	

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, Marzo 2003.

tembre dei successivi tre anni, non raggiunge mai il milione di euro. E' solo con riferimento a fine settembre 1999 che la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, pari a 1.500 milioni di euro, supera l'altra tipologia di credito, il cui valore si ferma a 300 milioni di euro in meno.

La differente dinamica delle due tipologie di credito è confermata dalle serie dei numeri indice ad esse relative. Fatto pari a 100 il dato riferito a fine settembre 1995 e rapportando ad esso le consistenze successive, si rileva che i numeri indice del credito agrario a breve termine alternano, fino a fine settembre 1999, variazioni positive e variazioni negative. In quel medesimo periodo, i numeri indice relativi al credito agrario a medio-lungo termine, dopo aver presentato variazione negative, iniziano a salire e raggiungono l'apice della crescita a fine settembre 1999, con un indice pari a 168,7. Si può ritenere, pertanto, che il 1999 rappresenti un punto tipico nella dinamica delle due tipologie di credito. La consistenza del credito agrario a breve termine, dopo aver segnato, in quell'anno, una variazione negativa di rilievo, intraprende la sua dinamica crescente. A sua volta, la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, consolida, negli anni successivi, la sua crescita, anche se su valori molto più contenuti rispetto al picco di fine settembre 1999 (tab. 11.2).

L'importanza del credito agrario a medio-lungo termine, così palesemen-

te manifestatasi a fine settembre 1999, si mantiene, pertanto, anche negli anni a venire, pur ridimensionando quella sua anomala impennata. Nell'ultimo anno, in particolare, la crescita della consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, oltre a mantenersi, torna ad essere più elevata rispetto a quella del credito agrario a breve termine per un valore pari a 1,3 punti percentuali.

La circostanza che la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine dell'ultima rilevazione rispetto alle precedenti cresca maggiormente rispetto a ciò che si verifica nell'altra tipologia di credito si riflette sulla composizione percentuale del credito agrario totale. Come già detto, a fine settembre 2002, la componente di credito agrario superiore a 18 mesi rappresenta il 55,2% del credito agrario totale. Di quest'ultimo, esso non supera mai superato la percentuale del 42,6% fino a fine settembre 1998. A seguito della forte impennata della consistenza del credito agrario a medio-lungo termine verificatasi a fine settembre 1999, il contributo che tale credito apporta a quello agrario totale si sposta al 55,5%. E' da allora che la composizione del credito agrario privilegia la componente con durata oltre i 18 mesi.

Questa maggiore importanza del credito agrario a medio-lungo termine rispetto a quello a breve termine è evidenziata anche dai dati che esprimono il loro contributo all'interno delle corrispondenti tipologie di credito a livello nazionale. Infatti, se da un lato il credito agrario regionale rappresenta, come già detto, a fine settembre 2002, il 12,7% di quello nazionale, dall'altro lato, le consistenze del credito agrario, nelle due tipologie di breve termine e di medio-lungo termine, rappresentano, alla medesima data, rispettivamente il 12,3% e il 13% delle corrispondenti tipologie a livello nazionale. E' anche vero, però, che, osservando l'evoluzione nel tempo delle percentuali suddette, il credito agrario regionale a breve termine rispetto a quello nazionale, a partire da fine settembre 1999, rafforza la propria importanza. Solo l'ultima rilevazione presenta un valore stazionario rispetto alla precedente, attestandosi, come detto, su una percentuale pari a 12,3%. Differentemente, con riferimento al credito agrario a medio-lungo termine il contributo che la consistenza regionale dà a quella nazionale, dopo aver superato l'anomala impennata rilevata a fine settembre 1999 pari al 15%, rallenta nel tempo la sua intensità, pur mantenendosi superiore a quanto si verifica con riferimento al credito agrario a breve termine.

La scomposizione percentuale del credito agrario nelle due tipologie riconferma il ruolo più significativo che ha la consistenza del credito del credito agrario con durata superiore a 18 mesi nella realtà regionale rispetto a quella nazionale. Infatti, esso rappresenta il 55% in Emilia-Romagna e il 53,9% nella realtà nazionale; si riconferma, pertanto, una situazione sempre presen-

te, già a partire da quanto rilevato a fine settembre 1996 e negli anni successivi. All'opposto, pertanto, il contributo percentuale del credito agrario a breve termine sul credito agrario totale è meno rilevante nella realtà regionale, con una percentuale pari al 45%, a fine settembre 2002, rispetto alla media italiana, la cui corrispondente percentuale è pari al 46,1%; anche per questa seconda tipologia di credito, tale giudizio si ripete a partire dalla rilevazione di fine settembre 1996 e per tutte le rilevazioni successive (tab. 11.2).

A conclusione, si può esprimere un giudizio positivo sulla consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna che, con i suoi 3084 milioni di euro, si colloca nel trend ascendente già iniziato negli anni precedenti; inoltre, esso mantiene la sua posizione significativa all'interno del credito totale regionale e all'interno del credito agrario nazionale. Ben equilibrata appare anche la sua composizione nelle due tipologie di credito agrario a breve termine e a medio-lungo termine. La moderna impresa agricola dell'Emilia-Romagna continua, pertanto, a dar sostegno alla sua strategia innovativa e alla sua gestione corrente mediante il ricorso al credito agrario.

#### *11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale*

A fronte dei 3.084 milioni di euro di credito agrario erogati in Emilia-Romagna a fine settembre 2002, il sostegno finanziario agevolato da parte degli Istituti di credito a favore delle imprese agricole di tale regione, alla medesima data, è pari a 393,3 milioni di euro. L'ammontare di tale valore evidenzia che questo credito ha un suo ruolo significativo nel sostegno delle necessità di capitale da parte del settore agricolo. Inoltre, la consistenza del credito agrario agevolato medio per ettaro di SAU risulta pari a 353 euro; tale valore scende a 211 euro con riferimento alla realtà nazionale. Questo a conferma del ruolo relativamente più incisivo del credito agrario regionale rispetto a quello nazionale, rilevabile anche attraverso la componente agevolata.

E' anche vero, comunque, che gli ultimi anni si sono caratterizzati per una persistente flessione nella consistenza del credito agrario agevolato. Dal confronto della realtà suddetta con quella relativa a dodici mesi prima, si nota che il primo valore cade notevolmente rispetto al precedente, che è pari a 536,1 milioni di euro; ciò rappresenta una riduzione del 26,6%. Tale caduta riconferma quanto si è verificato a fine settembre 2001 rispetto a 12 mesi prima; in quell'arco di tempo si scende, infatti, da 725,6 a 536,1 milioni di euro; ossia si verifica una riduzione del 26,1%. Inoltre, la flessione verificatasi nelle due ultime rilevazioni accentua una tendenza alla caduta già in atto nei due anni più indietro. Infatti, la consistenza di tale credito, a fine settembre 2000, si riduce del 12% rispetto a quella di 12 mesi prima; con intensità

Tab. 11.3 - Il credito agrario agevolato nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2002 e variazioni consistenze 2002/2001

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale/ha SAU (euro)</i>
Bologna	4,6	8,1%	52,6	91,9%	57,2	305,8
Piacenza	2,6	15,8%	13,9	84,2%	16,5	131,2
Parma	5,5	25,0%	16,5	75,0%	22,1	164,5
Reggio Emilia	3,7	10,3%	32,6	89,7%	36,4	338,5
Modena	5,3	12,0%	39,1	88,0%	44,4	324,0
Ferrara	8,3	12,7%	57,2	87,3%	65,5	365,4
Ravenna	14,9	31,4%	32,6	68,6%	47,5	488,3
Forlì	7,0	7,1%	91,4	92,9%	98,4	838,9
Rimini	1,2	22,9%	4,2	77,1%	5,4	185,6
Emilia-Romagna	53,3	13,5%	340,0	86,5%	393,3	353,0

<i>Variazioni consistenze 2002/2001</i>			
	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>Totale</i>
Bologna	-53,0%	-26,0%	-29,3%
Piacenza	3,9%	-31,0%	-27,2%
Parma	-9,6%	-25,2%	-21,8%
Reggio Emilia	-15,3%	-9,0%	-9,7%
Modena	-17,5%	-24,7%	-23,9%
Ferrara	-42,1%	-35,1%	-36,1%
Ravenna	-11,0%	-20,8%	-17,9%
Forlì	-28,4%	-29,5%	-29,4%
Rimini	-38,4%	1,7%	-11,5%
Emilia-Romagna	-26,2%	-26,7%	-26,6%

	<i>Emilia-Romagna</i>						
	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Credito agr. agev.TOT	100	101,6	101,8	89,3	78,6	58,1	42,6
Credito agr. agev. BT	100	123,8	119,1	42,7	34,4	26,5	19,6
Credito agr. agev. MLT	100	92,3	94,8	108,8	97,0	71,3	52,3
Credito agr. agev.BT/TOT	29,5%	35,9%	34,5%	14,1%	12,9%	13,5%	14%
Credito agr. agev.MLT/TOT	70,5%	64,1%	65,5%	85,9%	87,1%	86,5%	86%

Fonte: Banca d'Italia - Bollettino Statistico. Roma, Dicembre 2002.

simile, essa diminuisce, a fine settembre 1999 del 12,3% rispetto al valore assunto nella rilevazione precedente.

Quanto sinora espresso, può essere riconfermato dalla serie dei numeri indice. A partire da fine settembre 1996 e proseguendo con le rilevazioni successive, per arrivare alla più recente di fine settembre 2002, si verifica un andamento dapprima crescente, per divenire poi, a partire da fine settembre 1999, definitivamente decrescente, per arrivare ad un valore pari a 42,6 nell'ultima rilevazione (tab. 11.3).

La consistenza del credito agrario agevolato attuale è determinata, a fine settembre 2002, in misura molto più rilevante dalla componente a medio-lungo termine rispetto a quella di breve termine. Infatti, la prima componente ha una consistenza pari a 340 milioni di euro; tale valore è ben 6,4 volte superiore rispetto a quello dell'altra tipologia di credito, che è pari a 53,3 milioni di euro. Ciò significa che, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario agevolato dell'Emilia-Romagna, l'86,5% è la percentuale relativa alla componente a medio-lungo termine e il 13,5% è quella relativa all'altra tipologia; queste percentuali riconfermano, con valori molto simili, quanto già rilevato 12 mesi prima.

Il credito agrario agevolato di breve periodo, a fine settembre 2002, si riduce, rispetto a quello di 12 mesi prima, del 26,2%. Si consolida, pertanto, la tendenza alla riduzione che si verifica sia a fine settembre 2001 rispetto a 12 mesi prima, raggiungendo il 22,9%, sia a fine settembre 2000 rispetto alla precedente, pari al 19,3%. In ogni caso, comunque, la riduzione massima, nel periodo in esame, si registra a fine settembre 1999, quando la variazione rispetto a 12 mesi prima risulta fortemente negativa e pari a 64,2%. Le riduzioni rilevate in questi ultimi anni si discostano nettamente dall'andamento di quelle rilevabili riferendosi alle rilevazioni più remote della serie di dati in oggetto. Infatti, facendo pari a 100 la consistenza relativa a fine settembre 1996, i numeri indice rilevati 12 e 24 mesi dopo sono positivi; si scende invece, progressivamente nelle successive rilevazioni, per arrivare ad un valore pari a 19,6 nella rilevazione più recente. Negli ultimi anni, pertanto, il credito agrario agevolato di breve periodo è venuto assumendo un ruolo decisamente irrilevante.

Anche la componente di maggior rilievo nell'ambito dei finanziamenti bancari agevolati, quella con durata superiore a 18 mesi, presenta un'evoluzione al ribasso; infatti, la sua consistenza, a fine settembre 2002, si riduce del 26,7% rispetto a quella di dodici mesi prima. In questi termini, si riconferma il trend decrescente già verificatosi dal confronto del valore relativo alla consistenza di fine settembre 2001 rispetto a quella relativa a fine settembre 2000: la riduzione, in quei 12 mesi, è pari al 26,6%. Inoltre, si può constatare che, proprio con queste ultime due rilevazioni, si accentua il fenomeno di riduzione di questa tipologia di credito, già iniziata a fine settembre 2000; così, la consistenza del credito agrario agevolato a medio lungo termine, in quell'anno, si riduce del 10,9% rispetto a 12 mesi prima. Infine, si può affermare che, a partire da fine settembre 1996 e fino al 30 settembre 2002, tale credito presenta un andamento fluttuante. Dapprima esso decresce: fatto pari a 100 il primo dato della serie, i numeri indice delle due rilevazioni successive sono negativi. Segue una situazione di crescita; ma, a partire da fine

settembre 2000, 12 e 24 mesi dopo i numeri indice presentano valori progressivamente sempre più bassi, per arrivare a 52,3 relativamente all'ultima rilevazione. Ciò è a conferma del fatto che, nonostante che fra le due tipologie di credito agrario agevolato quella a medio-lungo termine sia quella più significativa, essa si caratterizza, negli ultimi anni, per una caduta notevole nella sua consistenza.

La maggiore importanza della componente di credito agrario agevolato a medio-lungo termine è messa in evidenza dal fatto che essa rappresenta, a fine settembre 2002, l'86,5% della consistenza totale del credito agrario agevolato; si riconferma, pertanto, quanto già rilevabile 12, 24 e 36 mesi prima, quando le corrispondenti percentuali superano sempre l'85%. Tali percentuali sono nettamente superiori a quelle rilevate a fine settembre 1996, 12 mesi dopo e 24 mesi dopo, che non superano il 70,5%.

Si può pertanto affermare che il credito agrario agevolato regionale, pur a fronte di una consistente caduta negli ultimi anni, si orienta in maniera più consistente a favore delle necessarie politiche di investimento del settore agricolo, piuttosto che a sostegno delle necessità finanziarie di breve periodo.

### *11.1.3. La struttura del credito agrario a livello provinciale*

La consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna, pari a 3084 milioni di euro a fine settembre 2002, è determinato in misura differente dall'importo che tale credito assume nelle nove province della regione. Infatti, si passa dal valore massimo di 488,9 milioni di euro, corrispondente alla consistenza del credito agrario erogato nella provincia di Ravenna, seguito dai 430,5 milioni di euro della provincia di Bologna e, a breve distanza, dai 428,2 milioni di euro della provincia di Ferrara, al valore minimo di 78,7 milioni di euro, della provincia di Rimini, preceduto dalla realtà piacentina, l'ammontare del cui credito è 269,2 milioni di euro. Per effetto di questi valori, la consistenza del credito agrario nelle varie province, espressa in termini relativi rispetto al totale regionale, conferma la variabilità delle realtà provinciali. Pertanto, mentre le percentuali relative alle 3 province con la consistenza più elevata sono pari, nell'ordine, a 15,9%; 14% e 13,9%, al lato opposto, le province con la consistenza del credito agrario più bassa, quella di Piacenza e, da ultima quella di Rimini, presentano le percentuali pari rispettivamente, a 8,7% e 2,6%. (tab. 11.4).

Il differente livello di importanza del credito agrario esistente nelle varie realtà provinciali può essere riconfermato mediante l'utilizzo del valore medio per ettaro di SAU della consistenza di tale credito. A fronte di un valore medio regionale pari a 2.768 euro, le province il cui valore si discosta netta-

Tab. 11.4 - Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2002 e variazioni consistenze 2002/2001

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale/ha SAU euro</i>
Bologna	177,7	41,3%	252,8	58,7%	430,5	2.302
Piacenza	137,6	51,1%	131,6	48,9%	269,2	2.143
Parma	154,4	47,3%	171,9	52,7%	326,3	2.433
Reggio Emilia	140,9	46,7%	160,5	53,3%	301,4	2.806
Modena	176,2	46,1%	206,4	53,9%	382,6	2.792
Ferrara	182,2	42,6%	246,0	57,4%	428,2	2.390
Ravenna	195,4	40,0%	293,4	60,0%	488,9	4.170
Forlì	183,6	48,6%	194,5	51,4%	378,0	3.882
Rimini	32,0	40,7%	46,7	59,3%	78,7	2.692
Emilia-Romagna	1380,1	44,8%	1703,8	55,2%	3083,9	2.768

<i>Variazioni consistenze 2002/2001</i>			
	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>Totale</i>
Bologna	-10,6%	11,5%	1,2%
Piacenza	6,3%	5,1%	5,7%
Parma	13,3%	8,0%	10,4%
Reggio Emilia	2,1%	-0,2%	0,9%
Modena	2,0%	2,3%	2,1%
Ferrara	-1,9%	-2,0%	-1,9%
Ravenna	7,1%	0,3%	2,9%
Forlì	4,7%	4,5%	4,6%
Rimini	12,5%	17,1%	15,2%
Emilia-Romagna	2,4%	3,7%	3,1%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, Marzo 2003.

mente in termini positivi rispetto a tale media sono Ravenna, il cui valore è pari a 4.170 e Forlì, che segue con un valore di 3.882 euro. La provincia di Ravenna è, pertanto, la provincia con la più elevata consistenza di credito agrario, sia in termini assoluti che relativi. Al lato opposto, tra le province con il valore medio più basso, vi è Bologna, con un valore pari a 2.302 euro; tale provincia, come appena detto, si colloca, invece, al vertice della classifica se si considera la consistenza totale del credito agrario; alla fine della graduatoria, si trova la provincia di Piacenza, il cui valore medio è 2.143 euro.

Differente è anche il ruolo che hanno le diverse realtà provinciali nel determinare l'incremento della consistenza del credito agrario regionale che, a fine settembre 2002, è pari al 3,1% rispetto a quella di 12 mesi prima. Due sono le province in cui la crescita è particolarmente sostenuta; innanzitutto, la provincia di Rimini, in la consistenza del credito agrario, nei 12 mesi indicati, cresce del 15,2%; inoltre, nella provincia di Parma, tale crescita è pari

al 10,4%. Più contenuta, ma pur sempre significativa, è la crescita rilevabile in altre due province, Piacenza e Forlì; in esse, la variazione è pari rispettivamente a 5,7% e 4,6%. Con la sola eccezione della provincia di Ferrara, in cui si verifica una riduzione dell'1,9%, nelle rimanenti 4 province – Ravenna, Modena, Bologna e Reggio Emilia, la variazione è positiva, ma si mantiene al di sotto del 3%.

A questo cambiamento contribuiscono le due tipologie di credito agrario, le cui variazioni differiscono notevolmente in relazione alla specifica realtà provinciale. Nella maggior parte dei casi, entrambe le due forme di credito si caratterizzano per un incremento della loro consistenza rilevata a fine settembre 2002, rispetto a quella di 12 mesi prima. Sostenuti sono gli incrementi in entrambe le tipologie di credito, relativi alle province di Rimini, Parma, Piacenza; con riferimento al credito a breve termine e a quello con durata superiore a 18 mesi le corrispondenti variazioni sono: 12,5% e 17,1%; 13,3% e 8%; 6,3% e 5,1%. Più contenute, ma ugualmente significative, sono le variazioni positive delle province di Forlì e Modena. In particolare, poi, la provincia di Ravenna presenta un incremento sostenuto solo nella componente a breve termine, pari a 7,1%; è così per la provincia di Reggio Emilia che presenta un incremento solo in tale componente, sebbene di importo inferiore. L'unica provincia nella quale si verifica una riduzione che interessa entrambe le tipologie di credito è la provincia di Ferrara. Una realtà anomala è quella della provincia di Bologna nella quale, ad una riduzione della consistenza del credito agrario di breve periodo del 10,6%, si contrappone un incremento nell'altra tipologia, pari all'11,5%.

Facendo pari a 100 la consistenza del credito agrario a breve termine a fine settembre 1995 e proseguendo nelle rilevazioni successive, si constata trend differenti per le varie province. Così, 3 sono le province che presentano una dinamica sostanzialmente positiva. La provincia di Piacenza, a parte una lievissima flessione rilevata a fine settembre 1996, vede crescere progressivamente i propri numeri indice, fino ad arrivare a 157,7 con riferimento all'ultima rilevazione. Negli stessi termini, si presenta il trend nelle province di Reggio Emilia e di Modena, anche se, in entrambi i casi, ha un'intensità di crescita meno accentuata rispetto alla precedente provincia. In altre 4 province – Parma, Ravenna, Forlì e Rimini – il trend dei numeri indice diventa, dopo un'instabilità dei primi anni, definitivamente crescente a partire da fine settembre 1999. Per la provincia di Bologna e Ferrara, infine, la caratteristica descrittiva del loro trend è un andamento fluttuante, con una tendenza alla riduzione negli ultimi tre anni<sup>1</sup>.

1. Per maggiore informazioni circa i dati dei precedenti anni, vedere : Cap. 11 – Il cre-

Con riferimento al trend delle consistenze del credito agrario a medio-lungo termine, a partire da fine settembre 1995, fino ad arrivare a fine settembre 2002, si constata che, una volta superato il forte incremento che ha caratterizzato tutte le province a fine settembre 1999, il fenomeno della crescita continua nella maggior parte delle province, pur con intensità differenti. L'unica provincia che, dopo quell'anno, intraprende un trend in discesa è quella di Ferrara; mentre altre due province – Forlì e Ravenna – dopo essersi caratterizzate per una flessione a fine settembre 2001, riprendono la loro salita, nell'ultima rilevazione.

La consistenza che le due tipologie di credito assumono nelle diverse province dell'Emilia-Romagna contribuisce in misura differente, nelle nove realtà, alla consistenza del credito agrario totale. A fronte di una media regionale in cui la consistenza del credito agrario è composta, come già detto, dal 44,8% dalla consistenza del credito agrario a breve termine e, per il rimanente 55,2% da credito agrario a medio-lungo termine, l'unica provincia in cui prevale la componente di breve periodo è quella di Piacenza, in cui la percentuale è pari al 51,1%. Sempre con riferimento a questa tipologia di credito, al di sopra della media regionale, ma, comunque, inferiori al 50%, sono le percentuali relative alle province di Forlì, Parma, Reggio Emilia e Modena.

In altri termini, la provincia di Ravenna, quella in cui si verifica il più elevato valore medio della consistenza del credito agrario per ettaro di SAU, spicca per la percentuale particolarmente elevata della consistenza del credito agrario di durata superiore a 18 mesi, pari al 60%. Superiori alla media regionale sono le percentuali relative alle province di Rimini, Bologna e Ferrara.

La scomposizione del credito agrario a livello provinciale, nelle sue due componenti, a fine settembre 2002, riconferma in maniera simile quanto è rilevato a partire da fine settembre 1999, anno in cui la consistenza di tale credito si caratterizza per una impennata, e così anche 12 e 24 mesi dopo (tab. 11.4).

Spostando ora l'analisi su una particolare tipologia di credito agrario, quella agevolata, si constata che essa è presente in tutte le realtà provinciali. La consistenza di maggior valore si ha nella provincia di Ravenna, pari a 98,4 milioni di euro, seguita dalle province di Ferrara, Bologna e Forlì; tre di queste province – Ravenna, Forlì e Ferrara – sono anche quelle che presentano il più elevato valore medio per ettaro di SAU, pari rispettivamente a

redito agrario in Emilia-Romagna, in "Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna" annate varie, a cura dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio

838,9; 488,3 e 365,4 euro. La provincia di Rimini è quella con la consistenza di tale credito più bassa, pari a 5,4 milioni di euro; il valore minimo della consistenza media per ettaro di SAU è pari a 131,2 ed è riferito alla provincia di Piacenza.

La riduzione della consistenza del credito agrario agevolato, rilevabile a fine settembre 2002 rispetto a 12 mesi prima, è un fenomeno generalizzato a tutte le realtà provinciali. La riduzione minima si ha nella provincia di Reggio Emilia, con una caduta pari al 9,7%: a sua volta, è la provincia di Ferrara in cui si ha la caduta maggiore, pari a 36,1%. Prosegue, pertanto, il trend in discesa, iniziato a partire da fine settembre 1999 e consolidatosi negli anni successivi.

La componente a medio-lungo termine è quella prevalente all'interno del credito agrario agevolato. Nella provincia di Ravenna esso raggiunge il 92,9% del totale; nella maggior parte delle province essa supera l'85%. Al di sotto del 70%, vi è solo la consistenza di tale credito relativamente alla provincia di Forlì, con un valore pari a 68,6%. Questa componente del credito agrario agevolato identifica il proprio trend discendente, negli ultimi anni, con quanto già detto in termini di credito agrario agevolato totale.

Con riferimento, infine, al credito agrario agevolato a breve termine, la sua consistenza ha un'importanza di scarso rilievo in quasi tutte le realtà provinciali. Così, il suo valore minimo si ritrova nella provincia di Rimini ed è pari a 1,2 milioni di euro; dal lato opposto, quello massimo si ha nella provincia di Forlì e raggiunge i 14,9 milioni di euro. Consistente è, inoltre, la riduzione della consistenza di tale tipologia se si effettua il confronto del suo valore a fine settembre 2002 rispetto a quello di 12 mesi prima. Con la sola eccezione della provincia di Piacenza, in cui si verifica un incremento del 3,9%, in tutte le realtà si manifesta una considerevole riduzione. Essa presenta il valore minimo nella provincia di Parma ed è pari a 9,6%; il valore massimo è quello della provincia di Bologna e raggiunge il 53%. Queste variazioni rappresentano, nella maggior parte delle realtà provinciali, una prosecuzione del trend decrescente già iniziato da anni.

Al termine di questa analisi, si può affermare che il credito agrario nelle nove province dell'Emilia-Romagna riveste un ruolo significativo come fonte di finanziamento dell'attività agricola. Ciò è vero soprattutto con riferimento alla sua componente a medio-lungo termine, che si rafforza negli ultimi anni, nonostante la riduzione, quasi generalizzata a tutte le province, del credito agrario agevolato relativo a tale tipologia di credito. Tutto ciò può far credere ad un salutare impegno innovativo da parte delle imprese agricole esistenti nelle nove province dell'Emilia-Romagna.

## 11.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'evoluzione dell'impiego dei fattori produttivi nel 2002 è stato molto diverso a seconda delle varie categorie quali: beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), energia (combustibili ed energia elettrica) e occupazione in agricoltura.

Il mercato fondiario ha visto il proseguimento, anche nel 2002, dell'aumento del valore dei terreni. L'incremento è stato particolarmente elevato per i frutteti di drupacee rispetto ai seminativi ed ai frutteti di pomacee. Si estende invece il ricorso all'affitto da parte degli imprenditori agricoli.

La domanda di macchine agricole è stata caratterizzata dal calo degli acquisti di trattrici e dalla crescita di mietitrebbiatrici e mezzi per la raccolta automatizzata. L'incremento di queste ultime due tipologie di macchine, fornite in prevalenza da terzi, è attribuibile al ricorso agli incentivi per l'ammmodernamento del parco agromeccanico che non erano stati utilizzati nell'annata precedente, a causa del ritardo nell'applicazione del decreto attuativo. Infine, continua ad essere sempre sostenuta la domanda di attrezzature per il giardinaggio.

Nel 2002, la spesa per l'acquisto dei beni intermedi di produzione dell'agricoltura regionale si è collocata attorno ad un valore di 1.808 milioni di euro, con un aumento di 1,6 punti percentuali rispetto all'annata precedente. Su questo risultato hanno pesato la sostanziale stabilità dei costi dei mezzi di produzione, cresciuti dello 0,5%, e l'incremento dei costi energetici (+2,3%). Continuano a crescere, in linea con la tendenza degli ultimi quattro anni, le spese per altri beni e servizi non dettagliate nelle singoli voci dei consumi intermedi (+3,9%).

Per quanto riguarda i singoli mezzi tecnici, si è ridotto l'uso di concimi, mentre si è osservato un lieve incremento delle quantità di fitofarmaci, con particolare riferimento agli anticrittogamici, a causa delle avverse condizioni meteorologiche. I prezzi di questi mezzi tecnici sono stabili o in lieve crescita. Sono calati gli impieghi delle sementi, a causa della riduzione delle superfici investite in produzioni industriali; i prezzi risultano sostanzialmente invariati. I mangimi composti hanno registrato una certa ripresa, dopo un biennio caratterizzato da emergenze sanitarie, con prezzi assai modesti, grazie ad un minore costo delle materie prime. E' fortemente diminuito l'impiego di mangimi semplici, scambiati peraltro a quotazioni molto basse.

Relativamente ai costi energetici, sono ulteriormente calati i prezzi dei carburanti, ma risultano ancora in aumento i quantitativi di gasolio distribuito a prezzo agevolato, a seguito delle nuove tabelle per l'ettarocoltura.

Nell'ultimo biennio sono cresciute le spese per l'energia elettrica, a causa della riduzione delle agevolazioni tariffarie per le attività connesse con l'agricoltura. Alcune spese generali, come i lavori conto terzi, correlate ai costi energetici, hanno rallentato la loro crescita: nel periodo gennaio-ottobre, secondo l'Ismea, i servizi resi da terzi sono costati alle aziende agricole l'1,1% in meno rispetto al 2001. Non accennano a diminuire, invece, i prezzi delle polizze assicurative che hanno registrato mediamente nello stesso periodo un rincaro del 13,8% (+20% nel 2001), confermando una tendenza in atto dal 1999.

L'andamento dell'occupazione agricola segue le tendenze degli anni passati anche se con una riduzione dell'occupazione dipendente (-2%). Aumenta invece l'occupazione dell'industria alimentare (+5%) e quella extracomunitaria.

### *11.2.1. Il mercato fondiario*

Il trend di crescita dei valori fondiari, che prosegue ormai da un quinquennio, dopo il temporaneo e limitato rallentamento osservato nel 2001, ha riacquisito nuovo vigore nel 2002. Le quotazioni dei terreni nell'annata appena trascorsa hanno infatti segnato un generale progresso in tutta la Regione, anche se di varia intensità nelle diverse province e per i differenti tipi di coltura.

Ancora una volta la richiesta è risultata superiore ad un'offerta rigida e limitata, ed ancora una volta a mantenere sostenuta la domanda sono stati gli operatori non professionalmente agricoli. La continua riduzione dei tassi di interesse, le pessime performance registrate sui mercati mobiliari e la perdurante incertezza circa gli sviluppi del quadro economico generale, hanno reso disponibile una grande quantità di risorse ed orientato verso il mercato immobiliare una moltitudine di investitori non istituzionali.

I valori agricoli medi, fissati annualmente dalle Commissioni provinciali (ex art.14 della Legge 28 gennaio 1977 n.10), consentono di evidenziare con buona approssimazione il trend del mercato fondiario nella Regione. Pur considerando che si tratta di valori per loro natura prudenziali e tenendo conto del fatto che gli importi sono al netto dell'incidenza dei fabbricati e dei manufatti, i dati riportati nella tabella 11.5 mostrano come i valori dei terreni abbiano avuto aumenti particolarmente consistenti soprattutto nella parte centro orientale della Regione.

Nelle province di Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena, gli incrementi rispetto all'annata precedente sono risultati dell'ordine del 15%-30%. Nelle aree occidentali i rialzi sono invece variati mediamente fra il 5% ed il 10%,

Tab. 11.5 - Valori fondiari agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Regione	Valutazioni			Var.
	agraria n.	2001 euro	2002 euro	2003 euro	03/02 %
<b>Piacenza</b>					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	19.685	21.700	23.900	10
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	30.910	34.050	37.500	10
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	25.647	26.950	29.600	10
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	29.608	31.100	34.200	10
<b>Parma</b>					
Seminativo - pianura di Parma	6	27.372	27.400	27.400	0
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	27.889	28.950	28.950	0
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	33.570	34.100	34.100	0
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	24.273	24.300	24.300	0
<b>Reggio Emilia</b>					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	25.823	26.000	27.300	5
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	33.828	34.000	35.700	5
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	30.729	30.800	33.000	7
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	36.152	36.200	38.000	5
<b>Modena</b>					
Seminativo - pianura di Carpi	5	21.846	22.900	24.000	5
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	23.964	25.200	26.500	5
Vigneto - colline modenesi	3	38.166	40.100	42.100	5
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di MO	6	41.110	43.200	43.900	2
<b>Bologna</b>					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	21.691	21.700	25.000	15
Seminativo - collina di Bologna	3	16.010	17.100	20.000	17
Orto irriguo - collina di Bologna	3	41.833	41.900	48.200	15
Vigneto DOC - collina del Reno	4	34.086	36.700	42.300	15
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	32.537	32.600	38.000	17
<b>Ferrara</b>					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	19.109	21.200	22.200	5
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	14.719	15.494	16.500	6
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	19.625	22.208	23.200	4
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	28.405	30.471	31.500	3
<b>Ravenna</b>					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	15.907	16.900	19.000	12
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	16.217	17.500	21.000	20
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	25.358	26.900	33.600	25
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	28.818	30.500	34.300	12
<b>Forlì-Cesena</b>					
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	18.592	20.658	24.790	20
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	28.405	30.987	40.280	30
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	26.856	28.922	37.599	30
<b>Rimini</b>					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	30.755	36.906	n.d.	
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	48.728	58.473	n.d.	
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	46.636	55.963	n.d.	

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Tab. 11.6 - Aziende con terreni in affitto in Emilia-Romagna

	Aziende		Superficie in affitto (S.T.)	
	n.	% sul tot.	Ha	% sul tot.
Piacenza	2.693	30	54.956	33
Parma	2.789	25	50.611	26
Reggio Emilia	2.945	26	40.809	30
Modena	3.396	23	51.740	29
Bologna	3.792	22	64.917	25
Ferrara	3.667	34	66.678	33
Ravenna	3.067	26	36.248	25
Forlì - Cesena	2.613	18	35.361	23
Rimini	884	14	11.599	34
<b>TOTALE REGIONE</b>	<b>24.273</b>	<b>24</b>	<b>412.919</b>	<b>28</b>
Montagna	2.328	15	44.270	17
Collina	5.910	21	106.356	27
Pianura	17.608	27	262.293	32

Fonte: Regione Emilia-Romagna - V Censimento generale dell'agricoltura.

ad esclusione della provincia di Parma, dove le quotazioni sembrerebbero non avere avuto alcuna variazione.

Gli incrementi hanno interessato in misura maggiore i frutteti di drupacee ed i vigneti. Nelle province della Romagna, in particolare, le loro quotazioni hanno messo a segno un rialzo compreso fra il 20% ed il 30% rispetto all'annata precedente. Le quotazioni, di conseguenza, si attestano ormai su valori compresi fra i 21.000 euro e i 40.000 euro per ettaro. Più contenuti invece i progressi delle quotazioni dei frutteti di pomacee. Nelle province di Modena e di Ferrara gli incrementi osservati sono stati rispettivamente del 2% e del 3% rispetto all'annata precedente. I terreni a seminativo, in dipendenza anche della tenuta dei contributi comunitari, hanno fatto registrare nelle varie province incrementi intermedi e compresi fra il 5% ed il 15%.

Appare evidente come il livello delle quotazioni dei terreni e la presenza di un numero crescente di proprietari professionalmente non agricoli, imponga agli imprenditori agricoli il ricorso all'affitto come strumento primario per lo sviluppo e la razionalizzazione delle strutture produttive. I dati riportati nella tabella 11.6 sono una chiara conferma di tale orientamento. Essi mettono in evidenza come il ricorso all'affitto interessi ormai un quarto delle aziende emiliano romagnole e circa il 28% della superficie agricola totale. Il fenomeno è particolarmente marcato nelle aree di pianura, dove interessa il 27% delle aziende ed il 32% della superficie complessiva. In particolare nelle province di Piacenza, di Ferrara e di Rimini oltre un terzo della superficie

Tab. 11.7 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna (dati per ettaro riferiti al 2001)

Province e tipi di coltura	Canoni annuali (euro/Ha)	
	min	max
<b>Piacenza</b>		
seminativi di pianura	410	770
stagionali per pomodoro	1.190	1.290
<b>Parma</b>		
seminativi di pianura	390	540
coltivazioni industriali stagionali	830	1.080
<b>Reggio Emilia</b>		
vigneto di pianura	770	1.030
<b>Modena</b>		
frutteto di collina	620	1.030
vigneto di pianura	260	1.030
<b>Bologna</b>		
vigneto di collina	1.030	2.070
seminativi di pianura	260	520
<b>Ferrara</b>		
orticole	770	1.450
seminativi e colture industriali	670	830
<b>Ravenna</b>		
frutteto di collina	520	1.030
seminativi di pianura	520	880
orticole di pianura	1.030	1.290
<b>Forlì-Cesena</b>		
seminativi di pianura	150	720
frutteti e vigneti di collina	410	880
<b>Rimini</b>		
orticole di pianura	1.030	2.580

Fonte: INEA.

agricola complessiva delle aziende è interessato da contratti di affitto.

La richiesta di terreni in affitto è risultata sostenuta in modo particolare per i terreni di pianura da destinare alla coltivazione di orticole da pieno campo. Per questa tipologia di coltura i canoni di affitto (tab. 11.7) superano abbondantemente i 1.000 euro per ettaro. Per i seminativi l'entità risulta dipendente dal tipo di coltura praticato e spesso è correlato al livello dei contributi comunitari. Pur con notevoli differenze da provincia a provincia, i valori si attestano mediamente intorno ai 500 euro per ettaro.

Dai dati sopra riportati appare evidente come il mercato fondiario si caratterizzi in misura crescente come un mercato di beni da investimento, piuttosto che un mercato di beni strumentali, nel quale il valore dei beni è legato alla loro capacità di generare reddito.

Nonostante i livelli delle quotazioni abbiano raggiunto livelli impensabili

fino a qualche anno fa, quello nei terreni si è tuttavia rivelato uno dei migliori investimenti. Se da una parte ha garantito la difesa e la rivalutazione del patrimonio, dall'altra, per effetto anche della diffusione degli affitti, ha consentito di ottenere livelli di remunerazione che, ancorché minimi ed insoddisfacenti, sono pur sempre in grado di competere con quelli offerti dai mercati mobiliari. A meno di sviluppi congiunturali imprevedibili, le quotazioni potrebbero pertanto mantenersi sostenute fino a quando non si registrerà un duraturo miglioramento sui mercati mobiliari, anche se i contorni e le caratteristiche tipiche della bolla speculativa si mostrano con sempre maggiore chiarezza.

### *11.2.2. La meccanizzazione agricola*

La domanda di macchine agricole è stata caratterizzata nel 2002 da andamenti di segno diverso, secondo le diverse tipologie di macchinari rilevate dall'UMA. Tra i mezzi "nuovi di fabbrica", risultano drasticamente calati gli acquisti di trattrici, mentre sono cresciuti quelli di mietitrebbiatrici e di mezzi per la raccolta automatizzata, così come le attrezzature per il giardinaggio.

Ancora una volta, in un'annata caratterizzata negativamente dalla debolezza dell'economia generale, oltre che da eventi meteorologici sfavorevoli, gli investimenti degli agricoltori e degli operatori agromeccanici sono stati indirizzati principalmente alla sostituzione del parco macchine esistente. La somma stanziata dal Mipaf per la rottamazione nel 2002, esaurita nel giro di qualche mese, si è mostrata sicuramente inferiore alla forte domanda di contributi per l'ammodernamento del parco agromeccanico. E' stata comunque disattesa l'aspettativa degli operatori del settore per un ulteriore stanziamento, rispetto ai 10 miliardi di lire stabiliti per il 2003 dal D.M. 1/08/01. L'ultima Finanziaria ha infatti previsto l'assegnazione dei residui fondi per la meccanizzazione in agricoltura all'incentivazione delle assicurazioni multi-rischio da parte degli agricoltori.

I contributi per la sostituzione delle macchine obsolete, di età superiore ai dieci anni, prevedono uno sconto minimo del 20% sul prezzo di listino di una nuova macchina o attrezzatura agricola, di cui il 10% a carico dello Stato e l'altra metà a carico del rivenditore. L'acquisto deve essere rivolto a macchine certificate, dotate degli accessori necessari a garantire la sicurezza dell'operatore e la salvaguardia dell'ambiente. Il contributo statale scende all'8% nel caso di macchine non certificate.

L'efficacia del provvedimento si è dimostrata maggiore sui mezzi più potenti e costosi. Nell'acquisto di macchine agricole meno costose e sulle attrezzature, invece, possono risultare più vantaggiose le iniziative promozio-

nali del venditore o il ricorso alle agevolazioni previste dalla legge Sabatini (L. n.1329/65). In caso di necessità aziendali troppo contenute per giustificare l'acquisto di una nuova macchina, si sta diffondendo l'affitto o il noleggio presso commercianti, concessionari o ditte del settore.

In ogni caso, nella scelta di un nuovo mezzo è determinante un'attenta valutazione del costo, in rapporto alle reali necessità aziendali. La domanda risulta quindi caratterizzata: da una parte macchine di notevole velocità di lavorazione ed elevato livello di specializzazione, destinate a grandi aziende e contoterzisti; dall'altra, macchine con contenuto tecnologico minimo, più adatte per aziende di minore dimensione economica.

Emerge anche una domanda di mezzi innovativi dal punto di vista ambientale: si tratta di macchine che consumano meno o dotate di soluzioni tecnologiche che permettono di ridurre la profondità di lavorazione o lo spreco di mezzi tecnici. Un mercato ancora di nicchia, ma in continua crescita, è quello delle macchine per l'agricoltura biologica, in particolare delle attrezzature utilizzate per il controllo fisico delle infestanti.

I prezzi degli impianti e macchinari agricoli acquistati dagli agricoltori, al giugno 2002, confrontati con il corrispondente periodo dell'anno precedente, sono cresciuti mediamente del 1,5% (indici medi trimestrali dei prezzi per beni e servizi acquistati dagli agricoltori, elaborazione Pro.Me.Di. su dati I-stat). Tra i mezzi di trasporto, si sono registrati aumenti dell'1,4% per i trattori ed una sostanziale stabilità (+0,4%) per gli altri veicoli e rimorchi. Nel comparto dei motocoltivatori ed altri veicoli a due ruote, gli incrementi sono stati dell'1,9%, mentre sono risultati stazionari i prezzi delle macchine adibite alla raccolta. L'evoluzione dei prezzi di questi beni d'investimento riflette una situazione di mercato caratterizzata dalla stazionarietà della domanda interna, a fronte di una lieve crescita di quella estera, in particolare nei Paesi dell'Est Europa.

L'elaborazione dei dati delle nuove iscrizioni, raccolte dall'UMA in Emilia-Romagna, consente un maggiore dettaglio per le principali categorie merceologiche (tabb. 11.8 e 11.9).

*Tab. 11.8 - Trattatrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna*

	1998	1999	2000	2001	2002
Trattatrici	3.424	3.590	3.347	3.097	2.902
Mietitrebbiatrici	90	108	76	66	92

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 11.9 - Macchine agricole diverse, "nuove di fabbrica", iscritte in Emilia-Romagna

	1998	1999	2000	2001	2002
Atomizzatori	16	28	23	25	36
Autoirroratrici	16	33	22	14	31
Carica-escavatori	23	37	33	22	26
Caricatori semoventi per prod. agr.	31	41	39	21	42
Decespugliatori	17	24	20	12	31
Desilatori	14	9	9	9	5
Falciacaricatrici	12	7	2	9	4
Falcia-condiziona-andanatrici	9	4	5	5	3
Falciatrinciacaricatrici	7	5	3	4	6
Gruppi elettrogeni	2	3	3	0	3
Motoagricole	4	6	4	0	0
Motocoltivatori	199	181	126	107	126
Motoelevatori semoventi	13	22	13	19	30
Motofalciatrici	46	36	29	20	16
Motopompe	117	138	123	104	103
Motoranghinatori	15	13	19	2	16
Motoseghe	62	79	68	41	46
Motozappe	19	16	9	6	5
Piantapatate	1	3	0	0	0
Piattaforme semov. raccolta frutta	160	192	126	127	129
Raccogli pomodori	49	94	55	31	48
Raccogliatrici varie	8	22	22	13	21
Rasaerba	3	3	10	10	9
Scavaraccoglietole	20	8	11	10	2

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

E' fortemente rallentato il processo di sostituzione delle trattrici, come risulta dal calo delle iscrizioni delle "nuove di fabbrica", diminuite del 6%, e dalla loro potenza media (61 kW). Si tratta del peggiore risultato del quinquennio, rafforzato ulteriormente dal decremento dei rimorchi (-9%). In particolare, il dato relativo alla potenza media, che si allinea su quello posseduto dal 77% delle trattrici in proprietà (Censimento Agricoltura 2000), testimonia che quest'anno il ricorso agli incentivi per l'acquisto di trattrici non ha riguardato i contoterzisti. Infatti, l'82% delle aziende che ricorrono a trattrici fornite da terzi, utilizza mezzi di potenza superiore ai 60 kW.

In controtendenza, le nuove iscrizioni di mietitrebbiatrici hanno fatto segnare un consistente incremento rispetto all'anno precedente (+39%). La potenza media di questi mezzi è risultata pari a 160 kW. Tale incremento è in buona parte attribuibile al ritardo nell'attuazione del decreto per la rottamazione, pubblicato a fine settembre del 2001, al termine delle operazioni di raccolta, che ha fatto in pratica slittare al 2002 il ricorso agli incentivi per l'ammodernamento di queste macchine (Decreto del Mipaf del 1° agosto

2001, pubblicato sulla G.U. n. 218 del 19/09/01, in attuazione del D.M. 388/2000). Questi mezzi peraltro sono raramente di proprietà aziendale; in Emilia-Romagna, sempre in base ai dati dell'ultimo censimento, quasi il 91% delle aziende agricole ricorre a mietitrebbiatrici fornite da terzi.

Le iscrizioni di altri mezzi ed attrezzature diverse dalle tre principali tipologie (trattrici, mietitrebbiatrici e rimorchi), hanno fatto registrare nel complesso una crescita del 20%. L'andamento delle iscrizioni di altre macchine agricole ed attrezzature, è riportato nella tabella 11.9, secondo le principali tipologie merceologiche. Per quanto riguarda le operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), si registra un incremento complessivo delle iscrizioni superiore al 10%. La crescita è stata trainata da un vistoso incremento dei motocoltivatori, mentre calano motofalciatrici e, in misura minore, motozappe.

Relativamente alle operatrici per la raccolta meccanizzata, si tratta di un segmento assai diversificato che comprende una serie di mezzi complessi e costosi, che vengono acquistati prevalentemente da grandi aziende o da imprese agromeccaniche per automatizzare la raccolta dei prodotti agricoli, consentendo di sostituire la manodopera o di accelerare i tempi della fienagione, combinando diverse operazioni. L'Emilia-Romagna, in base all'ultimo censimento, si distingue per il maggiore apprezzamento di queste macchine, utilizzate da oltre un quarto delle aziende agricole.

Le nuove iscrizioni dei mezzi utilizzati nella raccolta automatizzata (raccolgi pomodori, raccogliatrici varie, piattaforme semoventi per la raccolta della frutta, carica escavatori, caricatori semoventi per prodotti agricoli, ecc.), sono cresciute del 20%. Ancora più evidente l'incremento di alcune macchine da fienagione (falciatrici, caricatori, raccoglimentatrici, ecc.) che risultano raddoppiate.

Come nel caso delle mietitrebbiatrici, l'incremento di questi mezzi, forniti in prevalenza da terzi, è attribuibile al ricorso agli incentivi per l'ammodernamento del parco agromeccanico che non erano stati utilizzati nell'annata precedente.

Crescono del 16% le restanti macchine operatrici, utilizzate in varie fasi della produzione, dalla semina alle varie cure colturali, quali difesa, concimazione ed irrigazione, fino alla movimentazione del prodotto. I migliori risultati li hanno mostrati gli atomizzatori e le autoirroratrici, mezzi utilizzati sia per la difesa sia per l'irrigazione; questo andamento è dipeso dalle negative condizioni dal punto di vista fitopatologico e da considerazioni di carattere ambientale. In particolare, da anni gli atomizzatori evidenziano un trend ascendente, poiché permettono di modulare, evitando sprechi, la distribuzione dei prodotti fitosanitari.

Continua ad essere sempre sostenuto il settore *garden*, che comprende varie attrezzature (decespugliatori, rasaerba, motoseghe) utilizzate nel giardinaggio o nella manutenzione del verde pubblico e privato, sia da hobbisti sia da professionisti. Questo comparto, con una crescita del 36%, ha recuperato le perdite dell'anno precedente: i migliori risultati sono stati sostenuti dai decespugliatori e dalle motoseghe. Sul buon andamento del settore hanno pesato le condizioni atmosferiche anomale che hanno reso necessario un maggior numero di sfalci nel periodo estivo. La distribuzione di queste attrezzature avviene ancora prevalentemente attraverso il rivenditore classico, che le commercializza assieme alle macchine agricole. Negli ultimi anni, tuttavia, le strade delle due tipologie di distributori si sono separate, in relazione alla specializzazione dei loro interlocutori.

### 11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi ha segnato un modesto incremento rispetto all'anno precedente. Il valore delle vendite dei principali mezzi tecnici (tab. 11.10), a livello della distribuzione, si colloca sui 540 milioni di euro. Le dinamiche dei prezzi si basano sui prezzi all'ingrosso delle Camere di Commercio, mentre l'andamento complessivo del mercato deriva dalle indicazioni degli operatori commerciali.

Relativamente ai fitofarmaci, l'annata è stata caratterizzata da un lieve incremento delle quantità impiegate, a fronte di prezzi stabili o in lieve crescita (0-2%). Le avverse condizioni meteorologiche, in particolare nel periodo estivo, hanno infatti causato una maggiore richiesta di prodotti fitosanitari, anticrittogamici in particolare. Si conferma tuttavia il trend discendente dei quantitativi impiegati dagli agricoltori, correlato a nuove strategie di difesa delle colture, più rispettose dell'ambiente, all'impiego crescente di pro-

Tab. 11.10 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1998-2002 (in milioni di euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 02/01
Concimi	98,974	87,446	94,418	94,855	92,849	-2,1
Fitofarmaci	148,358	148,682	151,350	145,713	147,343	1,1
Sementi	73,882	70,166	74,938	76,393	73,823	-3,4
Mangimi	249,111	225,551	215,646	217,729	226,128	3,8
<b>Totale</b>	<b>570,325</b>	<b>531,845</b>	<b>536,352</b>	<b>534,689</b>	<b>540,143</b>	<b>1,1</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

dotti a bassa dose d'impiego ed alle esigenze di contenimento dei costi di produzione.

In particolare, le forti precipitazioni hanno causato forti attacchi di fusariosi sulla spiga dei cereali autunno vernini; le intense e prolungate piogge dei mesi estivi hanno favorito gli attacchi di peronospora e botrite sulla vite e di peronospora sul pomodoro, di cercospora sulla bietola, di monilia sulle pesche ed un aumento delle infezioni fungine e batteriche sugli ortaggi: tale andamento ha determinato un maggiore impiego di anticrittogamici. Il consumo di erbicidi, già ridotto dagli agricoltori che seguono programmi di difesa a minore impatto ambientale, in particolare per i trattamenti in post-emergenza su mais e bietola, e penalizzato dall'immissione sul mercato di molecole innovative a basso dosaggio di impiego, è stato ulteriormente rallentato dal calo degli investimenti delle produzioni industriali. Per quanto riguarda gli insetticidi, si è reso necessario l'impiego di prodotti utilizzati nella lotta alla piralide del mais e della tignola della patata; in generale, si assiste ad un calo delle quantità impiegate, in linea con i dati tendenziali, e ad un cambiamento nella loro formulazione, con l'immissione di prodotti innovativi, come i regolatori della crescita, con prezzi unitari più elevati della media.

Per quanto riguarda i prezzi rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna (la Camera di commercio di Bologna non ha rilevato questi dati nel 2002), le quotazioni degli anticrittogamici sono cresciute mediamente del 2%; i formulati inorganici a base di ossicloruro di rame sono aumentati di mezzo punto percentuale, mentre quelli a base di zolfo del 2%. Per i ditio-carbammati, si sono osservate quotazioni in crescita del 3% circa. Sono stazionari o in lieve calo (-0,7%), invece, i prezzi degli insetticidi. Le quotazioni degli acaricidi sono cresciute del 2,9%; quelle degli erbicidi sono calate del 2% circa, ad eccezione di alcuni formulati a base di Glifosate e glufosinate ammonio, utilizzati come diserbanti fogliari nel periodo primaverile-estivo, prevalentemente su grano e mais, ma anche per il controllo delle infestanti nel frutteto e nel vigneto, che sono cresciute del 3% circa.

Relativamente ai concimi, il 2002 è stato caratterizzato da un'ulteriore riduzione delle quantità impiegate. I prezzi sono sostanzialmente stabili o in lieve crescita, grazie al rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro, valuta in cui sono espressi i prezzi internazionali dei concimi, in prevalenza d'importazione. Il calo dei consumi dipende da una maggiore adesione a programmi di coltivazione a minore impatto ambientale, che consentono di limitare i dosaggi alle reali necessità del terreno e della coltura. In base ai dati tendenziali, diminuiscono gli impieghi di concimi minerali, mentre aumentano quelli dei fertilizzanti organici, organo-minerali e speciali (chelati, biostimolanti, ferti-

lizzanti idrosolubili, liquidi, prodotti a lento rilascio o a cessione controllata, ecc.) o specializzati per produzioni biologiche. Nella scorsa annata, tra i concimi minerali, si è osservato un minore impiego di fertilizzanti azotati, poiché le scarse precipitazioni invernali hanno limitato il drenaggio dell'azoto, condizionando negativamente anche l'uso dei composti NPK tradizionali. La riduzione, anche se in misura più limitata, ha riguardato anche i concimi fosfatici e potassici, né ha risparmiato i misti organici.

In merito ai prezzi all'ingrosso si osserva una crescita modesta dei prodotti azotati ed un incremento più sostenuto dei complessi binari e ternari. Le quotazioni dell'urea sono cresciute dell'1,7%; il nitrato ammonico è aumentato di mezzo punto percentuale ed il solfato ammonico del 4%. Anche i corsi dei principali complessi NPK e NP hanno segnato modeste variazioni di segno positivo, ad eccezione del DAP che è rimasto sui livelli dell'annata precedente. Tale andamento, che può apparire in contrasto con le quotazioni internazionali in calo, è imputabile alle tensioni commerciali sul principale concime azotato, l'urea, proveniente dall'Europa orientale e gravato da dazi a protezione delle produzioni comunitarie, oltre che da un'ecotassa del 2% (assieme ad altri fertilizzanti). Sono calate invece le quotazioni dei perfosfati minerali, sia del perfosfato semplice (-7%) sia del triplo (-2%). I prezzi del solfato potassico (1,6%), invece, si sono assestati su valori lievemente superiori a quelli dell'annata precedente.

Per quanto riguarda le sementi, sono calati gli impieghi, a causa della riduzione delle superfici investite in produzioni industriali, dovuta alla modifica dell'entità degli aiuti al reddito, non compensate dal modesto incremento di quelle cerealicole; i prezzi risultano sostanzialmente invariati.

Relativamente al frumento tenero, le quotazioni sulla piazza di Bologna delle sementi selezionate e certificate si sono allineate a quelle dell'annata precedente, con una crescita di mezzo punto percentuale, in concomitanza di un eccesso d'offerta. Il frumento duro ha evidenziato un forte aumento delle superfici investite, grazie all'ottima campagna di commercializzazione dell'annata precedente, e quotazioni cresciute del 4% circa. Sono invece calate le superfici investite ad orzo, con prezzi in rialzo (5-7%).

Non c'è stata la crescita delle superfici investite a mais che ci si poteva aspettare dal crollo della soia, sua principale coltura concorrente; ciò si è probabilmente verificato per i timori di superamento delle superfici massime garantite, già avvenuto nelle annate precedenti.

Al drastico ridimensionamento della soia, dopo la soppressione degli aiuti specifici previsti da Agenda 2000, corrispondono corsi sempre elevati. Si tratta infatti di un prodotto con una domanda forte, per la crescente richieste di farine vegetali nell'alimentazione animale, in cui l'Italia è fortemente di-

pendente dall'estero.

L'aumento delle superfici investite a barbabietola da zucchero, dopo una campagna bieticola discreta nell'annata precedente, non è stata compensata da una buona produzione di seme, a causa delle intense precipitazioni estive. Ciò limiterà fortemente la disponibilità per le semine del 2003.

Tra le colture foraggere, la produzione di semente certificata è stata inferiore alle attese, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, a causa dell'andamento climatico negativo; le sue quotazioni, calate del 36%, sono state trascinate al ribasso dalla forte concorrenza esercitata dal prodotto importato da Paesi extracomunitari, con prezzi inferiori di oltre il 10% rispetto al prodotto nazionale.

Tra i prodotti destinati all'alimentazione animale, i mangimi composti hanno registrato una certa ripresa, dopo un biennio caratterizzato da emergenze sanitarie; le quotazioni sono risultate assai modeste, grazie ad un minore costo delle materie prime ed alle importazioni facilitate dal rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro. E' fortemente diminuito l'impiego di mangimi semplici, scambiati peraltro, sulla piazza di Bologna, a prezzi molto bassi. Per quanto riguarda l'incremento delle vendite a livello della distribuzione, che si osserva nella tabella 11.10, occorre specificare che il dato non rappresenta la totalità del mercato, poiché sono escluse le transazioni dirette di mangimi composti dal mangimificio agli allevatori. Queste ultime vengono stimate per via indiretta in base all'ultima indagine campionaria sugli impianti di produzione, promossa nel 2001 dalla Regione. Il valore complessivo per i mangimi acquistati dagli allevatori è risultato pari a 578 milioni di euro, con una crescita dell'1,3% rispetto all'anno precedente.

Relativamente alle materie prime cerealicole, le quotazioni in ribasso hanno risentito di una fase stagnante della domanda, dovuta ad un aumento delle produzioni europee nell'ultima campagna agraria. I corsi dei frumenti teneri rossi sono calati quasi del 10%, così come quelli di cruscami del frumento tenero e duro, sottoprodotti dell'industria molitoria; i prezzi dell'orzo pesante sono risultati inferiori del 7% a quelli dell'annata precedente. Per la granella di mais nazionale, che costituisce il principale alimento zootecnico, ci sono state alcune rivalutazioni eccessive nei mesi di luglio ed agosto, in parte speculative, per il timore che l'ondata di maltempo potesse compromettere i raccolti. I mercati si sono tuttavia rapidamente adeguati al ribasso e le quotazioni hanno chiuso l'anno con un incremento del 3% rispetto all'annata precedente.

Le farine vegetali proteiche hanno mostrato corsi cedenti, grazie alla buona disponibilità del prodotto d'importazione ed al rafforzamento della nostra valuta; anche le quotazioni del prodotto nazionale, non certo abbon-

dante, sono state trascinate al ribasso. Le quotazioni della farina di soia sono infatti calate del 7,5% per il prodotto d'oltreoceano e dell'8% per quello nazionale. Per contro, l'andamento dei prezzi dei proteici animali appare posizionato su valori molto elevati: eclatante il caso delle farine di pesce provenienti da Perù e Cile, cresciute del 15%.

L'estate piovosa ha compromesso le coltivazioni foraggere, spingendo al rialzo i corsi dei prodotti vegetali disidratati. L'erba medica in pellet per i mangimisti, a causa della ridotta disponibilità e di una domanda stabile, ha subito incrementi superiori all'8%, mentre i prezzi della medica in balloni a fibra lunga, per gli allevatori di lattifere, sono risultati stazionari. Per quanto riguarda i sottoprodotti dell'industria saccarifera, le polpe esauste di barbabietola essiccata in pellet hanno registrato una sostanziale stabilità dei prezzi (+1%), in relazione alla buona produzione della precedente campagna saccarifera.

La distribuzione dei mezzi tecnici (tab. 11.11) ha mostrato le seguenti dinamiche. Il comparto privato conta in regione circa 120 imprese commerciali, associate prevalentemente alla Compag. Questo settore, che ha avuto finora il proprio punto di forza nel contatto diretto con il cliente agricoltore, con un'assistenza tecnica qualificata e personalizzata nelle attività tradizionali di vendita dei mezzi tecnici, sta ora puntando a rafforzare le integrazioni con la filiera alimentare ed a proporsi come fornitore di un ciclo completo di servizi alle aziende agricole. La strada intrapresa dalle realtà commerciali di maggiore dimensione economica, direttamente o tramite società costituite da più rivenditori, è stata quella del ritiro e stoccaggio di cereali e semi oleosi. E' un'attività che richiede forti investimenti e costi di gestione elevati, ma

Tab. 11.11 - La distribuzione di mezzi tecnici in Emilia-Romagna

<i>Imprese di distribuzione</i>	<i>Gruppo di riferimento</i>	<i>Area d'attività principale</i>	<i>Mezzi tecnici commercializzati</i>
Agriteam	Confcooperative	MO, BO, FE, RA	fitofarmaci, concimi, sementi
Commercianti privati	Compag, Confcommercio	PC, PR, RE, BO, MO, FE, RA, FC, RN	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
Consorzi agrari provinciali	ASS.C.A.E.R., Soconagri	PC, PR, RE, BO, MO, FE, RA, FC, RN	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
Proteo	Lega delle cooperative	PC, PR, RE, BO, MO,	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
TerrEmerse	Lega delle cooperative	FE, RA, FO, BO	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

che nel lungo periodo punta alla fidelizzazione del cliente e ad una maggiore valorizzazione dei prodotti commercializzati. Le imprese di media e piccola dimensione economica si sono orientate invece ad ampliare la gamma dei prodotti offerti sia alla clientela professionale (fornitura completa di tutti i mezzi tecnici tradizionali e, in qualche caso, anche di carburanti e macchine agricole o altri prodotti di nicchia) sia all'utenza non agricola (mangimi e prodotti per animali d'affezione) e agli hobbisti (sementi, prodotti per la difesa e la nutrizione delle piante da orto e giardino, piccole attrezzature per il giardinaggio). C'è anche una maggiore attenzione verso attività complementari a quella di vendita (ritiro dei contenitori di fitofarmaci usati, accesso ai finanziamenti, assicurazioni, tenuta della contabilità, istruzione delle pratiche per l'accesso ai fondi regionali e comunitari), allo scopo di assicurare una maggiore vicinanza alle esigenze dell'agricoltore. Continua ad essere promossa la costituzione di gruppi d'acquisto, che consente l'acquisto collettivo di mezzi tecnici con vantaggi sui prezzi e sulle condizioni di pagamento.

Per quanto riguarda il settore cooperativo, TerrEmerse, che nel 2000 ha integrato la Solgea-CCPA (Agci), ha rafforzato la propria presenza anche nelle province di Forlì-Cesena e Bologna e potenziato la struttura distributiva, incrementando il personale dedicato alla commercializzazione dei prodotti.

Progeo punta a rafforzare ancor più il settore mangimistico-molitorio, in cui si conferma uno dei principali protagonisti del mercato, sia come volumi di vendita sia per l'attenzione all'innovazione tecnologica ed alle caratteristiche igienico-sanitarie nell'intera filiera produttiva. Prevede inoltre di espandersi ulteriormente nell'attività di ritiro e collocamento dei cereali. In merito all'attività più tradizionale di vendita dei mezzi tecnici per l'agricoltura, nel corso del 2002, la struttura distributiva basata sulla gestione diretta dei punti vendita si è trasformata completamente in concessionarie gestite da società esterna. Ciò comporterà, nei prossimi anni, una contrazione della commercializzazione di questi prodotti.

Agriteam, agenzia interregionale di acquisti e servizi, si occupa d'intermediazione commerciale per conto di 12 consorzi di cooperative a livello provinciale ed interprovinciale (Cafer di Ferrara, Cesac di Modena, Unicoop di Ravenna, ecc.). Ognuna di queste coordina le cooperative di base, direttamente a contatto con gli agricoltori soci. Negli ultimi anni si è attuato un processo di concentrazione delle cooperative di distribuzione (circa 30), aderenti in massima parte a Confcooperative. Il processo di ristrutturazione del gruppo non ha tuttavia comportato una diminuzione dell'attività di servizio alle aziende agricole, poiché alcune cooperative gestiscono più punti vendita.

La rete consortile, rappresentata in regione dall'associazione denominata ASS.C.A.E.R., conta sette consorzi, di cui due interprovinciali (Bologna-

Modena e Forlì-Cesena con Rimini) e garantisce una presenza capillare sul territorio con 220 realtà locali, tra agenzie, rappresentanze e punti vendita. Continua comunque ad essere sentita l'esigenza di integrazioni tra diverse strutture, per abbattere i costi, nel settore mangimistico e nell'attività di ritiro e collocamento dei cereali.

Il Consorzio agrario interprovinciale di Bologna-Modena, la realtà di maggiore peso della regione, fronteggia il mercato con una politica di fidejussione dei clienti soci, che rappresentano il 40% dei clienti totali. Persegue inoltre l'obiettivo di aumentare la capacità di stoccaggio nel modenese. Il Cap di Parma punta a rafforzare ulteriormente il settore dell'alimentazione animale, potenziando le strutture produttive ed attivando sinergie con altri consorzi (Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena-Bologna) per la commercializzazione dei prodotti. Il Cap di Forlì-Cesena e Rimini è impegnato nella valorizzazione delle produzioni cerealicole locali. Il Cap di Ravenna, oltre all'attività tradizionale di assistenza tecnica alle aziende agricole, punta a lanciare progetti innovativi, come la tracciabilità dei cereali, e prodotti, come i concimi a lenta cessione, a minore impatto ambientale. Il Consorzio di Reggio Emilia, uscito dalla liquidazione coatta amministrativa nel 1999, ha diversificato l'attività tradizionale di servizio alle aziende agricole con l'apertura di discount alimentari. Per conoscere le sorti del Cap di Ferrara, occorrerà attendere la conclusione del mandato del commissario liquidatore, attesa per la fine di febbraio del 2003. Per questa struttura, si prevede, qualora non sia consentito il ritorno in attivo, l'accorpamento con uno dei consorzi provinciali limitrofi (Bologna, Rovigo, Ravenna).

Sul futuro della rete consortile pesa una proposta di riforma della legge di riordino dei Consorzi n. 410/99, attualmente in discussione alla Commissione Agricoltura del Senato, che torna a proporre funzioni pubblicistiche ai Consorzi ed una struttura di coordinamento di secondo grado. Questa proposta è osteggiata anche dai consorzi e dalle organizzazioni agricole, che temono la nascita di una nuova Fedit. Con la Finanziaria, inoltre, è stata disposta una modifica alla vigilanza sui consorzi agrari, attribuita al Ministero delle attività produttive, di concerto con il Ministero delle politiche agricole e forestali, con compito di monitorare l'attività dei consorzi dal punto di vista economico-finanziario. Nel 2002, è stata approvata una nuova disciplina della tassazione sugli utili delle cooperative, che riguarda anche i consorzi agrari ancorché esclusi dalla riforma del diritto societario.

#### *11.2.4. Combustibili ed energia elettrica*

Si è confermata, nel 2002, la crescita delle assegnazioni di carburante a-

gevolato che aveva già caratterizzato, dopo anni di sostanziale stabilità, l'annata precedente. Questo risultato testimonia senz'altro il più alto grado in Italia di meccanizzazione dell'agricoltura, con il maggior numero di aziende agricole (78,1%) che acquista carburanti e lubrificanti, in base all'ultimo Censimento; tuttavia, il fenomeno non può essere valutato correttamente senza un'analisi delle restituzioni che si sono caratterizzate, nel primo bimestre dell'anno, per la loro vistosa entità.

Dall'analisi dei quantitativi di gasolio agricolo assegnato alle aziende agricole emiliano romagnole, secondo gli archivi UMA, risultano oltre 425 mila tonnellate di gasolio agricolo, il combustibile più diffuso in agricoltura. Ciò corrisponde ad un'ulteriore crescita del 20,5% rispetto all'annata precedente. Tuttavia, a fine febbraio, quasi il 12% del gasolio assegnato è stato restituito. In particolare, è vistosa la crescita del gasolio distribuito per il riscaldamento delle serre, le cui quantità sono quadruplicate nell'ultimo biennio. Nel 2002, risultano assegnate 36 mila tonnellate di questo carburante, destinato a diverse colture vegetali protette (ortofrutta, florovivaismo). Questo risultato appare largamente ridimensionato dai valori delle restituzioni del primo bimestre che hanno interessato oltre il 45% dei quantitativi assegnati.

Il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre è agevolato con un'esenzione totale dell'accisa, confermata nella Legge Finanziaria per il 2003, mentre quello impiegato per l'autotrazione usufruisce dell'accisa ridotta, fissata nel 22% dell'aliquota normale. Tutti i carburanti agevolati beneficiano ancora di IVA pari al 10%. Tra le novità di carattere generale, introdotta con il decreto del 14 dicembre 2001 n.454/2001, si ricorda la denaturazione del gasolio agricolo soggetto ad accisa ridotta, allo scopo di evitare frodi e tutelare gli interessi erariali.

Le quotazioni del gasolio agricolo non hanno evidenziato i temuti rialzi, in una situazione di forte tensione nell'area di produzione del greggio. Ciò appare dipendere da una domanda di greggio debole, a causa delle difficoltà dell'economia mondiale, e dal rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro. Il prezzo medio, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 20.00 a 5.000 tonnellate), sulla Piazza di Bologna si è infatti assestato sui valori indicati nell'annata precedente (+0,3%), mentre su quella di Modena ha evidenziato un calo del 5%.

Analogamente, sono cresciute anche le assegnazioni di benzina agricola, pari a 5 mila e novecento tonnellate. Si tratta di un dato in contrasto con la tendenza alla progressiva riduzione dell'utilizzo di questo carburante, limitato praticamente ai mezzi agricoli più datati. Anche in questo caso, le restituzioni del primo bimestre, che hanno interessato oltre il 21% della benzina assegnata, ridimensionano l'entità dei consumi effettivi. Questo prodotto be-

neficia di un'accisa ridotta, pari al 49% dell'aliquota normale. Le quotazioni della benzina agricola hanno registrato un rialzo di lieve entità sulla piazza di Bologna (+1,1%), mentre su quella di Modena si sono mantenute agli stessi livelli dell'annata precedente.

In conclusione, l'incremento delle assegnazioni appare essere legato all'introduzione dell'ettarocoltura, il metodo di calcolo con cui gli uffici UMA commisurano i quantitativi di carburanti agevolati spettanti agli utenti al tipo di coltura ed alla superficie investita. La determinazione dei consumi medi di prodotti petroliferi assegnati, in base alle tabelle introdotte con il decreto del Ministero delle Politiche agricole e Forestali del 9 marzo 2001, ha trovato la prima applicazione nel secondo semestre del 2001. L'Emilia-Romagna, con apposita delibera di Giunta n° 2001/2135, ha contribuito a rivedere le assegnazioni, per alcune situazioni non previste e segnalate dagli uffici UMA e dalle organizzazioni agricole.

A livello nazionale, a seguito di numerose richieste di modifiche ed integrazioni, il Ministero delle Politiche agricole e Forestali ha emanato il Decreto 26 febbraio 2002, che aggiorna nuovamente le tabelle dei consumi standardizzati di carburante. Inoltre, il Decreto attribuisce maggiore autonomia alle Regioni: oltre alla possibilità di aumentare le assegnazioni, le Regioni sono autorizzate a definire proprie tabelle per coltivazioni non previste da quelle nazionali o per determinare i consumi di macchine alimentate a benzina. L'Emilia-Romagna, che aveva manifestato un parere non favorevole all'ultimo Decreto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, e che aveva già parzialmente modificato, con la delibera n° 2001/2135, le tabelle del decreto del 9 marzo 2001, non si è avvalsa nuovamente di questa possibilità.

Le modifiche apportate alle tabelle ettarocoltura dal Decreto 26 febbraio 2002 recepiscono alcune delle istanze del mondo agricolo e delle imprese agromeccaniche, scaturite nei primi due anni di applicazione dell'ettarocoltura. In particolare, risultano maggiorati i quantitativi per i lavori preparatori di base e per l'irrigazione di alcune colture; è stata introdotta la voce vite da tavola; per il gasolio impiegato nelle produzioni in serra, le assegnazioni non sono più calcolate su base annua ma mensile, dato che il carburante viene utilizzato soltanto nei mesi più freddi.

In conclusione, nonostante il rallentamento dei prezzi, e considerando i quantitativi assegnati non depurati dai valori delle restituzioni, risulta aumentato il valore dei consumi di combustibili, che si colloca sui 201 milioni di euro, con un incremento del 17,5% rispetto al 2001. Questo risultato, che conferma il peso determinante delle spese energetiche nei costi complessivi di produzione delle aziende agricole sempre più meccanizzate, dovrà comunque essere correttamente valutato non appena saranno disponibili i dati

sui consumi effettivi (assegnazioni meno restituzioni) di carburanti agricoli. I primi dati disponibili a livello nazionale, aggiornati a settembre 2001, mostrano una riduzione dei consumi del 16% nei primi otto mesi dell'anno, che appare convalidare, nonostante lo scollamento tra le quantità assegnate e gli effettivi consumi, il sistema di controllo delle reali esigenze del mondo agricolo, stabilito con i provvedimenti correlati all'ettarocoltura.

Relativamente all'energia elettrica, la liberalizzazione del mercato, avviata con l'istituzione di un'Autorità di regolazione per due settori dei servizi di pubblica utilità (Autorità per l'energia elettrica ed il gas), ha segnato la progressiva uscita da un regime di monopolio e la fine di un sistema basato sulla fissazione di prezzi amministrati.

La revisione che ha investito il sistema tariffario ha comportato la riduzione delle agevolazioni tariffarie per le attività connesse con l'agricoltura, alle quali vengono ora applicate le opzioni tariffarie previste per la generalità delle forniture per altri usi (industriali, artigianali, ecc.) diversi dalle civili abitazioni (uso domestico). Ciò ha determinato, nel biennio 2001-2002, una crescita del valore dei consumi di energia elettrica nelle aziende agricole e negli allevamenti, che nel 2002 ha superato, tenendo conto di tutte le componenti tariffarie, i 65 milioni di euro.

Questo incremento si è verificato nonostante la riduzione del numero degli utenti, dovuta sia al calo numerico delle aziende sia alla minore rappresentatività di questi dati, che non si riferiscono più alla totalità delle utenze fatturate ad uso agricolo, data la possibilità di una pluralità di fornitori in un sistema più aperto al libero mercato.

A livello nazionale, come risulta dall'indice Ismea dei prezzi, la tendenza crescente della bolletta elettrica è stata più evidente nel 2001, con un aumento del 5,5% su base annua, mentre nella scorsa annata i prezzi hanno segnato una riduzione del 3,8%.

#### *11.2.5. Il lavoro*

L'andamento dell'occupazione complessiva della regione è stato nel 2002 positivo, specie se confrontato con quanto avvenuto nel resto del paese. Infatti, in Emilia-Romagna la crescita del numero di occupati (+2,2%) è stata superiore a quella nazionale (+1,6%), anche se l'andamento dell'economia ha segnalato elementi di rallentamento rispetto all'anno precedente dovuti soprattutto ad una flessione in attività importanti nella regione, quali quelle che fanno capo all'industria metalmeccanica ed al tessile-abbiglia-

mento<sup>2</sup>.

Come vedremo meglio nelle pagine seguenti, la trasformazione alimentare ha dato un buon contributo al mantenimento dei livelli occupazionali della regione, con un aumento del +5,4%, da ricondurre ad un buon andamento della produzione, del fatturato e delle vendite all'estero<sup>3</sup>.

Nel 2002, l'agricoltura ha invece registrato una flessione del numero di occupati pari a -2%, passando da 101 mila unità dell'anno precedente a 99 mila (tab. 11.12). A livello nazionale l'occupazione agricola ha avuto una flessione più consistente di quella regionale: gli occupati sono infatti passati da 1.126 mila a 1.096, con una flessione del -2,7% ed ha riguardato soprattutto il lavoro autonomo (-4,3%), mentre la flessione dei dipendenti è stata alquanto contenuta (-0,4%). Con l'aggiustamento dell'ultimo anno, l'incidenza degli occupati agricoli sul totale è scesa al 5%. Rispetto alla composizione, i maschi sono pari al 68,1%, mentre il lavoro autonomo rappresenta il 57,8%. Gli autonomi continuano ad essere la componente più consistente nell'occupazione agricola, anche se nel corso del tempo la loro incidenza ha teso a ridursi a vantaggio del lavoro salariato, seguendo un andamento che è stato nel corso degli anni precedenti messo in evidenza per l'Emilia-Romagna (vedi *Forze di lavoro media 2002*, Istat).

Ritornando al livello regionale, la riduzione dell'occupazione agricola ha riguardato esclusivamente il lavoro dipendente ed in particolare la componente maschile, con una flessione di circa 2.000 unità (tab. 11.12).

Si tratta di una flessione che, seppur significativa, segue un anno di ripresa e segnala un aggiustamento rispetto all'anno precedente. Dal momento che gli autonomi si mantengono stabili, sia come valore assoluto che rispetto alla composizione per genere, si può concludere che si stiano esaurendo i fenomeni di aggiustamento di tipo strutturale manifestatisi con particolare forza nell'ultimo biennio. Le aziende agricole sembrano aver esaurito l'impatto dei cambiamenti degli anni precedenti, ed in particolare quelli relativi ai mutamenti di scenario della politica agricola comune. Tuttavia va tenuto presente che il considerevole invecchiamento dei conduttori determinerà ulteriori significativi cambiamenti nei prossimi anni.

La flessione dell'ultimo anno ha portato l'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso al 5,4%. Si mantiene quindi un'incidenza leggermente superiore alla media nazionale (5%), segno dell'importanza rivestita dall'attività agricola nell'ambito della regione.

2. Unione Regionale delle Camere di Commercio, *Rapporto sull'economia regionale nel 2002 e previsioni per il 2003*.

3. Il valore è stato stimato sulla base dei dati raccolti dalla Giuria della congiuntura dell'industria manifatturiera nella Regione Emilia-Romagna.

Tab. 11.12 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1994-2002 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 1995=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
1994	39	22	94	64	133	102,6	96,9	98,5
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6	87,4
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5	85,2
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5	85,9
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6	86,7
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,2	77,7
2001	35	21	66	47	101	93,4	67,5	74,8
2002	33	19	66	47	99	86,8	68,0	73,3

Fonte: Istat.

Se si guarda alla composizione per tipologia di lavoro, quello autonomo è preponderante con un'incidenza del 66,6% sul complesso (tab. 11.12); anche l'impegno sul monte ore complessivo erogato nel settore segnala l'importanza del lavoro autonomo, da cui proviene il 70,2% delle ore di lavoro effettuate, percentuale che cresce ulteriormente se si considera soltanto la componente maschile, dove gli autonomi toccano il 73,7% del totale delle ore di lavoro erogate.

In media ogni dipendente ha un impegno orario di 37 ore settimanali, ma i lavoratori autonomi hanno un orario medio per persona superiore a quello dei lavoratori dipendenti (39 ore contro 33), come è facile attendersi data la forte presenza di lavoro stagionale dipendente. In termini di ore lavorate, la componente più significativa rimane quella autonoma di genere maschile, da cui proviene oltre la metà delle ore di lavoro erogate complessivamente nel settore (tab. 11.13).

Il lavoro a tempo parziale ha rilevanza ma appare nel complesso contenuto, meno marcato di quanto avviene a livello nazionale. Infatti, il 90,5% degli occupati è a tempo pieno (sono 87,2% a livello nazionale). Se si guarda ai dipendenti, l'occupazione parziale, di tipo temporaneo, aumenta sensibilmente toccando il 28,6%; tuttavia anche in questo caso l'incidenza è più contenuta rispetto al resto del paese, dove il lavoro temporaneo tocca il 38,7%. Sono soprattutto le figure femminili, ed in particolare le dipendenti, che hanno i tratti di minore stabilità: il lavoro temporaneo interessa ben il 43,9% delle lavoratrici dipendenti, mentre per la componente maschile l'incidenza si riduce al 17,7%. In altre parole, sono soprattutto le donne che hanno le situazioni più precarie; tuttavia va segnalato che lo stesso fenomeno

Tab. 11.13 - Occupazione per durata (%) ed ore medie per occupato in Emilia-Romagna nel 2002

<i>Distribuzione percentuale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
<i>Occupati totale</i>	100,0	100,0	100,0
tempo pieno	94,7	82,1	90,5
tempo parziale	5,3	17,9	9,4
<i>Occupati dipendenti</i>	100,0	100,0	100,0
con occupazione permanente	82,3	56,1	71,4
con occupazione temporanea	17,7	43,9	28,6
<i>Ore di lavoro</i>	100,0	100,0	100,0
indipendente	73,7	60,4	70,2
dipendente	26,3	39,6	29,8
Valori medi settimanali	Maschi	Femmine	Totale
<i>Ore medie di lavoro</i>	41,0	29,2	37,1
indipendente	41,2	30,6	39,0
dipendente	37,4	27,3	33,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

riguarda l'intera agricoltura nazionale, dove la temporaneità del lavoro femminile ha aspetti ancora più marcati (47,8% per il lavoro dipendente e 21,4% per quello autonomo). Se si tiene conto delle caratteristiche generali del mercato del lavoro regionale, dove i fenomeni di disoccupazione sono molto contenuti e di tipo essenzialmente frizionale, la minore stabilità dell'occupazione femminile segnala un probabile interesse verso l'occupazione temporanea da parte delle lavoratrici piuttosto che fenomeni di precarietà occupazionale vera e propria.

Un elemento positivo da segnalare nell'organizzazione del lavoro regionale è l'elevato numero di lavoratori dipendenti che hanno un profilo professionale medio-alto (dirigenti, quadri ed impiegati): con 7 mila unità, pari al 21,8% del complesso del lavoro dipendente, l'Emilia-Romagna segue soltanto la Lombardia, dove queste figure professionali sono il 23%. Il dato segnala la vitalità del settore primario, dal momento che può essere ritenuto un indicatore indiretto dei processi di ammodernamento settoriale e dell'organizzazione delle imprese operanti. E' probabile, nel caso dell'Emilia-Romagna, che il fenomeno vada ricondotto almeno parzialmente alla vasta diffusione della cooperazione, in grado di dar luogo a forme organizzative complesse tra le imprese, che richiedono lavoro qualificato, con capacità organizzative e direttive. A ciò si aggiunga il fatto che a livello regionale sta aumentando, seppur lentamente, il numero delle società tra le aziende agricole, che può essere ritenuto un segnale indiretto di una trasformazione mo-

Tab. 11.14 - Sedi per tipo di impresa in Emilia-Romagna nel 2002

	<i>Società di capitale</i>	%	<i>Società di persone</i>	%	<i>Imprese individuali</i>	%	<i>Altre</i>	%	<i>Totale</i>	%
1998	508	0,56	8.010	8,75	82.147	89,78	837	0,91	91.502	100
2001	532	0,63	8.447	10,05	74.307	88,39	785	0,93	84.071	100
2002	552	0,67	8.671	10,59	71.870	87,80	763	0,94	81.856	100

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere.

derna delle imprese; anche questo elemento può, a sua volta, indurre un impatto positivo sulla qualità del lavoro utilizzato, spingendo verso impieghi maggiormente qualificati (tab. 11.14).

Le stime provinciali sull'occupazione rese disponibili dall'Istat nel 2002 evidenziano una differenza significativa tra le diverse province (tab. 11.15).

In valore assoluto il numero di occupati agricoli è maggiore nelle province di Ravenna, Forlì e Bologna, che concentrano circa la metà degli occupati agricoli complessivi della regione. Anche l'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso dell'attività, che come abbiamo osservato in precedenza è pari a circa il 5,4 % nella media regionale, presenta valori alquanto diversificati da una provincia all'altra: Rimini, con un valore inferiore al 2%, si avvicina ai paesi dell'Europa settentrionale ad elevato sviluppo industriale; Ravenna, Forlì e Ferrara presentano invece un'incidenza alquanto elevata. Le province occidentali, ed in particolare Bologna e Modena, sono quelle che presentano la minore incidenza di occupati agricoli sul complesso, come

Tab. 11.15 - L'occupazione agricola nelle province in Emilia-Romagna nel 2002

	<i>Totale occupati</i>	<i>Totale agricoltura</i>	<i>% occ. Agricola</i>	<i>Dipendenti agricoli</i>	<i>% occ. dipendenti</i>
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>b/a</i>	<i>c</i>	<i>c/b</i>
Piacenza	111	5	4,4	1	23,3
Parma	170	7	4,4	1	14,2
Reggio Emilia	223	12	5,2	3	21,8
Modena	304	12	3,9	3	27,8
Bologna	408	14	3,4	4	27,4
Ferrara	151	12	8,1	7	55,3
Ravenna	164	18	10,8	7	38,3
Forlì	166	17	10,0	7	40,0
Rimini	125	2	1,4	1	45,6
<b>Regione</b>	<b>1.822</b>	<b>98</b>	<b>5,4</b>	<b>33</b>	<b>33,5</b>

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Tab. 11.16 - Tassi di disoccupazione provinciali ed incidenza di extracomunitari

<i>Province</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RN</i>	<i>Regione</i>
Tasso disoccupati	5,1	3,4	2,2	2,5	3,4	7	4,8	3,8	5,4	3,8
% immigrati/ residenti	3,8	3,7	4,3	4,4	3,5	1,2	2,5	2,2	3,3	3,2

Fonte: Istat e Unioncamere.

è facile immaginarsi dato che quest'area ha un'elevata concentrazione di attività industriale e di servizi. Nonostante la collocazione di tutte le province in un'economia industriale diffusa, il differente peso dell'agricoltura sul complesso dell'attività evidenzia tipologie di sviluppo alquanto difforni.

Altre differenze significative riguardano la situazione complessiva del mercato del lavoro: i tassi di disoccupazione sono in generale molto contenuti, ma diversi tra le varie province, segnalando l'esistenza di un mercato del lavoro molto teso nell'area occidentale (tab. 11.16). In particolare si staccano le province di Modena e Reggio Emilia, con un tasso di disoccupazione che si aggira intorno a poco più del 2%. La situazione di pieno impiego ha ripercussioni sull'agricoltura e sul settore alimentare di queste province, dove si registra una crescente e preoccupante difficoltà nel reperimento di manodopera disponibile a lavorare in queste attività.

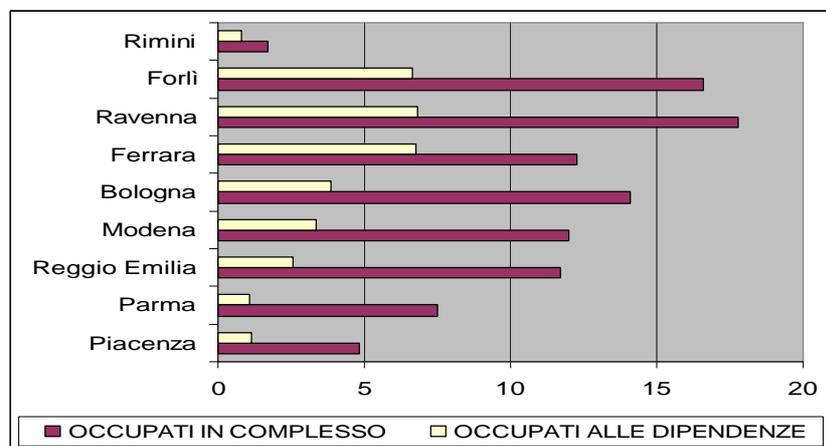
Altra sensibile differenza tra le province emerge se si guarda la distribuzione del lavoro tra autonomi e dipendenti. Infatti nelle province orientali vi è una presenza nettamente più marcata di lavoratori dipendenti (44,9%), a differenza di quelle occidentali (24%) ciò va ricondotto ai tratti più spiccatamente mediterranei dell'area orientale, con la prevalenza di produzioni che necessitano ampiamente di lavoro stagionale (fig. 11.1 e tab. 11.15).

Una conferma viene dall'analisi della componente di genere: il lavoro dipendente femminile si concentra in modo quasi esclusivo nelle province orientali, che assorbono il 72% del lavoro femminile dipendente erogato nella regione. Invece in quelle occidentali tale incidenza raggiunge a stento il 20% (fig. 11.2).

Le province di Ferrara, Ravenna e Forlì presentano i tratti più tradizionali del mercato del lavoro agricolo, quali l'elevata stagionalità, soddisfatta per gran parte da lavoro dipendente e femminile non stabile.

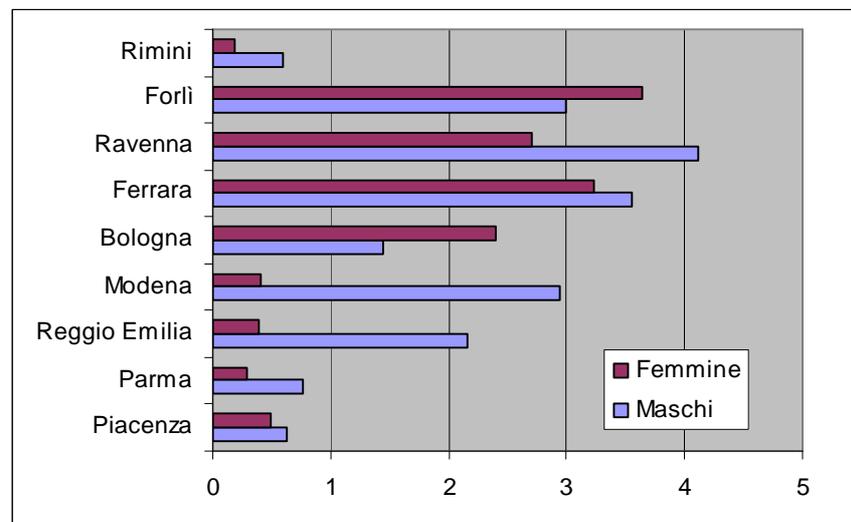
L'analisi della produttività del lavoro agricolo è stata condotta esaminando il valore aggiunto per occupato e segnala l'elevata produttività per addetto per tutte le province della regione. Se si guarda alle medie triennali per evitare l'impatto distorsivo di eventuali fenomeni congiunturali, si può vedere che

Fig. 11.1 - Distribuzione degli occupati agricoli per provincia nel 2002



Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Fig. 11.1 - Composizione per genere del lavoro dipendente per provincia (2002)



Fonte: Elaborazione su dati Istat.

nell'ultimo triennio disponibile la regione ha realizzato un differenziale di Valore Aggiunto (VA) rispetto alla media nazionale del 14% (ad eccezione di Ravenna, che mantiene una differenza negativa rispetto alla media naziona-

Tab. 11.17 - Valore aggiunto per addetto nelle province dell'Emilia-Romagna: differenziali rispetto all'Italia (medie triennali)

Medie	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RN	E.R.	Italia
1995-1997	104	129	114	122	118	127	86	90	120	110	100
1998-2000	124	133	112	121	120	127	85	100	117	114	100

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

le). Inoltre il differenziale è cresciuto nel corso del tempo, allargando il vantaggio della regione rispetto alla media nazionale, in termini di produttività del lavoro. Ancora una volta, come è facile attendersi, le province hanno comportamenti difforni tra di loro. In generale, Ferrara è la provincia che mantiene la migliore performance in Romagna, con un netto distacco rispetto alle altre province orientali; in quelle occidentali, invece, non vi sono grandi distanze tra una provincia e l'altra, anche se nella media del periodo si registra un andamento leggermente più favorevole per Parma e Modena (tab. 11.17).

In generale va poi segnalato che Ferrara, Bologna e Modena sono le province da cui proviene il maggior valore aggiunto settoriale. Il VA per occupato si mantiene nettamente inferiore a quello che viene realizzato negli altri settori dell'economia. Tuttavia va evidenziato che nella Regione vi è un distacco minore rispetto a quanto avviene nella media nazionale: infatti il VA è pari al 57% circa di quello medio del complesso dell'economia, contro la media nazionale del 48%<sup>4</sup>.

Il lavoro extracomunitario per l'intera attività agro-alimentare, mantiene ed aumenta l'importanza evidenziata nel corso degli anni precedenti. A livello nazionale nel 2001 gli immigrati extracomunitari presenti sono il 2,2% della popolazione residente, in aumento rispetto all'anno precedente; tuttavia l'Italia, tra i Paesi europei, presenta ancora un'incidenza molto contenuta rispetto alla media degli altri Paesi.

L'area di maggiore localizzazione di immigrati è quella nord occidentale, con il 33,4% del complesso degli immigrati presenti sul territorio nazionale; l'area nord-orientale, dove si colloca la nostra regione, è al terzo posto, con il 22,7%, e segue le regioni centrali (28,5%); decisamente più contenuta è la presenza nelle regioni meridionali (16%)<sup>5</sup>, che spesso rappresentano il punto

4. Cfr. in proposito i dati contenuti in Istat, *Occupazione e valore aggiunto nelle province 1995-2000*, 2003.

5. Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al gennaio 2001*.

di primo ingresso da cui successivamente gli immigrati si muovono verso il Nord del paese, seguendo un movimento già evidenziato nel corso degli anni precedenti.

Secondo il *Terzo rapporto regionale sull'immigrazione*<sup>6</sup>, al 31 dicembre 2001, in Emilia-Romagna gli immigrati extracomunitari erano 150.000, pari al 4% della popolazione residente, prevalentemente concentrati nelle province con il più basso tasso di disoccupazione (Modena, Reggio Emilia e Bologna); si conferma in questo modo l'importanza di questi lavoratori per lo svolgimento dell'attività economica (tab. 11.16). Anche secondo i dati Inps ed Inail, rispettivamente per il 2000 ed il 2001, si segnala un notevole incremento delle posizioni rivestite dagli extracomunitari nella regione.

Rispetto alla distribuzione per settore dell'occupazione extracomunitaria, secondo l'Inail, sulla base delle aperture di posizione nel corso del 2001, l'agricoltura si conferma al terzo posto nella graduatoria della domanda di lavoro extracomunitario, preceduta da industria ed alberghi-ristorazione<sup>7</sup>.

Per l'agricoltura, secondo gli ultimi dati disponibili dell'INEA, relativi al 2001, in Emilia-Romagna gli occupati extracomunitari sul complesso settoriale rappresentavano il 5,4%, incidenza inferiore alla media nazionale (9,7%) ed a quella del Nord del Paese (10,5%)<sup>8</sup>. Se si guarda all'incidenza della componente extracomunitaria sui dipendenti, essa si accresce notevolmente raggiungendo il 16% circa.

L'aumento rispetto alla rilevazione del 1999 è considerevole (+31%); questa componente di lavoratori ha un ruolo cruciale, quindi, per il mantenimento dell'attività agricola (tab. 11.18). Non è un caso che nel corso dell'anno le rappresentanze professionali agricole abbiano avuto un ruolo di primo piano nella richiesta di aumento dei contingenti di lavoratori extracomunitari con permesso temporaneo di accesso nel nostro Paese.

Per l'Emilia-Romagna, gli aumenti più consistenti nell'utilizzo di extracomunitari riguardano le colture arboree (+42,5%), il florovivaismo (+50%) e le colture ortive (+33,3%); in sostanza si tratta delle componenti produttive dove più accentuati sono i fenomeni di stagionalità della domanda di lavoro, ormai largamente soddisfatta grazie alla presenza di extracomunitari. Nel settore zootecnico, invece, l'incremento è più contenuto (+7,1%); tuttavia bisogna tenere presente che in questo caso si tratta per gran parte di lavoro stabile, dal momento che il settore zootecnico richiede un impiego continuo nel corso dell'anno per la cura degli animali. Inoltre, il numero di aziende

6. Informazioni e dati tratti da Regione Emilia-Romagna, *Terzo rapporto regionale sull'immigrazione*, 2002.

7. *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Cenni sul contesto europeo ed italiano*.

8. Inea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2001*, Il Mulino, Bologna 2002.

Tab. 11.18 - L'impiego degli immigrati extracomunitari in Emilia-Romagna nel 2001 per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione (percentuali)

		2001	1999
Tipo di attività	Zootecnia	13	19
	Raccolta	64	69
	Culture	20	12
	Altro	3	-
Periodo di impiego	Fisso	27	25
	Stagionale	73	75
Contratto	Regolare	83	84
	Informale	17	16
Retribuzioni	Sindacale	80	78
	Non-sindacale	20	22

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

zootecniche negli ultimi anni si è notevolmente contratto, come è stato evidenziato nel corso degli anni precedenti; ciò nonostante, il numero di extracomunitari sul complesso è comunque cresciuto, segno dell'importanza degli immigrati anche per questa attività (tab. 11.18 e tab. 11.19).

Se si guarda alla distribuzione degli impieghi nelle varie attività ed alla loro tipologia nel corso del 2001, il 51,8% degli extracomunitari viene impiegato per le colture arboree, ed è in aumento rispetto all'anno precedente. Vi è una netta prevalenza di occupazione stagionale (73%), in particolare per la raccolta (64%), seguita dalle operazioni colturali varie (20%). I lavoratori

Tab. 11.19 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia Romagna nel 2001

	Emilia-Romagna				Italia			
	2000		2001		2000		2001	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Zootecnia	700	16,7	750	13,6	10.417	10,1	11.304	10,3
Ortive	600	14,4	800	14,6	16.196	15,8	15.746	14,5
Arboree	2.000	47,6	2.850	51,8	56.775	55,3	58.980	54,0
Florovivaismo	200	4,7	300	5,5	3.736	3,6	5.299	4,9
Culture industriali	700	16,6	800	14,5	11.153	10,8	12.375	11,3
Altro	-	-	-	-	4.532	4,4	5.413	5,0
Totale (a)	4.200	100,0	5.500	100,0	102.809	100,0	109.117	100,0
U.L. equivalenti (b)	3.450		4.668		83.077		91.966	
(b)/(a)	0,82		0,85		0,80		0,84	

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

impiegati stabilmente in agricoltura per l'intero anno sono il 27% del totale; si tratta di una percentuale rilevante ma più contenuta rispetto alla vicina Lombardia, ed è probabilmente da ricondurre alla diversa incidenza dell'attività zootecnica sul complesso della produzione regionale. Sotto questo profilo, se si guardasse alla sola componente emiliana, dove vi è una maggiore presenza di questa attività sul complesso, l'incidenza di lavoratori extracomunitari stabilmente impiegati aumenterebbe. Va infine segnalato che gli utilizzi nell'attività zootecnica si sono ridotti (dal 19% al 13%), mentre sono aumentati quelli nelle altre attività.

Per quanto riguarda la tipologia dei contratti, prevalgono quelli regolari (83%), con tariffe sindacali (80%); va segnalato che rispetto all'anno precedente vi è un aumento, seppur lieve, delle forme di occupazione informale.

Sta dunque cambiando l'utilizzazione dei lavoratori, verso forme di impiego più saltuario, dove è più facile che si sviluppino forme di impiego sommerso.

La trasformazione alimentare, secondo i dati rilevati per l'analisi della congiuntura industriale della regione da parte di Unioncamere, ha avuto un buon andamento con un aumento dell'occupazione abbastanza significativo, pari al 5,4% nel corso del 2002. L'incremento dell'occupazione segue un anno che aveva già registrato un sensibile aumento dell'occupazione e segnala un buon stato di salute della trasformazione alimentare della regione, dopo anni di intensi cambiamenti. Per il 2002, i dati contenuti nell'archivio della Camera di Commercio abitualmente usati non consentono di esaminare l'occupazione, in quanto per le imprese non vi è più obbligo di dichiarazione degli addetti impiegati e pertanto i dati non sono stati aggiornati. In proposito si segnala che si sta predisponendo un nuovo archivio, al fine di fornire informazioni sull'occupazione nei vari settori manifatturieri regionali (classificazione ATECO), coerenti con altre rilevazioni e con un maggior grado di attendibilità; sostanzialmente esso mette a sintesi le informazioni disponibili attraverso le rilevazioni Inps e Inail con le rilevazioni condotte da Unioncamere sulla congiuntura. Tuttavia, al momento in cui va in stampa il presente rapporto, i dati non sono ancora disponibili. Rispetto all'archivio usato negli anni precedenti, ed al fine di colmare la lacuna rimasta aperta per quest'anno sulla distribuzione dell'occupazione nei diversi comparti alimentari e per provincia, si è ritenuto utile mantenere l'informazione sull'andamento delle Unità Locali (U.L.), il cui aumento può essere considerato un indicatore indiretto dell'andamento dell'occupazione. Si può ritenere infatti che vi sia una relazione diretta tra aumento delle unità locali ed aumento dell'occupazione, come è evidente nel solo fatto che l'aumento delle U.L. determina un aumento proporzionale almeno degli addetti autonomi. Facen-

Tab. 11.20 - Unità locali e addetti nella trasformazione alimentare in Emilia Romagna nel 2002

	1995		2000		2001		2002	
	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	U.L.	Var.%
Carni	13.066	1.290	11.628	1.366	15.743	1.381	1.417	2,6
Prodotti ittici	385	37	243	47	150	41	44	7,3
Frutta e ortaggi	1.794	221	2.386	259	2.722	267	270	1,1
Olii e grassi	339	49	318	47	328	46	48	4,3
Lattiero caseario	6.454	1.739	6.358	1.724	7.039	1.769	1.793	1,4
Farine e Granaglie	1.627	299	1.586	257	1.487	248	250	0,8
Alimentazione zoo- tecnica	1.813	133	1.660	140	1.916	145	148	2,1
Prodotti alimentari vari (a)	20.874	4.506	18.874	5.342	21.116	5.614	5.882	4,8
Altri	-	-	274	57	272	47	54	14,9
Industria Alimentare	46.352	8.274	43.327	9.239	50.773	9.558	9.852	3,1
Bevande	3.628	362	2.571	327	2.693	333	315	-5,4
<b>Totale</b>	<b>49.980</b>	<b>8.636</b>	<b>45.898</b>	<b>9.566</b>	<b>53.466</b>	<b>9.891</b>	<b>10.221</b>	<b>3,3</b>

(a) Include dal 1995 le voci panetteria e pasticceria, fabbricazione dello zucchero del cacao e cioccolato, paste alimentari, lavorazione tè e caffè, fabbricazione condimenti e spezie.  
Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

do riferimento ai dati contenuti nell'archivio, il numero delle U.L. è aumentato in tutti i comparti, ad eccezione delle bevande. Il maggiore incremento riguarda gli alimentari vari che, includendo panetterie e pasticcerie artigianali, hanno una forte frammentazione e possono avere una maggiore instabilità del dato da un anno all'altro. La variazione complessiva delle U.L. è stata positiva e pari al 3,3%, confermando quindi indirettamente l'aumento del 5% circa di occupazione segnalato in precedenza (tab. 11.20).

Se si guarda alla distribuzione delle variazioni delle U.L. per comparto e per provincia, si può vedere che l'incremento interessa pressoché tutte le province ed i comparti; fa eccezione il settore delle bevande, la cui riduzione può essere ricondotta a cambiamenti nella veste societaria di imprese, specie della cooperazione; inoltre si segnala una flessione di una certa consistenza nel comparto delle carni nelle province romagnole (Ravenna e Forlì), da ricondurre ai cambiamenti in corso nel settore avicolo (tab. 11.21).

Relativamente all'occupazione nella trasformazione alimentare, nel corso degli anni precedenti è stato messo in rilievo più volte la crescente difficoltà da parte delle imprese nel trovare lavoratori disponibili all'impiego, con le relative competenze necessarie. Una recente indagine condotta sulle imprese alimentari in provincia di Modena<sup>9</sup> segnala la carenza generalizzata, ormai

9. Comune di Modena, Provincia di Modena, R&I, *Indagine sull'industria agro-*

Tab. 11.21 - *Variazione delle Unità Locali nella trasformazione alimentare per provincia e per comparto nel 2002 (Var.% rispetto al 2001)*

	BO	FE	FO	MO	PR	PC	RA	RE	RN	Totale
Carne	2,0	8,8	-6,8	0,6	2,3	2,6	-6,5	5,5	0,0	1,7
Ortaggi	2,1	11,6	0,0	-15,6	-17,5	0,0	3,2	9,1	8,3	-1,8
Olii e grassi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	25,0	-5,6	2,1
Lattiero-caseario	3,6	3,6	1,0	0,7	-2,3	1,0	-1,0	-1,3	-2,8	-0,6
Granaglie	-5,1	25,0	13,0	5,4	2,8	12,5	8,3	12,1	0,0	6,8
Alimentazione animale	0,0	0,0	3,8	-12,0	-5,3	0,0	7,1	5,6	0,0	0,0
Altri	2,3	9,9	3,2	4,1	-1,1	1,9	3,6	8,0	-0,3	3,4
Bevande	-7,7	-33,3	-4,5	2,8	3,6	-2,8	-17,3	-4,1	0,0	-4,5
<b>TOTALE</b>	<b>2,0</b>	<b>8,3</b>	<b>1,8</b>	<b>2,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>1,4</b>	<b>1,8</b>	<b>4,2</b>	<b>-0,7</b>	<b>2,0</b>

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

strutturale, di manodopera sia per gli impieghi fissi che per quelli stagionali. L'incidenza degli immigrati extracomunitari, già ora rilevante, è quindi destinata in prospettiva ad accrescersi ancor più, divenendo un elemento strutturale nell'organizzazione del lavoro di questa attività. Come evidenziato nel corso degli anni precedenti, la formazione di questi lavoratori, specie rispetto alle competenze necessarie per le produzioni di qualità legate al territorio, diviene una variabile cruciale di successo per la riproducibilità del sistema alimentare regionale in prospettiva.

Nel corso del 2002 è stata condotta la più grande azione di regolarizzazione degli immigrati in Italia<sup>10</sup>, che ha interessato gli assistenti familiari ed il lavoro subordinato ed ha portato a livello nazionale a 675.000 domande di regolarizzazione, pari al complesso delle tre precedenti iniziative condotte nel 1990, 1995, 1998, che avevano portato a 685.000 regolarizzazioni. Dall'Emilia-Romagna è provenute l'8,3% delle domande, pari a 55.556; si tratta di un numero rilevante, che è pari al 50% degli attuali regolari, e che si è concentrato per il 56,6% nelle province di Bologna (23,5%), Modena (19,1%) e Reggio Emilia (14%), ed ha riguardato in prevalenza il lavoro subordinato. I dati disponibili non consentono di esaminare l'eventuale rilevanza del fenomeno dell'emersione del sommerso extra comunitario sull'agricoltura e sulla trasformazione alimentare; tuttavia è facile immaginare che anche per questo settore emergerà un accrescimento ulteriore della presenza degli immigrati sull'attività.

*alimentare in provincia di Modena*, Febbraio 2003 (dattiloscritto).

10. Legge 189/30 del luglio 2002 e Legge 222/09 dell'ottobre 2002.



## 12. LE BARRIERE TECNICHE AL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

### 12.1. Una definizione

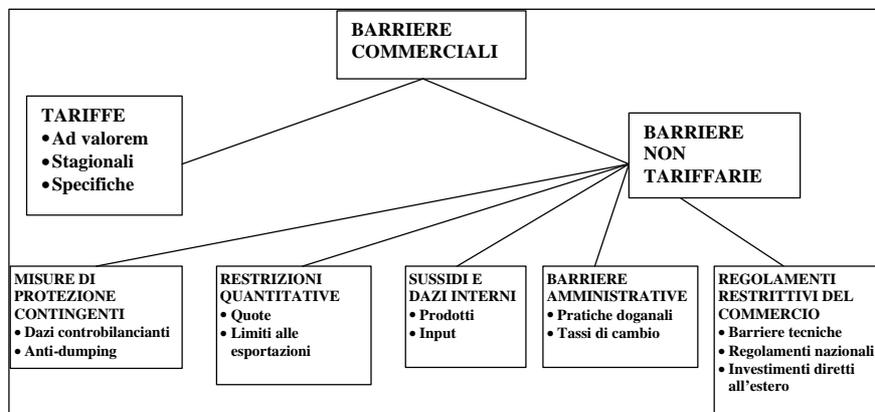
Le barriere tecniche (BT) rientrano nella più ampia categoria delle barriere non tariffarie e raggruppano tutti quegli ostacoli al commercio determinati sia dalle regolamentazioni sanitarie e fitosanitarie, sia da altri regolamenti e misure di tipo tecnico relativi al processo o al prodotto. In termini strettamente commerciali, esse definiscono i requisiti tecnici che le esportazioni devono rispettare per poter accedere ad un mercato.

Da un punto di vista economico più generale, una definizione precisa ed appropriata è quella fornita da Roberts (1998)<sup>1</sup>: le BT sono quei regolamenti e standard che governano la vendita dei prodotti nei mercati nazionali, e che hanno come obiettivo primario la correzione delle inefficienze di mercato che derivano dalle esternalità associate a produzione, distribuzione e consumo di questi prodotti. Almeno in teoria, l'obiettivo delle BT sembra quindi essere quello di evitare le perdite di benessere sociale legate alla presenza di esternalità negative nei mercati, che si possono estendere geograficamente a livello regionale, nazionale, transnazionale e globale.

Le principali cause dei fallimenti di mercato si riferiscono ad una offerta sub-ottimale di una o più caratteristiche del prodotto importato, ad esempio la sanità dei prodotti, con la diffusione di patogeni e malattie, l'informazione relativa ad altri attributi di qualità rilevanti per la scelta dei consumatori, la compatibilità ambientale, ecc. L'imposizione di BT rappresenta il riconoscimento del fatto che i meccanismi di mercato non sono in grado di assicurare risultati socialmente desiderabili. L'adeguamento dei prodotti importati a standard e regolamenti ritenuti soddisfacenti per il mercato interno consen-

1. Roberts D. (1998): *Preliminary Assessment of the Effects of the WTO Agreement on Sanitary and Phytosanitary Trade Regulations*, Journal of International Economic Law, 1: 377-405.

Fig. 12.1 - Barriere commerciali tariffarie e non tariffarie



te di attenuare gli effetti negativi dei fallimenti di mercato, anche se è molto difficile stabilire a quale livello queste BT debbano essere definite. Le parole regolamenti e standard vengono spesso utilizzate impropriamente come sinonimi: mentre il rispetto dei primi è imposto dagli organi amministrativi e quindi obbligatorio, l'adeguamento agli standard è volontario e l'attività di verifica è di norma demandata ad organismi privati.

La figura 12.1 mostra la posizione delle BT nell'ambito del quadro più generale delle possibili restrizioni commerciali. Una prima distinzione viene fatta tra tariffe e barriere non tariffarie (BNT), con le prime che comprendono le forme tariffarie tradizionali, ad valorem, stagionali, specifiche per prodotto (linea tariffaria), mentre le BNT includono cinque categorie principali di restrizioni, che vanno dall'imposizione di misure di protezione contingenti in risposta a particolari situazioni commerciali, alle restrizioni quantitative, ai sussidi e dazi interni su prodotti e/o input, alle barriere amministrative, alle regolamentazioni restrittive del commercio. Le BT, che si riferiscono all'imposizione di standard e regolamenti, rientrano proprio in questa ultima categoria: il divieto di importare carni bovine da animali allevati con l'uso di ormoni, gli obblighi di etichettatura riguardanti gli alimenti contenenti OGM o altri ingredienti ai fini di salvaguardare la sicurezza degli alimenti, le procedure di analisi e quarantena per evidenziare l'eventuale presenza di malattie o patogeni, sono tutti esempi che rientrano nel novero delle BT.

## 12.2. La regolamentazione

Nel panorama commerciale internazionale, le BT sono spesso divergenti.

L'eterogeneità nella loro definizione da parte dei diversi Paesi risulta da un insieme di ragioni. In primo luogo ciascun Paese tende a sviluppare autonomamente le proprie regole e i propri standard nazionali, spesso senza tenere conto delle decisioni prese da altri Paesi. Secondariamente, la definizione delle regole rispecchia le caratteristiche socioeconomiche peculiari del Paese, come il reddito, le preferenze dei consumatori, la loro cultura, la propensione al rischio. Infine, la scelta è influenzata anche dalla pressione esercitata dai gruppi di potere che fanno capo ai vari settori produttivi: settori più esposti alla concorrenza internazionale tenderanno ad essere maggiormente protetti soprattutto mediante restrizioni commerciali difficili da valutare, come appunto le BT.

Ciascun Paese può poi decidere di applicare le restrizioni bilateralmente, ad un numero limitato di partner commerciali, oppure in misura uguale a tutti i partner. Queste differenze nel grado di applicazione determinano livelli diversi di distorsione nei flussi commerciali.

Un'ulteriore fonte di difformità è rappresentata dalle modalità e procedure con cui le singole economie verificano l'applicazione delle misure: le modalità di monitoraggio e controllo, se diverse, possono creare differenze sull'impatto commerciale della misura.

Nelle aree di libero scambio, come l'UE, il problema delle barriere commerciali è stato risolto grazie alla armonizzazione quasi totale delle misure. Un più ampio grado di uniformità delle barriere commerciali a livello internazionale viene perseguito dalla massima organizzazione commerciale mondiale (World Trade Organization, WTO). Prima della conclusione dell'Uruguay Round le BT, o sarebbe meglio dire alcune BT, erano regolate dagli articoli (soprattutto il XX) del vecchio accordo GATT e dall'Accordo sulle Barriere Tecniche al Commercio, firmato nel corso del Tokyo Round del 1979. Il crescente abuso nell'impiego di queste restrizioni commerciali, concomitante al progressivo abbandono delle barriere tariffarie, ha reso necessaria la negoziazione, nel corso dell'Uruguay Round, di due importanti accordi: l'accordo sull'applicazione degli standard sanitari e fitosanitari (*Agreement on the Application of Sanitary and Phytosanitary Measures*, SPS) e un nuovo accordo sulle barriere tecniche al commercio (*Agreement on Technical Barriers to Trade*, TBT).

*L'accordo SPS.* Esso fa parte dell'Atto Finale dei Negoziati Multilaterali sul Commercio dell'Uruguay Round, firmato a Marrakesh il 15 aprile 1994, e si occupa di tutte le misure tecniche adottate da un Paese membro finalizzate alla protezione della vita e della salute umana, degli animali o delle piante dai rischi derivanti da:

– entrata, affermazione o diffusione di parassiti, malattie, organismi porta-

tori di malattie o patogeni;

- additivi, contaminanti, tossine o patogeni in alimenti, bevande o mangimi;
- malattie trasmesse da animali, piante o prodotti derivati (app. A, par. 1-c).

L'obiettivo dell'accordo è di garantire ad un Paese importatore la possibilità di definire le proprie misure di sicurezza e sanità, evitando però possibili scappatoie dalla liberalizzazione del commercio prevista dall'Accordo sull'Agricoltura. Pur senza specificare obblighi quantitativi per la riduzione delle barriere commerciali, l'accordo SPS detta i criteri per valutare la legittimità delle misure intraprese per la protezione da esternalità negative.

I punti fondamentali dell'accordo riguardano:

- l'obiettivo dell'armonizzazione (art. 3, par. 1), con l'invito ai Paesi membri a basare le proprie BT sulle linee guida dettate da tre organizzazioni internazionali, la Commissione del *Codex Alimentarius* per quanto riguarda additivi, medicine veterinarie, residui di pesticidi, contaminanti, metodi di analisi e campionamento, codici di pratica igienica, l'Ufficio Internazionale di Epizootica per la salute animale, la Convenzione Internazionale per la Protezione delle Piante per la salute delle piante (art. 3, par. 4). L'accordo incoraggia esplicitamente i Membri a partecipare alla definizione degli standard internazionali.
- La possibilità, da parte dei Paesi membri, di introdurre o mantenere misure sanitarie o fitosanitarie che risultino in un livello di protezione maggiore rispetto a quello che si otterrebbe applicando standard, raccomandazioni, linee guida internazionali, sempre che vi sia una giustificazione scientifica (art. 3, par. 3). In questo caso, i Membri dovranno assicurare che le misure adottate siano basate su una valutazione dei rischi per la salute umana, animale e delle piante (art. 5, par.1).
- La definizione di "valutazione del rischio", definita come la stima della probabilità di entrata, affermazione e sviluppo di un'epidemia o malattia nel territorio di un Paese importatore, nonché delle relative conseguenze biologiche ed economiche, o come la stima dei possibili effetti negativi sulla salute umana ed animale derivanti dalla presenza di additivi, contaminanti, tossine o organismi patogeni in alimenti, bevande e mangimi (appendice A, par. 4). Anche nella valutazione del rischio, i Paesi membri sono incoraggiati ad utilizzare metodologie sviluppate nell'ambito delle organizzazioni internazionali riconosciute (art. 5, para. 1). Inoltre, dovranno tenere conto dell'evidenza scientifica disponibile (art. 5, par. 2) e dei fattori economici rilevanti (art. 5, par. 3).
- L'adozione del principio di precauzione, che consente ai Paesi membri di adottare, seppur provvisoriamente, misure sanitarie e fitosanitarie sulla base delle informazioni pertinenti disponibili, nei casi in cui

- l'informazione scientifica risulti incompleta (art. 5, par. 7).
- Il principio di equivalenza, per il quale un Paese importatore è tenuto a considerare equivalenti le misure adottate dal Paese esportatore, se quest'ultimo dimostra oggettivamente che le proprie misure rispettano il livello di protezione imposto dal Paese importatore (art. 4).
  - L'obiettivo della minimizzazione degli effetti negativi sul commercio, mediante l'adozione, da parte dei Paesi membri, di misure che abbiano un impatto restrittivo del commercio non superiore a quello richiesto per garantire il giusto livello di protezione (art. 5, par. 6). In altre parole, tenendo conto della applicabilità tecnica ed economica delle varie misure, si tratta di adottare quella con l'impatto distorsivo minore sul commercio.
  - L'obiettivo della trasparenza (art. 7), perseguito imponendo ai Paesi membri l'obbligo di notificare al WTO qualsiasi cambiamento nelle proprie misure sanitarie che causi un effetto significativo sul commercio (appendice B, par. 5). I Paesi sono inoltre chiamati ad istituire appositi uffici informazioni con il compito di rispondere alle richieste di documenti o chiarimenti in merito alle nuove norme o a quelle già esistenti.

Uno dei problemi principali che sorgono dall'applicazione dell'accordo SPS riguarda la possibilità, da parte degli Stati membri, di poter definire ed imporre il "proprio" livello accettabile di rischio, che potenzialmente può condurre all'applicazione di qualsiasi politica commerciale, anche estremamente restrittiva, nei casi in cui il rischio accettabile venga definito ad un livello estremamente basso. Un caso emblematico spesso citato è la "clausola Delaney" che definiva, negli Stati Uniti, il livello accettabile di residui cancerogeni nei nuovi diserbanti pari a zero. Proprio questo caso è stato preso a giustificazione dall'UE nella difesa del diritto a non importare carni ottenute da animali allevati utilizzando gli ormoni della crescita.

Questa possibilità è solo in parte mitigata dal principio di "non-discriminazione", già previsto dal GATT, secondo il quale i prodotti importati e quelli nazionali devono essere soggetti alle stesse regole.

*L'accordo TBT.* Esso si occupa di tutte le regolamentazioni e gli standard esclusi dalla competenza dell'accordo SPS. Nel corso dell'Uruguay Round, l'accordo è scaturito da una profonda revisione dello *Standards Code*, vero e proprio precursore dell'accordo TBT e definito durante il Tokio Round del 1974-1979, che prestava attenzione soprattutto al settore industriale, senza fornire una sufficiente copertura delle barriere tecniche riguardanti i prodotti agricoli. Inoltre, mentre lo *Standards Code* riguardava soltanto requisiti di prodotto, l'accordo TBT include i processi e i metodi di produzione connessi alle caratteristiche finali del prodotto. L'accordo è incluso nell'appendice 1A del testo finale dell'Uruguay Round, al rispetto del quale tutti i Paesi membri

sono obbligati, a differenza dello *Standards Code*, negoziato come accordo separato e accolto soltanto da 45 Paesi.

L'accordo TBT racchiude la maggior parte della disciplina dell'WTO in fatto di regolamentazioni riguardanti attributi non direttamente in relazione con la sicurezza, ovvero non incluse nell'appendice A dell'accordo SPS (art. 1, par. 5). Questi attributi vengono spesso denominati "altri attributi di qualità", a dimostrazione del fatto che la qualità è percepibile in diverse dimensioni, anche se la sicurezza è generalmente ritenuta l'aspetto più importante. Formalmente, l'accordo TBT definisce un regolamento tecnico "un documento che stabilisce le caratteristiche di prodotto o i relativi metodi e processi di produzione, incluse le pratiche amministrative relative, la cui osservanza è obbligatoria. Esso può anche includere o trattare esclusivamente di: terminologia, simboli, confezionamento, marchi o etichettatura applicabili ad un prodotto, processo o metodo di produzione" (appendice 1).

Il Segretariato del WTO chiarisce che è il tipo di misura a determinare se una regolamentazione ricade nell'ambito dell'accordo TBT, mentre è lo scopo della misura che determina se la regolamentazione compete all'accordo SPS. Le regolamentazioni che ricadono nel primo caso includono l'applicazione di schemi di *grading*, i vincoli al confezionamento (dimensioni, materiali), le norme sull'etichettatura e sulla *shelf-life*, i requisiti di conformità dei prodotti che non siano in relazione con la salute umana, animale o delle piante. Naturalmente, sono molte le misure che possono ricadere nella giurisdizione dell'uno o dell'altro accordo a seconda delle finalità perseguite; basti pensare ad un'etichetta che fornisca informazioni sui potenziali allergeni per alcuni consumatori (accordo SPS) o ad un'altra che informi i consumatori sulle caratteristiche nutrizionali del prodotto (accordo TBT).

La struttura dei due accordi, SPS e TBT, è simile, poiché in entrambi i casi le misure tecniche consentite hanno lo scopo di stabilire una protezione dalle esternalità negative e dai potenziali effetti economici negativi nel Paese importatore. Così come l'accordo SPS, anche il TBT definisce soltanto delle linee guida che i governi dei singoli Paesi devono seguire nel definire le regolamentazioni tecniche, senza peraltro fornire una quantificazione del livello massimo possibile. I Paesi membri hanno la possibilità di adottare misure diverse dagli standard internazionali, qualora ritengano che questi standard siano insufficienti o inefficaci per garantire un obiettivo tecnico legittimo (art. 2, par. 4).

Una differenza rilevante è che l'accordo TBT, al contrario dell'SPS, non prevede che l'applicazione di una misura sia necessariamente basata sulla valutazione del rischio, visto che la misura non serve ad evitare necessariamente conseguenze negative per la salute degli esseri viventi. L'accordo definisce come elementi rilevanti da considerare per la definizione di una rego-

lamentazione l'informazione tecnica e scientifica disponibile, la relativa tecnologia dei processi o l'utilizzo previsto dei prodotti finali (art. 2, par. 2).

Anche per questo accordo valgono alcuni dei principi e degli obiettivi già citati per l'accordo SPS: i Paesi membri sono obbligati ad assicurare che le importazioni da un altro Paese ricevano un trattamento "non meno favorevole" dei prodotti nazionali simili e dei prodotti simili di altri Paesi membri (art. 2, par. 1); l'impatto delle misure adottate sul commercio deve essere quello minore tenuto conto del raggiungimento degli obiettivi legittimi (art. 2, par. 2); i Paesi membri sono tenuti a notificare l'adozione di misure non in accordo con gli standard internazionali e con un probabile effetto significativo sul commercio (art. 2, par. 9).

Poiché le regolamentazioni tecniche e gli standard vengono spesso definiti da organizzazioni non governative o da strutture amministrative locali, l'accordo TBT persegue una sorta di armonizzazione mediante la definizione di un "codice di buona pratica" per uniformare la preparazione, adozione e applicazione degli standard ai vari livelli (appendice 3). Anche se questo codice non è legalmente vincolante se non per i governi centrali, esso va nella direzione di una maggiore trasparenza nell'intricato panorama delle regolamentazioni tecniche, riproponendo a coloro che lo sottoscrivono gli obblighi fondamentali dell'accordo TBT.

### **12.3. Gli effetti sul commercio**

Qualora le barriere tecniche non siano soltanto forme mascherate di protezionismo che producono distorsioni ingiustificate ai flussi commerciali ed alla concorrenza sui mercati internazionali, ma risultino giustificate da motivi di sicurezza alimentare, di protezione dell'ambiente o dalla necessità di ridurre i problemi di informazione imperfetta e/o asimmetrica, la valutazione del loro impatto non può prescindere da questo secondo elemento, che di norma bilancia l'effetto protezionistico negativo.

Pertanto le barriere tecniche possono anche produrre un aumento del benessere complessivo, a differenza di quanto avviene per le barriere non tariffarie classiche, quali ad esempio le quote di importazione o i prelievi, che, in genere, invece determinano una riduzione del benessere, anche se valutato nell'ottica parziale del singolo Paese importatore, ed una sostanziale redistribuzione della ricchezza tra le varie categorie economiche. Questa duplice natura delle barriere tecniche rende problematica anche la loro negoziazione in ambito WTO; il più delle volte diventa impossibile adottare la procedura tradizionale per le barriere non tariffarie, cioè la trasformazione in barriere

tariffarie (*tarifficazione*), da smantellare progressivamente, in quanto non esiste un equivalente tariffario. Invece, la rimozione o comunque l'adeguamento di queste barriere tecniche va affrontato più concretamente nell'ottica dell'armonizzazione dei regolamenti esistenti oppure del mutuo riconoscimento. In questo ambito, diventa fondamentale l'azione svolta, oltre che dal WTO, anche dalle altre organizzazioni citate in precedenza: *Codex Alimentarius*, *International Plant Protection Convention*, *International Office of Epizootics*, *Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Flora and Fauna*, *Biosafety Protocol*. In generale, l'armonizzazione si presenta come la scelta più difficile e più costosa, ma anche il mutuo riconoscimento degli standard tecnici pone interessanti problemi, tipici nei processi di creazione di aree di libero mercato.

Nella valutazione economica delle barriere tecniche si deve innanzitutto stabilire se esistano motivazioni oggettive alla loro introduzione; inoltre chiedersi se abbiano una giustificazione in un'analisi costi-benefici. Infine, è opportuno un confronto in termini di efficienza tra misure alternative: ad esempio, si sostiene che regolamentazioni che fissino degli standard di prodotto siano più efficienti, cioè maggiormente flessibili, di regolamentazioni su standard di processo, in quanto consentono alle imprese di adattare la propria tecnologia minimizzando il costo dell'impatto di queste misure. Questa opinione però trova anche studiosi contrari; alcuni sostengono che, in taluni frangenti, degli standard di processo (ad esempio l'Hazard Analysis and Critical Control Point, HACCP) possano risultare meno costosi, in quanto evitano attraverso una gestione più efficiente dei processi di produzione, ed il loro controllo, di incorrere in una serie di controlli successivi (analisi, indagini, test a campione sul prodotto finito).

Per quantificare gli effetti delle barriere tecniche bisogna tenere conto delle caratteristiche della misura, delle modalità di applicazione, ad esempio se solo sul prodotto importato o meno, dei costi che devono essere sostenuti per adeguarsi agli standard tecnici, degli effetti di questa regolamentazione sui consumi, ecc., per cui una corretta valutazione non può prescindere dalla conoscenza del funzionamento del mercato e dell'impatto sui suoi fondamentali.

Il primo elemento che è importante prendere in considerazione è il livello di protezione fornito dalla barriera tecnica, che comunque garantisce una rendita ai produttori del paese importatore; ai produttori esteri viene richiesto di adeguarsi agli standard tecnici introdotti, e questo comporta dei costi. Un secondo importante elemento è rappresentato dalla possibilità che una barriera tecnica produca (o eviti) uno shock sull'offerta interna, e quindi trovi la sua giustificazione nella protezione dei produttori interni da esternalità negative provenienti dall'esterno. Un terzo, e spesso dimenticato, elemento è dato dai

possibili shock sulla domanda determinati dalla barriera tecnica: questi effetti sono in buona parte legati all'utilizzo delle barriere tecniche come meccanismi per garantire maggiore informazione, cioè per garantire il consumatore in relazione ad aspetti che mantengono una componente di incertezza, eliminando o riducendo anche la possibile asimmetria informativa. Dei tre elementi è chiaro che il primo elemento richiama l'analisi tradizionale del commercio internazionale, mentre il secondo e terzo elemento sono peculiari e, soprattutto, l'esistenza di questo effetto non neutrale sul mercato interno, sia dal lato dell'offerta che della domanda, può produrre valutazioni completamente differenti rispetto all'analisi tradizionale delle barriere commerciali.

Il primo elemento viene di norma analizzato in termini di costo di adeguamento: l'esistenza di una barriera tecnica sui prodotti importati, quali degli standard di processo e/o di prodotto, comporta che le imprese estere esportatrici possano essere soggette ad un costo aggiuntivo. La presenza di questo costo è assimilabile all'imposizione di una tariffa, per cui l'analisi economica è riconducibile all'analisi classica delle tariffe: l'introduzione di una barriera tecnica conduce quindi ad una perdita di benessere da parte della nazione importatrice che non sfrutta completamente i vantaggi del libero commercio. Ovviamente, questa misura consente una protezione ai produttori interni, determinando un aumento del prezzo ed una riduzione dei volumi di importazione, e tutto questo a scapito dei consumatori interni, ed eventualmente anche dei maggiori esportatori mondiali. A differenza di una tariffa, la barriera tecnica non produce entrate tariffarie per il paese importatore, per cui il costo della misura, e in ultima analisi la perdita di benessere, è maggiore. Questo schema riproduce abbastanza fedelmente la realtà quando la barriera tecnica abbia una funzione prevalentemente di protezione, e quindi operi come una tariffa mascherata: in questo caso è facile determinarne l'equivalente tariffario, cioè "il livello della tariffa che, sostituita ad una barriera non tariffaria, sia in grado di riprodurre esattamente gli effetti in termini di prezzi e di volumi di scambio".

Una seconda importante caratteristica delle barriere tecniche è che la loro presenza può servire ad isolare il settore interno da esternalità negative causate dalle importazioni (le regolamentazioni fitosanitarie, SPS, sono un buon esempio). In questo caso la barriera tecnica trova una sua giustificazione nella necessità di preservare l'integrità dell'ambiente e/o delle produzioni domestiche. Sono allora possibili interventi per impedire le importazioni (in questo caso, il divieto è assimilabile ad una quota all'importazione nulla, eventualmente soltanto per alcuni paesi); in altri casi le importazioni possono essere ammesse soltanto in presenza di una certificazione (controlli/ispezioni) della merce o della rispondenza dei processi di produzione a standard che garantiscano l'eliminazione di patogeni, parassiti, malattie, ecc.: una regolamenta-

zione tecnica che faccia riferimento al controllo piuttosto che al totale divieto di importazione determina un impatto minore in termini di benessere, quantomeno sui consumatori interni, consentendo comunque, a meno di casi particolari (costi proibitivi) volumi di commercio positivi. Nel valutare l'impatto di questa misura, all'elemento protezionistico, (il costo di adeguamento dei produttori esteri per produrre un prodotto/alimento "sano", o "sicuro"), si aggiunge il possibile impatto sull'offerta interna. La rimozione della barriera tecnica produce infatti una esternalità negativa per i produttori interni, non facilmente quantificabile, ma che possiamo tradurre in un aumento dei costi di produzione, e dunque in una contrazione dell'offerta interna: la valutazione deve tenere conto di questo impatto negativo sui produttori, che potrebbe anche azzerare i vantaggi derivanti dal libero commercio.

In altri casi invece le barriere tecniche servono per eliminare un problema di informazione, come avviene per un attributo come la sicurezza alimentare: non essendo il mercato in grado di garantire le informazioni richieste, l'intervento pubblico può servire a ristabilirne l'efficienza. La particolare natura dei beni alimentari fa sì che il consumatore non sia in grado di ottenere un'informazione completa prima, ma spesso neppure dopo, dell'acquisto e del consumo; permane dunque un margine di incertezza per i consumatori, e questo è ancora più vero per molti degli aspetti regolati dalle barriere tecniche, che di norma fanno riferimento all'utilizzo di particolari sostanze o tecniche di produzione, al livello di contaminanti e di residui negli alimenti, ecc., i cui effetti non sono pienamente conosciuti oppure tendono a manifestarsi in tempi lunghi. Questa incertezza si traduce in una riduzione del consumo, in virtù del fatto che la domanda di alimenti dipende dal livello di conoscenza dei rischi alimentari, dal livello di salute degli individui, e dal livello di rischio alimentare, distinguendo magari, come spesso avviene, tra rischio percepito e rischio effettivo. È evidente che una riduzione dei rischi alimentari (anche se soltanto percepiti, come potrebbe essere per l'etichettatura di prodotti OGM-free) conduce ad una espansione della domanda in presenza di una barriera tecnica; ovviamente questo effetto può manifestarsi anche in relazione ad altri attributi alimentari, quando la presenza di un segnale informativo credibile consente di ristabilire l'efficienza dei meccanismi di mercato. L'analisi degli effetti della barriera tecnica deve tenere conto di questa espansione della domanda, che si traduce in un miglioramento della posizione dei consumatori, e quindi produce un impatto positivo in termini di benessere.

Queste linee di valutazione si basano dunque sull'individuazione di tre elementi fondamentali che possono manifestarsi, ed interagire, in presenza di una barriera tecnica: il costo di adeguamento per le imprese dei paesi esportatori (cioè una spostamento della curva di offerta sui mercati interna-

zionali), che viene comunque scaricato, in tutto o in parte, sui consumatori interni; l'eventuale risparmio di costo per le imprese interne attraverso l'eliminazione di un'esternalità negativa; la possibile espansione della domanda in virtù del contenuto informativo associato. Chiaramente in presenza di shock sul mercato interno diventa impossibile riprodurre con una tariffa gli stessi effetti, in termini di prezzi, volumi di scambio e variazioni di benessere, derivanti da una barriera tecnica.

In aggiunta, queste valutazioni dipendono anche dalla posizione del paese importatore e del paese esportatore e dal campo di applicazione delle misure. Infatti, l'impatto di una barriera tecnica dipende anche dalla quota di mercato detenuta dal paese importatore sul mercato mondiale (piccolo o grande paese), come può dipendere anche dalla quota di mercato detenuta dal paese esportatore; infatti, quando si ha a che fare con paesi grandi, che detengono una rilevante quota di commercio, parlare di mercati perfettamente competitivi diventa irrealistico, e dunque bisogna fare i conti con comportamenti strategici anche nell'utilizzo e nella gestione delle barriere tecniche. In secondo luogo esistono differenze tra misure che si applicano a tutti i paesi e misure che invece colpiscono soltanto alcuni paesi esportatori; in questo secondo caso gli svantaggi sono a carico dei soli paesi colpiti, e questa misura quindi può produrre una distorsione differenziale della competitività sui mercati internazionali.

La complessità, e l'incertezza, delle problematiche in gioco fa sì che spesso attorno all'utilizzo di queste misure nascano dispute commerciali anche piuttosto intense. Queste dispute commerciali, trattate in ambito WTO in accordo alle regole sulla loro composizione, possono dare inizio a guerre commerciali più o meno esplicite, con l'adozione di barriere tecniche ritorsive, il che ovviamente complica la valutazione dell'effetto di una misura, e la estende anche ad altri settori.

Bisogna anche dire che queste stesse interpretazioni vanno modulate quando parliamo di barriere tecniche che si applicano a prodotti omogenei (come potrebbero essere le *commodities* agricole) oppure a prodotti finali spesso differenziati. Sui prodotti differenziati intervengono strategie di marca (ove possibili) o di prodotto che possono modificarne gli effetti. A livello internazionale alcune strategie, quali quella della reputazione e del *brand* delle imprese, diventano più difficili; infatti, strategie di marca sembrano possibili soltanto per imprese veramente globali, con un *brand* riconosciuto. Per altre imprese, soprattutto per piccole imprese, che si vogliono orientare ai mercati internazionali ed all'esportazione, il tutto appare assai più complicato: in questo caso il discorso della reputazione deve essere reinterpretato in senso collettivo, per assumere maggiore significato: le strategie di marca dell'impresa

(pensiamo soprattutto alle aziende italiane) sono nella maggior parte dei casi improponibili, e dunque vanno sostituite con politiche di marketing collettivo. Per fare questo occorre una gestione della produzione che sia in grado di assicurare certi attributi del prodotto: possiamo fare riferimento ad alcune regolamentazioni attualmente in uso nell'UE, quali quelle sui prodotti a denominazione di origine oppure a sistemi di certificazione della produzione riconosciuti a livello internazionale e ormai anche a livello dei consumatori.

Infine, un aspetto sempre da tenere presente è la distinzione tra misure che si applicano sui prodotti finiti e misure che si applicano sulle materie prime agricole; anche in presenza di barriere tecniche è possibile distinguere tra un livello di protezione nominale ed un livello di protezione effettivo, che misura l'effettiva protezione accordata ad un settore ed è in funzione dello stadio al quale viene applicata la misura. Tutto ciò risulta probabilmente ancora più rilevante nella situazione attuale, in cui assistiamo ad una forte competizione sui mercati internazionali e ad una crescente quota di commercio orizzontale negli scambi agroalimentari.

#### **12.4. Le barriere tecniche imposte dagli Stati Uniti**

Se si escludono i flussi di esportazione agro-alimentare che dall'Italia e in particolare dall'Emilia-Romagna prendono la via del mercato dell'UE, il principale partner commerciale è senz'altro rappresentato dagli Stati Uniti, con una quota pari a poco meno del 10% del totale delle esportazioni agro-alimentari italiane, e di circa il 4% del totale delle esportazioni agro-alimentari della regione. Tralasciare i flussi intra-UE è motivato dal completamento del mercato unico, che prevede la libera circolazione di merci, capitali e persone. In questa ottica, le misure tecniche sono state in buona parte armonizzate. Con riferimento ad esempio alla sicurezza degli alimenti, le normative prodotte hanno seguito le linee guida del Libro Bianco sulla sicurezza alimentare del 18 gennaio 2000, nell'intento di creare un sistema integrato verticalmente in grado di tutelare in maniera soddisfacente la salute e le aspettative dei consumatori. Ma anche per altre barriere tecniche rilevanti, ad esempio l'etichettatura, l'approccio è stato il medesimo, e nei casi in cui non esistano norme armonizzate subentra comunque il principio del mutuo riconoscimento a garantire la libera circolazione dei prodotti. Sono invece i flussi commerciali diretti verso i paesi extra-UE, principalmente gli Stati Uniti per quanto riguarda i prodotti agro-alimentari, a doversi confrontare con misure più o meno restrittive del commercio.

Le barriere tecniche al commercio, in particolare quelle sanitarie e fitosa-

nitare, pur rivestendo un ruolo sempre maggiore nelle negoziazioni internazionali, non sono però state ancora valutate quantitativamente in modo appropriato, soprattutto per la mancanza di dati. Una buona fonte di informazioni è comunque rappresentata dal database TRAINS messo a punto dall'UNCTAD, che consente, anche se per un unico anno di riferimento, il 1999, di classificare le misure non tariffarie in base al codice della misura stessa, alla linea tariffaria di applicazione della misura nell'ambito di una categoria di prodotti, naturalmente con riferimento al paese che applica la misura alle proprie frontiere. Il riferimento ad un unico anno non rappresenta un problema eccessivo, perché le regolamentazioni tecniche non subiscono in genere modifiche frequenti, per cui l'analisi delle misure imposte nell'anno di riferimento può essere considerata sufficientemente attuale.

Un'analisi dettagliata delle categorie di prodotto principali evidenzia l'intensità con cui regolamentazioni e standard tecnici vengono applicati ai vari comparti, soprattutto a quelli che riguardano maggiormente le esportazioni regionali, come lattiero-caseario, carni trasformate e conserve vegetali.

La tabella 12.1 consente di verificare sia l'intensità di applicazione delle barriere non tariffarie ai grandi aggregati (classificazione HS a due cifre) del settore agro-alimentare, sia le tipologie di misura adottate. Vengono inoltre riportate le quote di mercato in valore del prodotto italiano sul totale delle importazioni statunitensi per l'aggregato di riferimento e anche sulle importazioni riferite alle sole linee tariffarie nazionali (LTN) in cui è presente prodotto italiano. Le linee tariffarie sono le categorie di prodotto dettagliate alle quali sono applicate le misure commerciali, sia tariffarie che non tariffarie; calcolare la quota di mercato italiana soltanto sulle LTN per le quali c'è importazione dall'Italia evidenzia meglio il grado di competitività delle nostre esportazioni. La tabella riporta il numero di LTN, dove è presente prodotto italiano, alle quali sono applicate nessuna, una, due o tre BNT. Le colonne successive mostrano poi le misure di riferimento delle BNT adottate; le BT rappresentano un sottoinsieme delle BNT, quasi sempre dominante per i prodotti agro-alimentari. Poiché la banca dati è riferita al 1999, tutte le barriere indicate sono quelle in vigore in questo anno e implementate o nell'anno di riferimento o negli anni precedenti.

Dall'analisi dei comparti in cui le importazioni dall'Italia rivestono un ruolo significativo, carni, lattiero-caseari, grassi e oli, preparazioni a base di cereali, bevande e vini, emergono alcuni risultati interessanti. In primo luogo le barriere tecniche imposte dagli Stati Uniti alle LTN che interessano il nostro Paese sono circoscritte a tre tipologie: requisiti tecnici per la sicurezza alimentare, etichettatura non finalizzata alla sicurezza, test-ispezioni-quarantene. La sicurezza degli alimenti negli Stati Uniti viene quindi perse-

Tab. 12.1 - Barriere non tariffarie al commercio di prodotti agro-alimentari imposte dagli Stati Uniti alle Linee Tariffarie Nazionali (LTN) in cui è presente prodotto italiano (1999)

Descrizione (classificazione HS a 2 cifre)	Quota di mercato Italia (in valore)	Quota di mercato Italia nelle LTN interessate (in valore)	LTN suddivise per numero di BNT applicate				Numero di Barriere Non Tariffarie (BNT) per tipo di misura				
			Nessuna BNT	1 BNT	2 BNT	3 BNT	Licenze non automatiche	Quote	Barriere tecniche		
									Requisiti tecnici per la sicurezza alimentare	Etichettatura per obiettivi diversi dalla sicurezza alim.	Test, ispezioni, quarantene
Animali vivi	0,0%	0,0%	1	0	1	0	0	0	0	1	
Carni e frattaglie edibili	0,6%	48,0%	2	2	0	0	0	0	0	2	
Pesci, crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	0,0%	0,2%	15	0	14	1	0	0	15	15	
Lattiero-caseari, uova, miele naturale, altri prodotti edibili di origine animale	13,6%	18,1%	121	0	59	62	62	0	121	121	
Altri prodotti di origine animale	0,3%	0,3%	10	0	2	8	0	0	0	10	
Piante e alberi vivi, bulbi, radici, fiori recisi	0,8%	0,8%	22	0	6	16	0	0	22	0	
Verdure, radici e tuberi edibili	0,3%	0,7%	66	54	5	7	0	0	7	12	
Frutta edibile	0,4%	1,7%	38	35	0	3	0	0	3	3	
Caffè, tè, spezie	0,5%	0,6%	21	1	0	0	0	0	0	1	
Cereali	0,6%	1,4%	8	8	0	0	0	0	0	0	
Prodotti dell'industria molitoria	0,3%	0,5%	13	0	0	0	0	0	0	0	
Semi e frutta oleaginosi	0,7%	1,5%	20	12	0	0	0	1	0	11	
Lacche, gomme, resine ed altri estratti vegetali	5,8%	8,9%	7	1	0	0	0	1	0	0	
Grassi animali e vegetali, oli	17,0%	45,6%	24	1	0	0	1	0	0	0	
Preparazioni a base di carne e pesce	0,2%	0,6%	46	0	46	0	0	0	46	46	
Zuccheri e dolciumi	1,2%	2,4%	19	1	12	0	1	0	12	12	
Cacao e preparazioni a base di cacao	0,8%	2,4%	32	0	0	0	0	0	0	0	
Preparaz. a base di cereali, farine, amidi, pasticceria	11,1%	13,1%	34	0	29	5	5	0	34	34	
Preparazioni a base di ortaggi e frutta	2,1%	3,0%	139	0	139	0	0	0	139	139	
Preparazioni alimentari varie	4,6%	5,3%	62	0	59	3	3	0	62	62	
Bevande, vini, liquori e aceto	9,0%	9,1%	67	12	42	0	43	0	0	53	
Totale	3,2%	6,3%	767	127	414	105	115	2	461	53	

Fonte: Nostra elaborazione su dati UNCTAD-TRAINS.

guita soprattutto applicando standard di prodotto e controllando le importazioni di alimenti mediante analisi ed ispezioni allo scopo di verificare che gli standard imposti siano applicati, con la possibilità di applicare eventualmente dei periodi di quarantena. Probabilmente per alleggerire i controlli, la sicurezza delle importazioni è anche assicurata, in alcuni casi, dalla concessione di licenze. Questo avviene in una categoria di prodotti piuttosto a rischio, come i lattiero-caseari, dove le licenze rappresentano il 20% delle BNT applicate, e per le bevande e vini, con il 45% delle BNT. Si registra perciò una differenza sostanziale nella tipologia delle misure adottate rispetto all'UE, che per cautelarsi dai rischi per la salute in categorie di prodotti sensibili, ad esempio le carni ed i prodotti ittici, fa invece largo uso dei divieti di importazione.

L'unico standard tecnico non finalizzato alla sicurezza, l'etichettatura, è una misura adottata soltanto per le bevande, in particolare per i vini.

Valutando poi l'intensità di applicazione delle BNT, al 50% delle LTN afferenti ai lattiero-caseari e alle preparazioni a base di cereali (che includono le paste alimentari) è imposta almeno una BNT, mentre la percentuale scende al 45% per bevande e vini e al 4% per grassi e oli. Spicca inoltre l'assenza di BNT per i prodotti dell'industria molitoria (soprattutto farine). Un aggregato che, pur non avendo grande rilevanza nazionale (la quota del prodotto italiano sulle importazioni statunitensi è del 3%), è particolarmente rilevante per le esportazioni regionali, è rappresentato dalle preparazioni a base di ortaggi e frutta: il 50% delle LTN è sottoposto a due barriere tecniche, una afferente agli standard tecnici, l'altra a test-ispezioni e quarantene.

Pur non avendo a disposizione dati sulle esportazioni e relative barriere commerciali disaggregati per regione, è possibile fornire una valutazione indiretta delle BNT che riguardano i prodotti esportati dall'Emilia-Romagna disaggregando ulteriormente le categorie di prodotti. Nella tabella 12.2 si riportano le seguenti disaggregazioni a 4 o 6 cifre: prosciutti, spalle e tagli simili, categoria che contiene i prosciutti cotti e crudi comprese le DOP regionali; altri formaggi, che includono le DOP regionali; conserve di pomodoro; marmellate e confetture; succhi di frutta; pasta; acque minerali; vini. Come già emerso dall'analisi delle categorie aggregate, la sicurezza delle importazioni viene garantita imponendo degli standard tecnici ed effettuando i necessari controlli all'importazione, eventualmente affiancati da un periodo di quarantena.

Il dato rilevante è invece che a tutte le LTN delle varie categorie di prodotti, con l'ovvia eccezione delle acque minerali, vengono imposte delle misure non tariffarie, che nel caso dei vini riguardano gli obblighi di etichettatura e le licenze d'importazione. Vale la pena di sottolineare ancora una volta la totale assenza di divieti d'importazione anche per quei prodotti, come le carni trasformate, ai quali, fino a qualche anno fa, venivano applicati.

Tab. 12.2 - Barriere non tariffarie al commercio di prodotti agro-alimentari imposte dagli Stati Uniti alle Linee Tariffarie Nazionali (LTN) in cui è presente prodotto italiano (1999): categorie dettagliate di prodotti rilevanti per la regione Emilia-Romagna

Descrizione (classificazione HS a 4 o 6 cifre)	Quota di mercato Italia (in valore)	Quota di mercato Italia nelle LTN interessate (in valore)	LTN suddivise per numero di BNT applicate				Numero di Barriere Non Tariffarie (BNT) per tipo di misura				
			Nessuna BNT	1 BNT	2 BNT	3 BNT	Licenze non automatiche	Quote	Barriere tecniche		
									Requisiti tecnici per la sicurezza alimentare	Etichettatura per obiettivi di sicurezza alim.	Test, ispezioni, quarantene
Prosciutti, spalle e tagli simili	1,0%	1,0%	-	-	10	-	-	-	10	-	10
Altri formaggi	22,2%	22,2%	-	-	26	24	-	24	50	-	50
Conserve di pomodoro	18,3%	18,3%	-	-	3	-	-	-	3	-	3
Marmellate e confetture	1,3%	1,4%	-	-	16	-	-	-	16	-	16
Succhi di frutta e vegetali	3,3%	3,7%	-	-	16	-	-	-	16	-	16
Pasta, anche cotta e ripiena	38,3%	38,3%	-	-	7	-	-	-	7	-	7
Acque minerali, anche con zucchero aggiunto	5,3%	5,3%	12	-	-	-	-	-	-	-	-
Vini	24,3%	24,3%	-	-	10	-	10	-	-	10	-

Fonte: Nostra elaborazione su dati UNCTAD-TRAINS.



Il Rapporto 2002 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale e fornisce un utile strumento per gli operatori del settore ed una guida per le politiche settoriali degli enti locali.

Con tale obiettivo, il Rapporto 2002 si apre analizzando lo scenario internazionale nel corso dell'ultimo anno, in particolare le cause e gli effetti del rallentamento delle economie europee e mondiali, l'andamento dei prezzi agricoli e l'evolversi dei negoziati WTO. Con riferimento invece alla realtà comunitaria e nazionale, l'attenzione è posta alla revisione della PAC, all'allargamento dell'UE, ai finanziamenti all'agricoltura e al rapporto Stato-Regioni. La discussione della politica agro-alimentare regionale dedica ampio spazio, tra gli altri, a due temi di particolare attualità, le politiche per la qualità e le nuove Organizzazioni dei Produttori.

Il capitolo sui consumi alimentari fornisce, oltre ad un quadro generale della loro evoluzione, un approfondimento sulle nuove tendenze dei consumi in Italia e in Emilia-Romagna.

Tre sono gli aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare che il Rapporto illustra: gli

scambi con l'estero a livello nazionale, dell'Emilia Romagna e delle sue province; la distribuzione alimentare al dettaglio, con un primo bilancio dell'applicazione della riforma del commercio; l'industria alimentare, con un'analisi della dinamica dei comparti e dell'occupazione.

All'analisi del settore primario sono dedicati quattro capitoli, la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche, il credito e l'impiego dei fattori produttivi, nei quali si prendono in esame soprattutto i trend delle principali variabili congiunturali del mercato..

Completa il Rapporto 2002 un capitolo monografico sulle barriere tecniche al commercio agro-alimentare, che ne illustra la regolamentazione e le possibili ripercussioni economiche.

Il volume è frutto del decimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.